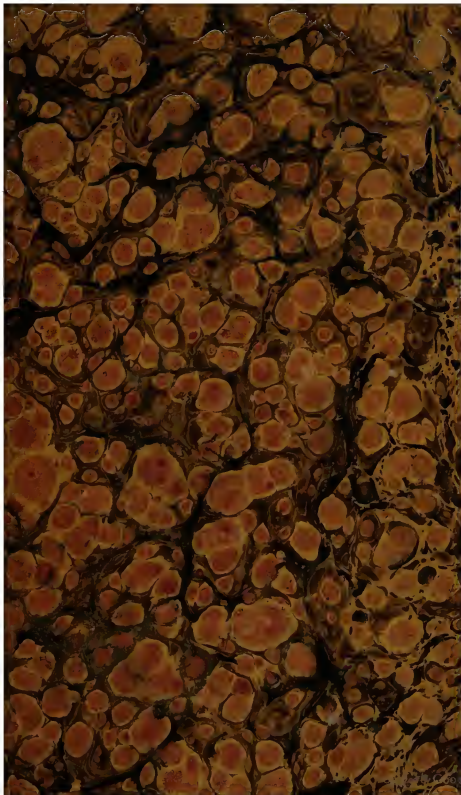




1907



BIBLIOTECA DELLA R. CASA  
IN NAPOLI

N.º d'inventario 896 971

Sala Grande

Scansia 12 Polchetto 3

N.º d'ord. 44 25

Palet XII 48





569562 SBN

# **BIBLIOTECA**

**DEL**

# **PUBBLICISTA**

**ANNOTATA**

**DA UN'ANTICO PROFESSORE DI DIRITTO PUBBLICO  
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE etc.**

**VOLUME II.**

**NAPOLI**

**Per cura dell'Ufficio dell'Eco dell'Esperienza**

**1851.**

2001/10

ONTARIO GOVERNMENT PRINTING OFFICE  
100 KING STREET WEST, TORONTO

---

DALLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE

110748

PRINTED BY THE GOVERNMENT OF ONTARIO  
1921

**IL DIRITTO PUBBLICO**

**DELL'EUROPA**

**FONDATA**

**SOPRA I TRATTATI**

**DEL SIGNOR ABATE DI MABLY.**

**VOL. II.**

1-11-1944

1-11-1944

# IL DIRITTO PUBBLICO DELL'EUROPA

FONDATO SOPRA I TRATTATI.

## C A P O I.

PACE DI WESTFALIA, E DEI PIRENEI.

**D**A che le opinioni di Lutero ebbero in Germania fatti certi progressi, agevol cosa fu l'immaginarsi, che l'indiscreto zelo del Cattolici, e le speranze ambiziose dei Novatori ne turberebbero la quiete. Di tutto sono capaci gli odi dalla Religione prodotti; ed accorgendosi finalmente l'Impero dell'errore commesso da lui nell'innalzare sul Trono un Principe così potente, come Carlo V, rimirava la ambizione di esso con una estrema inquietudine, e sentiva la necessità di opporvisi. I Protestanti turbati nello esercizio della Religione loro si stancarono di fare inutilmente rappresentazioni, lagnanze, e richieste, quando potevano formare un'armata; e conchiusero a Smalkalden una lega di confederazione. Era ciò un annunziare imprudentemente la guerra senza farla; e Carlo V, che sarebbe rimasto oppresso, se in quel momento lo avessero attaccato, ebbe tempo di radunar le sue forze, e punì ben tosto quei confederati, i quali erano stati contenti di volergli incutere timore.

Pareva, che la battaglia di Muhlberg, e la prigionia di Giovanni Federico, Elettore di Sassonia, e di Filippo, Langravio di Hassa-Cassel, avessero ruinato il partito protestante, ma il coraggio di Maurizio di Sassonia, a

cui avea l'Imperatore donato le spoglie di Giovanni Federico, fece rinascere le sue speranze.

Vide con indignazione questo Principe gli abusi, che faceva Carlo V dei suoi vantaggi; temette più che mai per la libertà dell'Impero, e stimò, che non basterebbe una sola disfatta per togliere il coraggio a uomini, che avea armati il fanatismo. Ricominciò la guerra secondato da Enrico II Re di Francia, che avea ereditato tutto quanto l'odio di suo padre contra Carlo V, e che, per fare una diversione a favore dei Protestanti, si contentò intanto d'impadronirsi di Metz, Toul, e Verdun. I mali che cominciavansi a provare, e il timore di quelli, che soprastavano, ravvicinarono tanto più facilmente gli animi, quanto che l'ambizione di Carlo V occupata da troppi oggetti a un tempo non poteva seguirne costantemente alcuno. La pubblica pace, o sia transazione di Passavia fu sottoscritta li 2 agosto 1552; e tre anni dopo, la pace di Religione conclusa in Augusta vietò ai due partiti di nuocersi, e permise la libertà di coscienza.

Credettero i Cattolici aver troppo perduto, e i Protestanti non si stimarono avere acquistato abbastanza o non videro almeno stabiliti con sufficiente solidità i loro diritti. Pieni di sospetti, di gelosia, di rancore, e di tema non ardivano di offendersi, quantunque cessar non potessero dall'odiarsi; e ciascun partito non si curava che di ruinare i nemici suoi,

pensando che così prendeva soltanto le misure necessarie alla propria conservazione. E merse queste divisioni fondate dai Teologi, il Calvinismo nato in Francia fece poi di giorno in giorno progressi nella Germania. I Cattolici atterriti da quella nuova dottrina rimproverarono, a sé medesimi la loro pazienza, e per rifarsi della libertà concessa ai Luterani perseguitarono col più ardente zelo una Religione, la quale non titolo aveva, ond' essere tollerata nell'Impero. Benché i Protestanti non riguardassero i Calvinisti per membri della loro Chiesa, pure non bilanciarono un momento a prenderne la difesa. Il dogma li divideva, ma li riuniva l'interesse politico; la caduta degli uni avrebbe seco strascinata quella degli altri; e perciò formarono essi una lega, chiamata l'*Unione Evangelica*.

Non era più possibile, che le convenzioni di Passavia, e di Augusta mantenessero la pace, mentre i Teologi predicando una Religione di concordia, e di unione accendevano il fuoco della guerra; d'altronde la Corte di Vienna, Cattolica e per principio di Religione, e per principio di politica rinviava le turbolenze della Germania come favorevoli al piano di ingrandimento formato da Carlo V e da lei non abbandonato. Per aggettare l'Impero credeva ella, che fosse d'uopo rovinarne i Principi, armandoli l'uno contro l'altro. Si lusingava, che in mezzo alle guerre civili verrebbe dalla vittoria imposto silenzio alle Leggi, e che profitandosi ella dello sconsigliato zelo de' Cattolici per innalzarsi sulle rovine dei Sovvertiti giungerebbe infine a regnare sulla Germania ad arbitrio suo.

Dopo diversi avvenimenti, dei quali debbo sopprimere i particolari, la Boemia irritata contro Ferdinando II che veniva da lei accusato di non adempiere alcuna delle condizioni, alle quali era stato innalzato sul Trono; scosse il giogo, e trasportò la corona su Federico V. Elettor Palatino; i Pro-

testanti, e i Riformati dell'Impero sostenendo la ribellione di quel regno avvertirono i Cattolici, che si armassero in favore del primiero loro Sovrano; e Ferdinando secondato dalle forze le più considerabili del Corpo Germanico venne a capo di distruggere il partito di Federico, del quale niuna straniera potenza si curò prendere la difesa. Quanto meno di moderazione mostrava l'Imperadore nella sua vittoria, tanto più irritava egli i suoi nemici, il coraggio dei quali era bensì attonito, ma non abbattuto. I protestanti chiamarono in soccorso Cristiano IV re di Danimarca, e gli diedero il comando di quelle forze, che riuscì loro di radunare; ma non corrispose questo principe alle speranze, che si erano di lui concepite. Difatto da Tilly nel Ducato di Brunswick, ne avendo potuto rimettere la sua Armata, fu costretto a far la pace nel 1629.

Sembrava, che il partito protestante avesse esauriti tutti i suoi mezzi; e alla corte di Vienna più non mancava che qualche novello avvenimento per essere in istato di governare diplomaticamente anche gli stessi Cattolici; allorché Potenze più considerabili della Danimarca presero infine la difesa dell'Impero.

Gustavo-Adolfo nato con tutte le qualità, che formano gli eroi, aveva un'armata degna di lui, ed aveva conclusa di recente (cioè ai 15 di settembre 1629) una tregua di sei anni colla Polonia. La Svezia sempre vittoriosa sotto il di lui comando aveva preso l'ascendente sopra i suoi vicini, e godeva nel Nord quella medesima considerazione, che aveva acquistata la Casa d'Austria ne' paesi meridionali dell'Europa dopo il regno di Carlo V. O che questo principe non conoscesse i doveri del re, fatti per esser angoli di pace sulla terra; o che consultando la sua ambizione, e la sola politica accreditata nell'Europa credesse non potersi un popolo conservare in altra guisa, che collo

affaticarsi continuamente pel proprio accrescimento; colse con avidità l'occasione di far per se uno stabilimento nell'Impero. Ascoltò con bontà le lagnanze, che a lui presentarono i Protestanti; promise loro dei soccorsi; e dopo essersi alleato col Cardinale di Richelieu, che lo riguardava come un istrumento, del quale sarebbesi fra poco servito per vendicare la Francia, e abbassare la Casa d'Austria, entrò nelle terre dell'Impero dichiarandosi il protettore, e il vendicatore delle sue Leggi. Appunto nell'Isola di Rugen, ove discese al 24 giugno 1630 cominciarono le prime ostilità; e cinque giorni dopo egli passò nell'isola di Usedom.

Questa guerra è una delle più celebri, che v'abbia avuto in Europa; sì per la sua lunghezza, e per gli sforzi, che fece ogni Potenza per trionfare de' nemici; come per talenti, ch'essa diede a conoscere, e per mezzi che i vinti ritrovarono per riparare le loro disgrazie. Una folla di Capitani si rese illustre; Gustavo, Weimar, Horn, Bamier, Trotenson, Massimiliano di Baviera, Tilly, Valstein, Piccolomini, Mercy, Guebriant, Gassion, Condè, Turenna ec. Ciò, che rende ancora più memorabile questa guerra di 30 anni si è, che alla fine v'ebbe parte quasi tutta l'Europa; che essa ne cangiò gl'interessi, e la politica; e diede a ciascuno Stato nuovi alleati, o nuovi nemici; e che la pace, dalla quale fu terminata, abbassò la Potenza fino allora dominante dei Principi Austriaci, e ha servito di base a tutti i trattati posteriori.

Avrebbe il Cardinale di Richelieu prevenuto questo generale incendio; se non contentandosi di pagare semplici sussidi alla Svezia, avesse di più dichiarata la guerra a Ferdinando; nel tempo che Gustavo spandeva il terrore nel seno dell'Allemagna; o se almeno non avess'egli aspettato a prendere quella risoluzione, che la battaglia di Nordlingen data li 6 settembre 1634 avesse quasi totalmente

ruinati gli affari degli Svezesi. Gli Imperiali non trovando alcun Alleato dopo le prime loro disfatte, sarebbesi stati obbligati a ricevere la legge dal vincitore; e senza dubbio la Spagna intimorita dalla disgrazia de' mudesini non avrebbe osato prendere le armi in loro favore, e sarebbesi limitata a fare degli inutili sforzi per ricondurre sotto la sua ubbidienza le Provincie Unite.

Avendo per lo contrario la giornata di Nordlingen resa a Ferdinando una notevole superiorità sugli Svezesi nel momento che stava già per soccombere, diveniva più difficile di costrungerlo a chiedere la pace, e rinunziare ai vasti progetti della sua Casa. Un successo inaspettato non serve quasi mai che a rendere l'ambizione più operosa; regola essa allora le sue speranze non sulle sue forze reali, ma sui rischi felici, de' quali si va essa aereamente lusingando.

Quanto avevano sino a quel punto fatto gli Svezesi fu perduto; bisognò in qualche modo ricominciare una nuova guerra, e dichiararla pure alla Spagna, la quale orgogliosa dal suo canto pel successo della corte di Vienna, aveva ripigliata speranza, e credeva, forse di essere vicinissima al momento, in cui distruggerebba i suoi nemici.

Continuarono le ostilità con maggior vigore che mai; e per diversi anni le Potenze nemiche furono troppo le une contra le altre animate, per accorgersi a quanto caro prezzo comprassero la gloria di vincere, o di mostrare fermezza ne' sinistri accidenti. Puossi accertare in qualche maniera, che loro malgrado seguarono esse in Hamburgo nel dì 25 dicembre 1641 non dico articoli preliminari della pace, ma una semplice Convenzione per l'apertura di un congresso. Se ne dovevano cominciar le conferenze ai 23 marzo dell'anno seguente; nondimeno vennero differite sino ai 10 di luglio 1645; e la pace non fu conclusa che dopo cinque anni di negoziazione; cioè nel 1648.

I cattolici erano radunati a Munster, e i protestanti a Osnabruck. In questi Congressi le cose vennero da principio trattate con un'estrema lentezza. I Plenipotenziari si andavano vicendaevolmente esaminando, e saggiando; ciascuno temeva, che il suo avversario non si prevalessesse delle sue condiscendenze, persino della sua facilità in ascoltare le prime proposizioni; quindi l'imbarazzo, che sempre tornava a nascere dei mediatori, e le difficoltà innumerabili, che si opponevano alle proposizioni più semplici. Non dovevi però a questa puerile circospezione totalmente attribuire la lunghezza della negoziazione di Westfalia. Trattavasi di svolgere un immenso caos d'interessi opposti, e di conciliarli; e intanto i Principi, i quali non avevano che una medesima causa, formavano differenti pretensioni. Bisognava togliere alla Casa d'Austria intiere provincie, ed essa non aveva per anche perduta la speranza di far conquiste; bisognava ristabilire le leggi, e la libertà dell'Impero; e una parte dei Principi dell'Impero faceva la guerra ai suoi difensori; in una parola bisognava arricchire i Protestanti a spese dei Cattolici per istabilire tra loro una specie d'equilibrio, e si temeva ora di stendere la mano profana all'incenzier spogliando alcuni prelati delle loro terre, e ora di ferire la santità della Religione favorendo una tolleranza degna dello spirito di carità, che l'anima.

Tante difficoltà accumulate fecer perdere di vista il vero oggetto del congresso. I ministri dell'Imperadore in altro non si occuparono, che in separare d'interesse la Francia, la Svezia, e gli Alleati, che queste corone avevano nell'Impero. La Spagna seguí questo esempio, e con tutti i suoi andamenti non tesse che a staccare le Provincie Unite dall'alleanza de' francesi. Nulla fu dimenticato di tutto ciò, che la più destra, e più fina politica impiegar possa a far na-

scere, sospetti, timori, e speranze; ma la Francia e la Svezia sempre fedelmente attaccate agli impegni presi, sapevano che quell'unione, che durante la guerra prodotti aveva i loro successi, le renderebbe ancora gli arbitri della pace. Non perdettero veruno de' loro alleati; i Principi della lega Cattolica insensibilmente si separarono dall'Imperadore, della debolezza del quale già si accorgevano, per cercare ne' suoi nemici una più utile protezione. Sarebbersi finalmente giunti a conchiudere una pace generale, se le Provincie Unite avessero trovato il vantaggio che vi trovavano. I principi dell'impero a non abbandonare l'alleanza dei francesi; ma esse nel dì 30 gennaio 1648 sottoscrisero la loro pace particolare; e da quell'ora la Spagna, che mal conosceva la sua situazione, troppo sicura si tenne d'umiliare la Francia, per acconsentire alle cessioni che da lei si esigevano.

Questa condotta delle Provincie Unite eccitò delle querele dalla parte dei francesi; ma la gratitudine, che doveva alla Francia questa Repubblica, e sulla quale troppo contaron i ministri di quella corona, poteva forse contrappesare i suoi interessi? Gli Spagnuoli accordavano tutte le sue domande; non aveva ella che sperare continuando la guerra, e intanto qualche sinistro accidente privar la potenza dei vantaggi, che aveva acquistati. Per l'altra parte la Francia si era co' suoi propri benefici resa formidabile agli Stati Generali. Essi ne temevano i felici successi, e la vicinanza, e cominciavano ad avvedersi, che la Spagna, malgrado la sua ostinazione a voler continuare la guerra, non era più quella Potenza, che sotto i regni di Carlo V e di suo figlio aveva fatto tremare i suoi vicini. Potrei aggiungere, che il Cardinal Mazzarino rispetto alle Provincie Unite usò una maniera oscura, ed equivoca, la quale doveva tenerla in sospetto, e in timore. E non potevasi forse da' suoi



andamenti gli uni opposti agli altri conghietturare, ch'egli seriamente voleva la pace dell'Imperio per isbarazzarsi da una guerra faticosa, e di periglio; ma che negoziava colla Spagna col disegno di non terminar nulla; e che il suo vero scopo era di tener viva una guerra, la quale necessario lo rendeva al suo Signore senza che il potessero accusare che non avesse voluta la pace?

Per quanto determinata fosse la Spagna a non fare assolutamente la pace alle condizioni, che le proponeva la Francia; nondimeno gli affari della corte di Vienna si trovarono infine in una tale situazione, ch'essa non poteva senza un'estrema imprudenza continuare la guerra. Fu dunque sottoscritta la pace dell'Imperio colla Francia e la Svezia li 28 ottobre 1648; e in conseguenza della convenzione di Norimberga dei 30 luglio 1650 Ottavio Piccolomini d' Aragona, e Carlo Gustavo Principe Palatino, Generali delle Armate Imperiali furono incaricati di farne fedelmente eseguire gli articoli.

Era da temersi, che la guerra che sussisteva tra la Francia e la Spagna, non rendesse inutile tutto quanto si era fatto in cinque anni di negoziazioni, e che non eccitasse un secondo incendio per tutta l'Europa. Indipendentemente dalla stessa unione dei due rami della Casa d'Austria, e dall'interesse, che pigliar si doveva l'Imperatore pel Re di Spagna, non rimaneva alla corte di Vienna, sempre ambiziosa quantunque umiliata, niun altro mezzo di ristabilir il suo credito, che raccogliere le sue forze per venire in soccorso degli Spagnuoli, e trarre al loro partito le Potenze, che la Francia rendeva gelose della presente sua situazione, o inquiete sull'avvenire. L'Imperadore perduta la speranza di soggettare l'Impero, se sussistevano le disposizioni della pace di Westfalia, ruinar non poteva il nuovo governo fuorchè coll'accendere un'altra volta il fuoco della guerra;

nè doveva aspettare, che gli spagnuoli esausti di forze non si trovassero in istato di profittare de' suoi soccorsi, e di ajutarlo anch'essi dal lor canto a ristabilire i suoi affari.

A prevenire questi pericoli, che venivano minacciati dalla parte della Corte di Vienna, esigerono i Plenipotenziari di Francia (1) che l'Imperadore, e l'Impero s'impegnassero a non dare per tutto il restante della guerra verun soccorso nè diretto nè indiretto al Re di Spagna, benchè questo principe fosse membro del Corpo Germanico pel Circolo di Borgogna; e a non prender le armi per terminare le contese, che insorger potessero rispetto alla Lorena. Nulla trasecurò la Francia per assicurare l'esecuzione di questi importanti articoli; essa tenne negoziazioni con un esito felice presso i Principi più potenti dell'Impero, ed esigette la loro garanzia con trattati di lega, e d'alleanza, che vennero anche rinnovati più volte dopo la conclusione della pace de' Pirenei.

Le domestiche turbolenze, che nel 1648 cominciarono a dividere i francesi, non gl'impedirono, che fortunatamente facessero la guerra contro la Spagna, la quale sostenevasi piuttosto per un avanzo dell'antica sua riputazione, che per le sue forze reali. Nati gli uni dagli altri divisi, e dei quali i costumi, il governo, le Leggi, e anche gl'interessi sono spesse volte opposti, richiedevano in un Sovrano tali qualità che non suole giammai la natura donare. Le vaste eredità da Carlo V riunite persuasero il medesimo, essere la sua casa potente abbastanza, perchè aspirar dovesse alla Monarchia universale; ma egli aveva da immaginarsi, che un principe meno vigilante, meno attivo, meno instancabile, in una parola meno abile di lui rimarrebbe oppresso sotto il peso di questa potenza. Ben lungi, che la divisione da lui fatta de' propri domi-

(1) Articolo 34 e 35 del trattato di Munster.

ni tra suo figlio, e suo fratello abbia contribuito a scemare le forze della Casa d'Austria, sarebbe per lo contrario agevol cosa a provare, che sarebbe stata una fortuna per la Spagna il non possedere nè i Paesi-Bassi, nè l'Italia, nè le vaste Provincie, che essa occupava nelle Indie Orientali e nell'America. Qualunque sieno i lumi, la sapienza, il vigore, che suppor vogliansi nel Governo di Madrid, dovevagli nondimeno mancare molte necessarie notizie; era impossibile per esso il provvedere a un medesimo tempo a tutte le parti di quel vasto impero; l'azione sua quasi insensibile a Napoli, a Milano, a Brüsselles, bisognava che fosse annientata al Messico, al Perù, alle Filippine; e con tutte l'eccellenti leggi, i buoni ordini, le spese grandi, e le numerose Armate, dovevano i re di Spagna non pertanto provare delle sciagure, o almanco non avere che inutili successi.

Filippo II sperimentò questa verità. Fu piena l'Europa de' suoi intrighi; eccitava egli dappertutto la turbolenza, il disordine, la discordia, la guerra civile; e come oppresso egli medesimo dall'enorme potenza, di cui minacciava i suoi vicini, era ridotto a non essere che solo spettatore de' mali da lui cagionati. Nel fare inutili sforzi per eseguire i progetti del padre suo preparava la decadenza della sua Casa, la quale infatti ricondur non poté sotto la sua obbedienza le Provincie dei Paesi-Bassi, che scosso avevano il giogo.

Dopo il Regno di Filippo II la Spagna non aveva fatto che decadere, e una specie di languore letargico aveva già attaccato il corpo di questa Monarchia, quando la Francia le dichiarò la guerra nel 1635. Se la Corte di Madrid avesse potuto giudicare con imparzialità delle sue forze reali, dei suoi aiuti, e della condotta da lei tenuta fino alla pace di Westfalia, non avrebbe giammai concepita la speranza di riparare le sue disgrazie, e di conservare nell'Europa il grado di Potenza dominante. Sempre sventurati

dopo la battaglia di Rocroy aprì finalmente gli occhi sulla propria situazione; e la Francia, la quale dal suo canto sentiva il suo indebolimento, era stanca de' suoi trionfi. Si convenne di una suspension d'armi, e fu questa sottoscritta a Parigi li 7 Maggio 1639.

Questa premura del Cardinal Mazzarini di far cessare le ostilità sopra semplici preliminari non venne già da tutti approvata. Dal principio della guerra non aveva sino a quel tempo la Francia avuti ancora successi così grandi; e moltissimi Francesi credevano, che il concludere la pace fosse un renderli inutili. Gli uni ignorando senza dubbio, quanto periglioso sia il cangiare il timore del proprio nemico in disperazione, l'irritare i propri vicini ed alleati coll'ambizione, e il non saper mettere limiti alle proprie speranze, e al proprio risentimento, volevano che si opprimessero gli Spagnuoli. Gli altri, più saggi in apparenza, e non ignorando forse che non dovesi giammai negare la pace a un inimico, il quale la chiede, bramavano per rendere più brevi, e più facili le negoziazioni definitive, che si fosse trattato senza deporre le armi. Ma la situazione degli affari, e la disposizione degli animi non rendevano per verun conto necessaria la politica avutasi durante il congresso di Westfalia. Il Cardinal Mazzarini, e D. Luigi di Haro si portarono sulla frontiera dei due Regni, e dopo venticinque conferenze ai 7 Novembre 1739 fu conclusa la pace nell'Isola dei Fagiani sul fiume di Bidasson.

Il Cardinal Mazzarini ci ha lasciato nelle sue lettere un minuto ragguaglio di questa negoziazione curioso, e circostanziato. D. Luigi di Haro per natura debole, timido, e irresoluto non aveva quasi alcuna cognizione degli affari d'Europa, e non volendo che in genere la grandezza del suo padrone non si era formato alcun principio fisso, e certo, a cui riferire tutte le sue mire, e i suoi andamenti. Maz-

zarini per lo contrario aveva tutti que' lumi che desiderar si possono in un negoziatore. Istruito a fondo di tutti gli affari d' Europa, nulla ignorava di ciò; che riguardar potesse i rispettivi interessi della Francia, e della Spagna. Ognuno sa con quale sagacità questo ministro giudicasse gli uomini, e se ne rendesse padrone per mezzo delle loro passioni; con qual destrezza si raggirasse per abbattere le difficoltà; con quale pazienza rimanesse attaccato a' suoi principi, allorché fingeva di abbandonarli per ricondurre ad essi l'avversario; e quale copia di rimedi, ed espedienti gli somministrasse il suo genio in una negoziazione. Questi talenti gli furono inutili nelle conferenze de' Pirenei: egli non trovò propriamente parlando altre difficoltà da sormontare, che l'irrisoluzione di D. Luigi di Haro che bisognava qualche volta sollecitar bruscamente, e la sua vanità che bisognava sempre maneggiar con dolcezza.

### Francia.

L'Imperadore, e l'Impero cedono al re di Francia tutti i loro diritti da riunirsi alla sua Corona, sulle Città, e Vescovadi di Metz, Toul, e Verdun, e sulle loro dipendenze, delle quali Moyenvic, che viene nominatamente espresso, forma una parte. Il diritto di Metropolitano appartenente all'Arcivescovo di Treveri gli sarà in tutta la sua estensione conservato (1).

L'Imperatore per se, e per la sua Casa, e per l'Impero cede alla Francia la città di Brisaco, e i villaggi di Hoolstar, Niederrimsing, Harten, e Acharren da essa dipendenti. Li possederà con sovranità piena, come possiede l'Alta, e Bassa Alsazia, Zuntgau, e la Prefettura delle dieci Città Imperiali colle loro dipendenze. Questi paesi saranno in perpetuo incorporati al regno di Francia, a condizione di

mantenervi la Religion Cattolica nel medesimo stato, in cui vi si trovava sotto i Principi della Casa d'Austria. L'Imperadore, l'Impero, e l'Arciduca Ferdinando Carlo sciolgono tutti i suditi di queste Provincie cedute dal giuramento di fedeltà, derogano a tutti, e a ciascuno dei decreti, costituzioni ec., che vietano l'alienazione dei diritti, e dei beni dell'impero. Nella prossima Dieta verrà di nuovo ratificata quest'alienazione; e qualunque patto, o proposizione far si potesse nell'impero di ricuperarne i beni, e i diritti, non s'intenderà giammai parlare della presente alienazione (1).

Dopo tutto ciò, che abbiain ora veduto intorno la cessione dell'Alsazia, reca maraviglia il trovare nell'articolo 88 che tutti gli Stati, Ordini, Città, e Gentiluomini d'Alsazia, che dipendevano immediatamente dall'Impero, conserveranno la loro *immediatità*, e che il Re Cristianissimo non si arrogherà sulle Città della Prefettura che il semplice diritto di protezione, il quale apparteneva alla Casa d'Austria. È cosa evidente, come appunto è stato osservato dal padre Bougeant nella sua storia della pace di Westfalia, che questa clausola non per altro è stata qui posta se non per calmare i timori d'una Provincia, che l'impero smembrava dal suo Corpo. Questa clausola, che avrebbe potuto indebolire la forza degli articoli precedenti, o essere almeno una sorgente di litigi, se non vi si fosse aggiunto verun correttivo, è per se stessa nulla; poichè l'Imperatore, e l'Impero la terminano col dichiarare che essi non intendono di derogar punto al diritto del sovrano Dominio, che più sopra è stato accordato alla Francia.

Egli era naturale, che gli Stati immediati situati in Alsazia avrebbero voluto far valere quanto conteneva di favorevole per essi l'articolo 88 del Trattato di Munster; forse avrebbero

(1) Trattato di Munster tra la Francia, e l'Impero, articolo 70.

(1) Trattato di Munster, art. 73 e seg.

anche potuto con qualche fondamento pretendere, che uno Stato nell'abbandonare una Provincia, diminuir non possa i privilegi, ch' essa gode; e che non fosse in libertà dell'Impero, e della Casa d'Austria il cedere alla Francia maggiori diritti sull'Alsazia, che eglino stessi non avessero in virtù delle Leggi, dei patti, e delle costituzioni Germaniche. Ma era mai da aspettarsi che i ministri dell'imperador Leopoldo pensassero nel Congresso di Nimega a por di nuovo sul tappeto lo affare dell'Alsazia? Non avendo potuto ottenere alcuna soddisfazione dai Plenipotenziari francesi, i quali costantemente ricusarono di neppure intavolare sì fatta questione, fecero una protesta; o credendo di mettere con ciò a coperto le pretese dell'Imperio, o volendo soltanto conservare al loro Signore un diritto di cavillare, che la politica, quando è trasportata dalla passione, rimira qualche volta come un reale, e sodo vantaggio.

Non si terminò totalmente questo affare, che nel 1697. Si vegga più abbasso il capo della pace di Ryswick.

Si demoliranno le fortificazioni di Belfelden, del Forte di Rhinau, di Saverna, del Castello di Hohenlar, e di Neoburgo sul Reno; non si potrà mettere guarnigione in alcuna di queste piazze. Saverna osserverà un'esatta neutralità, e darà un libero passaggio alle truppe di Francia qualunque volta le verrà domandato (1). Dall'espressioni usate in questo articolo ognuno facilmente si accorge, che l'impero non ha voluto che aver riguardo alla delicatezza de' magistrati, e degli Abitanti di Saverna nel cedere le loro città al Re di Francia.

Questo Principe metterà guarnigione nel Castello di Filisburgo. Gli si concederà libero passaggio, onde possa spedirvi le sue truppe, e le munizioni; ma non avrà egli su quella piazza, che il diritto di protezione. La proprietà, la giurisdizione, gli

emolumenti, i frutti ec., apparterranno sempre al Vescovo, e al Capitolo di Spira (1).

L'Imperadore, e l'Impero cedono alla Francia tutti i diritti di sovranità, e altri che hanno, e aver possono sovra Pignerolo (2). Si vegga più abbasso l'articolo della casa di Savoia.

La Francia resterà in possesso di tutta l'Artesia, eccettuate le città di Aire, e di Sant'Omer, e del loro Ballaggio (3). Possederà in Fiandria Gravelines, i Forti Filippo, l'Ecluse, Hannuin, Bourbourg, S. Venanzio, e le loro pertinenze (4). Nella Contea di Hainault, Landreel, Quesnoi, e quanto da esse dipende; nel Ducato di Lussemburgo; Thionville, Mont-Medi, Damvilliers, Ivoy, Chanvancy-le-Chasteau, e Merville, colle loro dipendenze (5).

In cambio di la Bassee e di Berg San Vinox, che la Francia restituirà agli Spagnuoli, essa occuperà Marienburgo, Filippesville, e quanto è del loro distretto. Avesne sarà dato al Re Cristianissimo col diritto di sovranità sul territorio che da quello dipende; addossandosi la Corte di Madrid di compensare il Principe di Chimay dei diritti, delle rendite, giurisdizioni ec., ch'egli ha in quella piazza. La medesima s'impegna pure a non costruire alcuna fortezza nuova, che occupar possa, o imbarazzare la comunicazione di quelle piazze tra loro, o colla Francia (6).

Il re di Francia resterà in possesso, e godrà tutti i paesi, che sono di qua dai pirenei; e il Re di Spagna quelli che sono alle spalle di queste montagne (7).

(1) Trattato di Munster, art. 76 e 77.

(2) Id. art. 72.

(3) Trattato de' Pirenei, art. 30 e 41.

(4) Id.

(5) Id. art. 37, 38 e 41.

(6) Id. art. 39, 40, 41 e 53.

(7) Trattato de' Pirenei, art. 42, e convenzione del 12 dicembre 1660, conchiusa tra le due Potenze, in esecuzione del Trattato de' Pirenei.

(1) Trattato di Munster, articoli 81 e 82.

La Spagna rinunzia a tutti i suoi diritti presenti, e futuri sui domini ceduti alla Francia pel trattato di Munster; e sulla Contea di Ferrete (1). Questa Contea non fu data alla Francia che ai 16 dicembre 1660 per un Trattato conchiuso a Parigi tra Luigi XIV e Ferdinando Carlo Arciduca di Inspruck, e confermato ai 4 Giugno 1663 da Sigismondo Francesco arciduca d' Inspruck.

Il Re di Francia protesta contra ogni prescrizione, e decorso di tempo intorno al Regno di Navarra, e si riserva la facoltà di farne la sua istanza per via amichevole, come pure di tutti gli altri diritti ch' egli pretende gli si aspettino, e a' quali egli, o i suoi predecessori non hanno pinto rinunziato (2). Tutti gli Autori, che hanno scritto sul Diritto delle Genti, conven-gono che la prescrizione legittima i diritti più equivoci nell'origine loro; e ciò che prova la saviezza di questo principio si è, che ogni nazione in particolare vi ha interesse nell'adottarlo. Tutta la difficoltà consiste in sapere, come si acquisti la prescrizione: per me crederei, non poteri questa stabilire che dal silenzio della parte lesa, quando ella tratta col Principe che possiede il suo avere, o che questi lo vende, lo cede, e lo aliena in qualche altra maniera. In queste occasioni il silenzio equivale al consenso. Sarebbe desiderabile, che gli Autori, che hanno trattato dei diritti, e delle pretensioni delle Potenze dell' Europa, avessero ragionato in conseguenza di questo principio: non avrebbero allora tentato di realizzare chimere, che gli Stati medesimi, in favore de' quali scrivono, non ardiscono di confessare. Non è cosa ridicola parlare ancora delle pretensioni dell' Imperio sullo Stato ecclesiastico, dei diritti degl' Inglesi sulla Norman-

dia, e di quelli della Corona di Francia sulle Provincie che Carloinaguo ha posseduto? Perchè nutrire l'ambizione degli Stati, e la reciproca loro gelosia? si teme forse che manchino motivi di querela, e che sia troppo fermamente assodata la pubblica felicità? È d'uopo conchiudere dal principio da me stabilito, che ogni Potenza possiede oggigiorno legittimamente i paesi, che dal tempo della pace di Westfalia non sono ancora stati rivendicati con qualche atto di protestazione.

Se una Potenza qualunque siasi, attacchi il Re Cristianissimo o il Re Cattolico nella parte delle terre che ciascuno d' essi attualmente possiede, o possederà in virtù del trattato dei Pirenei; l'altro contraente non potrà dare verun soccorso a quella Potenza nemica, benchè fosse ella sua alleata (1). Questo articolo è saggio, e regolare, se le corti di Parigi, e di Madrid volevano soltanto legarsi le mani per l'avvenire, cioè togliersi la libertà di contrarre impegni, che loro fossero rispettivamente nocevoli. Ma se, come alcuni pretendono, il Cardinale Mazzarini e D. Luigi di Haro hanno voluto, che questa clausola avesse un effetto retroattivo sui Trattati, che hanno preceduta la pace de' Pirenei, non vi sarebbe cosa più irregolare di questa, e più contraria al principi della buona fede: perchè la Francia e la Spagna si metterebbero necessariamente nel caso di mancare alla convenzione, che da loro si stipula, o agl' impegni anteriori, che potevano esse aver presi con altre Potenze. So che certi politici rimirano questa maniera di trattare come un' eccellente tratto d'accortezza, che lascia a uno Stato la libertà di abbracciare in un' occasione il partito il più favorevole ai propri interessi. Ma è egli vero, che se ne possa ritrarre questo funesto vantaggio? Un principe, che abbia contratti impegni con-

(1) Trattato de' Pirenei, art. 61.

(2) Trattato di Vervin ricordato dal Trattato de' Pirenei, art. 23. Trattato de' Pirenei, art. 89.

(1) Trattato de' Pirenei, art. 3.

tratti con differenti Potenze, è obbligato adempiere i più antichi; perchè gli altri sono nulli, e perchè egli non ha potuto nè meno prenderli. Se le convenzioni posteriori annullano le più antiche, è inutile, che le nazioni trattino insieme. Non v'è più fede dei trattati, e il Diritto delle Genti non è più che una voce vuota di senso. Si cade ancora negli stessi inconvenienti, e rotti sono tutti i vincoli della società generale, se un principe può rinunziare a' suoi impegni senza il consenso della Potenza, colla quale gli ha contratti. Se io mi sono fermato sopra verità sì triviali, l'ho fatto perchè mi pare, che queste sieno state ignorate da parecchi Ministri.

Nel caso che degli Alleati della Francia, e della Spagna abbiano qualche querela, si procurerà di conciliarli all'amichevole. Se inutili sieno i buoni uffici, e che prendansi le armi, i soccorsi, che le due Corone daranno a' loro Alleati, non romperanno la pace, che regna tra esse (1).

Non è già dubbioso, che non sia permesso agire ostilmente contra gli Stati, che prestino soccorsi a' nostri nemici; è decisione degli Autori, che hanno scritto sul Diritto naturale. In tutti i tempi si è operato conforme a questo principio: nondimeno si è quasi stabilito in Europa dal cominciare di questo secolo una nuova maniera di pensare su questa materia. In alcuni scritti si è preteso, che non sia permesso attaccare una Potenza, la quale per adempiere i propri impegni presti le sue forze a' nostri nemici. Si è con istupore veduto che degli Stati, i quali facevansi la guerra con calore, hanno creduto, o finto di credere, ch'essi erano sempre amici; perchè non prendevano che la qualità d'ausiliari, e perchè non avea una formale dichiarazione preceduto le loro ostilità.

Non sarebbe difficile scoprire ciò, che ha potuto cagionare un tale cam-

biamento ne' principi del Diritto delle Genti; è forse irresoluzione ne' propri progetti, debolezza che associ i contrari, o timore che a tutto voglia usar riguardo? Ma egli basta esaminare qui, se sia vantaggioso per le Società convenire, che i soccorsi, che esse danno a' propri Alleati, non altereranno l'amicizia, e la buona corrispondenza che dee tra esse regnare.

I Plenipotenziari, che hanno immaginata i primi questa clausola, altro scopo non hanno certamente avuto, che quello di assodare la pace, e d'impedire che la guerra, che accendesi tra due Stati, non estenda le sue devastazioni, e non causi un incendio generale; ma oserei quasi affermare, che nelle loro mire sonosi ingannati. Primieramente non viene con tutto ciò più sodamente stabilita la pace, perchè non già una dichiarazione costituisce lo stato di guerra tra due popoli, ma le ostilità ch'essi l'uno contra l'altro commettono, e i torti che reciprocamente si fanno. In secondo luogo ben lungi che meno estesi ne sieno i mali della guerra, anzi per lo contrario si moltiplicano. Quel principe che non avrebbe osato di mischiarsi nelle querele de' suoi vicini, vi prenderà parte, tosto che potrà farlo senza tema di tirarsi un nemico sulle proprie terre. I soccorsi, ch'egli darà, faranno altrettanto pascolo, che alimenterà un fuoco, il quale sarebbesi potuto senza ciò spegnere e presto e più facilmente.

Si avrà un bel convenire per mezzo di Trattati, che gli Alleati di due potenze belligeranti non verranno riguardati qual nemici; non s'impedirà giammai, che un Principe non vegga di mal'occhio una nazione, che contribuisce alla di lui sfortuna, e che egli non afferrì la prima occasione per vendicarsene. Egli è quasi impossibile, che le passioni esacerbate, e poste in fermentazione non conducano finalmente a un'aperta rottura.

(1) Trattato de' Pirenei, art. 3.

## Svezia.

L'Imperadore, e l'Impero cedono alla Svezia come Feudi perpetui, e immediati dell'Impero tutta la Pomerania Citeriore coll'isola di Rugen; e nella Pomerania Ulteriore le città di Stetin, Garts, Dam, Golnow, e l'isola di Wollin colla Sovranità sull'Oder, e sul Braccio di Mare chiamato il Frischaff. La Svezia goderà ancora le terre adiacenti del Pelnc, della Swine, e del Dievencou dalla loro imboccatura sino al principio del Territorio Reale (1).

L'Elettore di Brandeburgo possederà la Pomerania Ulteriore, e il Vescovado di Camin (2). Vi furono in seguito alcune differenze tra le corti di Svezia, e di Berlino intorno ai limiti. Furono tolte tutte le difficoltà dal trattato di Stetin conchiuso nel mese di maggio 1655. In virtù di questo atto il Re di Svezia divise coll'Elettore la rendita dei diritti di Pedaggio, che si levano in tutti i Porti, e Seni di mare della Pomerania Ulteriore. Sarebbe inutile entrare nel particolare delle altre disposizioni prese nel trattato di Stetin: sono state cambiate da quelli di S. Germain-en-Laye e di Stockholm. Vedi più abbasso la pace di Nimèga, e il capo nono di quest'opera.

I titoli, le qualità e le armi di Pomerania saranno comuni ai Re di Svezia, e agli Elettori Principi della Casa di Brandeburgo. In mancanza d'eredi maschi nella posterità di questi, la Pomerania Ulteriore, e il Vescovado di Camin saranno riuniti al Dominio degli altri (3).

Di consenso dell'Impero dà l'Imperadore alla Svezia la Città e il Porto di Wismar col forte di Walsch; tutto il Baliaggio di Poel, eccettuati alcuni Villaggi, che appartengono all'ospitale di S. Spirito di Lubeck; il Ba-

liaggio di Newencloster, quello di Vilshusen; l'Arcivescovado di Bremen, e il Vescovado di Verden con tutti i diritti spettanti a queste Sedi, salvo le libertà, e i privilegi della Città di Bremen, che sarà conservata nel suo stato attuale (1).

Insortero delle differenze tra la Corona di Svezia, e la città di Bremen. Si fecero alcune ostilità, e furono terminate pel trattato di Staden conchiuso ai 28 Novembre 1654. Carlo Gustavo, come Duca di Bremen riconobbe l'immediatità di questa città all'Impero, la quale s'impegnò la sua volta a prestargli lo stesso omaggio, ch'ella avea reso al suo Arcivescovo nel 1637 (2). Io non entro nel particolare di questo Trattato, che appartiene al Diritto pubblico d'Alemagna, come pure le transazioni, che sono poi state conchiusse tra i Duchi di Bremen e la Capitale di questo Principato.

La Regina Cristina, e i suoi Successori saranno chiamati alle Diete particolari e generali dell'Impero sotto i titoli di Duchi di Bremen, Verden, e di Pomerania, di Principi di Rugen, e di Signori di Wismar. Prenderanno la loro investitura dall'Imperadore, e gli presteranno il giuramento solito di fedeltà (3).

A motivi de' Feudi che la Corona di Svezia possiede in Alemagna godrà essa il privilegio di non appellare; ma colla condizione, ch'essa vi stabilirà un Tribunale che giudicherà conforme alle Leggi dell'Impero (4). I soli Elettori hanno ne' loro Stati tribunali di giustizia per giudicare senza appellazione; vedi l'undecimo capitolo della Bolla d'Oro. I sudditi degli altri principi appellano dalla sentenza de' loro Giudici alla Camera Imperiale di Wetzlar o al Consiglio Aulico. Gli Elettori di Treviri permettono ne' loro Domini le appellazioni alla Camera Im-

(1) Trattato d'Os. art. 10 §. 1.

(2) Id.

(3) Trattato d'Osnab. art. 10 §. 1.

(1) Trattato d'Os. art. 10 §. 3.

(2) Trattato di Staden. art. 1 e 2.

(3) Trattato d'Os. art. 10 §. 4.

(4) Trattato d'Os. art. 10.

periale; non so però se seguendo ciò che viene prescritto dalla Bolla d'Oro si potesse costringere un suddito di questo Arcivescovado a comparire innanzi a un Giudice straniero; non essendo il privilegio di non appellare accordato solamente agli Elettori, ma eziandio ai loro Sudditi.

Tutti gli Stati dell'Impero contribuiranno per dare alla Svezia in tre pagamenti la somma di cinque milioni di risdali (1).

### **I Cattolici, i Protestanti, i Riformati.**

La transazione di Passavia e la pace di religione serviranno di fondamento al quinto articolo del trattato d'Osnabruck. Saravvi un' esatta eguaglianza tra gli Elettori, Principi, e Stati dell'una e dell'altra religione; e non si faranno alcun torto (2).

Le città di Augusta, di Dünckelspiel, Biberach, e Ravensburg riteranno l'esercizio di religione che avevano il primo di Gennaio 1624. Le magistrature e gli uffizi pubblici saranno divisi in egual numero tra i Cattolici, e quelli della Confessione di Augusta. Se il numero delle Magistrature è dispari, ogni religione avrà alternativamente un Magistrato di più della sua confessione. Riguardo alle cariche uniche saranno a vicenda possedute dai Cattolici, e dai Protestanti. Nondimeno avendo la città di Augusta un consiglio segreto composto di sette Senatori, due de' quali hanno il titolo di Presidenti, e cinque quello di Consiglieri, sarà permesso ai Cattolici di aver sempre un Presidente e tre Consiglieri della loro Religione; ma se eglino abusano della pluralità de' suffragi, potranno i protestanti stabilire l'alternativa (3).

Verranno rimessi gli abitanti d'Oppenheim, che professano la confessione di Augusta, in possesso dei loro templi, e nello stesso Stato, in cui erano nel 1624. Tutti i Confessionisti godranno il libero esercizio della loro Religione (4).

La nobiltà libera, e immediata dall'impero godrà ne' suoi Feudi immediati tutti i diritti concernenti la Religione, che sono accordati agli Elettori, Principi, e Stati del Corpo Germanico (5).

I Conti, Baroni, Nobili, le Città, i Monasteri, le Commende e Comunità, che sono sudditi di qualche Stato immediato Ecclesiastico o Secolare, Cattolico o Protestante riterranno il libero esercizio della religione che professavano il primo di Gennaio 1624.

Quelli, che hanno un culto differente da quello del loro sovrano, e che a quest'epoca non godevano l'esercizio pubblico, saranno in libertà di coltivare la loro Religione nelle loro case, e anche di assistere al Servizio pubblico, che si farà nel loro vicinato. Godranno d'altronde tutti i privilegi civili accordati a quelli della Religione dominante.

Caso che quelli che non avevano il 1 di Gennaio 1624 nè l'esercizio pubblico, nè l'esercizio privato della loro Religione; o che quelli, che in seguito abbracciarono un nuovo culto, volessero mutar dimora, o vi fossero obbligati dal Signore Territoriale, venderanno a loro piacimento, o riteranno i loro beni. Avranno diritto di farli amministrare, e di andare a visitarli senza aver bisogno di passaporto. I primi avranno un termine di cinque anni per ritirarsi; gli altri un termine di tre anni da contare dal giorno che sarà loro stato significato l'ordine del loro Signore Territoriale (6).

I Benefici Ecclesiastici resteranno nello stato, in cui erano il 1 di Gennaio

(1) Trattato d'Os. art. 16.

(2) Trans. di Passavia, cap. 2 art. 3 e 4. Pace di Religione, art. 3, 4 e 5. Trattato di Os. art. 5 § 1.

(3) Trattato d'Osnabruck, art. 5 § 2.

(4) Trattato di Munster, art. 27.

(5) Pace di Religione, art. 13. Trattato di Os. art. 3.

(6) Trattato d'Os. art. 5 § 12.



1624; vale a dire, che i Benefici posseduti allora da Cattolici resteranno in perpetuo a quelli di questa Religione. Succederà lo stesso dei Benefici posseduti il 1 di Gennaio 1624 da quelli della Confessione di Augusta. Se d'ora innanzi un Benefiziato voglia mutar Religione, sarà obbligato a lasciare il suo Benefizio, ma senza restituire i frutti (1).

Ne' luoghi della Confessione di Augusta, ove l'Imperadore gode il diritto di prime preci, egli non potrà nominare che un Protestante. Ne' medesimi siti il Papa non avrà alcun diritto di Annata, di Pallio, di Confermazione, ec. e chiunque sia, che richiegga da parte sua simili riserve, non potrà essere sostenuto dal braccio secolare. Gli Eletti, e Postulati agli Arcivescovadi, Vescovadi, e altre Prelature della confessione di Augusta riceveranno la loro investitura dall'Imperatore dopo avere entro l'anno prestato l'omaggio, e i soliti giuramenti di fedeltà. Ne' luoghi misti il Papa conserverà il suo diritto stabilito riguardo ai Benefici Cattolici. L'Imperadore non potrà esercitare il suo diritto di prime preci in favore di un Cattolico, che sui Benefici assegnati a quelli della Religione Romana (2).

Gli Elettori, Principi ec., della Confessione di Augusta possederanno tutti i beni Ecclesiastici, che godevano il primo di gennaio 1624. Medesimamente i Cattolici di qualunque condizione essi sieno verranno ristabiliti, e confermati nel possesso di tutti que' beni, che possedevano alla stessa epoca negli Stati delle Provincie della Confessione di Augusta (3).

Se qualche Elettore, Principe, Signore del Territorio, ec., muta dottrina, o acquista per successione o altrimenti qualche Stato che professi una Religione diversa dalla sua; gli sarà permesso d' avere nella sua Corte,

e presso di se Ministri della sua religione; ma in maniera che ciò esser non possa di peso a' suoi Sudditi, nè pregiudicare alla Religione loro. Nel caso, che alcuna Comunità abbracciasse il culto del suo Principe, o Signore, e dimandasse la permissione di avere a sue spese lo stesso esercizio di Religione, il Principe o Signore potrà accordarle questa grazia, e i suoi successori non saranno padroni di revocarla (4).

Nelle Assemblee ordinarie, come pure nelle Diete generali il numero dei Deputati dell'una e dell'altra Religione sarà eguale. Quando un affare esigerà Commessari straordinari si prenderanno tra i Protestanti, se si tratti degli Stati o delle persone che professano la Confessione di Augusta. Se la contesa riguarda dei Cattolici, i Commessari saranno Cattolici; se questa è insorta fra Cattolici, e Protestanti, i Commessari saranno delle due Religioni in numero (2).

Il Tribunale della Camera Imperiale sarà composto d'un Giudice Cattolico, di quattro Presidenti nominati dall'Imperatore, due de' quali professeranno la Confessione di Augusta; di ventisei Assessori Cattolici, e di 24 Protestanti. I Giudici del Consiglio Aulico si prenderanno in egual numero dalle due Religioni. Se tutti i Cattolici sono d'un parere, e tutti i Protestanti di un altro quando trattarsi di pronunziare una sentenza, l'affare da decidersi verrà rimesso alla Dieta generale dell'Impero (3).

I Duchi di Brieg, Lignitz, Munsterberg e d'Oels, e la Città di Breslavia saranno mantenute ne' privilegi, che godevano innanzi le turbolenze di Boemia, e nel libero esercizio della Religione loro. I Conti, Baroni, Nobili, ec. che professano la Confessione di Augusta nei Ducati di Slesia dipendenti dalla Camera Reale potranno assistere

(1) Trattato d' Os. art. 5 § 3.

(2) Trattato d' Os. art. 5 § 5.

(3) Trattato d' Os. art. 5 § 9.

(1) Trattato d' Os. art. 7.

(2) Trattato d' Os. art. 5 § 18.

(3) Trattato d' Os. art. 5 § 20.

all' esercizio pubblico della loro Religione, che si farà nel loro vicinato; e l'Imperadore come Duca di Slesia permette loro di fabbricare tre Templi a loro spese presso le città di Schweidnitz, Iant, e Glogau (1).

La Slesia è poi passata sotto il dominio del Re di Prussia; e ne renderò conto in parlando della pace di Aquisgrana nel 1748.

I diritti concessi ai Cattolici e a quelli della Confessione di Augusta vengono pure accordati ai Riformati. Eccettuate queste tre Religioni non ne sarà nell'impero ricevuta nè tollerata verun' altra (2). Havvi apparenza, che questo articolo risguardi solamente i sudditi, poichè non si è fatta veruna difficoltà al duca di Holstein da principio erede presuntivo, e in seguito Imperadore di Russia sotto il nome di Pietro III intorno ai Feudi, ch'egli possedeva nell'impero quando abbracciò la Religione Greca.

### **Elettori, Principi, e Stati dell' Impero.**

Eglino avranno diritto di suffragio in tutte le deliberazioni. Senza di loro non si potrà nè far nuove Leggi, nè interpretare, o mutare le antiche. Sarà necessario il loro consenso per dichiarare la guerra, far la pace, contrarre alleanze, stabilire imposizioni, levar truppe, e fabbricar mure forttezze a nome del pubblico sulle terre degli Stati. Le città libere avranno voce decisiva alle Diete particolari, e generali; esse godranno di tutti i loro antichi diritti. Gli Elettori, Principi ecc. potranno fare alleanze tra loro, e con gli stranieri; purchè queste alleanze non sieno formate nè contro l'imperatore, nè contro le clausole dei Trattati di Westfalia (3).

Il Bando dell' Impero è una delle più importanti materie del diritto Ger-

manico. La Bolla d'Oro nulla dice della sua forma, e sino a Ferdinando II. gl'imperadori non sono stati soggetti a veruna regola fissa nel corso di quest'ordine giudiziario; ardivano più o meno a proporzione del credito che godevano. Rea stupore, che i Plenipotenziari di Westfalia siensi contentati di ordinare, che si conformasse intorno a questo articolo con gli usi antichi, e di rimetterne la decisione alla prossima Dieta. Vi si regolò, che l'imperadore non potrebbe mettere al bando alcun Principe, nè alcuno Stato senza il consenso degli Elettori. Il collegio de' principi, e quello delle città imperiali si lagnarono con ragione; e malgrado gli scritti de' quali inondarono essi l'Alemagna, non ottennero la soddisfazione che chiedevano, se non che all'innalzamento di Carlo VI al Trono Imperiale. Gli Elettori inserirono nella sua capitolazione, (art. 20.) ch'essi non potrebbero pronunciare il bando *senza la saputa, e il consenso degli Elettori, Principi e Stati dell' Impero*. Ecco in qual guisa si esprime questo Principe intorno le forme, a cui egli si sottomette in queste occasioni: *allora che si andrà a concludere il processo, ne saranno portati gli atti alla Dieta generale, e vi saranno presi in deliberazione ed esaminati da alcuni tra gli Stati deputati dei tre Collegi dell'impero; e saranno essi delle due Religioni in numero eguale, e obbligati espressamente a questo affare con giuramento. La loro opinione verrà riferita agli Elettori, Principi, e Stati radunati, che vi pronuncieranno sopra la finale conclusione. La sentenza dopo essere stata confermata da noi, o dal nostro Commessario, verrà pubblicata in nostro nome, e l'esecuzione non sarà altrimenti terminata, e compiuta, che secondo il tenore dei Regolamenti dell'esecuzione e dal medesimo Circolo, a cui apparteneva il proscritto, e in cui aveva il suo domicilio. Noi non riserberemo niente di tutto ciò, che gli sarà preso, o levato, nè per noi stessi,*

(1) Trattato d' Os. art. 5 § 13.

(2) Trattato d' Os. art. 7.

(3) Trattato di Munster, art. 61. Trattato d'Osabruch, art. 8.

*ne per la nostra Casa; ma il tutto sarà incorporato all'Impero; e prima di tutte l'altre cose il partito offeso ne sarà soddisfatto.* La medesima clausola è stata posta nella capitolazione di Carlo VII. (art. 20.) e dell'Imperadore oggi regnante. Dee questa risguardarsi come formante parte dei Trattati stessi di Munster e d'Osna-bruck, avendo i plenipotenziari anticipatamente garantito per ciò che sarebbe deciso su questa materia dai principi dell'Impero (1).

### **Casa d'Austria.**

La Francia pagherà in tre pagamenti eguali la somma di tre milioni di lire tornesi a Ferdinando Carlo Arciduca d'Iaspruck dopo che la Spagna avrà dato il suo consenso all'alienazione dell'Alsazia, e dell'altre terre cedute pel Trattato di Munster (2). Essendo morto questo Principe, i tre milioni furono pagati a suo fratello Sigismondo Francesco nel 1663, 1664, e 1665.

### **Casa di Baviera, Casa Palatina Casa di Brandeburgo.**

La Casa di Baviera resterà in possesso della dignità Elettorale dell'Alto Palatinato, e della contea di Cham che apparteneva alla Casa Palatina. In virtù di questa cessione ella rinunzierà al debito di tredici milioni da lei prestati alla Casa d'Austria, e che sono ipotecati sull'Austria Superiore (3).

La Casa di Baviera avea posseduto altre volte la dignità Elettorale. Ecco in qual modo si esprime intorno a ciò l'Elettore Massimiliano Emanuele nel manifesto da lui pubblicato contra l'Imperator Leopoldo sul principio della guerra del 1701. « La dignità elettorale è antichissima nella mia Ca-

sa, secondo il concordato fatto a Pavia tra l'Imperador Luigi di Baviera, da cui discendo, e Adolfo figlio di Rodolfo di Baviera, fratello dell'Imperador Luigi, e Autore del Ramo Rodolfino. Questa dignità, che apparteneva alla Casa di Baviera, dovea possedersi alternativamente dai capi dei due Rami, che allora la componevano. Qualche tempo dopo quel concordato, l'imperadore Carlo IV nemico dichiarò dei Principi del mio ramo pubblico la Bolla d'Oro, nella quale regolò che i figli primogeniti degli Elettori succederebbero tutti ai loro padri. Era un Principe del Ramo Rodolfino quegli, che godeva l'Elettorato della mia Casa, quando fu pubblicata questa Bolla. Suo figlio prevalendosi del diritto datogli dalla Bolla d'Oro si mantenne in possesso dell'Elettorato, che secondo il Concordato di Pavia dovea passare al primogenito del mio Ramo. La sua usurpazione fu imitata dai suoi discendenti malgrado le protestazioni, e le opposizioni dei miei antenati sì spesso reiterate, e rinnovate in piena Dieta dal Duca Guglielmo di Baviera mio bisavolo ».

Sarà creato un ottavo Elettorato in favore della Casa Palatina. I Principi Palatini saranno ristabiliti in tutti i loro diritti, e rimessi in possesso dei beni tanto Ecclesiastici, che Secolari, che egli possedevano prima delle turbolenze di Boemia. Bisogna però eccettuarne ciò che è stato ceduto per l'articolo precedente alla Casa di Baviera, e alcune altre terre, che rivendicano i vescovi di Spira, e Worms. In mancanza d'eredi maschi nella Casa di Baviera, l'ottavo Elettorato dei Conti Palatini del Reno sarà distrutto, e quei principi rientreranno in possesso di quello che hanno ceduto ai Duchi di Baviera. La Contea di Cham, e l'Alto Palatinato saranno pure in quel caso riuniti al loro dominio (4).

(1) Trattato di Munster, art. 65. Trattato d'Os. art. 8.

(2) Trattato di Munster, art. 89.

(3) Trattato di Munster, art. 11 e 12 Trattato d'Os. art. 4.

(4) Trattato di Munster, art. 13., e seg. Trattato d'Os. art. 4.

I Trattati di Westfalia niente hanno deciso sul Vicariato dell'impero, nelle parti del Reno, e della Svevia, e della Giurisdizione di Franconia. Alla morte di Ferdinando III l'Elettore di Baviera pretese che questa dignità fosse annessa al suo Elettorato, o pure all'Alto Palatinato di cui egli era in possesso. L'Elettore Palatino per lo contrario sostenne, ch'essa gli apparteneva in qualità di Conte del Basso Palatinato; e convenien confessare che la Bolla di Oro era favorevole alle sue pretese; poichè questa dice (1) « che tutte le volte, che il S. Impero verrà a vacare, l'illustre Conte Palatino del Reno Maggiordomo del S. Impero Romano sarà Provvisore, o Vicario dell'Impero, ec. »

I. Non è cosa naturale, che si fossero dimenticati di qualificare il Conte Palatino d'Elettore, se la sua qualità di Vicario fosse stata annessa al suo Elettorato. Il La Bolla d'Oro lo chiama Conte Palatino del Reno; dal che si può inferire che non per l'Alto, ma pel Basso Palatinato egli era Vicario dell'Impero. Questa questione divise tutta l'Alemagna, e inutilmente si presentarono Arbitri per deciderla. Questi due Principi hanno dopo stipulata una transazione (15. maggio 1724.) per la quale essi convengono di esercitare in avvenire il Vicariato in comune, e di stabilirne la Sede in un luogo neutrale. Tale in fatti è stata la forma del Vicariato nella vacanza dell'Impero dopo la morte di Carlo VI. Diversi Principi protestarono contra questo Concordato, il di cui tenore tendeva in qualche modo a moltiplicare i Vicari, e che, perchè avesse forza di Legge, avrebbe dovuto esser rivestito del consenso dell'Imperadore, e della Dieta. Benchè gli Uffiziali dei due Co-Vicari avessero esercitato le loro funzioni in Augusta, nondimeno l'imperator Carlo VII. nel suo innalzamento al Trono s'impegnò col terzo articolo della sua capitolazione di por-

tar questo affare alla Dieta generale, e di non ratificare, e confermare gli atti del Vicariato se non dopo che l'Impero avesse pronunziato il suo giudizio. Occupato quel Principe da più importanti oggetti è morto senz'aver eseguita la sua promessa; e l'Elettore di Baviera di lui figlio ha fatto un nuovo Concordato coll'Elettore Palatino, pel quale convengono questi Principi di esercitare alternativamente il Vicariato.

In esecuzione del quarantottesimo articolo del Trattato di Munster, e del quarto articolo del Trattato d'Onsnabruck, che ordinano di terminar la controversia della successione di Giuliers indecisa sino dal 1609, Federico Guglielmo Elettore di Brandeburgo, e Filippo Guglielmo Palatino del Reno Duca di Neoburgo sottoscrissero un trattato a Cleves li 9 settembre 1666.

Il Duca di Neoburgo, e i suoi discendenti riterranno il Ducato di Giuliers, e di Bergen, e le signorie di Winndael, e di Bresques. L'Elettore di Brandeburgo, e i suoi discendenti possederanno il Ducato di Cleves, e le Contee della Marca, e di Ravensberg (1). La Contea di Ravestein, sulla quale i contraenti non convennero nel 1666 è stata dopo ceduta alla Casa Palatina per un trattato conchiuso nel 1670.

I Paesi della successione di Giuliers resteranno inviolabilmente Alleanzi. I contraenti ne porteranno in un tempo stesso i titoli, e se ne garantiscono mutuamente il possesso (2).

Il Trattato di Cleves non nuocerà in alcun modo alle pretese che ponno alcuni Principi formare sulla successione di Giuliers (3). Questa clausola lasciando sussistere tutti i diritti della Casa di Sassonia, e dei Principi dei Due Ponti, non fa del Trattato ora veduto che un accordo provisionale

(1) Trattato di Cleves, art. 4.

(2) Trattato di Cleves, art. 6 e 8.

(3) Trattato di Cleves, art. 1.

(1) Cap. 5.

malgrado la guarentigia che si promettono l'Elettore di Brandeburgo, e il Duca di Neoburgo.

Egli è vero, che l'Imperator Leopoldo ha dopo confermato questo spartimento; ma i Principi, che l'hanno fatto, sono ambidue troppo bene istruiti delle costituzioni dell'Impero, per non pensare, che un atto simile possa dar forza di Legge al loro trattato.

Non essendo dunque terminate definitivamente le differenze nate circa la successione di Giuliers, credo dover mettere il Lettore in istato di giudicare questo affare o sia che qualche rivoluzione scompigli l'ordine attualmente stabilito, o sia che vogliasi prevenire le turbolenze che dee la politica temere in vedendo una simile questione indecisa.

Giovanni Guglielmo duca di Cleves, Giuliers, ec. morì senza posterità ai 15. marzo 1609. Aveva questo Principe avute quattro sorelle; la primogenita chiamata Maria Eleonora fu maritata ad Alberto Federico Duca di Prussia; la seconda, Anna, sposò Filippo Luigi Palatino del Reno Duca di Neoburgo; Maddalena sposò Giovanui Duca Palatino dei Due Ponti; e Sibilla Carlo d'Austria Marchese di Burgau.

Tosto che la successione di Cleves fu aperta, queste Principesse, o gli incaricati de' loro affari pensarono a far valere i loro diritti; ma l'indivisibilità de' Domini contesi era troppo bene stabilita per titoli già antichi, e rispettati, e per le convenzioni, che i Sovrani di Cleves avevano fatte coloro Stati col consenso degl'Imperatori, e dell'Imperio, perchè vi fosse questione d'uno spartimento tra le sorelle del fu Duca Giovanni Guglielmo. Le domande del Duca dei Due Ponti, e del Marchese di Burgau non parvero d'alcun peso. Furono rigettate quelle, che faceva il Duca di Nevers in virtù delle armi, e del nome di Cleves che egli portava; e la contesa non si aggrìo più che tra il Duca di Neoburgo, e l'Elettore di Brandeburgo, il

quale avea sposata Anna di Prussia figlia unica di Alberto Federico Duca di Prussia, e di Maria Eleonora di Cleves morta nel 1608.

Il Duca di Neoburgo fondava i suoi diritti sopra due diplomi l'uno di Carlo V., l'altro di Ferdinando I. Guglielmo, Duca di Cleves, avendo nel 1546 sposata Maria d'Austria figlia di Ferdinando Re de' Romani, e nipote di Carlo V., profitto del favore, che gli dava quest'alleanza per far dichiarare i suoi feudi femminini. In fatti l'Imperatore statui di consenso dell'Impero, che in mancanza d'eredi maschi nella Casa di Cleves i suoi Domini passerebbero alle figlie viventi, e che dopo la lor morte i loro figli maschi solamente li spartirebbero tra di loro. Ferdinando essendo pervenuto all'Impero fece un secondo diploma, col quale lasciando sussistere il diritto delle femmine alla successione di Giuliers, ne stabiliva l'indivisibilità in favore del maschio primogenito figlio delle figlie.

L'Elettore di Brandeburgo attaccava questi titoli, pretendendo che i feudi, che componevano la successione di Cleves, fossero di lor natura femminini; e provava, che avendo essi appartenuto a differenti Case non erano trasmessi nella medesima che per mezzo di matrimoni. Si fondava in secondo luogo sul testamento di Guglielmo penultimo Duca di Cleves, il quale in mancanza d'eredi maschi nella sua posterità chiamava alla sua eredità il primogenito delle sue figlie.

Mentre l'Europa tutta era intenta a mirare questa disputa venne in campo un nuovo competitore. Il Duca di Sassonia fece valere un'aspettativa, che l'Imperator Federico III aveva data a uno de' suoi Antenati sui Ducati di Bergen, e di Giuliers; e pretendeva d'esser chiamato alla totalità della successione contrastata pel contratto di matrimonio dell'Avo suo con una Principessa di Cleves.

Avrebbero forse questi Principi terminata la loro disputa coll'armi alla

mano, se l'Imperator Rodolfo non li avesse riuniti domandando il sequestro degli Stati della Casa di Cleves. L'Elettore di Brandeburgo, e il Duca di Neoburgo penetrarono le intenzioni del Capo dell'Imperio, il quale, sotto pretesto di mantenere la tranquillità del Corpo Germanico, e difenderne le Leggi, non voleva che inpossessarsi di un paese, che servirebbe a comunicare da' suoi Stati d'Alemagna con quelli, che possedeva la Spagna nei Paesi Bassi. Questi timori erano fondati; e avea in fatti Rodolfo data l'investitura di quella ricca successione all'Arciduca Leopoldo, il quale non tardò punto a rendersi padrone di Giuliers.

L'Elettore di Brandeburgo, e il Duca di Neoburgo uniti pei Trattati di Darmont e di Duisburg, conchiusi ai 31 Maggio, e ai 14 Luglio 1609 interessarono nella causa loro i Protestanti dell'Impero, e tutti i Principi, a' quali recava inquietudine la potenza della Casa d'Austria. Avendo riepurato Giuliers nel primo di Settembre 1610 s'accorsero quanto fosse stimabile la loro unione; e conforme agli articoli, dei quali erano convenuti, stabilirono nei novelli loro stati una reggenza comune. « I figli di Brandeburgo, e di Neoburgo, dice il Duca di Rohan, governavano insieme la successione di Cleves; le fortezze erano guardate da guarnigioni eguali; essi abitavano in un medesimo Palazzo, e trattavano i loro affari in comune. Lo che non durò guari, essendo difficile, che uno Stato si possa lungo tempo governare in quel modo senza divisione, soprattutto fra due Principi di diversa Casa, in cui v'ha qualche diversità nella Religion loro. Cominciarono ad entrare in una gelosia l'uno dell'altro; i loro amici comuni, e interessati nella loro sussistenza accorgendosiene, e temendo che non si accrescesse la loro discordia, persuasero ad essi di allearsi insieme per meglio fomentare la loro amicizia. Neoburgo vi si accomoda, va a tro-

vare l'Elettore di Brandeburgo, e gli chiede sua figlia in matrimonio; ma siccome i cibi migliori essendo corrotti si convertono in un veleno il più potente, così nel più salutare consiglio dato a que' Principi per assodare l'amicizia loro vi si trovò il motivo d'un odio implacabile, che ha cagionato la ruina dei due nella detta successione. Poichè, mentre si trovavano negli stravizzi de' loro banchetti, l'Elettore a certi discorsi, che non gli piacquero nella propria sua casa, e alla sua tavola offese Neoburgo a segno di dargli uno schiaffo, per cui dopo non gli volle nè meno rendere veruna conveniente soddisfazione. Tal che in vece di una moglie ne riportò un'offesa tanto scolpita nel cuore, che altro consiglio egli più non ammise, che quello della vendetta. Coll'animo così inasprito da questa piaga facendo egli ritorno ai Paesi di Cleves non fu difficile pegli spagnuoli il guadagnarcelo. Gli procurarono il matrimonio colla sorella del Duca di Baviera, lo persuasero a farsi Cattolico, per aver favorevole tutta la lega cattolica d'Alemagna; lo prendono a proteggere, e gli danno una pensione. »

« Gli stati Uniti vedendo quanto pregiudizio recasse loro questo cambiamento, sostennero Brandeburgo. Quei Principi dai sospetti vengono agli attentati; Neoburgo s'impadronisce di Dusseldorp, Brandeburgo di Giuliers, dal che prende il re di Spagna il pretesto di far dei movimenti, e arma una poderosa armata per ripigliarlo. Gli Stati dell'altra parte s'apparecchiano a difenderlo, e lo muniscono di truppe, e cose necessarie per sostenere un grande assedio. Dalla Francia, non avendo più luogo i veri interessi, non se ne ottiene, che parole, ed ambasciate. L'Inghilterra vedendo essersi la Francia ritirata dall'impegno, si contenta d'imitarla coll'invviare i suoi Ambasciatori. I Principi di Alemagna vedendosi abbandonati da queste due corone, e divisi tra loro dalla religione, e dalle affe-

zioni diverse ch'essi portavano a quei due Principi, non si rimuovono affatto. La Spagna non vedendo contro di se che gli Stati, persiste nel suo impegno, e mentre tiene a bada gli Ambasciatori di quel due re, invia Spinola nel paese con una poderosa armata, la quale invece di attaccar Giuliers, impresa per loro aspra, si va impossessando di quegli Stati, passa il Reno, attacca, e prende Wefel in quattro giorni. »

« Maurizio Principe d'Orange, vedendo quest' illustre azione, non ne gozia più, lascia gli Ambasciatori nella loro negoziazione, s'impadronisce di Retz, e di Emmerich; e due armate s'impossessano di questa successione senza impedimento l'una dell'altra, senz'alterare la tregua, e senza offendersi con un sol colpo di spada. Perchè il primo che dei due Capitani, avea occupato un luogo, l'altro si ritirava senza pretendervi niente; talmente che il più diligente era quegli, che faceva maggiori progressi. La cagione di questa dolcezza fu che Spinola riconosceva essere l'Armata di Maurizio migliore della sua; e Maurizio, che la salute degli Stati consisteva nella sussistenza della sua Armata; così che senza arrischiare niente, credette la sua azione assai gloriosa di spartire quella spoglia colla Spagna. »

Queste ostilità furono seguite da un accomodamento segnato a Santen li 12 novembre 1614 sotto la mediazione della Francia, e dell'Inghilterra. Fu stipulato, che si spartirebbe la successione contesa in due parti eguali. L'una dovea comprendere il ducato di Cleves, e le contee della Marca, di Ravensberg, e di Ravestein; l'altra i ducati di Giuliers, di Bergen, e le Signorie di Winendael, e di Bressques. La sorte dovea decidere di questi possessi, e ciascuno de' contraenti s'impegnava a governare in suo nome, e a nome del suo competitore i Domini che gli sarebbero toccati in sorte, e di nulla innovare nel Governo

politico, e nell'amministrazione Ecclesiastica.

Questo Trattato non ebbe luogo; l'ostinazione della Corte di Madrid a voler conservare i luoghi, ch'essa avea occupati, servi di pretesto alle Provincie Unite per non rilasciare quelli, di cui si erano esse impadronite. L'Elettore di Brandeburgo, e il Duca di Neoburgo capirono, che i loro ausiliari erano loro veri nemici; l'intendesse li ravvicinò, e questi Principi continuarono a governare i Paesi della successione di Cleves giusta le loro convenzioni del 1609. Ai 9 di Marzo 1629 essi convennero a Dusseldorp di uno spartimento provisionale per lo spazio di venticinque anni. L'Elettore di Brandeburgo dovea godere in proprietà il Ducato di Cleves, e la contea della Marca, e per indiviso col Duca di Neoburgo la Contea di Ravensberg. Quest'ultimo entrava in possesso dei Ducati di Giuliers, di Bergen, e della Contea di Ravestein. Questo Trattato fu rinnovato a Dusseldorp agli 8 aprile 1647, e agli 11 ottobre 1651 a Essen.

In tutti gli atti, di cui ora ho parlato, come pure in quello di Cleves del 1666 avendo i Duchi di Neoburgo trattato soltanto per loro, e per la loro posterità, lo spartimento convenuto poteva soffrire alcune difficoltà alla morte dell'ultimo Elettore Palatino. Queste sono state levate da parecchi Trattati, de' quali riferirò qui gli articoli ec.

Sua maestà Cristianissima s'impegna per se, e pe' suoi successori ed eredi in perpetuo di garantire con tutte le sue forze contra chiunque esser possa, a sua maestà il Re di Prussia, al di lui successori eredi in perpetuo il possessò tranquillo di tutta la Bassa Slesia compresavi la Città di Breslavia; bene inteso nondimeno, che dalla sua parte non verrà fatto verun cambiamento a pregiudizio della religione Cattolica Apostolica e Romana: e per ricognizione per la suddetta garanzia, come ancora per un'intera

conciliazione della controversia della successione di Giuliers, e di Bergen, e per l'assodamento della tranquillità generale, che avrebbe potuto essere turbata riguardo a una tale controversia, sua maestà il Re di Prussia tanto per se, che pe' suoi successori, ed eredi s'impegna nella maniera la più forte, e più solenne di fare alla Casa Palatina di Sulzbach e a' suoi eredi in perpetuo l'intera cessione de' suoi diritti di successione sui Ducati di Giuliers, e di Bergen; ben inteso, che questa cessione non potrebbe aver luogo che in quanto che il tranquillo possesso di tutta la Bassa Slesia compresavi la città di Breslavia sarà assicurato a Sua Maestà il Re di Prussia, a' suoi eredi, e successori in perpetuo con una cessione formale della Casa d'Austria da stipulare nel futuro trattato di pace sotto la garanzia di sua Maestà Cristianissima, della Casa Palatina, e altre tali Potenze, che si potesse credere a proposito d'invitare alla concorrenza di questa garanzia come la Spagna, la Svezia, e la Baviera contra ogni pretesione formata e da formare da qualunque parte esser possa sulla Bassa Slesia, compresavi la città di Breslavia; ben inteso pure che sua Maestà Prussia garantirà dalla sua parte congiuntamente con Sua Maestà Cristianissima, e con le Potenze che interverranno al presente Trattato, alla detta Casa Palatina di Sulzbach, e a' suoi discendenti, parimenti in perpetuo, il possesso dei detti Stati di Bergen, e Giuliers contra tutte le pretese formate, o da formare da qualunque parte esser possa sulla successione dei detti Stati di Giuliers, e di Bergen (1).

L'articolo, che ora abbiain letto è trascritto parola per parola in un altro Trattato di Breslavia, conchiuso ai 4 Novembre 1741 tra il Re di Prussia, e l'Elettore di Baviera, poi im-

peradore Carlo VII. I contraenti s'impegnano a fedelmente osservarlo; bene inteso però che in considerazione di una rinunzia di questa importanza, la Casa Palatina di Sulzbach rinunzia nella maniera la più forte, e la più solenne per se e pe' suoi eredi dell'uno, e dell'altro sesso in perpetuo a ogni pretesione sopra ciò che Sua Maestà il Re di Prussia possiede attualmente della successione degli antichi Duchi di Cleves, Giuliers, e Bergen secondo il Trattato fatto l'anno 1666 tra le Case Elettorale di Brandeburgo, e Palatina di Neoburgo; e la suddetta Casa di Sulzbach promette per se e pei suoi successori ed eredi in perpetuo di riconoscere l'obbligazione, e la validità del suddetto Trattato del 1666 in tutti i suoi punti ed articoli, e principalmente spettanti a tutto ciò che Sua Maestà il Re di Prussia, e la sua Casa possiede attualmente della totalità della successione di Cleves, Giuliers, e Bergen. E quantunque in virtù del Trattato fatto, e conchiuso l'anno 1670 tra l'Elettore Federico Guglielmo di Brandeburgo, e il Principe Palatino Federico Guglielmo di Neoburgo, il Castello, la Città, e la Signoria di Ravestein debbano ritornare di pieno diritto alla Casa Elettorale di Brandeburgo, dopo l'estinzione degli eredi maschi della Casa Palatina di Neoburgo; nondimeno Sua Maestà il Re di Prussia s'induce volontieri, dandosi il caso, a cedere, e rimettere la suddetta Signoria di Ravestein alla Casa Palatina di Sulzbach tostochè la suddetta Maestà sua il Re di Prussia si troverà nel tranquillo possesso della Contea, Città, e Castello di Glatz, e che questo possesso gli sarà assicurato dal Trattato della pace generale (1).

Nel seguente anno l'Elettore Palatino ultimo Principe del Ramo di Neoburgo trattò col Re di Prussia confor-

(1) Trattato di Breslavia, del 5 Giugno 1741 tra la Francia, e il Re di Prussia, articolo separato primo.

(1) Trattato di Breslavia del 4 novembre 1741 tra il Re di Prussia e l'Elettore di Baviera, articolo separato primo.



me alle disposizioni, ch'ora abbiamo lette; e il Capo della Casa Palatina di Sulzbach, in oggi Elettore Palatino, accedette a questo Trattato come parte contraente. I diritti di quel Principe alla successione degli antichi Duchi di Cleves, e di Cuihiers sono in effetto incontrastabili, poichè egli discende dal matrimonio d'Anna di Cleves con Luigi di Neoburgo, per Augusto, Conte Palatino, Duca di Sulzbach, fratello cadetto di Wolfgang-Guglielmo, Capo del ramo primogenito di Neoburgo. Lascio al lettore il giudicare, se le convenzioni ch'egli ha lette poc'anzi, terminino definitivamente la controversia della successione di Cleves. Quando il re di Prussia dice, che egli cede *alla Casa di Sulzbach*, e ai suoi eredi, i suoi diritti, ecc., è d'uopo intendere per la parola d'eredi i rami della Casa Palatina che succederanno al ramo di Sulzbach nel caso ch'essa venisse a estinguersi. Non si può dire che i Principi della Casa di Sulzbach sieno gli eredi della Casa di Sulzbach; è il ramo seguente della Casa Palatina quello che dev'essere contrassegnato colla parola d'*eredi*: così pare, che la Corte di Berlino far non potesse veruna difficoltà ai Principi dei Due Ponti s'eglino venissero a succedere al ramo di Sulzbach.

In compensazione della Pomerania Citeriore ceduta agli Svezzezi l'Elettore di Brandeburgo e i suoi successori, Principi dalla sua Casa terranno come feudi immediati dell'Impero, l'Arcivescovado di Magdeburgo, senza comprendervi i quattro Baliaggi di Querfurt, Guterbok, Dam, e Borek dati all'Elettore di Sassonia; i Vescovadi di Halsberstat, di Minden, e di Cammin. La Città di Magdeburgo sarà conservata in tutti i suoi privilegi antichi, e nuovi; il Baliaggio d'Egleu che apparteneva al suo Capitolo sarà riunito al dominio del Principe, con la quarta parte dei Canonici. Il Capitolo di Halsberstat non conserverà alcun diritto al governo del Vescovado, e la quarta parte de' suoi Canonici sarà

estinta. Minden conserverà le sue prebende, e tutte quelle di Cammin saranno soppresse e riunite al dominio della Pomerania Ulteriore (1).

Si veggia più sopra nell'articolo della Svezia ciò che concerne la casa di Brandeburgo per rapporto alla Pomerania.

#### **Casa di Meckelburgo, di Brunsvic-Luneburg, di Hassia, e di Baden.**

Per compensare il Duca di Meckelburgo Schverin della città di Wismar, che viene ceduta alla Svezia, gli si daranno in feudi immediati i Vescovadi di Schverin, e di Ratzeburgo col privilegio di riunirne al suo dominio tutti i Canonici, come pure le commende di Mirou, e di Nemerau appartenenti all'Ordine di Malta (2).

Nel 1663 Cristiano Luigi Duca di Meckelburgo si mise co'suoi Stati sotto la protezione speciale della Francia, la quale promise di difenderlo contra tutti i suoi nemici. Il Duca s'obbliga dal canto suo ad aiutare i francesi con tutte le sue forze, a riceverli ne' suoi Stati, a permettere loro di farvi reclute, e leve qualunque volta si tratterà di mantenere le disposizioni della pace di Westfalia (3).

La Casa di Brunsvic-Luneburg avrà diritto di successione alternativa coi cattolici nel Vescovado d'Osnabruck, per avere cedute le coadiutorie di Magdeburgo, di Bremen, di Halsberstat, e di Ratzeburgo. Le si concede pure la Prevostura di Walckenried, e il monastero di Groeningen. Si tiene sciolto dal debito contratto dal Duca Ulrico col Re di Danimarca ceduto da quest'ultimo Principe all'Imperadore, che ne avea fatto un dono alla Contea di Tilly (4).

La Casa di Hassia-Cassel riterrà la

(1) Trattato d'Os. art. 31.

(2) Trattato d'Os. art. 32.

(3) Trattato di Parigi del 18 dicembre 1663.

(4) Trattato di Os. art. 43.

Abbazia di Hirsfeld con tutte le sue dipendenze, siccome la Prevostura di Gelingen; salvo però i diritti che vi possiede la Casa di Sassonia da tempo immemorabile (1).

Il Landgravio di Hassia, e i suoi successori possederanno la signoria diretta, e utile sui Baliaggi di Schaumburgo, Ruckenburg, Sascehagen, e Stattenhagen, che appartenevano al Vescovado di Minden. Il diritto di primogenitura introdotto nelle Case di Hassia-Cassel, e di Hassia-Darmstadt sarà inviolabilmente osservato (2).

Pel diritto di primogenitura s'intende nell'Impero l'indivisibilità degli Stati: « Noi vogliamo » dice Carlo IV nella Bolla d'Oro: « che per l'avvenire, e in perpetuo i grandi, e magnifici principati come sono il Regno di Boemia, la Contea Palatina del Reno, il Ducato di Sassonia, e il Marchesato di Brandeburgo, le loro Terre, Giurisdizioni, omaggi, e vassallaggi, colle loro pertinenze, e dipendenze non possano essere spartiti, divisi, o smembrati in qualunque sia modo, ma che restino in perpetuo uniti, e conservati nel loro intiero. Che il figlio maggiore vi succeda, e che tutto il dominio, e tutto il diritto appartenga a lui solo ». Per lungo tempo hanno solamente le Terre Elettorali goduto questo privilegio.

La precedenza nelle Assemblee del Circolo di Svevia, e nelle Diete generali dell'Impero sarà alternativa tra i due rami della Casa di Baden (3).

### Spagna.

Tutti gli articoli del trattato di Vervin conchiuso li 2 di maggio 1598, ai quali non verrà derogato dal Trattato de' Pirenei, sono di nuovo confermati, e approvati (4).

La Spagna protesta contra ogni pre-

serizione, e si riserva di far valere per vie amichevoli, e non altrimenti, tutti quei diritti, a cui essa non abbia espressamente rinunziato, e che pretende avere sulla Francia (1).

Queste riserve, opera dell'ambizione, atte non sono che a nutrirla. Diritti invecchiati sono quasi nulli malgrado le protestazioni; vale a dire che si accostuma a risguardarli soltanto come pretensioni trascurate. E che non si lascierebbe d'accusar di inquieto, e d'ingiusto un Principe che pensasse finalmente a farle colla forza dell'armi valere. Nel trattato, che la Francia, e le Province Unite segnarono a Ryswick nel 1697 rinunziarono esse a tutte le rispettive loro pretese. Di quanta utilità sarebbe mai, che si seguisse questo esempio! Ma non si seguirà finchè la politica, trascurato il suo vero oggetto che è la felicità della società, adoprerrassi unicamente a soddisfare le passioni dei Principi o de' loro ministri, e i pregiudizi de' popoli.

Le circostanze, in cui si trovarono le corti di Parigi, e di Madrid pendente la negoziazione di Vervin, lor fecero mirare come necessarie le riserve, di cui ora ho parlato. Quantunque la Spagna fosse riuscita male in tutte le imprese da lei formate a favore della lega, e per allontanare la Casa di Borbone dal trono; quantunque s'accorgesse della sua impotenza a sottomettere le Province dei Paesi Bassi, che si erano ribellate: era nondimeno troppo fortemente attaccata al suo sistema di conquista, e di monarchia universale per non risguardare la pace di Vervin come una semplice tregua. Le conseguenze di un principio falso debbono esser false; ed era naturale che il Re di Spagna conservasse quel vero vantaggio tutto ciò, che lo porrebbe in diritto di formar qualche pretensione sulla Francia.

I Francesi dal canto loro non ave-

(1) Trattato di Os. art. 15.

(2) Trattato di Munster, art. 52 e 61. Trattato d'Os. art. 15.

(3) Trattato di Munster, art. 36.

(4) Trattato de' Pirenei, art. 108.

(1) Trattato di Vervin, art. 24. Trattato de' Pirenei, art. 90.

vano una politica più illuminata, e avevano motivi troppo giusti di odiar Filippo II perchè Enrico IV. pensasse a sinceramente riconciliarsi colla Spagna. Egli non voleva la pace che per riparare ai mali cagionati al suo regno dalla guerra civile, ristabilire le sue forze, e mettersi in istato di vendicarsi. L'abilità nelle negoziazioni consisteva allora nel riserbarsi dei motivi, e almeno dei pretesti di rottura.

Ma le cose avvennero molto cangiato di aspetto, allorchè fu conchiussa la pace de' Pirenei. La Corte di Madrid non poteva dissimulare, che i trattati di Westfalia, regolando i diritti dei Principi dell'Impero, e della religione protestante non avessero posto dei limiti fermissimi alla fortuna, e all'ambizione degl'Imperatori. Era stata obbligata a riconoscere l'indipendenza delle Province Unite; essa non faceva che vani sforzi per sottomettere il Portogallo; le sue provincie erano spopolate, i tesori del nuovo mondo sembravano esauriti; tutte le molle dell'antica grandezza della Casa d'Austria erano spezzate. In tale situazione pensare ancora a far conquiste era un correre alla propria ruina. Conoscendo i suoi veri interessi non doveva pensar la Spagna che a procurarsi una pace sicura, e ferma, e non poteva mai dar troppe prove di giustizia, e di moderazione.

La vendetta de' Francesi doveva essere soddisfatta. Se avessero esaminato quanto erano loro costati i loro vantaggi, avrebbero veduto che comprili avevano a troppo caro prezzo. Se fossero stati capaci di scorgere, che la Casa d'Austria si era perduta per gli sforzi ambiziosi da lei fatti per aumentare il suo potere, ne avrebbero conchiuso, che non la potevano imitare senza esporsi al medesimo pericolo (1).

Credo, che s'ingannerebbe chi di-

(1) Vedi i principi di negoziazione, per servire d'introduzione al Diritto pubblico dell'Europa fondato sui trattati.

cesse, che il Cardinal Mazzarini avrebbe rinunciato alle riserve fatte a Ver-  
vin, se non avesse tenuto che i suoi nemici sempre attenti a censurare gli andamenti suoi non l'avessero accusato di aver tradito gl'interessi dello Stato, e abbandonato qualche cosa di reale. Si vede per lo contrario nelle lettere di questo ministro quanto egli compiacendosi di aver messi in tai termini alcuni passi del Trattato de' Pirenei, che la Francia ne potrebbe in certe congiunture profittare.

Quando la Spagna dice, ch'ella si riserva tutti que' diritti ai quali non abbia espressamente rinunziato, non si dee in lei sospettar mala fede. Egli è lo stesso ch'ella avesse detto semplicemente, che riserbasi que' diritti ai quali non abbia rinunciato: ciò, che non è espressamente notato in un trattato, non vi è affatto. Non è già ch'io pretenda non potervi essere nei trattati, come in ogni altra specie di contratti condizioni sottintese, e che si presumono; ma parmi che i politici abbiano avuto ragione di stabilire fra loro per principio di non averle in considerazione. Quanto più sacra è la fede dei trattati, tanto più conviene allontanare con ogni cura tutto ciò che possa recarvi qualche offesa. Si hanno da esporre i trattati a diventar il trastullo delle sottigliezze, dei sofismi, e dei cavilli dell'ambizione, e dell'interesse? Non vi sarà più nulla di stabile tra le nazioni, se ammettansi nelle loro convenzioni condizioni tacite: perchè troppe prove ci somministra l'infelicità degli uomini, che le loro passioni li accecano anche sui loro impegni i più chiari, e i più evidenti.

Ognuno si ricorda, che nella guerra del 1733 la corte di Francia spedì alcuni battaglioni in soccorso della città di Danzica, ove il Re di Polonia Stanislao I. era assediato dall'armata Russa. Quel debil corpo di truppe fu costretto a capitolare, e l'Ufficiale che lo comandava si contentò di stipulare, che verrebbe trasportato in

un porto del mar Baltico. La pretesa intenzione del francese era di esser liberi, e certamente intendevano che verrebbero trasportati in un porto neutrale; nondimeno il conte di Munik gl' inviò a Pietroburgo ove furono trattati da prigionieri di guerra. Se le presunte condizioni, e sottintese di un trattato, o di una capitolazione avessero qualche forza, la Francia e i suoi alleati non avrebbero mancato di lagnarsi colla Corte di Russia della perfidia del suo generale. Tutti se ne tacquero, si contentarono di accusar d'ignoranza, e di stolidezza l'uffiziale Francese, e dissero che il conte di Munik profittava poco generosamente di tutti i suoi vantaggi.

Ho stimato necessaria questa osservazione per giustificare i negoziatori agli occhi di quasi tutto il pubblico, il quale ricercando ne' trattati una certa brevità, che sarebbe in essi un vizio enorme, si hagna di trovarvi delle minutezze, che gli paiono superflue. Non si ponno esprimere con troppa accuratezza tutti i casi particolari di un impegno, e separarne tutte le parti. I Plenipotenziari se ne fanno una legge a meno che non si tratti di compilare un articolo, pel quale non abbiano essi ottenuto tutto ciò che domandavano; o quando loro malgrado acconsentono a una convenzione che sia loro disagiata. Non ceranno allora, che servirsi di giri ed espressioni vaghe ed equivoche, le quali possano dar luogo a qualche spiegazione: ma nel fare la pace egli è uno spargere semi di guerra. In ogni negoziazione una delle parti è sempre in istato di far la legge all'altra, tosto che ella chiederà solo cose ragionevoli relativamente ai suoi vantaggi, e ai suoi successi. Attenendosi a questo metodo si è sicuro di compilare il suo trattato nella guisa la più semplice, e la più chiara. Subito che si vuole ottenere più di quello si possa esigere, un Plenipotenziario diventa necessariamente oscuro, ed espone il suo Paese a perdere il proprio van-

taggio in una discussione, che si farà forse in circostanze meno favorevoli.

L'Infanta Maria Teresa figlia primogenita di Filippo IV sposerà Luigi XIV (1). «E siccome importa al ben pubblico e alla conservazione delle Corone di Francia, e di Spagna, che essendo esse così grandi, e così potenti non possano riunirsi in una sola, e che fino dal presente si prevengano le occasioni di una simile unione, le loro Maestà Cristianissime, e Cattoliche accordano, e stabiliscono fra di esse, che l'Infanta Maria Teresa, e i figli da lei procreati maschi, o femmine, e i loro discendenti non possano succedere a veruno degli Stati che presentemente appartengono o potranno in seguito appartenere alla Monarchia Spagnuola. La serenissima Infanta farà prima del suo matrimonio una rinunzia formale a tutti i suoi diritti, e ne farà ella un'altra unitamente col Re Cristianissimo tosto che sarà sposata e maritata (2) ».

#### **Casa di Savoia, di Mantova, e di Modena.**

Il Trattato di Querasque fatto ai 6 di aprile 1631 tra Luigi XIII, e l'imperadore Ferdinando II per l'esecuzione della pace d'Italia rimarrà in tutto il suo vigore. Il Duca di Savoia sarà mantenuto nel possesso della parte de' Monserrato che gli è stata ceduta (3), vale a dire, che questo Principe rinunzia a tutte le pretese su antiche come nuove, ch'egli può avere sui Ducati di Mantova, e di Monserrato, e che in compensazione egli si contenterà di possedere la città di Train alla quale si aggiungeranno delle terre, che gli produrranno la rendita annuale di quindici mila cinquanta scudi d'oro. (4).

(1) Trattato de' Pirenei, art. 33.

(2) Contratto del matrimonio di Luigi XIV con Maria Teresa Infanta di Spagna, il quale forma parte del trattato de' Pirenei.

(3) Trattato di Münster, art. 92. Trattato de' Pirenei, art. 91.

(4) Trattato di Querasque, articolo primo

Verrà derogato al trattato di Quarasque in ciò, che riguarda a Pignerolo, e al suo governo, ceduti alla Francia dal duca di Savoia con trattati particolari; cioè col trattato di S. Germain-en-Laye del 5 maggio 1632, e con quello di Torino del 5 luglio 1632. Non sarà inutile far osservazione, che sino dal dì 31 marzo 1634 avea la Francia fatto col Duca di Savoia un trattato segreto per assicurarsi il possesso di Pignerolo.

In esecuzione del primo articolo del Trattato di S. Germain-en-Laye, il Re Cristianissimo pagherà al Duca di Mantova la somma di quarantanove mila scudi a scarico del Duca di Savoia suo debitore (1). I scudi di la Rocheveran, Olme, e Gesolles saranno indipendenti dall'imperio, e la sovranità di essi apparterrà ai Duchi di Savoia. (2).

I Castelli di Reggiolo, e di Luzzara col territorio loro saranno compresi nell'investitura del Ducato di Mantova. Il Duca di Guastalla sarà obbligato a restituirli, ma senza recar pregiudizio all'annua rendita dei sei mila scudi, ch'egli pretende esser dovuta, e ipotecata su quei castelli (3).

La Spagna acconsente a non tener più guarnigione in Correggio, e promette d'impegar l'imperadore a darne l'investitura al Duca di Modena nella medesima forma ch'egli la dava ai Principi di Correggio (4).

### Casa di Lorena.

Il re Cristianissimo acconsente a ristabilire il Duca Carlo IV di Lorena nei suoi Stati eccetto Moyenvic città Imperiale, ch'è stata riunita al dominio di Francia pel trattato di Munster; il ducato di Bar; le città di Stenai, Duna, Jamets, e il loro territorio. In esecuzione di questo trattato.

(1) Trattato di Munster, art. 93.

(2) Trattato di Munster, art. 95.

(3) Trattato di Munster, art. 97.

(4) Trattato dei Pirenei, art. 97.

ritorio. Le fortificazioni di Nanci saranno demolite. I Duchi di Lorena disarmeranno, e saranno tenuti a dare il passaggio tutte le volte che ne verranno richiesti alle truppe di Francia per comunicare dai tre Vescovadi in Alsazia. Finalmente caso che il Duca di Lorena ricusi d'accettare qualcuna di queste condizioni, o contravvenga poi ad esse il Re di Francia rimarrà, o rientrerà in possesso della Lorena (1).

Queste condizioni non lasciavano in certo modo al Duca di Lorena fuorchè il vano titolo di Sovrano. Si voleva punirlo delle sue infedeltà, e prevenire quei pericoli, che faceva temere la sua incostanza. Pressato nondimeno dalle più vive istanze, il Cardinale Mazzarino acconsentì nel trattato di Vincennes del 28 febbrajo 1661 a rendere al Duca di Lorena Duna, e il ducato di Bar, a condizione che la Francia conserverebbe il sequestro di Sirk, e dei trenta villaggi di sua dipendenza; che possederebbe in tutta sovranità Caullinan, Sarburg, Falsburg, e le dipendenze di Merville, che appartiene al Barois; e che acquisterebbe sul castello, e sulla montagna di Montclair i diritti, che i Duchi di Lorena godevano in indiviso con gli Elettori di Treviri. Troppo noioso riuscirebbe nominar qui tutti i luoghi, dei quali cede il Duca di Lorena alla Francia la proprietà, e la sovranità. Formavano essi un cammino pel quale poteva il Re far marciare le sue truppe da Metz in Alsazia senza che toccassero gli Stati del Duca di Lorena; e questo cammino avea mezza lega di larghezza, e trenta leghe di lunghezza.

In conseguenza dei diritti acquistati allora dal Re di Francia sul castello, e sulla montagna di Montclair, fece a Fontainebleau ai 12 ottobre 1661 un trattato con l'Elettore di Treveri. Fu convenuto, che il castello di Montclair sarebbe demolito

(1) Trattato dei Pirenei, art. 62, e i 16 seguenti.

senza poter essere mai più ristabilito.

Il Duca di Lorena non ebbe sì tosto sottoscritto le condizioni del trattato di Vincennes che se ne pentì. Tutto ciò, che cambiar poteva la sua situazione, parevagli vantaggioso. Intavolò una negoziazione, la quale finì col trattato il più strano, e che a tutti è noto, il trattato di Montmartre del 6 febbrajo 1662. I ducati di Lorena, e di Bar dovevano essere uniti, e incorporati al regno di Francia dopo la morte di Carlo IV a condizione, che tutti i Principi della sua Casa fossero aggregati alla famiglia reale, e dichiarati abili a succedere alla Corona, secondo il loro ordine di primogenitura, dopo i principi della Casa di Borbone. Finchè facevasi questa riunione il re di Francia doveva cominciare dal metter la guarnigione in Marsal.

Questo trattato non ebbe luogo; e per terminar finalmente tutte le differenze intorno alla Lorena si sottoscrisse un nuovo accordo a Metz il 31 agosto 1663. Il Re doveva esser messo in possesso di Marsal con clausola di renderla in un anno al Duca di Lorena dopo averne fatto saltar in aria le fortificazioni, o di conservarla dando un equivalente. Il trattato di Vincennes fu confermato in tutti i suoi articoli eccetto che veniva permesso al Duca di chiudere Nanci d'un semplice muro.

**Province Unite.**

La Spagna, che per la famosa tregua dei dodici anni conclusa in Aversa il 9 aprile 1609 aveva già riconosciuto la libertà, l'indipendenza, e la sovranità delle Province-Unite, rinunzia a tutti i suoi diritti sopra quelle; e in conseguenza entra in trattato cogli Stati generali (1).

Al di fuori del distretto delle Province-Unite gli Stati generali posse-

deranno la città, e Signoria di Bois-le-Duc, le città di Berg-op-Zoom, Breda, Maastricht colla loro giurisdizione; la Contea di Vroonhoff; Grave; il paese di Kuik, Hulst, e il suo Bagnaggio Hulster-Ambacht, Axele-Ambacht. Rispetto ai tre quartieri oltre la Mosa, cioè Dalem, Fauquemont e Roleduc resteranno in quello Stato in cui presentemente si ritrovano, e in caso di contesa si deciderà all'amichevole (1).

Di fatto insorsero delle differenze tra la Spagna e le Province-Unite intorno a questi tre quartieri. Fu fatto un accordo ai 25 febbrajo, e ai 27 marzo 1638, col quale si conveniva che verrebbero divisi in due parti eguali tra la Spagna e gli Stati generali. L'anno seguente questo due potenze sottoscrissero pure all'Aja li 15 dicembre un trattato *pro interim*. Soltanto ai 26 dicembre 1661 fu terminato questo litigio con un trattato definitivo sottoscritto all'Aja. Fecesi una nuova divisione: Il Re di Spagna doveva possedere il paese di Fauquemont e di Dalem, e la città, e il castello di Roleduc. Le città, e i castelli di Fauquemont, e di Dalem, e il paese di Roleduc rimanevano alle Province-Unite. Per avere una cognizione precisa di questa divisione converrebbe nominar tutte le città, borghi ec. che vengono date a ciascuno dei contraenti; ma questa minuta enuagierazione, che sarebbe lunghissima, troppo poco interessò per aver qui luogo.

Né gli Spagnuoli, né gli Stati generali potranno costruire nei Paesi Bassi alcun nuovo forte, né scavarvi canali, che potessero nuocere all'uno de' contraenti. Il Re cattolico farà demolire i forti S. Globbe, S. Donato, la Stella, S. Teresa, S. Federico, S. Isabella, S. Paolo, e il fortino chiamato Papemuz. Gli Stati generali demoliranno dal canto loro i due fortini situati nell'isola di Casant

1. Trattato di Münster fra la Spagna, e le Province-Unite, art. 4.

1. Trattato di Münster, art. 3.

chiamati Orange e Federico; i due forti di Pas e tutti quelli, che sono sul fiume orientale della Schelda, eccettuato Lillo e Kieldrecht chiamato Spinola (1).

Il Re di Spagna rinunzia a tutti i diritti, ch'egli può avere sulla città di Grave, il paese di Kuik e le loro dipendenze, che un tempo la Casa d'Orange teneva in pegno, e che gli Stati generali hanno a lui dati in piena proprietà nel fine del 1614. Egli rinunzia ancora a tutte le sue pretese sopra le città e signorie di Lingen, Bevergade, e Kloppenbourg, che il principe d'Orange, e i suoi eredi continueranno a godere (2).

I sudditi della corona di Spagna, e delle Province-Unite vengono dichiarati capaci di succedere gli uni agli altri, sì per testamento, che senza, giusta i costumi de' luoghi (3).

I contraenti resteranno in possesso dei paesi, piazze, bauchi ec. da essi occupati nelle Indie Orientali e Occidentali. Gli spagnuoli godranno i privilegi, che presentemente posseggono nelle Indie Orientali senza potersi più oltre estendere; e i sudditi degli Stati generali si asterranno dal frequentare le piazze, ove sono stabiliti i castigliani (4).

Gli spagnuoli, e i sudditi delle Province-Unite non potranno rispettivamente navigare, né trafficare ne' seni di mare, porti, piazze, guernite di forti, loggie, o castelli, e generalmente in qualunque altro luogo posseduto dall'altra parte nelle Indie Occidentali (5).

#### **Basilea, i Cantoni Svizzeri, e alcune Città Anseatiche.**

La Città di Basilea, e i Cantoni Svizzeri non sono in verun modo sogget-

ti ai tribunali, né ai giudizi dell'Impero (1).

Le città Anseatiche, che sono rinchiusa negli Stati, che la corona di Svezia possiede in Alemagna, conserveranno la stessa libertà di navigazione, ch'esse hanno sino al presente goduta, tanto rispetto all'Impero, che ai Regni, Repubbliche, e Provincie straniere (2).

#### **Nome del Principi, co. contraenti, e garanti del Trattato di Westfalia.**

L'Imperadore, e la Casa d'Austria, la Svezia, gli Elettori di Magonza, di Baviera, di Sassonia, e di Brandeburgo; i Vescovi di Bamberg, e di Wirtzburg; le Provincie di Saxe-Altenburg, Brandeburg-Culembach, Bruusvic-Luneburgo, Celle, Grubenhagen, Wolfenbutel, Calenberg, Meckelburgo, Wirtemberg, Hassia-Cassel, Hassia-Darmstadt, Baden, Saxe-Lavemburg; i Conti, e Baroni del Banco di Weteravia, e quelli del Banco di Franconia; le città di Straburgo, Ratibona, Lubeck, Norimberga, l'Im. ec.

Tutti questi contraenti saranno obbligati a difendere, e mantenere tutte, e ciascuna delle condizioni della pace di Westfalia, senza distinzione di persone, e di religione. Nel caso che sorga qualche differenza, si procurerà di accomodarla per vie amichevoli; se queste non riuscissero, si aiuterà con tutte le proprie forze la parte lesa (3).

#### **Protestazioni.**

Il Nanzio del Papa a Munster protestò contra la pace di Westfalia, ai 14., e ai 28 di ottobre 1648. Un mese dopo Innocenzo XI. fece egli medesimo la sua protestazione. Ai 20 gen-

(1) Trattato di Munster, art. 38 e 68.

(2) Trattato di Munster, art. 49 e 50.

(3) Trattato di Munster, art. 62.

(4) Trattato di Munster, art. 5.

(5) Trattato di Munster, art. 6.

(1) Trattato di Munster, art. 62. Trattato d'Os., art. 6.

(2) Trattato d'Os., art. 40.

(3) Trattato di Munster, art. 110. Trattato d'Os., art. 17.

nato 1649 Carlo H Duca di Mantova protestò contra tutto quanto si era stipulato intorno alle sue dispute col Duca di Savoia.

Dopo aver in questo capo reso conto di tutto ciò che riguarda i trattati di Westfalia, e de' Pirenei, e degli atti precedenti o posteriori che hanno un rapporto necessario a quelle negoziazioni; stimo dover qui aggiungere alcune osservazioni generali prima di passare alla pacificazione d'Olanda.

Le persone, che si destinano alle negoziazioni, non possono mai troppo studiare la condotta delle Potenze che hanno trattato a Munster, e a Osnabruck. Non si cerca d'esaminare se la Francia e la Svezia, che avevano formato il progetto di abbassare la Casa d'Austria, dovessero seguendo le regole d'una saggia politica arricchirsi delle sue spoglie. Io non domando se la loro ambizione fosse loro vantaggiosa, o funesta. Siffatte questioni si trovano, s'io non m'inganno, sciolte dalla dottrina, che ho stabilita nei *principi delle negoziazioni*, e ne' *trattamenti di Focione*. Senza ricercare i vizj, gli abusi, e l'utilità del sistema politico dell'Europa, mi limito a dire che non v'ha cosa più istruttiva che l'esame dei mezzi adoperati dalla Francia, e dalla Svezia per arrivare al fine che si erano proposte, e degli ostacoli, che opposer loro i ministri di Vienna e di Madrid.

Qual ordine, qual precisione, quale profondità non si osserva nel piano della loro negoziazione, e nella maniera con cui l'eseguiscono? Mentre gli uni altro non cercano, che far nascere difficoltà, e imbrogliare gli affari per ritardarne la decisione; gli altri ben si guardano dal voler levare in particolare tutti gli ostacoli, che vengon loro opposti. Attaccandosi meramente ai punti importanti, e decisivi della loro negoziazione camminano essi, e forzano i loro avversari a seguirli. Si ravvisano a un tempo tutti gli aspetti d'un affare; se ne esami-

nano i rapporti vicini, e lontani; si rigettano gli oggetti stranieri; si affretta a finire, ma senza impazienza; vuolsi ristabilire la tranquillità dell'Europa, ma non vuolsi pace che riacenda la guerra. Quindi quell'ammirabile agguistatezza degli articoli di Westfalia, che sono diventati altrettante leggi per l'Europa; quindi quell'ordine eccellente, che regna nelle materie; quindi quell'espressioni semplici, chiare, e precise, le quali non lasciano che molto di rado qualche mezzo alle sottigliezze del cavillo.

Non è sì facile, come potrebbe pensarlo taluno, il dare una buona forma a un trattato, che abbraccia molti oggetti. Quanti plenipotenziari, che per moltissimi riguardi meritano la riputazione, che hanno acquistata, sono miseramente perduti in questo lavoro! Si stenta a seguirli; non ordine nelle loro idee, niun filo, che legghi le materie: tutto è gittato a caso: il lettore che vuole istruirsi, dee cominciar dallo sviluppare un caos: e qualche volta egli termina col vedere che non intende nulla di tutto ciò ch'egli da principio credea d'intendere. Questa confusione in un trattato dimostra chiaramente ministri che hanno negoziato alla ventura, e senz'avevere idee nette dell'affare, di cui erano incaricati. Alcuni vogliono imprimere ai loro trattati il carattere delle astuzie e delle sottigliezze da loro usate nel corso delle loro negoziazioni; sfuggono il termine proprio anche quando non hanno interesse alcuno d'essere oscuri. Vanno tontone, niente si dice di positivo.

Bisogna indovinare; ma non si assuefatti di riuscirvi. È stato citato un Ministro d'Italia, che si gloriava con compiacenza di non aver mai in congetture critiche parlato, che in guisa da potersi in più modi interpretare. Certi Ambasciatori non possono distendere un articolo senza inserirvi qualche clausola superflua; e con ciò danno una prova di non intendere gli affari, ch'essi hanno trat-



tati. Talora danno gran corpo alle piccole cose, il loro amor proprio ama di considerarli come oggetti importanti; credono, che la loro negoziazione acquisterà così un'aria più maestra, e non fanno in sostanza, che manifestare la piccolezza della loro mente.

Se sovente si trovano difetti sì considerabili in trattati compilati da uomini d'un raro merito negli affari; quale materia offrir non debbono alla critica gli atti fatti da persone poco istruite, di corta mente, e che al favore solo debbono l'onore di essere incaricati degl'interessi della loro Patria, e di scrivere le convenzioni, e i patti.

Osserverò qui ancora in grazia di quei lettori, che niuna cognizione hanno della materia ch'io tratto, che oltre le convenzioni, l'unione delle quali forma il Diritto pubblico, si trovano in tutti i trattati articoli di un'altra specie. Essi non risguardano per così dire, che il momento, in cui è conchiuso il trattato; e non potendo per conseguenza avere influenza alcuna nell'avvenire, si capisce, che io non ho dovuto sopra di essi fermarmi. Tali sono le stipulazioni, che ordinano di restituire una Provincia, una Piazza, un Castello allo Stato, a cui erano stati tolti; o che altro non facendo, che ristabilire le cose nell'antica loro situazione, non formano alcun nuovo titolo.

Parlando della Casa d'Hassia-Cassel avrei dovuto dire, che i Plenipotenziari di Munster, e d'Osnabruck convennero che le si pagherebbero centomila Rixdali nello spazio di nove mesi, e a spese degli Arcivescovi di Magonza, e di Colonia, dei Vescovi di Paderborn, e di Munster, e dell'Abbate di Fulda? Lo avrei nonostante fatto, se l'Hassia avesse in quella guerra rappresentato un personaggio così importante come la Svezia.

Avvi pure un'altra sorta d'articoli, di cui non rendo verun conto; perchè sono essi in qualche maniera di stile; e perchè s'incontrano in tutti

i Trattati di pace. Non si manca mai di cominciarli dicendo che regnerà in avvenire una pace sincera e perpetua fra le parti contraenti; che le ostilità cesseranno; che si porrà in obbligo tutto il passato, e che saravvi da una parte e dall'altra una generale amnistia. Si conviene anche sempre di restituirsi senza riscatto tutti i prigionieri; che i sudditi delle due Potenze andar potranno rispettivamente gli uni negli Stati degli altri, e dimorarvi liberamente, ec. In fine si termina col promettere di osservare con fedeltà i propri impegni, e di ratificarli in un certo tempo assegnato.

Non credo che sia necessario parlare in quest'opera della fedeltà scrupolosa, colla quale debbono gli Stati adempiere i loro impegni; io non fo qui un trattato di diritto naturale. E poi, che potrei mai aggiungere a ciò, che tanti uomini dotti hanno scritto su questa materia? Eseguire le proprie promesse è il vincolo della società generale, è la base di tutta la felicità di ciascuna società particolare; tutto ce lo prova, tutto ce lo dimostra. Questa verità, della quale dubitar vogliono certi cattivi ragionatori, è conosciuta dai popoli i meno colti; e que' Principi sciagurati, che si fanno un giuoco de' loro giuramenti, fingono di rispettarla, se l'ambizione loro non è stupida, è brutale.

Non meno superfluo sarebbe il fermarmi a provare, che un Principe è legato dagli impegni del suo predecessore, poichè un Principe che fa un trattato, non è che il delegato della sua nazione, e i trattati diventano pei popoli, che li hanno conchiusi, leggi, le quali non è mai permesso di violare. « Un re di Francia, dice Bodin, non può in alcuna guisa obbligare il suo successore all'esecuzione dei trattati da lui fatti durante il suo regno; perchè, quantunque il più assoluto di tutti i Monarchi della Cristianità non è che l'usufruttario del suo Regno; perciò il suo potere finisce colla sua vita. Il suo successore non essendo

chiamato alla corona dalla disposizione del suo predecessore, ma succedendo a essa di proprio diritto in virtù della Legge fondamentale del Regno, non è tenuto a seguire i di lui sentimenti in pregiudizio della libertà, che il predecessore non gli può togliere ». Chiunque de' lettori capirà tutti i vizi di questo meschino ragionamento. Ma mi si permetterà l'esaminare una questione più importante. Trattasi della ratificazione de' trattati, che gli uni riguardano come un atto necessario alla loro validità, mentre gli altri pensano essere soltanto una formula autorizzata dall'uso, che dà autenticità agl'impegni, ma che niente aggiugne alla loro forza.

Grozio è di quest'ultimo sentimento. « Noi possiamo, dic'egli, obbligarci per mezzo di un altro, se appaia, che la nostra volontà sia stata di costituirlo nostro Procuratore per questo effetto, o sia con una speciale procura, o sia in virtù d'una dichiarazione generale. In quel caso può succedere, che quegli che noi stabiliamo nostro Procuratore, contratti con altri contro la nostra propria volontà, che non è nota, che a lui solo: perchè gli atti della volontà sono qui ben differenti; l'uno col quale noi ci obblighiamo di ratificare tutto ciò che farà il nostro Procuratore in un tal dato affare; l'altro col quale noi lo obblighiamo esso pure di nulla fare al di là dell'ordine, che gli diamo, e che a lui solo è noto. È cosa importante far questa osservazione, perchè essa riguarda gli Ambasciatori, i quali, in virtù del potere che loro si concede, eccedono gli ordini segreti de' loro Padroni (4) ».

« Un Sovrano, soggiugne lo stesso autore, resta legato dagl'impegni che i suoi Ministri hanno presi nell'andare al di là delle loro istruzioni segrete, purchè ciò sia fin dove si estende la funzione pubblica della loro ca-

rica. Se un Ministro passa i limiti del suo potere, sarà tenuto alla riparazione del danno, se non può compiere ciò ch'egli ha promesso; a meno che qualche legge sufficientemente nota non intervenga in suo favore. Se dalla sua parte vi è stato della mala fede, vale a dire, s'egli ha fatto il suo potere più grande, che non sia, allora egli sarà obbligato per danno cagionato per sua colpa, e anche per reità, a una pena proporzionata al delitto.

« Quanto alla prima, ch'è la compensazione, si va sopra i beni; e se non ne ha, s'impongono dei lavori, o si toglie la libertà alla persona; quanto alla seconda, che è la punizione del delitto, si va pure sopra la persona, o i beni, e sopra l'uno e l'altro, secondo la grandezza del delitto (4) ».

Parmi, che l'autore del *Saggio sui principi del Diritto e della Morale*, abbia avute su questa materia idee più giuste che Grozio. Dopo avere stabiliti i suoi principi intorno agl'impegni, che si contraggono per Procuratore, egli aggiugne: « si rimedia all'inconveniente dell'infedeltà possibile degli Ambasciatori colla reciproca stipulazione del cambio delle ratificazioni, che torna lo stesso, che se si dicesse, che il tempo stipulato per inviare le ratificazioni è dato ai Sovrani per riconoscere, se gli ordini loro segreti sieno stati eseguiti; e in caso che no, per ritrattare le promesse fatte dai loro Ambasciatori. N. 125 ».

In fatti un trattato non acquista tutta la sua forza che per la ratificazione delle Potenze, che l'hanno conchiuso; e ciò che prova la verità di questo principio si è, che interessa ogni Nazione l'adottarlo per non mettersi a rischio di essere la vittima della presunzione dell'infedeltà, o della corruzione d'un Ministro ch'essa incarica della cura di discutere e di re-

(1) Diritto della guerra e della pace, lib. 2 cap. 11 § 12.

(1) Diritto della guerra e della pace, lib. 3 cap. 22 § 4.

golare i suoi affari. Se facciasi attenzione soltanto alla forza dei termini adoperati nel distendere le plenipotenze d'un Ambasciadore, non vi è luogo a dubitare, che riguardar non si debba la ratificazione dei trattati, come una formalità superflua. Ma si osservi bene, che non tanto sulle idee particolari, che risvegliano l'espressione d'una plenipotenza bisogna ragionare, quanto sull'idea generale che si ha di un tale scritto. Ora per quanto sembra esteso il potere d'un Plenipotenziario, se ne sa apprezzare lo stile col suo giusto valore; e un Ambasciadore istesso non prova alcuna difficoltà di confessar cento volte nel corso di una negoziazione, ch'egli ha le mani legate, ch'egli aspetta le istruzioni della sua Corte ec. Poiché l'autorità d'un Ministro è in effetto limitata, quantunque le sue plenipotenze sembrano concedergli tutta quella del suo Sovrano, si dee concluderne, che un trattato non ha tutta la sua forza, se non quando è ratificato dal Principe; sino a quel momento esso non è obbligatorio. Sarebbe dunque un'imprudenza lo stipulare che se n'eseguiranno le convenzioni dal giorno della sottoscrizione: e a questo non sempre hanno alcuni Ambasciatori fatto bastantemente Attenzione.

## C A P O II.

### PACIFICAZIONE DEL NORD, PACE DI OLIVA, DI COPENHAGEN, EC.

Margarita, che gli storici hanno con ragione chiamata la Semiramide del Nord, vi regnava nel fine del secolo XIV. Avendo sul suo capo riunite le tre corone di Norvegia, di Danimarca, e di Svezia, essa formò il gran disegno di non fare in qualche guisa, che una sola Nazione, di tre popoli accostumati a riguardarsi come nemici, e che da lungo tempo si facevano una continua guerra. Quella Principessa riunì a Calmar nel 1392 gli

Stati generali dei suoi tre Regni, gli istruì dei suoi progetti, fece loro conoscere i vantaggi che ne risulterebbero; ed egli sottoscrissero con premura l'unione ch'ella meditava. Fu regolato da un Trattato solenne che i Danesi, gli Svezesi, e i Norvegi conserverebbero le loro leggi, i loro costumi, e i loro privilegi particolari per formare nazioni separate, benchè uniti sotto un medesimo Capo. Secondo alcuni storici, il Re eletto a vicenda da ciascun popolo dovea risiedere a vicenda in ciascuno dei tre Regni; e secondo altri innalzato sul trono dal Senatori di Svezia, di Danimarca, e di Norvegia riuniti in Dieta egli non era soggetto a regola veruna circa la sua residenza.

Utilissimo era il progetto di Margarita, ma impraticabile; indarno si fanno dei trattati, quando gli animi sono disposti a violarli. Questa Principessa non avea distrutta l'antipatia che regnava tra' suoi sudditi; essa non avea tentato d'addolcire i loro costumi, d'infondere loro alcune virtù da Cittadini, nè di prevenire con sagge leggi estremi disordini che una libertà licenziosa, e senza regola produceva in Svezia, e in Danimarca. Non avendo nè pure la destrezza di affettare un'esatta imparzialità fra i suoi sudditi, favori sovente i Danesi, nè v'era d'uopo d'altro per incitare gli Svezesi, e i Norvegi a pentirsi dell'unione di Calmar. Margarita frenò tuttavia gli animi; ma sotto il regno di Errico suo nipote; e suo successore scoppiò da ogni canto la ribellione.

Questo Principe si era reso colla cattiva sua condotta odioso alla Svezia, e la sua autorità vi era quasi del tutto dimenticata, allorchè i Danesi malcontenti anch'essi lo deposero, e profferirono la loro corona a Cristoforo di Baviera. Gli Svezesi consentirono a riconoscerlo per loro Re, e i Norvegi seguirono questo esempio; ma sussisteva sempre la medesima gelosia fra le tre Nazioni, e alla morte

di Cristoforo gli Svezzezi coronarono Carlo Canutson, mentre gli Stati di Danimarca collocarono sul trono Cristierno d' Oldenburgo.

Il trattato di Calmar cominciò sino allora a produrre altrettanto di male, quanto di bene aveane sperato Margarita. Cristierno rimirò l'elezione di Canutson come un attentato contra la sua autorità; credette essere la Svezia una Provincia ribelle, cui fosse d'uopo sottomettere; col favore dei partiti che la dividevano sperò di scacciarne Canutson; e il Nord fu lacerato da questa lunga serie di guerre, e di rivoluzioni, che non si ponno leggere senza una sorta di terrore. Carlo Canutson fu scacciato tre volte dal suo Regno, fu richiamato tre volte, e tre volte collocato sovra un trono, che Cristierno non si stancava mai di usurpare, e che non potè giammai conservarselo. I Re di Danimarca continuarono a provare gli stessi favori, e le stesse disgrazie dal canto della fortuna, finchè alla fine Gustavo Vasa avendo nelle foreste della Dalecarlia trovati dei vendicatori alla sua Patria si pose alla testa del Governo. Allora nella Svezia tutto prese una nuova forma. L'ammirazione prodotta dalle qualità eroiche di Gustavo ravvicinò, e unì gli animi divisi. Le leggi senza vigore, e disprezzate sotto la reggenza degli Amministratori succeduti a Carlo Canutson ripigliarono forza, e autorità. Gustavo innalzato sul trono pensò a domare i malcontenti che sino a quel tempo avevano sempre favorita la ambizione della Danimarca. Abbassò il Clero, la di cui potenza non conosceva limiti; e la Dieta radunata a Westeras nel 1544 avendo dichiarata la corona d'allor innanzi ereditaria fissò la fortuna de' suoi Re, e mise un grande ostacolo all'ambizione dei Danesi, i quali tuttavia ostinarono pure a rimirare la Svezia come un paese ribellato, che loro apparteneva.

Questi odi inveterati non erano spenti, ed erasi nondimeno formata una nuova sorgente di discordie nel Nord

durante la guerra che i Moscoviti portarono in Livonia alla metà del secolo decimosesto. Gottardo Kettler gran maestro dell'ordine Teutonico, e in quella qualità Sovrano di Livonia non era in istato di opporsi all'irruzione dei suoi nemici, e perciò Revel che temea di prevare tutte le sciagure della guerra, ricercò la protezione della Svezia, si sottomise a quella corona nel 1560, e ben tosto tutta l'Estonia, di cui essa era la capitale, seguì quest'esempio.

Gli Svezzezi, i quali credevano di non poter conservare il nuovo loro acquisto, se non che lasciando opprimere il suo antico Sovrano, negarono qualunque soccorso a Kettler. Questo Principe per vendicarsene, e salvare almeno alcune reliquie del suo naufragio abbandonò ai Polacchi tutti quei diritti, ch'egli avea sopra la Livonia, nè ritenne che la Provincia di Curlandia, della quale acconsentì egli di fare ad essi omaggio. Da che i Moscoviti furono respinti sulle loro terre, pretese la Polonia di fare valere la cessione di Gottardo Kettler, e ridomandò alla Svezia Revel, e la Estonia, che non aveano potuto sottrarsi al dominio del loro legittimo Sovrano per crearsene un altro. Gli Svezzezi sapevano forse, che un popolo, il quale venga dal suo Principe abbandonato, non gli è più sottomesso; e credendo essi di avere sopra la Livonia un titolo più giusto, che i Polacchi, gli risposero soltanto coll'impugnare le armi.

Si lusingò il Nord, che fossero per terminar presto le sanguinose guerre nate da questa contesa, quando si vide, che i Polacchi dopo la morte del Re Stefano profferivano la loro corona a Sigismondo figlio primogenito di Giovanni re di Svezia, e di Caterina Jagellon, Principessa, il di cui nome era caro ad essi, e i di cui antenati aveano con molta gloria governato la Repubblica. La calma però non fu che passeggera; Giovanni morì nel 1592, suo figlio si portò subita-

mente in Svezia per farvisi coronare; ma spaventato dalla situazione, in cui trovava quel Regno, e dalla disposizione degli animi alla ribellione, si affrettò a ritornare ne' primieri Stati prima di avere assodata la sua autorità sopra i novelli suoi sudditi; e commettendo un secondo errore più considerabile del primo cedè alla Repubblica di Polonia quei diritti, che egli aveva sopra la Livonia in qualità di Re di Svezia.

Tale imprudente condotta sollevò tanto più facilmente gli animi quanto che Carlo Duca di Sudermania fratello del fu Re si era da lungo tempo maneggiato a farsi delle creature. Questo principe ambizioso, e che tra tutti i figli di Gustavo Vasa era quegli, che più talenti avesse per governare, si era formato nello Stato un partito considerabile sotto i regni dei suoi fratelli Errico, e Giovanni. Irritò l'orgoglio degli Svezesi rappresentando loro, che gli sforzi da essi fatti per non soccombere alla tirannia dei Danesi diverrebbero inutili, se non si armassero d'un nuovo coraggio e non impedissero, che la loro Patria diventasse una Provincia di Polonia. Egli dipingea loro i Polacchi quai Repubblicani avidi, e duri, che s'incamminavano ad essere rivestiti di tutte le cariche della Svezia per distruggerla, e le violenze dei quali erano assai più da temersi, che quelle dei Danesi; poichè non poteva la Religione del Regno essere in sicuro sotto un Principe cattolico e la di cui Corte piena era di preti della Comunione Romana.

Il Senato credette annichilata la sua autorità; la nobiltà vedeva già svanire tutti i suoi privilegi, e l'intera nazione punto non dubitò, che se il Re Giovanni allevato nei principi della religione protestante avea commesse ingiustizie, e violenze per ristabilire nei suoi Stati il culto della Chiesa Romana; suo figlio allevato da Cattolici, e che dominava in un regno sottemesso al Papa, non avesse protetto la sua Religione in una maniera an-

che più dispotica. In somma gli Svezesi stimavansi ormai giunti al momento della loro ruina, quando fu adunata la Dieta a Suderköping. Essa fece un Decreto per ristabilire la confessione d'Augusta, e dichiarare i Cattolici romani incapaci di possedere nel Regno veruna carica; nè si disciolse che dopo aver prese misure per conservare i diritti, e i privilegi dei diversi ordini dello Stato, e averli messi sotto la protezione del Duca di Sudermania.

Sigismondo istruito di quanto si tramava contro di lui credette, che la sua presenza ricondur potrebbe gli Svezesi al loro dovere, oppure tenerli a freno; ma non era più tempo. Carlo di Sudermania gli chiuse l'ingresso della Svezia, disfece le truppe che l'accompagnavano; e quel Principe costernato per la sua disfatta mancando a ciò, che a se stesso doveva, nè osando fidarsi nelle proposizioni d'accomodamento, che gli venivano fatte si ritirò precipitosamente in Polonia. Venne perciò Carlo risguardato come il liberatore della patria; e dopo aver egli dissipati i partigiani di Sigismondo, e fatto dichiarare dalla Dieta, che quel principe, e suo figlio Uladislao erano decaduti da tutti i loro diritti alla Corona, se la fece profferire nel 1604.

Non v'ebbe più speranza di pace tra la Svezia, e la Polonia; e in effetto la guerra, che si fecero questi due regni, benchè per alcuni momenti interrotta, o spinta avanti con meno calore di motivo delle antiche querele che avevano colla Danimarca gli Svezesi, occupò tutto il Regno di Carlo IX e di suo figlio il gran Gustavo sino alla fine del 1629, allorchè per entrare nell'impero egli fece colla Polonia quella tregua di sei anni, di cui ho parlato nel precedente capo.

Godea finalmente il Nord i vantaggi della pace; gli odi delle Nazioni, e dei Principi si ammorzano come quelli dei particolari. Fin dal 1613 era la Danimarca stata costretta a ri-

nunziare autenticamente a tutti i suoi diritti, sulla Svezia; le avevano lasciata la frivola consolazione di portar nel suo scudo le armi di quel Regno, nè punto le contrastavano la Norvegia. Egli è vero, che la tregua del 15 settembre 1629, rinnovata nel 1635 per venti anni stabiliva soltanto una passeggera quiete fra gli Svezzezi, e i Polacchi; ma era facil cosa accorgersi, che questa tregua dovea produrre lo stesso effetto di un Trattato definitivo. La Polonia incapace per la sua costituzione di far rispettare le sue forze, e inquietata sovente dai Moscoviti, dai Cosacchi, e dai Tartari era caduta nel maggiore sfinimento di forze. Avea necessità della pace, e di non offendere la Svezia, e il suo risentimento era senza dubbio estinto, poichè la corte di Vienna non potè impegnarla a fare la guerra allo spirare della tregua del 1629. Se allora non si fece un Trattato definitivo fu perchè si volea aver riguardo alla delicatezza dei Polacchi; fu perchè la battaglia di Nordlingen dopo avere quasi del tutto ruinati gli affari degli Svezzezi in Alemagna non permetteva loro di parlare da padroni alla Polonia; ed era un operar saggiamente il lasciare a quel regno qualche speranza di recuperare le Provincie, che gli venivano tolte per dargli tempo d'accostumarsi alle sue perdite.

Infatti Casimiro, attaccato dai Moscoviti, e turbato dalla ribellione dei Cosacchi, intavolò nel 1651 una negoziazione alla quale dovea servir di base la tregua del 1635; e ogni cosa ne favoriva il successo. Dopo la pace di Westfalia tutto il Nord restava maravigliato della gloria, della potenza, e della fortuna degli Svezzezi. La Polonia non curavasi più di far valere le sue pretese sulla Livonia, e se poco le importava, che i suoi re portassero la corona di Svezia, anche lo stesso Casimiro fatto per menare una vita oscura nel suo ritiro era troppo stanco di regnare sui Polacchi per esser commosso dalla perdita che suo

padre avea fatta della Svezia. Erasi dunque per giugnere al momento, che andava ad assodare la pace, allorchè il Ministro di Varsavia a Stockholm protestò contra l'incoronamento di Carlo Gustavo due giorni prima dell'abdicazione della Regina Cristina.

Questa scintilla riaccese un incendio, che dal Nord si diffuse ne' suoi vicini. Gli Svezzezi stimolaronsi oltraggiati, domandarono la guerra; nè avrebbe il nuovo Re differito un momento a soddisfare i suoi Sudditi: se le sue finanze, e le sue truppe sembrate gli fossero eguali alle imprese grandi ch'egli meditava. Passò il rimanente dell'anno 1654 a fare i suoi preparativi; esercitò le sue truppe, e le accrebbe, ammassò del danaro, formò una stretta alleanza coll'Elettore di Brandeburgo Duca di Prussia, e al principio del seguente anno entrò in Polonia alla testa della sua armata.

Non furonvi mai progressi tanto rapidi; tutto cedette ai primi colpi di Carlo; lo precedette il terrore, i suoi nemici fuggirono, caddero loro di mano le armi. Se così facile fosse il conservare, che il fare grandi conquiste, Casimiro non avrebbe giammai recuperata la sua Corona. Carlo voleva opprimerlo, e la sua inflessibilità, che non può essere dalla politica giustificata, produsse la salute del suo nemico. I Polacchi, che avevano tremato s'irritarono vedendo, che gli Svezzezi padroni di tutto il paese non avevano presa veruna misura per assodarsi, e che un sinistro accidente poteva perderli. Il loro coraggio divenne tanto più impetuoso, quanto che avevano essi più ad arrossire del timore, che avevano mostrato; e formarono un'armata che fu per Casimiro un asilo più onorevole, che la Slesia, ov'egli era stato costretto di fuggire e di celarsi.

La Moscovia, ch'era in guerra colla Polonia, vido con inquietudine i progressi degli Svezzezi, e sacrificando il suo risentimento a' suoi interessi

fece una diversione favorevole nella Livonia. Da un altro canto le Potenze del Mezzodi, e dell'Occidente dell'Europa non dovevano più essere testimoni indifferenti delle contese, che agitavano i Regni del Nord. La guerra d'Alemagna, e la pace di Westfalia avevano tra loro stabilite relazioni di odio, e di amicizia. Se la Francia, e la Spagna non fossero ancora state armate l'una contro l'altra, sarebbero vedute interessarsi nella fortuna di Carlo Gustavo, e di Casimiro. L'Imperadore Ferdinando III era circondato dai Ministri nemici della pace; non si rammentava che con indignazione essere la Svezia stato il primo autore delle disgrazie della sua Casa, e risguardandola come l'appoggio e il mallevadore il più formidabile della libertà dell'Impero colse questa occasione per vendicarsi dei torti che gli avevano fatti, e per invalidare, se così posso dire, la pace di Westfalia, indebolendo una Potenza interessata a farla rispettare.

Ferdinando vedendo che gli affari di Casimiro cominciavano a ristabilirsi, gl' inviò soccorsi, e impegnò la Danimarca a fare, sull'esempio dei Moscoviti, una diversione favorevole ai Polacchi. Il Kan dei Tartari fece nello stesso tempo marciare un'armata di cento mila uomini per secondare Casimiro; il che rese inutile l'alleanza che la Svezia avea allora contratta con Ragotzki Principe di Transilvania.

Nel trasportare le principali sue forze contro i Danesi videsi Carlo Gustavo forzato a rimanere sulla difesa in Polonia; e sin d'allora credette l'Elettore di Brandeburgo essere suo interesse il rinunziare all'alleanza degli Svezzi, de' quali credeva prevedere la ruina, e concluse con Casimiro li 17 settembre 1657 il celebre Trattato di Velau. La Danimarca ebbe la sorte, che la Polonia avea sul principio provata. L'Holstein fu soggetto; col favore de' ghiacci passarono i temerari Svezzi le isole di Funen, e di Zelanda; e Federico III che

vedevasi alla vigilia di perdere la sua Capitale si affrettò di conchiudere il suo accomodamento particolare.

La pace di Roschild sottoscritta li 8 marzo 1658 e che la Francia, e l'Inghilterra avevano maneggiata, sarebbe stato un grande incamminamento alla pacificazione del Nord, se non fosse stata violata nello stesso tempo che fu conchiusa. Federico incoraggiato dai suoi Alleati si pentì della sua timidezza. Gli rappresentarono le armi Svezzi come un torrente, a cui nulla da principio resistesse, ma che se ne scorre e sparisce con tanta maggiore velocità, con quanta maggior violenza vengono spinte le sue acque. Gli si disse che la riputazione acquistata dalla Svezia avea moltiplicati i suoi nemici mettendo del timore e della gelosia; che non essendo le sue forze uguali alla importanza del personaggio ch'essa volea rappresentare, tutto quest'edifizio di grandezza doveva crollare; e qualunque fossero i talenti militari di Carlo Gustavo, egli doveva restare perditore tosto che non avea la prudenza di regnare con moderazione, o di affettarne almeno l'esteriore. I soccorsi delle Provincie Unite, e la loro dichiarazione di guerra contro la Svezia finirono di determinare la Corte di Copenhagen a non attenersi a condizioni, ch'essa non avea accettate che per necessità.

Tutta l'Europa avrebbe finalmente preso partito nelle contese del Nord, se la Francia e l'Inghilterra non avessero molto opportunamente negoziato all'Aja per impegnare gli Stati Generali a prendere il partito d'una esatta neutralità. Si convenne per mezzo di un Trattato del 21 maggio 1659 delle misure le più pronte, e le più efficaci per ristabilire la tranquillità nel Nord. Le Provincie Unite ritirarono i soccorsi, ch'elleno somministravano ai Danesi; gl'Inglesi promisero di non darne alcuno agli Svezzi; e il primo frutto di questa negoziazione fu la pace sottoscritta a

Helsingor li 9 dicembre 1659 tra Carlo Gustavo, e gli Stati Generali.

La fortuna, che prodiga avea largiti i suoi favori agli Svezzezi cominciava ad abbandonarli per favorire i loro nemici; ma niente affrettò più i successi di cui si lusingavano i Mediatori adunati a Oliva, e a Copenhagen, che la morte di Carlo Gustavo accaduta li 23 Febbraio 1660. Quel Principe degno d'occupare il Trono del Gran Gustavo, e uno de' maggiori Capitani d'un secolo fecondo in talenti superiori per la guerra tollerava con impazienza il far la pace in circostanze, nelle quali i suoi nemici ne avevano meno bisogno di lui. Abbenchè Re di un paese, ove la reale autorità è soggetta alle Leggi, e ai Consigli di un Senato, egli vi regnava con quell'assoluto impero, che non si nega mai a un Principe, quando è un eroe. Consultando più il suo coraggio, che i bisogni del suo Regno poteva mettere ostacoli alla pace, che fu sottoscritta in nome di suo figlio a Oliva li 3 Maggio 1660 con la Polonia, l'Imperadore Leopoldo, e l'Elettore di Brandeburgo. Il Trattato di Copenhagen fu conchiuso li 6 giugno dell'anno stesso tra la Svezia e la Danimarca.

La pace non fu perciò generale nel Nord; la Moscovia restò in guerra contro la Svezia, e la Polonia. Il Trattato di Pleysssemond disarmò gli Svezzezi il primo di Luglio 1661, ma non v'ebbe accomodamento definitivo tra i Polacchi, e il Czar di Russia che ai 23 Aprile 1686 allorchè queste Potenze si collegarono per fare la guerra alla Porta. Le ostilità erano però cessate sino dal 30 gennaio 1667 per una tregua di tredici anni, che fu rinnovata o prolungata con Trattati sottoscritti li 17 Marzo 1670, li 9 Aprile 1672, e li 17 Agosto 1678.

### Svezia.

Giovanni Casimiro rinunzia a tutti i suoi diritti sul Regno di Svezia, e ai

beni patrimoniali che i suoi antenati vi hanno posseduti. Egli si riserva la facoltà di servirsi di tutti i titoli, e contrassegni d'onore di questa Corona eccettuato quando egli tratterà con essa. I suoi successori non potranno prendere i medesimi titoli, nè formare alcuna pretensione sulla Svezia (1). L'ultima clausola di questo articolo non poteva riguardare, che quelli dei suoi successori, i quali fossero del suo sangue, non avendo la Repubblica di Polonia veruna pretensione sul Trono di Svezia. Il ramo primogenito della Casa di Vasa finì nella persona del Re Casimiro, il quale, dopo avere abdicato li 16 Settembre 1668, si ritirò in Francia, ov'egli possedette molte Abbazie, e morì li 14 ottobre 1682. Il Gran Gustavo padre di Cristina, e ucciso alla battaglia di Lutzen li 16 Novembre 1631 era stato l'ultimo maschio della linea cadetta.

Il Re, e il Regno di Polonia cedono alla Svezia tutta la Livonia, che è al di là della Duna, a riserva delle città di Duneburgo, Rosisen, Lidsen, Mariemuen, e di altre piazze, che i Polacchi possedevano nella Livonia Meridionale durante le tregue del 1629 e del 1635. Tutta la Livonia era allora occupata dai Moscoviti, non l'evacuaron che l'anno seguente, e in virtù degli articoli III, e IV del Trattato di Pleysssemond ne presero gli Svezzezi possesso a riserva della parte Meridionale che fu restituita alla Polonia nel 1667 conforme al sesto articolo della tregua conchiusa quell'anno tra i Polacchi, e i Moscoviti. La Svezia possederà ancora l'isola di Ruynen e tutto il territorio, di cui era padrona sulla sponda sinistra della Duna durante le tregue del 1629 e del 1635 (2).

I Re di Polonia, e di Svezia potranno servirsi egualmente dei titoli, e dei contrassegni d'onore della Livonia (3).

(1) Trattato d'Oliva, art. 5.

(2) Trattato d'Oliva, art. 4 e 5.

(3) Trattato d'Oliva, art. 5.



Il decimo ottavo articolo del Trattato d'Oliva merita d'essere riferito a motivo della sua singolarità. Esso dice che si renderanno agli Svezzi i cadaveri degli Uffiziali Generali, e subalterni che verranno richiesti indietro; e che rispetto a quelli che sono sepolti a Elbinga, a Marienburg, e nelle altre città di Prussia, e di Polonia, la loro sepoltura non sarà violata.

La Danimarca rinunzia a tutte le sue pretese nella Svezia (1).

La Svezia possederà in sovranità piena la Jemtpia, e tutta la parte dell'Heredia che è separata dalla Norvegia dalle montagne d'Offrafiel. Il Re di Danimarca le dà eziandio le isole d'Oesel, e di Gotland (2). Questo Trattato fu conchiuso il 15 Agosto 1743, e terminò la guerra, che la Regina Cristina avea dichiarata l'anno precedente alla Danimarca.

Le Province d'Olanda, di Scania, o Schonen, e di Bleckingen sono cedute alla Svezia, ed essa godranne in piena sovranità (3). Il Re di Svezia era già padrone dell'Olanda sino dall'anno 1645 in virtù dell'articolo vigesimo quinto del Trattato di Bromsebroo. Cristierno IV l'avea ceduta a Cristina per 30 anni, come un pegno della franchigia degli Svezzi negli stretti del Sund, e del Belt. Spirati questi 30 anni la Danimarca non poteva rientrare in possesso di questa Provincia senza dare alla Svezia una cauzione equivalente, e della quale foss'ella contenta. Una convenzione si puerile insegna nello stesso tempo ai Negoziatori, come sia la delicatezza dei Principi qualche volta estrema, e facile nondimeno da contentare.

La Svezia possederà con sovranità

(1) Trattato di Suetin conchiuso nel 1613, è ricordato dal Trattato di Copenhagen.

(2) Trattato di Bromsebroo, ricordato dal Trattato di Copenhagen, art. 25.

(3) Trattato di Roschild, ricordato dal Trattato di Copenhagen, art. 3. Trattato di Copenhagen, art. 4.

piena l'isola di Bornholm (1). Quest'isola è stata pur data alla Svezia per un atto particolare, che trovasi ordinariamente in seguito del Trattato di Copenhagen.

Il Re di Danimarca cede alla Svezia i feudi di Bahus con tutte le loro dipendenze (2), come pure tutte le Giurisdizioni tanto ecclesiastiche, che politiche ch'egli ha avute sull'isola di Rugen (3).

I vascelli della Corona di Svezia, e de' suoi sudditi di qualunque Provincia sieno, non saranno soggetti a verun pedaggio, ricerca, visita, detenzione, nè carico passando il Sund, e il Belt. Ogni effetto appartenente agli Svezzi o ad altri Sudditi della Corona di Svezia godrà dello stesso privilegio, sebbene caricato sopra navi straniere (4).

### Danimarca.

I Re di Danimarca potranno portare nel loro scudo le armi di Svezia, purchè non pretendano essi di inserirne alcun diritto, alcuna pretesione su questa Corona (5).

Il Re di Svezia rinunzia a favore del Re di Danimarca e del Duca di Holstein-Gottorp a tutti i diritti che egli aver possa, come Duca di Bremen, sulle Contee di Delmènorst, e di Ditmarsen, e sui beni di alcuni Gentiluomini di Holstein (6).

Pel XV articolo del Trattato di Copenhagen la Svezia rinunzia ai diritti, che le sue conquiste hanno dato sulle Province, ch'essa restituisce

(1) Trattato di Roschild, art. 5. Trattato di Copenhagen, art. 5.

(2) Trattato di Roschild, art. 6. Trattato di Copenhagen, art. 4.

(3) Trattato di Bromsebroo, art. 16. Trattato di Roschild, art. 7. Trattato di Copenhagen, art. 9.

(4) Trattato di Brom. art. 3 e seg. Trattato di Ros. art. 4. Trattato di Copenh. art. 3.

(5) Trattato di Sieredie conchiuso nel 1613, ricordato dal Trattato di Copenhagen.

(6) Trattato di Roschild, art. 13. Trattato di Copenhagen, art. 18.

alla Danimarca. In leggendo questo articolo si crederebbe, che trattisi di due popoli barbari, i quali non riconoscano altro diritto, che quello del più forte, e che pensino che basta impadronirsi d'un paese per diven- tarne legittimo padrone. Non mi sorprende già che un error tale sussistes- se nel 1660, poichè oggidì non ancora esso non è per anche caduto nel disprezzo, che merita, e che aspetta. Un Principe è senza dubbio in diritto di conquistare una Provincia che gli appartenga, e che si ricusi di restituirla. Può eziandio per punire il di lui nemico della sua in- giustizia e ricompensarsi delle spese della guerra che lo hanno sforzato a fare, estendere le sue conquiste al di là del paese, ch' egli rivendica. Ma le armi per se medesime non danno verun titolo per possedere; esse ne suppongono un anteriore, e si fa la guerra solamente per mettere in va- lore questo diritto contrastato. Se fos- se altrimenti, un Principe spogliato dal suo nemico non avrebbe più ve- run diritto sui paesi, che gli hanno tolti; e sarebbe in conseguenza ridi- colo, che il vincitore esigesse da lui una cessione nei Trattati di pace. Si può qui aggiugnere un ragionamento semplicissimo: Se le conquiste per loro natura formano un diritto legiti- mo di possesso pel conquistatore, egli è indifferente, che la guerra sia fondata su motivi giusti, o ingiusti. Il successo avendo per così dire un effetto retrattivo giustificherà il vin- citore; e nell' armarsi non si tratterà di dirigere le proprie operazioni con prudenza, e di avere forze superiori. Ma chi ardirebbe avanzare una simile proposizione? Sarebbe questo uno stabilire il diritto del più forte sulle ruine della morale, e del diritto- naturale. Non avvi per l'opposto uomo ragionevole, che confessar non debba, che uno Stato, il quale abbia prese le armi senza giuste cause, deve com- pensar il suo nemico di tutte le per- dite, ch'egli ha fatte durante la guerra.

## Svezia, Danimarca.

I Re di Svezia, e di Danimarca ri- nunziano a qualunque alleanza, che avranno essi contrattata in pregiudi- zio l'uno dell'altro. Non potranno formarne delle simili in seguito, e ogni contraente negherà qualunque soccorso diretto, o indiretto al nemi- co dell'altro (1).

Questi due Principi manterranno sul territorio loro, ciascuno a pro- prie spese, i lumi che si costuma ac- cendere fra Schagm e Salsterboo per favorire la navigazione. La Svezia ac- consente a non esigere giammai ve- runa imposta nello stretto del Sund; ma la Danimarca le pagherà tutti gli anni, in due paghe uguali, la somma di 5500 risdali (2).

Ogni vascello Svezese passando il Sund saluterà il Castello di Cronen- burgo, che gli risponderà col suo cannone. Ogni vascello Danese, nel medesimo stretto, saluterà il Castel- lo di Elsemburgo, che gli risponderà nello stesso modo. Le navi Svezese, e Danese nell'incontrarsi non abbas- seranno punto le vele dell'albero ma- stro (3).

Quando l'uno dei due Re vorrà far passare più di cinque vascelli da guer- ra, o più di mille e duecento solda- ti dall'Oceano nel Mar Baltico ne av- vertirà l'altro tre settimane avanti. Il Re di Svezia farà la sua notificazione a Helsingor; e il Re di Danimarca la sua a Elsenburgo (4).

## Polonia, Casa di Brandeburgo.

Gli abitanti di Wisnar, e della Po- merania saranno ristabiliti in tutti i diritti, privilegi, e franchigie che loro accorda il Trattato d'Olensee (5). Al- lorchè fu conchiuso quest'ultimo Trat-

(1) Trattato di Roschild, art. 2. Trattato di Copenhagen, art. 2.

(2) Trattato di Copenhagen, art. 6.

(3) Trattato di Copenhagen, art. 7.

(4) Trattato di Copenhagen, art. 8.

(5) Trattato di Bromsebro, art. 34.

tato li 17 Agosto 1645; la Corona di Svezia era in possesso di Wismar, e di tutta la Pomerania. Gli abitanti delle conquiste, ch'essa ha conservate pel Trattato d'Osnabruck, godono nel passaggio del Sund, e del Belt tutte le prerogative accordate agli stessi Svezesi. Perciò il XXXIV articolo del Trattato di Bromsebroo non riguarda che i Pomerani della Pomerania Ulteriore, Sudditi della Casa di Brandeburgo. In virtù del Trattato d'Odensee conchiuso li 25 Luglio 1560 i loro vascelli debbono essere trattati negli stretti del Sund, e del Belt, come quelli della Nazione la più favorita. Farò questa osservazione, che dal 1660 sino al 1720 quando la Danimarca ha promesso a qualche popolo di trattarlo come la Nazione la più favorita, è d'uopo eccettuar sempre la Svezia, la quale durante quel tempo ha goduto privilegi unici, a cui è stata forzata di rinunziare dopo la morte di Carlo XII. Nel seguito di quest'opera si vedranno i cambiamenti succeduti nel Nord dopo il principio di questo secolo; e che i Trattati di Stockholm e di Neustadt hanno derogato a molti articoli di quelli, di cui rendono conto in questo capo.

Il Re di Svezia, e l'Elettore di Brandeburgo rinunziano ai Trattati fatti tra loro li 17 Gennaio 1656 a Königsberg; li 25 Giugno 1656 a Marfenburgo; li 20 Novembre 1656 a Labiavic. Essi li dichiarano nulli, e come non succeduti, e protestano che essi non pretenderanno mai d'inscrirne alcun diritto contro la Polonia (1). Con questi Trattati l'Elettore Federico Guglielmo riconosceva il suo Ducato di Prussia per un feudo della Corona di Svezia; Carlo Gustavo lo sgravava d'ogni vassallaggio, e gli dava in piena sovranità la Provincia di Warmia nella Prussia Reale, e alcuni Palatinati in Polonia.

La Prussia Ducale è dichiarata indipendente; ma in mancanza d'eredi

maschi nella posterità di Federico Guglielmo Elettore di Brandeburgo la Repubblica di Polonia rientrerà in tutti i suoi diritti su questa Provincia (1).

In vece degli antichi doveri di vassallaggio dovuti dalla Prussia alla Polonia saravvi un'eterna alleanza fra queste due Potenze. Federico Guglielmo, e i suoi discendenti Duchi di Prussia non potranno mai allearsi coi nemici della Polonia, loro fornire munizioni di guerra, o di bocca, nè accordar loro il passaggio sulle loro terre. In tutte le guerre difensive, che la Repubblica di Polonia avrà a sostenere, il Duca di Prussia le fornirà mille e cinquecento uomini a piedi, e cinquecento cavalli, di cui pagherà essa il soldo, tosto che saranno entrati nelle sue terre (2).

La Repubblica di Polonia dal suo canto s'impegna a difendere il Ducato di Prussia contro quelli, che vorranno attaccarlo. Le truppe Polacche vi avranno in ogni tempo un libero passaggio, e quelle di Prussia passeranno liberamente sulle terre della Corona di Polonia (3).

In un altro articolo dell'alleanza di Velau, la Polonia si era impegnata di pagare alla Corte di Berlino trecento mila risdali, e di lasciarle Elbinga sino all'intero pagamento di questa somma. Per una serie di avvenimenti straordinari accadde, che quest'ultima clausola non fu eseguita, e da quell'ora oggorno s'avvede, che la Repubblica di Polonia non si affrettò di soddisfare il suo debito. L'Elettore di Brandeburgo non si addormentò sopra i suoi interessi, rinnovò mille volte le sue domande; e stanco di non ricevere alcuna risposta soddisfacente prese in fine il partito di farsi giustizia da se medesimo. Fece marciare un corpo d'armata verso Elbinga; e questa piazza non cu-

(1) Trattato di Velau, art. 5 e 6.

(2) Trattato di Velau, art. 9, 11 e 12.

(3) Trattato di Velau, art. 13, 14 e 15.

(J) Trattato d'Olive, art. 25.

randosi di fare la menoma resistenza gli aprì le porte li 11 Novembre 1698.

Augusto II. Re di Polonia se ne lagnò come di un attentato enorme contra il diritto delle Genti. Cereò d'intimorire l'Elettore; ma non avendo potuto riuscirvi, nè volendo farsi un nemico pericoloso nel momento ch'egli riempiva il Nord dei suoi intrighi, e che meditava una rottura colla Svezia, prestossi a un accomodamento, che fu sottoscritto a Varsavia li 12 Dicembre 1699. Si rinnovano in quel Trattato tutti gli articoli dell'alleanza perpetua di Velsau, art. 4 e 9. L'Elettore di Brandeburgo s'impegna di rendere ai Polacchi al primo di Febbraio 1700, la Città di Elbinga, a condizione che la loro Repubblica gli pagherà trecento mila risdali tre mesi dopo la celebrazione della prossima Dieta; e che il giorno innanzi l'evacuazione d'Elbinga, gli si rinunzieranno tra le mani le gioie della Corona da servirgli di cauzione (1). Nel caso, che i Polacchi mancassero al loro impegno l'Elettore di Brandeburgo poteva rientrare in Elbinga, e percepire i frutti del suo territorio sino all'intero pagamento dei trecento mila risdali convenuti (2).

### L'Imperadore, e la Svezia.

L'uno, e l'altra si atterranno rispettivamente alle disposizioni del Trattato d'Osnabruck (3).

### Casa d'Holstein.

Il Re di Danimarca soddisferà il Duca di Sleswic-Holstein-Gottorp (4). In conseguenza Federico III Re di Danimarca, e il Duca d'Holstein sottoscrissero a Copenhagen li 22 Maggio 1658 un trattato, col quale il primo cede al secondo per lui, e pe' suoi discendenti maschi il Ducato di Ste-

swic, e l'isola di Femeren in piena sovranità; gli trasferisce il Capitolo di Sleswic a riserva di quattro Prebende, e gli dà il Baliaggio di Schwabstadt. Si rinnovavano pure le antiche unioni del 1353 e del 1623, vale a dire, che si confermava la comunanza di governo, che dà ai due Contraenti un egual potere sul Ducato d'Holstein, ricevendo l'uno e l'altro egualmente l'omaggio, e il giuramento di fedeltà dei sudditi, e non dovendo questi obbedire che agli ordini che si spiccano dalla Reggenza comune dei due Sovrani. Non si può quasi immaginare un governo più vizioso; e pare, che avrebbesi dovuto stabilire una divisione nel dominio, ma non mai nell'autorità, se si avesse voluto che tra i Re di Danimarca, e i Duchi di Holstein sussistesse la pace. Il Trattato, di cui ora ho parlato, fu accompagnato da due diplomati di Federico III ratificati dal Senato del suo Regno.

Le transazioni concluse a Copenhagen li 22 Maggio 1658 tra il Re di Danimarca, e il Duca di Sleswic-Holstein-Gottorp, saranno esattamente osservate (1).

### Curlandia.

Il Duca di Curlandia, che sarà ristabilito ne' suoi Stati, promette di non nuocere in alcun modo alla Corona di Svezia, e adempirà nondimeno tutti i doveri di vassallo rispetto al Re, e alla Repubblica di Polonia (2).

Il Re di Svezia, come Duchi di Livonia, non esigeranno in avvenire alcun canone dai Duchi di Curlandia (3).

La Svezia ha osservato esattamente questa convenzione sin tanto che ha posseduto la Livonia, ma essendo stata per la pace di Neustadt messa in sua vece e luogo la Russia (4), viene ac-

(1) Trattato di Varsavia, art. 2, 3 e 4.

(2) Trattato di Varsavia, art. 5.

(3) Trattato d'Oliwa, art. 22.

(4) Trattato di Roschild, art. 22.

(1) Trattato di Copenhagen, art. 27.

(2) Trattato d'Oliwa, art. 6.

(3) Trattato d'Oliwa, art. 4.

(4) Si vegga il capo di quest'opera, ove rendo conto di quella pace.

cusata di ambire, non già i diritti della sovranità, ma una sorta di protezione sul Ducato di Curlandia, che offende l'alto dominio della Polonia. Mi si permetterà, ch'io mi diffonda sulla contesa insorta intorno a questo fra le Corti di Varsavia, e di Pietroburgo, contesa, che occupa tutta l'Europa.

I Curlandi vedendo la Casa di Kettler loro Sovrani vicina a terminare nella persona del Duca Ferdinando convocarono senza la partecipazione del loro Principe, nè dei Polacchi gli Stati del Ducato per procedere all'elezione eventuale d'un successore. Il Duca d'Holstein, e il Principe Menzikoff si noto pel suo innalzamento, e per le sue sventure, si posero tra gli altri sulle pretese; ma Maurizio Conte di Sassonia, dipoi Maresciallo Generale dei Campi, e delle Armate del Re di Francia, e celebre in tutta l'Europa per i rari suoi talenti per la guerra riuniti a suo favore tutti i suffragi.

La Dieta di Polonia adunata a Grodno li 28 Settembre 1726 ben lontana dall'approvare questa elezione ordinò anzi al Conte di Sassonia d'evacuare la Curlandia. La Dieta vi deputò dei Commessari per regolarne gli affari, e dichiarò nel medesimo tempo, che alla morte del Duca Ferdinando questa provincia sarebbe unita e incorporata alla Repubblica. La Corte di Pietroburgo piena del risentimento di Menzikoff parve estremamente irritata del poco caso, che i Curlandi avevano fatto della sua raccomandazione. Fece entrar ne' loro paesi alcune truppe, nè le ritirò che ad istanza dei Polacchi, i quali amaramente si lagnarono delle violenze eh' esercitavansi in uno dei loro feudi.

Non accadde novità alcuna rispetto alla Curlandia sino al 1736 nel qual tempo la Dieta di Polonia derogando a quanto avea essa fatto dicci anni prima ordinò, che all'estinzione della Casa di Kettler il Re sarebbe autorizzato a conferir in feudo il Ducato di Curlandia. Morì nell'anno seguente

il Duca Ferdinando; e ad istanza della Czarina Anna, il favorito di lei Giovanni Ernesto Conte di Biren ricevette l'investitura della Curlandia con tutte le formalità in simil caso richieste. Anna preparava nondimeno una più eccelsa fortuna a quel nuovo Sovrano; lo fece Reggente della Russia durante la lunga minorità dell'infante successore, ch'ella avea chiamato al Trono; ma non furono rispettate queste disposizioni, e appena cominciò il Duca di Curlandia a godere la Reggenza, che la madre dell'Imperadore lo fece insieme colla sua famiglia arrestare, e lo rilegò in Siberia.

La nuova rivoluzione, che collocò sul Trono Elisabetta Petrowna, non cangiò punto la fortuna del Duca di Curlandia. La Nobiltà del suo Ducato, e la Repubblica di Polonia fecero inutilmente continue istanze per la sua libertà durante 18 anni; e ai 23 Ottobre 1758 quella Principessa fece pel Ministro di Varsavia dichiarare al Re, e al Senato di Polonia, « che i suoi interessi, e delle ragioni di Stato essenziali non le permettono di acconsentire al ristabilimento di M. di Biren o dei di lui figli nel Ducato di Curlandia; e che per lo contrario Sua Maestà Imperiale risguarderà come una cosa tanto grata per se, che utile alla Repubblica medesima l'elezione di S. A. R. M. il Principe Carlo di Sassonia, la quale nel dare alla Curlandia un nuovo Sovrano lo ristabilirà nell'antica sua forma di Governo. E su questi motivi immutabili, soggiungeva M. Gross, sono autorizzato a declinare, e a costantemente rigettare ogni proposizione, che potrà esser messa innanzi, per procurare la liberazione di M. di Biren e della sua famiglia, e nuocere alla desiderata elezione di S. A. R. M. il Principe Carlo. » La Corte di Pietroburgo fece fare la stessa dichiarazione a Mittau; e in conseguenza di questi andamenti il Re di Polonia adunò il Senato: venne decisa la vacanza del Ducato di

Curlandia, e il Principe Carlo ne ricevè l'investitura sul principio del 1759.

Godeva senza opposizione il nuovo Duca i suoi Stati, allorchè l'antico venne da Pietro III successore dell'Imperadrice Elisabetta richiamato dal suo esilio. Pensava quel Principe a ristabilire la famiglia di Biren, allorchè finì il suo regno; ma le mutazioni accadute nel governo di Russia non cangiarono le sue disposizioni rispetto alla Curlandia. L'Imperadrice Caterina II scrisse li 3 Agosto 1762 al Re di Polonia per rappresentargli i diritti del Duca Giovanni Ernesto di Biren, e pregarlo di ristabilirlo nei suoi Stati.

« Qual'è mai stata la mia sorpresa, e la mia sensibilità, rispose Augusto ai tre del seguente mese, allorchè ho veduto dal contenuto della vostra lettera, che anche dopo le più solenni, e le più irrevocabili dichiarazioni de' gloriosi predecessori di Vostra Maestà, e malgrado le disposizioni legali, e sacrosanti regolamenti, da cui hanno dovuto necessariamente nascere, Vostra Maestà rinvocava in dubbio i miei diritti di sovranità, e quelli di mio figlio sui Ducati di Curlandia, e Semigallia.

« Egli è impossibile il credere che sieno state presentate alla Maestà Vostra sotto il vero loro aspetto, e in tutta la loro forza le dichiarazioni dell'Imperatrice Elisabetta di gloriosa memoria, come pure le cause legittime e conformi a tutti i diritti feudali, e infine tutte le circostanze che mi hanno autorizzato a disporre del feudo di Curlandia, il quale dipende da me, e dalla mia Corona; come infatti ne ho disposto col consenso, e pel consiglio del Senato e del Ministero della Repubblica. Ne appello ai motivi incontrastabili che sono enunciati nel diploma d'investitura di mio figlio, attualmente Duca di Curlandia, e all'esposto che i miei Ministri hanno già rimesso al Residente di V. M.

« L'intenzione della Maestà Vostra

non è tanto di prescrivere limiti all'esercizio dei diritti indipendenti da ogni potenza, che mi vengono da Dio, e che appartengono a me del pari, che alla mia Corona, quanto di permettere che se ne assegnino alla propria sua autorità. Attendo dunque dalla giustizia e dalla bontà di V. M. Imperiale, alla possente intercessione della quale avrò sempre riguardo, per quanto me lo permetteranno le circostanze, ch'ella vorrà compiacersi di rimandare il soprammentovato Duca di Biren a me e alla Repubblica, come ai soli Sovrani, e Giudici dei diritti, ch'egli pretende avere, e che non meritano nè pure d'essere esaminati. »

Questa lettera del Re di Polonia condusse l'Imperadrice a fare una dichiarazione, che fu comunicata alla corte di Varsavia. « Niuno » dice questa Principessa « ignora la Costituzione della Dieta di Pacificazione dell'anno 1736 fatta di consenso di tutti gli Ordini della Repubblica spettante i Ducati di Curlandia, e di Semigallia. Vi si è statuito, che dopo l'estinzione della famiglia di Kettler, quegli, al quale fossero conferiti questi feudi, ne godrebbe egli, e i suoi discendenti maschi mediante un diploma in uso in simili casi, e che si converrebbe con lui delle condizioni feudali. La commissione del 1727 delegata dalla Dieta del 1726 per gli affari di Curlandia era stata prorogata sino a quest'epoca. Tutto ciò è stato osservato, ed eseguito secondo la detta Costituzione. Il Duca Giovanni Ernesto ricevè il Diploma Reale; i Commessari nominati dalla Repubblica convennero con lui delle condizioni feudali; egli ricevè l'investitura secondo il costume, e il diploma dell'investitura gli fu spedito solennemente sotto i due sigilli della Corona e del Gran Ducato di Lituania con promessa al nuovo Feudatario; dalla parte della Repubblica di proteggerlo e di difenderlo ne' suoi Ducati lui, e i suoi discendenti contro chiunque; in questa guisa quel Duca acquisto quindi un

pieno, e indubitabile diritto a quei Ducati per lui, e pe' suoi discendenti maschi. »

« Ora se un Principe Feudetario non può, senza essere colpevole d'un delitto di fellonia, venir privato dei feudi ch'egli ha legalmente acquistati, con qual diritto si sosterrà mai, che il Duca Giovanni Ernesto debba venir privato de' suoi Ducati, senza essere stato nè ascoltato nè giudicato, e senz'aver commesso delitto contro il Re nè la Repubblica? »

« Se nel tempo che si è voluto spogliarlo de' suoi Ducati v'erano ragioni di Stato per tenerlo lontano, le ragioni di Stato, che in oggi ve lo richiamano, sono tanto più forti, quanto è giusto rendere a ciascuno ciò che gli appartiene.

« Pei diritti della natura, e della buona vicinanza si è obbligato a proteggere contro la violenza, e l'ingiustizia un Principe vicino e oppresso; così S. M. Imperiale non può ricusare di mantenere ne' loro diritti, privilegi, e prerogative il Duca e gli Stati di Curlandia, e di Semigallia.

« S. M. Imperiale non ignora che i suoi Ducati sono un feudo dipendente dal Corpo intero della Repubblica, e non dal Trono solo del Re di Polonia secondo il tenore del diploma dell'incorporazione dell'anno 1569, e secondo la costituzione dell'anno 1736, statuita di consenso di tutti gli Ordini della Repubblica.

« Lungi dunque che S. M. Imperiale usurpar voglia i diritti della Repubblica, ella confessa altamente la sovranità della Repubblica di Polonia sopra i suddetti Ducati. Ella si propone di mantenerli costantemente nella loro feudale dipendenza; e nel non riconoscere per legittimo Duca di Curlandia, e di Semigallia che Giovanni Ernesto, investito legalmente di consenso di tutta la Repubblica, ella adempie quanto esigono la giustizia, e il diritto della vicinanza: ella si conforma alle leggi, e costituzioni della Repubblica, e segue l'esempio

di tutte le Potenze dell'Europa, le quali, in virtù di queste costituzioni, hanno riconosciuto Giovanni Ernesto per legittimo Duca di Curlandia. »

Giovanni Ernesto pubblicò quasi circa lo stesso tempo un manifesto, in cui egli dice: « che si dee notare, che la risoluzione del *Senatus-Consilium*, in virtù della quale il Principe Carlo di Sassonia è stato investito dei Ducati di Curlandia, e di Semigallia, non fu già unanimemente approvata; e che da quell'ora parecchi dei Ministri, e Senatori più illuminati, come i Principi Czartoriski, provarono, che il Re col Senato non aveva l'autorità richiesta per decidere questo affare, poich'essa era unicamente di competenza della Dieta; che quella del 1736 non avea dato al Re il potere di nominare un Duca di Curlandia che per una sola volta, poich'ella avea nominatamente statuito, che dopo la morte dell'ultimo Kettler il Re conferirebbe il Ducato ad un altro, e a' suoi discendenti maschi esclusivamente; il che era stato legittimamente eseguito per l'investitura solenne data al Duca Giovanni Ernesto nel 1739, e che perciò protestavano essi contra il risultato del Senato.

« Egli è chiaro, 1. ch'è il Duca Giovanni Ernesto fu stabilito Duca di Curlandia dalla sola autorità legittima in Polonia ch'è quella d'un decreto della Dieta, in virtù del quale il Re gli ha solennemente conferito quel feudo tanto per lui, che per la sua posterità maschia; 2. che poscia ch'è il Re, e il Senato sonosi durante dieci anni interessati in favore di lui per farlo rimettere in libertà, e in possesso de' suoi Ducati hanno essi costantemente riconosciuto il suo diritto; 3. ch'egli non ha potuto tutto in un tratto esserne legittimamente privato dal *Senatus-Consilium* del 1758 al quale le leggi non ne avevano data l'autorità; 4. che di più nel preteso Giudizio del Senato non è stata osservata alcuna formalità richiesta, non

essendo stato il Duca Giovanni Ernesto nè citato nè ascoltato in difesa; 5. che il Principe Carlo non è stato nominato in suo luogo, che sulla supposizione, che il Duca Giovanni Ernesto, e la sua famiglia non sarebbero giammai riuniti in libertà; ma che essendo accaduto il contrario, tutto ciò che su questo fondamento è stato stabilito di per se stesso cade, e che perciò il Duca Giovanni Ernesto dee rientrare di pieno diritto nei suoi Ducati; 6. che, se il Principe Carlo si trova compromesso d'una maniera disagiata in questo affare, la colpa non è del Duca Giovanni Ernesto, ma di quelli, che hanno impegnato quel Principe in un simil passo, senz'aver riguardo alla giustizia e senza prevedere le conseguenze ».

La Corte di Varsavia ha pubblicato « che il Re, e il Senato non hanno il potere legislativo, ma bensì quello di porre in esecuzione tutto ciò che è stato statuito dai tre Ordini del Regno: e per conseguenza, che la costituzione del 1736 ha dato al Re il potere di conferire l'investitura della Curlandia a colui, che da Sua Maestà ne sarà stimato degno. »

Aggiungasi « che da quell'Epoca essendo stato infelicamente rotte tutte le Diete, il Re e il Senato hanno seguito lo spirito, e il senso di quella del 1736 tanto all'occasione di Giovanni Ernesto di Biren, che riguardo a Sua Altezza Reale il Duca regnante Carlo, che il Senato, e la Nobiltà di Curlandia hanno domandato per Sovrano.

### **Polonia, Russia.**

I Ducati di Smolensko, di Severia, di Czernikou, e la Città di Kiovia col territorio, che si estende a un miglio dalle sue mura, resteranno in possesso al Czar. Il Boristene da Kiovia sino ai paesi dei Tartari servirà di limiti alle due Potenze (1). I precedenti Trat-

tati di Tregua sono ricordati in questo, e mantenuti in tutta la loro forza, eccetto gli articoli ai quali sarà derogato.

Il Czar non prenderà sotto la sua protezione i Cosacchi della sponda destra del Boristene. Reciprocamente la Repubblica di Polonia non proteggerà quelli della sponda sinistra del medesimo fiume. I Contraenti impediranno che « gli uni, e gli altri Cosacchi non facciano tra di loro leghe, e associazioni (1).

I Contraenti informeranno i Tartari Nogais della loro amicizia. Se questi popoli fanno qualche irruzione sulle terre delle due Potenze contraenti, esse li respingeranno; se sono sostenuti dalla Porta, si dichiarerà loro la guerra (2).

I Moscoviti non riceveranno Sudditi della Repubblica di Polonia nelle loro truppe. I Polacchi dal canto loro non riceveranno Moscoviti nelle loro (3).

### **Culto Religioso.**

I Cattolici del Ducato di Prussia avranno il libero esercizio della loro Religione, e potranno possedere ogni sorta di Cariche civili (4). I Cattolici dell'Isola di Ruynen non saranno disturbati nella loro credenza; ma essi non potranno esercitare il culto della loro Religione, che nelle loro case. I Livoni godranno i medesimi privilegi (5).

Tutti i Sudditi di Svezia, e di Moscovia negozianti gli uni presso gli altri potranno liberamente professare la loro Religione. Sarà loro permesso di radunarsi in case particolari, ma non potranno costruir Templi. I Russi conserveranno quello che hanno a Revel (6).

(1) Tregua del 1567, art. 4. Tregua del 1762 art. 7.

(2) Trattato del 1667, art. 18.

(3) Trattato di Mosca, art. 24.

(4) Trattato di Velau, art. 16.

(5) Trattato d'Oliv, art. 4.

(6) Trattato di Plessemont, art. 11.

(1) Trattato di Mosca del 1696 art. 3.



Ne' luoghi ceduti dalla Russia alla Polonia, e dalla Polonia alla Russia saravvi libertà di coscienza, ma senza pubblico esercizio per la Religione, che non sarà quella del Principe. Se n'ecceffuano però i sobborghi di Kiovia, e di Smolensko, ove i Cattolici Romani potranno aver delle Chiese (1).

### Nomi del Principi contraenti, e garanti della pace del Nord.

L'Imperadore Leopoldo, come Capo della Casa d' Austria, la Sveia, la Polonia, e l' Elettore di Brandeburgo s' impegnano a una garanzia generale di tutti gli articoli stabiliti nel Trattato d' Oliva. Se avvenga, che alcuno di quelli sia attaccato, o turbato contra la disposizione di questa pace, s' interporranno prima dai suddetti i buoni uffici; ma se le ingiurie vengano fatte coll' armi alla mano, si presteranno le proprie forze all' offeso il più tardi dopo due mesi da che ne avrà egli fatta la richiesta, e sino a tanto che sia sodamente ristabilita la pace (2).

Gli stessi Principi garantiscono nella stessa maniera tutti gli articoli della pace, che si tratta a Copenhagen tra la Svezia, e la Danimarca; e il Trattato, che vi si conchiuderà, sarà stimato formar parte di quello d' Oliva (3).

Il Re di Francia garantisce a ciascuno dei Principi contraenti tutti gli articoli dei Trattati d' Oliva, e di Copenhagen (4). L' Inghilterra, e le Provincie Unite si rendono pure garanti del Trattato di Copenhagen, e promettono, tosto che ne saranno richieste, di vendicare le contravvenzioni, che vi saranno fatte (5).

Allorchè i Trattati, de' quali ora ho fatto l' analisi, furono conchiusi, l' uso

delle garanzie non era antico in Europa. Qualche altra cosa dovea supplirvi; perchè i Principi non hanno mai contato molto sulle reciproche loro promesse. Per lungo tempo si è giurata l' osservanza dei Trattati sulle Reliquie de' Santi, sul legno della vera Croce, sugli Evangeli e sul Corpo medesimo di Gesù Cristo. Si prometteva di non farsi assolvere dal proprio giuramento; e in caso d' infrazione si sottometteva alle Censure Ecclesiastiche. Nel celebre Trattato di Cambrai, che Francesco I, e Carlo V conchiusero li 3 Agosto 1529 in ischiarimento di quello di Madrid, se ne trova pure un esempio notabilissimo. Questi Principi in caso di contravvenzione si sottomettono alle Giurisdizioni, Coercizioni, Censure Ecclesiastiche sino all' invocazione del braccio secolare inclusivamente: e costituiscono loro Procuratori, in forma Camera Apostolica, per comparire in loro nome in Corte di Roma innanzi al nostro Santo Padre il Papa, o agli Uditori della Rota, e subire volontariamente la condanna e la fulminazione delle dette Censure.

Non eravi cosa di maggior pericolo che questa maniera di trattare, soprattutto in un tempo che i Papi ripieni d' idee d' ambizione, e persuasi della preminenza della giurisdizione spirituale sulla temporale, non rimproveravano tutti i Principi che come loro Vassalli, e credevano pel vantaggio della Religione essere padroni di deporli. Egli era un confondere i diritti del Sacerdozio, e dell' Imperio; diritti egualmente sacri, di loro natura distinti, e che per bene degli uomini esser non ponno separati da limiti troppo precisi e certi. A che serviva far giuramenti quando credevasi di potersene far assolvere? La promessa di non chiedere circa ciò veruna indulgenza è dessa medesima illusoria; si potea farsene affraucare. Se temevansi le censure Ecclesiastiche e le scomuniche, e non già il Giudizio di Dio, a che servivano mai esse? Non

(1) Trattato di Mosca, art. 9.

(2) Trattato d' Oliva, art. 35.

(3) Trattato d' Oliva, art. 31.

(4) Trattato d' Oliva, art. 36. Trattato di Copenhagen, art. 34.

(5) Trattato di Copenhagen, art. 34.

sapeano forse tutti i Principi che vi ha mille mezzi d'eluderli, e che la Corte di Roma, attenta a consultare le circostanze, sa secondo i bisogni essere indulgente, o severa?

Non si era contento di queste precauzioni, nè i Principi faceano mai un Trattato, senza nominarvi alcune persone, le quali erano specialmente incaricate di vegliare all'esecuzione di essi, e a quelle davasi il nome di *Conservatori*. Non erano qualche volta, che semplici Ministri, il cui dovere consisteva nell'abboccarsi di tempo in tempo in un luogo assegnato per riparare all'amichevole le infrazioni fatte ai Trattati, castigare gl'infrattori, e appianare le difficoltà che non si erano prevenute, o che nascevano da qualche espressione equivoca. L'uso di questi Conservatori anche oggidì praticato fra la Porta Ottomana, e le Potenze vicine che trattano con essa, era saggiamente stabilito, soprattutto in un tempo, in cui le Provincie non tenevano le une presso le altre Ambasciatori ordinari. Alcune volte, ma più di rado, si nominavano i Governatori di Provincia, perchè vegliassero d'una maniera speciale alla conservazione della pace nel loro Governo. Giudicavano sovranamente di tutte le lagnanze, che loro venivano presentate su questa materia, punivano i colpevoli, e riparavano i torti.

Eravi una terza specie di Conservatori, i quali per servirvi dell'antica espressione, davano il loro *suggello* ai Trattati, e impegnavansi con un atto particolare di dichiararsi contro lo stesso loro Sovrano, in caso di qualche infrazione dalla parte di lui, e di abbracciare gl'interessi del di lui nemico. Non si era contento di chiedere soltanto il *suggello* dei Signori più grandi di uno Stato, esigevasi ancora quello delle principali Città. Quindi è che nel Trattato di Senlis del 23 Maggio 1493 le Città di Parigi, Rouen, Lion, Poitiers, Tours, Angers, Orleans, Amiens e Tournai sono nominate per Carlo VIII, e quelle di Lavain Brus-

selles, Anversa, Bois-le-Duc, Grand, Bruges, Lilla, Douai, Arras, Sant'Omer, Mons, Valenciennes, Utrecht, Middelburgo, e Namur per l'Imperadore Massimiliano, e per l'Arciduca Filippo di lui figlio.

Il Signore di Bevres uno de' Conservatori della pace di Senlis si esprime in questo modo nel suo *suggello*. « Facciamo sapere, che noi desiderando con tutto il nostro potere di obbedire a' suddetti miei Signori, (Massimiliano, e suo figlio) considerando i beni grandi, che dalla detta pace e mantenimento di quella avvenir potranno ai detti miei Signori Re dei Romani, e Arciduca, ai detti loro paesi, e Sudditi, abbiamo promesso e giurato, promettiamo e giuriamo per le presenti di mantenere, e far mantenere il detto Trattato di Pace in tutti e ciascuno punti, ed articoli in esso contenuti. E che se mai fosse ad esso contravvenuto dai detti miei Signori i Re de' Romani e Arciduca suo figlio, o dal marito futuro di Madama Margarita, o da altri per parte loro, il che non voglia Iddio per sua bontà tollerare, e della qual contravvenzione non fosse fatta restituzione e riparazione entro sei settimane immediatamente dopo; noi in quel caso saremo tenuti a lasciare ed abbandonare i suddetti miei Signori Re de' Romani, e Arciduca, e ciascuno di loro, e presteremo in detto caso favore, aiuto, ed assistenza a cotesto Signore Re Cristianissimo ».

L'uso di questi Conservatori, che davano il loro *suggello*, si era stabilito nel tempo, che l'Europa non conosceva altro Governo, che quello dei feudi. Era naturalissimo, che Vassalli autorizzati dalle Leggi anarchiche della feudalità a fare la guerra in certi casi al loro diretto Signore, e a giudicare dei di lui delitti, delle di lui pretensioni, e dei diritti della sua Signoria, fossero garanti dei di lui Trattati, e potessero trattarlo da nemico, s'egli violava i suoi impegni. Tutti i Signori dell'Europa erano allora quel-

lo che oggidì sono i Principi d'Ale- magna, i quali avendo il potere di fare alleanze, e guerra, rendonsi garanti dei Trattati, che Potenze straniere contrattano coll'Imperatore. La maggior parte delle Città in virtù dei *Diplomi di Comune* che aveano comperate dai loro Signori, erano specie di Repubbliche simili a quelle che noi al presente chiamiamo le Città libere, e Imperiali dell'Impero; avevano esse i loro Magistrati, i loro Capitani, le loro Milizie, e godeano il diritto di guerra.

Da prima queste garanzie ebbero presso a poco tanta forza, quanto ne hanno le garanzie, che oggidì si prestano i Sovrani; vale a dire; che i Signori, e le Città, che aveano dato il loro *suggello*, quando fu loro intimato adempierlo, cominciarono dall'esaminare, se per loro egli è ora importante o no l'adempierlo i loro impegni; e consultando solo i propri interessi, trovarono sempre delle ragioni per fare la guerra, o rimanere in pace a lor grado.

A misura che indebolivasi il barbaro Governo dei feudi, il diretto Signore di ciascuna Nazione estese i diritti della sua Sovranità, acquistò forze, diventò più possente, e l'uso dei *suggelli* particolarmente perdetto del suo credito. Egli è facile il figurarsi, che quando Carlo VIII trattò coll'Imperatore Massimiliano, e coll'Arciduca Filippo di lui figlio, i *suggelli* non fossero più che una vana formalità. E mai verisimile, che i Signori di Bevrès, Sant'Omero, Namur; ec. avessero osato dichiarare la guerra all'Imperatore, s'egli avesse violato qualche articolo del Trattato di Senlis, Parigi, Lione, Angers, ec.? Avrebbero essi nè pure pensato a far rappresentanze a Carlo VIII., quando egli fosse stato l'infrattore della pace?

L'inutilità di quelle garanzie feudali ne annientò totalmente l'uso, e per supplire ad esse invitaronsi i Principi reciprocamente a garantire l'esecuzione degli impegni, che egli con-

traevano. Fu, se io non m'inganno, nel Trattato di Blois dei 2 Ottobre 1505 che furono nominati per la prima volta dei Principi stranieri a Conservatori. In esso v'è, che Luigi XII Re di Francia, e Ferdinando Re di Aragona pregheranno il Re d'Inghilterra a volere di buon grado accettare la qualità di Conservatore del loro Trattato. *Rogabunt dicti Christianissimus et Catholicus Reges Serenissimum Angliæ Regem, quod hujus pacis, fraternitatis et ligæ Conservator existat.* Fu seguito questo esempio nel Trattato concluso tre anni dopo a Cambrai tra Luigi XII e l'imperatore Massimiliano. Si è convenuto, dicono quei Principi, ch'è il Papa, i Re d'Inghilterra e d'Aragona, e le Province dell'Impero saranno i Conservatori di questo Trattato, che ne faranno eseguire tutti gli articoli; e che in caso di contravvenzione, aiuteranno con tutte le loro forze la parte lesa. *Conventum est quod Sanctissimus Dominus Noster, Serenissimique Reges Angliæ et Aragoniæ, et etiam Sacri Romani Imperii Principes sint hujus pacis, unionis et concordie, et singulorum in eis contentorum, Conservatores et Fidejussores, et totis viribus assistant ei, qui prædicta observaverit contra alium non observantem.*

Mi sembra, che queste nuove garanzie non ispirino fuorchè una fiducia assai mediocre; il che certamente non ridonda in elogio della buona fede e della politica del nostro secolo. A qual nuova invenzione si ricorrerà per assicurarsi dell'esecuzione dei Trattati, se esempi troppo reiterati d'infedeltà, o di negligenza in adempierli i propri impegni persuadono in fine all'Europa, essere una imprudenza il contare sopra atti di garanzia, i quali sono quasi sempre inutili, e spesso ancora servono di pretesto per commettere delle ingiustizie?

## C A P. III.

TRATTATI PARTICOLARI CONGIUNTI TRA  
LE DIVERSE POTENZE DELL'EUROPA  
DALLA PACIFICAZIONE DI WESTFALIA  
NEL MDCLXVIII. SINO ALLA GUERRA  
DEL MDCLXXII.

Raccoglio sotto questo titolo tutti i Trattati, che non hanno rapporto alcuno con le grandi pacificazioni, e il cui oggetto è troppo poco considerabile, onde meritare ognuno a parte un Capo particolare.

L'articolo sul quale mi diffonderò da vantaggio, e che occuperà la prima Sezione di questo Capo, riguarda il Corpo Elvetico, e i suoi Alleati. Avendo da parlare della pace di Bada, che terminò li 7 Marzo 1656 la guerra, che faceano i cantoni di Zurigo e di Berna a quelli di Lucerna, d'Uri, di Schwitz, d'Undervald, e di Zug, ho creduto, benchè io qui non annunzi che i Trattati fatti sino alla guerra del 1672., dover dar conto immediatamente della pace d'Araw, i cui saggi regolamenti sono capaci di rendere tutta la sua forza all'antica unione degli Svizzeri. V'aggiugnerò tutto quello che riguarda le loro alleanze per risparmiar la pena al mio lettore di radunar egli stesso differenti articoli, che stati sarebbero in quest'Opera quà e là sparsi, se mi fossi legato a seguire l'ordine cronologico. Nella seconda Sezione esporrò ciò che concerne diversi Trattati di pace, e d'accomodamento; tali sono quelli di Breda, d'Acquisgrana, di Pisa, ec. La terza Sezione finalmente racchiuderà le rinunzie, le concessioni, e le alleanze contratte prima dell'anno 1672.

## PRIMA SEZIONE.

## Gli Svizzeri.

Niuna menzione avrei fatto nè delle loro guerre particolari, nè dei Trattati di Pace, che le hanno terminate,

né i tredici Cantoni uniti con vincoli somiglianti a quelli, che legano le Provincie Unite le une alle altre, non formassero una Repubblica; o se ciascuno d'essi fosse in virtù delle Leggi, e delle Costituzioni Elvetiche sottoposto a una Dieta generale, come i Principi del Corpo Germanico soggetti sono a quella dell'Imperio. Ma le persone un poco istruite sanno, che il Corpo Elvetico dee piuttosto chiamarsi la lega, che la Repubblica degli Svizzeri, e che i tredici Cantoni formano altrettante Repubbliche indipendenti. Governansi con differenti principi; ciascuno d'essi conserva tutti i diritti di Sovranità, e tratta a sua voglia cogli stranieri; la loro Dieta generale non è in diritto di far Regolamenti, nè d'impor Leggi.

« Tanto è lontano, dice l'Autore dello *Stato degli Svizzeri*, che i tredici Cantoni facciano un solo Corpo, che non v'ha anzi che i tre più antichi i quali sieno direttamente legati con ognuno degli altri dodici. Egli è vero che visi trova stabilita una connessione tale fra i tredici Cantoni, che se ne venisse attaccato uno, gli altri dodici sarebbero obbligati a marciare in suo soccorso; ma ciò sarebbe per la relazione che possono due Cantoni avere con un terzo, e non già per una diretta alleanza, che abbia ognuno dei tredici Cantoni con tutti gli altri. Per esempio infra gli otto Cantoni antichi quello di Lucerna ha diritto di chiamarne soltanto cinque in suo soccorso nel caso che venisse attaccato; ma allora alcuni di que' cinque hanno il diritto di chiamarne altri, coi quali sono alleati, benchè non lo sia Lucerna: di sorta che sono in fine tutti obbligati a marciare in virtù delle loro particolari alleanze, e non in virtù d'un'alleanza generale, che sussista fra tutti i Cantoni. »

Sino al principio del secolo decimosesto, che sembrava destinato a separare una parte dell'Europa dalla Comunione della Chiesa Romana, nulla

fu capace d'alterare l'unione degli Svizzeri. Zuvingo predicò nel 1516 le sue nuove opinioni; e il gusto della novità tentò per la prima volta il Corpo Elvetico. Ciò che non avevano potuto nè l'ambizione, nè la gelosia tra degli alleati ineguali in forza, e in ricchezze, che acquistato avevano coll'armi alla mano la loro libertà, e fatta la guerra al difuori con successo, accadde per opera di alcune dispute Teologiche. Avrebbero queste cagionato fra loro i medesimi disordini, e le sventure medesime, che in molti altri paesi produssero; se la libertà del Governo non avesse apparecchiati gli Svizzeri a tollerare gli uni negli altri la libertà di pensare, che ciascuno reclamava in suo favore. Tuttavia non cessando i Teologi delle due Religioni d'inasprire gli animi, il Cantone d'Underwald pigliò sotto la sua protezione alcuni Sudditi ribelli dei Bernesi. Questi siagnarono senza eccedere; e questa querela, terminata con una leggiera soddisfazione, di cui gli offesi erano paghi, non avrebbe avuta veruna trista conseguenza, se i Zurighesi adiratisi per la saggia moderazione del Cantone di Berna non avessero prese bruscamente le armi da Cavalieri erranti per vendicare un'ingiuria, che essi punto non riguardava.

Gli Svizzeri furono allora dal maggior pericolo minacciati. Il Cantone d'Underwald, e gli Alleati suoi ebbero l'imprudenza di ricercare l'amicizia di Ferdinando fratello di Carlo Quinto; e se fossesi dato a quel Principe il tempo di prender parte in questa guerra nascente, e di attizzarne il fuoco, egli è verisimile, che sotto il velo d'una falsa protezione non avrebbe egli pensato che a soggettare i Cantoni, o almeno a spargere tra loro semi eterni di odio. Fortunatamente Zurigo, e Underwald aprirono gli occhi; temè l'uno di non poter resistere a un sì possente nemico, l'altro si fece paura della potenza del Protettore, ch'egli si era scelto; gli

animi si ravvicinarono prima di aversi potuto dividere irreparabilmente, le ostilità appena cominciate cessarono, e ogni Cantone convenne di professare la Religione ch'egli giudicherebbe al proposito.

«Avanti il cambiamento della Religione, dice l'autore già da me citato, che negli Svizzeri accadde presso a poco nello stesso tempo, che in Alemagna, non vi si aveva cognizione d'altre Diete, che delle generali, e l'interesse comune della loro Patria veniva maneggiato con molto zelo, e unanimità. Ma dopo che una parte dei Cantoni ha abbracciata la Religione Protestante, e che l'altra è restata attaccata alla Cattolica Romana, si è lo Stato loro diviso egualmente che la loro Chiesa. D'allora si perdette la mutua loro confidenza, lo zelo di ciascun partito per la propria Religione generò gli odj, divennero gelosi dei disegni l'uno dell'altro; e puossi dire, che la riforma fu un colpo, il quale tagliò in due il Corpo Elvetico. Imperciocchè, siccome l'interesse della Religione entra più o meno in tutte le loro azioni pubbliche, con le Diete generali non vi si adunano al presente, se non per regolare gli affari dei loro Baliaggi comuni, e per conservare le apparenze esteriori d'un'unione, che fra loro più non sussiste. Laddove tutti gli affari pubblici di qualche importanza si trattano in effetto nelle Diete particolari delle due Religioni, delle quali quelle dei Protestanti si tengono ad Araw, e quelle dei Cattolici Romani a Lucerna, che essendo il Cantone il più potente fra essi agisce alla loro testa, come Zurigo è alla testa dei Protestanti.»

Sul fine del 1653 alcuni abitanti del Cantone di Schwitz avendo abbracciata la novella Dottrina, vollero ritirarsi nel Cantone di Zurigo, e trasportarvi i loro beni. Vennero arrestati, e malgrado l'aperta protezione che loro accordavano i Cantoni Protestanti, furono condannati a morte, e giustiziati come Anabattisti. Non vi

bisognò di più per accendere la guerra. I Cantoni di Zurigo, e di Berna vollero vendicarsi del Cantone di Schwitz, che fu sostenuto da quelli di Lucerna, d' Uri, d' Underwald, e di Zug. La Francia, e i Cantoni di Basilea, di Friburgo, di Soleure, e di Sciaffusa interposero la loro mediazione; si venne a un accomodamento, fu sottoscritto a Bada li 7., e secondo altri storici li 8 Marzo 1656.

Vi convenne in generale, che ogni Cantone conserverebbe la sua Religione, la sua indipendenza, e i suoi diritti di Sovranità. Qualunque si fosse l'oggetto delle differenze, che insorgere potessero tra i membri della Lega Elvetica, fu stipolato, che ne verrebbe rimessa la decisione a degli Arbitri; che vi sarebbe libertà di coscienza nelle Provincie suddite dei tredici Cantoni; e che rispetto al cambiamento della Religione, e alla libertà di passare con gli effetti propri da un Cantone in un altro, ogni Contrada si conformerebbe alle antiche usanze.

Questa pace sarebbe stata per ogni altro popolo, fuorchè per gli Svizzeri, una pace mascherata; poichè non si statuiva nulla in particolare sulla causa delle dispute che avevano fatto prendere le armi, e si autorizzavano antiche usanze, che potevano servire a palliare delle ingiustizie. Tuttavia stipulazioni sì vaghe, e sì poco atte a rimediare alle turbolenze, di cui veniva il Corpo Elvetico dalla differenza delle Religioni minacciato, vi mantennero la pace sino all'anno 1712, in cui i Cantoni di Zurigo, e di Berna presero la difesa dei Tokenburghesi.

L'Abate di S. Gallo contando sulla protezione dei Cantoni di Lucerna, d' Uri, di Schwitz, d' Underwald, e di Zug, che in fatti abbracciarono con calore i suoi interessi, non istancavasi già sino da parecchi anni di vessare la Contea di Tokenburgo. Questo Prelato formava ogni giorno nuove pretese sopra Sudditi, che ave-

vano i titoli i più legittimi, e i più autentici per governarsi colle loro leggi municipali, nominare i loro Magistrati, non riconoscere nel loro Sovrano che un Signore, il quale riscuoteva alcuni diritti feudali ne' loro paesi; e che il Cantone di Glaris in virtù di un Trattato di concittadinanza era obbligato a mantenere nel godimento de' loro privilegi.

L'Abate in vece di arrendersi alle rappresentanze, che gli fecero diversi Cantoni, volle finalmente costringere i Tokenburghesi nell' esercizio della lor Religione; e gli Svizzeri non abbandonarono tuttavia quella moderazione, che li rende nell' Europa sì commendabili. Continuarono a negoziare con un Principe, che non voleva prestarsi a veruno accomodamento; e il Cantone di Berna gli scrisse finalmente per supplicarlo a non tormentar più la Contea di Tokenburgo colle ingiuste pretese, e a soffrire, che i Protestanti vi esercitassero liberamente il culto della lor Religione. I Bernesi aggiugnevano, che se veniva rigettata la loro supplica, non dovea l' Abazia di S. Gallo disapprovare, che si ricorresse alla forza per respingere l' ingiustizia.

Le ostilità non tardarono a cominciare. L'Abate di S. Gallo fece avanzare alcune truppe nel Tokenburghese, i suoi Alleati si misero in moto; e i Bernesi uniti a quelli di Zurigo s' impadronirono di Weill, di Milligugue, di Bremgarten, e della Capitale della Contea di Bada. Questi successi diedero campo a nuove negoziazioni; e il primo Trattato d' Araw fu concluso ai 18 Luglio 1712 coi Cantoni di Lucerna, e di Uri.

Sarebbe stata sino d'allora ristabilita la pubblica tranquillità dall' accessione dei Cantoni di Zug, di Schwitz, e d' Underwald al Trattato d' Araw; se le loro truppe non avessero per mala sorte avuto alcuni vantaggi, che nel dar loro della fiducia gli impedirono, che ratificassero la pace poc' anzi conclusa. La guerra proso-

guli; successe un'azione considerabile a Wilmarque li 23 Luglio. I Cattolici messi in fuga perdettero due mila uomini, e altro rimedio non ebbero se non quello di sottoscrivere ai 9 d'Agosto 1712 il secondo Trattato d'Araw; esso confermava quello del mese precedente. Mi rincresce per la gloria degli Svizzeri, che le condizioni del medesimo sieno più vantaggiose ai vincitori, che quelle del primo; era cosa degna della loro politica il non approfittare dell'ultimo loro vantaggio. Solamente ai 15 di Ottobre 1718. furono definitivamente terminate dal Trattato di Bada le differenze dell'Abate di S. Gallo colla Contea di Tockenburgo.

Prima di riferire gli articoli di questa pacificazione tanto celebre nell'Alleanza Elvetica, quanto lo sono in Alemagna i Trattati di Munster, e d'Osnabruk, debbo fare avvertire, che gli Svizzeri non volendo sacrificare la propria libertà al desio d'ingrandirsi non si mischiano mai nelle contese, che insorgono tra le Potenze straniere. Osservano un'esatta neutralità, non si rendono garanti di alcun impegno, e altro vantaggio non ricavano dalle guerre, che riempiono sovente di desolazione l'Europa, fuorchè quello di vendere indifferentemente uomini ai loro Alleati, e ai Principi, che ricorrono ad essi. Credono gli Svizzeri di essere abbastanza potenti, se sono felici, e conservano le loro leggi. Abitano un paese, che non può eccitare l'ambizione d'alcuno dei loro vicini, e sono, se oso dirlo, abbastanza forti per difendersi contro le forze riunite di tutta l'Europa. Invincibili quando saranno uniti, e non si tratterà che di chiudere l'ingresso della patria loro, la natura del lor Governo non permette ad essi il far progressi al di fuori. Perchè dunque s'interesserebbero essi mai nelle contese de' loro vicini? Se sono legati dai Trattati di fraternità coi Grigioni, col Vallese, con Neuchatel, S. Gallo, Ginevra, Mulhausen ec., e

per conseguenza obbligati a proteggerli, e a difenderli contro le violenze de' loro nemici; egli è perchè questi piccoli Stati non possono impegnare gli Svizzeri in alcun passo rischioso, perchè non hanno veruna ambizione, perchè rispettano i loro vicini, e perchè formando per la maggior parte una barriera, che copre il Corpo Elvetico, sarebbe suo interesse il soccorrerli, quando ancora non vi fosse dai Trattati obbligato.

Gli Svizzeri hanno alleanze colla Santa Sede, coll'Imperio, colla Corte di Torino, colla Casa d'Austria, col Gran Duca di Toscana, ec. Ma queste alleanze sono fatte unicamente per un tempo limitato, e debbono per l'ordinario sussistere solo durante il regno del Principe, che le contrae, e i quattro o cinque primi anni del regno del suo successore. Mi restringo a dire, che questi Trattati altro non sono che semplici capitolazioni sopra le leve delle truppe che saranno permesse nei Cantoni, sopra il loro soldo, sopra la loro disciplina, i loro privilegi, e che in generale nulla contengono d'interessante abbastanza per aver luogo in questa Raccolta. Non è lo stesso del Trattato conchiuso dal Cantone di Berna nel 1712. colle Provincie Unite, nè degl'impegni presi da Luigi XIV nell'ultim'anno del suo regno coi Cantoni Cattolici, e colla Repubblica di Valesia; e perciò ne darò l'analisi dopo aver parlato dei Trattati d'Araw.

### Pace d'Araw.

I Cantoni di Zurigo, e di Berna possederanno in proprietà la Contea di Bada colle sue dipendenze comprendendovi la Città di Bremegar, ten (1). Sino allora questo paese era appartenuto agli otto antichi Cantoni, che l'aveano preso per conquista nel 1415 alla Casa d'Austria.

Tutta la parte dei Baliaggi liberi

(1) Primo Trattato d'Araw, art. 1.

chiamati comunemente Frey-Amter, che si estenderà sino alla linea retta tirata da Lunckhofen a Farwangen, sarà ceduta agli stessi due Cantoni, conservando però tutti i suoi diritti a quello di Glaris, che non ha avuto parte nell'ultima contesa. L'altra parte de' Baliaggi liberi resterà agli antichi suoi Signori. Il Cantone di Berna sarà associato alle consovranità dei sette Cantoni antichi, e nel suo giro la Reggenza del medesimo succederà a quella di Zurigo (1). I Frey-Amter erano stati presi per conquista dai sette Cantoni antichi alla Casa d'Austria nello stesso tempo che la Contea di Bada.

Zurigo, e Berna possederanno la Città di Raperswil colle sue dipendenze. Quest'ultimo Cantone verrà ammesso al diritto di consovranità sopra la Turgovia, il Rheintal, e il paese di Sargans, ed eserciterà la sua Reggenza immediatamente dopo il Cantone di Zurigo (2). La Turgovia e il Rheintal sono state conquistate sopra la Casa d'Austria dai sette Cantoni antichi. Appenzel nel farsi Cantone fu ammesso alla consovranità su quest'ultima Provincia. I sette antichi avevano comperata la Contea di Sargans dagli ultimi Conti di quel nome.

Stein non sarà più compresa nella sovranità della Turgovia. La Reggenza di questa Città apparterrà ai suoi Cittadini senza nuocere però ai diritti dei Cantoni di Berna, di Friburgo, e di Soleure (3).

Si annulla, e cassa il Trattato di pace del 1551, sarà riguardato come non succeduto, dovendo d'or innanzi quello d'Araw far legge tra i Cantoni (4).

I Cantoni di Zurigo, e di Berna promettono di lasciare un'intera libertà di coscienza agli abitanti dei paesi, che vengono loro ceduti; di

nominare alle dignità Ecclesiastiche sudditi presi a vicenda nei cinque lo-devoli Cantoni Cattolici, i quali avevano parte nella sovranità; e di non istabilire alcuna nuova imposta. I Cittadini, che vorranno trasferirsi in qualche altra contrada degli Svizzeri, o anche presso gli Stranieri non pagheranno verun dazio di uscita, nè di albina durante due anni (1).

Nelle Provincie, che sono sottomesse a Cantoni di differente Religione, i Protestanti godranno i medesimi privilegi, che i Cattolici; vi sarà una perfetta eguaglianza tra loro. Le accuse, e le informazioni segrete vi saranno abolite. Gli orfani avranno tutori della lor Religione. L'una sarà chiamata la Religione Cattolica, e l'altra la Religione Evangelica; e viene del pari vietata a quelli che le professano l'adoperare termini ingiuriosi, o motteggi parlando del rispettivo loro culto. Un reo condannato a morte sarà assistito dal Ministro della Religione ch'egli chiederà (2).

I Cattolici, e i Protestanti avranno le loro Fonti Battesimali, e i loro Cimiteri particolari ne' luoghi, in cui la Chiesa è comune alle due Religioni; i primi che vi faranno l'Uffizio saranno obbligati a uscirne alle otto ore della mattina nella State, e durante la Primavera; e alle nove nelle altre stagioni; a meno che non si prendano all'amichevole disposizioni diverse. Se quelli d'una Religione vogliono far costruire una Chiesa per uso loro, lo potranno a loro spese. Da quell'ora perderanno ogni diritto sulla Chiesa, nella quale avevano parte; si permette però loro di trattare per questa rinunzia; vale a dire, che quei Protestanti, i quali vorranno, per esempio, innalzare un Tempio, potranno partecipare la loro mira ai Cattolici, e vedere in che cosa vogliano questi contribuire alla loro impresa, affine di avere una Chiesa, nella quale

(1) Secondo Trattato d'Araw, art. 2 e 4.

(2) Secondo Trattato d'Araw, art. 4.

(3) Primo Trattato d'Araw, art. 1.

(4) Primo Trattato d'Araw, art. 2.

(1) Primo Trattato d'Araw, art. 1.

(2) Primo Trattato d'Araw, art. 2.



sieno essi soli i padroni d'esercitare la lor Religione (1).

Si spartiranno le Cariche, e le Magistrature tra persone delle due Religioni. Il Cancelliere della Turgovia sarà Cattolico; e la Carica di Land-Ammann nel medesimo Paese sarà posseduta da un Evangelico. La prima Magistratura del Rheintal, e del Sargans sarà nelle mani di un Cattolico; e la seconda in quelle d'un Protestante. Gli altri Uffiziali, tanto civili, che militari, come Bali, Giudici del luogo, Uscieri, Uffiziali ordinari, Procuratori, Avvocati ec. saranno in egual numero delle due Religioni. Tutti gli affari concernenti i diritti di Regalia, e le Ordinanze generali del Governo, della Polizia, e del Militare saranno portati all'Assemblea Generale dei Cantoni consovrani, i quali nomineranno un numero eguale di Commessari scelti nelle due Religioni, per pronunciare un Giudizio definitivo. Nelle Diete Generali vi saranno due Segretari l'uno Cattolico, l'altro Evangelico; i loro protocolli saranno letti in piena Assemblea, e saranno resi conformi (2).

Non si potrà costruire alcuna fortificazione nelle Signorie comuni; e se i Cantoni consovrani venissero ad avere la guerra tra loro, niuno dei due partiti potrà sollecitare nè obbligare i Sudditi comuni a prendere le armi in suo favore (3).

#### **Pace di Bada, abbazia di S. Gallo, Contea di Tockenbourg.**

La Contea di Tockenbourg sarà soggetta all'Abbazia di S. Gallo, ma conserverà essa tutti gli antichi suoi privilegi. Il Consiglio di questo Paese sarà composto di trenta Cattolici, e di trenta Protestanti scelti dagli abitanti medesimi. Questo Consiglio sarà incaricato d'imporre le contribuzio-

ni. Veglierà alla conservazione dei diritti della Contea, e ai suoi interessi.

In caso che l'Abbazia, e il Capitolo di San Gallo gli neghino giustizia, sarà padrone di ricorrere a' suoi Alleati, e di domandare la loro protezione. I Tockenburghesi professeranno liberamente, e a lor grado la Religione Cattolica, o Protestante. Ognuna delle due avrà un numero eguale di Magistrati della sua Comunione. Le annue rendite della Contea saranno divise in due parti, l'una delle quali appartorrà all'Abate di S. Gallo, e l'altra alla Cassa del Paese, ec. (1).

#### **Cantone di Lucerna, principato di Neuchatel.**

Il Cantone di Lucerna riceve in sua concittadinanza il Duca di Longavilla Conte di Neuchatel, e di Valengin, come pure il Paese, e gli uomini di queste due Contee, e promette di difenderli contra ogni violenza qualunque possa essere (2).

#### **Cantone di Berna, Provincie Unite.**

Gli Stati Generali delle Provincie Unite, e il lodevole Cantone di Berna si promettono una stretta e perpetua amicizia (3).

La Repubblica di Berna difenderà le Provincie Unite, se vengono attaccate nel proprio loro Dominio, o nella barriera che sarà loro data dalla pace. Gli Stati Generali saranno i padroni d'impiegare le truppe di quel Cantone, che tengono al loro servizio per la difesa di tutti i Paesi che la Corona della Gran Bretagna possiede in Europa (4).

Il Cantone di Berna lascerà agli Stati Generali le venticquattro compa-

(1) Trattato di Bada.

(2) Trattato di Lucerna concluso li 9 Novembre 1693.

(3) Trattato concluso all'Aja tra queste due Potenze li 21 Giugno 1713 art. 1.

(4) Trattato dell'Aja, art. 2.

(1) Primo Trattato d'Araw, art. 2.  
(2) Primo Trattato d'Araw, art. 2.  
(3) Primo Trattato d'Araw, art. 2.

gnie delle sue truppe, che sono al loro servizio; ma se qualche Potenza straniera l'attacca direttamente con qualche ostilità commessa sulle sue terre, o indirettamente nella sua barriera, potrà richiamarle. Se questa Repubblica non è in guerra, se non con qualche altro Cantone del Corpo Elvetico, non sarà in libertà d'esigere dagli Stati Generali il ritorno delle sue ventiquattro Compagnie, ma le Provincie Unite le pagheranno in quel caso un sussidio equivalente alla paga, ch'esse danno a quelle truppe. pagheranno esse ancora lo stesso sussidio, se il Cantone di Berna avendo a sostenere una guerra straniera, non domandi il richiamo delle sue ventiquattro Compagnie. Supponendo il loro richiamo il Cantone di Berna si impegna di restituirle agli Stati Generali, tosto che avrà fatto il suo accomodamento. Durante la pace le Provincie Unite potranno ridurre ognuna delle ventiquattro Compagnie Bernesi a 150 uomini (1).

Ogni qual volta che le Provincie Unite sosterranno una guerra difensiva, la Repubblica di Berna permetterà loro di fare nei di lei paesi una leva di quattro mila uomini, e somministrerà le reclute necessarie per tener questo corpo di truppe compito; a meno che non sia ella stessa in guerra, o che non abbia ella giuste ragioni di timore ostilità dalla parte di qualcuno dei suoi vicini (2).

Gli Stati Generali s'impeguano a prendere la difesa del Cantone di Berna, della Città di Ginevra sua Barriera, e dei suoi concittadini i Conti di Neuchatel, e di Valengin, Bienne e Munslerthal, tutte le volte che qualche Potenza gli attaccherà (3).

Le ventiquattro Compagnie Bernesi, che sono al soldo degli Stati Generali, saranno date soltanto ai Cittadini della Città di Berna, o a Sud-

diti del Cantone. — Allorché le Provincie Unite faranno nuove leve nel Paese di Berna, il Cantone ne nominerà i Capitani (4).

Non sarà permesso impiegare le Compagnie Bernesi a pregiudizio dei Trattati che i fedeli Cantoni del Corpo Elvetico hanno fatti colla Francia, e la Casa d'Austria. Ma siccome queste Alleanze sono puramente difensive, perciò la Repubblica di Berna non soffrirà, che la Francia o la Casa d'Austria si servano dei suoi sudditi oltre i termini prescritti, nè che queste Potenze le adoprino contro le Provincie Unite, e contro la loro barriera (5).

Le truppe Bernesi al soldo degli Stati Generali serviranno solo per terra. Non si potrà trasportarle per mare in verun Paese straniero; si eccettua però il Regno della Gran Bretagna, quando si tratterà della sua difesa (3). Questo scritto nulla più contiene, che particolari poco interessanti circa la disciplina degli Svizzeri.

#### **Leghe Grigie, Provincie Unite.**

Vi sarà in perpetuo un'unione difensiva tra gli Stati Generali delle Provincie Unite, e le Leghe Grigie (4).

Le Leghe Grigie s'impegnano a difendere i domini degli Stati Generali, e la loro barriera. Le Provincie Unite potranno impiegare i Grigioni stipendiati da esse alla difesa di tutti gli Stati, che la gran Bretagna possiede in Europa (5).

Gli Stati Generali conserveranno sempre al loro servizio dieci compagnie di Grigioni, e sarà permesso

(1) Trattato dell'Aja, art. 9, 10 e 11.

(2) Trattato dell'Aja, art. 17.

(3) Convenzione del 5 Gennaio 1714 sottoscritta all'Aja dagli Stati Generali, e dal Cantone di Berna.

(4) Trattato d'Alleanza tra queste due Potenze concluso all'Aja il 19 Aprile 1712. art. 1.

(5) Trattato dell'Aja. art. 2.

(1) Trattato dell'Aja, art. 4, 6, 7 e 11.

(2) Trattato dell'Aja articolo 4.

(3) Trattato dell'Aja, art. 5.

agli Uffiziali, che le comandano, di fare nel Dominio delle Leghe Grigie le reclute necessarie per compire quel corpo di truppe. Se le Leghe Grigie sieno obbligate a sostenere una guerra difensiva, le Provincie Unite daranno loro per forma di sussidio una somma eguale a quella, che loro costi attualmente il mantenimento di dieci Compagnie Grigione, e del loro Stato Maggiore. In quel caso le Leghe potranno richiamare i due terzi de' loro Uffiziali, se gli Stati Generali sono in pace, e un terzo solamente, se sono in guerra. Rispetto alle dieci Compagnie non si richiameranno in verun tempo, nè in veruna circostanza (1).

Se gli Stati Generali sono attaccati da qualche Potenza nemica, essi leveranno un corpo di due mila uomini, e le sue reclute sul territorio delle Leghe, a meno che non sieno esse pure in guerra, o che non abbiano fondamento di temerla (2).

Gli Stati Generali promettono di difendere in qualunque occasione le tre Leghe Grigie, il loro Paese, e la loro sovranità. Accedono al Trattato ch'esse hanno fatto coll'Inghilterra li 13 Marzo 1707, e s'impegnano di adoperare i loro buoni uffizi per procurarne l'intera esecuzione (3). Il Trattato, di cui si è qui parlato, fu concluso a Coira tra l'Imperator Giuseppe, e la Regina Anna da una parte, e i Grigionini dall'altra. Le Leghe aveano permesso alle truppe Imperiali il libero passaggio sulle loro terre con certe condizioni, che le Corti di Vienna, e di Londra non si affrettarono di adempiere.

Le dieci Compagnie Grigione al soldo delle Provincie Unite saranno date a dei Sudditi delle Leghe, e gli Stati Generali potranno in tempo di pace ridurle ciascheduna a 150 uomini (4).

### **Cantoni cattolici del corpo elvetico, Repubblica di Valesia, Francia.**

Tutti i Trattati d'alleanza conclusi tra la Francia, e il Corpo Elvetico saranno fedelmente osservati (1).

L'alleanza di Soleure è contratta a nome di tutti i Re di Francia successori di Luigi XIV. La ratificheranno al loro ascendere sul Trono, e prometteranno di adempierne esattamente tutti gli articoli. I Cantoni Cattolici degli Svizzeri, e la Repubblica di Valesia rinnoveranno nello stesso tempo le loro promesse. Allora si provvederà alle cose, che non saranno state prevedute in questo Trattato; e si rimedierà agli abusi, che la differenza delle congiunture, e il decorso del tempo avranno potuto arrecare nell'osservanza di qualche impegno (2).

Se il Regno di Francia è attaccato da qualche nemico straniero o domestico, i Cantoni Cattolici permetteranno dieci giorni dopo che ne saranno stati richiesti, che si faccia presso loro una leva che non eccederà il numero di 16 mila uomini. Si farà questa a spese del Re Cristianissimo, che ne nominerà gli Uffiziali. Queste truppe saranno impiegate solo per terra. Tosto che sarà terminata la guerra, il Re di Francia le rimanderà dopo aver pagato il soldo, che sarà loro dovuto sino al giorno del loro arrivo nelle case loro (3).

Se il Corpo Elvetico, o qualche Cantone in particolare viene attaccato da una Potenza straniera, il Re Cristianissimo gli darà tutti i soccorsi convenevoli. Se è turbato da una guerra domestica, quel Principe adopererà i suoi buoni uffizi per indurre le parti a un giusto accomodamento. Ma in caso che questo mezzo non riuscisse,

(1) Trattato dell'Aja, art. 3 e 6.

(2) Trattato dell'Aja, art. 4.

(3) Trattato dell'Aja, art. 5.

(4) Trattato dell'Aja, art. 7.

(1) Trattato di Soleure, del 9 Marzo 1713 tra Luigi XIV da una parte, e i Cantoni Cattolici degli Svizzeri, e la Repubblica di Valesia dall'altra, art. 2.

(2) Trattato di Soleure, art. 3.

(3) Trattato di Soleure, art. 4.

impiegherà le sue forze senza esigere verun sussidio, e obbligherà l'aggressore a rientrare nelle regole prescritte dalle alleanze che hanno i Cantoni contratte. I Re di Francia prenderanno sempre sotto la loro protezione e sotto la loro garanzia i Trattati che i Cantoni faranno tra loro (1).

Il Re di Francia non permetterà a veruno de' suoi Sudditi di servire qualunque Potenza essersi possa contra il Corpo Elvetico. Dal canto loro i lodevoli Cantoni, e i loro Sudditi non potranno giammai operare ostilmente contro la Corona di Francia o sia in attaccando le sue armate, o sia entrando sulle terre del suo dominio (2).

Se qualche successore di Luigi XIV rientrar volesse in possesso delle terre, e domini enunziati nell'alleanza, che Francesco I contrasse nel 1521 col Corpo Elvetico, i Cantoni gli negheranno qualunque soccorso (3). I Domini, di cui qui si tratta, sono gli Stati d'Italia, sopra i quali aveano i Re di Francia delle giuste pretensioni, e che hanno inutilmente voluto conquistare con ostinate guerre, le quali hanno occupato i regni di Carlo VIII, e de' successori di lui sino a Enrico II. Luigi XIV sull'esempio dei suoi predecessori, che hanno trattato cogli Svizzeri, si qualifica nell'alleanza di Soleure Duca di Milano, Conte d'Asti, Signore di Genova, ec. Questo Principe avea presi gli stessi titoli nei rinnovamenti d'alleanza del 4 Giugno 1658, e dei 4 Settembre 1663.

Puossi domandare, se l'uso di pigliare i titoli di certe Provincie, che non si posseggono, ma sulle quali si hanno diritti, equivalga a una protestazione, e basti per impedire la prescrizione. È d'uopo distinguere; se un Principe, che continui a pigliare il titolo d'un Principato, di cui è stato spogliato, non fa verun atto, dal quale concludere si possa, che

egli autorizza l'usurpazione del suo nemico, non è da mettersi in dubbio, che il suo titolo non tenga luogo di una protestazione continua. Ma s'egli non corrisponde nella sua condotta, le qualità, ch'egli prende, aver più non possono veruna forza, nè vengono riguardate se non come l'opera della sua vanità. Questi titoli nulla significano oggidì nell'Europa. Ho sentito dire, che Carlo II avea avuto desiderio di vendere a Luigi XIV quello di Re di Francia, del quale si ornano i Re d'Inghilterra; ma che il Ministro Francese, a cui venne ciò comunicato, si contentò di rispondere scherzando, che il Re suo Signore avea egli pure un titolo di Re di Navarra, di cui si disfarebbe a buon prezzo. È costume in un Trattato, in cui l'uno dei contraenti prende una qualità, che l'altro non dee riconoscere, inserire una clausola particolare, colla quale si conviene, che i titoli presi da una parte, e dall'altra non pregiudichino ad alcuno.

Nel caso che gli Svizzeri stringessero lega colla Francia per fare la guerra a qualche nemico comune, i contraenti converranno delle operazioni, e non conchiuderanno che di concerto Trattati di tregua, di sospensione d'armi e di pace (1).

Aucun dei contraenti non soffrirà sulle proprie terre i nemici dell'altro. Si negherà loro il passaggio, e ogni soccorso (2).

Se la Francia volesse attaccare la Santa Sede, l'Impero, la Casa d'Austria, la Signoria di Firenze, o qualche altro alleato del Corpo Elvetico; i Cantoni, e la Repubblica di Valesia si riserbano la facoltà di non darle ajuto. Ma nel caso che il Re Cristianissimo venisse da qualcuna di queste Potenze attaccato, i contraenti gli somministreranno soccorsi (3).

Si obbliga una parte, e l'altra di

(1) Trattato di Soleure, art. 5.

(2) Trattato di Soleure, art. 20.

(3) Trattato di Soleure, art. 22.

(1) Trattato di Soleure, art. 23.

(2) Trattato di Soleure, art. 27.

(3) Trattato di Soleure, art. 34.

dare un libero passaggio alle truppe, che marcieranno per la difesa dell'uno dei contraenti, o che anderanno solamente al soccorso di qualcuno degli alleati. Si osserverà per la via un'esatta disciplina, e i soldati pagheranno in denaro contante tutto ciò che verrà loro somministrato (1).

L'alleanza dei Re di Francia, come quella ch'è la più antica del Corpo Elvetico, sarà preferita a quella di tutti gli altri Potentati (2).

## SECONDA SEZIONE

### **Pace di Westminster del 16 Aprile 1654. Inghilterra, Province Unite.**

I Vascelli, che portano la bandiera delle Province Unite, saluteranno le navi Inglesi, che incontreranno nei mari Britannici (3). Da questo Trattato fu terminata la guerra, che si accese nel 1652 tra l'Inghilterra, allora governata a foggia di Repubblica, e le Province Unite. Il Parlamento geloso della troppo grande autorità, che Cromwello aveva acquistata dopo le celebri battaglie di Dumbur, e di Worcester, s'accorgeva della necessità di scemare il credito e le forze di quel Generale per non restarne oppresso; era d'uopo in conseguenza intraprendere una guerra marittima, le cui spese considerabili servissero di pretesto per isminuire notabilmente l'armata di terra, la quale diverrebbe inutile. A questa impresa Cromwello non si oppose o perchè non vedeva egli l'insidia, che gli si tendeva, o perchè odiava le Province Unite, che credeva attaccate al partito de' Realisti; e che avevano l'anno precedente negato a' suoi Agenti di formare una tale unione con l'Inghilterra, che i due Stati non faces-

sero più, per così dire, che una sola Repubblica.

Volendo il Parlamento la guerra, non osava però dichiararla per tema di dispiacere alla Nazione, che lacerata per lungo tempo dalle sue dissensioni civili godeva appena qualche riposo dopo la riduzione dell'Irlanda, e della Scozia. L'abilità consisteva nel forzare gli Stati Generali a cominciare le ostilità; e perciò colla speranza di riuscirvi si vietò in Inghilterra l'introduzione delle merci straniere, che vi fossero portate su bastimenti Inglesi, o su navi del paese in cui fossero cresciute, o state fabbricate le merci. Ma le Province Unite non desideravano che la pace; inviarono esse a Londra Ambasciatori straordinari per procurarvi la revocazione dell'atto che ruinava il loro commercio. L'alterigia, con cui si rispose alle loro proposizioni, li persuase ch'era risoluta la guerra; e in fatti l'Ammiraglio Blake ebbe ordine di cominciare le ostilità, regolandosi però in modo tale, che si avesse potuto credere, ch'egli era stato costretto a battersi.

Il Parlamento non ricavò dalla sua politica quel vantaggio che sperato ne aveva. Tutti sanno che Cromwello avendo avuto l'arte di renderlo odioso alle truppe, lo cassò; e da che fu per questo modo di procedere pervenuto al sommo della potenza, si prestò tantopiù facilmente alle proposizioni delle Province Unite, quanto che l'Inghilterra malgrado i suoi successi, bruciava la pace; e ch'egli non potea continuare la guerra senza stabilire nuove imposizioni, e fare che si odiasero i principi della sua amministrazione.

Le Province Unite s'impegnano a non ricevere nel loro Dominio alcuno de' nemici del Governo d'Inghilterra, e a non dar loro alcun soccorso nè diretto, nè indiretto (4). S'impegnano esse ancora a non conferire giammai al giovane Principe d'Orange (Gugliel-

(1) Trattato di Soleure, art. 29.

(2) Trattato di Soleure, art. 35.

(3) Trattato di Westminster, art. 13.

(4) Trattato di Westminster, art. 7.

mo III.) le cariche, di cui sono stati rivestiti gli avi di lui (1). Questo Principe era figlio d'una figlia di Carlo I; e da che suo padre era stato alla testa del Governo, non erasi più veduta nella condotta della Repubblica quell'esatta neutralità, ch'essa avea fino allora osservata rispetto ai diversi partiti, che laceravano l'Inghilterra. Cromwello temeva che il giovine Guglielmo diventando un giorno Statholder, favorisse la casa di Stuart. Fu conchiusa la pace, benchè la sola Provincia di Olanda consentisse a ratificare questo articolo.

« Si trovò (dice uno Storico degno di tutti gli elogi che gli vengono fatti) che il grande ostacolo alla pace derivava non da veruna animosità degli Inglesi; ma per lo contrario dal desiderio troppo vivo d'una più stretta confederazione. Cromwello avea fatto rivivere il chimerico sistema d'una totale unione di Governo, di privilegi, d'interessi, e di consigli colle Provincie Unite. Questo progetto sembrò agli Stati sì fantastico, che si stupirono di vederlo uscire da una testa sensata. Ricusarono d'entrare in conferenza sopra una proposizione che ad altro servir non poteva, che a tirare in lungo l'accomodamento. Finalmente fu sottoscritta la pace da Cromwello rivestito allora della dignità di Protettore, ed essa provò che la guerra avea offese tutte le leggi della politica; poichè dopo tante vittorie l'Inghilterra non raccoglieva dal Trattato vantaggio alcuno. Fecesi una lega difensiva tra le due Repubbliche. Convennero ambedue di bandire i nemici l'una dell'altra. Quelli, che avevano avuto parte nella strage d'Amboina, se ne restavano alcuni, doveano essere puniti; l'onore della bandiera fu ceduto all'Inghilterra; la Compagnia Olandese delle Indie Orientali promette una somma di ottanta cinque mila lire sterline alla Compagnia Inglese per compensazione delle

sue perdite, e la cessione dell'Isola di Poleron nelle stesse Indie ».

Forse l'abilità grande in facendo la pace non consiste nel ricavarne dal proprio nemico tutto ciò, che se ne può svenellare; ma nel regolarli con una moderazione, che faccia perdonare al vincitore i suoi vantaggi, e che non lo renda odioso. Potrebbe rimproverare a Cromwello l'aver egli abbandonato l'atto, di cui ho ragionato in questo articolo, e col quale si era lusingato il Parlamento d'irritare abbastanza gli Olandesi, onde impegnarli a fare le prime ostilità. Quest'atto sommamente favorevole alla navigazione d'Inghilterra, è più d'ogni altra cosa proprio a far fiorire il di lei commercio, ch'era allora il principale oggetto della sua politica.

#### **Pace dell'Ala del 6 Agosto 1661. Portogallo, Provincie Unite.**

Filippo II Re di Spagna essendosi impadronito del Portogallo dopo la morte del Re Cardinale Enrico, chiuse i Porti di quel Regno ai negozianti delle Provincie dei Paesi Bassi, che si erano contro di lui rivoltati. Fu questo un colpo terribile per una Repubblica nascente, a cui era necessario il commercio per fornire alle spese della guerra, e il cui traffico principale consisteva nell'andar a cercare a Lisbona le merci delle Indie, ch'essa rivendeva in Alemagna e nel Nord dell'Europa. Ma ciò che la dovea perdere, divenne la causa della sua potenza: gli Olandesi osarono penetrare alle Indie; e profitando dell'odio, che ispirato avea la condotta dei Portoghesi, trovarono da pertutto amici, ed alleati. Gli stabilimenti de' Portoghesi erano male assodati; gli Olandesi loro tolsero parecchie piazze importanti, e in una parola gettarono le fondamenta di quel ricco commercio che gli ha resi i padroni dei mari delle Indie, e ha

(1) Trattato di Westminster, art. separato.

fatto rappresentare alla loro Repubblica un personaggio sì considerabile in Europa.

Aveano di già conquistata anche una parte del Brasile, e diverse piazze sulle coste Occidentali dell'Africa, allorchè il Portogallo nel 1640 scosse il giogo della dominazione Spagnuola. Il Duca di Braganza innalzato sul Trono rimirò gli Spagnuoli come suoi veri nemici. Disposto a perdonar tutto alle Provincie Unite, le quali facevano i maggiori torti alla di lui Corona, non vide in questa Repubblica che un'alleanza, la quale avea con lui il medesimo interesse di difendersi contro la Spagna, e di umiliarla assai, affinchè fosse sforzata a riconoscere la loro indipendenza. Fece delle proposizioni d'accomodamento; e fu conchiusa la pace a condizione che ciascuna Potenza conserverebbe i Paesi, de' quali era in possesso.

Questa pace fatta in fretta non doven lungo tempo sussistere. Era troppo naturale che gli Olandesi credessero, che fosse loro interesse l'estendere la loro possanza per assodarla, e che profitassero dell'imbarazzo, in cui trovavasi la Corte di Lisbona; onde vengono accusati di aver continuata malgrado la fede dei Trattati una guerra sorda al Portogallo, e di non aver trascurato nulla per ruinarne il commercio. Da che i Portoghesi incoraggiati dai loro successi, o piuttosto dall'impotenza degli Spagnuoli a sottometterli, cominciarono a non temer più di passar nuovamente sotto il giogo; eglì era impossibile che in vedendo tutto ciò che perduto aveano, non rimirassero finalmente le Provincie Unite come loro nemiche, e non tentassero di ricuperare una parte degli antichi loro Domini. La Corte di Lisbona non agì a forza aperta; Emisarii occulti sparsero nel Brasile semi di ribellione; e vi scoppiò una sedizione generale contro gli Olandesi.

Gli Stati Generali dichiararono allora la guerra al Portogallo; nè fu

terminata che ai 6 di Agosto 1661. pel Trattato dell'Aja.

Le Provincie Unite rinunziano alle loro pretensioni sopra il Brasile, a condizione che sarà loro permesso di farvi ogni sorta di commercio eccettuato quello del legno di Brasile; e di navigare, e trafficare in tutti i Porti, Spiagge, Seni di mare, e Piazze che hanno i Portoghesi sulle coste di Africa (1).

I Contraenti resteranno in possesso delle Città, Piazze, Castelli ec. di cui si troveranno padroni, o sia nell'Indie Orientali, o sia altrove, quando vi sarà pubblicata la pace; e ciascuno di essi rinunzierà alle pretensioni ch'egli potesse formare sopra gli Stati, che l'altro conserverà (2). Parlerò più a lungo di quel Trattato nel capo, in cui tratto del commercio. Debbo tuttavia qui notare, che nel quarto articolo di quel Trattato v'è, che se il Re di Portogallo violerà qualcuna delle condizioni di questa pace, le Provincie Unite torneranno da capo sopra tutti i diritti ai quali esse rinunziano; quelli di Sua Maestà Portoghese debbono pur rivivere nel caso che gli Stati Generali infrangano qualche articolo del Trattato.

Questa clausola è inutilissima, se le Potenze contraenti hanno semplicemente voluto dire, che quel Trattato sarebbe riguardato come non succeduto, nel caso ch'esse rientrasero in guerra per l'esecuzione di qualcuno de'suoi articoli; perchè niuno ignora, che la guerra discioglie i Trattati precedenti, e ch'è d'uopo render loro la sua forza con una stipulazione particolare. Se le Provincie Unite e il Portogallo non hanno voluto che riserbarsi la facoltà di ripigliare i diritti, che abbandonavano, e sottometterli a una nuova discussione; sarebbe questa una prova, che

(1) Trattato di pace, e d'alleanza tra il Portogallo, e le Provincie Unite conchiuso all'Aja, art. 2, 3 e 4.

(2) Trattato dell'Aja, art. 6.

non trattavano con buona fede, e che non intendevano i loro veri interessi. Checchè ne pensino certi politici, non sarà prudenza per uno Stato il non terminare definitivamente le sue dispute con le Potenze straniere.

**Pace di Breda del 31 Luglio 1667. Inghilterra, Province Unite, Francia, Danimarca, Vescovado di Munster.**

Egli è verisimile, che la rivalità nel commercio, il risentimento di Carlo II per la condotta, che gli Stati Generali aveano rispetto a lui tenuta durante gli ultimi anni di Cromwello, e la speranza di ottenere abbondanti sussidi, una parte dei quali rivolgebb'egli ai particolari suoi usi, accesero tra l'Inghilterra, e le Province Unite la guerra del 1663, che fu terminata a Breda li 31 Luglio 1667. Gli Inglesi miravano con gelosia i progressi del commercio degli Olandesi; ed è certo che un anno prima di cominciarsi la guerra, la Camera dei Comuni si lagnò col Re delle vessazioni, e delle ingiurie, a cui erano i suoi Sudditi esposti in tutte le parti del mondo dal canto delle Province Unite. Se questa guerra, come l'hanno congetturato alcuni Scrittori, non fosse stata intrapresa che per favorire lo stabilimento della Religione Cattolica in Inghilterra, ruinando la sola Potenza che soccorrere poteva i Protestanti Inglesi, vi si sarebbe operato con più di conseguenza, di ostinazione, e di costanza. Ella è una giudiziosa osservazione di Rapin Thoiras. Carlo II era fra tutti gli uomini il meno atto ad avere un zelo inconsiderato per la Religione. Se non si è potuto discernere i motivi, che gli fecero pigliare le armi, è d'uopo consolarsene; questo mistero, con cui i Principi involuppano qualche volta la loro condotta, non asconde sovente che piccole mire, ch'essi non ardiscono di confessare.

I successi di questa guerra furono

divisi. Carlo se ne stancò dopo due campagne, e fece le prime proposizioni di pace. Esse non potevano mancare di venire accettate dalle Province Unite. Sentivano queste il torto che faceva la guerra al loro commercio, e non attendevano che deboli soccorsi dagli alleati, ch'eransi dichiarati per esse piuttosto per dovere, che per inclinazione. Malgrado l'alleanza del 1662 avea la Francia differito, quanto avea potuto, di venire ad un' aperta rottura coll' Inghilterra; e da quel tempo si conduceva ella con un' estrema mollezza. Avendo dei progetti sui Paesi Bassi Spagnuoli prevedeva l'ingratitude degli Stati Generali, e temeva di renderli abbastanza potenti co' suoi servigi, onde osassero opporsi a' suoi disegni. La Danimarca dal canto suo contentandosi di ricevere un sussidio di un milione, e cinquecento mila fiorini, prometteva sempre di agire colla sua squadra di trenta vascelli, e sempre trovava qualche ragione per non far nulla.

Erasi già convenuto di alcuni articoli preliminari, allorchè si aprirono a Breda le conferenze per la pace; nè mai vi fu condotta meno prudente di quella che tenne in queste circostanze la Corte di Londra. Essa ritardava il progresso della negoziazione, e non ostante non avea fatto alcun preparativo per far la campagna. Le Province Unite ne profittarono; Ruyter entrò colla sua flotta nel Tamigi, distrusse le fortificazioni di Scherneck, bruciò magazzini, e vascelli, e inoltrandosi fino a Chastam e Upnor, sparse là nella stessa Londra la maggior costernazione. Questa spedizione gloriosa fece svanire le difficoltà dei Plenipotenziari; e fu sottoscritta la pace.

Ciascuna delle parti contraenti riterrà e possederà in avvenire con pieno diritto di sovranità e proprietà tutti i Paesi, Isole, Città, Forti, Piazze, e Colonie, e quanto ciascuna o durante la guerra, o innanzi in qual-



sivoglia tempo ne ha preso, o ritenuto dell'altra per forza, o colle armi, o in qualsivisia modo; e ciò in quella guisa che lo avranno occupate, o possedute li 10 del Maggio scaduto (1). Con questo articolo l'isola di Poleron, che era stata abbandonata agl'Inglesi per la pace di Westminster, restò sotto il dominio degli Stati Generali, e l'Inghilterra acquistò la nuova Yorck.

Tutte le azioni o pretensioni, che potessero essere state ristrette, o riservate dall'una o dall'altra delle Potenze contraenti, sono abolite, abrogate, e annientate (2).

Cromwello, che sotto il titolo di Protettore d'Inghilterra n'era diventato l'assoluto Re, non mancava giammai d'esigere dalle Potenze, colle quali trattava, ch'esse non darebbero verun asilo agl'Inglesi fuggitivi, e ribelli, nè ai nemici del suo Governo. Nel salir che fece di nuovo sul Trono di suo padre Carlo II. seguì questo esempio; e nel Trattato di Breda, *art. 15* gli Stati Generali s'impegnarono a non soffrire alcuno dei suoi nemici nel loro Dominio. Se vi s'incontrava qualunque dei Repubblichisti, che avevano contribuito alla morte di Carlo I. promisero di rimetterlo fra le mani del Re, *art. separato*.

Le navi da guerra, e mercantili delle Provincie Unite saluteranno abbassando la vela grande, e la bandiera dell'albero maestro i vascelli da guerra della Gran Bretagna, che incontreranno nei mari Britannici (3). Tredici anni prima Cromwello avea forzato gli Olandesi a questo saluto, coll'articolo 3 del Trattato di Westminster. Carlo II rinnovò questa stipulazione credendo non convenisse alla sua dignità riconoscere i Trattati fatti da un usurpatore nemico della di lui Casa.

Il Re di Francia restituirà al Re d'Inghilterra tutti i Paesi, dei quali si è impadronito durante la guerra; e dal canto suo il Re della Gran Bretagna restituirà al Re Cristianissimo l'Acadia, che avea altra volta goduto (1). Questa pace contiene molte stipulazioni relative al commercio, e delle quali prenderò conto altrove.

L'accomodamento conchiuso tra Carlo II e Federico III Re di Danimarca contiene due articoli assai importanti. Nel primo si convienne dell'abolizione del debito di 120 mila risdali che la Danimarca avea contratto colla Compagnia dei Mercanti Inglesi stabilita ad Hamburgo (2). Con l'altro Federico III conserva le sue pretensioni sopra le isole Orcadi, e l'isola d'Hitland, che i Re di Norvegia avevano altra volta impegnata alla Scozia colla condizione di poterla a loro voglia ricomperare (3).

Il Vescovo di Munster prese parte nella Contesa dell'Inghilterra cogli Olandesi. Il Prelato, che allora occupava la Sede di questa Chiesa, è il celebre Vau-Galen così noto pel suo genio e per le sue qualità militari. Sempre inquieto, sempre attivo, il riposo era per lui uno stato violento; e fu a vicenda l'inimico o l'alleato di tutte quelle Potenze ch'egli potè attaccare, o che coi loro sussidi lo misero in istato di far la guerra. E quel desso, che il Cardinale di Buglione chiamava per ischerzo Mr. Pavillon, il Vescovo d'Alet d'Alamagna.

Questo Prelato, a cui avea Carlo II promesso considerabili sussidi, entrò nella Provincia di Hoyer-Hiffel; e come se si fosse trattato di sterminare sino il nome degli Stati Generali, cominciò le ostilità con devastazioni degne di Attila. Avea già fatte parecchie conquiste, allorchè gli Olandesi gli tolsero Lokon. Questo scac-

(1) Trattato di Breda tra l'Inghilterra e le Provincie Unite, *art. 3*.

(2) Ivi, *art. 5*.

(3) Trattato di Breda, *art. 9*.

(1) Trattato di Breda tra la Francia e l'Inghilterra, *art. 7, 10 e 11*.

(2) Trattato di Breda, *art. 5*.

(3) Atto sottoscritto dagli Ambasciadori di Svezia e di Francia al Congresso di Breda.

co, la lentezza della Corte di Londra a inviargli soccorsi, e i buoni uffizi della Francia lo determinarono a prestarsi a un accomodamento. Il suo Trattato di pace colle Provincie Unite fu conchiuso a Cleves il 18 Aprile 1666. L'Imperatore, Luigi XIV, gli Elettori di Magonza, di Colonia, e di Brandeburgo, i Duchi di Neoburgo, di Brunswick, e di Luneburgo, e il Vescovo di Paderborna ne furono garanti.

Salvo tutti i diritti dell'Impero il Vescovo di Munster rinunzia ad ogni pretensione di superiorità sulla Città, e sul Castello di Borculoè (1).

#### **Pace di Lisbona del 13 Febbraio 1668. Spagna, Portogallo.**

La Spagna cede alla Casa di Braganza il Regno di Portogallo, di cui riconosce l'indipendenza. Essa rinunzia a tutte le sue pretensioni, e non ritiene in suo potere che la Città di Ceuta (2). Allora soltanto finì la guerra, che queste due Potenze si facevano sino dal 1640, e scoppiò la famosa rivoluzione, della quale è nota a chiunque l'istoria. Non potevano i Portoghesi cogliere una circostanza più favorevole per ricuperare la loro libertà, essendo allora la Spagna impegnata in una guerra laboriosa, che dovea farle perdere nell'Europa il grado di Potenza dominante.

Si travagliò nel Congresso di Munster a riconciliare queste due Potenze, ma inutilmente. La Francia, che mai non avea divisato assolutamente di fare la sua pace colla Spagna, o di continuare la guerra, non si curava di proseguire con calore la negoziazione di Portogallo. L'avrebbe piuttosto ritardata, come quella delle Provincie Unite; e la Spagna, la quale non dubitava, che nel fare il suo accomodamento con gli Stati Generali

non potesse opprimere i Francesi, non dovea essersi disposta a seriamente trattare coi Portoghesi.

Il Cardinal Mazzarini non è scusabile d'aver abbandonati gl'interessi della Casa di Braganza facendo la pace de' Pirenei. Non avrebbe commesso questo fallo, se fosse stato persuaso che in buona politica è cosa più gloriosa, e dirò ancora più utile il difendere, proteggere, e far trionfare il proprio Alleato, che il conquistare una Provincia. Il Portogallo dovea essere il punto essenziale e capitale della negoziazione dei Pirenei; e la Francia lasciandolo in guerra colla Spagna si impegnò a non dargli verun soccorso. Che ne dovea egli risultare da questo fallo? Che l'Alleanza dei Francesi sarebbe screditata, se fedelmente osservavano il loro Trattato; e se lo violavano dando soccorsi al Portogallo, che la loro ambizione, e la loro infedeltà li renderebbe odiosi, e sospetti.

La Corte di Madrid si lusingò di ridurre facilmente il Portogallo; radunò tutte quelle forze che gli restavano senz'accorgersi ch'essa dappertutto s'indeboliva, e che l'Italia, e i Paesi Bassi si troverebbero senza difesa, se qualche Potenza vi portasse la guerra. Le speranze degli Spagnuoli furono deluse. Perdettero nel 1662 la famosa battaglia d'Estremoz; e tre anni dopo essendo stati intieramente disfatti, e messi in rotta a Villa-Viciosa avrebbero dovuto finalmente ricercare la pace; ma eglino amarono meglio continuare una languida guerra fino al momento che Luigi XIV entrò ne' Paesi Bassi per farci valere i diritti della Regina sua moglie. L'Inghilterra offrì alla Spagna, e al Portogallo la sua mediazione; e fu conchiusa la pace di Lisbona, mentre si negoziava quella d'Aquisgrana.

#### **Pace d'Aquisgrana del 9 Maggio 1668. Francia, Spagna.**

Alla morte di Filippo IV Re di Spagna accaduta li 17 Settembre 1665

(1) Trattato di Cleves.

(2) Trattato di Lisbona, del 13 Febbraio 1668, art. 2.

Luigi XIV pretese, che la Regina sua moglie avesse dei diritti sul Brabante, il Cambrese, i Ducati di Lucemburgo, di Namur, ec. in virtù delle Leggi ricevute in que' paesi rispetto alle successioni dei particolari; e che questa Principeessa nata da un primo matrimonio escludesse dalla successione suo fratello Carlo II. Maria Teresa maritandosi avea rinunciato a tutti i suoi diritti sulla successione Spagnuola; Luigi XIV avea confermata questa rinunzia; ma il Cardinal Mazzarini belfandosi di tutti quegli atti diceva pubblicissimamente non essere che una formalità, la quale niuna forza avea contro i diritti, che dà il sangue; e questa tradizione si era tanto più facilmente conservata nel Consiglio di Francia, quanto che tutta la politica praticata da due secoli in Europa favoriva questa maniera di pensare. Tal era per dirlo di passaggio l'errore della maggior parte degli uomini di Stato, che biasimavano come non giusta in morale quella condotta, che in politica lodavano essi come saggia, e prudente.

La Francia fece le sue domande alla Corte di Madrid, che le rigettò con alterigia, e riuscì per lo spazio d'un anno e mezzo di prestarsi a qualunque negoziazione; benchè fosse ella o troppo debole per mettere i Paesi Bassi in istato di difesa, o abbastanza imprudente per non pensarvi. Luigi XIV vi entrò alla fine del mese di Maggio 1667. Non era per anche fatta la pace di Lisbona, ed egli sperava, che le conferenze pot' anzi incominciare a Breda per pacificare l'Inghilterra, e le Provincie Unite abbastanza le occuperebbe, ond'esso non si prendessero cura d'opporvi a' suoi progetti. Le conquiste dei Francesi furono rapide; Tournai e Oudenarde non resistettero che due giorni, Dovai tre, e Lilla nove.

Mentre i Ministri della Spagna spargevano lo spavento per tutta l'Europa, il Ministro d'Inghilterra inviò all'Aia il Cavaliere Temple uno de' più abili

negoziatori di quest'ultimo secolo, per formare una Lega capace d'intimorire la Francia e di forzarla alla pace. Questa negoziazione fu terminata in cinque giorni, e con tre trattati. Il primo non era che una lega difensiva tra l'Inghilterra, e le Provincie Unite, e vi si notavano per minuto i soccorsi che mutuamente si darebbero nel caso, che una delle due venisse attaccata.

Col secondo trattato gli Alleati si impegnavano a ristabilire la pace nei Paesi Bassi. Dopo avere invitato il Re di Francia ad attenersi alla proposizione, ch'egli avea fatta, di rinunciare alle pretese della Regina, se gli si abbandonavano le conquiste da lui fatte, e se gli si dava in cambio la Franca Contea, Cambrai, Aire, e Sant' Omer; dovevasi proporre al Re di Spagna di accettare una di queste due condizioni. Se la Corte di Madrid rigettava questa offerta, fu decretato che non si soffrirebbe, che la Francia facesse coll'armi valere i suoi diritti, e che si opporrebbe forza a forza. Il terzo trattato non faceva che estendere e sviluppare il secondo. Vi si stipulava, che se la Francia o la Spagna formava qualche difficoltà per rapporto alla rinunzia di Maria Teresa, si darebbe agli articoli della pace un tal giro, che i diritti delle due Coronè non ne soffrissero verun pregiudizio. Quale scandalo vedere stabilire la quiete e la felicità de le Nazioni sopra sottigliezze, ed equivoci! Si aggiugnueva, che se la Francia faceva nuovi progressi in Fiandra, gli Alleati si unirebbero alla Spagna per costringere Luigi XIV a tenersi ai termini della pace dei Pirenei. Questi tre trattati furono sottoscritti li 28 Gennaio 1668 dagli Stati Generali, che credettero poter essi nel momento di crisi, in cui l'Europa trovavasi; pigliare sopra di se il conchiudere l'alleanza senza esservi dai loro committenti autorizzati. Questo Trattato, al quale accedette la Svezia come Parte contraente, fu chiamato la Triplice

Alleanza, e produsse l'effetto che dagli Alleati aspettavasi: fu conclusa la pace ai due del seguente Maggio.

La Spagna cede alla Francia le Città, e le Piazze di Binche, Charleroi, Ath, Dovai, Scarpe, Tournai, Oudenarde, Lilla, Armentieres, Courtrai, Ber e Furues, col territorio loro, e le loro dipendenze per goderne in piena sovranità. Il Trattato dei Pirenei è ricordato, e confermato in tutti i suoi articoli (1).

**Accomodamento di Pisa. Santa sede, Francia, Casa Farnese, Casa di Modena, Nazione Corsa.**

La Nazione Corsa sarà dichiarata incapace di servire in Roma, e in tutta l'estensione dello Stato Ecclesiastico (2). Questo Trattato terminò le dispute insorte fra la Corte di Francia, e la Corte di Roma circa l'insulto che la guardia Corsa avea fatto li 20 Agosto 1662 al Duca di Crequy. Quando successe questa sventurata lite, le due Potenze erano già esacerbate l'una contro l'altra per alcune contese concernenti le Frauchigie; e non avea la Francia dimenticato la condotta scandalosa, e violenta, che avevano tenuta i Romani in quell'occasione riguardo al Cardinal d'Este suo protettore. Essa esigè un risarcimento tanto più autentico, quanto che pareva che il Papa approvasse l'attentato della sua guardia, e non si arrendesse che al timore, e non già alla giustizia. Il terzo Articolo del Trattato di Pisa riguarda la famosa piramide, che Lu'ì XIV permise si demolisse nel 1667 sotto il Pontificato di Clemente IX.

Il Papa rivocherà l'incamerazione degli Stati di Castro, e di Ronciglione. Il Duca di Parma ne prenderà il possesso in pagando alla Camera Apostolica la somma, che le deve, d'un

milione 239 mila 730 scudi. Questa somma sarà consegnata in due pagamenti eguali, e nello spazio di otto anni. Al primo pagamento il Duca di Parma entrerà in possesso d'una metà di quegli Stati scamerati (1). Questo articolo non è mai stato eseguito, benchè il Duca di Parma abbia usate tutte le necessarie diligenze per rientrare nei Ducati di Castro, e di Ronciglione. La Corte di Roma, che era riconciliata colla Francia, ricusò costantemente di spossessarsene, e la Casa Farnese troppo debole per forzare il Papa a compiere a' suoi impegni si contentò di protestare contro le violenze, che le si facevano. Questo affare avrebbe dopo potuto avere un esito differente, se l'Infante Don Carlo, in oggi Carlo III Re di Spagna, che avea ereditato tutti i diritti della Casa Farnese, non avesse ceduto colla pace di Vienna del 1738 il Ducato di Parma all'Imperadore Carlo VI sotto la clausola di non insistere nella disincamerazione.

Il Papa compenserà il Duca di Modena delle pretese, ch'egli ha sulla Piazza, e le Valli di Comacchio (2). Questa convenzione non è già stata meglio eseguita della precedente, ma i diritti della Casa d'Este non sono stati invalidati da verun atto posteriore. Si vegga nel Capo di quest'Opera, ove io rendo conto dei Trattati particolari conclusi tra le differenti Potenze dell'Europa dal principio di questo secolo sino all'anno 1740, l'analisi del Trattato di Roma, che il Papa Benedetto XIII e l'Imperadore Carlo VI conchiusero li 23 Novembre 1724.

**TERZA SEZIONE.**

**RINUNZIE.**

**Casa d'Orleans, casa di Savoia.**

Anna d'Orleans figlia di Filippo di Francia, Duca d'Orleans, e di Euri-

(1) Trattato d'Aquisgrana, art. 3, 4 e 8.

(2) Trattato di Pisa, sottoscritto al 12 Febbrajo 1664, art. 12.

(1) Trattato di Pisa, art. 1.

(2) Trattato di Pisa, art. 2.

chetta d'Inghilterra rinunzia a tutti i diritti successivi, e altri che appartenessero le potessero, e toccare in sorte dal canto paterno (1).

#### **Casa di Savoia, Casa di Baviera.**

Adelaide di Savoia maritandosi a Ferdinando di Baviera rinunzia a tutti i suoi diritti mediante una dote di 200 mila scudi d'oro; non ostante, se la posterità di suo fratello Carlo Emanuele II Duca di Savoia viene a mancare, questa rinunzia verrà risguardata come nulla, e non succeduta, e Adelaide o gli incaricati degli affari di lei rientreranno in tutti i loro diritti (2).

#### **ACQUISTI, CONCESSIONI.**

#### **Francia, Casa di Buglione.**

In cambio delle Sovranità di Sedan, Raucourt, e della parte del Ducato di Buglione, che la Casa di quel nome possiede, il Re di Francia le dà i Ducati d'Albret, e di Chateau-Tierri, le Contee d'Auvergna, e d'Evreux, ec. (3).

#### **Province Unite, Ordine Teutonico.**

Gli Stati Generali delle Province Unite cedono all'Ordine Teutonico la Sovranità del luogo, e del territorio di Gemert a condizione, che si pagheranno loro quarantamila fiorini, e che la Giurisdizione civile di questa Piazza resterà alla Città di Bois-le-Duc. (4).

(1) Contratto di Matrimonio di questa Principessa con Vittorio Amadeo, Duca di Savoia, art. 3.

(2) Contratto di Matrimonio d'Adelaide di Savoia con Ferdinando Principe Elettorale di Baviera, li 4 Dicembre 1650.

(3) Contratto concluso a Parigi il 20 Marzo 1661.

(4) Trattato dell'Aja, del 14 Giugno 1662, tra l'Arciduca Leopoldo, come Gran-Maestro dell'Ordine Teutonico, e gli Stati Generali delle Province Unite.

#### **Francia, Inghilterra.**

La Francia acquista la Città di Dunkerke, e il suo territorio, il Forte di Mardik, il Forte di Bois, e il grande, e piccolo Forte che sono tra Dunkerke, e Berg-S. Vinox pagando cinque milioni di lire tornesi a Carlo II Re di Inghilterra (1). Il Cardinal Mazzarini avendo formato il progetto di levare questa Piazza agli Spagnuoli, strinse lega con Cromwello, che la fece bloccare per mare, mentre i Francesi ne facevano l'assedio in terra. Una delle convenzioni di quest'Alleanza fu, che Dunkerke resterebbe nelle mani degli Inglesi. Si biasimò assai la politica del Cardinal Mazzarini, e con ragione. Ognuno s'accorge, quanto periglioso fosse pei Francesi, che l'Inghilterra sua nemica eterna occupasse sulle frontiere una Piazza di quella importanza; e in un tempo soprattutto, che la sua politica incerta e ondeggiante non si era per anche fatta una regola di non pensare a estendersi nel continente dell'Europa. Il Ministro di Francia dice a sua giustificazione, che bisognava guadagnarsi Cromwello, e che la cessione di Dunkerke era l'unico legame, sul quale si potesse contare. Credo, ch'egli avesse torto; l'interesse del Protettore d'Inghilterra era di dichiararsi contro la Spagna; s'egli fece vista d'ignorarlo, e di parere indeciso, fu quella un'astuzia per vendere più cara la sua alleanza, e i suoi soccorsi ai nemici della Corte di Madrid. Ecco ciò che ingannò il Cardinal Mazzarini sempre troppo portato a credere ciò ch'egli teneva.

#### **Svezia, Province Unite.**

Il Re di Svezia, e la Compagnia Svezzeze pel commercio d'Africa rinunziano a tutte le loro pretese sopra Cabo-Corso, e trasferiscono alla Compagnia Olandese del e Indie Occidentali tutti que' diritti, che aver pos-

(1) Trattato di Londra del 27 Ottobre 1662.

sano su quella Piazza, e su gli altri loro stabilimenti della costa di Guinea (1). Questo Trattato fu conchiuso per arrestare il corso delle ostilità, che i Negozianti di Svezia, e di Olanda cominciavano a fare gli uni sopra gli altri. La Svezia chiedeva degli arretratti del sussidio, ch' essa pretendeva esserle dovuto dalle Provincie Unite. Questa Repubblica si lagnava anch'essa, che la Svezia non le avesse prestati i soccorsi convenuti nei Trattati precedenti. L'una, e l'altra si tengono pagate di tuttociò, che potevano per lo passato pretendere (2).

#### ALLEANZE GARANTITE.

##### **Polonia, Danimarca.**

I Re e gli Stati di Danimarca, e di Polonia formano un' Alleanza perpetua, e promettono di soccorrersi mutuamente con tutte le loro forze, qualunque volta che l'uno, o l'altro dei contraenti sarà attaccato dalla Svezia (3). In conseguenza appunto di questo Trattato la Danimarca soccorse la Polonia durante la guerra, che Carlo Gustavo vi portò, e che fu terminata colla pace d'Oliva.

Alcuni politici biasimano in generale queste sorti d'Alleanze, di cui non è limitato il tempo; ma io credo che sia d'uopo a mettere in chiaro siffatta questione l'entrare in particolarità, ch'essi hanno trascurate.

Se gli uomini si regolassero coi principi della loro ragione, e non colle passioni; se ogni Stato contento della propria fortuna fosse abbastanza saggio per non volerla punto estendere; se ogni Stato fosse persuaso, che ad esso importa il legare la sua felicità a quella degli altri Stati, cgli è evidente, che le alleanze non potrebbero mai essere troppo multipli-

cate, nè formate per un tempo troppo lungo. Ma egli è ben lungi, che l'Europa si governi con questi principi. Ad eccezione di alcuni piccoli Stati, che la debolezza loro continuamente avvertisce di non incomodare veruno, e di non curarsi che della loro esistenza mettendosi sotto la protezione dei loro Vicini senza mischiarsi negli affari di quelli, è l'Europa composta di Potenze, che non cercano per mala sorte che a ingrandirsi, che la gelosia loro tiene di continuo svegliate sopra tuttociò che accade nelle Corti, e la cui ambizione ha sempre un'amicizia da vendere, qualche ingiuria da vendicare, qualche querela da suscitare, o qualche pretensione da far valere. Da questa folla di passioni, e d'interessi opposti, che si contrariano, e si urtano gli uni gli altri, nascono gli odi, e le rivalità che dividono molte Nazioni del pari che le amicizie, che ne uniscono alcune altre.

In mezzo a questo nembo d'errori generali quali regole dee la politica formarsi per governare se stessa con prudenza? Dee essa prodigalizzare alla ventura la sua amicizia? Essa ne rimarrebbe sovente ingannata. Non dee forse la politica avere che una sola via, e una medesima sorta di procedere in tutte le circostanze? No senza dubbio: e io prego il lettore a richiamarsi più a memoria ciò che ho detto nei *Principi di Negoziazioni* sulla differente condotta, che dee avere ciascuna Potenza, in ragione del suo grado di forza e d'influenza negli affari generali.

Tutti gli Stati debbono essere amici ed alleati, ma poichè le loro passioni li dividono, si è avuto ragione d'esaminare, e di ricercare, quali tra loro sieno quelli, che meno esposti si trovano a farsi del male, e che sono più a portata di farsi del bene. Ecco ciò che si chiama gli Alleati naturali, e tali sono le Potenze che la rispettiva situazione de' loro Domini, il loro Governo, e i loro costumi pongono fuori di stato di aversi gelosia,

(1) Trattato dell'Aja, del 28 Luglio 1667, art. 5.

(2) Trattato dell'Aja, art. 7 e 8.

(3) Trattato di Copenhagen del 28 Luglio 1657.

di darsi soggezione, d'inquietarsi; e che hanno tuttavia un nemico comune, di cui temono le forze, e la vicinanza, e che sono egualmente interessate a contenere entro i suoi limiti. Queste Potenze sarebbero biasimevolissime, se non si legassero con le più lunghe alleanze, o non cercassero continuamente a restringerne i nodi; sarebbe un trascurare la cosa più favorevole alla sicurezza loro.

La vicinanza, la rivalità, e la concorrenza rendono gli Stati sospetti gli uni agli altri; e questo è ciò che chiamasi i nemici naturali. Benchè la sana politica vieti a un popolo di fare alcun torto a simili nemici, e gl'imponga anzi di prevenirli colla sua giustizia, moderazione, e beneficenza; non ostante non consiglierà giammai la prudenza, tanto è grande la malvagità degli uomini, a ciecamente fidarsi nell'amicizia de' propri nemici naturali; non bisogna allettarli a mancarci persuadendo loro, che noi siamo facili a restare gabbati. Possono darsi circostanze particolari, che permettano a Nazioni nemiche, e rivali di legarsi insieme; e che anche ne impongano loro la legge; ma queste Nazioni giammai non si dimentichino, che tali circostanze esser non possono che transitorie, e che i loro impegni d'amicizia, e di servizio reciproco non debbono per conseguenza essere eterni. Vani sarebbero i loro sforzi per stabilire tra esse un legame sincero, e fermo, e farebbero sospettare di esse, che non conoscessero i loro interessi, o che volessero burlarsi dei loro impegni; riputazione ugualmente pericolosa per un popolo. I servigi momentanei che si possano ricevere da uno Stato, o che gli si possano rendere, non sono un motivo per contrarre con lui una perpetua alleanza. Quanti Ministri, che non hanno fatta questa riflessione, altro alla loro Nazione non hanno imposto, che un peso di grave rischio e penoso, credendo acquistarle amici? Ne potrei citare cento esempi.

Se le principali Potenze dell'Europa stabilir vogliono la loro fortuna sopra un fondamento sodo, e durevole; vale a dire se vogliono esser giuste, benefiche, e non ruinarsi colla loro ambizione, non possono mai esser troppo attente ad afferrare tutte le occasioni di unirsi per gl'impegni i più forti, e i più lunghi con quegli Stati, le cui forze non sono loro sospette, e che sempre torna loro a utile il proteggere. Ma se vogliono esse ingrandirsi, e rendere più considerabile la loro fortuna, con questa politica non farebbero che affrettare la loro decadenza; perchè essendo sovente obbligate a violare i loro impegni, e a mancare alla loro alleanza, si renderebbero sospette e odiose, e accrescerebbero quindi il numero de' loro nemici.

Gli Stati del secondo ordine dovrebbero dal canto loro cercare di far alleanze perpetue cogli Stati di primo ordine; e senza dubbio li ricercerebbero, se questi si regolassero conforme ai veri loro interessi (1). Ma poichè l'ambizione delle Potenze grandi, e le loro querele porgono agli Stati del secondo ordine una ragionevole speranza d'ingrandirsi a loro spese, non debbono essi che rarissime volte contrarre alleanze perpetue. Consistendo la loro politica ad aspettare, che insorgano differenze nell'Europa, onde prolittarne, non hanno determinato oggetto, perchè dipendono essi dalle congiunture. La loro arte consiste nel fare stimare l'amicizia loro, nel vendere a proposito la loro alleanza, e nel dar soccorsi al Principe che fa loro le più vantaggiose condizioni. Nello stringere alleanze perpetue si porrebbero nel caso o di violare i loro impegni, e di farsi disprezzare, o di rinunziare ai propri vantaggi, che ambiscono, e che presenta il corso sempre incostante, e vario degli affari, e dei capricci delle

(1) Veggansi i principi delle Negoziazioni.

Potenze grandi quando sono ingiuste, ed ambiziose.

Alcuni Principi sonosi qualche volta allontanati per debolezza, o per una avidità male intesa dai principi, che ora ho stabiliti; ma dolorose ne sono sempre state le conseguenze. Ben lungi dall'arrivare al fine che si erano proposto, hanno veduto moltiplicarsi gli ostacoli, che volevano evitare, e non sono quasi mai usciti che con iscornio dal laberinto, in cui si erano impegnati. Se la fortuna li ha da prima secondati, i suoi passeggeri favori non sono stati se non un germe di sventure, che ha il tempo sviluppato ben tosto.

La Danimarca, e la Polonia s' impegnano tosto che avranno una volta prese le armi a non conchiudere per se verun particolare accomodamento (1).

La clausola colla quale due alleati si promettono di non conchiudere la pace, che di concerto, ha dei limiti. « Egli non sarebbe giusto, dice l'Autore del *saggio sui Principi del Diritto, e della Morale*, che la quiete di tutti gli Stati confederati dipendesse assolutamente da un solo alleato, che si ostinasse a rigettare proposizioni di pace ragionevoli. Ingegneriamoci di fissare questi limiti, come lo richiede il Diritto delle Genti.

« Quegli, che vuole entrare in negoziazione per la pace, nulla dee conchiudere coll' inimico comune, senza averne fatto parte a' suoi alleati, e senza aver loro nello stesso tempo dichiarato, ch' egli non si distaccherà da loro, a meno che non rigettino proposizioni giuste nel totale. Egli dee di buona fede agire soltanto conseguentemente a questa dichiarazione; di modo che fin che i suoi alleati non si ostinino a rigettare proposizioni tali, di cui debbasi risguardare l'esecuzione come un giusto risultato della

guerra, egli non faccia la sua pace particolare.

« Ma se si ostinano a non volere accettare tali proposizioni, quegli che ha condotta la negoziazione a quel punto in favore de' suoi alleati, può far la pace per se in particolare dopo averli avvertiti della sua disposizione a conchiuderla. »

Non v'è discorso più giusto delle riflessioni che abbiamo lette ora; e debbon queste servir di regola alle Potenze, che nello stringer lega insieme non hanno determinato gli oggetti, che si propongono per la guerra. Ma quando esse hanno stipulato di non deporre le armi, se non che dopo avere ottenuta la tale, o la tal altra soddisfazione, la tesi muta. Gli articoli, di cui si è convenuto, essendo allora considerati come il giusto risultato della guerra, è d' uopo che sieno adempiti prima che uno degli alleati possa fare la sua pace particolare; a meno che non sia certo, che il suo confederato voglia prevenirlo, o che non sia minacciato della propria ruina continuando la guerra. Qualunque Principe confederato, il quale, fuori di questi due casi, si presti a qualche particolar convenzione, contratta invalidamente. Egli è per conseguenza in libertà di mancare alle sue promesse, purchè si rimetta nella situazione, in cui trovavasi, quando è stata conchiusa la sua pace. Nel finire questa osservazione debbo avvertire, che ogni alleato, che tratta in particolare, dee aver la prudenza di stipulare, che il suo accomodamento sarà compreso ne' Trattati definitivi della pace generale.

#### Francia, Neuchatel.

Saravvi alleanza, e amicizia perpetua tra la Corona di Francia, e le Sovranità di Neuchatel, e di Valengin. Il Re Cristianissimo potrà fare a sua voglia leve d' uomini in queste due Contee dopo averne avvertito il Sovrano. Tutti quelli, che vorranno

(1) Trattato di Copenhagen del 27 Luglio 1657.



entrare al servizio di Francia, saranno padroni di farlo. Il loro Principe non li richiamerà, quando però non sia attaccato; in quel caso ancora i suoi sudditi non potranno ritirarsi senz' avere un congedo, che loro si accorderà sempre. Avranno la medesima paga, che gli Svizzeri; e in tutta l'estensione del Regno godranno i privilegi accordati o che si accorderanno in seguito ai Cantoni del Corpo Elvetico.

Gli abitanti di Neuchatel, e di Valengin non serviranno nè direttamente, nè indirettamente contro la Francia. Le loro Contee negheranno ogni passaggio a' suoi nemici, e si darà a tutte le truppe che sono al soldo del Re Cristianissimo. Due Compagnie di Guardie Svizzere di questo Principe saranno comandate da Uffiziali nati in queste due Contee, o che ne saranno originari (1).

#### **Inghilterra, Province Unite.**

Se qualche Potenza, non eccettuandone alcuna, attacchi l'Inghilterra in qualcuna delle sue possessioni, o commetta contro essa qualche atto d'ostilità sul mare, le Province Unite saranno obbligate ad inviare in suo soccorso, sei settimane dopo che ne sarà stata fatta la richiesta, quaranta Vascelli da guerra: Quattordici di questi vascelli saranno dai sessanta sino agli ottanta pezzi di cannone, e di quattrocento uomini d'equipaggio; altri quattordici dai quaranta sino ai sessanta pezzi di cannone, e di trecento uomini d'equipaggio almeno; degli altri do-

dici vascelli nuno sarà inferiore di trenta cannoni, e di cento cinquanta uomini d'equipaggio. Le Province Unite somministreranno pure sei mila uomini d'infanteria, e quattrocento cavalli.

Tre anni dopo spirata la guerra, durante la quale avranno le Province Unite somministrato questi soccorsi, l'Inghilterra le rimborserà delle spese fatte. Per prevenire ogni contrasto su questo articolo, le spese dei quattordici vascelli della prima classe sono fissate a diciotto mila seicento sessantasei lire sterline; quelle dei quattordici vascelli della seconda classe a quattordici mila lire sterline; gli altri dodici sono valutati sei mila lire sterline; i sei mila uomini a piedi sette mila cinquecento lire sterline: i quattrocento cavalli mille quaranta lire sterline, senza contare sei mila lire sterline per le spese della loro leva (1).

L'Inghilterra s'impegna di adempiere le medesime condizioni rispetto le Province Unite, quando saranno attaccate ostilmente in terra, o in mare (2).

I soccorsi saranno obbligati a prender l'ordine dalla Potenza, a cui saranno stati inviati, e ad ubbidirla (3). Questo trattato, del quale ho già parlato all'articolo della pace d'Aquisgrana, è stato fatto in un tempo, che l'Inghilterra, e le Province Unite si rimiravano reciprocamente come Nazioni, che la rivalità di commercio dovea rendere eternamente nemiche. Questo trattato è

(1) Trattato noto sotto il nome di triplice alleanza, perchè la Svezia vi accette come Parte contraente, e conchiuso all'Aja tra l'Inghilterra e gli Stati Generali li 28 febbrajo 1668, articoli 1 e 4.

(2) Trattato dell'Aja, art. 2.

(3) Trattato dell'Aja, art. 3.

(1) Trattato conchiuso a Parigi li 12 dicembre 1657 tra Luigi XIV. e il Duca di Longueville Principe Sovrano di Neuchatel, e di Valengin.

troppo celebre, perchè s'abbia qui a dimenticare, benchè non sia mai stato messo in esecuzione, e abbia anche perduto la sua forza per l'alleanza posteriore, che Carlo II., e gli Stati Generali conchiusero a Westminster li 3 marzo 1678. Se ne troverà l'analisi nel seguente capo.

E d'uso convenire per mezzo dei trattati d'alleanza, che l'uno dei contraenti darà il suo soccorso all'altro, tosto che questi sarà attaccato ostilmente in qualcuno de' suoi stati. Moltissimi condannano questa maniera di stipulare, e pretendono essere viziosa in questo, che può impegnare uno Stato in una querela ingiusta, e cambiare un'alleanza difensiva in lega offensiva; imperciocchè accade tutti i giorni, che il Principe che viene il primo attaccato per la via dell'armi, è nondimeno l'aggressore; o sia perchè avrà egli negata una soddisfazione legittima su qualche torto, o sia perchè non voglia egli spossessarsi d'un dominio, che ingiustamente possiede, ec.

Egli è facile rispondere a queste obiezioni. Ben lungi che si debbano giammai prestare soccorsi a un alleato, che si fa dei nemici per una condotta ingiusta, è anzi sempre vietato di associarsi alla sua querela. Quindi si vede, che l'altra parte dell'obiezione, che mi si propone, cade per se medesima, e che non è a temersi, che un'alleanza difensiva cangi di natura, e divenga offensiva. Egli è vero, che nel caso dubbioso, in cui le due parti sembrano essere autorizzate alla guerra da motivi egualmente forti, si dovrà discendere gl'interessi del suo alleato; ma è d'uopo confessare ancora, che la morale non disapprova questa condotta.

Credo che abbiasi ragione di stipulare, come si fa ordinariamente; perchè trattandosi, allorchè si forma una lega difensiva, di notare d'una maniera preziosa, e chiara il *caso dell'alleanza*, bisogna determinare un punto fisso, certo, e che soggetto non sia a verun contrasto; e qual altro punto si può mai scegliere, se non un atto d'ostilità? Ogni altro torto, qualunque siasi, che si volesse prendere pel caso dell'alleanza, formerebbe una fonte inesaurita di lagnanze, di differenze, di cavilli, e di contrasti. I trattati d'alleanza difensiva che sono così vantaggiosi per le Nazioni, diverrebbero inutili, perchè sarebbe facile eluderne la forza.

Seguendo il metodo usato di contrattare, assicurasi la quiete pubblica. Un principe, il quale sappia, che commettendo le prime ostilità, egli si tira sulle spalle le forze degli alleati del suo nemico, è meno pronto a venire ad un'aperta rottura. Egli reprime le sue passioni; tenta tutte le vie della negoziazione, e nulla obblia per far conoscere la giustizia della sua causa, e l'ingiustizia del suo nemico. Ogni costume, che atto sia a dilatare l'impero della ragione, e della buona fede presso gli uomini, dee essere avidamente adottato, benchè sia in certi casi soggetto ad alcuni inconvenienti.

Altra volta si era esattissimo a convenire nei Trattati d'alleanza difensiva, che non si darebbero i soccorsi promessi, se non due, tre, e anche quattro mesi dopo che ne fosse stata fatta la richiesta; e questo intervallo dovea essere impiegato a riconciliare le parti belligeranti. I nostri moderni Plenipotenziarj hanno di poi neglette queste importanti clau-

sole; non viene quasi più parlato ne' loro trattati d'interporre i suoi buoni uffizi, e la sua mediazione; il che senza dubbio pregiudica alla quiete dell'Europa.

Aggiugnerò qui un'altra osservazione circa la maniera nella quale i trattati perdono la forza loro, e circa le occasioni, in cui non si possono reclamare; egli è d'importanza il dilucidare questioni, che sono d'un uso quotidiano.

Un trattato di pace, pel quale due Potenze terminano le loro dispute, non perde la sua forza, se non quando sopraggiugne tra quelle una nuova rottura, o che l'una delle Parti contraenti ricusa di adempiere un qualche impegno. Nel primo caso tutte le condizioni vengono poste in dimenticanza eccetto quelle, che non sono state fatte che per regolare specialmente la condotta che terrassi nella guerra medesima; tal è la clausola comunemente detta *dei sei mesi*, nella quale i Principi convengono per mettere in sicurezza la persona, e gli effetti dei Negozianti; o l'articolo pel quale la Corte di Vienna, e la Porta consentirono reciprocamente a Carlovitz di non tener più al loro servizio di quelle truppe irregolari, che non essendo stipendiate, vivono solo di ruberia, e moltiplicano i mali della guerra senza frutto per alcuna parte.

Un trattato, che non sia dipoi ricordato, e confermato alla pace, continua ad essere senza forza; vale a dire che uno Stato non è in diritto d'esigere, che la sua patria ne adempia gl'impegni che restano da eseguirsi. Questo atto niente più è che un titolo per l'istoria, come pur quelli, a cui si è derogato per mezzo di convenzioni espresse, o che

sono distrutti dalla stessa ruina dell'una delle potenze, che gli avea conchiusi. Alcuni erodono, che un trattato, il quale per mancanza d'essere ricordato, cessi d'essere in vigore, debba venir riguardato come non succeduto; e che per conseguenza un Principe, il quale avesse in quello ceduto un qualche Dominio, sia in diritto di rivedicarlo. Egli è un errore; si ponga mente, che il trattato posteriore a quello, che non è ricordato, stabilisce lo stato rispettivo, e attuale delle Parti contraenti; e sarebbe un violarlo il voler rientrare negli Stati ceduti pel trattato anteriore sotto pretesto ch'esso non abbia più forza.

Un trattato di pace è parimenti distrutto, quando un Principe ne viola un articolo; perchè la Potenza, con cui ha egli contratto, non è più dal canto suo tenuta a veruno de' suoi impegni. Dopo avere esatta una riparazione, può eziandio ripigliare le armi, se non sono ascoltate le sue domande; imperciocchè essendo annullato il Trattato, le Parti contraenti ritrovansi nella medesima situazione, in cui erano prima della conclusione della pace, vale a dire in istato di guerra. Ordinariamente non si usa di tutto il proprio diritto, se non quando trattasi dell'infrazione d'un articolo importantissimo, o che abbiansi d'altronde ragioni, di ricominciare la guerra, in qualunque altro caso un Principe si contenta di conservare la memoria de' suoi torti, per farli valere a tempo, e hoga secondo che lo esigano i suoi interessi, e di esentarsi egli pure dall'adempire qualche convenzione, che lo incomodi.

Vi è stato un tempo in cui non si conchiudeva quasi alcun trattato

in Europa, che non fosse stato in qualche articolo violato. È colpa dei Plenipotenziarj, i quali non facendo alcun'attenzione agl'interessi generali, e alla situazione de' Principi, di cui maneggiano gli affari, non seguono che una miserabil pratica, e fondono per così dire tutti i loro atti a un medesimo conio. Trattisi di riconciliare due Principi, che sieno solo nemici per accidente, o due Potenze naturalmente rivali l'una dell'altra, e tra le quali non vi possa essere pace durevole; stenderanno tuttavia le medesime convenzioni, e ben lungi dall'assodare la pace ne crolleranno le fondamenta.

Non è cosa rara il trovare nei trattati clausole, di cui le Parti contraenti preveggono certamente l'inesecuzione. Esse compilano ancora qualche volta i loro articoli in guisa, che non sono tenute ad adempierli. Egli è un insegnare agli uomini a burlarsi degl'istrumenti della pubblica fede. Non si concepirebbero i motivi d'una simile condotta, se non si sapesse, che in certe mani la politica non diventa che una piccola astuzia capace di disonorare un Governo.

I Trattati di garantia, e d'alleanza perpetua non perdono propriamente la loro forza se non per gli stessi mezzi, che annullano i Trattati di pace. Nondimeno avviene ad essi qualche volta di cadere nell'oblio; e hanno finalmente la sorte di quelle leggi, che cessano d'essere obbligatorie presso una Nazione, quantunque non sieno state abrogate da una legge espressa. Quanto più sono questi Trattati esposti a rimanere distrutti dal non uso, o dai cambiamenti che sopraggiungono negl'interessi de' Principi, tanto più dee una Potenza essere attenta a rin-

novar sovente le proprie alleanze, e soprattutto a non lasciar sfuggire alcuna occasione di ridomandare le garanzie, che le sono già state date.

Una delle Parti contraenti può non adempiere gl'impegni della sua alleanza senza che sia annullato il Trattato. Tal è il caso, in cui uno Stato richiesto d'agire conforme alle convenzioni stipolate, domanda su ragioni gravissime d'esserne esente, e che l'alleanza sussista in tutto e per tutto. Siccome i trattati di questa natura hanno per oggetto il reciproco vantaggio di tutte le Potenze che li hanno contrattati, non è giusto, che una abbia pel bene dell'altra a sacrificarsi; nè dovendo questa esigerlo, non è dunque sgravata de'suoi impegni dall'impotenza, in cui trovasi l'altra Parte di adempiere i suoi. In simili congiunture vuol la prudenza dello Stato richiesto, che per prevenire ogni difficoltà domandi alla Potenza richiedente un atto, col quale riconosca essa, che la loro alleanza, sospesa per un dato tempo, conserva nondimeno tutta la sua forza.

I Trattati di lega, coi quali due Principi si uniscono per fare, o per sostenere una guerra, cessano d'essere in vigore alla pace, a meno che non siasi con una clausola espressa convenuto, che sussisterà l'alleanza. In queste sorti di leghe le due Potenze contraenti fanno domande a un nemico comune, oppure l'una delle due, non avendo alcun diritto a reclamare, non consente di pigliar le armi se non che guadagnata da qualche beneficio dell'altra. Nel primo caso si garantisce anticipatamente il possesso dei Domini o dei diritti, che si rivendicano; ma dopo la conclusione della

pace questa garanzia non è un titolo, di cui possa una delle Potenze contraenti prevalersi contro la sua Patria; perchè vi ha essa necessariamente derogato facendo la pace. Nel secondo caso il trattato conserva qualche volta la sua forza non rispetto all'alleanza, ma quanto agli articoli, in virtù dei quali è stata conchiusa, vale a dire che un Principe, il quale non abbia fatta la guerra se non colla mira di qualche vantaggio, e non abbia mancato a veruno de' suoi impegni, è in diritto di domandare ciò che se gli è promesso. Convien però notare, che questo diritto sussiste solo in quanto che il suo alleato si è impegnato a dargli qualche cosa, che gli apparteneva; poichè s'egli è semplicemente convenuto coll'altra Parte di dividere le sue conquiste, o di cederle una tal porzione, non è verso di quella tenuto a verun compenso, se hanno le sue armi un cattivo successo; perchè ella viene riputata aver voluto esporsi a correre tutti i rischi della guerra.

### Inghilterra, Danimarca.

Vi sarà un'alleanza perpetua fra l'Inghilterra, e la Danimarca, nè alcuna di queste due Potenze darà mai soccorso diretto, o indiretto agli inimici dell'altra. Se il Re di Danimarca è attaccato in qualcuno de' suoi dominj, l'Inghilterra lo soccorrerà con tutte le sue forze per terra, e per mare: (1) Non v'è in questo trattato fatto parola, che la Danimarca debba pigliare la difesa

dell'Inghilterra, s'essa viene attaccata. Essendo le Società, dice l'Autore già da me citato, soggette ad annullazione, quando per un eguale vantaggio non si mettono in comune valori eguali, ne seguirebbe, che in vista di eguali bisogni per la difesa comune, se gli alleati promettessero soccorsi non eguali in valore, potrebbe l'alleanza essere annullata, o potrebbe ciò dar campo al Sovrano, che somministrati avesse i maggiori soccorsi, di domandare d'esserne compensato. Nulladimeno dee quest'alleanza sussistere, e senza compensazione; ma questo deriva dal non esservi alcuna ingiustizia nel regolar gli affari messi in comune a proporzione della forza degli Stati, o della generosità dei Sovrani, che stringono insieme alleanza. O se così vogliasi, avrà una simile alleanza rapporto non già a un semplice contratto di società, ma a un contratto senza nome partecipante della natura della società, e della donazione. Non è da porsi in dubbio, che questi trattati non debbano venire osservati; ma nel fatto egli è certo, che non vengono quasi mai osservati. Chi volesse unicamente consultare ciò, che si è praticato in Europa da due secoli in qua, potrebbe stabilire questa massima generale: non contate sul vostro alleato, se non in quanto voi gli potete esser utile. In quel caso ancora non gli prestate un'intera fiducia, poichè potrebbe accaderne, ch'egli fosse abbastanza imprudente, e sconsigliato per trascurare i propri interessi.

(1) Trattato di Westminster, del 9 dicembre 1669, tra l'Inghilterra, e la Danimarca, art. 3 e 4.

## CAPO IV.

PACE DI NIMEGA, TRATTATI A QUELLA  
RELATIVI.

Prima di riferire gli articoli formati ne' Trattati di Nimega, e in quelli ad essa relativi, non sarà inutile, io credo, far conoscere la situazione delle Potenze le più considerabili della Cristianità dalla pacificazione del 1648 sino alla guerra del 1672, e di osservare quai furono i loro principj di politica innanzi, o immediatamente dopo questa celebre guerra.

La Francia, che per alcuni momenti sotto i regni di Carlo VIII, di Luigi XII, e nei primi anni di Francesco I. si era veduta alla testa degli affari d'Europa, fu costretta a occupare soltanto un posto subalterno, quando Carlo V. riunì le successioni delle Case di Borgogna, e di Castiglia all'antico retaggio de' suoi antenati. Questo Principe formò i più vasti progetti; le sue imprese furono le une alle altre di nocumento; le sue forze, di cui egli abusò, gli riuscirono inutili, e lasciò a' suoi successori la sua ambizione; mentre la Francia ora da una politica incerta, e capricciosa governata, ora dalle domestiche sue guerre divisa servir dovea di baluardo all'Europa. Enrico IV. meditò l'abbassamento della Casa d'Austria per spirito di vendetta piuttosto, che per ambizione. Parve, che i Ministri del suo successore sfuggissero di offendere la potenza delle Corti di Madrid, e di Vienna, finchè il Cardinale di Richelieu, prevalendosi dell'odio ch'esse avevano ispirato, sollevò contro le medesime l'Europa tutta; e la pace di Westfalia rese

finalmente alla Francia la superiorità, che fino da un secolo e mezzo avea essa perduto.

Le forze di questo Regno erano superiori a quelle di ognuno de' suoi vicini in particolare, nè a questi permettevano le circostanze di rinserirsi contro di essa. Col mettere in vigore le antiche leggi dell'Imperio; col prescrivere limiti alla sovranità dell'Imperadore; col dare agli Stati la libertà di far alleanze tra loro, e con gli stranieri, si era levata a Ferdinando III. la maggior parte dell'autorità sua. Le Diete erano libere, e i Principi di Alemagna pel timore di ricadere sotto il giogo da essi scosso avevano un medesimo interesse con que' Principi, che poteano farli rispettare dall'Imperadore.

Infatti Ferdinando incatenato, per così dire, da tutti i trattati, che precedettero la conclusione della lega del Reno, non osò dare verun soccorso alla Spagna durante la guerra, nella quale restò essa impegnata dopo la pacificazione di Westfalia. Tutto annunziava in quella guisa che ho detto nelle precedenti osservazioni, la decadenza della Monarchia Spagnuola. Esausta l'America da un'ambizione di due secoli non produceva che tesori per essa inutili; le sue ricchezze, e la sua potenza avevano servito soltanto a rilassare le molle del suo Governo; e tutte le parti dell'amministrazione erano cadute in un eguale stato di languidezza.

Era stata obbligata a riconoscere l'indipendenza delle Provincie Unite; ai vani sforzi ch'essa faceva per sottomettere il Portogallo, doveasi giudicare, che sarebbe finalmente costretta ad abbandonare quel Regno alla Casa di Braganza, e a per-

dere con quello tutto ciò che avea posseduto nelle Indie, e in America. O che l'antica riputazione della Corte di Madrid impedisse il notare la sua decadenza, o che vi rimanesse tuttavia negli animi una certa impressione dei perigli, di cui avea altre volte la Casa d'Austria minacciati i suoi vicini, e delle ingiurie, che essa avea loro fatte, non trovò Filippo IV. verun alleato, e l'Europa vide senza commoversi i vantaggi dei Francesi.

I Principi d'Italia credevano recuperare la loro libertà coll'abbassamento d'una Potenza, la quale occupava il Regno di Napoli, e la Lombardia. Venezia, cui la pace di Westfalia avea già liberata dal timore, che le recava la Corte di Vienna, attendea con impazienza il nuovo Trattato, il quale umilierebbe la Corte di Madrid. Il Papa, i Duchi di Toscana, di Mantova, di Parma, di Modena, rimiravano con piacere, che i Francesi, confermati nel possesso di Pignerolo per la pace dei Pirenci, si fossero riaperto l'ingresso all'Italia, ch'era loro chiusa da che aveano perduto il Marchesato di Saluzzo, e potessero ancora venire in loro soccorso.

Le Provincie Unite si facili dopo ad adombrarsi della sorte dei Paesi Bassi, allora non si curavano guari, se non che di profittare dei vantaggi della pace per dilatare il loro commercio. I Magistrati di quelle non si erano ancora formato un principio stabile su gl'interessi rispettivi della loro Repubblica co'suoi vicini. Altri si richiamavano alla mente il celebre Trattato di Parigi, degli 8 febbrajo 1635 che abbandonava loro tutti i Paesi Bassi, a riserva della Fiandra, dell'Artesia, dei paesi di

Lucemburgo, e delle Contee di Namur, e di Hainault, di cui la Francia dovea impossessarsi; e per una conseguenza dell'antica loro antipatia agli Spagnuoli vedevanli con dispiacere nella loro vicinanza. Altri si contentavano di disapprovare il particolar loro accomodamento di Munster, e credevano, che dopo aver mancato alla Francia non si dovesse aspettare verun contrassegno di protezione dalla sua parte. Alcuni la paventavano; e piccandosi di leggere nell'avvenire, oppor le volevano leghe, e confederazioni. Alcuni altri esortavano le Provincie Unite a limitarsi a se stesse, a rimirare dall'a riva le tempeste, e a non prendere giammai le armi, che per difendere i lorò Stati. In mezzo a questa diversità di sentimenti troppo comune fra i popoli liberi, e necessaria in uno Stato nuovo, era tanto più difficile l'appigliarsi a un partito decisivo, quanto che la Repubblica legata dalla forma del suo Governo non può qualche volta agire, e dee sempre avere una condotta lunga, e imbarazzata.

Da un altro canto l'Inghilterra che dal regno d'Elisabetta non si era più mischiata negli affari dell'Europa, cominciò, è vero, a prendervi parte dopo la morte di Carlo I., ma era ciò in una guisa da non poter recare inquietudine ai Francesi. Cromwello, il quale faceva in qualche modo obbliare la sua usurpazione colla superiorità de'suoi talenti, non avea cognizione delle massime, che hanno di poi formata la politica del Re Guglielmo, e de'successori di lui. Non lo spaventavano punto que' progetti di Monarchia Universale che non si possono eseguire in Europa; e poco gl'importava,

quale sarebbe la Potenza più considerabile se la Francia, o la Casa d'Austria. Egli non volle che arricchire e far rispettare la Nazione da lui soggettata. Da quell'ora dovette egli riguardare di mal'occhio le Province Unite, il commercio delle quali era estremamente florido; e se colle sue negoziazioni far non poteva una Provincia de'suoi Stati, doveva trattarle da nemiche. Ben lontano dal somministrar soccorsi alla Corte di Madrid non poteva se non profittare dell'imbarazzo, e della debolezza di quella per estender il commercio degli Inglesi. In conseguenza appunto di queste viste fece Cromwello la guerra agli Stati Generali, e senza amar la Francia dichiarossi contro gli Spaguoli per toglier loro Dunkerke, e qualche considerabile stabilimento in America.

Egli era impossibile che si formasse nel Nord alcuna procella contro la Francia. La Russia non vi rappresentava ancora verun personaggio. La Polonia, che puossi paragonare a un gigante incatenato, non obbediva allora a un Sobieski, uomo sommo per far cose grandi malgrado i vizi del suo Governo. La Danimarca intimorita non riceveva le impressioni, che in lei volea fare la Corte di Vienna; e la Svezia ammaestrata da una lunga esperienza del valore dell'amicizia dei Francesi coltivata la loro alleanza, e facea che avessero nel Nord la stessa considerazione, che essa medesima acquistata aveva nel mezzodì dell'Europa. La guerra che Carlo Gustavo accese nel 1655 non cangò niente questa situazione; e i Trattati d'Oliwa, e di Copenhagen, che la terminarono, acquistarono alla Svezia quella medesima reputazione, che

godè la Francia dopo la pace de' Pirenei. I suoi vicini la paventarono; e l'Imperadore, che avea indarno tentato di vendicarsi del Trattato d'Osnabruck, ebbe il dispiacere, e lo scorno di vederne confermare tutte le disposizioni.

La Francia in vece di profittare dell'ascendente che essa avea preso nell'Europa per assodare la sua grandezza assodando la pace colla sua moderazione, fu tentata di abusare de'suoi vantaggi. Quale fortuna non sarebbe mai stata per quel Regno, per l'Europa, per tutto l'uman genere, se il Cardinal Mazzarini lontano dall'infiammare coll'ambizione il cuore del giovane Monarca, di cui egli governava gli affari, lo avesse formato alla moderazione in mezzo dei successi, e gli avesse sviluppati i principj di quella politica, che può sola far durevoli la grandezza e la felicità degli Stati? « Sire, dovea dirgli, io sono pervenuto sotto i vostri auspici a umiliare una Potenza, non dico già rivale del vostro Regno, ma che per un secolo e mezzo ha fatto continui sforzi per ruinarlo, e per soggiogare tutti i suoi vicini. Non v'essendo pace stabile da sperarsi dalla sua parte a meno di metterla nell'impotenza di fare la guerra, e di superare le sue frontiere; è stato d'uopo a forza di cure, di fatiche, di vittorie, di perseveranza, di vigore, e di fermezza metter voi nel luogo ch'ella occupava, e farvi la Potenza dominante dell'Europa. Eccoli arrivato al termine, a cui vi permetteva la politica di aspirare; ma non isperate già di mantenervi senza un'estrema prudenza. Procurate di profittare dei falli commessi dai Principi Austriaci; conoscete, ed evitate gli scogli ne'quali ha fatto naufragio



la loro potenza. La natura ha posto limiti all'umana grandezza; se si passano, si trova innanzi di se un abisso. Non bisogna, o Sire, lusingarvi; gli Stati, che di presente applaudiscono ai vostri successi, ne saranno ben presto gelosi, se vegghino, che ne siate voi stesso abbagliato. Se voi commettete l'errore di abusarvene, diverranno essi vostri nemici; nè crediate già che vi bastino le vostre forze per trionfarne: vi esaurirete voi stesso. Evvi un popolo, che ha fatta una gran fortuna per mezzo di continue guerre; ciò è derivato perchè allora secondo l'espressione di un antico, la guerra nutrive la guerra, ma oggigiorno la costituzione generale dell'Europa, e la costituzione particolare di ciascuno Stato son tali, che il vincitore s'indebolisce pei suoi successi, e ha bisogno della pace dopo aver riportate alcune vittorie. Mirate quali piaghe abbiate voi fatto al vostro Stato con questa guerra ch'era necessaria. Il commercio è decaduto; la coltura delle campagne è stata trascurata; i vostri popoli hanno dovuto gemere sotto il peso delle imposizioni, le vostre rendite non sonosi riscaldate che a stento. A misura, che voi intraprenderete nuove guerre per accrescere la vostra fortuna, anche questi inconvenienti si moltiplicheranno e si aggraveranno; e i vostri sforzi per trovar ripari non servendo che a renderli più difficili, vi lasceranno finalmente in una estrema debolezza. La vostra situazione, o Sire, ha cangiato; non dee adunque la vostra politica essere più la medesima. Se avete potuto lusingarvi, che la Casa d'Austria, ammaestrata dalla propria esperienza avesse rinunciato agli antichi suoi

progetti di fortuna, nè avesse voluto conservare le reliquie della sua grandezza, per altre vie, che per quelle della giustizia, e della moderazione; io non vi avrei giammai invitato a prendere il posto, ch'ella occupava nell'Europa. La saviezza che vi avrei allora prescritto ve la prescrive in oggi; e vi è questa tanto più necessaria quando che non potendo voi d'ora innanzi sollevarvi più alto, non fareste che decadere, e indebolirvi, quando voi non volete acquistarvi credito dai vostri vicini coll'inspirar confidenza. Sire, io insisto a parlarvi della giustizia, della moderazione, e della beneficenza istessa; perchè nato con elevazione d'animo, e penetrato dall'amor della gloria, potrebbe l'ambizion vostra risvegliata, e nutrita dai successi farvi facilmente illusione. Fidatevi nella mia esperienza, fidatevi nell'esperienza dei secoli passati. Esaminate quale sia stato il fine di quelle Potenze, delle quali voi invidiate la fortuna, nè vi lusingate già d'essere o più saggio o più felice d'esse esponendovi ai medesimi rischi » (1).

Il Cardinal Mazzarini al contrario per esagerare il pregio di quanto egli avea fatto, non diede a Luigi XIV. che vaste speranze. I Ministri s'erano imbevati delle sue massime; e la Francia altiera dei suoi passati successi, della riputazione de' suoi Generali, dell'ordine che si cominciava a stabilire nelle sue Finanze, e dei progressi del suo commercio, continuò per abitudine a dire ch'era d'uopo abbassare la Casa d'Austria, quando essa lo era già abbastanza. La morte di Filippo IV. servì di

(1) Si veggano i principj delle Negoziazioni, e i Trattamenti di Focione.

pretesto alla guerra che si bramava. Luigi XIV. pretese, che la Regina sua moglie avesse diritti sopra i Paesi Bassi, e vi entrò nel 1667 per impadronirsi delle Provincie che la Corte di Madrid negava di cederli.

Rapidi furono i successi delle armate Francesi. Charleroi, Bergen, Furnes, Ath, Tournai, Douai, il Forte di Scarpa, Oudenarde, e Lilla si arresero senza far resistenza; e come ho detto nel dar conto della pace d'Aquisgrana, la Triplice Alleanza fu il frutto dello spavento, che questa campagna aveva ispirato.

La Francia fece la pace per allontanare la procella, da cui veniva minacciata; avrebb'essa fatto meglio senza dubbio a non cominciare la guerra, la quale, come si è veduto, era un'impresa contraria ai suoi veri interessi. Ma da che si era essa formato il piano di servirsi della superiorità delle sue forze unicamente per far nuove conquiste, non avrebbe dovuto in conseguenza de' suoi principj continuare le ostilità? Una tale questione merita d'essere agitata dai politici. Luigi XIV., il quale non avea cominciata la guerra, se non dopo essersivi apparecchiato, avrebbe verisimilmente terminata la conquista dei Paesi Bassi prima che i suoi Alleati, i quali in sostanza non volevano che la pace, si fossero riavuti dallo stupore, che loro avrebbe cagionato la fermezza della Francia, e riunite avessero le loro armi.

Le Provincie Unite non erano già in una situazione più vantaggiosa per fare una guerra in terra di quello che lo fossero alcuni anni dopo nel 1672. Questa Repubblica, siccome glielo rimprovera il Cavalier Tem-

ple, aveva uel fare la sua pace a Munster riformate per un risparmio male inteso le antiche truppe alle quali era essa debitrice della sua fortuna. Le sue piazze erano mal munite, e le sue milizie, di cui si era trascurato di mantenere l'antico spirito con una rigida disciplina, si trovavano allora in uno stato tanto meno atto a impor soggezione, quanto che durante la guerra ch'essa avea sostenuta contro l'Inghilterra, e che si era allora terminata a Breda, essa posto avea tutta l'attenzione sua alle forze di mare. Il Governo, senza Statholder alla sua testa, era inclinato alla pace; occupato solo nel suo commercio due volte avea fatto la guerra all'Inghilterra, ma suo malgrado; e la sua premura di venire a trattato in Breda faceva congetturare che per prevenire un pericolo lontano non si esporrebbe a un pericolo presente. La Triplice Alleanza non era stata fatta e sottoscritta, se non violando una legge fondamentale dell'unione. Giovanni Wit era piuttosto l'amico, che l'inimico della Francia; e se vi fosse stato d'uopo solamente di cinque giorni per formare una lega contro questa, era verisimile, che gli Alleati avrebbero avuto bisogno di più di cinque mesi per intendersi, e che avrebbero finalmente finito coll'essere divisi.

L'Inghilterra era, egli è vero, per la medesima una nemica più formidabile; ma non vi regnava più Cromwello. Era di nuovo asceso sul trono de'suoi antenati Carlo II.; con mille amabili qualità non ne avea alcuna di quelle, che rendono stimabile un Principe. Amico de'suoi piaceri, e della quiete, avea egli fatte appena due campagne contro

l'Olanda, che stanco della guerra aveva già fatte delle proposizioni per la pace. Non lo impegnarono a formare la Triplice Alleanza se non col persuaderlo, che questo passo intimorirebbe la Francia; e verisimilmente non vi acconsentì egli se non indotto dai medesimi motivi d'inerzia, d'indolenza, e di leggerezza, che gli avrebbero impedito di adempierne le condizioni, se essa non avesse prodotto l'effetto ch'egli ne attendeva.

Carlo non era nè buon amico nè nemico pericoloso; e le stesse ragioni, per cui doveva il Ministero di Francia temerlo poco, non permettevano ai suoi nuovi Alleati di prendere in lui se non che una mediocre confidenza. Si era sempre sicuro di soggiogarlo pel mezzo di qualche avido Ministro, di qualche donna raggiratrice, e di qualche favorito ambizioso. Erano soltanto alcuni mesi, che gl'Inglesi, e gli Olandesi si erano riconciliati; e ben lungi dal credersi mutuamente necessari avevano ancora gli uni contro gli altri tutto l'odio, che può ispirare la rivalità. Il loro commercio era egualmente florido, e ognuno cercava egualmente di estenderlo. I primi non volevano soffrire eguali nell'Impero del mare, e i secondi ricusavano di riconoscere un superiore.

Dall'altra parte Carlo prendeva un mediocre interesse della sorte dei Paesi Bassi Spagnuoli, poichè aveva egli venduto Dunkerke a Luigi XIV., e gli aveva promesso nel 1664 di non opporsi ai suoi progetti di conquista, s'egli acconsentiva a non soccorrere le Provincie Unite. Questo Principe aveva sempre conservati colla Francia vincoli stretti. Nel

ripassare in Inghilterra si era assiso sopra un Trono tinto del sangue di suo padre; e spaventato egualmente dallo spirito di libertà, e dall'avanzo di fanatismo, che animava gl'Inglesi, egli temeva una rivoluzione, e avea riguardo alla Francia per trarne i soccorsi, che gli sarebbero necessari nel caso, che bisognasse sottomettere sudditi, i quali tentassero di ribellarsi. Carlo ricusò l'accesione dell'Imperadore alla Triplice Alleanza colla mira senza dubbio di non essere obbligato a ubbidire al suo trattato rendendo la lega troppo potente. In una parola mentre questo Principe sembrava poco attaccato a' suoi impegni, non potrebbe sospettare che quel partito, che gl'Inglesi hanno chiamato la *Cabala*, e di cui parlerò fra non molto, fosse di già formato, e che avrebbe favorita la Francia, se questa non avesse acconsentito alla pace?

Rispetto alla Svezia egli è egualmente difficile pensare, che la sua alleanza coll'Inghilterra, e cogli Stati Generali fosse indissolubile. Che importavane mai i Paesi Bassi? Qual interesse poteva ella trovare in armarsi contro la Francia a favore della Spagna sì strettamente legata colla Corte di Vienna; o a favore delle Provincie Unite fedelmente attaccate alla Danimarca? Troppo lontana dalla Francia è la Svezia per dover temere il suo ingrandimento; e la sua amicizia l'era troppo vantaggiosa perchè doversi ella acconsentire a perderla. E poi egli era facile render vane le sue cattive intenzioni sollevando contro di essa la Danimarca, e i Principi della Bassa Sassonia. Benchè gli Svezzi dividessero coi Francesi la gloria d'essere i Protettori della libertà Germanica,

gli uni, e gli altri in realtà godevano nell'Impero un credito assai differente. La Francia, che si era sempre regolata con moderazione durante la guerra, e nelle negoziazioni di Westfalia non dava alcun'ombra ai Principi del Reno suoi vicini. Il suo odio contro la Spagna, e le sue mire d'ingrandimento rivolte ai Paesi Bassi rispondevano loro dell'amicizia sua. Non accadeva già lo stesso rispetto alla Svezia. Non erasi perduta la memoria, che questa Potenza avea governato l'Alemagna qual vinta provincia, e avea negoziato con durezza. Nulla possedeva essa nell'Imperio, che un qualche Principe non rimirasse come una parte del suo retaggio, o come un bene ch'egli avea co'suoi servigi meritato. Essa era sospetta a tutta la Bassa Alemagna; perchè avendo terminate le sue querele colla Polonia, e colla Russia, solamente per mezzo di conquiste nella Pomerania, nel Meckelburgo, o nell'Holstein credeva essa potere assodare il suo credito nel Nord, e aumentare la sua influenza negli affari del Mezzodi. Finalmente la lega, che Luigi XIV. fece alcuni anni dopo con Carlo II. per dichiarare la guerra all'Olanda, e la facilità colla quale impegnò la Svezia a fare una diversione negli Stati dell'Elettore di Braudeburgo, provano quanto fossero deboli i vincoli della triplice alleanza.

Che che ne sia, la Francia intimorita da una lega, ch'ella non avea preveduta, consentì alla pace; e le ostilità del 1667 arrestate nel loro nascere niun cambiamento apportavano alla situazione politica dell'Europa. Gli spiriti, che si cominciavano ad adombrare, si calmaro-

no; e malgrado il concerto, con cui gli Alleati travagliarono alla conclusione della pace di Aquisgrana, della quale furono essi garanti, non v'ebbe in effetto verun sincero legame tra loro. Egli era ancor tempo per la Francia di regolarsi coi principi, che seguir dee la Potenza dominante dell'Europa; ed ella vi si sarebbe senza dubbio conformata so riflettendo sulla specie di ribellione, che avea ella contro se stessa eccitata coll'ambizion sua, avesse giudicato che le stesse imprese non mancherebbero mai di esporla agli stessi pericoli.

Il Consiglio di Luigi XIV. credette, che gli bastasse rompere i vincoli della Triplice Alleanza per non trovare più da quel punto veruno ostacolo all'esecuzione de' suoi progetti. Si esplorarono le disposizioni della Corte di Londra; e la *Cabala*, che avea formato il progetto di dare al Re un potere arbitrario, e ai Cattolici Romani la libertà di coscienza la più estesa, s'accorgeva che per riuscire avea bisogno di unirsi strettamente alla Francia, e di abbassare le Province Unite, la cui potenza nutriveva l'indocilità, e favoriva la Religione degl'Inglesi. Le due Corti furono ben tosto unite, e dopo aver trattato coll'Elettore di Colonia, e col Vescovo di Munster, dichiararono la guerra alle Province Unite. I rapidi progressi di Luigi XIV. durante la campagna del 1672 fecero temere la ruina totale della Repubblica. Niuno ardiva di dichiararsi a suo favore, nè venire in suo soccorso sul timore di associarsi inutilmente alle sue disgrazie; ma gl'Inglesi si credettero percossi dal colpo che minacciava la suddetta. Quando anche fossero

stati gelosi del commercio di essa, nè si fossero accorti della necessità di diventarne i protettori per impedire che non passasse nelle mani dei Francesi; nondimeno sospettavano i disegni della *Cabala*, e di più non vi voleva per eccitare mormorii, e lagnanze in tutta l'Inghilterra. Carlo II. il quale non era ancora pervenuto al punto di disprezzare le grida della sua Nazione, di ardire di cassare i Parlamenti, e di fare senza di questi, spedì il Duca di Buckingham, e il Conte d'Arlington all'Aja per ravvivare le speranze degli Stati Generali pronti a subire la legge del vincitore. È questa, io credo, la prima volta che siasi veduto un Principe scensarsi presso i suoi nemici del progresso delle sue armi, percuoterli, ed esortarli a difendersi; e questi è un Re d'Inghilterra condotto dal suo particolare interesse, e obbligato non ostante a non contrariare apertamente le volontà della sua Nazione, il quale può mostrare nella sua condotta una simile debolezza.

Intanto Giovanni Wit fu ammazzato con suo fratello dal popolaccio, che li rimirava come gli autori di tutti que' mali da cui veniva oppressa la Repubblica. La tragica morte di questi nomini illustri produsse l'innalzamento di Guglielmo Principe d'Orange. Tutti gli sguardi si rivolsero sopra di lui; il merito degli avi suoi, e gli stessi sforzi, che si erano fatti per tenerlo lontano dal Governo, parlarono a favor suo; in una parola fu senza resistenza nominato Governatore, Ammiraglio, e Capitano Generale dell'Olanda. Guglielmo, che dovea ben presto esser l'anima dell'Europa, e met-

terla sossopra a suo piacimento, era cittadino, quanto lo può essere un Principe. Cominciò a dispiegare i suoi talenti rendendosi il padrone delle Provincie Unite per mezzo della confidenza che ispirò loro. *Io le difenderò*, diss'egli, *sino all'ultimo mio respiro, e morirò difendendo l'ultimo trinceramento*. Per infonder loro il suo coraggio, rappresentò l'Inghilterra, come pronta ad abbandonare l'alleanza della Francia, mentre l'Imperatore, e il Re di Spagna offerivano i loro soccorsi, e la protezione loro agli Stati Generali.

Il pericolo delle Provincie Unite costò loro l'amicizia dell'Inglese, fece svanire ogni rivalità tra le due Nazioni; benché i Ministri di Carlo II., e del successore di lui restassero attaccati alla Francia. La politica fino allora incerta, e fluttuante degli Olandesi prese dei principi fermi; risguardarono la casa d'Austria, come una barriera, che difendevansi contro i veri loro nemici. Giovanni Wit aveva bramato, che il suo paese, dopo aver conquistata la sua libertà e il suo commercio colle armi alla mano, non alternasse per un male inteso amore della gloria le massime, cui dee seguire una Repubblica commerciante; questo modo di pensare cominciava ad acquistarsi credito, e la guerra del 1672 lo cancellò in tutti gli animi. Si credette, con la casa di Nassau, e i suoi fautori, i quali non volevano esser ridotti a diventare meri cittadini, che le Provincie Unite mischiate fino dal loro nascere in tutti i grandi affari dell'Europa non potessero cessare di prendervi parte senza esporsi a perire; e fino da quel momento furono vedute alla te-

sta di tutte le leghe, e di tutte le guerre, e divenire il centro di tutte le negoziazioni.

I timori cagionati dalle ostilità del 1667, e che la pace d'Aquisgrana aveva calmati, rinacquero, e si diffusero per tutte le Corti dell'Europa. Si disse, che l'ambizione dei Francesi le minacciava degli stessi perigli, che avean loro fatto temere i successori di Carlo Quinto. Questi rumori seminati dal Principe d'Orange e dalle sue creature erano sostenuti dalle Corti di Vienna, e di Madrid. Sapevano che la Francia le aveva abbassate facendole temere come Potenze, che tendessero alla Monarchia Universale; e speravano di potere anch'esse alla loro volta vendicarsi collo stesso mezzo, e ripigliare la primiera loro superiorità.

Non mi estenderò sugli avvenimenti della guerra del 1672; ognuno li sa. Ma non posso trattenermi dal notare, che il Consiglio di Francia fu persuaso d'essersi condotto nelle operazioni del gabinetto, e della guerra secondo le regole della più saggia politica; e che anche in oggi si rimira comunemente la pace di Nimega come l'epoca d'una sorte d'ascendente, che ha preso la Francia sopra i suoi vicini. Credo per lo contrario che non usando essa con moderazione della sua potenza cominciò anzi da quest'epoca a essere meno potente di quello che lo fosse immediatamente dopo la pace dei Pirenei. I suoi acquisti scemarono le sue forze, in questo senso cioè, ch'essi irritarono i suoi nemici, e diedero sospetti, e timori ai suoi propri alleati; e si formarono leghe contro essa. Era finalmente debole perchè le sue imprese diventarono superiori alle sue forze.

Pare, che il Ministro di Francia istruito degli errori della sua politica dal timore, dall'odio, e dalla diffidenza, che avea fatto nascere, avrebbe dovuto per prudenza temperare lo splendore d'una gloria, che gli produceva dei gelosi; non affaticarsi, che a rassicurare i suoi vicini; e se mi è permesso di parlare così, contramminare tutta la politica del Principe d'Orange, il quale non potendo essere il padrone in Olanda, se non facendo la guerra ai Francesi, cercava loro dei nemici per tutta l'Europa. Ben lungi da tutto ciò si pensò anzi a riunioni; e convien confessarlo, nulla esser poteva più favorevole alle mire di quel Principe, e a quelle della Casa d'Austria che i Decreti tanto noti del parlamento di Besanzone e delle camere reali di Metz e di Brisacco. La capitolazione di Storsburgo rese la Francia sospetta ai Principi dell'Impero; si videro esposti ai suoi colpi; quando la credevano tutta rivolta col pensiero alla Spagna, e in Paesi Bassi. Le ostilità cominciate nel 1683 e terminate l'anno seguente da una tregua conclusa a Ratisbona per venti anni, finirono di sollevarli; e il pericolo presente fece loro dimenticare quello, di cui li aveano minacciati gl'Imperadori della Casa d'Austria. Il sistema stabilito nell'Europa dai trattati di Westfalia fu ruinato. I Principi di Germania ricorsero alla protezione di Leopoldo; il loro timore fece ricuperare a questo Imperatore forse più autorità di quella che Ferdinando III. avea perduta, e fino d'allora l'Imperio fu il nemico della Francia.

Questi sentimenti si manifestarono colla lega, che fu sottoscritta in

Augusta li 9 luglio 1686 tra l'Imperadore, il Re di Spagna, come Duca di Borgogna, la Corona di Svezia pei Feudi, ch'ella possiede nell'Imperio, l'Elettor di Baviera, i circoli di Baviera, di Franconia, e i Duchi di Sassonia; alla quale immediatamente dopo accedettero i Principi, e gli Stati dell'Alto Reno, e del Westerwald, il Duca di Holstein-Gottorp, e l'Elettore Palatino.

D'altro più non si trattò, che di metter limiti alla potenza della Monarchia francese; l'Inghilterra sua vecchia nemica pensava nello stesso modo; ma vi regnava Giacomo II., e il personale suo interesse lo legava alla Francia. Questo Principe quando era solamente Duca di York, aveva provate molte traversie, e si era formato anche un partito per escluderlo dal Trono; ed era molto verisimile, che non gli sarebbe permesso, che vi salisse, se Carlo II. non fosse arrivato negli ultimi anni del suo regno a godere un potere assoluto. Giacomo regnava imperiosamente, perchè egli era aspro; e nondimeno tremava, perchè era debole. Il Principe d'Orange suo genero prevedendo una necessaria rivoluzione facea continue cabale contro di lui, e lasciava trapelare agli occhi penetranti il suo disegno d'innalzarsi sulle sue ruine. Giacomo avea dunque bisogno di un sostegno in mezzo a tanti pericoli, e non poteva egli contare, che sull'alleanza della Francia, essendo tutto il resto dell'Europa ciecamente consacrato alle mire de' suoi nemici.

Si sarebb'egli probabilmente sostenuto, se non avesse protetta con più calore, che prudenza, la Religione che professava. Il suo zelo troppo gli fece osare per un uomo,

che non avea nell'animo nè la fermezza, nè i mezzi necessari alle cose grandi. Restò soccombente sotto la sua impresa; e la rivoluzione che nel 1688 collocò sul Trono il Principe d'Orange, noto di poi sotto il nome di Guglielmo III. non lasciò alcun alleato alla Francia. Gl'Inglese non aveano bisogno d'essere ispirati dal loro novello Re per odiare i Francesi; e poichè si poterono abbandonare ai loro sentimenti naturali, gl'Inimici di Luigi XIV. ebbero un'estrema fiducia nelle loro forze, e sperarono di vendicarsi. Durante la guerra del 1672 il Principe d'Orange andava divulgando, che per la libertà dell'Europa non v'era più rimedio, se la Monarchia francese non veniva da prima rimessa e poi sostenuta nel grado di potenza, in cui si trovava collocata dal Trattato dei Pirenei. Non si parlerà infatti se non che di opporre la Casa d'Austria alla Casa di Borbone, e di bilanciare il loro credito, e i loro successi per tenerli in equilibrio; ma dopo la rivoluzione dell'Inghilterra, si formarono altri principi, e si pensò unicamente a ruinare la Francia.

E appunto con questo spirito fu negoziato il trattato conchiuso a Vienna, li 12 maggio 1689, tra l'Imperadore, e gli Stati generali. Questa lega, chiamata poi la *Grande Alleanza*, perchè vi accedettero tutti i nemici della Francia, conteneva, che i contraenti non darebbero ascolto a veruna proposizione d'accomodamento prima che ciascuno di loro non avesse ricevuta una completa soddisfazione delle ingiurie, e dei torti che gli erano stati fatti. Non si entrava in alcuna particolarità; ma durante la negoziazione,

ogni alleato aveva esposte le sue doglianze, e tutti si erano promessi di prenderle in considerazione. Si stipulò, che dopo la conclusione della pace generale l'alleanza sussisterebbe sempre in tutta la sua forza. Gli Alleati si promettevano un mutuo soccorso tanto per mare, che per terra nel caso che qualcuno di loro venisse dal nemico comune insultato. Fu decretato, che se Carlo II. Re di Spagna morisse senza posterità, si farebbe ogni sforzo per instabilire l'Imperadore, e i suoi eredi in quella successione, e che non si soffrirebbe giammai, ch'essa passasse al Delfino. Anche gli Alleati convenivano di nulla obbliare per impegnar gli Elettori a dar l'Imperio all'Arciduca Giuseppe Re d'Ungheria; e che se vi si opponesse la Francia, l'attaccherebbero colle forze riunite della grande alleanza.

Non vi voleva di più per far vedere alla Francia, quanto imprudente fosse stata la sua politica; e che imitando essa l'ambizione dei Principi Austriaci, non doveva già aspettarsi d'essere più di loro felice. Vedrassi nel seguito di quest'Opera, quali sciagure abbia provate l'Europa nell'abbandonarsi alle proprie passioni; e io finirò questo discorso con alcune osservazioni sulle negoziazioni che terminarono la guerra del 1672.

L'Inghilterra fece da principio il suo accomodamento particolare colle Provincie Unite ai 19 febbrajo 1674.

Questa pace sottoscritta a Londra dal Marchese di Fresno, Ambasciadore di Spagna, che gli Stati Generali avevano incaricato delle loro facoltà, fu effetto del predominio della Nazione Inglese sopra Carlo II., e sopra i suoi ministri. Questo

Principe non aveva avuti se non successi equivoci in tutte le sue imprese; non gli restava alcun mezzo per aver danaro; nel Parlamento trattavasi d'intentare un'accusa contro i ministri, che avevano consigliata la guerra; le provincie unite offerivano un trattato vantaggioso; e tutta l'Inghilterra temeva di perdere il suo commercio nel mediterraneo, se la Spagna le dichiarava la guerra. Fu d'uopo cedere alla necessità; e Carlo sempre attaccato alla Francia fece la sua pace cogli Stati Generali, senza cessare di odiarli. Il Vescovo di Munster, e l'Elettore di Colonia seguirono questo esempio; l'uno sottoscrisse il suo trattato di pace ai 22 aprile 1674, e l'altro agli 11 maggio dello stesso anno.

Le assemblee per la pacificazione generale cominciarono a Nimega alla metà del 1676, ma la pace non era in istato di conchindersi. Non si videro da prima a questo congresso se non che i ministri di Francia, di Svezia, e delle provincie unite; e forse si sarebbero separati prima d'intavolare le negoziazioni, se gli Stati Generali stanchi delle lentezze affettate dei loro alleati non gli avessero minacciati di fare il loro accomodamento particolare colla Francia. Si tennero finalmente le prime conferenze; e fu agevole il giudicare, che la negoziazione tirerebbe in lungo. Alle ardite domande della Corte di Madrid sarebbersi creduto, ch'ella si trovasse in istato di dar la legge alla Francia. Persuasa, ch'era interesse dell'Inghilterra, e degli Stati Generali il non soffrire, che Luigi XIV. s'ingrandisse nei Paesi Bassi, esigeva essa la restituzione anche delle Piazze che aveva



cedute pel Trattato d'Aquisgrana. I ministri di Leopoldo erano più ragionevoli; non facevano alcuna domanda perchè le sue armi non avevano avuto alcun successo; ma cercavano d'ispirar fiducia negli alleati, di tenerli uniti, e di prolungare la guerra. La Svezia bramava sinceramente la pace: avrebbe anche acconsentito a comprarla, se la Danimarca, e il Brandeburgo avessero voluto venderla a qualunque altra condizione fuorchè levandole i Domini ch'ella possedeva nell'Imperio.

Il Governo di Luigi XIV. era troppo illuminato per lusingarsi di uscire con successo dal laberinto in cui lo avrebbe intrigato la conciliazione di tanti interessi opposti. Nel tempo che spinge avanti la guerra un calore, si fece un sistema di ruinare la lega degl'inimici col corrompere alcuno de' loro alleati. Si gettò l'occhio sulle Provincie Unite. Per una serie d'avvenimenti noti ad ognuno questa Repubblica di parte principale in questa guerra divenuta era semplice ausiliaria. Le armate francesi avevano abbandonato il seno delle sue provincie per trasferirsi ne' Paesi Bassi Spagnuoli. Gli Stati Generali si erano veduti troppo vicini alla lor totale ruina per rimirare come un gran male l'ingrandimento della Francia dal canto dei Paesi Bassi. Non si potevano proporre altro oggetto, che la restituzione di Maastricht, che Luigi XIV. conservar non poteva. In una parola l'ingratitude, con cui pagherebbero i servigi de' loro alleati abbandonandoli, dovea parer loro meno odiosa di una guerra, che a un tempo istesso domandava spese immense, ed esauriva la sorgente

delle loro ricchezze colla ruina del loro commercio.

I Plenipotenziari di Francia intavolarono la loro negoziazione con un passo falso; come se avessero ignorato quanto differenti fossero gl'interessi del Principe d'Orange da quelli della sua Repubblica, o avessero avuta prontissima qualche compensazione da offrirle per ciò, che la pace le farebbe perdere, tentarono di guadagnarla. L'errore non fu lungo; il Maresciallo d'Estrades conobbe il vizio della sua condotta; e avvedendosi pure, che tutti i Ministri adunati a Nimega erano consecrati alla fazione dello Statholder, strinse una segreta corrispondenza con alcuni dei principali membri degli Stati Generali. Ben tosto non si disputò più nel Congresso, se non di vane formalità; tutti gli affari rispettivi della Corona di Francia, e delle Provincie Unite si trattarono all'Aja; ma questa negoziazione procedeva lentamente, perchè era subordinata alle operazioni di Londra, ove non si sapea prendere verun partito; e perchè gli Olandesi coraggiosi, o timidi secondo che si lusingavano, o disperavano d'indurre l'Inghilterra a far la guerra alla Francia, fluttuavano in una perpetua irresoluzione.

Si negoziava in fatti, o piuttosto si facevano dei raggiiri alla Corte di Londra. Quanto hanno i maneggi di Corte di più raffinato, lo impiegaron i Francesi per tener Carlo II. nell'incertezza, e i loro nemici per tirarlo al loro partito. Questo Principe esser poteva l'arbitro dell'Europa, ma fu il trastullo di alcuni uomini corrotti, che lo attorniarono. Le Provincie Unite si stancarono finalmente di sperare; e ben-

chè il Re d'Inghilterra avesse contratto con quelle i più forti impegni li 26 luglio 1678, esse però non lasciarono di sottoscrivere quindici giorni dopo il loro accomodamento particolare colla Francia. Questa condotta parve bizzarra, ma era saggia. Potevano mai gli Stati Generali aver molta fiducia nei trattati d'un Principe irresoluto, amico della quiete, che ognuno de'suoi Ministri conduceva secondo le sue mire particolari, che non faceva promesse che per debolezza, e che sospettavasi volesse estendere l'autorità del Principe d'Orange, genero del Duca d'York? D'altronde niuno ignorava trovarsi l'Inghilterra in un momento di crisi. L'animosità d'i diversi partiti era giunta al più alto segno; e se le cure d'una guerra straniera non erano capaci di fare negli animi una diversione, e di soffocare i semi di turbolenza, quai vantaggi potevano gli Stati Generali aspettarai dall'alleanza di Carlo II.?

La Spagna fece la sua pace particolare colla Francia ai 17 settembre 1678. Essa non trattò colla Svezia. Queste due Potenze, che non avevano alcun interesse da ventilare insieme, fecero soltanto pubblicare una dichiarazione, colla quale convenendo, che esse erano tacitamente comprese nel trattato dei 17, ristabilivano la libertà del commercio tra i rispettivi loro sudditi, e loro vietavano di commettere verun atto di ostilità in mare gli uni contro gli altri.

L'Imperadore non essendo in istato di continuare la guerra s'accomodò colla Francia, e colla Svezia, ai 5 febbrajo 1679. Non si trattava più che impegnare il Re di Dani-

marca, e l'Elettore di Brandeburgo a deporre le armi; ma gonfi questi Principi dei successi, che avuti avevano sopra gli Svezzi, non volevano che i Trattati d'Osnabrock, e di Copenhagen servissero di base al loro accomodamento. Furono tuttavia forzati ad acconsentirvi. L'Imperadore avea promesso (1) i suoi buoni uffizi per indurli alla pace; e in caso di ripulsa dalla lor parte, di dare un libero passaggio alle truppe di Francia per penetrare ne' loro Stati. Da un altro canto i Duchi di Brunswick-Luneburg, Zell, e Wolfenbutel avevano sottoscritto a Zell il loro accomodamento lo stesso giorno, che l'Imperadore avea fatto il suo a Nimega; e il Vescovo di Munster, che dopo avere abbaodinata l'alleanza della Francia, s'era unito co' suoi nemici, convenne per mezzo dei due trattati dei 29 marzo di richiamare le sue truppe, che erano unite ai nemici degli Svezzi.

Federico Guglielmo, Elettore di Brandeburgo non ebbe altro mezzo, che affrettare il suo accomodamento, affine di ottenere condizioni più vantaggiose. Fu sottoscritto a S. Germain-en-Laye li 29 giugno 1679 e in seguito fu questo trattato approvato, e confermato da tutte le Potenze, che contrattarono al Congresso di Ryswick. Cristiano V. Re di Danimarca si vide allora forzato a ricercare la pace. I suoi Ministri la conclusero a Fontainebleau li 2 settembre 1679, e a Lunden li 20 dello stesso mese.

(1) Trattato di Nimega tra l'Imperadore, e la Francia, art. 26. Trattato di Nimega tra l'Imperadore, e la Svezia, art. 5.

## Francia, Lorena.

Gli articoli dei Trattati dei Pirenei, e di Aquisgrana, ai quali non sarà derogato dal trattato di Nimega conchiuso tra la Francia, e la Spagna, conserveranno tutta la lor forza (1). La Francia e l'Imperatore convengono della medesima condizione circa il Trattato di Munster (2).

Luigi XIV. e i suoi successori resteranno padroni della Contea di Borgogna comprendovi Besanzone (3). Con un atto stipulato a Vienna li 5 maggio 1651 l'Imperatore e l'Impero avevano trasferiti a Filippo IV. Re di Spagna tutti i loro diritti su questa città, ch'era Imperiale.

La Spagna cede alla Francia le città, e piazze di Valenciennes, Bouchain, Cambrai, Aire, Sant'Omer, Ypres, Warwick, Warneton, Poperinghen, Bailleul, Cassel, Bayay, Maubeuges, coi loro Baliaggi, Castellanie, dipendenze, ec. Il Re di Francia ne godranno in piena sovranità; e cedendo Ath alla Spagna riterranno la Verge de Menin, e Condé, che sono della sua Castellanin (4).

Il Re di Spagna promette d'impegnare il Vesovo, e il Capitolo di Liegi a cedere Dinant ai Francesi, e di ottenere il consenso dell'Imperatore e dell'Impero per la validità di questa cessione. Se que-

sta negoziazione non ha l'esito desiderato, Charlemont sarà ceduto alla Francia (1). La cessione di Dinant non ebbe in fatti luogo, e Luigi XIV. entrò a possesso di Charlemont.

L'Imperatore dà alla Francia la città di Priburgo, coi Villaggi di Leben, Metzhausen, e Kirchzart, che da quella dipendono. Essa le possederà in piena sovranità, e avrà la libertà d'inviarvi guarnigioni, e ogni sorta di munizione da guerra, o da bocca senza essere molestata, nè pagare diritto alcuno passando sulle terre dell'Impero (2).

La città di Nanci col suo Distretto verrà unita alla Corona di Francia. Si delineranno quattro strade, che condurranno da quella piazza a San Disier, in Alsazia, nella Franca Contea, e a Metz. Avranno mezza lega di larghezza, e apparterranno in piena sovranità al Re di Francia (3).

La Francia possederà in piena sovranità la città, e la Prevostura di Longwi. In cambio essa cederà al Duca di Lorena la città di Toul col suo Distretto. Quel Principe vi godrà tutti que'diritti che appartengono alla Corona di Francia (4). I Ministri Imperiali e quelli di Francia convennero tra loro con iscritti particolari, e che sono uniti al Trattato che segnato avevano, che se il Duca di Lorena non voleva sottoscrivere agli articoli de'quali si era per lui convenuto, sarebbe padrone

(1) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 26.

(2) Trattato di Nimega, Francia, Imperatore, art. 2.

(3) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 11.

(4) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, articoli 5, 11, e 12.

(1) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 13.

(2) Trattato di Nimega, Francia, Imperatore, art. 5.

(3) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 13, 14, e 15.

(4) Trattato di Nimega, Francia, Imperatore, art. 16, e 17.

di domandare altre condizioni, e la Francia di accordargliele, senza che l'Imperatore potesse risguardare questi cambiamenti come un'infrazione fatta al presente trattato. I Ministri di Vienna promettevano pure, che il loro Signore non prenderebbe le armi per far valere le pretensioni del Duca di Lorena, nè sotto pretesto di terminare le sue differenze. La stessa clausola era stata altre volte inserita nei trattati di Munster, e dei Pirenei. Ben lungi che il Duca di Lorena ratificar volesse le condizioni stipulate per lui, il suo Ministro anzi protestò contro, li 21 aprile 1679, e quel Principe non rientrò ne' suoi Stati.

#### Casa d' Austria.

La Francia cederà alla Corona di Spagna Charleroi, Binche, Ath, Oudenarde, e Courtrai, coi loro Balleggi, dipendenze, ec. (1) Queste piazze erano state date alla Francia pel trattato di Aquisgrana.

Fu deciso che i Sostegni dalle parti d'Occidente, e d'Oriente della città di Nienport, e i Forti che vi sono fabbricati non appartengono punto alla Castellania di Furnes, e saranno d'ora innanzi inseparabili da Nieuport (2).

Il Re di Francia cede e trasferisce all'Imperadore tutti i diritti, che il Trattato di Munster le ha dati sopra Filisburgo (3). Si vegga il primo Capo di quest' Opera.

#### Inghilterra, Province Unite.

L'esercizio della Religion Cattolica sarà ristabilito, e mantenuto nella città di Maastricht, e nelle sue dipendenze conforme alla capitolazione che fece questa Piazza nel 1632 (1).

Il Trattato di Breda, e tutte le Alleanze contratte anteriormente fra l'Inghilterra, e le Province Unite saranno mantenuti nella lor forza (2). Questi trattati d'alleanza sono dimenticati dalle due Nazioni dopo quelli, che hanno esse conchiusi a Westminster li 3 marzo 1678, e li 24 agosto 1689; de' quali farò ora l'estratto in questo articolo.

In tutti i mari, che si estendono dal Capo di Finisterre fino a Van-Staden in Norvegia, le Navi da guerra, o mercantili delle Province Unite o esse vadano sole, o in flotta saluteranno abbassando la loro bandiera, e la vela dell'albero maestro, qualunque vascello, che porterà la bandiera Inglese (3).

Vi sarà una stabile, e perpetua amicizia sì per terra, che per mare, sì al di fuori, che al di dentro dell'Europa, tra l'Inghilterra, e le Province Unite. Questa confederazione avrà per iscopo principale il mantenere i contraenti nel possesso di tutti i loro diritti, franchigie, e libertà che essi godono nell'estensione dell'Europa solamente, e che hanno essi acquistato per mezzo di convenzioni anteriori, o che acquisteranno in seguito (4).

(1) Trattato di Nimega, Francia, Olanda, art. 9.

(2) Trattato di Londra, art. 7.

(3) Trattato di Londra, art. 4.

(4) Trattato di Westminster del 1678, art. 1, e 2. Trattato di Westminster del 1689, art. 1, e 3.

(1) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 4.

(2) Trattato di Nimega, Francia, Spagna, art. 10.

(3) Trattato di Nimega, Francia, Imperadore, art. 4.

Questo secondo trattato non è in qualche maniera che una copia del primo che esso ricorda, e conferma, come fa pure dei trattati di pace, e di commercio sottoscritti a Breda, e a Londra nel 1674.

I contraenti si garantiscono il possesso di tutti i Paesi, Città, Piazze, Porti ec., che posseggono in Europa, e la totale, ed esatta esecuzione di tutti i trattati che hanno fatti, o che in seguito faranno di concerto con qualche altra Potenza qualunque esser possa (1).

Se l'uno di loro viene turbato nel possesso dei Paesi, delle terre, dei diritti, dei privilegi, e delle libertà di commercio, e di navigazione, che gli sono assegnati, l'altro interporrà prima i suoi buoni uffici: ma se viensi a un'aperta rottura, egli si affretterà di dargli dei soccorsi. In questo caso l'Inghilterra somministrerà diecimila uomini alle Province Unite, e questi seimila uomini, e venti vascelli da guerra all'Inghilterra. Questi soccorsi saranno mantenuti sempre a spese della Potenza, che li somministrerà, e totalmente sottomessi agli ordini di quella a cui verranno inviati. Se la situazione degli affari esige che si accrescano, i contraenti ne converranno insieme. La parte lesa ne' suoi diritti potrà esigere, che il suo Alleato si dichiari apertamente due mesi dopo la prima richiesta, che gliene farà. Questi sarà allora obbligato ad agire con tutte le sue forze e per terra e per mare (2).

In quest'ultimo caso niuno dei

contraenti potrà fare il suo accomodamento particolare coll'inimico comune, nè meno intavolare senza saputa dell'altro negoziazione alcuna di tregua, di sospensione d'armi ec. (1).

È permesso a quello degli Alleati, che verrà attaccato, o che somministrerà soccorsi, il fare negli Stati dell'altro leve d'uomini per accrescere, o compire le sue armate di terra: ma userà soltanto di questa libertà conforme alle capitolazioni di cui sarà convenuto allora tra le Parti (2). Confesso d'ignorare perchè Negoziatori, che hanno riputazione, e che non si possono accusare, che non sappiano il loro mestiere, carichino alcuni trattati di condizioni egualmente inutili che queste. Avrei molto più amato, che si fosse detto semplicemente, che gl'Inglese, e gli Stati Generali saranno padroni di trattare in tempo di guerra per permettersi di far rispettivamente gli uni nelle terre degli altri leve d'uomini. E chi può mettere in dubbio che non abbiano essi questa libertà? Ciò non meritava la pena di convenirne. Ogni articolo di trattato deve o dare o togliere un diritto, formare un impegno, decidere una questione equivoca, o nominare arbitri per giudicarne entro lo spazio di un dato tempo. Le persone un poco versate nella cognizione delle negoziazioni si accorgeranno, che questa osservazione non è inutile. Dico anche di più; nei Trattati d'alleanza, come quelli, di cui ho poc' anzi reso

(1) Primo Trattato di Westminster art. 3. Secondo Trattato di Westminster, art. 4.

(2) Primo Trattato di Westminster, art. 4, e 5. Articoli separati 1, 2, e 3.

(1) Primo Trattato di Westminster, art. 9, e 10. Secondo Trattato di Westminster, art. 7.

(2) Primo Trattato di Westminster, art. 11.

conto, e coi quali due Potenze si promettono di reciprocamente soccorrere, non si può mai esprimere con troppa precisione, nè stabilire d'una maniera troppo decisiva la natura degl' impegni che si contraggono. Tutto ciò ch'è vago, e indeciso, può dar campo a difficoltà e a contese; e render per conseguenza inutile l'alleanza, quando si presenti il caso di adempierne gl'impegni. Quante volte non è egli accaduto, che due alleati hanno consumato in discussioni, e in vani cavilli un tempo prezioso nel quale sarebbe stato d'uopo agire. Suppongasì, che gl'Inglesi vengano attaccati, e che dimandino soccorsi alle Province Unite, non è egli vero, che se sono esse interessate in quel punto a non pigliar parte nella contesa, che sarà insorta, potranno servirsi per eludere la domanda degl'Inglesi dell'articolo del Trattato di Westminster da me poco anzi riferito? Gli Stati Generali diranno da prima, ch'essi non mancheranno in quest'occasione di dare agl'Inglesi le prove le più forti del loro attaccamento, e dell'antica loro devozione; ma che mancando d'uomini, nè potendo sfornire il loro Paese in congiunture sì delicate, e sì critiche, richieggono, che in conseguenza dell'undecimo articolo del Trattato di Westminster del 1678 sia loro permesso di levar nomi negli Stati della Gran Bretagna. Se gl'Inglesi non v'acconsentono, le Province Unite hanno ciò che domandano. Esse non lasceranno però di lagnarsi e di accusare i loro Alleati d'aver i primi mancato alle loro promesse. Se l'Inghilterra per lo contrario acconsente alla leva domandata, ecco una negoziazione,

che bisogna cominciare. Gli Stati Generali saranno padroni di tirarla in lungo; faranno nascere incidenti sopra incidenti; e il Trattato di Westminster diventa inutile mediante queste nuove discussioni.

#### **Svezia, Casa di Brandeburgo, Casa di Brunswick.**

I Trattati di Westfalia serviranno di base all'accomodamento della Svezia coll'Imperadore, coll'Elettore di Brandeburgo, colla Casa di Brunswick, e col Vescovo di Munster, e di Paderborn. Tutti quegli articoli, a cui non verrà derogato da questa pacificazione, conserveranno la loro forza (1). I Trattati di Roschild, di Copenhagen, e di Westfalia verranno eseguiti in tutti i loro articoli, come pure gli atti che vi sono stati uniti, e che ne formano parte (2).

Ad eccezione di Dam, di Gdnow, e delle loro dipendenze la Svezia dà all'Elettore di Brandeburgo tutte le terre ch'essa possiede sulla destra sponda dell'Oder. Nondimeno Gdnow, e il suo territorio saranno lasciati in pegno all'Elettore, e questo Principe sarà tenuto a restituirli alla Corona di Svezia, quando essa li vorrà ritirare pagando cinquantamila scudi. Questa stessa Potenza derogando al Trattato di Stetin del 1653 rinunzia alla parte dei diritti di pedaggio, che l'Elettore di Brandeburgo riscuote nei Porti, e Seni di mare della Pomeriana Ulteriore (3).

(1) Trattato di Nimega, Imperadore, Svezia, art. 3. Trattato di Zell, art. A. Trattato di Nimèga, Svezia, Munster, art. 3. Trattato di S. Germain-en-Laye, art. 4.

(2) Trattato di Fontainebleau, art. 4. Trattato di Lunden, art. 4.

(3) Trattato di S. Germano, art. 7, 8 e 9.

La Svezia continuerà a godere tutti i diritti di sovranità sul fiume Oder, e l'Elettore di Brandeburgo non potrà fabbricare alcuna fortezza, nè fortificare alcuna Piazza nell'estensione delle terre, che gli vengono cedute (1).

La Casa di Brunswick alla quale s'incarica la Francia di pagare 300 mila scudi, sarà messa in possesso della Prepositura di Dorwern, e della porzione di terra compresa tra il Weser, l'Aller e gli antichi suoi Domini; ma ella non potrà piantarvi alcuna fortezza, nè stabilirvi nuovi pedaggi. La Corona di Svezia le cede ancora il Baliaggio di Tedinghausen con tutte le sue dipendenze, e le garantisce il pacifico possesso di tutti questi nuovi acquisti (2).

Non si può dissimulare, che la Francia, trattando degl'interessi della Svezia, non abbia commessi parecchi fatti considerabili. In primo luogo non doveva essa fare la sua pace coll'Impero senza concludere nello stesso tempo quella del suo alleato; perchè il primo interesse d'una Potenza dominante, che ha fatto la guerra con successo, si è il far rispettare, ricercare, ed amare la sua alleanza. In secondo luogo avendo essa imposta la legge a' suoi nemici, dovea piuttosto rinunziare ai propri vantaggi, che permettere, che il suo alleato obbligato fosse a fare la menoma cessione; perchè non v'è conquista, che valga la riputazione d'esser generoso, e buon amico.

### **Arcivescovado di Colonia Vescovado di Munster.**

Le Provincie Unite rionnziano ad ogni pretensione sopra Rheinberg e sopra il sno territorio, che saranno rimessi all'Elettore di Colonia, Vescovo di Liegi (1).

Nel restituire la Città, e la fortezza di Weert al Conte di Waldeck, il Vescovo di Munster si riserva di far valere all'amichevole i suoi diritti su questa Piazza (2). La Francia gli pagherà la somma di 100 mila scudi, e la Svezia gli lascerà il possesso del Baliaggio di Wildhausen finchè gli faccia essa contare 100 mila risdali (3).

### **Casa di Savoia.**

Le condizioni stipulate nel Trattato di Munster circa il Duca di Savoia, vengono specialmente rinnovate in quello di Nimega conchiuso tra la Francia, e l'Imperadore, art. 31.

### **Casa di Buglione.**

Il Duca di Buglione resterà in possesso del Castello, e di quella parte del Ducato di Buglione, ch'egli possiede. Le sue differenze intorno a ciò col Vescovo di Liegi saranno terminate all'amichevole (4). La virtù d'una sentenza del Consiglio di Stato di Francia, del primo di maggio 1678 avea la Casa di

(1) Trattato di Colonia, del 1674, tra le Provincie Unite e l'Elettore, art. 5.

(2) Trattato di Colonia, del 1674, tra questo Prelato, e le Provincie Unite, art. 4.

(3) Trattato di Nimega, Francia, Munster, art. 3. Tratt. di Nimega, Svezia, Munster, art. 6.

(4) Trattato di Nimega, Francia, Imperadore, art. 28.

(1) Trattato di S. Germain, art. 12.

(2) Trattato di Zell, art. separati 1 e 3.

Buglione preso possesso di quel Dominio per goderne in piena proprietà, e sovranità; come lo hanno goduto altra volta i Duchi di Buglione, e di poi i Vescovi, e Principi di Liegi. Il Vescovo, e il Capitolo di Liegi protestarono, li 18 febbrajo 1679, contra questo articolo. Rinnovarono le loro lagnanze, e le loro protestazioni, li 31 ottobre 1697, contra l'articolo della pace di Ryswick, che ricorda il Trattato di Nimega, e lo mantiene nella sua forza.

### **Danimarca, Casa di Holstein-Gottorp.**

Avendo il Re di Danimarca delle pretese, ed un'ipoteca sopra Crussand, viene regolato, che il Re di Svezia ne pagherà ad Hamburgo il fondo e gl'interessi secondo il costume di Alemagna; e che S. M. Danese resterà in possesso di questa terra fino alla sua intiera soddisfazione. Allora essa la renderà alla Corona di Svezia senza veruna ulterior pretesa; e intanto il re di Danimarca non farà costruire alcun Forte, godendo le rendite che ne ricaverà da diffalcarsi poi dalla somma delle rendite (1).

L'Imperadore accorderà la sua protezione al Duca di Sleswic-Holstein-Gottorp, per assicurargli la fruizione di tutti i diritti, ch'egli possiede nell'Imperio (2). Questo Principe sarà ristabilito in tutte le possessioni, privilegi, e libertà che egli gode in virtù dei Trattati di

Roschild, e di Copenhagen (1).

Egli era importante stipulare nella maniera la più forte a favore del Duca di Holstein-Gottorp. La Danimarca nel dichiararsi alcuni anni prima (1675) contro la Svezia, si era impadronita della parte più grande dei Domini di questo Principe; e aveva nel Castello di Rendsburg, ove lo teneva prigioniero, costretto a spogliarsi egli medesimo con un trattato dei diritti, che acquistati aveva a Roschild, e a Copenhagen. Non eravi cosa più difficile che il soffocare i semi di divisione sempre pronti ad armare queste due Potenze l'una contro l'altra; i trattati erano una debbole barriera tra essi; quindi non godè lungo tempo il Duca d'Holstein con tranquillità la fortuna, ch'egli doveva alla protezione degli Svezesi.

Le prime differenze, che scoppiarono tra la Corte di Copenhagen, e quella di Gottorp, dopo la pacificazione di Nimega, furono terminate li 20 giugno 1689 ad Altena per la mediazione, e sotto la garanzia dell'Imperadore Leopoldo, e degli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo. Questo Trattato ricordava, e manteneva in tutta la sua forza quelli di Roschild, di Copenhagen, di Fontainebleau, e di Lunden. Il Re di Danimarca rinunzia in esso all'ipoteca, e ai diritti ch'egli pretende avere sopra il Baliaggio di Trittau. Il Principe Giorgio, che i Mediatori s'incaricano di risarcire, senza che ciò costi niente alla Corona di Danimarca, rinunzia pure a tutte le sue pretese sopra l'Isola di Femeren, e sui Baliaggi di

(1) Trattato di Lunden, art. 10.

(2) Trattato di Nimega, Svezia, Imperadore, art. 7.

(1) Trattato di Fontainebleau, art. separato. Trattato di Lunden, art. 4.



Trembuttel, e di Heinhorst (1).

Se si è fatto attenzione a quanto ho detto sul bizzarro governo del Ducato di Holstein, alla sovranità del quale hanno parte il Duca che porta il nome, e il Re di Danimarca; non si rimarrà sorpreso, che gl'impegni i più solenni mantener non possano la pace tra loro. Per quanto chiaro fosse il Trattato d'Altena, tuttavia ciascuno dei contraenti lo spiegò alla sua maniera, e si presero dall'una, e dall'altra parte le armi. Carlo XII. Re di Svezia, del quale avrò occasione di parlare nel seguito di quest'Opera, venne in soccorso del Duca di Holstein suo cognato, e fece uno sbarco nell'Isola di Zelanda. Questo Eroe alla parte di Copenhagen forzò i Danesi alla pace; e fu conclusa a Travendal, li 18 agosto 1700. Renderò conto altrove di queste differenze, e dei Trattati, che le hanno terminate, o almeno sopite.

### Protestazioni.

Il Nunzio Bevilacqua Patriarca d'Alessandria protestò li 7 febbrajo 1679 a nome d'Innocenzo XI. contro i Trattati di pace di Nimega, in quanto che vi sono ricordati quelli di Westfalia, e servono loro di base. Questa, se io non m'inganno, è l'ultima volta, che la Corte di Roma ha fatto atti di protestazione contro la pace di Westfalia. Sarebbe stato in fine un compromettere la sua autorità il procurare d'indebolire trattati, che hanno acquistato nell'Imperio tanto credito, quanto la stessa Bolla d'Oro.

(1) Trattato d'Altena, art. 2 3 e 5 e atto del Principe Giorgio, di Danimarca, fatto a Hamptoncourt, li 19 luglio 1689.

Protestazione della Casa della Tremoglia significata li 16 agosto 1679 ai Plenipotenziari adunati a Nimega circa i suoi diritti sul Regno di Napoli.

### CAPO V.

#### TRATTATI DELLE POTENZE CRISTIANE COLLA PORTA.

I Turchi furono ignoti all'Asia fino al principio del secolo decimoterzo, tempo nel quale i Tartari, di cui erano essi una Tribù, fecero frequenti scorrerie nella Persia, e sulle terre dell'Impero Ottomano, come ne avevano fatte altra volta i Goti nelle Provincie dell'Impero d'Occidente. Fu nel 1300, che Ottomano venne dichiarato Sultano dalla sua Nazione, la quale, vissuta fino allora di bottino, o vendendo i propri servigi a qualche Provincia d'Asia, non aveva ancora pensato a formare un Imperio indipendente. Questo Principe era degno di regnare sul Popolo, o piuttosto sopra i soldati, che coronato l'avevano. Fanatico ambizioso, e gran Capitano conquistò la Frigia, la Gallizia, la Cappadocia; e dopo essersi impadronito della Capitale della Bitinia ordinò a tutti i Principi suoi vicini d'abbracciare la Religione di Maometto, e di pagargli tributo, o di risolversi a veder saccheggiare le loro Provincie dall'armi sue.

Non era per anche un secolo che l'Impero Ottomano era stato fondato, e Bajazet di poi sì celebre per le disgrazie; che provar gli fece Tamerlano, imponeva già all'Imperadore de' Greci le leggi le più dure. Paleologo gli pagò un tributo di diecimila ruspi all'anno di

ottenere la pace, e fu obbligato a soffrire, che i Turchi avessero una Moschea, e un Cadi nella sua Capitale: tristo presagio d'una sorte, di cui veniva essa minacciata. Maometto I. fece nuove conquiste in Europa. Amurat II. s'innalzò molto in Ungheria per fare l'assedio di Belgrado; se non riuscì in questa impresa, fu passeggera questa sua sinistra sorte; la Potenza Ottomana faceva ogni dì nuovi progressi, e nulla potea resistere allora. Principi allevati al campo e nati Capitani, armate accostumate alla vittoria per via di continue guerre, e meglio disciplinate, che i Cristiani, correggevano ancora i vizi d'un Governo, che dovea un giorno snervare le forze dei Turchi, e farli dai loro vicini disprezzare.

Costantinopoli presa nel 1453 da Maometto II. diventò la Capitale del loro Impero; e i Principi dell'Europa immersi nell'ignoranza, e nella barbarie non avrebbero opposto che un argine debole a questo torrente traboccante, se i primi successori di Maometto alla testa d'una Nazione, che tuttavia conservava i costumi, il genio, e la disciplina de' suoi fondatori, non fossero stati costretti a interrompere le loro spedizioni contro la Polonia, l'Ungheria, e i Domini della Repubblica di Venezia per portare la guerra ora in Asia, ora in Africa, e ivi spegnere delle ribellioni, o castigare dei vicini inquieti. Da che i Turchi furono in necessità di dividere le loro forze, la loro fortuna cominciò a decadere. Successi meno rapidi, e meno brillanti fecero perdere alle loro armate quella confidenza, ch'era l'anima delle loro gesta, e il rimanente dell'Impero

non era niente, perchè veniva calcato dal più rigoroso dispotismo. Le sue conquiste non gli avevano data veruna forza reale, perchè non aveva saputo metterle a profitto con savî regolamenti. Distruggendo per conservare non avevano i vincitori acquistato niente, o non regnavano se non in Provincie devastate, e su gli avanzi delle Potenze, che avevano ruinate. « I Turchi, dice Ricant, altro mezzo non hanno per conservare il loro Paese, se non quello con cui lo hanno guadagnato, ch'è la forza, e le armi; vale a dire uccidendo, e desolando le Provincie, trasportando gli abitanti delle Città, e dei Villaggi dal luogo della loro nascita in un altro più prossimo alla Città Capitale dell'Impero, e mettendoli sotto la condotta di uno spietato Governatore. Imperciocchè tutti gli altri mezzi, de' quali accortamente si servono le Nazioni incivilite per governare gli uomini, e per assicurare le loro conquiste, ignoti sono ai medesimi ».

Mentre che la fallace prosperità dell'Impero ottomano annunziava la sua decadenza, preparavasi una rivoluzione contraria nella Cristianità. Le menti erano per illuminarsi, e i Greci, che si ricoverarono in Italia dopo la presa di Costantinopoli, senza dubbio contribuirono molto ai progressi delle nostre cognizioni. Da ogni lato cominciava la politica a regolarsi con principi meno irragionevoli; il Governo feudale che aveva da molti secoli in quà cagionati tanti mali, cedeva il luogo in parecchi Stati a un governo più regolare; e in altri si prestava a leggi e a costumi novelli, che in qualche modo ne cangiavano la natura.

Finalmente si formò nella vici-

nanza dei Turchi una potenza capace di resistere loro; intendo qui ragionare dell'innalzamento di Ferdinando I. al Trono di Ungheria. Questo Principe possedeva il Regno di Boemia e le Provincie che da esso dipendono, come la Slesia, la Moravia, e la Lusazia. Ben presto egli fu il padrone degli antichi Domini della sua Casa in Alemagna; e quando pervenne all'Impero, la dignità imperiale non era più un vano titolo. Il regno di Carlo V. suo fratello, a cui egli succedeva, cagionata avea una rivoluzione nel Governo dell'Impero; le pretensioni incerte, equivocate, e contrastate degli Imperadori, erano in qualche maniera diventate diritti. Se i Principi del Corpo Germanico si lusingavano tuttavia d'esser liberi, e indipendenti da Leggi, provavano almeno la necessità di usar compiacenze ad un Capo più potente di loro. Ferdinando I. ereditò tutto quel potere; le Corone di Ungheria, di Boemia, e di Alemagna furono per così dire ereditarie nella sua Casa; e ad esempio di lui i suoi successori ebbero l'arte di persuadere agli Alemanni, essere l'Ungheria una barriera che li copriva dalla parte degli infedeli, e che l'Impero dovea per conseguenza interessarsi nella sua salute.

Si è osservato, che ogni Governo dispotico diventa militare; voglio dire, che i soldati s'impossessano tosto o tardi dell'autorità Sovrana. Il Principe, che non essendo soggetto a veruna legge usar vuole d'un potere arbitrario in governando gli uomini, non può avere per sudditi se non degli schiavi, che non si pigliano verun interesse della sua sorte. Siccome non avvi alcuna legge

che ritenga la sua potenza entro certi limiti, non ve n'ha parimenti alcuna, che lo protegga, e serva di fondamento alla sua grandezza.

Egli non inspira veruna confidenza, e dee ben presto temere popoli, dai quali sa egli di dover essere odiato. Prevalendosi necessariamente della milizia per tener tutto nell'oppressione, egli è necessario che questa milizia, se non è stupida, conosca in fine ciò ch'essa può. Sperimenta essa le sue forze, si ammutina, si ribella; e siccome il Principe non può a lei nulla opporre, lo spirito di sedizione produce l'insolenza; i soldati preso ardire finiscono coll'opprimere il loro Signore, e s'impadroniscono del Governo decidendo della sorte di quei, che governano.

Le truppe domestiche, dalle quali era stato agitato l'Impero sotto i regni di Bajazet II., e di Selimo II., avvertirono Solimano dei perigli, di cui egli, e i successori suoi venivano minacciati; ed egli si contentò di fare una Legge per vietare che in avvenire i Principi della sua Casa comparissero alla testa delle armate, o possedessero Governi di Provincie. Credette assodare il Sultano sul Trono, e togliere ai Giannizzeri il pretesto delle loro sedizioni col seppellire nell'oscurità del Serraglio tutti quelli che per la nascita loro aver potevano qualche diritto all'Impero; ma questa politica servi soltanto ad avvilire i suoi successori. Corrotti dall'educazione del Serraglio portarono da imbecilli la spada degli Eroi, che avevano fondato, ed esteso l'Impero. Principi ignoranti, e che non aveano mai veduto se non alcune femmine, ed Eunuchi, furono destinati a godere

un' autorità senza limite. Il dispotismo passò ad eccessi più odiosi, devastò le Provincie; e mentre i Sultani di regnare incapaci continuaron ad essere il trastullo dell' indocilità, ed avarizia de' Giannizzeri; quelli, a cui la natura diede per sorte qualche talento, vennero deposti dagl' intrighi dei propri loro Ministri che ricusavano assolutamente un padrone, il quale avesse una volontà, che limitasse il loro potere, o fosse avveduto abbastanza per tener l'occhio sopra il loro procedere.

Benchè il Gran Signore possedga vaste Provincie, benchè la situazione del suo Impero lo metta in istato di prender parte nelle contese di maggiore importanza, che insorgono tra i Principi Cristiani, nondimeno egli non entra quasi per nulla nel sistema generale dell' Europa. Se ciò derivasse da moderazione, e da giustizia, non potrebbe lodar mai troppo questa politica; ma egli è certo esser tutto opera dell' ignoranza, in cui la Porta è immersa, de' suoi pregiudizi, dell' instabilità de' suoi principj, e di tutti gli altri vizi, che accompagnano il dispotismo. I Turchi hanno un motivo di più, che gli altri popoli, d' essere ambiziosi; la Religione ordina loro di far conquiste, e tuttavia non conoscono nè i loro nemici, nè i loro alleati naturali. Sono essi militari, amano la guerra, e per una conseguenza di quella generale stupidità che comprende le menti, la loro milizia è ancora qual era al tempo dei loro avi; si battono da barbari, e i Cristiani fanno la guerra come la faceano i Greci, e i Romani.

Se la Porta mantenesse in tutte

le Corti Ambasciatori ordinari, e ingerendosi nei loro affari offrisse la sua mediazione, e la facesse rispettare; e i suoi sudditi viaggiasero nelle straniere contrade, e vi aprissero un commercio regolato; egli è certo, ch' ella uscirebbe a poco a poco da questo stato di debolezza, in cui attualmente giace. Col prendere i nostri vizi abbandonerebbe necessariamente i suoi, che sono più grossolani. Perderebbe quel suo orgoglio, ch' è un ostacolo a ogni sorta di progressi. Costringerebbe a poco a poco i Principi Cristiani ad accostumarsi alla sua alleanza. I Cattolici trattano presentemente senza scrupolo con gli Eretici, contro de' quali hanno essi fatto delle crociate; alla stessa guisa l' odio, che ci divide dagl' infedeli, si spegnerebbe nel frequentarli. Quando si possa contare sulle alleanze della Porta, ben presto si cercherà l' amicizia sua. Dopo quattro, o cinque reiterati esempli, non si mirerà come cosa straordinaria, che un Principe Cristiano cerchi a Costantinopoli dei soccorsi, ch' egli non osa presentemente di chiedergli senza cagionare una specie di scandalo.

Egli non è verisimile, che la Porta cambi politica. Nè ciò avviene soltanto, perchè ella sia, come si crede comunemente, attaccata ai suoi principj per superstizione, per orgoglio, e per disprezzo pei Cristiani, ma perchè il dispotismo, quando è giunto a un certo grado, nulla vede, nulla immagina, nulla teme, fuorchè le novità. E per qual motivo un Gran Signore brutalmente immerso nelle voluttà del suo Serraglio sospetterebbe, che i suoi Stati governati non sieno tanto bene, quanto esser lo ponno? S' egli si prendesse la

pena di riflettere, come non farebbero maraviglia al vedere nel suo governo la giustezza de' mezzi i quali con una singolare armonia tendono tutti all'unico fine di rendere schiavi i suoi sudditi, e lui onnipotente? Uomini nati in Paesi liberi non hanno lasciato di lodare, come una perfezione, questo vizio estremo del Governo dei Turchi.

« Il Gran Signore, dice Ricaut, non considera ne' suoi Ministri nè la nascita, nè la ricchezza. Egli affetta di farsi servire da coloro, che dipendono assolutamente da lui, e che essendogli debitori del loro vitto, e della loro educazione si trovano in obbligo d'impiegare pel di lui servizio tutta la loro capacità, e virtù, e di restituirgli per una specie di retribuzione, e con usura la spesa, ch'egli ha fatta per formar loro lo spirito, e il corpo. Di sorta che può egli innalzarli senza impegno, e ruinarli senza rischio.

» I fanciulli, che destinati sono per le cariche grandi dell'Impero, e che i Turchi appellano *Icoglani*, vengono da prima presentati al Gran Signore, che li manda, come gli aggrada, al Serraglio di Pera, a quello d'Adrianopoli, ovvero al gran Serraglio di Costantinopoli. Sono questi i tre Collegi, in cui vengono allevati. Quelli che sono scelti pel gran Serraglio, hanno sempre qualche particolarità, che li rende commendabili, e sono i primi avanzati nelle cariche. La prima cosa, che loro insegnasi, quando sono colà, si è l'osservare il silenzio, l'esser rispettosi, umili, e sottomessi, il tenere il capo chino, e le mani incrociate sullo stomaco. I loro *Hogias*, o maestri di scuola gl'istruiscono nello stesso tempo con

gran cura di ciò, che riguarda la Religione Maomettana, a pregar Dio alla loro maniera in lingua araba, e a intenderla, a leggere, e scrivere, e a parlar Turco perfettamente.

» Gli ordinari loro castighi sono battitore sotto la pianta dei piedi, lunghi, digiuni, e lunghe vigilie, e qualche volta altre pene più aspre.

Di sorta che bisogna per necessità, che quegli il quale è passato per tutti i differenti Collegi, i differenti ordini, e i differenti gradi del Serraglio, sia un uomo fuori dell'ordinario mortificato, paziente, e capace di sopportare ogni fatica e di eseguire ogni sorta di comando con maggiore umiltà ed esattezza, che non fanno i Cappuccini, o gli altri Religiosi nel loro noviziato. Il che dovrei far credere, secondo ogni apparenza, che uomini nutriti per tutta la lor vita nella servitù abbiano l'animo talmente abbattuto, che sieno più atti a ubbidire, quando escono del Serraglio, che a comandare; o che la gioja di vedersi in una condizione libera, e fuori dei loro passati patimenti, li debba rendere insolenti, e far loro perdere la ragione, allorchè innalzati vengono a grand'impieghi.

» Quando gli allievi sono quasi uomini fatti, vigorosi, e capaci di esercitarsi in ciò che richiede forza, insegnasi loro a maneggiare una picca o una lancia, a gettare la sbarra di ferro, a tirar d'arco, e a scagliare il *geris*, o sia il dardo. Si occupano essi parecchie ore ogni giorno in siffatti esercizi, o coll'applicarsi a tutti, o a qualcuno de' medesimi; e gli Eunuchi li puniscono severamente, se osservano, che si rilassino, o che li trascurino. Ve ne ha diversi tra loro, che spen-

dono una gran parte del tempo a tendere un arco, al che si applicano gradatamente cominciando da un debole, e poi da un più forte, e terminando con un difficilissimo. Con questo esercizio, ed uso continuo arrivano a poter tendere un arco d'una gagliardia straordinaria; il che fanno piuttosto per destrezza, e per costume, che colla forza. Questi esercizi che praticano sì di continuo, li rendono assai vigorosi, assai snelli, san'ssimi, e molto atti alla guerra, e ad ogni sorta d'impieghi, ne quali è d'uopo agire. Il maneggio è uno de' principali loro esercizi; colà insegnasi loro a reggersi di buon garbo a cavallo, a maneggiarlo con destrezza, e a tirar d'arco senza uscire di sella, avanti, a dietro, a destra, a sinistra, e da ogni lato; il che fanno con tanta abilità correndo a briglia sciolta, che è una cosa mirabile. Imparano eziandio a scagliare il *gerit*, o sia il dardo, a cavallo; e siccom'è questo un esercizio di passatempo, il gran Signore vi ha più piacere, che a tutti gli altri. Di modo che ciascuno s'ingegna, essendo questo un mezzo di farsi a lui noti e di avanzarsi, riuscirvi meglio, che il suo compagno.

» Insegnasi ancora ai Paggi qualche mestiere, o a far qualche opera di mano; allorchè sapendola bene possano con ciò essere al Gran Signore più utili. S'insegna dunque loro a cucire, a ricamare in cuojo, nel che sorpassano i Turchi tutte le Nazioni del mondo; a far delle frecce, a ricamare torcassi, e selle, e a fare ogni sorta di arredo pei cavalli. Ve ne sono che imparano a piegar bene un turbante, altri a nettare, e accomodare

le vesti, alcuni a lavare e a ben ripolire nel bagno, altri ad addestrar cani, ed uccelli, e altri a sapere perfettamente la musica alla maniera dei Turchi.

» Quelli che hanno tratto buon profitto dai loro studi, e che hanno acquistata qualche perfezione nei loro esercizi di corpo, sono sulla strada d'arrivar i primi ai grandi impieghi, e si danno loro da lavare i panni del Gran Signore. Allora mutano i loro abiti di drappo in vesti di raso, e di tela d'oro, e si accresce la loro paga di quattro o cinque aspri per giorno, la quale si fa ascendere sino agli otto, o nove, e qualche volta più. Di là passano, quando v'hanno posti vacanti, all' *Hosna Ota*, o sia Camera del Tesoro, oppure al *Kilar*, o sia Laboratorio, ove si custodiscono le droghe, i cordiali, e le bevande squisite, e preziose del Gran Signore. Da queste due Camere poi sono di mano in mano innalzati alla più alta, e più eminente del Serraglio, che chiamasi *Haz-Oda*, la quale è composta di quaranta Paggi. Questi sempre stanno immediatamente presso la persona del Gran Signore, e ve ne ha due, che possiedono le cariche più grandi della Corte, e le di cui funzioni consistono in portar la spada del Sultano, o il suo manto, in tenergli la staffa, quando monta a cavallo, in presentargli l'acqua che beve, o con cui si lava, oppure in assettare il suo turbaute, o far bianchi i suoi panni; gli altri sei grandi Uffiziali della Corona sono il Maggiordomo del Gran Signore, l'Intendente de' suoi cani, quegli, che gli taglia le unghie, il suo Barbiere, il suo Controloro, e il suo Segretario.

« Vi sono ancora altri nove Uffiziali principali nel Serraglio, che si chiamano *Ars-Agalar*; e siccome stanno vicini, del pari che gli altri, alla persona del Principe, così con quelli sono anche i primi, a cui si danno i grand'impieghi, e le gran Cariche fuori del Serraglio, quando vengono a vacare. Quelli, che godono così l'onore d'essere della Camera del Sultano, oltre il vantaggio, che hanno di star sempre vicini alla sua persona, ne ricevono spesso dei regali, come spade, vesti, archi, e altre simili cose, e possono impunemente prender ricompense per le mediazioni, e per la cura, che si pigliano degli altrui affari. Il Gran Signore gl'invia qualche volta a portar ordini ai Bassà; qualche volta le conferme ai Principi di Transilvania, di Moldavia, e di Valachia; qualche volta dei presenti al Gran Visir, e alle persone di qualità; d'onde non ritornano giammai senz'aver ricevuto grande onore, e senza riportarne ricchi doni tanto in moneta, e in gemme, che in ricchi arredi pei cavalli. Di modo che di que' quaranta Paggi, che stanno presso la persona del Gran Signore, pochissimi ve ne sono, che non abbiano con che equipaggiarsi magnificamente quando escono dal Serraglio per entrare nelle maggiori cariche dell'Impero, o quando si dà loro qualcuno dei quattro migliori Governi, che sono, quello del Cairo, quello d'Aleppo, quello di Damasco, e quello di Buda; o quando vengono fatti *Beglerbey* di Grecia, o di Natolia, o *Aga* dei Giannizzeri, oppure *Spahiblar-Agassi*, cioè Generale di Cavalleria. E necessario aggiugner qui, che niuno esce giammai del Serra-

glio per esser messo in quest'impieghi innanzi l'età di quarant'anni, quando non fosse per una grazia particolare del Gran Signore; imperciocchè sono essi in quel tempo capaci di possedere grand'impieghi, e di comandare agli altri, avendo evaporato tutto il fuoco della lor gioventù ».

Il pezzo curioso, che qui sopra ho citato, basta per far conoscere i costumi, il carattere, e la capacità delle persone, che comandano nell'Impero Ottomano. Uomini che tremano, allorchè vengono impiegati, e che sino all'età di quarant'anni esercitano uffizi servili, sentono malgrado l'ignoranza loro, che ad essi è sacrificato lo Stato; e quando fossero capaci d'avere idee elevate, si guarderebbero certo di fare il pubblico bene a spese del loro. Perchè mai non si è minutamente istruito dell'educazione, che ricevono in Europa gli uomini destinati a occupare i primi impieghi? Si conoscerebbe così la differente politica degli Stati assai meglio, che collo studio delle loro Leggi, le quali insegnano ciò che dovrebbero fare, e che non si fa quasi mai.

Alcune Potenze non hanno relazione colla Porta, se non che pel loro commercio; e questa relazione viene coltivata con maggiore, o minor cura secondo che il loro traffico alle Scale del Levante è più, o meno vantaggioso. Nel tempo stesso, che l'Inghilterra, e le Province Unite sono state più strettamente attaccate alla Casa d'Austria, hanno esse avuta la prudenza di non garantirle punto i suoi Stati contro l'armi dei Turchi, e non han mai presa parte nelle guerre d'Ungheria se non interponendo la loro mediazione in favore di essa.

La Spagna si è dimenticata, che il famoso Barbarossa abbia una volta depredate le sue coste; e i Turchi sono da lungo tempo troppo ignoranti, e troppo deboli sul mare, perchè abbia essa a temerli. Allorchè ubbidiva questa Monarchia a un Principe Austriaco, i suoi vincoli con la Corte di Vienna la rendevano attentissima a tutte le imprese, che poteva fare la Porta in Ungheria. Oggigiorno può essa unicamente interessarsi nella sorte della Dalmazia, e delle coste del mare Adriatico; e la cagione di questo interesse ella è, che attualmente la Corte di Madrid riguarda il Regno delle Due Sicilie quasi come una delle sue Province; ma scemerà questo interesse a misura, che s'indeboliranno i vincoli del sangue, che nascono le due Corti; e allora non si occuperà in modo alcuno la Spagna dell'ambizione poco formidabile della Porta.

So, che non possi mai contare sopra una Potenza, che tenga una condotta sì irregolare come tiene il Divano; non è impossibile che una fantasia del Gran Signore, d'una Sultana, d'un Visir, o dei Giannizzeri porti in Italia la guerra; tuttavia è sì probabile, che i Turchi non tenteranno di fare con grandi spese una conquista, che non potrebbero conservare, e che armerebbe contro di loro tutte le Province Cattoliche, che il Re di Napoli non dee risguardarli come suoi naturali nemici. A lui certamente importa che la Corte di Vienna, e la Repubblica di Venezia conservino i Domini che posseggono nel Golfo Adriatico; ma egli deve riposarsi sopra di esse per la cura di difenderli, e non sacrificare vantaggi

presenti e reali a un timore forse chimerico. Dee senza dubbio la politica occuparsi dell'avvenire; ma nell'Europa agitata da interessi mobili, fluttuanti, e passeggeri non dee l'avvenire sì lungi estendersi, come il dovrebbe in una regione, ove gli Stati si governassero con più fermi principj.

Non v'ha di tutte le Nazioni non vicine alla Porta che la Francia, la Svezia, e la Prussia, le quali possano al presente formare con essa un sodo legame. Per la stessa loro posizione la Monarchia Francese, e l'Impero Ottomano non possono recarsi verun pregiudizio, e sono in istato nondimeno di procurarsi mutuamente i più considerabili vantaggi, perchè hanno un nemico comune. Ognuno si avvede, ch'io intendo parlare della Casa d'Austria che divide coi Turchi il Regno d'Ungheria, e le cui terre dalla parte d'Occidente confinano con quelle di Francia. L'alleanza formata nel 1756 tra le Corti di Versailles, e di Vienna arreca qualche modificazione a quello che ho detto poc'anzi; il solo tempo c'insegnerà a fissare intorno a ciò le nostre idee.

I Francesi sono i più antichi Alleati dei Turchi; per lungo tratto di tempo i loro Ambasciatori venivano chiamati al Consiglio segreto del Gran Signore, e ammessi nel Serraglio; ma i successori di Francesco Primo non seppero coltivare l'amicizia, che quel Principe avea loro procacciata. Per non so qual politica male intesa hanno egliino sovente resi cattivi uffici alla Porta. Insensibilmente la Francia ha perduto molto del suo credito a Costantinopoli; e i privilegi, che i soli Francesi vi godevano rispetto



al commercio, sono stati accordati alle altre Nazioni. Benchè non abbia la Porta principi seguiti di condotta, non è già questa una ragione per non averne con essa; è assai meglio esporsi ad alcuni tratti d'ingratitudine dalla parte d'una Potenza, che alienarla per sempre dagl'interessi propri.

Gli Svezzesi occupati per lungo tempo in fare la guerra alla Polonia, e alla Russia hanno sentita l'importanza di mantenere a Costantinopoli relazioni che dessero gelosia a' loro nemici, e facessero loro sempre temere qualche diversione dalla parte dei Turchi. Da che la Svezia indebolita da una bizzarra serie di prosperità, e di sventure, ha cessato di dominare nel Nord, si è scemato il suo credito alla Porta. A misura che si assoderà il suo Governo essa conoscerà sempre più il pregio della pace; perderà quella passione di conquistare, che aveva essa una volta, e che non può andar congiunta colla sua libertà; si limiterà a se stessa, e trovando nella saviezza delle sue leggi tuttociò, che la può far rispettare da' suoi vicini, trascurerà forse l'alleanza della Porta, che dal suo canto non istima gnari, che le numerose armate. Tal è verisimilmente il corso che piglieranno le cose tra la Svezia e l'Imperio Ottomano; ma quanto meno saranno gli Svezzesi, coltivando la pace, in istato di servire i Turchi, tanto più debbono essi raddoppiare le cure e l'attenzione per mantenere le antiche loro Alleanze.

Il vincolo della Corte di Berlino colla Porta è nuovo; si è formato nella guerra del 1756. Nè l'una nè l'altra di queste potenze ne ha per

anche ricavato alcun vantaggio; i servigi che si presteranno, le uniranno più strettamente. Potria prevedersi la sorte di questa Alleanza, se si avesse ardire di prevedere la sorte della Prussia sotto i successori del Principe, che attualmente la governa.

La Casa d'Austria, la Polonia, la Russia, e la Repubblica di Venezia formano una barriera, che i Turchi non ponno forzare. Non si può nè anche mettere in dubbio, che queste quattro Potenze non fossero in istato di respingere in Asia il Gran Signore, se fosse interesse degli altri Principi Cristiani il lasciar loro eseguire una simile impresa; e se elleno stesse avessero così poca prudenza per formarne il progetto. La Porta conserverà gli Stati, de' quali ha fatto acquisto in Europa; perchè non potrebb'essa perderli senza ingrandir troppo alcune Potenze. Importa d'altronde a tutti i popoli che fanno commercio nel Levante, che la Grecia, e le altre Provincie del Dominio Ottomano sieno tra le mani d'una Nazione oziosa, pigra, e che ignora l'arte di trar profitto dai vantaggi che le presenta la sua situazione.

Nella celebre guerra, che fu terminata dalla pace di Carlowitz, la Polonia e Venezia sarebbersi certamente affrettate di fare il loro accomodamento col Gran Signore; avrebbero ancora dovuto somministrargli soccorsi, se le armate dell'Imperator Leopoldo fossero state in grado di marciare a Costantinopoli e d'impadronirsene. Queste due Repubbliche non ignorano, che la sicurezza loro dipende da una certa rivalità fra la Corte di Vienna, e la Porta. Se il Turco opprimesse la

Casa d'Austria, i Domini, che i Veneziani posseggono in Dalmazia, verrebbero loro ben presto levati, e i Polacchi avrebbero dei forti timori per la Podolia, e le vicine Provincie. Da un altro lato la Corte di Vienna non può trionfare dell'Impero Ottomano, e nello stesso tempo conservare bastante moderazione per non pretendere di dominare sul Golfo Adriatico, e trattare i Polacchi con altrettanta alterigia, quanto è il riguardo che presentemente ha essa per loro.

Indipendentemente dalle regole fondamentali della politica, la quale ordina sempre a un popolo di coltivare l'amicizia de' suoi vicini senza mai lasciar di diffidarne; io dico che nella presente situazione delle cose, situazione, che verisimilmente durerà lungo tempo, i Veneziani, e i Polacchi non debbono pensare che a vivere di buona intelligenza colla Porta. Essa non può dar loro verun'ombra, dopo l'ingrandimento delle forze della Russia; e in conseguenza i motivi, che le indussero nell'ultimo secolo a collegarsi coll'Imperator Leopoldo per fare la guerra a Maometto IV., oggigiorno più non sussistono. Il loro Governo non permette loro di sperar grandi successi alla guerra, nè la potrebbero intraprendere, se non che col soccorso di alcuni alleati, i quali essendo più potenti di loro, e più atti a far conquiste, ne ritrarrebbero sempre il vantaggio principale. D'altronde non si prendano pensiero alcuno queste due Repubbliche nè per la sorte della Casa d'Austria, nè per la sorte dell'Impero Ottomano. Queste due Potenze, si possono fare delle piaghe considerabili; ma l'una non ruinerà l'altra. Sieno pur

sicuri i Polacchi, e i Veneziani, che indipendentemente da loro molti altri Stati travagliernno a mantenere l'equilibrio d'Ungheria.

Anche nel tempo che la Russia non godeva quasi veruna considerazione presso i Principi Cristiani, era essa nondimeno rispettata dai Turchi: Che non sarà dunque in oggi, che questa Potenza formata da Pietro il Grande ha sviluppate in se forze, ch'essa non conosceva, domina sul Nord, e influisce in tutti gli affari dell'Europa? Qualunque sia non ostante la superiorità, di cui possa lusingarsi la Corte di Pietroburgo, è suo interesse il mantenere la pace colla Porta. Si deve pensare, a far conquiste, quando si è più potente de' propri vicini? Non sarebbe cosa da insensato ciò tentare quando si regna sopra vaste Provincie, parecchie delle quali non sono che deserti? I vincoli della Russia coi Turchi le acquisterebbero considerazione presso gli altri suoi vicini. Dall'altra parte negaudole i Polacchi il passaggio sulle loro terre per portare il nervo delle sue forze in Moldavia, essa trovasi costretta di rivolgersi dal canto delle Paludi Meotidi, e del paese dei Tartari; e in queste contrade non si può far la guerra, se non con ispese immense: i Russi vi si consumerebbero a far conquiste ardue, ed inutili.

Se le forze della Corte di Vienna le permettono di sperare successi, che nè la Polonia, nè Venezia si ponno promettere; se la situazione de' suoi Domini la mette in istato di far la guerra alla Porta molto più comodamente, che i Russi; se in fine l'Ungheria ricca, fertile, abbondante, e atta a formare un Regno florido non è un paese, ove

le conquiste riescano gravose, ne risulta, che il Gran Signore dee riguardare la Casa d'Austria come sua principale nemica: contro di essa dev' egli rivolgere quell'ambizione, che dal Libro della sua Legge gli è prescritta. Per non avere a un tempo molti nemici è dunque suo interesse il mettere a profitto le disposizioni favorevoli, nelle quali sono riguardo a lui i Polacchi, e la Repubblica di Venezia, e il dissipare i sospetti, e l'inquietudine, ch'egli ispira alla Russia.

Non mi si faccia un delitto, ch'io riveli a una Corte infedele i suoi veri interessi relativamente alle Potenze Cristiane; gli scritti politici non cangeranno la faccia del mondo; perchè non ne cangeranno le passioni. La mia Opera non sarà portata a Costantinopoli, e quando essa fosse tra le mani del Gran Signore, o del Visir in vece di una Novella Persiana, la politica del Seraglio sarebbe tuttavia la medesima. Io dunque proseguisco. Poco alla Porta costerebbe il guadagnarsi la confidenza della Polonia, e de' Veneziani. Egli è facile indurre ad amar la pace quelle Potenze, che non possono far la guerra con evento felice. Si guardi il Gran Signore dal violare il territorio di queste due Repubbliche, favorisca egli ne' suoi Stati il loro commercio; ed esse non romperanno con lui giammai sino a tanto che egli porterà la guerra sul Danubio. Sarebbe una follia della Porta il voler trattare da nemici i Veneziani, e i Polacchi, perchè sono essi i vicini suoi meno potenti, e più facili da opprimerli; e non s'avvede essa che non li può attaccare senza che la Russia, e la Corte di Vienna accorruano in loro aiuto?

La Corte di Pietroburgo stessa mirerebbe senza inquietudine i progressi dei Turchi in Ungheria, se fosse sicra, ch'essi non abusassero di que' vantaggi per portarsi nelle Province meridionali del suo dominio. Che costerebbe mai alla Porta l'ispirare questa sicurezza alla Russia? Essa non sarebbe costretta a fare verun sacrificio. Quanto potrebbe il Gran Signore conquistare sopra i Russi in oggi, che Azof è demolito, non lo compenserebbe delle spese immense, che gli costerebbe una guerra tale. Le sue frontiere più lontane, e deserte non sarebbero già più sicure di quello che attualmente lo sieno; e d'altronde niente aggiugnerebb'egli alla considerazione, che ricerca.

Per gettare le fondamenta dell'amicizia di cui parlo, non vi vorrebbe se non che la Porta mostrasse di non ignorare i propri interessi, e di non volerli punto abbandonare. Non si tratterebbe che di favorire il commercio dei Russi accrescendo i privilegi, ch'essi godono nell'Imperio Ottomano; di tenere i Tartari a freno, o di castigarli con rigore tosto che esercitati avessero i loro ladronecci, e fatta qualche incursione sulle terre della Russia. Ma si obietterà senza dubbio, che la stretta alleanza che regna tra la Corte di Vienna, e quella di Pietroburgo, è un ostacolo insuperabile per ciò che io propongo. Ma vi si faccia un poco riflessione; queste due Potenze non sono strettamente unite che per la cattiva politica della Porta, la quale avendole suo al presente minacciate del pari, ha fatto che esse non abbiano che un medesimo interesse. Finchè la loro alleanza sarà lor egualmente

utile, non v'è da dubitare, che non sia per essere inviolabile fuorchè in certe distrazioni, alle quali vanno soggette tutte le Corti. Ma se giungono i Russi a credere, che i Turchi non si vogliano a loro spese ingrandire, da quel punto sentiranno essi meno la necessità di procurarsi una diversione dal canto dell'Ungheria; e per conseguenza non avranno più per la Corte di Vienna quei riguardi, che le hanno in tutte le occasioni attestato.

Egli è verisimile, che la Porta continuerà lungo tempo a regolarsi colle antiche sue massime; vale a dire a non consultare che i suoi capricci, e a non avere che uno scopo vago d'ingrandimento. Abbracciando troppi oggetti in un tempo, la sua ambizione terrà contro di essa riuniti tutti i suoi vicini; essa darà qualche volta le prove le più forti dell'amor suo per la pace, senza che sia perciò meno temuta. La Porta ignora ciò che succede in Europa, oppure n'è istruita soltanto dalla relazione infedele degli Ambasciadori che vi risiedono, e di alcuni Traficanti poco illuminati sopra gli affari di Stato. Il suo Governo è soggetto a troppe rivoluzioni per seguire con costanza gli stessi principi. La morte, o la caduta di un Sultano, e la disgrazia di un Visir cangiano la politica sempre subordinata all'insolenza dei Grandizzeri, e ai capricci del Serraglio. Bisogna aver dei riguardi per una milizia incapace di ragionare, che forma le forze dell'Impero, che i suoi successori hanno resa ardita, e che non obbidisce a' suoi Capi, se non sapendo, ch'essa è la padrona della loro vita. Rispetto alle cabale, e agl'intrighi del Serraglio, non

se ne formerebbe che un'immagine imperfetta paragonandoli con quelli che regnano nelle Corti de' Principi Cristiani. Nel palagio del Gran Signore tutto è mistero. Femmine, schiavi invisibili, ecco le molle, che danno moto a tutto, e che sovente un Gran Visir istesso non conosce nè meno nell'ubbidire ad esse.

Prima di render conto dei trattati, che ha conclusi la Porta co' Principi Cristiani, debbo dire brevemente con qual occhio essa guardi questa sorta d'impegni; nè posso meglio trattare questo articolo, che riportando ciò che dice Ricaut, Scrittore istruito della politica egualmente che della Religione dei Turchi. « Allorchè l'Ambasciadore d'Inghilterra, dice egli, si lagnava del contravvenire che si faceva qualche volta ai nostri trattati, e che egli allegava, che il Gran Signore non poteva con un semplice accomodamento rompere una pace, ch'egli avea solennemente giurata, era d'uopo, che il Turcimanno mascherasse queste parole; che pigliasse la cosa in un aspetto diverso, e portandola in aria di puntiglio d'onore, rappresentasse, che la saviezza, la prudenza, e la giustizia dell'Altezza Sua richiedevano ch'eseguir si facesse ciò che aveva ella promesso, e che si mantenesse la pace col Re d'Inghilterra. Non bisogna già essere in quest'incontri meno riservato a parlare della sua potenza, che non si è tra noi a parlare di quella di Dio.

» I più scienziati Dottori dei Turchi altri limiti non danno alla potenza dell'Imperadore, che l'osservanza delle cose di Religione contenute nella Legge di Maometto: sostengono ancora la sua Legge es-

sere arbitraria nelle cose civili , e politiche , e altro giudice non avere essa , nè altro interprete che la sola sua volontà. Alcuni Dottori vanno anche più avanti ; imperciocchè sebbene sia l'Imperatore obbligato a eseguire la Legge di Maometto , questa medesima Legge non lascia di dire , che l'Imperatore n'è l'oracolo , e l'interprete infallibile , e di rivestirlo del potere di cambiare , ed annullare le regole meglio stabilite , o almanco di dispensarvelo , e di passarvi sopra quando sono contrarie alla sua maniera di governare , o a certi disegni grandi dell'Imperio.

» Tengono i Turchi per massima , che non sono essi obbligati ad aver riguardo ai trattati che fanno coi Cristiani , nè alla giustizia , nè all'ingiustizia della rottura , quando abbia questa per iscopo l'ingrandimento dell'Impero , e per conseguenza l'accrescimento della lor Religione. Allorchè Maometto , soggiugne Ricant , trovossi obbligato a levare l'assedio della Meca dopo essere stato battuto , fece la pace cogli abitanti , e promise loro di osservarla con buona fede ; ma dopo aver raccolte le sue forze , si rese padrone di quella Città l'estate seguente , mentre i suoi Cittadini tranquillamente dormivano , e di niua cosa meno diffidavano che del tradimento del Profeta. Ma affinchè siffatta perfidia non disonorasse la pretesa sua santità , e se ne passasse la notizia ai posteri , diede permissione a tutti quelli , che in lui credono , di non aver giammai riguardo in incontri di simile natura , in cui avessero a fare con gente di Religione diversa dalla sua , nè alla data fede , nè alle promesse , nè ai Trat-

tati. Trovasi questa Legge nel Libro , che viene chiamato *Kilab Hadaiia*. Egli è costume ordinario fra i Turchi il consultare il Musti quando presentasi qualche favorevole occasione d'impossessarsi d'un Paese , ed essi non hanno per ciò fare alcun pretesto ; ed egli senza esaminare se giusta sia , o no la guerra , dà il suo *Fetfa* o sia la sua sentenza conforme al precetto di Maometto , e la dichiara legittima.

L'autore , ch'io cito , ha ragione di dire dopo ciò , e che mai più non si era veduto , che l'infedeltà e il tradimento venissero autorizzati da un atto pubblico , ed autentico , e che lo spergiuro fosse un atto di Religione , sino a tanto che i Dottori della Legge di Maometto , ad imitazione del loro Profeta , avessero insegnata a'loro discepoli questa Dottrina , e l'avessero loro raccomandata. So che tra i Principi Cristiani , e i popoli più colti del mondo sonosi frequenti volte presi i propri vantaggi in pregiudizio dei trattati solennemente giurati ; so eziandio essersi messo in quistione nelle Scuole , se dovevasi serbare la fede agl'infedeli , agli eretici , ed ai malvagi ; ma sono altresì persuaso , che sarebbe stata maggior gloria , e vantaggio maggiore per i Cristiani il non avere giammai praticata la prima di queste cose , nè dubitato della seconda. »

#### Francia.

I Francesi come i più antichi alleati della Porta hanno goduto per lungo tempo ne' loro porti i maggiori privilegi. Dalla capitolazione , che Enrico IV. ottenne da Amurat III. li 20 maggio 1604 si vede , che gli Spagnuoli , i Portoghesi , i

Catalani, i Ragnesi, i Genovesi, gli Anconitani, i Fiorentini, e generalmente tutti gli altri popoli, che non aveano Ambasciadore alla Porta, non trafficavano in tutti i Domini del Gran Signore, se non sotto la bandiera di Francia; che erano essi obbligati a stare sotto la protezione dei Consoli Francesi, che risiedono nei seni di mare e nelle Scale del Levante, e a pagar loro certi dazi; ma che potevano, come gli stessi Negozianti di Francia, comperare, e trasportare tutte le merci vietate. il cuoio, la cera, il cotone ec. a riserva della polvere da schioppo, e delle armi necessarie alla guerra (1).

Sotto il regno d'Elisabetta gl'Inglesi trattarono colla Porta, e ottennero il privilegio di trafficare sotto la loro bandiera. Questo primo favore li rese arditi, e ben presto presero, che dovessero gli Olandesi non riconoscere in tutta l'estensione dell'Imperio Ottomano altra protezione che la loro. La Porta fu favorevole a questa pretensione non riguardando le Province Unite come una Nazione particolare, ma come una dipendenza, o un annesso del Regno d'Inghilterra. L'Ambasciadore di Francia si lagnò, e rappresentò inutilmente al Divano, ch'egli si era legate le mani colla clausola, ove si diceva, ch'è il Ministro d'Inghilterra, e il Bailo della Repubblica di Venezia non potrebbero opporsi ai privilegi accordati alla Nazione Francese, e che dichiarava nullo preventivamente qualunque atto che vi recasse qualche cambiamento (2).

Ma può mai alcuno lusingarsi di legar le mani al Gran Signore? I privilegi, ch'egli accorda agli stranieri, non sono secondo lui se non mere grazie, le quali è egli sempre padrone di rivocare. È una cosa molto singolare, che trattando con un Despota si pretenda dichiarar nulli gli atti, che gli verrà forse in seguito il capriccio di conchiudere.

Bisogna convenirne, il favore, che la Porta accordava ai Francesi, non poteva esser opera se non di una mostruosa ignoranza. Nel mettere ostacoli al commercio delle altre Nazioni il Gran Signore sminuiva il prodotto delle sue Dogane, e i suoi sudditi non erano padroni del prezzo nè delle merci che ricevevano, nè delle derrate che vender volevano. Si è capita questa verità a Costantinopoli; e tutti i popoli, che hanno potuto stabilire con qualche vantaggio un commercio regolato nel Levante, hanno ottenuto i privilegi, che lo favorivano.

Gli Ambasciadori dell'Imperatore di Francia avranno la precedenza sopra tutti gli Ambasciadori, che risiedono alla Porta. I Consoli Francesi stabiliti nelle Scale del Levante godranno pure la stessa prerogativa rispetto ai Consoli delle altre Nazioni (1).

I Sudditi dell'Imperatore di Francia, e dei Principi alleati potranno andar liberamente in pellegrinaggio ne' luoghi santi. Saranno protetti, come lo saranno anche i Religiosi, che assistono alla Chiesa del santo Sepolcro di Gerusalemme. Si permetterà a questi ultimi sulla richie-

(1) Capitolazione dei 20 maggio 1604, art. 4, 7 e 17.

(2) Capitolazione dei 20 maggio 1604, art. 5 e 6.

(1) Capitolazione dei 20 maggio 1604, art. 20 e 22. Capitolazione dei 5 giugno 1673, art. 10. Capitolazione dei 28 maggio 1740, art. 1.

sta dell' Ambasciadore di Francia alla Porta di fare alle loro fabbriche i risarcimenti necessari. Non si esigerà dai Francesi alcuna imposizione per le Chiese, che hanno sulle terre del Gran Signore; e i Religiosi come pure i Vescovi di questa Nazione non saranno punto disturbati nelle loro funzioni (1).

I Sudditi della Porta, che trafficano in paese straniero sopra i loro vascelli, o altrimenti, si metteranno sotto la protezione del Console di Francia, e gli pagheranno que medesimi dazi, che egli riscuote dai Negozianti della sua Nazione (2).

L' Ambasciadore, e i Consoli di Francia godranno tutti i privilegi del diritto delle genti. Una tale stipulazione è essenzialissima, non avendo i Turchi rispetto a ciò gli stessi principj che noi abbiamo. Essi non risguardano come veramente Ambasciadori, se non gli Ambasciadori straordinari; quanto a quelli, che risiedono abitualmente alla lor Corte, non li prendono se non per una specie di agenti di commercio, o per ostaggi che rispondono della loro Nazione; quindi le incarcerazioni, e gli altri ingiuriosi trattamenti, che sovente hanno loro fatto soffrire. Quelli, che avranno da lagnarsi di loro, o da intentar contro di loro qualche azione in giudizio, s' indirizzeranno direttamente alla Porta (3). Non pagheranno alcun dazio per l' introduzione delle vettovaglie, delle stoffe, ec. necessarie al mantenimento della loro

casa (1). Gl' Interpreti, e Turcimanni, che saranno al loro servizio, come pure quindici de' loro valletti Rayas non pagheranno verun sussidio (2).

I Francesi stabiliti sull' Imperio Ottomano saranno esenti dal pagare il *Karache*, cioè la Capitazione (3). Se sopraggiugne qualche contesa tra i Mercanti di questa Nazione, ne apparterrà il Giudizio al solo Ambasciadore, e ai soli Consoli Francesi (4). Se un Francese ha una lite con qualche Suddito del Gran Signore, il Giudice, a cui appartiene di conoscerne, non potrà far perquisizione, o pronunziare il giudizio senza partecipazione dell' Ambasciadore, o del Console di Francia, e senza che un Interprete della Nazione non sia presente agli atti che si faranno per difendere gl' interessi de' Francesi. Questi però si affretterà di esibire un Interprete per non arrestare il corso della Giustizia (5). Si aggiugue, che se la somma, di cui può nascere questione tra un Francese e un Suddito del Gran Signore, passa quattromila aspri, il processo non sarà giudicato se non che alla Porta medesima (6). L' aspro è un piccolo pezzo d' argento che vale in circa un soldo e mezzo, moneta di Francia.

I contrasti, che nascono tra i Negozianti Francesi, e altre persone, essendo una volta giudicati e terminati giuridicamente, non sarà più

(1) Cap. del 1604, art. 22 Cap. del 1673, art. 21.

(2) Cap. del 1604, art. 16 Cap. del 1673, art. 14 Cap. del 1740, art. 4.

(3) Cap. del 1673, art. 34 Cap. del 1740, art. 24.

(4) Capitolazione del 1604, art. 18 e 35 Cap. del 1673, art. 16 e 37.

(5) Cap. del 1673, art. 36.

(6) Art. 12 Cap. del 1740, art. 26.

(1) Capitolazione del 1604, art. 4 Cap. del 1673, art. 1, 2 e 3 Cap. del 1740, art. 39.

(2) Cap. del 1673, art. 15.

(3) Cap. del 1604, art. 19 Cap. del 1673, art. 17.

permesso di farne revisione con nuovi atti. Se fosse creduto a proposito il rivedere questi processi, non si decideranno che alla Porta (1). Se accade, che i Consoli, e i Negozianti Francesi abbiano alcune contese coi Consoli, e coi Negozianti d' un'altra Nazione Cristiana, sarà loro permesso di consenso delle due parti di spedire i loro processi agli Ambasciadori, che risiedono alla Porta. Sino che l'attore, o il difensore non acconsentiranno di portare questa sorta di processi che sopraggiungeranno fra di loro davanti i Pacha, Cadi, cc. questi non ve li potranno costringere (2).

Se avviene, che sia ucciso qualcuno ne' quartieri, ove risiedono i Francesi, è vietato il molestarli col chieder loro il prezzo del sangue, purchè non si provi in forma giudiziaria ch'eglino sono gli autori dell'omicidio (3). Se qualche Turco nega all'Ambasciatore, o ai Consoli di Francia di restituire gli schiavi della loro Nazione, ch'egli possiede, sarà obbligato di mandarli alla Porta, affinchè sia deciso della loro sorte (4). Il Gran Signore, nè i suoi Uffiziali potranno impadronirsi dei beni d'un Francese, che morirà sulle terre dell'Impero Ottomano. Saranno posti sotto la custodia dell'Ambasciatore, o dei Consoli di Francia, e consegnati al legittimo erede del defunto (5).

Un Francese, chiunque egli esser possa, il quale avrà abbracciata la Religion Maomettana, sarà obbli-

gato di rimettere all'Ambasciatore di Francia, o ai Consoli di questa Nazione, o ai loro delegati i beni di qualche altro Francese, di cui egli si troverà in possesso (1).

Gli Uffiziali del Gran Signore non impediranno che i Mercanti Francesi trasportino in tempo di pace per terra, per mare, o pei fiumi Danubio, o Tanai, merci non proibite o sia che vogliano essi farle uscire dagli Stati dell'Impero Ottomano, o sia che ve le vogliano far entrare. Ben inteso però, che i Negozianti Francesi pagheranno in queste occasioni tutti i diritti, ai quali sono soggette le altre Nazioni franche (2).

In riguardo della stretta, ed antica amicizia, che regna tra l'Imperatore di Francia, e la Porta, le merci caricate ne' porti di Francia sopra bastimenti Francesi pei porti del Gran Signore; e quelle che saranno caricate in questi sopra vascelli Francesi per essere trasportate nelle terre del dominio Francese, saranno esenti dal diritto di *Mezzeria* (3). Questo articolo mette i Francesi in istato di dilatare assai il loro commercio sulle terre del Gran Signore. Quelli che sentiranno tutto il vantaggio che se ne può trarre, giudicheranno agevolmente quale servizio abbia il Sig. di Villanova reso alla sua Patria ottenendo questa grazia.

Io qui non parlo dei differenti diritti d'introduzione, ed estrazione, che i Francesi del pari che l'altre Nazioni franche pagano alle Dogane del Gran Signore. Queste minute esposizioni interessano soltanto que'

(1) Cap. del 1740, art. 28.

(2) Cap. del 1740, art. 9.

(3) Cap. del 1673, art. 13.

(4) Cap. del 1737, art. 33.

(5) Cap. del 1604, art. 28 Cap. del 1673, art. 28.

(1) Cap. del 1740, art. 25.

(2) Cap. del 1740, art. 16.

(3) Cap. del 1740, art. 12.



particolari, che negoziano nel Levante; e io non insegnerai loro niente di nuovo.

I Francesi potranno fare ogni sorta di pescagione sulle coste di Barbaria, e in particolare nei mari; che dipendono dai Regni di Tunisi, e d'Algeri (1). Nel decimoterzo articolo della Capitolazione del 1673 non si parla dei mari d'Algeri.

I corsali di Barbaria si asterranno dall'attaccare le navi, che portano la bandiera Francese. Rilascieranno quelle, che avranno prese, come pure i prigionieri di questa Nazione, ai quali restituiranno tutta la loro roba. In caso di contravvenzione la Porta presterà fede alle lagnanze dell'Imperatore di Francia, e darà i suoi ordini per punire i delinquenti. La Francia potrà castigare i Barbareschi col dar loro la caccia, senza che ne resti offeso il Gran Signore (2). Nella *capit. del 1673*, art. 12. Unicamente si dice che la Francia li castigherà col privarli de' suoi porti. Se i corsali, che abbordano nelle Scale del Levante; fanno qualche ingiuria, o qualche danno ai Francesi, che ivi trafficano, saranno severamente puniti dagli Uffiziali del Gran Signore (3).

Il commercio non sarebbe in sicurezza contro le Potenze della costa d'Africa, se si fosse contento di prendere intorno a ciò impegni colla Porta. Quei corsari sanno troppo bene quanto poco possente sia essa nel mare per riconoscere il suo preteso Impero. E perciò la Francia, l'Inghilterra, le Province Unite, ec. trattano direttamente con Tunisi;

Tripoli, Algeri, ec. Nondimeno questi Barbareschi non osservando i loro Trattati, se non in quanto vi sono sforzati, si espongono sovente a venir castigati con rigore; e in quelle occasioni è vantaggiosissimo l'aver contrattato col Gran Signore in guisa, ch'egli non possa prendere la loro difesa. Il Divano accorderebbe tanto più volentieri la sua protezione ai corsari di Barbaria, quanto che stimerebbe di estendere il suo potere, e che altro non cerca se non trovar pretesti per fare avanie ai Negozianti Cristiani, e ricavarne alcune borse.

Il ladroneccio degli Africani è forse più vantaggioso, che nocivo alle Potenze grandi; sono esse di rado attaccate. Tutto il danno ricade sul commercio dei piccoli Stati, che obbligati sono a rinunziare alle loro imprese, o a dare una parte del loro guadagno alle Nazioni di cui prendono a nolo le navi e prevalgonsi della bandiera.

Ne' trattati che fa un Principe Cristiano coi Pirati d'Africa sempre si conviene, che non si farà nè da una parte nè dall'altra veruna ingiuria; nè verun danno sul mare; se le circostanze lo richieggono, si promette ancora un mutuo soccorso. I Barbareschi acconsentono di non abbordare un vascello del loro alleato, se non con una scialoppa, nella quale oltre i rematori non vi potranno essere che due uomini; e questi due uomini soli possono entrare nella nave per visitarla, e verificare i suoi passaporti. Si rinunzia alla libertà di arrestare un vascello di Tunisi, d'Algeri, di Salè ec. munito d'un passaporto della sua Reggenza. Se si arrena sulle coste di questi Regni, l'equipaggio non

(1) Capit. del 1604, art. 15.

(2) Capit. del 1604, art. 14.

(3) Capitol. del 1740, art. 38.

sarà fatto schiavo, e gli si restituiranno le robe, che si saranno salvate.

Accade qualche volta, che un Algerino, il quale abbia fatto prede sopra un alleato, va a venderle a Tunisi, o a Marocco, mentre i Tunisini o i Marocchini trasportano essi pure le loro ad Algeri; o a Tripoli. Per fermare questa frode egli è importante esigere dal Governo un articolo, col quale protesti di non avervi parte, e anche s'impegni a dare in quel caso un risarcimento, che soddisfaccia la parte lesa. Queste Nazioni non dimandano che il più leggger pretesto per violare i loro impegni; non si possono dunque sminuzzare mai troppo le cose con esse, e sopra tutto è d'uopo dar loro l'esempio della buona fede osservando appunto tutto ciò, di cui si è convenuto, o di non dare giammai asilo agli schiavi fuggitivi, che si ascondono in vascelli Cristiani.

Una Potenza, che tener voglia un Console a Tripoli, ad Algeri, ec. stipula ch'egli vi goderà del Diritto delle genti spiegando, che cosa sia questo diritto; imperciocchè i Barbareschi non hanno già su ciò le stesse idee, che abbiamo noi. Si conviene, che il Console sarà il solo Giudice di tutte le differenze che insorger potranno fra quelli della sua Nazione, e ch'egli assisterà al Giudizio di tutti i processi che questi avranno coi naturali del paese, o si tratti d'affare criminale, oppure civile; ch'egli avrà nell'interno della sua casa il libero esercizio della sua Religione, e che sarà permesso agli schiavi della sua Comunità di esserne partecipi. Per assicurare il commercio

bisogna convenire dei diritti che si pagheranno alle Dogane. Si ottiene senza stento dai Barbareschi l'introduzione franca di tutte le sorti d'armi da fuoco, e di munizioni da guerra.

Essi facilmente desistono dall'usare il diritto d'impadronirsi della roba d'uno straniero, che muoia nel loro paese. Promettono a un Principe, con cui trattano, di lasciare a' suoi Sudditi la libertà di ritirarsi in caso di rottura; ma questo articolo viene quasi sempre violato, ed è raro, che il loro primo atto di ostilità non cada sul Console, o sopra i Sudditi della Nazione, di cui hanno egli da lagnarsi, o che loro dichiara la guerra e in ciò non fanno, che seguire l'esempio scandaloso, che ha dato loro la Porta.

Trattando colle Potenze della costa d'Africa viene qualche volta interdetto l'ingresso de' suoi Porti rispettivi, a meno che non siasi obbligato dalla tempesta, o da qualche altro accidente a cercarvi ricovero. In quel caso ancora i Barbareschi si sottomettono a non uscire del Porto, che sarà loro stato aperto, se non ventiquattro ore dopo che i vascelli mercantili, che erano nel medesimo Porto, avranno spiegate le vele.

### Inghilterra.

Mi restrignerò a parlare dei privilegi, che Maometto IV accordò a Carlo II. e a' suoi Sudditi. Questa Capitolazione è del mese di Settembre 1675; e nel rinnovarla dipoi non vi si è fatto verun cambiamento.

Di tutti i Principi, dice Ricaut, che sono lontani dalla Porta come l'Inghilterra, non avviene alcuno,

ch'essa stimi più del Re della Gran Bretagna, non solamente a motivo del vantaggio, che ricavano gl'i Stati del Gran Signore dal commercio degl' Inglesi, che forniscono a questo Impero molte cose, delle quali abbisogna; ma perchè ha esso la riputazione di essere potente sul mare, e di avere quantità di vascelli, che lo rendono, benchè separato da tutto il resto del mondo, frontiera di tutte le terre, e di tutti i paesi, che bagna l'Oceano 1.

Gl' Inglesi godranno per tutta l'estensione dell'Imperio Ottomano i medesimi privilegi che vi sono stati concessi ai Francesi, e ai Veneziani, art. 18, vale a dire, che tutte le Nazioni, che non tengono Ambasciadore ordinario alla Porta, potranno abbordare, e trafficare in tutti i suoi Porti sotto la bandiera d'Inghilterra, art. 1 e 33; che gl' Inglesi non pagheranno la tassa detta *Karache*, e che potranno caricare sui loro vascelli tutta sorta di merci, eccettuata la polvere da schioppo, le armi a fuoco, e altre, che si adoprano alla guerra, art. 13 e 22.

Qualunque differenza insorta tra i Sudditi della Corona d'Inghilterra sarà giudicata dall'Ambasciadore, o dai Consoli della Nazione, art. 16. Rispetto ai processi, che qualche Inglese potesse avere coi Sudditi del Gran Signore, seguirannosi le stesse formalità, di cui ho reso conto nell'articolo precedente parlando dei Francesi, art. 10, 23 e 24. Se accadesse, che un Inglese, o sia per motivo de' suoi propri debiti, o per essersi fatto mallevadore, si assentasse, scampasse dal Pace, o fallisse, il creditore farà il suo ricorso unicamente contro il suo debitore, o non potrà

intentare azione contro verun altro Inglese, art. 18.

Le robe di un Inglese morto sulle terre della Porta non saranno confiscate, art. 26. Qualunque Suddito d'Inghilterra fatto schiavo verrà rimesso in libertà alla richiesta dell'Ambasciadore, o dei Consoli della Nazione, art. 12. E il Gran Signore obbligherà i Consoli, e i pirati Levantini a restituire le prede che fatte avranno sui negozianti Inglesi, art. 19.

### Province Unite.

Solamente nel 1680 cessarono gli Olandesi, in virtù d'una Capitolazione che ottennero dalla Porta, di trafficare nel Levante sotto la bandiera degl' Inglesi, e cominciarono a godere gli stessi vantaggi, che sono stati accordati ai Francesi, e alle altre Nazioni le più favorite. Dopo quel tempo gli Stati Generali hanno avuto a Costantinopoli un credito considerabile; dall'estensione del loro commercio si è formato giudizio della grandezza della loro potenza; e ne Congressi di Carlowitz, e di Passarowitz sono stati, congiuntamente con gl' Inglesi, mediatori dei Trattati di Pace, che vi ha fatti il Gran Signore con diverse Potenze Cristiane.

Non mi tratterò a parlare dei Privilegi ottenuti dagli Olandesi. Il loro Ambasciadore gode le stesse franchigie, che quegli d'Inghilterra, e ha la medesima autorità sopra i Negozianti della sua Repubblica. In una parola si può applicare ai Sudditi delle Province Unite tutto ciò che si è poc'anzi letto nell'articolo degl' Inglesi.

Ma volendo dare una qualche idea

del commercio che si fa negli Stati del Gran Signore, mi basterà di fare un estratto di ciò che si trova su questa materia nell'Opera intitolata: *Il gran Tesoro Istórico, e Politico del fiorente Commercio degli Olandesi*. « Di tutti i Porti, o di tutte le Scale, che ha il gran Signore nell'Arcipelago, nell'isole di Candia, di Cipro, e di Rodi, nella Grecia, nell'Asia, e nell'Egitto, quei di Costantinopoli, di Smirne, d'Aleppo e del Gran Cairo sono dove si fa il maggior commercio; ma quello di Smirne supera tutti gli altri, a motivo delle Caravane di Persia, e perchè vi abborda la maggior quantità dei vascelli Cristiani.

» Il Commercio d'Egitto si fa quasi tutto al gran Cairo; questa Città sì celebre è non solo il magazzino generale di tutte le merci, che produce quel ricco, e vasto Regno, ma di tutte quelle parimenti che vi abbordano ancora dalla parte del Mar Rosso, delle Indie Orientali, della Persia, e dell'Arabia felice, come pure di quelle, che vengono da alcune delle altre Province dell'Africa. Con tutto ciò il commercio del Gran Cairo non è più se non l'ombra di quello che era prima che i Portoghesi avessero scoperte le Indie Orientali.

» Le principali merci, che vengono portate al Levante consistono nelle drapperie di tutte le sorti, nella cocciniglia, indaco, e altri legni, e droghe atte per la tintura, nello stagno, piombo, ferro, acciaio, cotone, nelle vacchette di Russia, e monete d'oro, e d'argento. I drappi, e le altre stoffe di lana sono sempre state il più rilevante capo delle merci, che gli Europei costu-

mano di spedire in Levante, e una buona parte delle quali viene portata via dai negozianti delle Caravane di Persia, che le vengono a prendere a Smirne, e che le trasportano nel loro Paese, e nella Tartaria.

» Le spezierie, che gli Olandesi portano nel Levante, sono garofano, noce moscada, cannella, pepe, a cui aggiungerò lo zenzero, e lo zucchero. Altra volta le spezierie si avevano dai Porti di Siria, e d'Egitto; ma per una molto sorprendente rivoluzione del commercio, gli Olandesi, Popoli del Nord, dopo una navigazione di parecchie migliaia di leghe, che fanno fare a questa merce, sono al presente quelli, che la portano nei Porti, d'onde l'aveano una volta gli Europei.

» Le merci, che si trasportano dalle Scale del Levante, sono, per la miglior parte, degli Stati del Gran Signore; e il soprappiù viene dal portar che ne fanno le Caravane dei Mercatanti di Persia, e d'Armenia. Le principali fra tutte queste merci sono le sete grezze o filate, il pelo di capra, e di cammello, il cotone, e le tele di cotone, i cordovani, il cuoio, i cambellotti di colore, la cera, l'allume, le lane, il thè, il caffè, il sorbec, le uve di Corinto, l'azzurro, e quasi tutte le droghe di cui possono aver bisogno la Medicina, e la Spezieria.

» Il capo dei cuoi, e dei marocchini è assai considerabile; se ne consuma molto in Italia parimenti, che in Francia, in Ispagna, e anche nel Nord. Non meno importante è il commercio delle droghe. Il rabbarbaro, la scamonea, il galbano,

Pipomene, la gomma aromatica, la tuzia, ec. vengono trasportati a Smirne o ad Aleppo dalle Caravane di Persia. Il Gran Cairo è anch'esso il magazzino generale di varie sorti di gomme, e di droghe; cioè dell'incenso, della sena, della cassia, dell'aloè, del sale ammoniaco, e dei tamarindi, del caffè, del pinocchio, delle penne di struzzo, ec. Non si dee dimenticare il mastice, che si trova soltanto nell'isola di Cbio, nè le uve di Corinto, che si hanno dalle isole di Zante e di Cefalonia.

### Casa d'Austria.

Nei Trattati, che la Casa d'Austria ha conchiusi colla Porta, da Ferdinando Primo sino al regno di Leopoldo, non si trova alcuno articolo, che regoli i rispettivi interessi delle due Potenze rapporto al commercio. Esse convennero a Carlowitz nel 1699, che i Sudditi del dominio Austriaco trafficherebbero liberamente in tutti gli Stati del Gran Signore, e che vi avrebbero gli stessi privilegi che sono accordati alle Nazioni le più favorite (1).

Non era necessario allora trattare su questa materia in un modo più circostanziato, non facendo i Sudditi della Casa d'Austria con quelli della Porta che un piccolissimo commercio pei fiumi d'Ungheria. Le cose hanno di poi cangiata situazione; e colla pace d'Utrecht avendo l'Imperadore Carlo VI riunito agli antichi suoi Domini i Paesi Bassi Spagnuoli, e una gran parte dell'Italia, pensò a favorire il commercio vantaggioso che potevano

fare nel Levante i novelli suoi Sudditi. I successi; ch'egli ebbe in Ungheria contro i Turchi mentre durarono le campagne del 1717, e 1718, lo misero in istato di ottenere tutto dal Gran Signore.

I Sudditi dell'Imperatore Carlo Sesto (sotto questo nome vengono compresi gli Alemanni, gli Ungheresi, gl'Italiani, e gli abitanti de' Paesi Bassi) potranno trafficar liberamente per terra, e per mare in tutti gli Stati del Gran Signore, portarvi le loro merci, e trasportarne di tutte le specie, eccetto quelle che sono alla guerra necessarie, come la polvere da schioppo, le armi da fuoco ec. Non pagheranno essi alle Dogane dazi più alti della Nazione la più amica (1).

I due Contraenti potranno trafficare sul Danubio. Avranno libertà i Sudditi dell'Impero di entrare nel Mar Nero, e di vendere le loro merci in tutte le Piazze di quella costa, che giudicheranno a proposito (2).

Non v'è Nazione più dell'Ungheria in grado d'impossessarsi del commercio del Mar Nero. Gl'Inglese, i Francesi, gl'Italiani, nè gli Olandesi non ne frequentano i Porti; e tuttavia non v'è forse ramo di commercio in Europa, che fosse d'un prodotto più considerabile. I Turchi, e i Greci di Costantinopoli, che fanno tutto questo traffico, e che non hanno fondi per mantenerlo, pigliano del danaro da restituirsi al ritorno del loro viaggio al 30, e 40 per cento, benchè i loro

(1) Trattato di pace di Passarowitz, articolo 13, Trattato di commercio di Passarowitz, articoli 1, 3, e 4.

(2) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 2.

(1) Trattato di Carlowitz, artic. 14.

viaggi non durino che due, tre, o al più quattro mesi. Malgrado sì eccedenti usure non lasciano, fatte tutte le spese, di guadagnare 40, o 50 per cento. I prodotti di quel commercio sarebbero anche più considerabili, se i Piloti Levantini più esercitati nell'arte loro non facessero frequenti volte naufragio. Una Compagnia stabilita nelle Scale del Mar Nero potrebbe far profitti tanto maggiori, quanto che essa comprerebbe le merci del paese alla loro raccolta, e che avrebbe la facoltà di aspettare i tempi i più favorevoli per ispacciar quelle, che avesse portate. Caffa, Azof, Kily, Trebisonda, e Angora sono Piazze importantissime; e se io riferissi qui tutto ciò che potrebbero spacciarvi i Mercanti Cristiani facendo cambio con merci, e derrate del Paese, si rimarrebbe sorpreso con ragione della indifferenza, che intorno a ciò hanno sino al presente mostrata le Nazioni le più esercitate nel commercio.

I Ministri, che l'Imperadore terrà alla Porta, godranno tutti i diritti accordati a quelli degli altri Principi. Si accorderà loro anche una qualche particolar distinzione. Potranno condur seco interpreti, e i loro Corrieri non verranno mai arrestati (1).

L'Imperadore stabilirà Consoli, Vice-Consoli, Interpreti, Fattori ec. in tutti i luoghi ove ne tengano altri Principi Cristiani (2). I Sudditi della Corte di Vienna saranno esenti dal Karache, e la Porta non s'impadronirà della roba di quelli che

morranno ne'suoi Domini. Nei siti, ove la Corte di Vienna non vorrà stabilire che un Interprete, egli vi godrà tutte le franchigie, e tutti i diritti accordati ai Consoli. Intorno alle contese, che i Sudditi dell'Imperadore possano avere insieme, o coi Sudditi del Gran Signore, si stipulano le medesime condizioni, che sono state stabilite nello stesso caso pei Francesi, e per gl'Inglese. V'è per altro, che se la somma, che cagiona un processo tra un Negoziante Austriaco e un Suddito della Porta, passa 3000 aspri, l'affare sarà rimesso, e giudicato al Divano (3).

Il Gran Signore potrà stabilire sulle terre dell'Imperadore dei *Sachbender*, sono questi specie di Consoli, per la sicurezza, e pel vantaggio de'suoi Traflicanti. Saranno essi protetti dal Governo, godranno del Diritto delle Genti, e prenderanno sotto la loro custodia la roba dei Sudditi della Porta, che moriranno sulle terre dell'Impero (4).

Il Gran Signore proibirà espressamente a quelli di Tuuisi, d'Algeri, di Duleigno di attaccare le Navi che porteranno bandiera Austriaca. In caso di contravvenzione li castigherà severamente, e li forzerà a restituire le loro prede (5).

Il Gran Signore non si vendicherà giammai sopra i Negozianti Austriaci delle depredazioni, e delle catture, che avrà fatte l'Ordine di Malta sopra i Turchi, o sopra gli altri Sudditi della Porta (4).

(1) Trattato di commercio di Passarowitz, articolo 5.

(2) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 6.

(3) Trattato di pace di Passarowitz, art. 13.

(4) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 4.

(1) Trattato di pace di Passarowitz, art. 118.

(2) Trattato di pace di Passarowitz, art. 13.

Trattato di commercio di Passarowitz, art. 5.

Se qualche Suddito dell'Imperadore vien preso sopra un vascello di corsari, gli si renderà la sua libertà. Se qualche Suddito dello stesso Principe, costituito in dignità, o semplice Mercante viene accusato di avere abbracciato il Maomettismo, vana sarà tale accusa finchè egli confessi avanti il Console, o l'Interprete, ch'egli effettivamente professa la Religione di Maometto; e questo cambiamento non l'autorizzerà a non pagare i suoi debiti (1).

I Trafficanti di Persia, che vorranno andare negli Stati dell'Imperadore pel Mar Nero, e pel Danubio, e ritornare per questa medesima via nel loro Paese, non pagheranno oltre l'imposizione della Restie, che il cinque per cento delle loro mercanzie, e non lo pagheranno che a una sola Dogana (2).

In caso di rottura fra le due Potenze contraenti i loro Sudditi saranno rispettivamente avvertiti di ritirarsi; ma si lascerà loro il tempo di pagare i loro debiti, e di ricevere ciò che loro sarà dovuto (3).

### Napoli.

Abbiamo veduto poco fa, che le Due Sicilie sono comprese nel Trattato di Passarowitz, e benchè avessero queste cambiato padrone per la pace di Vienna del 1738, nondimeno potevano i Sudditi di questo Regno continuare il loro commercio nei Domini del Gran Signore sotto la protezione della Casa d'Au-

stria. Un tale vantaggio parve sospetto alla novella Corte di Napoli, e Don Carlo giudicò esser cosa e più degna per se, e più utile pel suo popolo il trattare direttamente colla Porta, e mantenersi un Ministro. Venne incaricato di questa negoziazione il Marchese Finocchietti; e malgrado gli ostacoli, che gli opposero alcune Potenze che hanno del credito a Costantinopoli, egli vi fece un Trattato vantaggioso nel 1739.

Vi sarà una perpetua pace tra la Corona di Napoli, e la Porta Ottomana. I loro Sudditi trafficheranno con libertà gli uni nei paesi degli altri, e verranno rispettivamente trattati, come la Nazione la più favorita. In caso di rottura sarà loro permesso di trasferirsi colle loro robe ove piacerà loro. I Sudditi del Re delle Due Sicilie saranno esenti dal *Karache*, e trattati rispetto alle Dogane, come i Francesi, gl'Inglesi, e gli Olandesi, *articoli 1, 2, 10, e 21*. I Consoli, Vice-Consoli, e Interpreti Napoletani, che saranno stabiliti sulle terre del Gran Signore, godranno di tutti i privilegi del Diritto delle Genti. La Porta stabilirà negli Stati del Re di Napoli dei *Sachbender*. Rignardo alle loro particolari contese i Napoletani altri Giudici non conosceranno, che l'Ambasciadore, o i Consoli della loro Nazione. In caso di morte le loro robe non saranno confiscate, *articoli 3, 4, 5 e 7*. Il Gran Signore vieterà sotto pene severissime ai Corsari di Barbaria, e delle coste del Mare Adriatico di turbare il commercio dei Napoletani; le prede fatte dai pirati verranno restituite. Se il Re delle Due Sicilie non può impedire, che i vascelli di Malta,

(1) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 16.

(2) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 19.

(3) Trattato di commercio di Passarowitz, art. 18.

del Papa, di Genova, e quelli dell'Inquisizione di Spagna con commissione del Re Cattolico non facciano scorrerie nell'Arcipelago, egli ne darà avviso alla Porta per iscritto; allorchè possa ella prendere le sue misure in conformità. L'uno dei contraenti non riceverà ne' suoi Porti gl' inimici dell' altro, e negherà loro qualunque soccorso diretto o indiretto, *articoli 17, 18 e separato*. Rispetto ai processi, che i Sudditi della Porta aver possono con quelli delle Due Sicilie, l'ordine giudiziario dev' essere il medesimo, come se si trattasse di un Francese, o di un Inglese, *articoli 5, e 6*. I Napoletani potranno esercitare la Religione loro in tutta l'estensione dell'Impero Ottomano, *articolo 4*. Quando i vascelli da guerra della Corona di Napoli ne incontreranno di quelli della Porta, essi cominceranno il saluto collo spiegare la loro bandiera, e tirare il cannone: onori, che lor verranno restituiti subito. Le Navi Mercantili delle due Potenze osserveranno tra esse l'ordine medesimo nell'incontrarsi, *articolo 11*. Passo sotto silenzio alcuni altri articoli meno importanti; ma noterò, che non essendosi parlato niente in questo Trattato del posto che occupar dovesse alla Porta il Ministro del Re delle Due Sicilie, diventò questa materia l'oggetto d'una seconda negoziazione. Il Marchese Finocchietti non si condusse con meno abilità in questa, che nella prima; e fu stabilito, che per prevenire tutte le dispute, che nascer potrebbero intorno la precedenza nelle pubbliche visite che fanosi alla Porta, il Ministro del Re di Napoli, di qualunque carattere foss'egli rivestito, farebbe le sue

visite otto giorni prima, o otto giorni dopo che gli altri Ministri sieno Ambasciadori, sieno Inviati degli altri Principi Cristiani, avrebbero fatto le loro.

### Venezia.

La Repubblica di Venezia sarà in libertà di richiamare, e di cambiare a sua voglia l'Ambasciadore, o il Bailo, che essa tiene alla Porta. Tutto ciò, che questo Ministro, e i Consoli, Interpreti, ec. compreranno per uso della lor casa, non pagherà veruna imposizione (1). Il decimo ottavo Articolo di questo Trattato stabilisce il diritto del Bailo, e dei Consoli sopra i Negozianti della loro Nazione, di cui sonò egli i soli Giudici; e regola la forma giudiziaria, che verrà seguita nei processi intentati da un qualche Suddito della Porta contro qualche Veneziano: sono questi gli stessi privilegi, che sono stati accordati ai Francesi. La Repubblica è trattata sulle terre del Gran Signore, come la Nazione la più favorita; i suoi Negozianti non pagheranno il *Karache*, fin tanto che non vi saranno stabiliti per dimora; e in caso di morte i loro beni saranno affidati al Bailo, o ai Consoli, che li rimetteranno al legittimo erede (2).

Un Mercante Veneziano non potrà partire da Costantinopoli per qualunque siasi Scala del Levante senza il salvocondotto del Bailo della sua Repubblica (3).

I vascelli, che portano la bandiera di San Marco, non saranno insultati. Il Gran Signore ingiun-

(1) Trattato di Passarowitz, art. 14.

(2) Trattato di Passarowitz, art. 13, e 25.

(3) Trattato di Passarowitz, art. 13.



gerà a quelli di Tripoli, d'Algeri, e di Tunisi di rispettarli egualmente che le terre di Venezia. Si toglieranno ai Corsari di Dalcigno le loro galere. E gli uni, e gli altri saranno forzati a riparare i torti, che avranno fatto ai Sudditi della Repubblica. I Trafficanti delle coste di Barberia, o d'altronde che professano la Religione di Maometto, saranno ricevuti nei Porti della Signoria di Venezia; e pagando le ordinarie imposizioni non riceveranno alcuna avania, e potranno a grado loro proseguire il cammino (1).

La Repubblica continuerà l'antico suo commercio che fa nel Cairo. Le due flotte mercantili ch'ella vi spedisce, come in alcuni altri Porti saranno più o meno considerabili, secondo che ella giudicherà a proposito. La loro partenza non potrà venir ritardata, ed esse non pagheranno le imposizioni nuovamente stabilite (2).

I vascelli della Repubblica non entreranno nei Porti del Gran Signore senza il consenso dell'Uffiziale, che vi comanda, e senz'aver fatto il consueto saluto, a meno che non sieno inseguiti dai Corsari, o battuti dalla tempesta. Se i Veneziani s'impadroniscono d'alcuni Corsari, non potranno farli morire; verranno rimessi alla Porta, che s'incarica di punirli (3).

Se un Mercante, o un Capitano di nave Veneta si facesse Maomettano, non gli si farà verun insulto; ma egli sarà obbligato a pagare i suoi debiti, a rimettere tra le mani del Bailo, o dei Consoli le Merci

che appartengono ai Sudditi della Repubblica, e a rendere il vascello, di cui g'li era stato affidato il comando. Nel caso che lo schiavo d'un Veneziano prenda la fuga e abbracci il Maomettismo, egli sarà obbligato a dare 1000 aspri al suo padrone; egli verrà restituito se rimane Cristiano. Uno schiavo Turco, che si salverà sulle terre della Repubblica, non vi avrà asilo, se non facendosi Cristiano, e dando 1000 aspri al suo padrone (1).

### Svezia.

Gli Svezzi non hanno colla Porta capitolazioni meno vantaggiose di quelle delle altre Potenze della Cristianità. Ho avuto tra le mani alcuni degli antichi loro trattati. Ma sarebbe inutile il renderne conto, e mi restringo a parlare di quello, ch'è stato conchiuso a Costantinopoli nel mese di gennaio 1737. I Sudditi della Corona di Svezia godranno sulle terre dell'Impero Ottomano tutti i privilegi accordati, o che si daranno in seguito alla Nazione la più favorita. Entrare in maggiori particolarità sarebbe un ripetere le stesse convenzioni, che sonosi vedute negli articoli della Francia, dell'Inghilterra, e della Casa d'Austria.

La Corona di Svezia, e la Porta Ottomana hanno conchiusa a Costantinopoli ai 22 dicembre 1739 un'alleanza perpetua contro la Russia. Si promettono esse una costante, e fedele amicizia (2).

Se per qualche non preveduto avvenimento violasse la Corte di Pie-

(1) Trattato di Passarowitz, art. 15, 19 e 20.

(2) Trattato di Passarowitz, art. 21.

(3) Trattato di Passarowitz, art. 25.

(1) Trattato di Passarowitz, art. 25, e 26.

(2) Trattato di Costantinopoli, art. 1.

troburgo le condizioni stabilite nella pace o col minacciare una delle Potenze contraenti, o col commettere contro esse qualche ostilità, concerteranno queste senza indugio, e prenderanno insieme le misure le più proprie a terminare le differenze insorte, e a respingere gl'insulti, art. 2.

Se si avesse qualche sospetto ben fondato, che la Russia volesse rompere colla Svezia, o col Gran Signore, queste due Potenze nulla dimenticheranno per mantenere la pubblica tranquillità. Ma nel caso, che esse prevedessero che il successo non dovesse rispondere alle loro speranze, prenderanno insieme le armi, e faranno tutti i loro sforzi per procurarsi una pronta, e intiera soddisfazione (1).

Viene più volte ripetuto in questo trattato, che l'alleanza degli Svezesi, e dei Turchi non è che difensiva; ora dalla maniera, con cui le loro convenzioni vengono espresse, non si stenta a credere, che hanno essi voluto fare ancora una lega offensiva. I trattati di difesa non si estendono che al caso d'una aperta rottura. Quando si vuol dare ascolto a sospetti, e farsi padrone d'interpretare le intenzioni di un vicino, egli è un dare a se stesso il diritto di romper a sua voglia con lui, e di esigere soccorsi dal suo Alleato. *Si Imperium Russiae, quod Deus avertat, pacem cum bisce confœderatis Imperiis factam rumpere, istorumque tranquillitatem aliquo modo perturbare voluerit, tunc temporis ambo et confœderata Imperia, etc.* Lascio gin-

dicare al Lettore del senso naturale di queste espressioni.

Le ingiurie, che la Russia potrà fare all'uno, o all'altro dei contraenti, saranno riputate fatte a tutti due. Egliino attaccheranno l'aggressore per mare, e per terra colle forze necessarie a ottenere una giusta soddisfazione. In quel caso nè la Svezia nè la Porta potranno separatamente conchiudere la loro pace (1).

Le Reggenze d'Algeri, di Tunisi, e di Tripoli saranno istruite di questa alleanza; e verrà ordinato loro di conformarvisi (2).

Il Trattato di commercio fatto tra la Svezia, e la Porta nel 1737 viene confermato in tutti i suoi articoli; e gli Svezesi godranno sulle terre Otomane tutte le immunità, e prerogative istesse, come i Sudditi delle Potenze le più amiche (3). Nella guerra, che sopravvenne tra la Russia, e la Svezia poco tempo dopo la conclusione del Trattato di Costantinopoli, il Gran Signore molestato dalla Persia non fece verun atto d'ostilità contro la Corte di Pietroburgo, ma pagò considerabili sussidi agli Svezesi.

### Prussia.

Solamente durante la guerra del 1756 cominciò la Corte di Berlino a tenere una corrispondenza particolare colla Porta. Alcuni pretendono, che essa l'avesse fatta entrare nelle sue mire, e che il Divano fosse pronto a cominciare le

(1) Trattato di Costantinopoli, art. 5, e 6.

(2) Trattato di Costantinopoli, art. 8.

(3) Preambolo del Trattato di Costantinopoli, e art. 9.

(1) Trattato di Costantinopoli, art. 4.

ostilità contro la Russia, quando morì l'Imperadrice Elisabetta. Che che ne sia non si può mettere in dubbio, che non abbia il Re di Prussia fatto un Trattato di commercio col Gran Signore. Io non l'ho avuto nelle mani; ma si può affermare senza timore d'ingannarsi, che questo Principe, a cui la Porta dà contrassegni della maggior considerazione, ed ha inviato di recente un Ambasciadore, abbia pe' suoi Sudditi ottenuto tutti que' vantaggi di commercio, che sono stati accordati alle altre Nazioni, e de' quali ho poc'anzi reso conto.

### **Pace di Vasyar nel 1664.**

Il coraggio delle Armate Ottomane per se solo produsse i primi successi dell'Imperio, e impedi, che non soccombessero sotto i vizi del suo Governo; ma come si è già veduto nelle osservazioni da me premesse sul principio di questo Capo, lo spirito di ribellione, e di sedizione s'insinuò nelle truppe, e da quel punto la disciplina non potè più osservarsi colla medesima rigidezza. I Turchi occupati nel proprio paese dalla contese domestiche furono men formidabili pei loro vicini. Si doveano ben presto commettere i falli più gravi, poichè le negligenze cominciavano a restare impunite; e sappiamo dagli Storici, che Solimano Primo fingeva di non vedere alcuni abusi, ch'egli non osava reprimere.

Finchè i Sultani comandarono in persona le armate, la loro presenza, e l'esempio loro sospesero la decadenza della disciplina e del coraggio; quando si seppellirono essi nel loro Serraglio, l'insolenza dei

soldati non conobbe più limiti. Per punirli sarebbe stato d'uopo esser loro Signore, ed eglino erano arditi abbastanza da disporre del Governo: siccome la disciplina fa nascere il coraggio, così l'insolenza produce l'avvilimento, e la codardia.

« Benchè in generale, dice Ricaut, sia ancora la stessa cosa che ue' tempi andati rispetto alle cariche militari, e alla milizia, quelli però che le possiedono, v'hanno introdotto tanti abusi, e tanta licenza, che tutto quello che si pratica oggidì niente ha dell'antica disciplina. Gli Uffiziali per ogni menoma causa fanno *Otoraki*; vale a dire, persone che hanno la paga, e i privilegi da soldati, e che nondimeno sono dispensati dall'andare alla guerra. Ciò facilmente si ottiene per un poco di danaro, o per qualche piccola paga, che avranno altre volte ricevuta; il che però è del tutto contrario alla prima loro istituzione, che destinato avea questa sorta di grazie pei soldati storpiati, o che non erano in istato di servire. Quindi si vede, che v'è ora fra i Turchi un numero prodigioso di soldati sani, e vigorosi sotto il nome di paghe morte, che servono soltanto ad esaurire le finanze del Gran Signore, e a scemarne le forze.

» Gli Uffiziali soffrono, quando vanno da una Provincia all'altra, che si distacchino delle partite di venti e trenta cavalli, che fanno delle scorrerie da un lato, e dall'altro, e che dopo di aver vissuto a discrezione presso i villani, fanno dar loro per forza danaro, ed abiti, e menano via i loro figli, che vendono schiavi.

» I Giannizzeri si ammogliano con ogni sorta di libertà; si dispen-

sano dal dovere delle loro camere per applicarsi a mestieri, che loro fornir possano con che far sussistere le loro famiglie, che non possono nutrire con que' pochi aspri, che loro vengono dati, il che gli ammollisce, e fa loro perdere il pensiero della guerra. Ho veduto al mio tempo ch'essi l'aveano talmente in orrore, che molti offrivano presenti assai considerabili per dispensarsi dall'andare a servire in Candia, e in Ungheria. Questi disordini sono motivo, ch'essi abbiano per la guerra tale avversione, che il rumore di quelle, delle quali abbiamo poco fa ragionato, generò un disgusto sì generale in Costantinopoli, che, se non vi si fosse per tempo rimediato, avrebbe cagionata una generale sollevazione tra le truppe.

» L'avarizia degli Uffiziali ha pure introdotto fra essi un'altra sorta di corruzione assai pericolosa; ed è questa, il ricevere nel numero degli Spahi, e de' Giannizzeri molte persone, che non sono arrolate nei registri degli altri soldati. Il che fa, che infiniti vagabondi, e scellerati vengano protetti, come se fossero attualmente al servizio, e che l'onor militare, che rendevasi una volta ai veri soldati, venga intieramente prostituito.

» I Ministri dei Saltani avendo riconosciuto, quanto pericoloso fosse l'aver nella Città Capitale dell'Impero un'armata insolente, che rare volte era ben veduta dalla Corte; sonosi unicamente applicati a sminnire a poco a poco il potere di questa milizia col far perire i vecchi soldati, e screditarli pel mondo.

» I mezzi, che si adoprano per ruinare i Giannizzeri, sono evidenti, e manifesti; primieramente ven-

gono impiegati in ogni sorta di servigi bassi, e servili, il che toglie loro ogni brio, e vengono in tutte le più rischiose occasioni esposti, affine di farveli perire. In questa guisa sono periti nella guerra i più bravi soldati di questa milizia, e una quantità d'altri in mare, ove non erano accostomati a servire.

» In secondo luogo la ruina dell'antica milizia ha cagionato un disordine nella loro disciplina, che non è per loro meno funesto del primo. Si è questo, che gli Agiamoglani, i quali erano altra volta obbligati a fare un noviziato di sei o sette anni, ne sono sciolti ora con uno di un anno, o di un anno e mezzo; perchè non si potrebbe altrimenti supplire all'occorrente per la guerra. Ne ho conosciuto alcuni, che sono stati fatti in un tratto Giannizzeri per inviarli in Candia, che io avea poco prima veduti porta fasci, e spacca legne nell'Arsenale, ed esercitare differenti mestieri bassi, e meccanici, senz'aver appreso a maneggiare il moschetto, o a fare il più piccolo esercizio d'armi.

» In terzo luogo per non ispolare i siti dell'Europa che sono sotto il dominio del Turco prendendo ogni tre anni i figli di tributo pel servizio del Gran Signore; si è abbandonato questo antico costume, nel quale consisteva la principale conservazione dei Giannizzeri, e della loro disciplina. In vece di che si prendono in oggi dei vagabondi d'Asia, e d'altronde, i quali si presentano essi medesimi, e se ne fanno dei Giannizzeri, quando hanno compito sei mesi di noviziato. Siccome siffatta gente non è accostumata al travaglio, così non può soffrire le fatiche della guerra, e

diserta alla prima favorevole occasione . che si offra.

» In quarto luogo i Principi hanno fatto morire o pei loro delitti, o per la gelosia che ne avevano, gli antichi Uffiziali di quel Corpo, i quali erano pervenuti per gradi, e per le strade d'onore da semplici soldati alle Cariche ragguardevoli; e hanno riempiti i loro posti di garzoni di Costantinopoli allevati nella mollezza, e nella infingardaggine.

» In quinto luogo alline di affrettare la ruina di quel corpo vecchio, e fargli perdere la sua alterigia, e il suo coraggio, non si obbligano più cosseveramente, come facevasi una volta, i Giannizzeri a dimorare nelle loro camere. Per lo contrario ne vengono dispensati sotto pretesto di povertà, e che la loro paga non basti per mantenere, e far sussistere le loro famiglie; e viene loro permesso di lavorare in ogni sorta di mestieri, e commettere per poco danaro certe viltà, che fanno loro trascurare l'esercizio delle armi, e perdere affatto ogni pensiero, che aver possano per la guerra.

» In sesto luogo la speranza della ricompensa, e il timore dei castighi, che servono a incoraggiare gli uomini a far buone azioni, e che loro impediscono il farne delle cattive, più in oggi non si praticano rispetto ai Giannizzeri. Non avviene alcuno, che possa sperare avanzamento, se non dona del danaro a' suoi Uffiziali, nè che possa ottenere dispensa dall'andare alla guerra, e il godere gli ordinari suoi stipendi come *Ostorahe*, o Veterano, quantunque coperto di ferite, e oppresso dalla vecchiaia. I figli degli Uffiziali allo incontro vengono spessissimo fatti *Ostoraki* sino dalla culla, e soldati gio-

vani, e vigorosi dispensati per danaro, o per favore dall'andare alla guerra, benchè sieno pagati per questo.

» Ma come se tutto ciò, che ora abbiamo detto; non bastasse per far perdere a quelle genti il coraggio, e la riputazione, si crede che il Gran Kuprioli non per altro scopo intraprendesse l'ultima guerra d'Alemagna ch'egli prima della sua morte consigliò il figlio suo a continuare, che per finire di totalmente ruinare gli antichi Spahi, e gli antichi Giannizzeri come una delle maggiori fortune che toccar potesse all'Impero; perchè la ruina di que' vecchi soldati darebbe luogo a una nuova milizia, che sarebbe più obbediente, e più facile a governare.

» Questo disegno è così bene riuscito nell'ultima guerra d'Ungheria terminata nel 1664, che si è fatta una strage furiosa di Spahi, e di Giannizzeri, i quali venivano comandati per tutti que' luoghi d'onde si credea che non dovessero più ritornare. I più valorosi correvano alla loro ruina pensando di far vedere il loro coraggio; e una gran parte de' migliori Uffiziali delle truppe di frontiera perirono con essi. Ciò sicuramente scema di molto le forze dell'Imperio; ma il primo Visir eseguisce quello ch'egli si è prefisso, e quello che suo padre (per quanto si dice) gli ha prima di morire consigliato. Benchè l'alterigia de' Giannizzeri sia molto fiaccata, e ora sieno essi ridotti a lasciarsi governare, prenne il Sultano che al presente regna (Maometto IV.) non può dimenticare lo spavento, che gli fecero nella sua infanzia; e per quello che appare, non si siederà giammai di loro, e meno che gli sia possi-

bile dimorerà in Costantinopoli a motivo delle Camere, che essi vi hanno, e nelle quali sonosi formate tutte le imprese, e tutte le cospirazioni, che sono state fatte contro lui, contro suo padre, e contro i suoi predecessori. »

La pace di Vaswar, nota ancora sotto il nome di pace di Temeswar; fu conchiusa tra l'Imperadore Leopoldo, e Maometto IV. li 10 agosto 1664. Alcuni Storici ne portano la data al 17 del seguente mese. Abbiamo poc'anzi veduto i motivi che fecero intraprendere questa guerra al Visir Kupriuli; ma il pretesto, col quale il Divano colorò l'ingresso dei Turchi in Transilvania, fu di porre Giorgio Ragotski, della cui fedeltà si fosse di sospettare, e che avesse malgrado i divieti della Porta voluto prender parte nella guerra degli Svezzesi, e dei Polacchi. Questo Principe disfatto nella battaglia di Fogaras fu deposto, e l'Armata Ottomana entrò in Ungheria, ove ottenne da principio molti successi; ma la celebre battaglia di San Gotardo data nel primo di agosto 1664 sparse una tale costernazione nell'Armata degli Infedeli, che essa dimandò altamente la pace, e sarebbersi ribellata, se il gran Visir, che la comandava, non si fosse affrettato di trattare colla Corte di Vienna.

La Transilvania resterà negli antichi suoi confini, e continuerà a godere tutti i suoi privilegi, sotto il comando di Michele Apaffi (1).

L'Imperadore Leopoldo potrà fortificare Gutta, e Nitria; e si demoliranno le fortificazioni di Zeehthid (2).

I territori di Zatmar, e di Zabolch, ch'erano stati ceduti al Principe Ragotski, saranno dati all'Imperadore; e il Gran Signore resterà padrone di Varadino, e di Neuhau-sel (1).

La pace o piuttosto la tregua di Vaswar non era stata fatta che per vent'anni: essa fu rinnovata per altri venti anni nel Trattato, che Leopoldo, e Maometto IV. sottoscrissero a Costantinopoli nel 1681.

Sarà permesso alle due Potenze contraenti il riparare le fortificazioni, che coprono le loro frontiere, ma viene loro proibito il costruirne delle nuove (2).

Il Gran Signore, e il Principe di Transilvania non potranno riscuotere alcuna contribuzione sui territori di Zatmar, e di Zabolch e non pretenderanno verun diritto su gli altri Paesi che appartengono all'Imperadore Leopoldo (3).

Quando la Corona di Transilvania sarà vacante, sia permesso agli Stati del Paese l'adunarsi secondo gli antichi loro costumi per eleggersi liberamente un Principe. Questo Principato sarà mantenuto nel possesso di tutti i suoi diritti, e delle sue prerogative (4).

I Religiosi della Comanione Romana, che sono stabiliti nella parte dell'Ungheria soggetta ai Turchi, continueranno ad esercitare le loro funzioni senza essere molestati dagli Uffiziali della Porta (5).

Il Conte Montecucoli riferisce nelle sue Memorie, che i Turchi non fanno mai la pace coi Cristiani senza

(1) Trattato di Vaswar, art. 6 e 8.

(2) Trattato di Costantinopoli, art. 5.

(3) Trattato di Costantinopoli, art. 6.

(4) Trattato di Costantinopoli, art. 7.

(5) Trattato di Costantinopoli, art. 9.

(1) Trattato di Vaswar, art. 1.

(2) Trattato di Vaswar, art. 2 e 7.

chiederne perdono a Dio, e rappresentare, umilmente al loro Profeta, che vi sono essi forzati dalla necessità. Maometto ha stabilita la sua Religione col' armi alla mano, e ha ordinato ai suoi seguaci di dilatarla collo stesso mezzo; e finchè i Turchi hanno avuto troppe ben disciplinate abbastanza e abbastanza brave per fare con fortuna la guerra, e ingrandirsi, hanno dovuto credere ch'essi peccerebbero contro quel precetto, se facessero una pace definitiva coi Cristiani; e quindi è nato il loro metodo di non concludere se non tregue passeggere, e limitate a un certo numero d'anni.

Ogni Religione sa prestarsi ai bisogni della politica; e da che il Gran Signore, e i suoi Ministri sono veduti nella necessità di avvilire le milizie, e non hanno potuto dopo la guerra di Candia ristabilire le loro forze di mare, la loro militare ambizione ha dovuto a poco a poco diminuirsi; e il Mufi, i Mollah, e gl'Imani hanno stabiliti principi più conformi al diritto della natura, e alla regola della ragione. Da più di un mezzo secolo a questa parte i Turchi non sono in effetto vicini più ambiziosi, o più inquieti degli altri popoli dell'Europa che professano una Religione di pace, d'unione, e di carità. Cominciano essi a fare qualche volta paci perpetue; e la Porta stessa, cosa che dee parere una specie di prodigio, nella guerra del 1741 invitò i Principi Cristiani a riconciliarsi, e offrì loro la sua mediazione.

La lettera, che intorno a ciò scrisse il Gran Visir alle diverse Potenze dell'Europa, merita d'esser nota. Vi si vede una dottrina ben diffe-

rente da quella, che ai Sultani altra volta ispiravano il fanatismo, l'ambizione, e il disprezzo pei Cristiani. Secondo il Gran Visir avvi tra gli uomini una Società generale; gli Stati non sono che i membri diversi d'un medesimo corpo, e la guerra è un rimedio, a cui non bisogna ricorrere, fuorchè nell'ultimo estremo, e che usar si dee soltanto per ristabilire l'armonia tra le Parti della Società. La pace è la sorgente d'ogni felicità, essa è grata a Dio, utile agli uomini, e dopo la speranza dell'eterna vita esser dee l'oggetto e il fine che si propongono i Principi che amano la giustizia. Il Visir entra in seguito in un minuto racconto dei mali che accompagnano la guerra; campagne irrigate da rivi di sangue, malattie contagiose, che si comunicano ancora agli animali, il commercio tra le Nazioni distrutto, vergini violate, e disonorate. Per arrestar dunque il corso di tanti mali, e adempiere le mire di Dio, di cui il Gran Signore è l'ombra sulla terra, invita egli i Principi Cristiani a riconciliarsi, e offre loro la possente sua mediazione.

#### **Pace di Candia, nel 1669.**

Avendo il Governatore di Candia, isola che apparteneva ai Veneziani, dato asilo ad alcune galere di Malta, che aveano fatta una preda considerabile sopra i Turchi, il Sultano Ibrahim intraprese, per vendicarsi, di farne la conquista. La sua flotta vi abbordò nel 1645, e la sua armata asperse la campagna coll'assedio di Candia. Tutto era soggettato, e non vi restava più che a impossessarsi della stessa città di Candia, quando i Giannizzeri fecero

perdere la vita ad Ibraimo. Il suo Successore occupato nella guerra d'Ungheria trascurò da principio questa impresa; ma dopo la pace di Vaswar egli capi ch'era d'uopo scacciare affatto i Veneziani dall'Isola, se voleva conservare quanto aveva acquistato.

Maometto IV. fece i maggiori preparativi per assediare Candia, e i Veneziani si disposero a una vigorosa resistenza. L'assedio di questa Piazza è uno dei più memorabili, che presenti la Storia. Essa resisteva dopo quasi due anni e mezzo a tutte le forze dell'Impero Ottomano; i Turchi stanchi di fare inutili sforzi, non domandavano altro, che di abbandonare la loro impresa, e il Gran Signore era pronto a cedere a quei mormorii che annunziavano una ribellione; quando Candia, se dobbiamo prestar fede in ciò al Principe Cantimir, si arrese li 3 settembre 1669 all'astuzia d'un interprete della Corte Ottomana che professava la Cristiana Religione.

Quest'uomo, che dallo Storico vien chiamato Panagiotti, avendo ottenuto dal Morosini Governatore di Candia una segreta conferenza, disse, dicessi, il più vivo dolore per la situazione, in cui si trovavano i Veneziani, e pei successi, che accordava la Provvidenza agl'infedeli per punire i Cristiani. Dopo essersi il Panagiotti in questa maniera insinuato nell'animo del Governatore, gli svelò, che il Re di Francia, il quale rimirava i Veneziani come suoi mortali nemici, faceva sembianza di proteggerli unicamente per perderli; che inviava una flotta in soccorso di Candia, ma che il perfido suo Ammiraglio avea ordine di consegnare nelle mani dei Turchi la Città

subito che vi fosse entrato, e di mandarne prigioniera in Francia la gnarnigione; che con questo segnalato servizio volevano i Francesi a un tempo restringere i nodi dell'antica loro alleanza colla Porta, e vendicarsi de' loro nemici. Mi fermo troppo a lungo sopra questo ridicolo aneddoto. È egli credibile, che il Morosini siasi lasciato scioccamente ingannare da una furberia sì male immaginata, e che ingannato non avrebbe il più grossolano contadino?

Candia si arrese, perchè non poteva più difendersi, e perchè la gnarnigione avea esansti tutti i mezzi dell'arte, del coraggio, e della disperazione. La Repubblica di Venezia accrebbe la sua gloria nel soccombere; e la Porta perdette la sua riputazione nel trionfare, perchè i suoi successi vennero troppo tardi, e furono a troppo caro prezzo comperati. I Veneziani sono ben vendicati della perdita, che hanno fatta. La guerra di Candia ha ruinata la marina dei Turchi, e dopo è stato loro impossibile il ristabilirla. Hanno perduto dinanzi a Candia più di duecento mila uomini, e appiutto da quest'epoca la loro milizia perdendo l'antica sua disciplina, è stata infettata da tutti que' vizi che le vengono da Ricant rimproverati.

Vi sarà una tregua di trent'anni fra la Repubblica di Venezia, e la Porta. I Veneziani abbandoneranno al Gran Signore Candia, Suda, Spinalonga, il Capo di Garabusa, e Tinc (1).

I Veneziani possederanno sulla costa di Dalmazia la fortezza di Elissa

(1) Trattato o Capitolarione di Candia, art. 1. e 2.



con qualche vicino territorio, da servire di asilo ai Candiotti, che vorranno abbandonare il loro paese (1).

La Repubblica di Venezia non pagherà alla Porta contribuzione più alta del passato a motivo dell'Isola dell'Arcipelago che le appartengono, e sarà esente da ogni aggravio per le Isole di Cefalonia, e di Zante (2).

#### **Pace di Zurawno, nel 1676.**

Dorosesko Capo o Helman dei Cosacchi Zaporoviesi essendosi messo colla sua Nazione sotto la protezione di Maometto IV., i Polacchi, di cui erano essi in qualche modo vassalli, se ne sdegnarono; e per castigarli di questa infedeltà spedirono soldatesche sulle loro terre con ordine di saccheggiarle. La Porta si lagnò col suo solito orgoglio, nè avendo ricevuta veruna soddisfazione, il Sultano si affrettò di andare in soccorso de' novelli suoi Sudditi. Entrò egli nella Podolia nel 1672, assediò, e prese ai 17 agosto l'importante Piazza di Kamienieck in nove giorni di trincea aperta; fece attaccare Lemberg nella Russia Nera, e pose in tale costernazione i Polacchi divisi inoltrandosi fino a Bouczacz, che vi fu sottoscritta la pace ai 18 ottobre 1672.

Michele Koribut, Re di Polonia, cedeva una parte considerabile della Podolia alla Porta, e s'impegnò di pagarle un annuo tributo di ventidue mila ducati, e di trattare i Cosacchi come amici. La Repubblica

riavutasi dal primiero suo errore non volle punto ratificare questo vergognoso trattato, cominciarono di bel nuovo le ostilità, e ai 10 novembre 1673 i Polacchi comandati dal loro Generale Giovanni Sobieski attaccarono, e vinsero i Turchi nei loro trinceramenti presso a Choczyn, e li sbaragliarono affatto. Fortunatamente per la Polonia morì Michele Koribut il giorno stesso, che diedesi la battaglia di Choczyn, e la gloria, di cui erasi ricoperto il suo Generale, rinviò i suffragi in suo favore, e lo portò sul Trono. Sotto un Re guerriero, e destro in maneggiare i cuori, la Repubblica meno divisa che non lo era stata altre volte, si trovò in istato di seguire i suoi vantaggi, e forzò il Gran Signore a conchiudere un nuovo Trattato a Zurawno sul Boristene li 15 ottobre 1676.

Il Trattato di Bouczacz fatto tra Michele Koribut, e Maometto Quarto sarà riguardato come non successo, e l'annuo tributo di ventiduemila ducati viene abolito (1).

Kamienieck è ceduto ai Turchi con una certa estensione della Podolia, nella quale sono comprese le Piazze di Yaslovecz, e di Mejibos. I Polacchi resteranno padroni della parte dell'Ukrania o paese de' Cosacchi, ch'è sulla destra sponda del Boristene; e la Porta possederà Cominra, e l'altra parte dell'Ukrania che aveva appartenuto a Dorosesko, o piuttosto ai Cosacchi Zaporoviesi (2). Questa parte è quella che è situata alla sponda sinistra del Boristene, e che in oggi appartiene alla Corte di Russia.

(1) Trattato di Candia, art. 4.

(2) Trattato di Candia, art. 5.

(1) Trattato di Zurawno, art. 5.

(2) Trattato di Zurawno, art. 2.

Per intender bene quest'articolo è d'uopo richiamarsi a memoria, che i Cosacchi non istettero già lungo tempo a pentirsi d'essersi messi sotto la protezione della Porta, il di cui Governo è molto più duro, che quello dei Polacchi. Doroszesko gl'impegnò a darsi al Czar, che li ricevé con piacere nel numero de' suoi Suditi. Questa seconda descrizione dei Cosacchi Zaporoviesi fa l'origine d'una guerra che si accese tra la Russia e l'Impero Ottomano nel momento che la pace di Zurawno era appena conclusa. Non accadde veruna cosa notevole in questa guerra che fu terminata nel 1679 dall'abbandono, che fece Maometto al Czar della parte dell'Ukrania, ch'egli si era riservata trattando coi Polacchi. Si ponno vedere nel secondo Capo di quest'Opera gli articoli, di cui sono convenuti la Polonia, la Russia intorno all'Ukrania.

Noterò di passaggio ch'era un vantaggio ben mediocre per uno Stato il tenere i Cosacchi sotto la sua protezione. Tartari d'origine, e incapaci di disciplina facevano sovente più male agli amici loro, che ai loro nemici. Hanno eglino suscitata alla Polonia mille guerre crudeli; e questa Repubblica non visse di buona intelligenza colla Porta, se non dopo che gli ebbe distratti. Il Czar Pietro Primo si è veduto forzato ad appigliarsi allo stesso partito rispetto ai Cosacchi della sponda sinistra del Boristene; soltanto col ruinarli ha egli potuto arrestare il corso delle ribellioni loro, e delle loro sedizioni.

I Cristiani avranno il libero esercizio della lor Religione nei territori che sono ceduti ai Turchi; e la custodia del Santo Sepolcro di Geru-

salemme sarà restituita ai Religiosi Francescani (1).

La Porta, e il Kan della piccola Tartaria promettono di difendere con tutte le loro forze gli Stati della Repubblica di Polonia. S'impegnano ancora, s'ella vi acconsente, di farle restituire le Province che le sono state tolte dai Moscoviti (2). Pare che con quest'ultima clausola volesse il Gran Signore indurre i Polacchi a fare una diversione in suo favore, e ad attaccare i Moscoviti, coi quali non avevano essi fatto se non Trattati di tregua cedendo loro Kiovia, Smolensko, ec. Si vegga il secondo capo di quest'opera. La Repubblica di Polonia era troppo esausta di forze per intraprendere una nuova guerra; e la Porta nel fare due anni dopo la sua pace colla Russia non pensò alle restituzioni, ch'essa avea in qualche modo promesse ai Polacchi.

Si trova nella nuova Istoria Ottomana del Principe Demetrio Cantimir un Trattato del tutto differente da quello, su cui ho lavorato. Non sarà niente difficile, io credo, il provare, che questo scritto è supposto; un Lettore intelligente se ne accorgerà alla semplice lettura. Che mai significa quell'anno tributo di cui si parla nel decimo ottavo articolo, e che la Repubblica di Polonia s'incarica di pagare al Kan della Tartaria Crimea? I Polacchi non sono mai stati tributari di questo Principe. È egli naturale, che avendo sostenuta una guerra ostinata per lavare la macchia da essi contratta pel Trattato di Bouczacz, si sottomettano malgrado i loro suc-

(1) Trattato di Zurawno, art. 4, e 5.

(2) Trattato di Zurawno, art. 6.

cessi a condizioni ancora più umilianti, e che accordino al Kan de' Tartari ciò, che negano al Gran Signore?

### **Pace di Carlowitz, nel 1699.**

La pace conchiusa a Carlowitz li 26 gennaio 1699 per la mediazione di Guglielmo Terzo Re d'Inghilterra, e delle Province Unite terminò la guerra, che aveano cominciata i Turchi nel 1683 entrando in Ungheria per favorire i malcontenti di quel Regno, che non potevano resistere alle forze della Casa d'Austria. Il Conte Tekeli, loro Capo; avea trattato colla Porta; egli s'impegnava a pagarle un annuo tributo di quarantamila ducati, e il Gran Signore, che lo avea riconosciuto per Principe d'Ungheria, si dichiarava il protettore della libertà di quel Regno, e si obbligava a difenderlo con tutte le sue forze.

Il Gran Visir pieno di progetti di grandezza, e di conquiste, quali avrebbero potuto formare i primi Sultani nel corso costante delle loro prosperità, e quando la Cristianità pareva incapace di resistere a loro, ebbe appena posto il piede in Ungheria che sdegnando di pacificare questo Regno, e di ridorre le piazze, che i partigiani della Casa d'Austria tenevano in poter loro, progettò di aprire la campagna coll'assedio di Vienna. Si è sospettato, che Cara Mustafà avesse voluto fondare nell'Occidente un novello Impero, di cui sarebbe stato dichiarato Sovrano; ma era egli assai poco pratico dell'Impero se credeva, che la presa di Vienna gli soggetterebbe l'Alemagna.

Tekeli rappresentò al Visir, che questa Città era troppo lontana dalle frontiere dell'Impero Ottomano, perchè esser dovesse il primo oggetto della campagna; che non si trattava già di fare una guerra d'invasione, il di cui principio è quasi sempre felice, ma le conseguenze non mancano giammai d'essere funeste; che quanto più numerosa fosse l'armata Ottomana, tanto più dubbioso sarebbe il successo dell'assedio di Vienna; che sarebbe impossibile di strascinare seco tutte le cose necessarie alla sua sussistenza, e che però non essendo padrone de' posti ch'egli si avea lasciati alle spalle, le guardie delle piazze, che si fossero trascurate di soggettare, assedierebbero in qualche modo gli stessi assediati, intercetterebbero il loro convoglio, e gli esporrebbero a perire per la fame. Supponendo arresa Vienna, egli rappresentò, che sarebbe impossibile ai Turchi il conservarla; mentre che ritornando addietro sulle stesse loro tracce, sarebbero occupati a sottomettere l'Ungheria.

e Vienna, fa dire a Tekeli il Principe Cantimir, viene riguardata come il baluardo della Cristianità; la Fede Cristiana è in imminente pericolo di far naufragio se voi ne siete i padroni. Mi sembra, già di vedere tutti i Principi Cristiani unirsi al primo rumore dell'assedio di questa Città; sacrificheranno essi i loro particolari risentimenti al dovere della Religione: faranno una lega contro di voi. Non n'ecceitno nè meno il Re di Francia. Egli è vostro Alleanato; ma credete voi, ch'egli volesse che l'alleanza sua fosse un incamminamento alla distruzione del Cristianesimo? No certamente. S'egli

è ben contento dell' amiliazione dell' Imperatore d' Alemagna, ciò è unicamente affine di ridurlo nell' impossibilità di porre ostacoli a' suoi vasti progetti, e affine d'ingrandire i suoi Stati senza opposizione dalla sua parte. Ma non v'è cosa più lontana dal suo pensiero, che l'avervi per vicini; sa egli troppo bene quale distanza siavi tra il vostro potere, e il suo. Da un altro canto consideriamo gli Elettori dell' Impero. Sappiamo, ch'essi ricusano sovente d'assistere l'Imperadore, o almeno non l'aiutano secondo l'estensione del loro potere: e per qual motivo? Perchè sono essi gelosi di quel Principe, ch'è loro Capo; temono di metterlo colle proprie loro forze in istato di attentare alla loro libertà. Ma tosto che vedranno che la sua ruina può tirarsi dietro la loro, arrischieranno tutto per salvare i suoi Domini, e conservare quella barriera, che sola può assicurare la quiete dei loro Stati. Dico di più, se mai venga loro tolto questo mezzo, e se il loro paese sia in preda agli Ottomani per l'arrovesciamento di questo baluardo, essi tuttavia ameranno piuttosto di gettarsi tra le braccia del Re di Francia. Lo faranno Imperadore; e se questo titolo gli viene una volta offerto, ho timore, che unendo alle sue proprie forze i deboli avanzi dell'Alemagna abbattuta, quel Monarca non vi paia troppo formidabile. Qui è dove la prudenza vi dee servire di guida; guardatevi, che l'ardente brama che avete di ruinare affatto un Principe, che vi è certo inferiore, non vi acciechi sino a impedirvi di vedere sotto le sue ruine un altro più potente nemico pronto a comparire. Gli porrete nelle mani,

senza pensarvi, delle armi, di cui non saprà egli che troppo bene servirsi a pregiudizio vostro. »

« L'Ungheria vi appella, e si gloria di ricevere la legge da voi, dopo avere per due secoli resistito a tutto il vostro potere. Benchè sia questo Regno il solo di tutti quelli, che con voi confinano, il quale abbia potuto arrestare il corso delle vostre vittorie; potete oggigiorno trovare in esso colla volontaria sommissione degli Stati ciò che non hanno potuto ottenere i Sultani coll'armi. La più gran parte mi riconosce; quelli che sono ancora per l'Imperatore d'Alemagna, non aspettano che il momento favorevole per scuotere il giogo. Aiutateli a sottrarsi alla tirannia; e avrete ben tosto luogo di applaudirvi per questo procedere; perchè l'Ungheria non sarà sì tosto d'intelligenza con voi, che gli ulteriori vostri progetti diverranno più facili per la esecuzione. Vi somministrerà essa viveri in abbondanza per le vostre armate; i convogli marceranno con sicurezza per la espulsione delle gnarnigioni nemiche; e voi stabilirete ivi dei magazzini, che troverete comodi per qualunque sia spedizione. »

« Del resto mi sembra, che dispensar si possa dal far marciare in una volta tutta quest'armata, che veggio adunata qui; il condurla ad ogni assedio sarebbe un affaticarla senza ragione. Il Gran Visir, se lo giudica a proposito, si fermerebbe nei contorni di Belgrado, o di Buda col grosso dell'armata; la sua presenza terrebbe in dovere i rubelli, e andrebbe incontro a nuove diserzioni. In caso che comparisca il nemico, andrebbe a combatterlo, e a vincerlo; s'egli si tiene rinchiuso

nelle Città, e nelle Fortezze, voi avete i Tartari, e le altre truppe armate alla leggiera, che daranno il gusto alle Province d' Austria, d' Alemagna, di Boemia, e di Slesia. Ruineranno le messi, porteranno via i grani, o abbraceranno i mazzini, affine d'impedir all'inimico il formare verun corpo d'armata considerabile nè in questo nè nell'anno seguente; o d'obbligarlo a sbandarsi per mancanza di provisioni. »

Indipendentemente da queste forti considerazioni, che impegnar dovevano Cara Mustafà a non pensare all'assedio di Vienna, il novello Principe di Ungheria Tekeli aveva un interesse personale, e potentissimo di opporsi a questa impresa. Se i Turchi battuti riuscivano male dinanzi a Vienna, prevedeva egli, che la loro ritirata a traverso dell'Ungheria ancor piena di piazze, e di castelli addetti all'Imperadore sarebbe assai difficile, e pericolosa. Prevedeva, che sarebbero costretti a ritirarsi sulle terre della Porta; che il suo partito cedendo alla generale costernazione sarebbe ruinato; e che i suoi partigiani i più zelanti non penserebbero che al loro particolare accomodamento. Se per lo contrario il Visir riusciva a soggiogare l'Austria, capiva Tekeli, che l'Ungheria serrata intorno da tutte le parti degli Stati del Gran Signore non avrebbe scosso il giogo della Corte di Vienna se non che per provare la tirannia Ottomana. A lui importava d'essere situato fra due Imperi onde farsi egualmente da essi e ricercare, e temere. Non si fidava nella fede dei Trattati; l'interesse faceva violarli da tutti i Principi, e il Divano li disprezza. Vedeva la sorte dell'Ungheria in quella

della Moldavia, e della Valachia. Queste due Province, che si erano poste da principio sotto la protezione del Gran Signore, e che dovevano pagargli soltanto un lieve tributo, avevano finito coll'essere immerse nella schiavitù, e nella povertà. Tekeli temeva di venir ridotto alla umiliante condizione d'un Vaivoda meno potente ne' suoi Stati, che un Bassà nel suo Governo; e che la Nobiltà Ungherese perdendo il diritto d'eleggere i suoi Sovrani, non si trovasse finalmente costretta ad ubbidire a uno di quegli uomini oscuri, che vengono dalla Porta collocati sui Troni di Moldavia, o di Valachia.

Io non debbo entrare nelle particolarità degli avvenimenti di questa guerra. Dopo che il Re di Polonia ebbe fatto levare l'assedio di Vienna, le armate Austriache secondate dai Polacchi, dai Russi; e principalmente dai Veneziani ebbero successi tanto costanti, che la Porta si abbassò sino a mendicare la pace nel 1688, e sarebbesi, non v'ha dubbio, sottoscritta alle condizioni umilianti, che le imponevano i suoi nemici, se la Francia non le avesse ritornata qualche confidenza cominciando la guerra sul Reno. Continuaron tuttavia le ostilità per dieci anni. Finalmente nel 1698 fu aperto il Congresso per la pace a Carlowitz, piazza situata fra Belgrado, e Peterwaradin. Alessandro Maurocordato Interprete della Porta fu l'anima di questa negoziazione; fu veduto fare, per così dire, in un tempo il personaggio di Ministro di tutte le Potenze interessate nella guerra. Per quanto fossero dure pel Gran Signore le condizioni della pace di Carlowitz, ne avrebbero i suoi

nemici ottenute ancora di più vantaggiose, se non fosse stato interesse della Corte di Vienna, e dei mediatari il pacificare sollecitamente l'Ungheria. Pareva, che non potesse Carlo Secondo Re di Spagna vivere già lungo tempo; e se la sua successione riaccendeva la guerra in Europa, era cosa importante per Leopoldo il non occupare nell'Ungheria una parte delle sue forze (1).

La pace di Carlowitz forma un'epoca ragguardevole nell'istoria politica dell'Europa. Ha essa confermato l'abbassamento della Porta, le ha tolto una parte del suo orgoglio, e da quel momento non ha più il Divano ispirato il terrore di una volta ai Principi Cristiani. Ma questa pace ha prodotto ancora una maggior rivoluzione nel Governo dell'Ungheria; e la tranquillità, che da un mezzo secolo a questa parte gode quel Regno, n'è il frutto.

Sino al Regno di Ferdinando Primo l'Ungheria fu quasi sempre devastata dal fuoco delle guerre civili; due cagioni vi contribuirono, l'eligibilità della Corona, e la libertà, non dico troppo estesa, ma bensì mal regolata dei Sudditi. Essendo stato ucciso alla battaglia di Mohatz Lodovico Ladislao, gli Ungheresi diedero la loro Corona a Giovanni Zapolski, e alcuni malcontenti la offrirono per canto loro a Ferdinando Primo, la di cui moglie, Anna di Ungheria, era figlia, e sorella dei loro due ultimi Re. Questa doppia elezione suscitò una guerra sanguinosa, e i due concorrenti convennero alla fine col consenso della Nazione di conservare

ognuno il paese, del quale si erano impossessati, e che quegli che all'altro sopravvivesse, verrebbe riconosciuto per solo Sovrano di tutta l'Ungheria. Zapolski non visse già lungo tempo, e tosto che Ferdinando I. fu liberato del suo rivale, non pensò che ad assodare l'autorità sua col dilatarla, e a rendere la sua Corona ereditaria: quest'ambizioso progetto formò una parte del retaggio, che egli lasciò a' suoi posteri.

Per quinto fosse accorta nella sua condotta la Corte di Vienna, gli Ungheresi non si lasciarono ingannare; e bisogna dirlo a gloria loro, ove non potè loro servire la prudenza, seppero con successo adoperare il coraggio. Quando i Principi Austriaci si avanzarono troppo, essi furono costretti di dare a dietro; e basta leggere la capitolazione che Leopoldo fu obbligato a giurare nel 1655, prima d'essere eletto Re d'Ungheria, per giudicare del poco progresso che fatto avea l'autorità de' suoi predecessori sopra una Nazione gelosa de' suoi privilegi, e protetta sempre dalla Porta, o dal Principe di Transilvania.

Leopoldo non tardò a violare i suoi impegni; e la guerra terminata nel 1664 pel Trattato di Varsaw, di cui ho poc'anzi reso conto; avendogli somministrata occasione di riempiere di truppe straniere l'Ungheria, e di occupare le piazze principali, egli provò troppo il vantaggio che avea sopra i suoi Sudditi, onde rispettare le loro leggi. Si lagnarono gli Ungheresi ma inutilmente; non dispiaeva alla Corte di Vienna l'eccitare infra loro qualche sollevazione; voleva essa farsi della ribellion loro un titolo; e trattarli da popoli conquistati. In mezzo

(1) Veggasi il Capo, ove rendo conto della pace d'Utrecht.

a tale fermentazione si formò il partito dei malcontenti, Capo dei quali fu il Conte di Tekeli, che nel 1683 chiamò i Turchi in suo aiuto.

È facile immaginarsi che gli Ungheresi furono le prime vittime delle sventure che provarono le armate Ottomane. Leopoldo era Principe umano, benchè austero; tutti gli Storici gli rendono giustizia; ma la crudeltà de' suoi Ministri non poteva stancarsi di sparger sangue, se non quando l'avarizia loro non trovasse più retaggio da conquistare. Il Tribunale d'Eperies ci offre un quadro più terribile delle proscrizioni di Mario, e di Silla: In mezzo a questa generale costernazione gli Stati dell'Ungheria furono adunati a Presburgo nel 1687, e acconsentirono di rendere la loro Corona ereditaria a favore dei Principi della Casa d'Austria, colla condizione però che continuerebbe il Regno a godere le sue antiche immunità.

La pace di Carlowitz pose il suggello a questa rivoluzione. Egli era impossibile che gli Ungheresi potessero alle forze della Casa d'Austria resistere; nulla essi avevano ad aspettarsi dalla Porta umiliata; e la Transilvania, ove si era per lo addietro formata la maggior parte delle procelle, che avevano minacciata la Corte di Vienna, era diventata una delle sue Province.

#### **Casa d'Austria, la Porta.**

Il Principato di Transilvania secondo gli antichi suoi confini resterà sotto la potenza dell'Imperatore Leopoldo, e diverrà uno de' suoi Domini (1).

(1) Trattato di Carlowitz, tra Leopoldo, e Mustafà, art. 1.

Questo articolo potrebbe parere grande difficoltà, e io dubito assai, che il Trattato di Carlowitz sia un titolo capace di legittimare il possesso della Casa d'Austria: perchè finalmente non è permesso nè dare, nè ricevere per mezzo di un Trattato ciò che appartiene a una potenza colla quale non si contratta. Il Gran Signore avea soltanto un semplice diritto di protezione sulla Transilvania; e si è veduto poco fa, che l'indipendenza di questo Principato era stata riconosciuta nel 1664 col Trattato di Vaswar, e nel 1681 col Trattato di Costantinopoli. Perchè dunque i Ministri del Sultano lo cedono puramente, e semplicemente, come avrebbero essi potuto cedere una delle sue province? Perchè non fa la Corte di Vienna concorrere a questa donazione gli Stati di Transilvania? Avrò occasione di parlare altrove di questa politica ingiusta, che dispone dell'altrui roba, e che non è divenuta che troppo comune in Europa.

D'altronde il diritto dell'Imperatore Leopoldo ha tanto minor forza quanto che pei Trattati di Vienna, e di Balas-Falva del 1686, de' quali renderò conto nel settimo Capo di quest'Opera, questo Principe aveva egli stesso garantito autenticamente ai Transilvani la loro libertà, i loro privilegi, e la loro indipendenza. La Corte di Vienna dirà, che Michele Apaffi ultimo Principe di Transilvania avea fatto suo erede Leopoldo; ma un Principe elettivo ha egli qualche diritto di rassegnare la sua Corona? Fu in conseguenza della nullità del primo articolo della pace di Carlowitz, che i Transilvani credendosi sempre liberi, e indipendenti elessero nel 1704. Fran-

cesco Rakolski per loro Sovrano, e lo proclamarono colle ordinarie formalità. Quei che vi furono di malcontenti in Ungheria, si ritirarono tutti in Transilvania. Si presero le armi; le circostanze erano favorevoli, impiegando la Corte di Vienna le principali sue forze in Italia, in Alemagna, e ne' Paesi Bassi per sostenere i suoi diritti alla successione di Spagna. Questa guerra fu terminata dal Trattato di Zatmar li 29 aprile 1711. Non legittima però ancora questa pace i diritti della Casa d'Austria; perchè l'Imperadore Carlo VI. non trattò col Principe, e cogli Stati di Transilvania, ma solamente con alcuni Gentiluomini, che non erano da podestà alcuna autorizzati. Quello che vien detto Trattato di Zatmar, non è, propriamente parlando, un trattato; è unicamente un atto d'amicizia, pel quale un Sovrano perdona a' suoi Sudditi ribelli, e acconsente di porre in dimenticanza la loro infedeltà. Dopo tutti questi trattati insufficienti ha la Corte di Vienna acquistati i diritti i più legittimi sulla Transilvania; questa provincia ama il Governo, sotto cui vive, e ha date a' suoi Signori non equivoche prove de' veri suoi sentimenti.

Il Gran Signore possederà il Barato di Temeswar con tutti i suoi distretti; vale a dire, ch'egli occuperà tutto il territorio, che ha per confine al Mezzogiorno il Danubio, al Nord il Merich, e una parte della Transilvania, all'Oriente la Valachia, e all'Occidente la Teisse, o sia il Tibisco. Tutte le Isole del Tibisco, e del Merich resteranno sotto il dominio della Casa d'Austria. I Sudditi delle due Potenze contraenti potranno liberamente na-

vigare, esercitare il commercio, la pesca, ec. su questi due fiumi; e resta vietato di deviarne le acque sotto qualunque siasi pretesto. L'Imperadore potrà distruggere le fortificazioni di Karoumbeas, Lugas, Lippa, Casanad, Kiscanisia, Betsche, Betskorek, e Sabha. Il Gran Signore non potrà ristabilirle, nè costruirne di nuove sulle rive del Tibisco nè del Merich (1).

L'Imperator Leopoldo non agguerrà veruna nuova fortificazione a Titol Piazza situata sul Tibisco (2).

Da Titol si tirerà una linea retta al Danubio, di là se ne tirerà un'altra sino a Morovig sul Bossut; e queste due linee serviranno reciprocamente di confine ai due Stati. Le fortificazioni di Morovig saranno spianate. La Sava dall'imboccatura dell'Unna sino a quella del Bossut servirà di confine alle due Potenze. Le Isole della Sava saranno comuni, e la navigazione vi sarà libera. Le fortificazioni di Brod saranno demolite; ma siccome questa situazione è favorevole al commercio, l'Imperadore potrà fabbricarvi una Città, che sarà cinta soltanto di un semplice muro. L'Unna servirà di confine all'Impero Ottomano dal canto della Croazia (3).

Ciascuna delle Potenze contraenti s'impenna a non dare veruno asilo ai Sudditi ribelli, e malcontenti dell'altra; saranno trattati come banditi, e ladri pubblici dal Principe, sulle cui terre si ritireranno (4). Gli Ungheresi, che si laggiavano della Corte di Vienna, aveano per costume di ritirarsi sui Domini del

(1) Trattato di Carlowitz, art. 2.

(2) Trattato di Carlowitz, art. 3.

(3) Trattato di Carlowitz, art. 4, e 5.

(4) Trattato di Carlowitz, art. 9.



Gran Signore, di chiedere la sua protezione, e di venire con lui a trattato. Questo articolo è stato assai opportuno per mantenere nell'Ungheria, e nella Transilvania lo spirito di sommissione. L'articolo seguente non dispiacque già meno all'una, e all'altra Nazione. Viene stabilito in esso, che le famiglie Ungheresi, e Transilvane, che sono ritirate durante la guerra sulle terre dell'Impero Ottomano, saranno trasferite lungi dalle frontiere; e che se alcuna di queste famiglie ritornar volesse all'antica sua patria, essa vi sarà riguardata come un malcontento, e punita come tale.

Dopo la pace il Conte di Tekeli fu inviato dal Sultano a Nicomedia, e la Porta provvide onorevolmente alla sua sussistenza. Egli dicea qualche volta al Principe Cantimir. « E che possiamo noi fare, mio caro? È piaciuto a Dio soggettarci a un padrone, le di cui azioni non corrispondono che troppo alla mezza luna ch'egli porta nel suo scudo. Se il falso Profeta dei Maomettani si è ingannato in quasi tutti i punti della sua dottrina, io ritrovo, ch'egli si è molto giustamente apposto nel dar per armi a suoi seguaci una mezza luna. Parmi, che egli sia stato in ciò animato da uno spirito profetico, e che forma il proprio carattere di questa Nazione, vizio di cui la mezza luna è l'emblema ».

I due Imperi terranno sulle rispettive loro frontiere Commissari per accomodare e giudicare tutte le differenze, che vi potrebbero nascere, e turbare l'armonia della pace. Si puniranno severamente tutti i vagabondi che commetteranno ivi qualche violenza. L'Imperatore, e il Gran Signore non avranno più al loro

servizio di quelle truppe, comunemente chiamate *Pribek*, che non ricevono soldo, e vivono soltanto di bottino. Le loro famiglie non verranno sofferte sulle frontiere; si trasporteranno nell'interno dello Stato (1).

I Ministri, che dalla Casa d'Austria saranno inviati alla Porta, godranno gli stessi privilegi, che sono stati accordati a quelli delle Potenze le più amiche, nè si potranno arrestare i corrieri, che marceranno per ordine loro (2). Tutti gli articoli, che ora si sono letti, verranno fedelmente osservati durante lo spazio di venticinque anni (3).

### Polonia, la Porta.

Saranno ristabiliti gli antichi confini tra la Moldavia e la Podolia; vale a dire, che il Niester servirà loro di separazione (4).

I Turchi evacueranno Kaminieck; le fortificazioni di questa piazza resteranno nello stato, in cui si trovavano attualmente; e il Gran Signore rinunzia a tutti i diritti ch'egli può pretendere sulla Podolia, o sull'Ukrania (5).

Si vieterà a tutti i Sudditi della Porta il fare scorrerie sulle terre della Repubblica di Polonia. I Magistrati, e gli Uffiziali, che le due Potenze tengono sulle rispettive loro frontiere, saranno puniti, s'eglino severamente non castigano i perturbatori della pubblica quiete (6).

(1) Trattato di Carlowitz, art. 11 e 9.

(2) Trattato di Carlowitz, art. 17.

(3) Trattato di Carlowitz, art. 20.

(4) Trattato di Carlowitz tra la Polonia, e la Porta, art. 2.

(5) Trattato di Carlowitz, art. 3.

(6) Trattato di Carlowitz, art. 4.

Vi sarà un libero commercio tra le due Nazioni.

I Polacchi potranno trasportare le loro merci nei Domii della Porta, e ivi venderle, o cambiarle con altre merci, purchè essi paghino i soliti diritti (1).

La Polonia negherà qualunque asilo ai Sudditi fuggitivi del Gran Signore, e dei Vaivodi di Valacchia e di Moldavia. La Porta prende i medesimi impegni riguardo a' Sudditi della Repubblica. In una parola le due Potenze contrattanti si renderanno reciprocamente i malcontenti, e i ribelli ch'eccitar volessero qualche disputa fra esse (2).

### I Tartari.

I Tartari sono compresi nella pace della Porta colla Casa d'Austria, e la Corona di Polonia. S'eglino fanno qualche scorreria sulle terre di queste due Potenze, verranno forzati a rendere il loro bottino, e verranno severamente puniti (3).

Non si pigli la pena di trattare direttamente coi Tartari della Crimea, e coi Tartari Naganesi; non si può contare sui loro impegni; nè v'è che la Porta pel diritto che ha essa di confermare, e di deporre il loro Kan, la quale possa tenerli a freno. Nel 1670 il Czar Alessio Michewitz fece tuttavia un Trattato col Kan della piccola Tartaria. Questi s'impegnava a non far più veruna scorreria in Ukraina, nè in Russia, a non obbliare alcuno dei titoli del Czar scrivendogli, e a non

dare alcun soccorso nè diretto nè indiretto a' suoi nemici. Il Czar, anch'egli prometteva d'invviare tutti gli anni dei presenti al Kan, e di pagargli pure tutti gli anni 60 mila Imperiali. Credo non sia necessario avvertire il mio lettore, che la Russia si è poi affrancata da questo tributo.

### Venezia, la Porta.

Il Gran Signore cede tutta la Morea alla Repubblica di Venezia (1).

I Veneziani evacueranno Lepanto. La parte del castello da Romelia rivolta verso Lepanto sarà demolita, come pure la fortezza di Prevesa (2).

Resteranno in possesso delle isole di San Mauro, e di Leucate. Occuperanno il capo di Peraccia, ma senza potersi estendere nella terra ferma (3).

I golfi di Lepanto, e d'Engia sono liberi alle due Potenze contraenti; i loro Sudditi potranno in essi navigare, ed esercitarvi il commercio senza essere molestati; e non daranno le suddette isole in questi golfi a verun corsale (4).

I sudditi della Repubblica di Venezia non pagheranno nell'isole dell'Arcipelago il *Karache* nè le altre imposizioni create durante la guerra. Il Gran Signore acconsente di non esigere in avvenire alcun tributo dalla Repubblica per l'isola di Zante, e le dà quella d'Egion adiacente alla Morea (5).

Dalla fortezza di Chnim sulle fron-

(1) Trattato di Carlowitz, art. 8.

(2) Trattato di Carlowitz, art. 10.

(3) Trattato di Carlowitz fra la Porta, e la Casa d'Austria, art. 20. Trattato di Carlowitz fra la Porta, e la Polonia, art. 4.

(1) Trattato di Carlowitz tra i Veneziani, e la Porta, art. 2.

(2) Trattato di Carlowitz, art. 2.

(3) Trattato di Carlowitz, art. 3.

(4) Trattato di Carlowitz, art. 5.

(5) Trattato di Carlowitz, art. 6 e 7.

tiere della Croazia Anstriaca sino a quella di Verlica; da questa sino alla fortezza di Sing; da quest'ultima a quella di Zaduarja; da questa sino a Vergorax; e similmente da Vergorax alle fortezze di Ciclut e di Gabella si tireranno linee rette, che serviranno di confini alle due Potenze; possedendo la Repubblica di Venezia tutto il territorio compreso tra queste linee e il mare. Il territorio per una lega di distanza di ciascuna fortezza apparterrà pure ai Veneziani. Medesimamente se nelle linee, che servono di confini, s'incontri qualche fortezza, la quale appartenga al Gran Signore, si formerà ad essa un distretto in semicircolo preso di là dalle linee, e questo si estenderà per una lega sulle terre de' Veneziani (1).

Si toglieranno tutti gli ostacoli, che impedivano la comunicazione tra la Repubblica di Ragusa, e le terre del Gran Signore (2).

« La Città, e Signoria di Ragusa, dice Ricaut, comanda a un piccolo territorio che si estende lungo il mare, e non contiene che alcuni villaggi. Chiamavasi anticamente Epidaurò; essendo stata ruinata dai Goti, i suoi abitanti la ristaurarono dopo che si furono ritirati i Barbari, e le diedero un nuovo nome, come pure un nuovo aspetto. Il suo Governo in forma di Repubblica è più antico che quello di Venezia; ella si è conservata piuttosto coll'acortezza ricercando l'amicizia di qualche possente Protettore, che colle proprie sue forze. Ricercò quella del Turco prima ch'egli fosse padrone d'alcuna parte dell'Europa, e l'ha

poi sempre conservata. Dicesi, che ciò succedesse pel consiglio, che le fu dato da una Religiosa, che da lei si stima Santa, la quale prevedendo la futura grandezza dell'Impero dei Turchi, le disse, che l'unico mezzo di conservar libera per molti secoli la Repubblica era il sottomettersi al più fortunato di tutti i Principi, e a quello che conquistar dovea la miglior parte del mondo.

» I Ragusei prestarono fede a questo consiglio, e inviarono tantosto due Ambasciatori al Sultano Orchan, che teneva la sua Corte a Prusa innanzi la totale ruina dell'Imperio de' Greci. Questi Ambasciatori gli fecero dei presenti, e gli recarono lettere, colle quali quei di Ragusa gli faceano sapere, che desideravano diventare suoi Tributari, e fortificare la loro debole Repubblica colla sua assistenza e colla sua protezione. Il Sultano fece un'ottima accoglienza a questi Ambasciatori; li trattò tanto più favorevolmente, quanto che la gran distanza dei luoghi non dovea loro far temere le sue armi, e fece una lega con quelli di Ragusa a condizioni molto ragionevoli. Il tributo stabilito fu di cinquecento zecchini all'anno; Orchan promise loro la sua protezione, accordò loro tutti i privilegi, e tutte le immunità che gli domandarono, e sottoscrisse secondo il costume di que' tempi gli articoli del loro trattato con tutta la sua mano fuffata nell'inchiestro, e applicata sulla carta. Questa maniera di sottoscrivere è oggidì in una venerazione tanto grande fra i Turchi, quanto lo sono fra gli Ebrei le Tavole di Mosè, e le reliquie più sante fra i Cristiani.

» Dopo quel tempo si è sempre

(1) Trattato di Carlowitz, art. 8.

(2) Trattato di Carlowitz, art. 9.

continuato a inviare il tributo nel mese di luglio per mezzo di due Ambasciatori, che dimorano per lo spazio di un anno alla Porta del Gran Sigoore, e che vengooo mutati l'anno seguente da altri due, che recano lo stesso tributo al quale si aggiungono i donativi pel primo Visir, pel Capo degli Eunuichi delle donne, per la Sultana madre, e per le altre Sultane di modo che tutto ciò unito alla spesa degli Ambasciatori ascende alla somma di ventimila zecchini per anno. Questi popoli erano assai poveri ionaozi la guerra fra i Veneziani e i Turchi, e ridotti a straoi estremi per trovar con che pagare il loro tributo. Ma dopo quella guerra la loro Città è diventata un canale, per cui le manifatture di Venezia, e di tutta l'Italia passano in Turchia; il che produce loro dei diritti sì considerabili, che ne pagano comodamente il loro tributo, e haooo ancora dei fondi di avanzo per altre pubbliche spese. Quindi è che non si conservano più oggidì, come altra volta facevasi, gli ornamenti degli Ambasciatori, perchè servissero a quelli dell'anno seguente. Si dà loro un equipaggio affatto nuovo a spese della Repubblica; cioè una berretta di velluto nero, e una veste di raso cremisino, che prima non era considerata se non di faina, ma che lo è al presente di Martori zibellini. Quindi sono decentemente trattati alla Corte del Gran Signore, ove ordinariamente li chiamano *doubrai Venedick*; cioè i buoni Veneziani.

» Questa piccola Repubblica si è sempre conservata col deferire a quelli, che la possono proteggere, e colla destrezza nell'insinuarsi bene nel loro animo; e col soffrire con

pazienza le ingiurie ch'essa riceve senza farne mai a chi che sia; ond'è che gl'Italiani la chiamano per motteggio *le sette Bandiere*, volendo con ciò significare, che i Ragusei per conservarsi la qualità di Repubblica libera soffrooo di buona voglia d'essere gli schiavi di tutto il mondo. Al quale proposito è bene qui osservare, su quali principi di politica sia stabilito il loro Governo. Esso è talmente fondato sulla diffidezza, che non se ne trova un simile. Il principal loro Ufficiale, che è come il Doge di Venezia, si muta ogni mese, e gli altri Ufficiali tutte le settimane. Il Governatore del Castello principale della Città non lo è che per ventiquattro ore, e il Senato ne nomina tutte le sere un altro, che si va a pigliare nella strada ove passeggia, senza ch'egli ne sappia nulla, e senza veruna cerimonia. Gli gettano un fazzoletto sul capo, e lo conducono come un cieco nel Castello, nè può alcuno sapere, chi debba in quella notte comandarvi. Con questo mezzo vane rendono tutte le cospirazioni che si potessero fare per tradire la Città. Gli abitanti facevano un tempo un traffico grande nelle parti occidentali dell'Europa, e diceasi, che quelle grandi, e vaste *Carrache* che vengono chiamate *Argusie* sì famoso pel gran carico che portano, sono state così dette per corruzione della parola Ragusee, che viene da quella di Ragusa. Questa Città ha un Porto ch'è piuttosto un'opera degli uomini, che della natura. »

Le fortezze di Castelnovo, e di Risano presso il golfo di Cattaro vengooo lasciate ai Veneziani (1).

(1) Trattato di Carlowitz, art. 10.

È permesso ai contraenti il ristancare, e ampliare le fortezze, che posseggono, ma non ne potranno costruir delle nuove sulle loro frontiere. Ciascuno di loro s'impegna reciprocamente a negare ogni asilo ai Sudditi fuggitivi, e ribelli dell'altro (1).

È in uso tra i Principi Cristiani il restituirsi per la pace tutti i prigionieri fatti durante la guerra; e quest'uso è troppo noto, perchè io ne abbia dovuto fare un articolo espresso nelle pacificazioni, delle quali ho dato conto. Non è già lo stesso coi Turchi. La Porta qualche volta non restituisce che tanti prigionieri, quanti le ne rimanda la Potenza con cui essa tratta; ovvero non dà la libertà se non a quelli, che non essendo per anche stati venduti appartengono al Gran Signore. È permesso agli altri il riscattarsi; e se i loro padroni esigono riscatti troppo considerabili, l'affare viene portato innanzi il Giudice ordinario, oppure al Divano, che ne decida.

### **Russia, la Porta.**

Il Czar Pietro Primo non fece a Carlowitz che una tregua di due anni colla Porta; essa fu sottoscritta li 25 dicembre 1698. Questo Principe restò padrone d'Azof, le cui fortificazioni avea egli considerabilmente accresciute; i suoi Sudditi ebbero la libertà di esercitare il commercio sulle terre del Gran Signore, il quale s'impegnò a non permettere più ai Tartari di far delle scorrerie in Russia. I Turchi non provarono l'importanza della Piazza,

che ceduta avevano al Czar, se non quando arrivò al Porto di Costantinopoli l'Ambasciadore di lui accompagnato da una squadra di vascelli da guerra. La Porta capì, ch'essa avea perduto l'imperio del Mar Nero, e che la stessa sua Capitale non era sicura. Prolungò essa intanto nel 1700 la tregua di Carlowitz, che stava per spirare. Il Czar collegato col Re Augusto di Polonia, e col pensiero tutto rivolto a' suoi progetti contro la Svezia, ebbe l'arte di guadagnare i principali Ministri del Divano, e ottenne tutto ciò che volle dalla Porta col promettere, che non terrebbe più vascelli da guerra sul Mar Nero..

### **Religione.**

Il Gran Signore rinnoverà tutti i privilegi da lui accordati ai Cattolici Romani, che vivono ne' suoi Stati. Poltrauno i Monaci riparare le loro Chiese, e fare le loro funzioni senza essere soggetti ad alcuna avania, e senza pagare alcun tributo (1).

### **Pace di Prut, nel 1711.**

Tutta l'Europa si era stopita nel vedere, che non avessero i Turchi profittato dei successi di Carlo XII. per rompersi colla Russia; nè alcuno si pensava che dopo la battaglia di Pultava essi ardissero attaccare un nemico vittorioso. Pietro il Grande, che conosceva meglio la Porta, sapeva che non vi si regola già colle massime ordinarie della

(1) Trattato di Carlowitz tra la Casa d'Austria, e la Porta, art. 3. Trattato di Carlowitz tra la Polonia, e la Porta, art. 7.

(1) Trattato di Carlowitz, art. 12 e 13.

politica : che gl'interessi dello Stato vengono ivi sacrificati sempre a quelli dei Ministri, e che un capriccio, e una bizzarria decidono sovente delle sue imprese. Questo Principe non lusingossi niente, che fosse la sua vittoria per imporre al Gran Signore. Fece quanto gli potea ispirar la prudenza, affine di prolungare una tregua necessaria all'esecuzione dei progetti, ch'egli avea formati di far conquiste sul Mar Baltico. Sparse del danaro nel Divano; e mentre nulla trascurava egli per corromperlo, faceva i maggiori preparativi di guerra sul Tanai col disegno d'intimorire i Turchi, e di dar più peso alle ragioni de' suoi partigiani; e di fare una vigorosa difesa, se i Ministri consecrati alla Svezia si rendevano padroni delle deliberazioni.

Il Conte de Poniatowski che avea unito la propria fortuna a quella di Carlo XII., fu accorto abbastanza per far sì che passasse fino nelle mani del Sultano Achmet III. una Memoria, nella quale svelava l'infedeltà del suo Visir, e de' suoi principali Uffiziali; e gli accusava essere autori delle disgrazie, che provate avea il Re di Svezia nell'ultima sua campagna. Il Sultano volle porre in chiaro la verità di questi fatti, ed essendovi riuscito, *è cosa indegna della fede de' Musulmani*, diss'egli al suo Visir nel deporlo, *l'ingannare il Re di Svezia, nè dee l'onore dell'Imperio Ottomano essere in questa guisa prostituito alla derisione degl'infedeli*. Achmet volea la guerra. « Il Czar, diss'egli al nuovo suo Visir, si abbandona senza riserbo a' suoi stravaganti progetti. Al vedere le azioni, che gli si attribuiscono, si direbbe, ch'egli aspira,

come un altro Alessandro, alla conquista di tutto l'Universo. È d'uopo castigar questo infedele; non gli diamo tempo di rendersi formidabile, o se no, più non sarà in nostro potere il soggettarlo; e nel caso che noi abbiamo la guerra contro qualche altra Potenza, è da temersi ch'egli non faccia contro di noi una importuna diversione.

Il nuovo Visir, Cupriuli Nuuman, vedeva con rammarico i progressi delle forze della Russia, ma egli desiderava la pace, perchè sentiva l'impotenza, in cui l'Impero si trovava d'intraprendere una nuova guerra. « Egli rimostrò al Sultano, dice il Principe Cantimir, ch'era impossibile di riscuotere dal popolo nuove imposizioni senza offendere le Leggi, e la Religione; che si porrebbe in piedi un'armata conforme alla volontà di Sua Altezza, ma non così numerosa, come sembrava ch'egli la desiderasse; e che sarebbe quest'armata d'un maggior servizio, poichè verrebbe stipendiata con danaro legittimamente riscosso. Per me, soggiunse il Visir, non ho altro consiglio da dare, e se ho per questo l'infortunio di dispiacere, sono pronto a cedere il posto di Visir a un altro, che intenderà meglio l'arte d'opprimere il popolo. »

Non vi volle altro perchè fosse levato il sigillo dell'Impero a Cupriuli, e il suo successore istruito da questo esempio a piacere al suo Signore si affrettò di disporre tutto per fare la guerra. Fu essa dichiarata alla Russia nel 1710, ma Carlo XII. non ebbe che una gioia assai breve. Si rammenti il lettore a quale situazione si trovasse ridotto nel seguente anno il Czar Pietro colla sua armata sopra il fiume di Prut. La

ritirata gli era stata tagliata; i veri non potevano più arrivare al suo campo fulminato dall'artiglieria Ottomana; parevano impediti tutti i mezzi. In questa fatale congiuntura la moglie di Pietro intavolò una negoziazione col Visir, o secondo alcuni Storici, gli offrì di comprare la pace a un prezzo capace di tentare la sua avarizia. O che si fosse in fatti questo Ministro lasciato corrompere, o che ad altro egli non pensasse, che a vendicarsi delle insultanti alterigie di Carlo XII, la pace fu sottoscritta li 21 luglio 1711, e fu approvata da Achmet, il quale avea prese le armi più per prudenza, che per ambizione. Le condizioni del Trattato di Prut erano mortificanti per la Russia, e il Czar scampato dal pericolo non si pigliò premura di eseguirle. La Porta eccitata continuamente dagli Emissari di Carlo XII. in vece di venire a una rottura contentossi di fare delle minacce; produssero queste il loro effetto, e la pace di Prut fu confermata da un secondo trattato, sottoscritto a Costantinopoli, li 16 aprile 1712.

La fortezza d'Azof col suo territorio, e colle sue dipendenze verrà restituita alla Porta nel medesimo stato in cui essa trovavasi prima dell'assedio (1).

Le fortezze di Saigantoik di kamienki, e il nuovo Forte innalzato sul fiume di Samar verranno demolite senza che possano giammai ristabilirsi. Le munizioni da guerra, che trovansi nella piazza di Kamienki, saranno lasciate alla Porta (2).

Il Czar non dimanderà niente alla

Polonia; egli si contenterà delle cessioni, che questa Corona gli ha fatte sulla sponda sinistra del Boristene, *veggasi il terzo capo di quest'Opera*, e non s'ingerirà in alcuna maniera nei Cosacchi, che non gli sono soggetti (1).

I Russi potranno liberamente trafficar in tutti gli Stati del Gran Signore; ma il Czar non terrà Ambasciadore ordinario alla Porta (2).

Si spianeranno tutti i Forti, che sono costrutti fra Azof, ultima Piazza dell'Impero Ottomano, e il Castello di Circask, ultima Piazza del Dominio del Czar. Non si potrà innalzare verun'altra fortificazione tra queste due fortezze. Il Gran Signore sarà in libertà di ristaurare quella che ritrovasi di là dal Tanai rimpetto ad Azof, e assicurerà la loro comunicazione (3).

Il Czar non s'ingerirà più negli affari del Governo dei Polacchi. Ritirerà le truppe, ch'egli tiene in Polonia; e d'ora innanzi non potrà farvene rientrare a meno che gli Svezesi non passino sulle terre della Repubblica per portare la guerra nella Russia; in quel caso ancora egli sarà obbligato ad evacuare la Polonia tosto che la Svezia non vi avrà più armata (4).

I Trattati di Prut, e di Costantinopoli sono fatti per venticinque anni da cominciarsi ai 16 aprile 1712 (5).

#### **Pace di Passarowitz, nel 1718.**

La situazione dell'Europa nel prin-

(1) Trattato di Costantinopoli, art. 3.

Trattato di Prut, art. 3.

(2) Trattato di Prut, art. 4 e 6.

(3) Trattato di Costantinopoli, art. 4.

(4) Trattato di Costantinopoli, art. 1.

(5) Trattato di Costantinopoli, art. 7.

(1) Trattato di Prut, art. 1.

(2) Trattato di Prut, art. 2.

cipio di questo secolo ha offerto alla Porta l'occasione la più favorevole per ingrandirsi; ma le sciagure della guerra del 1683, e il Trattato di Carlowitz nel farle conoscere la sua debolezza le avevano fatto perdere la sua ambizione. Le vittorie di Carlo XII. spargevano pel Nord una costernazione generale, e tutte le Potenze del Mezzodi eransi unite per strappare al Duca d'Angiò la successione di Carlo II. In qualunque parte avesse il Gran Signore portata la guerra, fosse in Ungheria, o in Russia, era egli sicuro della rinscia. Trovava Alleati belli e fatti nella Francia, e nella Svezia; queste due Corone col difendere soltanto i loro interessi, avrebbero combattuto per lui, e i suoi nemici occupati in una guerra grande non avrebbero potuto opporgli che una debil parte delle loro forze. La circostanza era tanto più propizia, quanto che l'Ungheria piena di malcontenti non erasi accostumata per anche al giogo, e i Transilvani si erano provati a scuoterlo coll' eleggersi in loro Principe Francesco Ragotski.

Abbiamo poco fa veduto, che la Porta ebbe la poca accortezza di aspettare, che Carlo XII. fosse stato interamente disfatto a Pultava per rompere colla Russia. Ella commise pure lo stesso errore; e solo dopo la conclusione della pace d'Utrecht, e dei Trattati di Radstat, e di Baden determinò il Divano la guerra contro la Repubblica di Venezia, e si tirò sopra le forze della Casa d'Austria. Le armi Ottomane furono sfortunate, e fu fatta la pace a Passarowitz li 21 luglio 1718 per la mediazione dell'Inghilterra, e delle Province Unite.

### Casa d'Austria, la Porta.

La Porta cede all'Imperadore Temeswar, e il suo Bagato, come pure tutta la parte della Valachia, che si estende sino all'Alauta. Questo fiume servirà di confine ai due Imperi da questo lato; saranno libera alle due Potenze la navigazione, e i loro Sudditi potranno egualmente farvi la pesca (1).

Si stabiliranno i limiti de' due Imperi dieci leghe al disopra della foce del Tlmoch; di modo che Isperlecbanea, e tutto il suo territorio restino al Gran Signore, e l'Imperadore sia padrone di Ressova. Di là tirando verso le montagne di Parakin, la Città di questo nome sarà ceduta all'Imperadore, e la Porta conserverà Risna. Da questo luogo si tirerà una linea retta sino a Istolaz; se ne tirerà un'altra da Istolaz a Bedka, passando tra Schaback, e Bilarza; di poi contornando il territorio di Zokol si andrà per una linea retta a Bellion sulla Drina. Il Gran Signore possederà quanto ritrovasi all'Oriente di queste linee; e tutto il territorio, ch'è all'Occidente, apparterrà alla Casa d'Austria (2).

La Sava dalla foce dell'Unna sino a quella di Drina viene ceduta all'Imperadore, come pure le isole di questo fiume, e tutti i Forti che vi sono fabbricati sopra (3).

La Casa d'Austria possederà sulla diritta sponda dell'Unna Jassenowitz, e Dobise, come pure il novello Novi, pel quale v'erano state delle differenze tra la Corte di Vienna,

(1) Trattato di Passarowitz, art. 1.

(2) Trattato di Passarowitz, art. 2.

(3) Trattato di Passarowitz, art. 3.



e la Porta, allorchè in conseguenza della pace di Carlowitz si trattò di fissare i confini delle due Potenze nella Croazia (1).

Rispetto ai limiti dei due Imperi nella parte della Croazia, ch'è vicina alla Morlachia, ciascuno dei contraenti riterrà le Piazze e il territorio di cui è in possesso. Né l'uno nè l'altro potrà innalzar nuove fortezze, ma gli è permesso bensì di riparare, munire, e anche ampliare quelle che attualmente possiede (2).

Veggansi più sopra le convenzioni decretate fra la Corte di Vienna, e la Porta dagli articoli 9 e 11 del Trattato di Carlowitz; sono esse rinnovate negli articoli 9 e 14 del Trattato di Passarowitz.

Tutti i prigionieri pubblici saranno restituiti senza riscatto. Quelli, che sono stati venduti a' particolari, potranno ricomperarsi. Se non possono convenire col loro padrone del prezzo della loro ricompera, il Giudice del luogo ne deciderà, e renderà loro la libertà obbligandoli soltanto a restituire al loro padrone ciò che gli saranno costati (3).

Questa pace durerà ventiquattro anni. Il Kan di Crimèa, e tutte le altre Orde Tartare vi sono comprese, sotto le stesse condizioni di cui ho parlato più sopra (4).

### Venezia, la Porta.

La fortezza d'Imoschi resterà ai Veneziani, e la Morea ai Turchi. La Repubblica possederà in Dalmazia, e in Albania Tiscowatz, Sternizza, Unista, Proloch, Erxano, e

tutti gli altri luoghi aperti, chiusi, e fortificati de' quali è attualmente in possesso. Si tirerà una linea retta da ciascuna di queste Piazze all'altra, e tutto il territorio, che si estenderà di là sino al mare, apparterrà ai Veneziani. Ogni fortezza avrà un Distretto d'una lega preso sulle terre dell'Impero Ottomano, o della Repubblica, secondo la Potenza a cui essa apparterrà (1).

I Veneziani saranno messi in possesso dell'isola di Cerigo nell'Arcipelago, e conserveranno Butrinto, Prevesa, e Vonizza (2).

Si avrà cura di prevenire tutto ciò che potesse cagionare qualche rottura fra i contraenti. Si puniranno tutti i furti, le violenze, i ladronecci, che si commetteranno sulle rispettive frontiere. Se i Commissari che vi risiederanno accordar non si possano su qualche differenza, si sottometterà questa all'arbitrio dei Ministri, che la Casa d'Austria, l'Inghilterra, e le Province Unite tengono alla Porta (3).

I Contraenti potranno ristabilire, riparare, e munire le fortezze, che attualmente possiedono; ma non sarà in loro libertà il costruirne delle nuove. La Porta s'impegna a non riedificare i Forti, che sono stati demoliti dai Veneziani; e questi fabbricheranno sulle coste del mare tutte le fortificazioni, che stimeranno essi necessarie alla sicurezza del paese (4).

### Ragusa.

Il nono articolo del Trattato di

(1) Trattato di Passarowitz, art. 4 e 5.

(2) Trattato di Passarowitz, art. 6.

(3) Trattato di Passarowitz, art. 12.

(4) Trattato di Passarowitz, art. 20.

(1) Trattato di Passarowitz, art. 1.

(2) Trattato di Passarowitz, art. 3 e 4.

(3) Trattato di Passarowitz, art. 8.

(4) Trattato di Passarowitz, art. 12.

Carlowitz tra la Porta, e la Repubblica di Venezia sarà eseguito secondo la sua forma, e tenore. Per non tagliare la comunicazione della Repubblica di Ragusa coi Domini del Gran Signore, i Veneziani evacueranno Popovo, Zarine, Ottovo, Sobzi, e gli altri luoghi vicini. Si lascerà pure una libera comunicazione tra le terre della Porta, e di Ragusa dal canto della fortezza di Risana (1).

### **Religione.**

I Cattolici Romani godranno in tutta l'estensione dell'Impero Ottomano tutti gli antichi privilegi, che sono stati loro accordati. Si aduneranno nelle loro Chiese, le risarciranno, e potranno anche riedificarle senza che si esiga da essi alcuna pecuniaria contribuzione, o che vengano vessati nell'esercizio del loro culto (2).

I Sudditi della Casa d'Austria non saranno molestati passando pei Domini del Gran Signore per andare in pellegrinaggio ai luoghi Santi (3).

### **Pace di Belgrado, nel 1739.**

Deve il lettore chiamarsi alla memoria, che trattandosi nel 1733 di nominare un successore ad Augusto II. ch'era poc' anzi morto, fece la Corte di Russia entrare nel Regno di Polonia un'armata considerabile per sostenere le domande,

e le creature dell'Elettore di Sassonia. La Porta rimirò questo procedere come una formale contravvenzione al Trattato di Costantinopoli dei 16 aprile 1712, di cui ho reso conto poco fa nell'articolo della pace di Prut. Il Gran Signore se ne lagno; ma quando si vide, ch'egli si limitava a rappresentanze mere, si credette, che i suoi Ministri avessero pensato in una maniera molto opposta sulla condotta che doveasi tenere, senza che potessero fra loro convenire in alcuna cosa. Si pensò, che il Divano per conciliare tutti i sentimenti avesse preso un partito di mezzo; e che non volendo per timore, e per orgoglio nè venire a un'aperla rottura, nè restare invendicato, permettesse ai Tartari il fare scorrerie nell'Ukraina. Sono stato dopo la prima edizione di quest'Opera istruito, che fu senza l'ordine, e anche senza l'approvazione della Porta, che i Tartari si sparsero per alcuni cantoni dei Domini della Russia, e li saccheggiarono. I Turchi, per quanto vengo assicurato, erano molto inclinati a far la guerra alla Corte di Pietroburgo, ma temevano, che le dispute insorte nella Cristianità non fossero troppo presto terminate, e sovvenivansi del torto, che loro avea fatto la pace di Riswick. Il Divano tentò, dice si, la Corte di Francia; le propose d'impegnarsi a continuare la guerra contro l'Imperadore Carlo VI. sino all'accomodamento della Porta con la Russia; o almeno di non trattare con questo Principe, se non a condizione, ch'egli si obbligherebbe di non dare alcun soccorso alla Czarina. Non avendo la Francia date risposte soddisfacenti, il Gran Signore si determinò a dissimulare

(1) Trattato di Passarowitz, art. 2.

(2) Trattato di Passarowitz tra la Casa d'Austria, e la Porta, art. 11. Trattato di Passarowitz tra la Repubblica di Venezia, e la Porta, art. 10.

Trattato di Commercio di Passarowitz, art. 3.

l'infrazione, di cui si era lagnato.

La Czarina dal suo canto mostrava di non por mente all'ingiuria, che le facevano i Tartari; ma tostochè questa Principessa vide ristabilita la pace tra la Francia, e la Corte di Vienna, fece anch'essa delle lagnanze; e non essendo ascoltata, dichiarò la guerra al Gran Signore. L'Imperadore Carlo VI., che non aveva per anche fatta veruna riforma nelle sue truppe, affrettò di farle passare in Ungheria per indebolire i Turchi costringendoli a dividere la loro forze.

Bisogna convenire, la politica della Porta è impercettibile. Poichè il timore di veder troppo presto finire le dispute intorno l'elezione d'un Re di Polonia l'aveva portata a non vendicarsi del disprezzo, che le mostrava la Corte di Russia; perchè il Divano dopo la generale pacificazione della Cristianità ricusava di castigare i Tartari, e con questa sua ripulsa osava egli accendere una guerra meno necessaria al suo onore, e in circostanze meno favorevoli?

Attaccando il Gran Signore più presto la Russia, era sicro di non tirarsi addosso sul bel principio le forze della Casa d'Austria, e potea profittarne pel progresso de' suoi affari. Forse l'esempio suo avrebbe incoraggiata la Svezia a vendicarsi fino d'allora della Corte di Pietroburgo; forse gli animi si sarebbero inaspriti; forse la Francia volendo profittare del tristo stato, a cui avrebbe questa diversione ridotto i suoi nemici, sarebbesi resa più difficile sulle condizioni della pace. Il fuoco era acceso nell'Europa, un niente poteva cagionarvi un incendio generale, e la Porta ne avrebbe

profittato. All'incontro dopo la sottoscrizione dei preliminari della pace niente aveva essa che sperare di tutto ciò.

I Russi ebbero felici eventi, ma gli Austriaci ruinati senza quasi essersi presentati davanti l'inimico si ritrovarono fuori di stato di opporsi alle imprese degl'infedeli. Il Danubio non era più una barriera capace di arrestarli; in queste circostanze il Re di Francia venne in soccorso dell'Imperadore offerendogli buoni uffizi, e la sua mediazione. Il Conte di Wallis entrò tanto a conferenza col Gran Visir; e il Conte di Neuerg incaricato di seguire questa negoziazione sottoscrisse la pace nel campo dei Turchi sotto Belgrado.

Seppi a un tempo questa importante nuova, e insieme che l'Imperadore aveva fatto arrestare, e chiudere i suoi Plenipotenziari. Un avvenimento così inaspettato fece temere per le convenzioni di Belgrado; si credette da prima che Carlo VI. ricuserebbe di ratificarle, ma questo Principe assicurò gli animi col Rescritto, che fece pubblicare, e in cui dichiarava il suo disegno di religiosamente osservare tutti gli articoli della pace, benchè egli punisse il Conte di Wallis, e il Conte di Neuerg per aver essi avuta la temerità di estendere le facoltà loro, e di contravvenire anche agli ordini, che loro erano stati formalmente dati.

Niun altro scritto ha forse somministrato mai un più vasto campo alle riflessioni del pubblico. Quanto più gravi erano le lagnanze della Corte di Vienna, tanto meno pareva, che i due Generali, ch'essa avea fatti arrestare, avessero bisogno d'a-

pologia. Non si capiva come Wallis, e Neuperg avessero tradito il loro dovere con sì poca avvedutezza senza pensare di mettersi a coperto dal castigo, che meritavansi: alcuni compiangevano la loro sventura, altri biasimavano la clemenza troppo grande dell'Imperadore. Questi non istimavano, che gli affari della Corte di Vienna fossero disperati abbastanza da forzarla a comperare la pace a condizioni così dure, come quelle di Belgrado; quelli vedevano già i Turchi sulla frontiera dell'Austria, e riguardavano l'abbandono di alcune Province, come la salute del restante dell'Ungheria. Finalmente si sospettava del Consiglio di Vienna, che avesse voluto una pace necessaria, ma che ne sacrificasse i Ministri alla sua riputazione; e per giustificarsi davanti la Czarina, che veniva abbandonata.

Questa Principessa, che temette di vedersi ricader sopra le truppe Ottomane, che avevano fatta la guerra sul Danubio, si prestò tanto più volentieri a proposizioni d'accomodamento, quanto che poteva essa lusingarsi di fare una pace gloriosa; fu questa conchiusa sotto la mediazione della Francia un mese dopo quella dell'Imperadore; vale a dire li 19 ottobre 1739.

#### **Casa d'Austria, la Porta.**

L'Imperadore cede Belgrado al Gran Signore; ma tutte le fortificazioni di questa Piazza saranno demolite, comprendendovi le opere costruite sulle sponde sinistre del Danubio, e della Sava. La Porta conserverà gli arsenali, le caserme, e i magazzini da polvere, nè si toccheranno gli altri edifizii sieno pub-

blici, o particolari. Il Gran Signore entrerà pure in possesso della fortezza di Sabatsch, dopo che se ne saranno fatte balzare in aria le fortificazioni (1).

La Valachia Austriaca, ove si splanderà il Forte di Perischam, passerà sotto il dominio Ottomano, come pure la Servia, e tutta la parte del Banato di Temeswar, che si estende dal Danubio sino alle montagne, che sono al Nord di questa Provincia; e dalle Frontiere occidentali della Valachia sino allo Zerna, che si scarica nel Danubio rimpetto a Semendriach. È decretato, che se i Turchi possono sviare il corso di questo ruscello, e farlo passare all'Ovest d'Osova, questa piazza apparterrà al Gran Signore; ma non si concede loro per terminare questo lavoro, che un anno di tempo, da contarsi dal giorno della sottoscrizione del trattato (2).

L'Imperadore conserverà Meadia, obbligandosi a distruggerne le fortificazioni, e non ristabilirle mai più. Non sarà permesso a veruno dei due contraenti il fabbricare nuove fortezze, ma l'uno, e l'altro potrà risarcir quelle, che attualmente possiede (3).

Il Danubio dalla foce dello Zerna risalendo sino a quella della Sava, e questo fiume da Belgrado sino a Wivar serviranno di limiti alle due Potenze, e i loro sudditi avranno un'egual libertà di prevalersene per la pesca, per la navigazione, e pel commercio. Le frontiere Austriache, e Ottomane resteranno le stesse, che per lo passato, nella Bosnia, e nella

(1) Trattato di Belgrado, art. 1 e 3.

(2) Trattato di Belgrado, art. 2, 4 e 5.

(3) Trattato di Belgrado, art. 9.

Croazia, attenendosi la Corte di Vienna, e la Porta rispetto a ciò agli articoli, di cui sono esse convenute per la pace di Passarowitz (1).

Il Trattato di Belgrado contiene ancora molti altri articoli. In alcuni si ricorda il Trattato di commercio di Passarowitz, e si conviene del regolamento, che verrà osservato sulle rispettive frontiere dei due Imperi per mantenervi la pace; e in altri si regolano i privilegi, che i Cattolici Romani, e i sudditi della Casa d'Austria godranno nei Domini del Gran Signore. Non mi fermo su queste convenzioni, perchè niente più contengono di ciò che si è già veduto, allorchè ho dato conto dei Trattati di Carlowitz, e di Passarowitz.

### Russia, la Porta.

In tutti gli atti, che la Corte di Russia, e la Porta faranno insieme, il Gran Signore darà a Sua Maestà Czariana il titolo d'Imperadore (2). Questo articolo viene riguardato come assai più importante a Costantinopoli, che nel resto dell'Europa: ognuno sa la differenza, che i Turchi si figurano tra la qualità d'Imperadore, e quella di Re. Sino a Pietro I. i Sovrani della Russia aveano portato solamente il titolo di Czari, o di Gran Duchi di Moscovia. Nel 1721 i Russi diedero essi medesimi a quel Principe il nome di Padre della Patria, e d'Imperadore di tutte le Russie. Agli occhi dei Filosofi i titoli non sono se non chimere; ma agli occhi della moltitudine, e dei

Politici che si trovano costretti a servire ai pregiudizi di quella sono beni reali. Pietro I. non si prese che la qualificazione d'Imperadore; e i suoi successori sono arrivati anche a farsi riconoscere per tali da tutte le Potenze dell'Europa. Al vedere come gli uomini si lasciano goffamente ingannare dalle parole, io crederei, che il titolo, che i Sovrani di Russia sonosi arrogati, sia per loro un vantaggio reale. In certe circostanze può esso divenire il germe di mille pretensioni, benchè si abbia avuto cura d'esigere dall'Imperadori di Russia, che dalla loro qualità non ne inferirebbero essi verun diritto, veruna prerogativa, nè veruna preminenza sopra gli altri Sovrani dell'Europa.

Poichè se ne presenta l'occasione, mi si permetta una digressione un poco lunga alline di collocar qui tre documenti importanti nel cerimoniale, e per conseguenza nel Diritto pubblico dell'Europa.

### *Dichiarazione dell'Imperatrice di Russia, dei 21 novembre 1762.*

« Il titolo d'*Imperiale*, che Pietro il Grande di gloriosa memoria ha preso, o piuttosto rinnovato per se, e pe' suoi successori, appartiene da lungo tempo tanto ai Sovrani, che alla Corona, e alla Monarchia di tutte le Russie. S. M. Imperiale riguarda come contraria alla solidità di questo principio ogni rinnovazione di reversali, che si erano date successivamente a ciascuna Potenza, allorchè riconobbe questo titolo. In conseguenza S. M. ha ordinato al suo Ministro di fare una *Dichiarazione generale*, che il titolo

(1) Trattato di Belgrado, art. 7 e 8.

(2) Trattato di Belgrado, art. 12. Convenzione di Costantinopoli degli 8 settembre 1741, art. 1.

d' *Imperiale* essendo di propria sua natura una volta annesso alla Corona, e alla Monarchia di Russia, e perpetuato dopo lungo tratto di anni, e successioni, nè ella, nè i suoi successori in perpetuo potranno più rinnovare le dette reversali, e molto meno mantenere alcuna corrispondenza colle Potenze, che ricuseranno di riconoscere il titolo Imperiale nelle persone dei Sovrani di tutte le Russie, come pure nella loro Corona, e nella Monarchia loro; e perchè questa Dichiarazione termini per sempre tutte le difficoltà in una materia che non ne deve comportare alcuna, S. M. conformandosi alla Dichiarazione di Pietro il Grande dichiara, che il titolo d' *Imperiale* non apporterà verun cambiamento al cerimoniale usato tra le Corti, il quale rimarrà sempre sullo stesso piede. »

*Dichiarazione della Corte di Francia dei 18 gennaio 1763 in risposta alla precedente Dichiarazione.*

« I titoli non sono niente per se stessi; non hanno realtà se non in quanto che sono riconosciuti, e il lor valore dipende dall' idea che viene loro attribuita, e dall' estensione che ad essi danno quelli che hanno il diritto di ammetterli, di rigettarli, o di limitarli. I Sovrani medesimi non si possono arrogar titoli a loro elezione; non basta l'approvazione de' loro sudditi, è necessaria ancora quella delle altre Potenze; e ciascuna Corona essendo libera a riconoscere, o a rigettare un titolo nuovo, può eziandio adottarlo con quelle modificazioni, e condizioni, che le convengono.

» Seguendo questo principio, Pietro I., e i suoi successori sino all' Imperadrice Elisabetta non sono giammai stati conosciuti in Francia se non sotto la denominazione di *Czar*. Questa Principessa è la prima di tutti i Sovrani di Russia, a cui abbia il Re accordato il titolo Imperiale; ma però sotto l'espressa condizione, che questo titolo non portasse verun pregiudizio al cerimoniale usato tra le due Corti.

» L'Imperadrice Elisabetta si sottoscrisse senza veruna difficoltà a questa condizione, e se n'è spiegata nel modo il più preciso nella reversale distesa per ordine suo, e sottoscritta nel mese di marzo 1745 dai Conti di Bestucheff, e di Woronzow. La figlia di Pietro I. dà ivi una testimonianza della piena sua soddisfazione. Ella riconosce derivare dall' amicizia, e da un'attenzione particolarissima del Re per lei, che S. M. sia condiscesa alla ricognizione del titolo Imperiale, che altre Potenze le hanno già concesso; ed ella confessa esserle sommarmente grata questa compiacenza del Re.

» Il Re animato dai medesimi sentimenti per l'Imperadrice Caterina non ha difficoltà alcuna di accordarle in oggi il titolo Imperiale, e di riconoscerlo in lei, come annesso al Trono di Russia. Ma S. M. intende, che questa ricognizione si faccia colle medesime condizioni, come sotto i due regni precedenti, e dichiara, che se col tratto di tempo qualcuno dei successori dell'Imperadrice Caterina, obbliando questo impegno solenne, e reciproco, venisse a formare qualche pretensione contraria all' uso costantemente seguito tra le due Corti sopra il grado, e

la precedenza, da quel momento la Corona di Francia per una giusta reciprocazione ripiglierebbe l'antico suo stile, e cesserebbe di dare il titolo Imperiale a quella di Russia.

» Questa dichiarazione tendente a prevenire ogni motivo di difficoltà per l'avvenire è una prova dell'amicizia del Re per l'Imperadrice, e del sincero desiderio ch'egli ha di stabilire fra le due Corti una solida, e inalterabile unione. »

*Dichiarazione della Corte di Madrid del 5 febbrajo 1763 sul medesimo soggetto.*

« Il Re Don Carlo III. regnante in Spagna, sapendo, che il titolo d'*Imperiale*, come qualunque altro, non abolisce, nè fissa il grado delle Monarchie, allorchè qualche Sovrano se lo arroga di suo proprio moto, siccome ha fatto il Czar Pietro I., non ha esitato un momento, dopo essere asceso al Trono, a dare questo titolo all'Imperadrice delle Russie Elisabetta, senz'aver riguardo alle negative, che ne avevano date i Re suoi predecessori. Questa Principessa ha corrisposto a questo segno d'amicizia, rimettendo al Marchese d'Almodovar Ministro Plenipotenziario di S. M. Cattolica presso la di lei persona, una reversale simile a quella, che aveva data al Re Cristianissimo; allorchè quel Monarca accordò il medesimo titolo a questa Principessa sotto la condizione, che ciò non apporterebbe verun cambiamento al cerimoniale usato tra le due Corti. Ad esempio d'Elisabetta Pietro III. suo nipote rinnovò questa reversale; ma l'Imperadrice attuale Caterina II. ha creduto dover sostituirvi una Dichiarazione fatta a

Mosca li 3 dicembre nuovo stile 1762 sottoscritta dal Conte di Woronzow suo Gran Cancelliere, e rimessa al Ministro di S. M. Cattolica, come pure a quelli dell'altre Potenze.

» Il Re Cattolico conosce tutto il valore dell'amicizia dell'Imperadrice delle Russie Caterina, e della buona corrispondenza stabilita fra le due Corti. Per darle una prova de'snoi sentimenti rispetto a ciò egli acconsente con piacere, e senza esigere altre formalità, fuorchè la Dichiarazione qui sopra menzionata, ad accordarle il titolo d'*Imperiale*, e a riconoscerlo come annesso alla sua persona, e al Trono della Russia; ma nello stesso tempo S. M. Cattolica intende, come ha sempre inteso, che questo titolo non influirà in niente sul grado, e sulla precedenza stabilita fra le Potenze, e dichiara, che se qualche successore al Trono di Russia obbliando i suoi impegni venisse a formare qualche altra impresa, che vi fosse contraria, da quel momento il Monarca di Spagna, e gl'Imperi di sua dominazione ripiglierebbero l'antico loro stile, e ricuserebbero di dare il titolo d'*Imperiale* alla Russia ».

Tutto dipende dalle circostanze; ma ritorno al Trattato di Belgrado. La Corte di Pietroburgo riterrà Azof, di cui si è impadronita, ma se ne demoliranno tutte le fortificazioni (1). Allorchè questa Convenzione fu nel 1741 sottoscritta, le Opere di Azof sussistevano ancora. Non sapea indursi la Russia a smantellare questa Piazza, che le dava l'imperio del Mar Nero. Essa trovava ogni giorno qualche nuovo pretesto per

(1) Trattato di Belgrado, art. 1. Convenzione di Costantinopoli, art. 3.

eludere l'esecuzione dello sue promesse, e le domande della Porta. Le sue lentezze venivano approvate dal Consiglio di Vienna, che lusingandosi di poter riparare le sue perdite, se si ripigliavano le armi contro la Porta, era contentissimo di veder sussistere una cagione di rottura, e che una pace, che non gli aggrada, non avesse l'ultimo suo effetto. Ben presto la Corte di Pietroburgo ebbe motivo di pentirsi della sua politica; la morte di Carlo VI, e dell'Imperadrice Anna Iwanowna cambiò totalmente la situazione degli affari. I Russi non poterono più far pompa della stima, che loro procacciava l'alleanza della Casa d'Austria, per dar soggezione ai Turchi; perchè la Regina d'Ungheria occupata nel seno dell'Alemagna non dovea pensare a farsi nuovi nemici. D'altronde erano essi pure minacciati d'una guerra dalla parte della Svezia; e temettero, che questa Potenza non inducesse il Gran Signore a non domandar più l'esecuzione del Trattato di Belgrado, ma a vendicarsi per la via dell'armi delle ripulse, che sino allora avea egli riportate. Fortunatamente per la Russia il Gran Visir non avea alcun interesse di bramare la guerra. Il Conte di Romanzow sottoscrisse la Convenzione da me poc'anzi citata, la quale conferma tutti gli articoli della pace di Belgrado.

È permesso a ciascuno dei contraenti il fortificare una Piazza sul Tanai. I Russi rinuoziano alla libertà d'aver dei Vascelli nel Mar Nero (1).

Il Gran Signore vietarà ai Tartari di fare scorrerie sui Domini della

Russia; s'egli contravverranno a quest'ordine, saranno severamente puniti, dopo essere stati sforzati a risarcire i danni, che avranno recati. I Tartari di Cimbardia non dipenderanno nè dalla Porta, nè dalla Corte di Pietroburgo (1).

Le due Potenze contraenti si restituiranno con buona fede tutti i prigionieri, che hanno fatti l'una all'altra, eccettuati quelli, che avranno mutata Religione. I prigionieri, che sono stati venduti a particolari, saranno in libertà di riscattarsi restituendo ai loro padroni il prezzo del loro riscatto (2).

## CAPO VI.

### PACIFICAZIONE DI RYSWICK.

Dalle osservazioni, che ho premesse nel principio del quarto Capo, si è veduto qual fosse l'imprudente condotta del Ministero di Francia dopo la pacificazione di Nimega, e quali le disposizioni, in cui trovavasi la maggior parte delle Potenze d'Europa. Luigi XIV fu istruito dei loro più segreti andamenti, e della Lega conclusa in Augusta, che n'era il risultato. L'inquietudine, che agitava la Cristianità, era di tal natura da non potersi calmare per mezzo di negoziazioni. Per aver la pace, è d'uopo amarla, e conoscerne il prezzo, e Luigi XIV voleva esser temuto da' Principi, che volevano vendicarsi. Mentre la Francia, dal passato formando giudizio dell'avvenire, non dubitava niente dei vantaggi che le verrebbero dalla

(1) Trattato di Belgrado, art. 4 e 6.

(1) Trattato di Belgrado, art. 1 e 2.

(2) Trattato di Belgrado, art. 7. Convenzione di Costantinopoli, art. 2.



guerra, i suoi nemici facevano il conto delle loro forze, e non avevano che speranze di prospero evento. Eccovi le vere cagioni della guerra del 1688. I diritti di Madama, Duchessa d'Orleans, sulla successione di suo fratello l'Elettore Palatino, e quelli del Cardinale di Forstemberg sull'Arcivescovado di Colonia contro il Principe Clemente di Baviera suo Competitore servirono solamente di pretesti. Per isconcertare i progetti de' suoi nemici, stimò Luigi XIV. che bisognasse prevenirli; era tempo di fare un'irruzione in Alemagna, affine di sospendere i progressi degl'Imperiali in Ungheria, e di rialzare la fiducia dei Turchi dopo la presa di Belgrado. Ma io credo, che si abbia avuto torto nel dire che il Consiglio di Francia pensava a impedire lo sbarco del Principe d'Orange in Inghilterra. Questo progetto di fare uno sbarco era per anche un mistero, quando i Francesi cominciarono la guerra sul Reno; per l'altra parte non già coll'impadronirsi di Keyserlantern, e coll'assediar Filisburgo, ma bensì col portare un'Armata negli stessi Paesi Bassi potevansi arrestare gli Olandesi nel lor paese, e servire utilmente a Giacomo II.

Erano già parecchi anni, che facevasi la guerra con istraordinari sforzi dall'una, e dall'altra parte; ed i successi delle Armate Francesi che in qualunque altra congiuntura bastato avrebbero per muover gli Alleati a ricercare, o almeno a non rigettare la pace, all'ora non erano che ad irritarli in una guerra, che l'odio e la gelosia soli avevano loro fatto intraprendere. Nel vedere, che il vincitore s'indeboliva con vantaggi, compri a troppo caro prezzo,

i viati si ostinavano contro le loro disgrazie, e soffrivano pazientemente la decadenza del loro commercio, e il cattivo stato delle loro esauuste finanze.

Dappoichè si mantenevano Armate una o due volte più considerabili di quelle, che si avevano avute innanzi la pace de' Pirenei, cinque o sei campagne dovevano ridarre agli estremi gli Stati i più copiosi d'uomini, e di denaro. La Francia, benchè vittoriosa, era ridotta a cercar espedienti, e mezzi per far la guerra; seguò certo ch'essa non era costituita in guisa da far conquiste, e che i suoi nemici avevano torto di temere, che soggiogasse l'Europa.

Per buona sorte Luigi XIV. la di cui età, e propensione per la pietà cominciavano a raffreddare l'ambizione, si stancò di una guerra che opprimeva i suoi sudditi, e della quale aveva egli medesimo riconosciuto più vivamente gl'inconvenienti, vedendosi forzato di rinunciare ad oggetti preziosi per la sua magnificenza. Dopo avere spaventati tutti i suoi vicini, ed aver provato, quanti nemici gli suscitasse il loro spavento, credette fosse d'uopo rassurarli per godere la quiete ch'egli cercava. Nulla trascurò per dar peso ai vantaggi, ch'egli voleva anticipatamente proporre, e per impedire tuttavia, che i suoi nemici ne abusassero; pressò in seguito il Re di Svezia ad offerire la sua mediazione, e dichiarò nello stesso tempo le condizioni, colle quali era egli pronto a far la pace; ma l'Europa era accostumata a paventarla, e quanto più egli diede prove di moderazione, tanto meno persuase.

Niuno volle credere, che sincera

fosse la condotta della Corte di Francia; tutti sospettavano qualche insidia nascosta sotto le sue offerte; credevano alcuni, che Luigi XIV. nel vestire una falsa generosità non volesse in effetto se non continuare la guerra; ch'egli fingesse di chiedere la pace per tirare al suo Partito le Potenze neutrali, e rendere odiosi i suoi nemici: altri accusavano questo Principe, che non cercasse suorchè di distrarre gli Alleati dalle cure della guerra, e rallentare i loro preparativi. Dopo aver distolto qualche Principe dall'Alleanza generale, la Francia, al parer loro, profittar doveva dell'indebolimento degli Alleati, e opprimerli separatamente sotto pretesto di punirli del poco caso, che essi fatto avessero di vantaggi loro anticipatamente proposti.

Coloro, che pensarono desiderarsi da Luigi XIV. sinceramente la pace, ne conchiusero la necessità, in cui trovavansi gli Alleati, di più strettamente unirsi, e di fare un ultimo sforzo. La Francia, dicevano essi, a nessun patto vuole una guerra troppo lunga, durante la quale i suoi nemici si agguerriscono, e si formano dei Capitani, e dei Soldati; laddove mentre vede scemarsi le antiche sue truppe, si trova obbligata a supplirvi con nuove leve; essa non vuole la pace che per ripigliar fiato. Se voi non ruinate affatto il suo commercio, e le sue finanze, che sono il nervo delle sue forze, essa le ristabilirà prontamente, e nel ristabilirle formerà nuove imprese contro Principi, che non si troveranno uniti; con la pace non produrrà che la guerra; laddove la guerra presente produrrà una pace durevole, se gli Alleati sieno pru-

dentì abbastanza da non istancarsi, e da non consentire a deporre le armi, se non quando i Francesi ammaestrati dalla propria loro esperienza saranno disgustati della loro ambizione per le disgrazie loro, oppure convinti, che le loro vittorie gli hanno rovinati.

Le offerte che Luigi XIV. fece a' suoi nemici dopo la campagna del 1693, furono dunque infruttuose; si raddoppiarono gli sforzi dall'una parte, e dall'altra; fecesi la guerra con nuovo calore; e solamente dopo tre anni la pace sottoscritta a Torino li 29 agosto 1696 tra questa Corte, e quella di Versaglies, e confermata da tutti i contraenti di Ryswick, diventò in qualche modo il segnale della general pace. Conforme al primo articolo di questo Trattato il Duca di Savoia forzò gli Alleati, ch'egli abbandonava, ad acconsentire a una suspension d'armi per l'Italia; li minacciava di unire le sue truppe a quelle dell'a Francia; e per conservare il Milanese gli Spagnuoli, e gl'Imperiali acconsentirono a quanto egli esigeva. Rionò allora Luigi XIV. tutte le sue forze sul Reno, e ne' Paesi Bassi: fu questo un vantaggio considerabile; i suoi nemici non potevano più lusingarsi di ottenere qualche vantaggio da quella parte, e le conquiste ch'egli vi farebbe tornando gli più a conto, che quella d'Italia, dovevano gli Alleati temere, ch'egli non volesse conservarle, se si ostinassero a rifiutare la pace.

Le conferenze di Ryswick cominciarono ai 9 maggio 1697 Questa negoziazione non fu già spinosa; si trattava meno di discutere grandi affari, che di affrettare il lento procedere degli Alleati, che desidera-

vano la pace, ma che si lusingavano che nel moltiplicare le ripulse, e le difficoltà, cadrebbe ancora la Francia in alcune delle sue pretese. Ai 20 di luglio il Consiglio di Versaglies fece consegnar loro una Memoria, la quale conteneva gli articoli della pace che il Re sottoscriverebbe, purchè fossero accettati innanzi la fine del mese di agosto. Non avendo questo passo prodotto verun effetto, i Plenipotenziari di Francia nel primo di settembre dichiararono all'Ambasciadore di Svezia, il quale faceva le funzioni di Mediatore, che il lor Signore, libero da' suoi impegni per l'ostinazione degli Alleati in rigettare la pace, era in diritto di profittare dei successi ch'egli aveva avuti sino dall'apertura del Congresso, e di esigere condizioni più vantaggiose di quelle ch'egli aveva da principio domandate; ma che commosso dai mali cagionati dalla guerra, voleva egli pur anche cedere in alcuni articoli. Aggiunsero che questo sacrificio, ch'egli faceva alla pubblica tranquillità, sarebbe l'ultimo per sua parte; e che se le sue proposizioni non venivano accettate ai 20 del mese, si riserbava il diritto di proporre delle nuove profittando di tutti i suoi vantaggi. Gli Alleati finalmente si arresero. La Spagna, l'Inghilterra, e le Province Unite sottoscrissero la pace ai 20 di settembre 1697, e l'Imperadore, e l'Impero ai 30 del seguente mese. Niuna pace è stata più criticata di quella di Ryswick, e nulla prova meglio di queste critiche, quanto lontana fosse ancora l'Europa dalle sane idee della politica: in vece di esser prodighi alla Francia degli elogi, che meritava la sua modera-

zione, fu creduta disonrata per avere a' suoi nemici restituite delle conquiste, ch'essi non erano in istato di strapparle di mano; e i Francesi per giustificare la pretesa mollezza del loro Governo furono i primi a calunniarlo. Pubblicarono, che la Corte di Versaglies occupata meno degl'interessi della guerra presente, che della successione dei vasti, e doviziosi Regni di Carlo II, non aveva pensato se non la rompere la lega contro di essa formata. Dissero, e si andi ripetere per tutta l'Europa, che Luigi XIV. stendendo le sue vedute all'avvenire impingeva la vicenda dell'uluzia, e la forza; e che s'egli aveva fatto alcuni sacrifici a' suoi nemici, gli aveva unicamente fatti per ispirar loro una falsa sicurezza, e per mettersi egli medesimo in istato d'impossessarsi della Spagna.

Egli è certo, che questo Principe voleva la pace, perchè era commosso dai mali cagionati dalla guerra; forse aveva egli compreso, che nella situazione rispettiva delle Potenze di Europa, e coi loro Governi, colle loro Leggi, coi loro Costumi, col loro Commercio, e colle loro Finanze, il modo più pronto e più sicuro di rovinarsi era quello di volervi dominar colla forza. Egli rinunziando ai vantaggi, che gli avevano procurati le sue armi, altro oggetto non aveva che quello di assodare la pubblica tranquillità, e di dissipare i timori, che il passato aveva dati per l'avvenire. Ben lungi dall'aver l'idea d'usarparsi la successione intiera di Carlo II., era egli anzi disposto a entrare in negoziazione su questa materia, e a contentarsi di alcune Province poco importanti.

Il pubblico possiede in oggi le Memorie del Marchese di Torcy, e tutti possono istruirvisi dell'a verità. Sarebbe cosa ridicola il sospettare che questo Ministro voglia darla ad intendere ai posteri; la sua probità non è niui stata equivoca; i suoi scritti respirano il candore, e la buona fede; e chi non sa, che la menzogna, per quanto accorto siasi, trapela sempre da qualche lato?

D'altronde non sapeva forse il Marchese di Torcy, che le carte concernenti la successione di Spagna, e che al presente sono segrete, diverrebbero un giorno pubbliche, e disonorerebbero la sua memoria depo-  
nendo contro di lui, a'egli tradisse la verità?

Non si stenterà a prestar fede al Marchese di Torcy, se facciasi attenzione alla condotta della Corte di Francia nel momento stesso, che si credeva fosse occupata nelle mire le più artificiose, e che veniva incolpata di corrompere, e di muovere tutta la Corte di Carlo II. a favore del Duca d'Angiò. Sarebbe stata la politica la più bizzarra, per non servirmi d'un termine più forte, il negoziare all'Aia, e a Londra una divisione, mentre si fossero corrotti a forza di danaro i principali Ministri di Spagna, e che si fosse stato sicuro di far chiamare il Duca d'Angiò alla successione di tutta quanta la Monarchia. Quale sarebbe stato il frutto di questa fraudulente condotta? D'indebolire allo stesso tempo il testamento di Carlo II., e il trattato di divisione; d'irritare gl'inimici della Francia, e di moltiplicare gli ostacoli, che doveva incontrare l'innalzamento del Duca d'Angiò.

Restami ancora un'osservazione

da fare; il Consiglio di Versaglies parve esser colto all'improvviso, quando ricevè il testamento di Carlo II.; egli deliberò, se lo accetterebbe, o lo rigetterebbe.

Nelle sue operazioni non vi fu nè sistema, nè conseguenza, e la maniera languida, con cui intraprese finalmente la guerra nel 1701, chiaramente prova, che se Luigi XVI non aveva rinunciato a tutti i suoi diritti sulla successione Spagnuola, quando fece la pace a Ryswick, pensava piuttosto a negoziare che a ricorrere alla via dell'armi.

Non è stato ingiustamente rimproverato alla Francia fuorchè la sua moderazione trattando la pace di Ryswick, e poteva ben essere accusata con giustizia d'una imprudenza, e d'una precipitazione, che non doveano ridur la pace se non che a una tregua incerta e passeggera. Si direbbe che i Ministri, i quali negoziarono la pace di Ryswick, fossero unicamente occupati dell'impaziente trama di far deporre le armi alle Potenze belligeranti, e credettero che il trattato più prontamente conchiuso sarebbe il migliore. Poichè le mire di Luigi XIV. erano rette, poichè egli era stanco della guerra, e voleva sinceramente la pace; perchè dunque i di lui Ministri terminando le contese, che avevano accesa la guerra, non pensarono a prevenir quella, di cui la morte vicina di Carlo II., e la sua successione minacciavano l'Europa? Perchè non intavolarono essi a Ryswick la negoziazione di divisione, che quasi subito cominciarono a Londra, e all'Aia?

Egli è vero, che tre anni avanti ne' primi abboccamenti di pace la Francia offrì di prendere in questo

affare per arbitro il Re di Svezia; ma non venne sostenuta questa prima maniera di regolarsi; e in seguito nulla si operò, che potesse avervi relazione. E però assai verosimile, che i regolamenti presi coi trattati di divisione, o qualche equivalente, avrebbero formata parte degli articoli di Ryswick, se la Francia lo avesse voluto. Siccome da questa maniera di regolarsi ognuno sarebbe stato persuaso del desiderio di lei per la pace, e della rettitudine delle sue intenzioni; così sarebbe stata dissipata la maggior parte dei timori, degli odi, e dei sospetti. I suoi nemici avrebbero operato con più di buona fede, gli animi sarebbero stati meno alieni, e Luigi XIV profittando dei vantaggi, che aveva avuti durante la guerra, sarebbe trovato più in istato di riuscire allora in questa negoziazione, che quando egli l'intavolò dopo la conclusione della pace: al più non sarebbe stato d'uopo di fare ancora che una campagna.

Acconsenti l'Inghilterra a un trattato di divisione perchè gl'interessi del Re Guglielmo riconosciuti, e stabilito sul trono erano ben differenti da quelli del Principe d'Orange semplice Statolder delle Province Unite. Soddisfatta la sua ambizione, obbliviava il sistema dell'equilibrio, ch'egli medesimo aveva messo alla moda, e tutti que' progetti di togliere alla Francia quanto aveva essa acquistato dalla pace de' Pirenei sino a quell'ora; in una parola questo Principe tutto occupato a godere la sua fortuna, nè avendo più quello stesso bisogno, che aveva altra volta, di dibattersi, di far la guerra, di turbare l'Europa, e di sollevarla contro i Francesi, si era

formato dei nuovi principj conformi alla novella sua situazione. Gli stessi motivi determinato lo avrebbero a sottoscrivere nel Congresso di Ryswick le condizioni della stessa divisione; e tanto più volentieri lo avrebbe fatto, quanto che era allora per lui cosa importantissima il far riconoscere da' suoi nemici l'innalzamento suo al trono, e che dopo la conclusione della pace non aveva egli più lo stesso motivo.

So, che Carlo II. pieno dei pregiudizj degli avi suoi non doveva vedere se non con cordoglio lo smembramento della sua potenza; ma era egli impossibile il persuaderlo, che le Province da lui possedute fuori di Spagna producevano la debolezza della sua Corona; che la conservazione dell'Italia, e dei Paesi Bassi gli costava somme immense, ed esposevala a guerre dannose del pari, che frequenti; che la Spagna limitata a se stessa, e ad una parte dei Regni, che essa possiede nelle Indie, riassumer poteva l'antico suo splendore, e colla sua prosperità eccitare la gelosia di tutta l'Europa. E Carlo II. era un Principe religioso, ed umano; doveva restare atterrito dall'idea di vedere, per così dire, risorgere la guerra per daro il guasto a tutta la Cristianità, e ruinar forse intieramente i suoi sudditi. Poichè questo Principe condotto dai soli motivi, che gl'ispirava la propria coscienza, perdonò alla Francia l'ingiuria, ch'egli credette averne ricevuta vedendola trattare senza il suo consenso della sua eredità, è mai probabile, che per terminare una guerra, della quale era stanco, avess'egli rifiutato di acconsentire alle convenzioni, a cui la maggior parte dei predecenti alla

sua Corona avrebbero acconsentito?

Il suo assenso ad una divisione avrebbe tirato seco quello della Corte di Vienna. Che avrebbe potuto fare l'ambizione di Leopoldo senza alleati? Il suo Consiglio era troppo saggio, perchè gl'insinuasse di sacrificare lo stabilimento reale e fermo dell'Arciduca Carlo a speranze vaghe, e di rimettere la decisione de' propri interessi alla sempre incerta sorte dell'armi, che quasi da un secolo a questa parte era stata costantemente contraria alla sua Casa. Non avreb'egli dato allora le negative, che dalla sua parte si riportarono, quando gli si propose d'accedere al Trattato di divisione. Vedendo egli lo sdegno della Corte di Madrid contro gli articoli, ne quali erano convenuti la Francia, l'Inghilterra, e le Province Unite, non dubitò punto, che per risentimento ella non si risolvesse a suo favore. Testimonio degli antichi sentimenti de'suoi Alleati contro la Francia egli si persuase, che non si piccherebbero molto di fedeltà ai loro impegni per non aiutarlo con tutte le loro forze tosto che avess'egli cominciata la guerra. Ecco le ragioni che resero inflessibile la Corte di Vienna; altri motivi avrebbe ispirati altri sentimenti, se la Francia avesse avuta la prudenza di trattare nel Congresso di Ryswick il grande affare della successione Spagnuola.

#### Francia, Lorena.

I Trattati di Westfalia, e di Nimega servirono di base al Trattato di Ryswick conchiuso tra la Francia da una parte, e l'Imperadore, e l'Impero dall'altra. Tutti gli articoli, ai quali non verrà derogato,

conservaranno la loro forza (1).

I Trattati de' Pirenei, d'Aquisgrana, e quello che la Francia e la Spagna hanno fatto a Nimega, vengono confermati in tutti quegli articoli, ai quali non si apporterà verun cangiamento dalla pace di Ryswick (2).

L'Imperadore, e l'Impero danno alla Francia Landau, e il suo territorio, consistente ne' Villaggi di Nussdorff, d'Amheim, e di Queckelm. Le cedono ancora Strasburgo, come pure tutte le sue dipendenze situate sulla riva sinistra del Reno, e tutti i diritti di sovranità, ed altri ch'essi hanno su questa Città Imperiale (3). Luigi XIV. possedeva quest'ultima Piazza sino dal 30 di settembre del 1681 in virtù di due atti. Il primo era il Trattato fatto tra questo Principe, e il Pretore, e i Consoli di Strasburgo che lo riconobbero per loro Sovrano Signore, e Protettore (4). Il secondo era la tregua conchiusa a Ratisbona li 16 agosto 1684 tra la Francia, e l'Imperadore. Di sua stessa natura il primo di questi atti era nullo, non permettendo alcuna legge a un Principe, o Stato del Corpo Germanico di separarsene senza il consenso del Corpo medesimo; il secondo non dava diritto alla Francia che per venti anni.

Si è veduto nel primo Capo di quest'Opera, che il diritto di Sovranità, attribuito dal Trattato di Munster alla Francia sopra le dieci Città della Prefettura, e sopra tutta

(1) Trattato di Ryswick, Francia, Impero, art. 3.

(2) Trattato di Ryswick, Francia, Spagna, art. 29.

(3) Trattato di Ryswick, Francia, Impero, art. 16.

(4) Vedi il Capo seguente.

quanta l'Alsazia soffrì delle difficoltà nel Congresso di Nimega dalla parte dei Ministri dell'Imperadore Leopoldo. Questa disputa fu decisamente terminata dal quarto articolo del Trattato concluso a Ryswick tra la Francia, l'Imperadore, e l'Impero. Si stabilisce in esso, che tutti i luoghi, e tutti i diritti, di cui Sua Maestà Cristianissima si è impossessata al di fuori dell'Alsazia tanto durante la guerra per via di fatto, quanto sotto il nome d'unioni, o di riunioni durante la pace, verranno restituiti all'Imperatore, all'Impero, a' suoi Stati, e Membri. Le riunioni, che risguardano l'interno dell'Alsazia, sono dunque valide, poichè non vi si è reclamato contro. Il silenzio de' Ministri Imperiali è in questa congiuntura una disapprovazione delle cavillazioni da essi fatte nel Congresso di Nimega. Egli è uno spiegare ciò che il Trattato di Munster aver poteva di oscuro, e di equivoco riguardo alle riunioni dell'interno dell'Alsazia, egli è un riconoscere formalmente, che la Francia veniva da questo Trattato autorizzata a farle, oppure un convenire tacitamente, che le si cedono i diritti, che da se medesima si è arrogata. Non reclamare i propri diritti facendo trattato egli è un acconsentire a perderli: veggasi ciò che ho detto più sopra intorno la maniera, con cui formasi la prescrizione tra gli Stati.

Pei Decreti dei 22 marzo, e dei 9 agosto 1680 la Camera Reale di Brisaco mise il Re di Francia in possesso dei diritti di sovranità sulla Bassa, e Alta Alsazia.

Il Duca di Lorena sarà ristabilito ne' suoi Stati, ed eccettuati alcuni articoli nuovi, di cui si è convenuto

pei Trattati di Ryswick, egli li possederà colle stesse condizioni, con cui li possedeva nel 1670 il Duca Carlo suo Zio. I terrapieni, ed i bastioni della parte di Nanci chiamata Città nuova, e tutte le opere esteriori dell'antica Città saranno demolite, come pure le fortificazioni dei Castelli di Bitche, e di Homburg, nè si potranno mai più ristabilire. Il Duca non chiuderà la città che d'una semplice muraglia diritta e senz'angoli. La Francia godrà con sovranità piena la Fortezza di Saar-Louis col suo Distretto, che si estende per una mezza lega, e la Città e Prevostura di Longwi, dando in cambio al Duca di Lorena un'altra Prevostura dello stesso valore in uno dei tre Vescovadi. Le Truppe del Re Cristianissimo avranno libero passaggio sulle terre del Duca di Lorena. Verrà questo Principe avvisato del loro cammino, e i Soldati Francesi osserveranno un'esatta disciplina, e pagheranno a contanti tutto ciò che prenderanno (1).

### L' Impero.

La Francia restituirà all'Imperadore, all'Impero, e a' suoi Stati, e Membri tutti i luoghi situati fuori dell'Alsazia, de' quali si è impossessata colla forza dell'armi, o in virtù dei Decreti del Parlamento di Besanzone, e delle Camere di Metz, Brisaco, che verranno risguardati come non avvenuti. Nondimeno in tutti que' luoghi, de' quali qui si tratta, la Religione Cattolica resterà nello stato medesimo in cui pre-

(1) Trattato di Ryswick, Francia, Impero, art. 29 30 32 33, e 34.

sentemente ritrovasi (1). Quest'ultima clausola, contraria alle disposizioni dei Trattati di Westfalia, ha cagionato nell'Impero querele capaci di ruinarne l'armonia.

Nel suo significato giusto, e preciso essa ordinava soltanto, che le Chiese costruite dal Re di Francia ne' luoghi restituiti, non fossero demolite, e che i Cattolici continuassero a potervisi adunare. L'Elettore Palatino, l'Arcivescovo di Magonza, e alcuni altri Principi estesero il senso di questa clausola, e con raziocinii sforzati presero inferirne, che i Protestanti non potessero avere il libero esercizio della lor Religione ne' luoghi, ove i Cattolici avevano Chiese. Ricercando ancora con diligenza tutte le Città, Borghi, Villaggi, e Casali, ove a caso erasi della una volta, o due la Messa, vi fecero innalzare delle Cappelle.

Ognuno agevolmente s'immagina con qual calore i Principi Protestanti d'Alemagna dovettero sollevarsi contro queste pretese, poichè di concerto col Re di Svezia, ch'era stato il mediatore della pace, ricusarono di sottoscrivere il Trattato di Ryswick. Le loro querele, e rimonstranze cominciarono di nuovo nel 1714 durante il Congresso di Bada. Domandarono la revocazione della clausola di Ryswick, e quantunque fossero sostenuti da' loro Alleati, dalle Potenze marittime, e la Francia li favorisse, tuttavia non poterono ottenere veruna soddisfazione.

Si sopì finalmente questo contrasto, ma si risvegliò nel 1735 quando si trattò di regolare i preliminari della pace, che fu conclusa a Vien-

na alcuni anni dopo. La Francia anche in questa occasione dichiarò, ch'essa lasciava la decisione di questa contesa all'Imperadore, e alla Dieta dell'Imperio; che per la clausola del quarto articolo di Ryswick non aveva essa in veruna guisa preteso d'indebolire i diritti che i Protestanti di Alemagna godono in virtù della pace di Westfalia; e che altra cosa non aveva essa voluto esigere se non che il lasciar sussistere le Chiese fatte fabbricare a favore dei Cattolici da Luigi XIV. I Principi, e gli Stati della Confessione d'Augsburga non furono ascoltati.

Sembra, che non insisteranno più su questo affare. Per ben due volte vi sono riusciti male; e ne sarebbe oggigiorno tanto più difficile la riuscita, quanto che bisognerebbe esercitare una sorta di proscrizione contro i Cattolici spogliandoli di ciò, che posseggono. D'altronde i Principi della Comunione Romana hanno ritratti dalla clausola di Ryswick quasi tutti que' vantaggi, che ne potevano aspettare; e non debbono ormai darsi cura colla loro moderazione se non a fare, che si dimentichi dai Protestanti il torto che hanno ricevuto dalla pace di Ryswick. La religione, e la politica loro egualmente il comanda. Tuttavia non cessano i Protestanti di lagnarsi, e nel punto stesso in cui scrivono, hanno portati i loro atti di doglianza alla Dieta di Ratisbona, e ne domandano il risarcimento in guisa da far credere che sarebbe cosa pericolosa il non render loro giustizia.

La Francia darà all'Impero il Forte di Kell da essa fabbricato, e farà demolire a proprie spese quello de la Pile, e le altre fortificazioni

(1) Trattato di Ryswick Francia, Impero, art. 4.



costruite nelle Isole del Reno salvo quelle del Forte Luigi. Le fortificazioni di questa Fortezza, e Illuniga, che si estendono sulla riva destra del Reno, saranno distrutte come pure i ponti che vi comunicano. Le fortificazioni aggrinte ai Castelli di Trarbach, di Kirn, e d'Eberimburg, avranno la medesima sorte, come pure la Fortezza di Montroyal sulla Mosella. Niuna di queste fortificazioni potrà essere in seguito ristabilita nè dall' uno, nè dall' altro dei contraenti. La navigazione del Reno sarà libera per le due Potenze: non si potrà deviare il corso di questo fiume, stabilirvi nuovi pedaggi, nè accrescere i diritti degli antichi (1).

Il Re di Francia cede all' Imperadore; ed alla di lui Casa la Città, e la Cittadella di Friburgo, il Forte San Pietro, quello della Stella, tutte le Fortificazioni costruite nella Foresta nera, e nel distretto della Brisgovia, i villaggi di Lehen, Metzhausen, Kirchzart, la città di Brisaco colle sue dipendenze situate alla diritta del Reno. Il Forte di Mortier resterà al Re Cristianissimo; ma la parte di Brisaco situata sulla riva sinistra del Reno, e che si chiama la Città nuova, sarà demolita, come il sarà pure il suo Ponte, e il Forte costruito nell' Isola del Reno. Non sarà permesso in verun tempo il risarcirli (2).

Il trattato di S. Germain-en-Laye dei 29. Giugno 1679. tra la Francia, e l' Elettore di Brandeburgo, sarà stabilito, e viene confermato in

tutti i suoi punti (1). Veggasi nel Capo quarto l' articolo della Casa di Brandeburgo.

L' ordine Tentonico godrà tutti gli antichi suoi privilegi rispetto alle Commende ed agli altri beni, ch' esso possiede ne' Dominj del Re di Francia. Questo Principe gli accorderà le immunità stesse che i suoi Predecessori avevano date all' Ordine di Malta (2).

La Contea di Montbelliard conserverà la sua immediatezza all' Imperio, senza aver riguardo alla fede, e omaggio prestato alla Corte di Francia nel 1681. Il Borgo di Baldenheim dipenderà colle sue pertinenze dalla Contea di Montbelliard (3).

### Spagna.

La Francia restituirà alla Corona di Spagna la Città, e il Ducato di Lucemburgo, la Contea di Chinj, e le loro dipendenze (4).

I Francesi erano restati in possesso di quel paese in virtù della tregua conchiusa per vent' anni a Ratisbona li 16 Agosto 1684. tra la Francia, e la Spagna. Tutti sanno che cercando la Corte di Madrid con lungherie affettate di eludere l' esecuzione degli articoli, di cui essa convenuta a Nimega, la Francia fece alcune ostilità, il corso delle quali venne dalla tregua di Ratisbona arrestato. Luigi XIV. non poteva quasi trovare circostanza più felice per attaccare la casa d' Austria,

(1) Tr. di Rysw. Franc. Ingh. art. 14. Tr. di Rysw. Franc. Olan. art. 15. Tr. di Rysw. Franc. Imp. art. 7.

(2) Trattato di Rysw. Franc. Imp. articolo 11.

(3) Trattato di Rysw. Franc. Imp. art. 13.

(4) Tr. di Rys. Fr. Sp. art. 5.

(1) Trattato di Ryswick, Francia, Impero, articolo 18. 23., e seguenti.

(2) Tr. di Rysw. Franc. Imp. art. 10 e 20.

ma non volle, dicono, profittare dell'imbarazzo, in cui l'avevano avvolto i Turchi portando la guerra in Ungheria.

Per la pace di Nimega la Francia col cedere Ath agli Spagnuoli aveva conservato la Verge di Menin, e Condé che da esso dipendono. Essa ritenne ancora per la pace di Ryswick, Anthoin, Vaux, Gaurain, Ramecroix, Bethomè, Constantin, il Fendo di Paradis, Kain, Haviens, Meles, Mourcourt, il Monte S. Aldeberto detto la Trinità, Fontenoy, Maubray, Hernies, Calvelle, e Viers, che sono dipendenze d'Ath. La Generalità delle Provincie di Fiandra, di Hainault, e di Brabante apparterrà al Re di Spagna, ma senza pregiudicare in veruna guisa a ciò che è stato ceduto alla Francia pei Trattati precedenti (1).

Tutti i luoghi, le città, i borghi i villaggi, e i casali, che il Re Cristianissimo ha riuniti alla sua Corona dal Trattato di Nimega in qua, nelle provincie di Namur, e di Lucemburgo, nel Brabante, nella Fiandra, e nell'Hainault ec. saranno renduti al Re di Spagna, eccettuati gli 82 borghi, villaggi, o casali, che la Francia riguarda come dipendenze di Charlemont, di Maubeuge, e di alcune altre città cedute pei Trattati di Aquisgrana, e di Nimega (2). Egli è inutile il riferir qui i nomi di tutti i luoghi ceduti, e restituiti; infinito n'è il numero. In caso di bisogno può il Lettore consultare il Trattato di Lilla, conchiuso li 3. Dicembre 1699. tra la Francia e la Spagna in esecuzione di quello di Ryswick pel regolamento dei confini.

Si potrebbe anche ricorrere ad uno scritto intitolato: *Lista e Dichiarazione delle riunioni ed occupazioni fatte da Sua Maestà Cristianissima nelle Provincie di Sua Maestà Cattolica ai Paesi Bassi dal Trattato di Nimega a questa parte*. Veggasi il Corpo Diplomatico di Dumont o la raccolta d'Atti, e Memorie concernenti la pace di Ryswick.

Rispetto alle rendite applicate alla Generalità di alcune provincie dei Paesi Bassi di cui una parte è posseduta da S. M. Cristianiss. e l'altra dal Re Cattolico, è cosa convenuta che ciascuno pagherà la sua quota, e che si nomineranno dei Commessarj per regolare la porzione, che ciascuno di questi due Principi dovrà pagarne. Perciò che riguarda le rendite applicate a tale, o a tal altro luogo in particolare, ne resterà gravato il possessore, e ne pagherà gli arretrati ai creditori di qualunque nazione essi sieno (1). Si veggia il Trattato di Lilla del 3 Dicembre 1699.

### Inghilterra.

La Francia riconosce il Re Guglielmo per legittimo Sovrano d'Inghilterra; essa promette di non turbarlo direttamente, nè indirettamente nel possesso de' suoi tre Regni, e di non favorire in alcun modo le persone che potessero pretendere di avervi qualche diritto (2).

Il Principe d'Orange era sbarcato in Inghilterra li 5. Novembre 1688. con un'armata di 14000. uomini che venne ben presto aumentata dai

(1) Tr. di Rysw. Franc. Sp. art. 7 e 10.

(2) Tral. di Rys. Fr. Sp. art. 19.

(1) Tratl. di Rys. Fr. Sp. art. 23 e 24.

(2) Tratl. di Rys. Fr. Inghil. art. 4.

malcontenti. « Giammai, dice il Sig. Hume, un Re d' Inghilterra salito non era sul Trono con' maggiori vantaggi di Giacomo II, nè avuto avera maggiore facilità, se pur questa era un vantaggio, a rendere assoluto se e la sua posterità; ma per la imprudente sua condotta queste fortunate circostanze non servirono che ad affrettare la sua ruina. Gl' Inglesi parevano disposti a rimettere tutte le loro libertà nelle mani di lui se avess' egli avuto più riguardo per la religion loro; e forse avrebbe ad un tempo medesimo soggiogata la religion loro e la loro libertà, se attaccato si fosse nella sua condotta alle regole comuni della prudenza e della discrezione. Per quanto fosse temeraria e odiosa la sua condotta, tal'è, soggiunge lo stesso Storico, la forza del governo stabilito, e l'avversione degli uomini per l'apertura d'imprese dubbiose, che se venuta non fosse alla Nazione un' assistenza straniera, potevano gli affari durare lungo tempo in una sì delicata situazione, e il Re prevaler finalmente ne' suoi temerari, e mal concertati progetti. »

« Dopo la fuga di Giacomo II, il Principe d' Orange convocò un Parlamento, e la Camera Bassa fece un Atto, con cui essa dichiarava, che il Re Giacomo essendosi sforzato di rovesciare la costituzione del Regno col rompere il contratto originale tra il Re, e il Popolo, avendo violato le leggi fondamentali per consiglio de' Gesuiti, e d'altri spiriti perniciosi, ed essendosene fuggito dal Regno, aveva rinunziato al Governo, e che perciò il Trono era vacante. Quest'atto incontrò nella Camera

Alta una grande opposizione; perchè i Pari Tors che si erano uniti ai Whigs per temperare la Monarchia si riducevano in somma a dire che la legge della successione era sacra, che bisognava nominare un Reggente, che se la dottrina dell' obbedienza passiva non era vera, egli era di molto vantaggio, che tale sembrasse al popolo. Dopo molte dispute la Camera dei Pari approvò l'atto dei Comuni. »

« Li 22. Gennajo 1689. il Parlamento dichiarò, che il preteso potere di sospendere le leggi o l'esecuzione delle leggi coll' autorità reale senza il consenso del Parlamento, è illegale. »

« Che il preteso potere di dispensare dalle leggi, o dall'esecuzione delle leggi, coll' autorità reale, com'è stato usurpato, ed esercitato negli ultimi tempi, è illegale. »

« Che l' erezione di un Tribunale Ecclesiastico, e di qualunque altro Tribunale, è illegale, e pernicioso. »

« Che ogni imposizione per uso della Corona sotto pretesto della prerogativa reale, senza che il Parlamento l'abbia accordata, o per un tempo più lungo, ed in modo diverso da quello che sia stata accordata, è illegale. »

« Ch' egli è un diritto de' Sudditi il presentare petizioni al Re, e che ogni carcerazione, o perquisizione intorno a ciò, è illegale; che levare, o manteuere un' armata nel Regno in tempo di pace senza il consenso del Parlamento, è cosa contraria alle leggi. »

« Che i Sudditi Protestanti possono avere delle armi per loro difesa secondo la condizione loro, e in

quella guisa, che viene dalle leggi permesso. »

« Che l'elezioni de' Membri del Parlamento hanno ad esser libere. »

« Che i discorsi, e le dispute del Parlamento non debbono venir ricercate, o esaminate in verun Tribunale, nè in veruno altro luogo, fuorchè nel Parlamento. »

« Che non si debbono esigere cauzioni eccessive, nè imporre ammende esorbitanti, nè infliggere pene troppo aspre. »

« Che i giurati debbono essere eletti senza parzialità; e che quelli che sono eletti per giurati ne' processi di alto tradimento, debbono esser membri delle Comunità. »

« Che tutte le concessioni, o promesse di dare i beni confiscati degli accusati avanti la loro convinzione, nulle sono, e contrarie alle leggi. »

« Che per trovar rimedio a tutti gli abusi, per correggere, per corroborare le leggi e per conservarle, egli è necessario tenere spesso dei Parlamenti. »

Da ciò, che qui sopra ho riferito, si vede, che se la guerra del 1688 non arrecò verun cangiamento nella rispettiva situazione delle Potenze d'Europa, cagionò ben essa una grande rivoluzione nel Governo degl'Inglesi. A parlare secondo il rigore del Diritto il Parlamento d'Inghilterra non aveva bisogno di dislendere un articolo nel suo Trattato di pace, per far riconoscere i diritti di Guglielmo III. dal Re di Francia; poichè niuno Stato può mischiarsi nel Governo interno, e domestico d'uno de' suoi vicini, se non siavi autorizzato da una garentia, o da qualche atto equivalente; ma era prudenza esigere questa ricogni-

zione per impedire, che la Casa di Stuart non pensasse a turbare il novello Governo, e non trovasse dei soccorsi presso gli stranieri.

Giacomo II aveva preveduto che verrebbero sacrificati i suoi interessi al bene della pace; e perciò quattordici giorni prima della sottoscrizione del Trattato protestò egli contro tutto ciò che vi verrebbe stipulato in pregiudizio suo.

Si vedrà nel seguito di quest'opera quante precauzioni abbia preso la nazione Inglese per chiudere la strada al trono alla Casa di Stuart.

Il Re d'Inghilterra promette di far pagare esattamente alla Regina Maria d'Este, moglie di Giacomo II. un'annua pensione di circa cinquanta mila lire sterline; o di simile altra somma, che sarà stabilita per atto del Parlamento, suggellata col gran suggello d'Inghilterra (1). Noterò qui di passaggio, che siffatta sorte di atti, che si aggirano sovra punti i quali sovente non si vogliono inserire in un Trattato, ha non ostante la medesima forza. Gli eredi della Regina Maria hanno diritto di domandare gli arretrati della pensione ch'è stata promessa a quella Principessa, e di cui ella non è stata giammai pagata; ma quale oggetto per Principi, che pensano di avere una Corona da recuperare? D'altronde potrebbero essi forse temere, che nel fare una simile domanda accusati non fossero di riconoscere i diritti del Re Guglielmo, e de' di lui successori al Trono d'Inghilterra.

(1) Dichiarazione degli Ambasciatori d'Inghilterra fatta a quelli di Francia, e inserita nel Protogollo del Ministro mediatore.

### Province Unite.

La Francia, e la Repubblica delle Province Unite rinunziano ad ogni pretesione di qualunque natura sia, ch'esse potessero formare l'una sopra dell'altra. (1)

### Casa di Savoia.

Gli articoli de' Trattati di Cherasco, di Muuster, de' Pirenei, e di Nimega concernenti la Casa di Savoia, sono ricordati, e mantenuti in tutta la loro forza. (2)

Il Re di Francia cede al Duca di Savoia da goderne con piena sovranità le terre, e domini compresi sotto il nome di Governo di Pignerolo. Ne verranno demolite affatto tutte le fortificazioni; il Duca di Savoia s' impegna a non ristabilirle mai più, e promette di non innalzarne delle nuove nell'estensione del paese, che gli viene ceduto. La Città di Pignerolo non potrà esser chiusa chedà una semplice muraglia non terrapienata. (3)

Alla Francia resterà sempre il carico di pagare al Duca di Mantova per conto della Casa di Savoia la somma di 494000 scudi d'oro conforme al Trattato di S. Germain-en-Laye del 1632. (4) Si vegga il Capo della pacificazione di Westfalia all'articolo della Casa di Savoia.

Gli Ambasciatori di Savoia saranno trattati alla Corte di Francia, come quelli delle Teste Coronate; e nelle Corti straniere, senza eccettuare nè Roma nè Vienna, essi ri-

ceveranno lo stesso trattamento dalla parte de' Ministri di Francia. (1).

Il Duca di Savoia s' impegna a non soffrire, che i sudditi del Re di Francia sotto qualunque siasi pretesto si stabiliscano nelle valli di Lincerna, o de' Valdesi. Promette ancora di non permettere l'esercizio della Religione pretesa riformata nel Governo di Pignerolo. (2)

Maria Adelaide di Savoia, moglie futura del Duca di Borgogna, rinunzia in favore de' Principi della sua Casa, ossia per linea retta, ossia per linea collaterale, a tutti i diritti, che le dà la sua nascita. Il Re di Francia, il Delfino, e il Duca di Borgogna approvano, e confermano questa rinunzia. (3)

### Casa Farnese.

Il Re di Spagna rimetterà in potere del Duca di Parma l'Isola di Ponza situato nel Mediterraneo. (4)

### Protestazioni.

Per un atto conchiuso a *Ryswick* li 7 ottobre 1697 la Casa d'Egmont protesta contro tutto ciò che siasi potuto decretare nel Congresso di Ryswick in pregiudizio de' suoi diritti, nel Ducato di Gheldria, le Contee d'Egmont, di Zutphen, di Meurs, di Hornes ec. e la Signoria di Malines, possedute dal Re di Spagna, dagli Stati Generali delle Province Unite, e dal Vescovo di

(1) Trattato di Rysv. Francia, Province Unite, art. 11.

(2) Trattato di Torino, art. 2.

(3) Trattato di Torino, art. 1.

(4) Trattato di Rysv. Fran. Imp. art. 48.

(1) Trattato di Torino, art. 5.

(2) Trattato di Torino, art. 7.

(3) Contratto di matrimonio di Maria Adelaide di Savoia Duchessa di Borgogna art. 6 Trattato di Torino, art. 3.

(4) Trattato di Rysv. Fr. Spagna, art. 32.

Liegi. Gli Stati di Cheldrin, e di Zutphen risposero a quest'atto con una contra-protestazione de' 30 Gennaio 1698, data all' Aja.

La Città di Embden fu compresa, dalla parte degli Stati Generali, nel Trattato, ch' essi conchiusero a Ryswick colla Francia. Il Principe d' Oost-Frisia protestò all' Aja li 4 Novembre 1697 contro questa inclusione, pretendendo con ragione che quest' onore appartenere non possa che ad una Potenza sovrana. Questa città coll' appoggio della protezione delle Provincie Unite ha sempre affettata una intera indipendenza. Le sue contese col Principe d' Oost-Frisia troppo rumore hanno fatto perchè io qui ne parli. Gli Stati Generali hanno acconsentito di ritirare la guarnigione, che vi tenevano da che il Re di Prussia Federico II, si è posto in possesso del principato d' Oost-Frisia, alla morte dell' ultimo suo Sovrano, di cui era egli erede per diritto di aspettativa.

All' Aja, 8 Novembre 1697, protestazione di Maria d' Orleans, Duchessa di Nemours, per la conservazione de' suoi diritti sul Principato e il Marchesato di Roetelen.

Ryswick, 28 Settembre 1697, protestazione della Casa della Tremoglia intorno a' suoi diritti sul Regno di Napoli.

Ryswick, 7 Ottobre 1697, protestazione della Casa di Montmoranci-Lucemburgo, per la conservazione dei suoi diritti sul Ducato di questo nome.

Li 4 Novembre 1697 il Duca di Mantova fece notificare a' Ministri adunati a Ryswick un atto, col quale protestava egli contro tutto ciò che possa essere stato decretato nei Trattati di pace contro i suoi interessi, e i suoi diritti.

Lo stesso giorno la Casa di Brunswick-Wolfenbutel protestò all' Aja per la conservazione de' suoi diritti sopra le due Prebende della Chiesa Cattedrale di Strasburgo. Erano queste state date pel Trattato d' Osna-bruck, e le furono tolte per un Decreto della Camera Reale di Brisa-co, e pel quarto articolo del Trattato di pace conchiuso a Ryswick tra la Francia, l' Imperadore, e l' impero.

Più sopra ho parlato dell' atto, col quale Giacomo II. Re d' Inghilterra protestò fino da' 6 di Settembre 1697 contro tutto ciò, che verrebbe stipulato a suo svantaggio nella pacificazione di Ryswick.

Li 13 Dicembre 1697 i Ministri Plenipotenziari di Francia al Congresso di Ryswick fecero una protestazione generale contro tutte quelle ch' erano state presentate al Congresso.

## CAPO VII.

TRATTATI PARTICOLARI TRA LE DIVERSE POTENZE DELL' EUROPA DEL 1672 FINO AL 1701.

*Pace di Versaglies de' 12 febbrajo 1685.*

### Francia, Genova.

Sul fine del 1683 la Repubblica di Genova diede diversi motivi di disgusto alla Francia. Questa Corona l' accusava, che necesse ad alcuni rami del suo commercio in Italia, che fosse dichiarata in un modo indecente, e in tutte le occasioni a favore degli Spagnuoli, e che avesse macchinato con essi di abbruciar le sue galere, e i suoi vascelli ne' porti di Marsiglia, e di Tolone. Il Marchese di Seignelay Segreta-

rio di Stato nel Dipartimento della Marina fu incaricato di esigere una soddisfazione per tutti questi torti: ed egli si lusingava, che questa spedizione, la quale non poteva fare a meno di non riuscire, gli guadagnerebbe il bastone di Maresciallo di Francia. Comparve questo Ministro con una squadra considerabile all'altura di Genova li 17 Maggio 1684. Offrì la pace a' Genovesi minacciandoli di bombardarli; il loro Senato, che poteva terminar il tutto conseguendo quattro delle sue Galiere, e inviando quattro de' suoi Membri a Versaglies per dar soddisfazione al Re, e chiedergli la sua protezione, si piccò sventuratamente di mostrare una fermezza, che non poteva sostenere. Esso non avrebbe tentato di misurare le proprie forze con quelle della Francia, se le grandi terre, che la maggior parte dei suoi Nobili possedeva nel Regno di Napoli, non lo avessero forzato ad avere degli estremi riguardi per la Corte di Madrid. I Francesi cominciarono il bombardamento a' 18 Maggio, e a' 24 fecero una discesa in numero di quattro mila, e sotto la condotta del Duca di Mortemart nel Sobborgo di S. Pietro d' Arena, che fu intieramente abbruciato. Genova quasi distrutta aveva mostrata bastante fermezza, perchè la Spagna le perdonasse, che pensato avesse ad accomodarsi. Si entrò in negoziazione, e fu conchiusa la pace a Versaglies li 12 febbrajo 1685.

La Signoria di Genova rinunzia tutti i Trattati di lega, di associazione ch'essa possa aver fatti a svantaggio della Francia dal principio del 1683. a questa parte, e disarmerà le galee ch'essa ha allestite, (1)

(1) Trattato di Versaglies art. 3 e 4.

Egli è inutile il parlar qui di ciò, che riguarda la Casa Fieschi; ma non deggio passar sotto silenzio il secondo articolo di questo Trattato; esso è importante quanto al derogare che fa alle leggi fondamentali della Repubblica di Genova.

Il Doge, e i quattro Senatori, che si saranno portati alla Corte di Francia, rientreranno al lor ritorno a Genova nell'esercizio delle loro cariche, e dignità, senza che se ne possono mettere altri ne' loro posti durante la loro assenza, nè allorchè saranno ritornati, se non dopo spirato il tempo ordinario del lor governo. Il Doge che si portò in Francia, ed ebbe la sua prima audienza li 15 Maggio 1685. si chiamava Francesco Maria Imperiali Lescari; ritornato a Genova, dicesi, che gli domandarono qual fosse la cosa più rara, che veduto avesse alla Corte di Francia, e ch'egli rispondesse: il Doge di Genova.

Si dimanda se sia prudenza l'esigere con un trattato, che uno stato violi le sue leggi fondamentali, e costitutive; ed è questa in politica una questione importantissima.

Se i Popoli niente hanno di più sacro, che le loro leggi fondamentali, s'egli è della maggiore importanza per ciascuno di loro il conservarle, è cosa evidente, che il non rispettarlo è in qualche maniera un violare il diritto delle genti, in buona politica non è giammai permesso il dare un esempio, che tornar possa in disavvantaggio di chi lo dà. Oggi non è il più forte; ma cangiano le circostanze, e può egli domani ritrovarsi il più debole.

Nel 1672. insorsero alcune dispute tra la Repubblica di Genova, e il Duca di Savoia intorno ai rispettivi loro confini.

I Genovesi, che non si aspettavano una rottura si videro toglier Pieve, e alcune altre piazze poco importanti, ma essi vi rientrarono ben presto, e s'impadronirono ancora di Oneglia, d'onde la sua volta li scacciò pure il Duca Carlo Emmanuele. La mediazione del Re di Francia sospese queste prime ostilità, e fu sottoscritta la pace a Torino li 8. Marzo 1673. Non ho renduto conto di questo Trattato, che niun cambiamento apportò agli affari de' contraenti.

### **Rinunzia**

Maria Anna Cristina Principessa Elettorale di Baviera, e moglie di Luigi, Delfino di Francia, figlio di Luigi XIV. fa una rinunzia intiera, e generale, in favore dei Principi della sua Casa, di tutti i diritti che le possono appartenere per la sua nascita (1).

### **ACQUISTI, CONCESSIONI.**

#### **Casa di Brandeburgo, Provincie Unite.**

Federico Guglielmo, Elettore di Brandeburgo cede in piena proprietà agli Stati Generali il Forte di Schenck (2).

#### **Francia, Strasburgo.**

Il Pretore, i Consoli, e Magistrati di Strasburgo, e questa città riconoscono il Re di Francia per loro

sovrano Signore, e Protettore (1).

Questa cessione, per sua natura invalida è stata di poi ratificata alla pace di Ryswick dal corpo Germanico (2).

### **Francia, Spagna.**

I Sudditi delle Corone di Francia e di Spagna potranno liberamente navigare, e pescare nel fiume Bidassoa, nella sua foce, e nella spiaggia di Figuer. Sarà permesso ai Francesi l'appressarsi a Fontarabia, e agli Spagnuoli a Andaye, purchè non sieno armati, o abbiano ottenuto dai Governatori di quelle piazze la permissione rispettiva di portar armi (3).

#### **Casa di Savoia, Provincie Unite.**

Vittorio Amadeo Duca di Savoia ristabilisce i Valdesi della Religione pretesa riformata nel possesso di tutti i loro beni, e loro accorda il libero esercizio del loro culto, come pare a qualunque altro de' suoi sudditi, che si vorrà ritirare, e stabilire nelle Valli dei Valdesi (4). Con questo Trattato appunto il Duca di Savoia accedette a quello, che venne conchiuso a Vienna li 12 Maggio dell'anno precedente tra l'Imperator Leopoldo, e le Provincie Unite, e che fu dipoi chiamato la grande alleanza perchè lo sottoscrissero tutti i nemici della Francia.

(1) Atto dei 30 Settembre 1681. tra Luigi XIV. e i Magistrati di Strasburgo.

(2) Veggasi il capo precedente.

(3) Convenzione sottoscritta a Madrid li 16 Ottobre 1683

(4) Trattato fatto all'Aja li 20. Ottobre 1690.

(1) Contratto di Matrimonio sottoscritto a Monaco li 31 Dicembre 1679. art. 2.

(2) Articolo separato del Trattato conchiuso tra queste due Potenze, li 8. Marzo 1678. a Colonia



Veggansi le osservazioni Preliminari del Capo della pace di Nimega.

Quando Luigi XIV. revocò nel 1685. l'Editto di Nantes, ad esempio di lui venne dal Duca di Savoia interdetto nella Contea di Lucerna, o valle dei Valdesi l'esercizio della Religion riformata. Questa impresa cagionò infinite vessazioni, e fece spargere molto sangue. Fu grande fortuna e pei Duchi di Savoia, e pei loro Sudditi, che le Provincie Unite li abbiano richiamati ai principj della vera politica, dirò anche ai principj del Cristianesimo, Religione di pace, e di carità, che per sua natura detesta la persecuzione, e il fanatismo. Durante lungo tempo i Riformati Francesi che si erano ricoverati ne' paesi stranieri, sonosi lusingati, che gli Alleati otterrebbero in lor favore un articolo simile a quello, che abbiamo letto quì sopra concernente la valle dei Valdesi, ma cotesti Principi odiavano troppo la Francia, e conoscevano troppo bene i loro interessi per negoziare sul serio questa libertà di coscienza.

## ALLEANZE, GARANTIE.

### Danimarca, Provincie Unite.

Se qualche Potenza entra ostilmente negli Stati, che Sua Maestà Danese possiede in Europa, le Provincie Unite le spediranno, a loro spese, e due mesi dopo che ne sarà stata fatta la richiesta, quei soccorsi che verranno giudicati necessarj per la sua difesa. Se non basta una prima spedizione, le Provincie Unite adopreranno tutte le loro forze, e dichiareranno la guerra all'aggressore senza poter esigere niente dal Re

di Danimarca per le spese di una tal guerra. (1)

Se gli Stati Generali si trovano nel medesimo caso, il Re di Danimarca spedirà loro, due mesi dopo ch'essi lo avranno richiesto, un soccorso di quaranta vascelli da guerra e dieci mila uomini di truppa di terra. Le Provincie Unite gli pagheranno per anno un sussidio di 60000 rixdali per l'allestimento, o mantenimento de' vascelli; 110000. rixdali per la leva delle truppe di terra, 40245. rixdali per mese pel loro mantenimento. Se hanno esse bisogno d'un maggior soccorso, il Re di Danimarca somministrerà loro ventimila uomini di truppe di terra, e gli Stati Generali raddoppieranno i loro sussidj. Finalmente la Danimarca sarà tenuta, se l'esigono le circostanze, ad agire con tutte le sue forze dichiarando la guerra (2).

Le operazioni della guerra saranno concertate dai Generali delle due Potenze, e l'una non sarà in libertà d'intavolare una negoziazione di conchiudere una tregua, o la pace definitiva senza il consenso dell'altra (3).

### Francia, Svezia

Vi sarà una perpetua alleanza tra la Francia e la Svezia pel mantenimento dei Trattati di Westfalia. Se l'uno dei contraenti viene attaccato contro le disposizioni di questa pace, l'altro gli presterà tutte le sue forze (4).

(1) Trattato d'alleanza perpetua tra Cristiano V. e le Provincie Unite conchiuso a Copenaghen li 10 Maggio 1673. articolo 1. e 2.

(2) Trattato di Copenaghen, art. 3.

(3) Trattato di Copenaghen, art. 5 e 11.

(4) Trattato di Versaglio dei 25. Aprile 1675. tra Luigi XIV e Carlo IX, art 20.

**Polonia , Casa d' Austria.**

Di qualunque natura sieno le dispute che insorger potessero tra la Casa d' Austria, e la Repubblica di Polonia, verranno sempre terminate all'amichevole. È permesso a ciascuno dei contraenti il far leva d'uomini negli stati dell' altro, purchè ne lo avvertisca in prima, e purchè non sia questi in guerra (1).

Facendo il Gran Signore movimenti, che annunciavano la guerra, e minacciavano in particolare l'Ungheria, gli stessi Principi sottoscrissero a Varsavia li 31. Marzo 1683. un Trattato d' alleanza perpetua offensiva e difensiva contro il Turco. Ne chieggono la garanzia alla Santa Sede, e promettono di far girare per loro parte dai Cardinali Pio, e Barberini l' intiera osservanza di tutti gli articoli, de' quali essi convengono. L' Imperador Leopoldo rinuncia a tutto ciò, che la Corona di Polonia gli può dovere per le somme, ch' egli ha prestato ad essa durante la guerra di Carlo Gustavo terminata dal Trattato d'Oliva. I due contraenti annullano tutte le pretensioni, che potrebbero formare l'uno sopra l'altro in conseguenza di qualunque sia convenzione, atto, o patto anteriore. Il rimanente di questo Trattato non contiene se non che disposizioni particolari relativamente alla guerra, che il Gran Signore portava in Ungheria.

**Casa d' Austria , Stati di Transilvania.**

L'Imperador Leopoldo, e gli Stati

(1) Trattato di Vienna de' 24. Aprile 1677. tra Leopoldo, come Capo della Casa d' Austria, e Giovanni III. Re di Polonia, art. 1. e 2.

del Principato di Transilvania conclusero a Vienna li 28. Giugno 1686. un Trattato ch' è degno di sapersi, e che quattro mesi dopo, vale a dire, li 27 Ottobre dello stesso anno, fu confermato da un altro atto conchiuso nel campo Imperiale presso Balasfalva. Ho già parlato di questi due Trattati nel capo in cui rendo conto dei Trattati delle Potenze Cristiane colla Porta; e ne recherò qui gli articoli più importanti.

Leopoldo s' impegna a pigliare la difesa della Transilvania, e dei territori d' Ungheria, che vi sono stati annessi, qualunque volta ne sarà egli richiesto. Il Principe di Transilvania sarà il supremo Comandante delle truppe ausiliarie che vi verranno inviate dalla Corte di Vienna (1).

L'Imperadore, come Re d'Ungheria, dichiara ch' egli non pretende avere alcun diritto sulla Transilvania, nè sulle terre che vi sono state aggiunte o annesse, ch' egli non ne piglierà giammai nè i titoli, nè i contrassegni d' onore, e che non s' ingerirà in verun modo nel suo Governo Ecclesiastico, nè politico (2).

Gli Stati di Transilvania conserveranno la libertà di eleggere un Sovrano secondo i loro privilegi e i loro antichi usi. Il loro Principe potrà a sua voglia contrarre alleanze, e formar leghe, purchè non pregiudichino esse in nulla al Trattato attuale di Vienna, che deve durare eternamente (3).

I Principi di Transilvania negheranno asilo agl' inimici della Casa d' Austria; e reciprocamente questa

(1) Trattato di Vienna, art. 1. Trattato di Balasfalva, art. 1.

(2) Trattato di Vienna, art. 3. 6. 9. e 11. Trattato di Balasfalva, art. 3. 7. e seg.

(3) Trattato di Vienna art. 7. e 8.

Potenza non potrà dar ricovero agl'inimici de' Principi, e degli Stati di Transilvania (1).

## CAPO VIII.

PACIFICAZIONE D'UTRECHT TRATTATI,  
E NEGOZIAZIONI AD ESSA RELATIVI.

Appena fu sottoscritta la pace di Ryswick, che il Consiglio di Francia conobbe il fallo, che aveva egli commesso di non stabilir niente circa la successione di Carlo II, il quale veniva dalle sue infermità minacciato d'un vicino fin. Questa pace da lui già tanto desiderata non gli sembrava che un'opera poco sode, e durevole; quando non si fosse rinunziato a qualunque pretensione sulla Spagna; ma gli rineresceva troppo di assodarla a questo prezzo. Col provare gli inconvenienti della guerra uno si stanca qualche volta della propria ambizione anche in mezzo de' suoi successi; ma essa rinasce a misura, che la calma della pace allievolisce la ricordanza de' mali sofferti. Era d'uopo affrettarsi a pigliare un partito; ogni giorno poteva annunciare la morte del Re di Spagna; la Corte di Vienna vivamente lo pressava a dichiararsi a favore d'un Arciduca; ed era pericoloso il non oppor niente alle negoziazioni, che essa manteneva in tutta l'Europa.

Luigi XIV. diviso tra la sua ambizione, e il desiderio di conservare la pace, non poté nè lusingarsi di entrare in possesso di tutta la successione di Spagna, nè risolversi ad abbandonare egualmente tutte le

parti: egli si accorgeva, che pretensioni troppo grandi dal canto suo accenderebbero la guerra; ma sperò che dopo le prove di moderazione, che date aveva al congresso di Illyswick, tutte le Potenze stanche dell'ultima guerra acconsentirebbero senza molto stento a dare al Delfino qualche soddisfazione. Si ritornò ad antiche idee di divisione, che nel 1668. anche dalla Corte di Vienna erano state gustate, e adottate; i Signori di Pomponne, e di Torcy furono incaricati di scandagliare intorno a ciò le intenzioni dell'Ambasciadore d'Inghilterra il Conte di Portland, e questa negoziazione seguita a Londra, e all'Aja, fu terminata dal primo Trattato di divisione sottoscritto all'Aja gli 11. Ottobre 1698.

Per questo Trattato il Principe Elettore di Baviera, il quale, supponendo la validità della rinunzia di Maria Teresa, moglie di Luigi XIV. a' suoi diritti, era l'erede più prossimo di Carlo II. dovea possederne tutta l'eredità; ad eccezione di alcuni Stati, che ne venivano smembrati a favore del Delfino, e dell'Arciduca Carlo, secondo figlio dell'Imperadore. Davasi all'uno il Regno delle due Sicilie, le isole adiacenti, le Piazze della Costa di Toscana, il Marchesato del Finale, e la Provincia di Guipuscoa, e l'altro dovea godere il Milanese.

La morte del giov'n Principe di Baviera accaduta li 8. febbrajo 1699 non lasciò sussistere lungo tempo queste disposizioni. S'intavolò una nuova negoziazione, e la Francia, l'Inghilterra, e le Provincie Unite convennero col secondo Trattato di divisione sottoscritto a Londra li 3 Marzo 1700, e all'Aja li 25 dello

(1). Trattato di Vienna art. 12.

stesso mese, di aggiungere alle Provincie di già promesse al Delfino, i Ducati di Lorena, e di Bar, cedendo il Milanese alla Casa di Lorena. Ma come se temuto si fosse, che questo cambio non venisse accettato, rimaneva in libertà il dare il Ducato di Milano all' Elettore di Baviera, o al Duca di Savoia, a condizione, che nel primo caso il Ducato di Lussemburgo, e la Contea di Phiny appartenerebbero al Delfino e che nel secondo, questo Principe entrerebbe a possesso del Ducato di Savoia, della Contea di Nizza, e della valle di Barcelonetta. L' Arciduca Carlo doveva possedere il rimanente della successione Spagnuola. Era finalmente stabilito, che la Corona di Spagna, e le Indie non potrebbero giammai appartenere ad un Principe, che fosse Imperadore, o Re de' Romani, Re di Francia, o Delfino.

Queste disposizioni erano troppo contrarie alla politica che il Re Guglielmo istesso aveva messa alla moda, perchè non cagionassero in Europa una generale sollevazione. Tutti coloro, che miravano con gelosia la potenza di Luigi XIV. pubblicarono, che più non eravi nè equilibrio, nè libertà: perchè dicevasi, cesseremo noi di temere la Francia? O noi siamo stati insensati nel fare cotanti sforzi da quarant'anni a questa parte, alline di strapparle dalle mani, quanto aveva essa acquistato dopo la pace de' Pirenei, o lo siamo al presente nell'accordarle con un Trattato molte ricche Provincie. Alcuni riguardavano il Trattato di divisione come il capo d'opera della politica dei Francesi, e la prova la più compiuta della loro ambizione; altri come un attentato contro il di-

ritto delle Genti, e l'indipendenza delle Nazioni. Si chiedevano l' un l' altro, perchè la Francia trattasse della successione di Carlo II. con Potenze, che non vi avevano pretesione alcuna, ed in virtù del qual titolo l' Inghilterra, e le Provincie Unite si erano erette giudici in una contesa, che non poteva essere decisa, fuorchè dalle leggi degli Spagnuoli. I Principi, di cui regolavano esse la sorte, si erano forse sottomessi al loro arbitrio? Nazioni libere possono forse, senza degradar se medesime, disporre d'un popolo senza il suo consenso, e darle ad un Signore, come la greggia di un podere?

In mezzo a tante lagnanze, a cui la Corte di Vienna, e la Spagna prestavano appoggio con tutto il loro credito, egli era altrettanto più difficile, che il Trattato di divisione acquistasse una certa autorità, quanto che esso era piuttosto opera del Re Guglielmo che dell' Inghilterra, e delle Provincie Unite. Se l' orgoglio di alcuni Inglesi si lusingava per la specie di omaggio che Luigi XIV. aveva renduto loro nel risguardarli come gli arbitri dell' Europa, e i dispensatori delle Corone di Carlo II., la maggior parte della Nazione non vedeva nel Trattato di divisione che una cospirazione tramata, e maneggiata da Ministri venduti alla Francia. I sentimenti di odio, che la guerra del 1672. aveva ispirato agli Olandesi, sussistevano ancora nello stesso vigore, e nuncamente per una compiacenza verso il loro Statoder Re si erano gli stati Generali prestati a negoziare.

Guglielmo stesso testimonio di questa specie di ribellione contro la sua politica non aveva acconsentito al

secondo Trattato di divisione colla stessa facilità che al primo. La negoziazione aveva languito; dopo essersi convenuto di tutti gli articoli si erano affrettati cento indugi per ritardarne la sottoscrizione, e poi non era stato possibile convenir delle misure necessarie per l'esecuzione del Trattato.

Tal'era la disposizione degli animi allorchè il Re di Spagna dopo aver consultati i più bravi Teologi, più dotti Giureconsulti, e fino la Santa Sede sopra i diritti de' suoi differenti eredi, e sopra l'ordine che stabilirebbe nella sua successione, morì il primo di Novembre 1700. La Regina e i signori, che questo Principe aveva incaricati della Reggenza, aprirono il suo Testamento, e si affrettarono ad istruire Luigi XIV. delle disposizioni del defunto Re a favore del Duca d'Angiò, che i voti di tutta la nazione chiamavano al Trono. Carlo non aveva ammessa veruna divisione de' suoi Stati; e conforme alle ultime sue volontà, la Reggenza ordinò al suo Ambasciadore (Castel dos Rios) che se la Francia non ricevesse puramente, e semplicemente la successione intera della Spagna, spediss'egli un Corriere a Vienna per offerirla all'Arciduca Carlo.

Il Consiglio di Luigi XIV. si trovò in un estremo imbarazzo, conseguenza necessaria di qualunque impegno preso contro le regole senza consultare le parti interessate, e contratto in un modo vago con potenze gelose, di cui non permette la prudenza il fidarsi. La Francia non aveva stipulato nel Trattato di divisione ciò che sarebb'essa obbligata a fare nel caso che Carlo II. ordinando l'indivisibilità de' suoi stati

chiamasse alla sua successione uno dei figli del Delfino, o un Arciduca. Essa non aveva negoziato se non che per prevenir la guerra; e qualunque partito essa pigliasse, le pareva inevitabile la guerra. Chi aveva senno, sperar non poteva che l'Europa soffrisse tranquillamente, che il Duca d'Angiò entrasse in possesso della successione intera di Carlo II. nè si poteva dubitare, che non fosse d'uopo far la guerra per forzar la Corte di Vienna a cedere al Delfino le Provincie, che gli erano assegnate dal secondo Trattato di divisione. Poichè non si poteva decidere questa contesa, che per la via delle armi, volle il Consiglio di Francia pigliarle piuttosto per acquistare tutta la successione, che per averne semplicemente una parte; e io credo, ch'esso non si regolasse in ciò con prudenza.

*Se il Re, dice il Marchese di Torcy nelle sue Memorie, determinavasi alla guerra per mantenere gl'impegni contratti coll'Inghilterra, e l'Olanda, era fuori di dubbio, ch'egli sarebbe obbligato a sostenere solo tutto il peso; ma di più ancora, era da aspettarsi, che poco tempo dopo, che fosse incominciata, quegli alleati infedeli si unirebbero agl'inimici di Sua Maestà, e si opporrebbero all'esecuzione di quel Trattato istesso del quale avrebb'essa temuto di violare gl'impegni.*

Convengo ch'era verisimile assai, che la Francia sarebbe stata costretta a far sola la guerra alla Casa d'Austria: Luigi XIV. e il Delfino non avrebbero cavato che mediocrissimi soccorsi dai loro alleati; l'Inghilterra, e l'Olanda non avrebbero esse pure cercato che mezzi di non adem-

piere i loro impegni, avrebbero ammassati pretesti sovra pretesti per non agire; ma si potrà forse pensare, che dichiarate si fossero contro la Francia? M. de Torcy aggiunge alcune pagine più sotto, che *il Re della gran Bretagna, e gli Stati Generali delle Provincie Unite offesi dell' infrangimento del Trattato di divisione, di cui essi avevano fedelmente osservati i patti, bilanciarono tuttavia sul partito che prenderebbero.* Egli nota, che gli Olandesi riconobbero il Duca d'Angiò per Re di Spagna, e che essi avevano bisogno di un riposo grandissimo per ristabilire i loro affari. Parlando degl'Inglesi, conviene che *il Re Guglielmo non era sicuro di determinar alla guerra una Nazione affaticata dal peso della guerra precedente, e che risentitasi del pregiudizio, che sofferto n'aveva il suo commercio.* Sarebbe forse, dice egli, stato vano il rappresentare a coloro, sui quali cade il peso dei sussidj, che l'Europa era in pericolo di vedersi immantinente oppressa, se il giusto desiderio di mantenere la sua libertà non riuniva i Principi, e gli Stati interessati ad opporsi ai vasti disegni del Re. L'antico fantasma della Monarchia universale faceva meno impressione negli Inglesi, che l'orrore delle tasse che sarebbero obbligati a pagare in caso di una nuova guerra. Infine M. de Torcy osserva, che l'accidente della morte del Re d'Inghilterra Giacomo II. e sopra tutto la risoluzione presa dal Re di riconoscere il Principe di Galles in qualità di Re della gran Bretagna cangiò le disposizioni, che una gran parte della Nazione dimo-

*strava a conservare la pace. I sentimenti de' diversi partiti si riunirono. Tutti gl'Inglesi concorde- mente rimiravano come un'offesa mortale dalla parte della Francia ch'essa pretendesse di attribuirsi il diritto di dar loro un Re, in pregiudizio di quello, ch'essi medesimi avevano già da molti anni nominato, e riconosciuto.*

Queste osservazioni sono vere, e credo aver diritto di conchiuderne, che nè l'Inghilterra, nè le Provincie Unite avrebbero fatta lega colla Corte di Vienna per impedire che essa non accordasse alla Francia i Paesi che convenuta era di accordare nel Trattato di divisione, se Luigi XIV. non avesse accettato il testamento di Carlo II. Quali pretesti avrebbero queste Potenze avuto per violare i loro impegni nel modo il più scandaloso? Luigi XIV. tenendosi al Trattato di divisione, avrebbe dato prove incontrastabili della moderazion sua; avrebbe fatto acquetare i rumori sparsi per l'Europa, e avrebbe mostrato, ch'egli non si era preso giuoco de'suoi alleati negoziando frodolentemente con essi, mentre adoperava in Madrid ogni sorta di mezzi per far nominare suo nipote alla successione intera della Monarchia Spagnuola. Gl'inimici di questo Principe avrebbero aperti gli occhi; questa condotta dalla sua parte gli avrebbe calmati; la Francia non avrebbe avuta la guerra se non contro la Casa d'Austria; da quel momento poteva essa lusingarsi di avere successi felici: essa non avrebbe veduta tutta l'Europa sollevarsi contro di lei.

Ma, dice il Marchese di Torcy, *tosto che si rigettava il Testamento di Carlo II. la guerra diventava*

*ingiusta. Qual ragione per dichiararla alla Spagna? A che titolo impadronirsi d'una parte de' suoi Stati? Che torto aveva fatto l'ultimo Signore alla Francia riconoscendo uno de' suoi Principi per suo erede universale? E quale ingiuria le faceva la Nazione Spagnuola nel sottomettersi e conformarsi ai giusti voleri del suo Re? Essa davasi senza riserbo; la Francia nel rigettarla, l'avrebbe rimirata come nemica senz'altra ragione, che quella di credere, che meglio convenisse a' suoi interessi l'impadronirsi d'una parte degli Stati della Spagna senz'altro diritto, che quello di un Trattato, di cui avevano già i suoi alleati violato le condizioni essenziali. S'era inevitabile la guerra si dovea farla per sostenere il partito più giusto; e tale certamente era quello del testamento, poichè il Re di Spagna richiamava gli eredi suoi naturali alla sua successione, da cui erano stati ingiustamente esclusi da' suoi predecessori.*

Io domando prima, perchè si abbia tosto uno scrupolo di fare la guerra alla Spagna, mentre ninno se ne aveva avuto di negoziare il Trattato di divisione senza il suo consenso; ma rispondo direttamente, e provo, che questa guerra sarebbe stata giusta. Io non mi lagno, poteva dir la Francia, che Carlo II. abbia riconosciuto uno de' miei Principi per suo erede universale, e certamente non mi ha la Spagna fatto veruna ingiuria nel conformarsi ai giusti voleri del suo Re; ma io mi lagno, che Carlo II. abbia preteso di togliermi una successione, che mi appartiene per tutte le Leggi,

se non mi sottoscrivo alle condizioni illegali, che non ha avuto diritto d'impormi; ma io mi lagnerò della Spagna, e la tratterò da nemica, se questa si ostina a voler violare in mio pregiudizio le leggi della successione. Ho acconsentito con Trattati da me conchiosi con Principi, a cui la mia potenza recava spavento, a rinunziare una parte de' miei diritti, ed a mettere un Arciduca d'Austria in luogo d'uno dei miei Principi; ma se questo Arciduca pretende di non riconoscere da me la sua fortuna, s'egli ricusa con ingratitudine di rilasciarmi le Provincie, che voglio conservare, e che non gli cedo, io gli farò la guerra; la farò all'Imperadore, s'egli si associa all'ingiustizia di suo figlio, ed a quello della Spagna.

Questo ragionamento, che ho posto in bocca della Francia, mi pare tanto più sodo, quanto che non si era esatta una rinunzia da Maria Teresa moglie di Luigi XIV. se non che per prevenire l'unione delle Corone di Francia, e di Spagna, e un ammassamento di forze, che avrebbe spaventato il restante dell'Europa. Per convincersene basta leggere l'atto medesimo di rinunzia, e l'articolo decimo settimo del Testamento di Filippo IV.; queste Scritture non sono equivoche (1). Ma supponendovi qualche oscurità, qual'altra Potenza fuorchè quella, che le aveva distese, aveva diritto d'interpretarle, e di mostrarne lo spirito? Da che Carlo II. riconosciuto aveva i diritti del Duca d'Angiò, non gli era più permesso l'imporre delle condizioni, e il chiamare un Arciduca

(1) Veggasi il primo Capo di quest'Opera, articolo di Spagna.

alla successione: perchè la Corona di Spagna non è già una Corona patrimoniale, di cui disponga a suo grado il possessore. Se la Nazione Spagnuola rifiutava il suo legittimo Re, si esponeva ad essere trattata da nemica. Quale lagnanza aveva essa a formare contro il Duca d'Angiò?

Egli è assai verisimile, che se la Corte di Francia si fosse attenuta al Trattato di divisione, non sarebbe essa nemmeno stata costretta a fare la guerra alla Casa d'Austria, il Consiglio di Vienna era ambizioso, ma la sua ambizione sarebbe stata soddisfatta d'acquistare la Spagna, le Indie e i Paesi Bassi per l'Arciduca Carlo. Ammaestrato Leopoldo dalle disgrazie de' suoi maggiori, dalle sue proprie, ed esansito per l'ultima guerra, sarebbe egli stato così imprudente di misurare le sue forze con quelle di Luigi XIV. ? Per conservar l'Italia, si sarebbe egli esposto a far nuove perdite? Non avendo per l'altra parte Marina di sorte alcuna, poteva egli stabilire in Spagna suo figlio senza cominciare dall'accedere al Trattato di divisione? Non avrebbe trovato da per tutto se non che alleati intiepiditi, e riconciliati colla Francia.

Da che la Corte di Vienna vide per lo contrario, che la Francia nell'accettare il Testamento di Carlo II. non le lasciava veruna speranza di stabilimento per l'Arciduca Carlo, non le restava altro rimedio che il tentare la sorte dell'armi. Sperò essa che que' medesimi sentimenti di gelosia, e di odio, che rinnito avevano la maggior parte delle Potenze d'Europa contro Luigi XIV, le affezionerebbero ancora agl'interessi dell'Arciduca. L'Imperadore si lusingò di far rivivere l'articolo della

grande Alleanza, pel quale si era convenuto di non soffrire giammai sul Trono di Spagna un Principe di Francia. Conoscevano le disposizioni de' Principi d'Italia, i quali credendo non poter conservare la indipendenza loro, se non mercè una certa rivalità tra i Francesi e gli Spagnuoli, rimiravano l'innalzamento del Duca d'Angiò come il segnale della lor servitù. Per quante ragioni avessero l'Inghilterra, e le Provincie Unite di preferire alla guerra la pace, tuttavia il passato gl'insegnava a giudicare dell'avvenire, egli non dubitava che queste due Nazioni non venissero in suo soccorso, e che il Re Guglielmo, a cui mancava la Francia col ricusare ch'essa faceva di eseguir il Trattato di divisione, non intraprendesse anch'egli la guerra per non disonorare se stesso nel rinunziare immediatamente, e senza riguardo ai principj, co' quali fino dal 1672. a quella parte si era egli sempre condotto. La Corte di Vienna si affrettò a cominciare le ostilità in Italia; e con questo passo rese inutile tutti i maneggi della Francia per cominciare una negoziazione in Olanda.

Il Ministro d'Inghilterra all'Aja propose per articoli preliminari al Conte d'Avaux, d'invitare l'Imperador ad entrar nella negoziazione, e di dargli una soddisfazione ragionevole relativamente ai diritti, che gli spettavano in forza del Trattato di divisione. Esigevasi che Luigi XIV. ritirasse le sue truppe dai Paesi Bassi, che verrebbero guardati dagl'inglesi e dagli Olandesi; che la Spagna s'impegnasse a nulla smembrare da' suoi Stati in favore della Francia, e a dare agl'inglesi ne' suoi Dominj gli stessi privilegi di



commercio, che vi goderebbero i Francesi. Le Provincie Unite fecero le medesime domande, e sotto pretesto di formarsi una barriera esigevano in qualche modo, che loro si cedessero tutti i Paesi Bassi Spagnuoli. Queste proposizioni annunziavano al Duca d'Angiò una fortuna più considerabile di quella, che il Trattato di divisione assicurava al Delfino; pareva, che non si volesse togliere se non i Paesi Bassi e le Provincie d'Italia. Il Consiglio di Luigi XIV. doveva dunque accettare questi preliminari; ma la libertà, che nello stesso tempo si rischiavano e Guglielmo, e gli Stati Generali, di spiegare, e di estendere le loro domande nel corso della negoziazione, fece credere, che le loro domande non fossero sincere, che avessero delle mire lontane, e che volessero la guerra. Non vi bisognò altro per rompere la negoziazione; la Francia accostumata a far la legge a' suoi nemici non era ancora ammaestrata dai sinistri accidenti a comperare la pace con sacrificj grandi.

Non poteudo l'Imperadore formare uno stabilimento all'Arciduca Carlo se non per mezzo della guerra, non si può accusarlo ch'egli aggrisse contro gl'interessi della sua ambizione nel cominciare in Italia le ostilità, ma io ardisco di dire, senza timore d'ingannarmi che i suoi Alleati non consultarono i loro nel dichiarare la guerra a Luigi XIV. e al nuovo Re di Spagna. Egli è facile, vedendo il Trattato anche di alleanza ch'eglino sottoscrissero all'Aja li 7. Settembre 1701. e i loro manifesti, l'istruirsi intorno ai motivi, che fecer loro impugnar le armi. Si lagnano, che Filippo V. aiutato dalle forze dell'avo suo siesi

impadronito di tutta la successione di Carlo II. Essi mirano con eguale indignazione, che terrore i Francesi nelle principali piazze dei Paesi Bassi ed i loro Vascelli nei porti delle Indie Spagnuole. Le Provincie Unite non credono più avere alcuna barriera contro la Francia; si teme che questa Potenza strettamente unita colla Spagna non tolga all'Impero i suoi diritti sull'Italia, agl'Inglesi, ed agli Olandesi la libertà della loro navigazione, e del commercio loro, e che l'Europa tutta non diventi loro conquista.

Oh quanti felici sarebbero gli uomini, se la politica non avesse mai se non che ragionevoli timori; oppure se le passioni non celandosi sotto la sua maschera, non affettassero falsi terrori per formarsi un pretesto di sacrificar tutto ai loro capricci! Non vi furono mai timori meno prudenti quanto quelli degli Alleati. Se l'unione della Francia e della Spagna era per loro una sventura, perchè ne stringevano essi vie più i nodi colle loro minaccie? Se Filippo V. avesse senza ostacolo ereditate Provincie da Carlo II. non sarebbonsi veduti i Francesi nelle fortezze dei Paesi Bassi, nè tampoco ne' porti delle Indie Spagnuole. Le due Nazioni sentendo meno la necessità d'essere unite, si sarebbero da quel punto regolate secondo gli antichi interessi. Luigi XIV. in un'età già avanzata non avendo più quell'ardore, che fa amare la guerra; egli aveva provato, che facendo sforzi per aumentare la sua potenza, aveva in effetto scemato le sue forze; conosceva troppo bene la debolezza, in cui si trovavano gli Stati di suo nipote per abbandonarsi ai progetti d'una vasta ambizione.

Malgrado il dominio, che Luigi XIV aver doveva su Filippo V. l'Europa non aveva niente da temere per allora, e doveva essere sicura, che nei loro successori non si ritroverebbero quei sentimenti di riconoscenza, e di rispetto, ch'essa paventava nè quella unione, che regnato aveva tra gli eredi di Carlo Quinto, e di Ferdinando I.

Anche per la situazione de' loro Stati non potevano i due rami della Casa d' Austria ingrandirsi l'uno a spese dell'altro; era tolta ogni sorgente di divisione, e la più stretta alleanza ad altro non valeva che a farli stimare dai loro nemici. Non sarebbe già stato lo stesso riguardo ai due rami della Casa di Borbone; la vicinanza dalla parte dei Pirenei, e principalmente da quell'a dei Paesi Bassi, avrebberli esposti a discussioni frequenti, e ai continui sospetti. Essendo l'una confinante dell'altra e non potendo in conseguenza avere il medesimo interesse, non sarebbero state lungo tempo amiche, oppure la Francia avrebbe abbandonato i progetti d'ambizione, che le venivano rimproverati, e che spaventavano i suoi vicini. Nell'un caso, e nell'altro l'innalzamento del Duca d'Angiò al Trono di Spagna diventava inutile per l'ingrandimento della Francia. Le Province Unite non avevano bisogno di una barriera, il loro commercio e quello degl'Inglesi era in sicuro; e l'Imperadore conservava tutti i suoi diritti, e la sua indipendenza, se i Francesi acconsentivano di non turbar più i loro vicini. Per lo contrario supponendo in loro la passione di estendersi, e di far conquiste, doveva necessariamente la Spagna ripigliare la politica, ch'essa aveva avuta sotto i

Principi Austriaci, e legarsi più strettamente, che mai cogli Stati Generali, coll'Inghilterra, e coll'Impero.

Domandando per Leopoldo i Domini, che gli Spagnuoli possedevano nei Paesi Bassi, ed in Italia, ingrandivano gli alleati, egli è vero la potenza della Corte di Vienna, ma essi accrescevano ancora più considerabilmente quella della Francia. Se la Monarchia Spagnuola sofferto non avesse alcuno smembramento, il suo primo oggetto sarebbe sempre stato il ricuperare ciò ch'essa perduto aveva dopo la pace de' Pirenei: vedendosi per lo contrario scappare dalle proprie mani l'Italia e i Paesi Bassi, doveva essa dimenticare le antiche sue disgrazie per non occuparsi che delle nuove; bisognava ch'essa riguardasse come nemici suoi la Corte di Vienna, l'Inghilterra, e le Province Unite, che l'avrebbero spogliata; doveva per una necessaria conseguenza gettarsi nelle braccia della Francia. Da quel tempo in poi queste due Potenze avranno gli stessi nemici, e gli stessi interessi, e la Francia possederà in qualche modo tutte le forze che gli Alleati non avranno potuto levare alla Corte di Madrid. Di grazia vorrei che inoltre si esaminasse attentamente, s'egli non era in realtà un servire la Spagna il limitarla a se medesima, e toglierle gli Stati stranieri, che erano stati una delle principali cause della sua decadenza. Vorrei che si esaminasse, s'egli era un aumentar realmente le forze della Corte di Vienna il darle l'Italia, e i Paesi Bassi. E si continuerà sempre a credere, che la potenza di uno Stato dipende da una Provincia di più, o di meno? Una volta che esso possedga una certa estensione di ter-

ritorio, a che servono quelle Provincie quì, e là sparse, e che non si possono mutuamente soccorrere? A moltiplicare le frontiere, gl'inimici, gli affari, e gl'imbarazzi.

Se avessero sempre avuta questa mira nelle negoziazioni, che fecersi all'Aja dopo la morte di Carlo II. sarebbersi risparmiato all'Europa una delle guerre le più crudeli, che l'abbiano sofferta. Ma un odio ingiusto acciecava tutte le menti; una mera pratica stava in luogo di politica; e tremavano tutti per la rovina del sistema dell'equilibrio, di cui niuno erasi formato una giusta idea. Credevasi, che l'equilibrio dovesse venire stabilito sopra un'eguaglianza di forze tra la Casa di Borbone, e la Casa d'Austria, e che tutto sarebbe perduto, se l'una prendesse un ascendente troppo considerabile sopra l'altra; ma questo principio era falso (1). Mille esempi provano, che per essere del sangue medesimo non si è per questo amico; può dunque una Casa acquistare dei Regni pei suoi Principi, e non esser con tutto ciò più formidabile per l'Europa. Egli è ancora evidente, che la Potenza dominante può degradarsi, la Potenza rivale decadere, tutte due anche ruinarsi allo stesso tempo, o successivamente, e occupare il posto l'una dell'altra, senza che la libertà degli altri Stati sia a verun pericolo esposta: nè risulteranno soltanto nuovi interessi, nuove alleanze nuovi vincoli. Si teme forse che vi possa essere una Potenza dominante senza che non si fermi tosto una Potenza rivale? Sarebbe questo timore il più ridicolo. Quale straordinaria sventura è mai accaduta al-

l'Europa, quando la Casa d'Austria pei Trattati di Westfalia, e dei Pirinei ha da prima ceduto alla Francia il posto di Potenza dominante, e all'Inghilterra fin dal principio di questo secolo quello di Potenza rivale?

Se le riflessioni da me ora fatte sopra la condotta degli Alleati sono giuste, bisogna dal suo canto biasimare la Francia, perchè non ha profittato dell'error loro. Essa non aveva più nè i Ministri, nè i Generali, che erano altre volte stati l'anima de' suoi successi. Dopo la pace di Ryswick essa non aveva quasi ristabilito verun ordine nelle sue Finanze, i Popoli erano esauti, e non doveva fare, che un conto mediocre sopra gli Alleati, che fatti aveva per difendere i diritti di Filippo V. Era chiaro, che il Portogallo, alleato naturale della Francia, quando la Spagna apparteneva a un Principe Austriaco, lo diventò dell'Inghilterra, e delle Provincie Unite dopo l'innalzamento del Duca d'Angiò al Trono. Era egli da fidarsi del Duca di Savoia? Questo Principe ambizioso, il quale aveva imparato nella guerra del 1688. a farsi un sistema d'ingrandimento a spese della Francia, e della Casa d'Austria, doveva bramare, che il Milanese fosse tra le mani d'un nemico di Luigi XIV. e temere di vedersi avviluppare da tutte le parti dalla potenza della Casa di Borbone. La Francia già da molti anni più non era sì strettamente unita alla Svezia, quanto lo era stata; e d'altronde le turbolenze, di cui veniva il Nord minacciato, non permettevano di aspettargli verun soccorso. Finalmente non dovea forse la Francia sentire, che essa non poteva rendere a se medesima veramente utile la fortuna del

(1) Si veggano i Principj delle Nego-

Duca d'Angiò, se non col metterlo in discordia con gli antichi Alleati della Spagna? Impegnar Filippo V. ad assegnare una Barriera alle Provincie Unite, a cedere l'Italia all'Arciduca Carlo, e anche a fare qualche sacrificio in favore degli Inglesi, egli era un attaccarlo più strettamente agl'interessi della Francia.

Le ultime disposizioni di Carlo II, vietavano, è vero, qualunque smembramento de' suoi Stati; ma è quando mai gli ordini di un Principe, ch'è morto, hanno avuto maggior potere, che la volontà di un Principe che regna? Luigi XIV, agendo in nome di suo Nipote non trasportò forse sul Duca di Baviera, li 7. Novembre 1702, la sovranità dei Paesi Bassi Spagnuoli? Importava molto a Filippo V. di non dispiacere ai suoi sudditi nel momento, che egli saliva sul Trono; ma era egli impossibile di far loro sentire la necessità, che vi aveva, di comperare la loro felicità col mezzo di cessioni? Ignoro le particolarità delle negoziazioni, che fecersi all'Aja dopo che il Consiglio di Luigi XIV, ebbe accettato il Testamento di Carlo II. e nondimeno ardirco assicurare, che se il Ministero di Francia avesse consultato più i suoi veri interessi, che le sue speranze, e un vano punto d'onore, avrebbe senza dubbio avuto l'arte di fare proposizioni, che prevenuto avrebbero la guerra. Mi sono di ciò garanti la lentezza incerta colla quale l'Inghilterra, e le Provincie Unite da prima si dipor- tarono, e l'impotenza reale in cui senza questi due Alleati sarebbesi trovata la Corte di Vienna di togliere a Filippo V. altre Provincie fuorchè il Milanese, e il Regno di Napoli.

Tutti sanno le disgrazie, che nel

corso di questa guerra provò la Francia. Furono tali, che Luigi XIV. si vide obbligato a ricercare la pace nel 1709. sottomettendosi alle più dure Condizioni. Pettekom, Ministro del Duca d'Holstein all'Aja fu incaricato di proporre delle conferenze. Heinsius, Gran Pensionario di Olanda vi acconsentì, e il Presidente Ronillé partì li 5. Marzo per andare a Moerdik, e poscia a Boedgrave, ove si abboccò con Buys, e Wanderdussen.

*L'opinione comune*, dice M. di Torey, *era allora, che giugner non si potea alla pace se non per mezzo degli officj, e coll'intervento degli Olandesi*; ma questa opinione era un errore. L'Inghilterra, e la Corte di Vienna rappresentavano il principale personaggio nella guerra, e le Provincie Unite sarebbersi distaccate dalla grande Alleanza, con una pace particolare senza discioglierla. Era impossibile, che le conferenze di Boedgrave riuscissero. La guerra si faceva lungi dai Dominj dell'Olanda, e non avendo gli Alleati se non che dei successi, la Repubblica niente aveva che temere per se medesima: il solo oggetto capace di tentarla era la sua barriera, e nella situazione delle cose l'aspettava essa piuttosto dall'Inghilterra, e dalla Corte di Vienna, che dalla Francia. D'altronde Heinsius, ch'era l'anima delle Provincie Unite, aveva una stessa volontà col Principe Eugenio e col Duca di Marlborough. Era d'uopo negoziare coll'Inghilterra la quale poteva far la legge agli Alleati, e non già coll'Olanda, che non poteva senza imprudenza trattenersi dal far valere con moltissimo zelo gl'interessi particolari di ciascuno di loro.

Boys, e Wandersdussen infatti non mancarono di fare al Presidente Rouillé le proposizioni le più dure; appena il Ministro di Francia fatto aveva un sacrificio, che egli si formava una nuova pretesione. Malgrado la maniera vaga, incerta e presuntuosa colla quale i Deputati di Olanda negoziavano, il Consiglio di Versaglies si trovava in una tale impotenza di continuare la guerra, che non sapeva lasciar la speranza di ottenere la pace. Il Marchese di Torcy medesimo partì il primo di Maggio per l'Aja, e negoziò direttamente con Heinsius, col Duca di Marlborough, e col Principe Eugenio; ma se questo Ministro avesse avuto delle facoltà più estese, avrebbe usata meno arte a tirare in lungo nel far le offerte, e le cessioni del suo Signore, e non avrebbe ottenuta la pace.

*Quanto più ho mostrato, dice Luigi XIV. nella lettera, ch'egli scrisse ai Governatori delle Provincie del suo Regno, facilità, e brama di dissipare i sospetti, che i miei nemici affrettano di conservare della mia potenza, e de' miei disegni, tanto più hanno essi moltiplicate le loro pretese: di modo che alle prime aggiugnendo gradatamente nuove domande, mi hanno del pari fatto vedere che la loro intenzione era soltanto di accrescere a spese della mia Corona gli Stati vicini della Francia, e di aprirsi delle vie facili per penetrare nell'interno del mio Regno, qualunque volta giovasse ai loro interessi il cominciare una nuova guerra. Quella che io sostengo, e che io volevo finire, non sarebbe nè meno cessata, quando avessi acconsentito alle proposi-*

*zioni, ch'essi mi hanno fatte: perchè fissavano a due mesi il tempo, in cui doveva io per la mia parte eseguire il trattato; e durante questo intervallo pretendevano di obbligarmi a consegnare le Piazze che mi domandavano nei Paesi Bassi, nell'Alsazia, ed a spianar quelle, delle quali chiedevano la demolizione. Ricusavano di prendere dal canto loro altro impegno, fuorchè quello di far cessare tutti gli atti d'ostilità, sino al primo del mese di Agosto, riservandosi la libertà di agire allora per la via delle armi, se il Re di Spagna, mio nipote, persisteva nella risoluzione di difendere la Corona, che Iddio gli ha data, e di perire piuttosto che abbandonar popoli fedeli, i quali da nove anni a quel punto li riconoscevano per loro legittimo Re. Una tal sospensione più dannosa della guerra, allontanava piuttosto la pace di quello che ne mandasse avanti la conclusione; perchè era non solo necessario il continuare la medesima spesa pel mantenimento delle mie armate, ma spirato il termine della sospensione dell'armi, i miei nemici mi avrebbero attaccato co' nuovi vantaggi, che avrebbero cavati dalle Piazze ove li avrei io stesso introdotti nel tempo medesimo, che avrei demolito quelle, che servono di ripari ad alcune delle mie Provincie di frontiera. Passo sotto silenzio le insinuazioni, che mi hanno essi fatte di unire le mie forze a quelle della lega, e di costringere mio nipote a scendere dal trono, s'egli volontariamente non acconsentiva a vivere d'ora innanzi senza Stati, e a ridursi*

*alla semplice condizione di un particolare.*

Non cessando la fortuna di favorire gli Alleati, il Marchese di Torcy fece sapere agli Stati Generali per mezzo del Ministro di Holstein, che Luigi XIV. sottoscriverebbe tutte le condizioni, che gli erano state imposte nelle conferenze dell'Aja; e offrì di ricominciare una novella negoziazione per convenire delle misure atte a fare, che Filippo V. abbandonasse per forza in due mesi tutte le possessioni della Monarchia Spagnuola, e si contentasse della Sicilia.

Non già per adoperarsi per la pace, ma per godere a suo bell'agio, e da presso dell'umiliazione della Francia, i suoi nemici sempre implacabili acconsentirono a tener nuove conferenze a Gertruydenberg. Il principale oggetto della negoziazione fu sovente perduta di vista; e quando vi si tornava ad appressare, nuove difficoltà, e dubbj nuovi distruggevano il passato, e non lasciavano veruna speranza per l'avvenire. A misura che il Maresciallo d'Uxelles, e l'Abbate di Polignac acconsentivano a una proposizione, Buys, e Wanderdussen gliene presentavano una più dura. Nelle conferenze dell'anno precedente gli Alleati avevano lasciato scorgere, che sarebbe forse d'uopo, che Luigi XIV. unisse le sue forze alle loro, per discacciare dalla Spagna il nipote suo.

Si cominciarono quelle di Gertruydenberg dall'esigere questa condizione intollerabile secondo i costumi dell'Europa; e la Francia essendosi finalmente sottomessa a non dar verun soccorso a Filippo V. a conseguare tre delle sue Piazze, co-

me altrettanti ostaggi della sua buona fede, a dichiarare al Re di Spagna, che s'egli ricevesse qualche Francese al suo servizio sarebbe ciò un motivo di rottura, e a dare un sussidio agli Alleati per continuare la guerra; si finiva col dichiarare che *la volontà degli Alleati è, che il Re di Francia s'incarichi o di persuadere il Re di Spagna, o di costringerlo egli solo, e colle sole sue forze a rinunziare a tutta la sua Monarchia. Che accordasi alla Francia una tregua di due mesi per questa operazione, e che spirato questo termine, le si farà la guerra, se essa non è riuscita nella sua impresa.*

Non è necessario esser Francese, basta soltanto esser uomo, per sentirsi provocato a sdegno da questa politica atroce; e da molto tempo in qua non vi ha persona in Olanda che non abbia l'animo abbastanza generoso per condannarla. In queste circostanze certo non si dee consultare che la propria disperazione soltanto; così fece Luigi XIV. e la fortuna lo ricompensò. Quando i rimedj che si sperano, n'tro non offrono che un'inevitabile perdita, è d'uopo almeno seppellirsi gloriosamente sotto le proprie ruine. A rimirare la condotta degli Alleati solo dal progetto che essi avevano formato di umiliare la Francia, e di deporre dal trono Filippo V. non si può fare a meno di non biasimare l'imprudenza della loro politica. Chi rispondeva loro, che uno di quegli avvenimenti nella storia si commuovono, e che si sovente cangiano l'aspetto degli affari, e la situazione dei popoli non isconcertasse le loro speranze, e la fortuna loro? E perchè ignoravano essi, o dimen-

sicato avevano, che non vi è successo durevole senza prudenza, e che la prudenza lungi dall'abusare dee sempre diffidare della prosperità? La pace è l'oggetto della guerra; e perchè dunque non farla, tosto che si può farla vantaggiosamente? Una Potenza, che voglia assolutamente la guerra, dee almeno aver l'arte d'impedire qualunque negoziazione di pace per non lasciarsi mascherare. Gli Alleati negoziarono all'Aja, e a Gertruydenberg con mala fede del pari, e con asprezza. Temendo in qualche modo che non venissero accettate le loro proposizioni, avevano cura di risparmiarsi una rottura coll'annunziare degli articoli ulteriori, che non si discuterebbero se non dopo sottoscritti i preliminari.

Era un intrigo di alcune persone interessate in continuare la guerra ciò che impediva la pace; e l'interesse dei loro nemici, che arrivarono a mettersi alla testa degli affari, fu quello, che la concluse. Mentre la Francia faceva nuove perdite la Regina Anna scosse il giogo, che le avea imposto un favorito altiero. La disgrazia della Duchessa di Marlborough cagionata, dicono, da una bagatella, fu seguita da quella del Conte di Godollin, e del Duca di Marlborough. All'Aja non si metteva già in dubbio che non fosse la Corte di Londra per cangiar politica cangiando Ministri, e la Francia che nè meno lo sospettava, non pensò a negoziare se non quando il nuovo Ministero d'Inghilterra l'ebbe avvertita, ch'egli desiderava la pace.

Egli è certo, che Socrate, assiso sul trono della Regina Anna, avrebbe voluto terminare una guerra, da

cui la sua Nazione non poteva trarre alcun vantaggio continuandola; e che anzi la doveva ruinare, ma ella è cosa molto incerta, che l'interesse del pubblico bene abbia regolati i successori di Sunderland, e di Godollin: essi forse altro non facevano che obbidire a quell'istinto, che porta i grandi ad avere una condotta differente da quella de' loro nemici, quando essi giungono ad occuparne il posto: forse non pensavano, che ad assodare il lor potere, col favorire i Torys, che volevano la pace, perchè i Whigs volevano la guerra; forse per richiamare sul trono la Casa di Stuart si era formato il progetto di favorire la Francia, che l'amava. Che che ne sia, il nuovo Ministero poteva adoperarsi con tanto più zelo pel ristabilimento della pace, quanto che il suo interesse trovavasi conforme al vero interesse della Nazione.

Esso pubblicò sul principio del 1712, un Manifesto per giustificare la propria condotta, e provare, che l'Inghilterra sino a quel tempo scherno, e vittima dei suoi Alleati *non aveva combattuto che per ruinarsi, per aumentare le ricchezze ed il credito di una sola famiglia, per arricchire degli usurai, e per fomentare i perniciosi disegni di una fazione, che voleva innalzare gli uomini di affari sulle ruine dei possessori delle terre.* In quest'Opera si esaminano i Trattati dell'Inghilterra co' suoi Alleati, e si dimostra, che tutti gli articoli dei medesimi sono contrari ai suoi interessi, ovvero che avendo essa trascurato di portare le principali sue forze contro l'America Spagnuola, non ha fatta la guerra che pel vantaggio particolare delle Provincie U-

nite, e della Casa d' Austria. Tuttavia, dicono i Ministri, queste due Potenze non hanno mai somministrato che la metà di quel tanto, a cui si erano impegnate; sovente ha bisognato eccitarle ad agire con nuove liberalità; si erano accostumate a farci la legge: e la loro condotta rispetto a noi ha insegnato agli altri Alleati in qual guisa debbono essi con noi regolarsi. Effettivamente non havvi un solo piccolo Principe tra quelli che noi mantenghiamo coi nostri sussidj, che non sia pronto in qualunque occasione a minacciarci, se non acconsentiamo alle sue domande, di ritirare da noi le sue truppe, benchè non abbia egli con che farle sussistere nei suoi stati.

L' avvenimento il più favorevole al nuovo Ministero d' Inghilterra, e che lo mise in istato di seguire apertamente le sue mire pacifiche, fu la morte dell' Imperador Giuseppe accaduta li 17 Aprile 1711. L' Arciduca Carlo, che gli Alleati riconosciuti avevano per Re di Spagna, era l'erede di tutti i Dominj della casa d' Austria, e il continuare la guerra per riunire sul suo capo tutta la potenza di Carlo V. sarebbe stato un violare tutti i principj del sistema dell' equilibrio; e fare il male che si aveva voluto prevenire.

Una cosa, dicono i nuovi Ministri nel loro manifesto, che non hanno mai considerata bene coloro, che vogliono che non si faccia la pace, se non che strapando la Spagna al Duca d' Angiò, ella si è, che molto ha cangiato in Europa l' aspetto degli affari dopo la morte dell' Imperador Giuseppe. Gli interessi di

parecchi Principi, e Stati impegnati nell' alleanza, non sono più i medesimi, e io sono persuaso che sia pure lo stesso dei nostri. Noi abbiamo già commesso un errore col non accettare la guerra, nel tempo che gli affari erano sull' antico piede; dobbiamo temere di commetterne un altro in oggi che la situazione delle cose è diversa.

E per noi senza dubbio cosa più vantaggiosa il vedere un Principe della Casa d' Austria sul trono di Spagna, che il vedervene uno della Casa di Borbone. Ma il veder l' Impero, e la Monarchia di Spagna uniti sotto lo stesso Principe sarebbe per noi di un sommo pregiudizio, ed è ciò direttamente opposto a quel principio così saggio, sul quale è fondato l'ottavo articolo della grande Alleanza.

L' Inghilterra e l' Olanda, il Portogallo temevano tanto questa unione, che pel vigesimo quinto articolo dell' Alleanza offensiva S. M. Portoghese non doveva punto riconoscere l' Arciduca per Re di Spagna sino a che il su Imperador Giuseppe avesse ceduto a Carlo tutta questa Monarchia.

Si dirà forse, che veduto il carattere indolente dei Principi della Casa d' Austria, la cattiva economia del loro governo, la mancanza di forze marittime, la lontananza dei Paesi, di cui sono padroni, un Imperadore, benchè nello stesso tempo Re di Spagna non potrebbe dicentar per noi formidabile; che sarebbe per l'opposto obbligato a dipender sempre dalla gran Bretagna; e che in questa guisa i vantaggi che ri-



cavar potremmo in un tempo di pace dal commercio, ci risarcirebbero in poco tempo di tutte le spese, che fatte avremmo durante la guerra.

Per rispondere a questa obiezione supponghiamo, che si potesse con questo sistema arrivare alla pace; a che mai saremmo noi ridotti, prima che ottenuta l'aves-simo? Non solo ci troveremmo anche più poveri; che non siamo per alcuni anni; ma la necessità di sempre più impegnarci ridurrebbe per molti secoli alla mendicizia. Or dunque si paragoni lo stato miserabile, in cui noi saremmo, a tutta la potenza d'un Principe, che nella sua persona unirebbe l'Impero, e la monarchia di Spagna; egli è facile il vedere, che un tal Principe non avrebbe allora niente da temere, nè da sperar niente dalla Gran Bretagna.

Qui non si fa il paragone d'un Principe della Casa d'Austria che fosse nel tempo stesso Imperadore e Re di Spagna con un Principe della Casa di Borbone, che fosse nel tempo stesso Re di Francia e Re di Spagna; ma di un Principe della Casa di Borbone che fosse solamente Re di Spagna con un Principe della Casa d'Austria che unisce a un tratto insieme nella sua persona l'Impero, e la Spagna.

Renderà forse la Casa d'Austria un solo palmo di terra, la menoma prerogativa ch'ella siasi usurpata, per tranquillare i Principi nostri Alleati, che sono spaventati del cangiamento cagionato dalla morte del fu Imperadore? Certo non si dee sperar questo. Crediamo noi dunque, che

questi Principi, i quali paventano del pari la potenza della Casa d'Austria, che quella della Casa di Borbone, crediamo noi, che questi Principi resteranno nell'alleanza, allorchè vedranno le cose in un piede affatto diverso da quello in cui erano, quando eglino vi si sono impegnati? Che deve aspettarsi, per esempio, il Duca di Savoia in tali circostanze? Egli non può scegliere se non che di essere o dipendente della Francia, o vassallo in ogni modo della Corte Imperiale. Dei due mali non isceglierà egli il minore col sottomettersi ad un padrone, il quale non ha pretese immediate sopra i suoi Stati; e alla famiglia del quale è egli sì strettamente legato, piuttosto che mettersi alla discrezione d'un altro, che ha già fatto rivivere molte pretese sopra i suoi Stati, e che tutto giorno lo minaccia di farni rivivere delle altre?

Che che ne dicono presentemente gli Olandesi, non sono essi meno contrari all'unione dell'Impero e della Spagna sotto il Re Carlo che gli altri Principi dell'Europa; e per l'altra parte si ha, che alla morte del fu Imperador Giuseppe gli Stati generali risolvettero di non soffrire, che le due Potenze fossero giammai riunite sotto lo stesso Principe. E ciò fu allora da essi decretato come una massima fondamentale, ed in fatti da quel tempo in poi hanno essi del tutto abbandonata la Spagna. Non mantenendo più truppe in questo Regno non pare egli, che essi riconoscano il Duca d'Angiò per legittimo loro Monarca?

Per quanto sieno forti queste ragioni resto maravigliato, che il Ministero d'Inghilterra ne abbia trascurate delle altre, le quali non erano già meno capaci di persuadere agl'Inglesi la necessità di far la pace, lasciando la Monarchia di Spagna a Filippo V.—Supponghiamo, doveva esso dire, che possa l'Inghilterra senza moltiplicare i suoi debiti continuare la guerra, e che più di una campagna non le costasse il togliere a Filippo V. la Spagna; supponghiamo, che il suo competitore rimanendo sotto la sua ubbidienza più Stati, che non ne aveva posseduti Carlo V., conservasse per noi la più perfetta riconoscenza, e favorisse il nostro commercio ne' suoi domioj; saremmo noi sicuri di conservar lungo tempo l'amicizia sua? La Casa d'Austria si contenterebbe forse d'aver ripigliato il suo antico ascendente sopra la Francia? Non sareb'essa tentata di abusare delle sue forze come ne ha già abusato? Dopo essersi ingrandita non vorrebbe forse ingrandirsi anche di più? Non succederà ciò a spese dell'Inghilterra, io l'accordo; ma l'Inghilterra che si picca di combattere in favore dell'equilibrio, non si vedrebbe costretta a pentirsi dell'opera sua, a distruggerla, a portarsi in soccorso della Francia, e ad esporsi a tutti i pericoli d'una nuova guerra?

Facendo in oggi la pace con mire più saggie non abbiamo di che temere dalla parte della Francia, nè da quella della Spagna. Le forze di questa sono già da molto tempo snerbate; e il rifinimento, in cui l'altra è caduta, l'ha corretta della sua ambizione. Stanca della guerra essa non penserà a profittare dei van-

taggi, de' quali si era lusingata accettando il testamento di Carlo II. Quando essa potrà profittarne, saranno cangiate le circostanze.

Ubbidisce Filippo V. agli ordini dell'avo suo, il Consiglio di Madrid viene sottomesso a quello di Versaglies; ma Luigi XIV. è avanzato in età, e la sua morte farà sparire quel rispetto, e quella deferenza, che ci spaventano. Col non dare alla Casa d'Austria forze superiori a quelle della Francia, noi la terremo nella nostra dipendenza, perchè essa non ardirà intraprendere niente senza il nostro soccorso. Tale dev'esser la politica d'una Nazione che si gloria di proteggere la libertà dell'Europa. Noi ci renderemo con ciò gli arbitri della pace, e della guerra. L'Inghilterra medesima servirà di contrappeso alla Francia; noi ci troveremo essere la seconda Potenza dell'Europa; e in vece di ubbidire per timore alla Casa d'Austria, dopo averla renduta troppo considerabile, o di opporci per prudenza alla sua ambizione, noi profitteremo della brama ch'essa avrà pure d'ingrandirsi per renderle preziosa la nostra alleanza, e far arrenare i progetti che potrebbe formare contro di noi la Francia.

Siccome le paci di Westfalia e de' Pirenei hanno fatto perdere alla Casa d'Austria la qualità di Potenza dominante dell'Europa per darla alla Francia; così credo, che la pace d'Utrecht abbia forzato la Corte di Vienna malgrado le nuove possessioni, che acquistate aveva in Italia e nei Paesi Bassi, a cedere agl'Inglesi la qualità di Potenza rivale (1) Si è stato lungo tempo ad

(1) Si veggano i Principj delle Negoziations.

accorgersi di questa mutazione, e vi hanno contribuito diverse cagioni. Le menti si erano tanto accostumate durante la guerra del 1701. A rimirare la Corte di Vienna, come la Potenza rivale della Francia, che vi volevano moltissime riflessioni, e per conseguenza moltissimo tempo, per lasciare da un canto queste idee. La pace d' Utrecht fu fatta conforme a questo sistema; Carlo VI. che si vedeva padrone di molti Stati che non avevano posseduto i suoi maggiori, credette con buona fede esser egli la seconda Potenza dell' Europa; egli lo persuase, e sussistette tanto più facilmente il pregiudizio, quanto che gl'Inglesi, che non pensano a far conquiste in Europa, nulla fecero che capace fosse di distruggerla.

Noterò di passaggio, che per non essersi accorti della rivoluzione che ha fatta nell' Europa la pace di Utrecht, la maggior parte dei Principi hanno conosciuto male i loro interessi, prese false misure, fatte inutili negoziazioni, e sparso molto sangue senza frutto.

Gli articoli preliminari della pace furono sottoscritti a Londra gli 8. Ottobre 1711. e la Regina Anna non tardò punto a comunicarli a tutti i Ministri Stranieri che risedevano alla sua Corte. L'Imperadore e le Provincie Unite riempirono l'Europa delle loro lagnanze. Quanto può l'intreigo immaginare di più accorto di più ardito, e anche di più odioso, fu adoperato affine di ristabilire il credito del Duca di Marlborough, e di secondare il furore dei Wighs sempre nemici della pace. Quanto maggiori erano gli sforzi, che si facevano per opporsi ai progetti della Regina Anna, tanto più i Ministri

di questa Principessa sentivano il bisogno, che avevano di finire la guerra; e quando questi sforzi non riuscissero, ad altro servire non dovevano che a rendere odiosi alla Corte di Londra gli Alleati, e ad affrettare la conclusione della pace.

Il Congresso fu aperto in Utrecht li 29. Geanajo 1712. La negoziazione particolare della Francia col' Inghilterra sarebbe stata prontamente terminata senza un accidente, che ne ritardò l'attività. Morì ai 18 di Febbrajo il Duca di Borgogna, questa morte fu seguita li 8 Marzo da quella del Duca di Bretagna suo primogenito, e non vi restava tra Filippo V. e il trono di Francia, che un Principe in culla, il debole temperamento del quale faceva temere che Filippo V. non fosse ben tosto chiamato a succedere a Luigi XIV. Sino a quel momento la Corte di Londra non aveva pensato ad esigere da Filippo V. una rinunzia ai suoi diritti sulla Corona di Francia. Essa la domandò allora come una condizione assolutamente necessaria per la pace, e bisogna convenire, che non prendendo essa misure le più efficaci per tener sempre separati i Regni di Francia, e di Spagna, avrebbe sollevata tutta l'Europa, e gl'Inglesi stessi i più portati per la pace. Allora non conoscevasi altra politica, se non quella dell'equilibrio, questa parola rimbombava da ogni lato, e si era ben lontano dal sospettare che il vero mezzo d'indebolire la Francia fosse quello di rendere la Spagna una delle sue Provincie.—Si veggano i *Trattamenti di Focione* sopra gli Imperi troppo estesi.

La sospensione d'armi sottoscritta a Parigi li 19. Agosto 1712. tra

l'Inghilterra, e la Francia fu il segno della pace universale. Invano si lusingarono gli Alleati di continuare la guerra senza il soccorso degli Inglesi, nel fatto di Denain sentirono essi la propria debolezza, e li 11. Aprile dell'anno seguente Luigi XIV. fece il suo accomodamento particolare con cinque differenti Trattati, coll'Inghilterra, col Portogallo, colla Prussia, colla Savoia, e colle Province Unite. La Spagna seguì questo esempio, e li 13. Luglio 1713. sottoscrisse la sua pace coll'Inghilterra, e colla Savoia. Li 26. Giugno 1714. essa trattò cogli Stati Generali, e li 6. febbrajo dell'anno seguente col Portogallo.—Tutti questi atti furono sottoscritti a Utrecht come pure il Trattato dell'Imperadore, e del Re di Prussia (dei 2. Aprile 1713.) intorno all'alta Cheldria, e quello, che comunemente chiamasi di *Garantia* conchiuse li 30 Gennajo 1713 tra l'Inghilterra e le Province Unite.

Nel 1714. la Francia fece la sua pace coll'Imperadore, a Radstat li 26. Marzo.—Carlo trattò degl'interessi dell'Impero, ma non essendo a ciò fare autorizzato dai tre Collegj adnnati in Dieta, fu d'opo tenere nuove conferenze, alle quali i Principi dell'Impero inviarono i loro Deputati, o delle procure per consumar l'opera della pace. Queste conferenze si tennero a Bada, e il Trattato fu sottoscritto li 7. Settembre. Nell'anno seguente l'Imperadore Giorgio I. ch'era succeduto alla Regina Anna, e gli Stati Generali conchiusero in Anversa ai 15 di Novembre il celebre Trattato della Barriera dei Paesi Bassi.—Malgrado tante negoziazioni terminate con successo restavano da fissarsi i diritti,

e le rispettive pretensioni dell'Imperadore e del Re di Spagna. Egli è vero, che questi Principi dopo sottoscritta la neutralità per l'Italia, e l'evacuazione della Catalogna non si facevano più la guerra, ma nell'agitazione in cui si trovavano ancora gli animi, non avrebbero bastato a calmarli i Trattati più solenni. Tutti erano stanchi della guerra, ma niuno sapeva gustare il bene della pace, e niuna Potenza, eccettuala quella della Francia, era soddisfatta delle condizioni, alle quali era stata conchiusa.—L'innalzamento della Casa d'Hannover al Troono d'Inghilterra aveva renduto ai Wighs il primiero loro credito. Il Conte d'Oxford Lord Bolingbroke, e il Duca d'Ormond, autori della pace venivano accusati di aver tradita la loro patria: e allorchè una Nazione, ch'è stata l'anima della guerra, perseguita i Ministri, che hanno ordinate le condizioni della pace, sarà mai questa pace bene assodata?—Gli Stati Generali si erano troppo inoltrati colle loro pretensioni a Gertrudenberg per essere contenti di ciò che ottenuto avevano a Utrecht. La Corte di Vienna arricchita colla pace non vedeva se non i sacrificj, che essa era stata obbligata a fare in Italia a favore dei suoi Alleati. Finalmente la Spagna piena delle più alte pretensioni non attendeva che favorevoli circostanze per ricuperare i Paesi, che l'erano stati ingiustamente tolti, e ch'essa aveva ceduti solo per necessità.

La morte di Luigi XIV. in questo mentre accaduta cangiò tosto l'aspetto degli affari. Il suo successore, il temperamento del quale pareva debole, e delicato, era uscito appena dalla culla, e quanto più e-

rano preziosi i suoi giorni, tanto più era l'amore de' Francesi pel Re loro, ingegnoso in moltiplicare i loro spaventi. Nel perderlo la sorte dello Stato, e dell'Europa tutta diventava incerta. La Francia sarebbe forse stata immersa in così grandi sventure, quanto quelle, che aveva essa poc'anzi provate, e delle quali ne sentiva ancora tutto il peso. Le principali Potenze dell'Europa scorrendosi più vicine al pericolo, che non credevano, temettero di vedere sparire quella pace, di cui esse lagnavansi. Il timore dell'avvenire fece obbliare il passato, e tutta la politica dell'Europa fu soltanto occupata in prevenire le querele della Francia, e della Spagna, di cui avevano esse due anni avanti sì grandemente temuta l'amicizia e l'unione.

In virtù degli atti conchiusi a Utrecht il Duca d'Orleans, reggente del Regno n'era l'erede presuntivo: ma si sospettava che la Spagna, o perchè essa credesse invalide le sue rinunzie, o perchè si lusingasse di interpretarle in un modo favorevole ai suoi interessi, farebbe valere i suoi diritti, se la Francia avesse la sventura di perdere il suo Re, prima ch'egli avesse un figlio. Questo timore era tanto più fondato quanto che la Spagna usciva dalle condizioni di languore, in cui era stata sotto gli ultimi Principi Austriaci, ne ciò proveniva già da quella benefica politica, la quale altro non cerca se non che gli Stati fioriscono in seno alla pace.

Il Cardinale Albéroni, genio vasto, e fecondo nel rinvenire spedienti, ma più audace, che prudente, si trovava alla testa di una Nazione, che una lunga guerra portata nel mezzo delle sue Provincie

aveva riscossa dal solito suo letargo e aveva egli comunicata alle molle del Governo l'attività inquieta del suo carattere. La Corte di Madrid non era più quella Potenza, che ubbidiva con lentezza alle straniere impressioni, essa teneva gli Stati in moto, ed era divenuta per una specie di prodigio l'anima di tutti i loro movimenti. Cominciava a stabilirsi l'ordine nelle sue Finanze, le sue truppe erano numerose, agguerrite, e ben disciplinate, le sue forze di mare la mettevano in istato di recuperare una parte dell'antica sua riputazione. La politica dell'Europa non poteva essere oziosa in queste circostanze, e il Duca d'Orleans profitto dei sospetti, e delle inquietudini, che la Spagna ispirava, per assodare la pace, di cui la Francia aveva bisogno. Credette che interessasse anche i Francesi l'assicurare i diritti della sua Casa in un modo che prevenisse ogni guerra civile, e straniera nel caso, che morisse il Re senza posterità.

L'anno 1716. fu impiegato in negoziazioni tra la Francia, e l'Inghilterra, e le Province Unite, e nel seguente, queste Potenze sottoscrissero all'Aja il Trattato della *Triplice Alleanza*--La Francia s'incaricava d'impegnare il Cavaliere di S. Giorgio a uscire dalla Contea d'Avignone per ritirarsi di là dalle Alpi. Ogni contraente prometteva di non dare verun asilo sulle sue terre alle persone, che sarebbero dichiarate ribelli dall'uno degli altri due. Ciascuno mutuamente si garantiva le disposizioni dei Trattati d'Utrecht, e in particolare la successione della Corona d'Inghilterra nella linea protestante, e in caso di domestiche turbolenze o di attacco dalla

parte di qualche nemico straniero si prometteva l'uno all'altro un soccorso pronto, ed efficace.

Solo con questa saggia politica era possibile il rendere inutili i progetti del Cardinale Alberoni, il quale consultando più l'ambizion sua che i mezzi, ch'egli aveva per soddisfarla, meditava la conquista dell'Italia, fingendo di far preparativi per soccorrere i Veneziani attaccati dalla Porta. È stato detto, che questo Ministro aveva fatto adottare le sue mire dalla Corte di Torino, e gli è sicuro almeno, che secondo il suo progetto doveva la Spagna impossessarsi della Sardegna e del Regno delle due Sicilie, e che il Milanese doveva essere la porzione della Casa di Savoia. Ma per l'esecuzione di questo progetto non bastava già, che la Corte di Vienna fosse occupata in Ungheria a far la guerra ai Turchi. L'Alberoni pensò a turbare la Francia con intrighi per tenerla occupata in casa propria.—La sua politica arrivò sino a Pietroburgo, ed avendo fatto lega col Barone di Gortz, degno Ministro d'un Principe sì temerario, e sì poco politico come Carlo XII. Re di Svezia, egli si lusingò di aver suscitati nel Nord inimici all'Inghilterra. Se queste imprese mal concepite, e peggio concertate fossero riuscite, una parte dell'Italia ripassava sotto il dominio della Spagna, Filippo V. veniva dichiarato Reggente del Regno di Francia, e la Casa di Stuart saliva di nuovo sul Trono della Gran Bretagna.

L'Alberoni cominciò le ostilità nel 1717. coll' invasione della Sardegna; e sul momento l'Inghilterra, e la Francia interposero la mediazione loro per prevenire le conse-

guenze di questa impresa; ma egli era facile il prevedere, che la Corte di Madrid non si arrenderebbe che per forza. L'Inghilterra inviò una flotta nel Mediterraneo in soccorso dell'Imperadore, la Francia fece dei preparativi di guerra, e queste due Potenze erigendosi arbitre dell'Europa, sottoscrissero a Londra li 2. Agosto 1718. il trattato della *Quadrupla Alleanza*. In esso facevansi alcuni cambiamenti alle disposizioni ch'erano state decretate a Utrecht in favore della Casa di Savoia, e per calmare la Corte di Madrid irritata si accordava alla Regina Elisabetta Farnese, che Filippo V. aveva sposata li 16. Settembre 1715, tutto ciò, che poteva essa pretendere circa le successioni di Parma, e di Toscana.

Per quanto contrario fosse il Trattato della *Quadrupla Alleanza* agli interessi della Corte di Torino, sentì questa, ch'era d'uopo arrendersi a quello che bramavano gli Alleati; epperò con un alto autentico cedette li 2. Novembre 1718, alle disposizioni, che essi avevano prese per la totale pacificazione dell'Europa. La fermezza del Cardinale Alberoni non ne fu scossa; l'Inghilterra dichiarò la guerra, la Francia fece una diversione dalla parte dei Pirenei, e questo Ministro sperò ancora di riuscire adoperando la forza. Chiamò in Ispagna il Pretendente, ma senza successo e soccombendo finalmente sotto il peso della sua impresa, perdette la grazia del Re Filippo suo padrone, il quale pressato dalle sollecitazioni delle Provincie Unite sottoscrisse la sua accessione alla *Quadrupla Alleanza* li 17. febbrajo 1720.

Li 13. Giugno dell'anno seguente

si conchiusero a Madrid due Trattati, l'uno di pace coll'Inghilterra l'altro d'Alleanza difensiva con questa medesima Corona, e colla Francia. Nel primo i due Contraenti rinnovano tutti gl'impegni assunti in Utrecht, e convengono di riparare tutti i torti che si sono fatti mutuamente durante la guerra, ch'era stata terminata dall'accessione della Spagna alla Quadrupla Alleanza. Nel secondo le Corti di Francia, di Madrid, e di Londra si garantiscono l'intera esecuzione de' Trattati d'Utrecht, di Bada, di Londra, e di quelli che si saranno conchiusi nel prossimo Congresso di Cambrai. Se accadesse, che venisse attaccato uno dei Contraenti, ciascuno degli altri due s'impegna a dargli un soccorso di ottomila uomini di fanteria, e quattromila cavalli, quando l'offeso non proferisca un soccorso proporzionato in denaro contante, o in vascelli sieno da guerra, sieno di trasporto. Si accresceranno questi soccorsi secondo che lo esigerà il caso, e finalmente gl'Inglesi, e i Francesi vengono confermati nel possesso di tutti i privilegi che loro sono stati accordati rispetto al commercio.

Ora passo a render conto di tutti i Trattati, che ho indicati: esporrò in seguito ciò che riguarda il Congresso di Cambrai, al quale i Principi, che la successione di Spagna aveva armati gli uni contro gli altri, inviarono i loro Ministri colla mira di assodare con un Trattato generale, e definitivo la pace sempre vacillante, e sempre minacciata di dovere esser turbata dalle nuove differenze, che da' nuovi interessi nascevano.

### Francia, Lorena.

Filippo V. dichiara agli Stati del Regno di Spagna adunati a Madrid che per giungere alla pace generale, e assicurare la tranquillità dell'Europa, egli rinunzia di suo moto proprio, di sua libera volontà, e senza violenza alcuna per se, pei suoi eredi, e successori per sempre, e in eterno a tutti quei diritti, titoli, e pretensioni, che egli, o alcuno dei suoi discendenti hanno fin dal presente, o aver potranno in qualunque siasi tempo alla successione della Corona di Francia, ch'egli tiene per escluso da questa se medesimo, i suoi figli, eredi e discendenti in perpetuo. Egli acconsente, che il suo diritto di succedere sia trasferito a colui, che l'ordine della nascita chiama, in sua mancanza, al Trono di Francia. Risguarda come nullo, e non fatte le Lettere-Patenti del mese di Dicembre 1700, colle quali Luigi XIV. conserva a lui, come pure ai suoi discendenti tutti i diritti della loro nascita, nello stesso modo che se egli avessero fatta la loro attuale residenza in Francia. Filippo V. aggiunge, che se egli o alcuno dei suoi successori volesse impadronirsi di questo Regno colla forza delle armi, vuole che questa guerra sia tenuta, giudicata, e dichiarata per illecita, ingiusta, male intrapresa, e per violenza, invasione, e usurpazione fatta contro la ragione, e contro la coscienza; e che all'opposto si giudichi, e si qualifici per giusta, lecita, e permessa la guerra, che sarà fatta, o sostenuta da colui, che, ad esclusione sua, e dei suoi discendenti, dovrà succedere alla Corona di Francia. Que-

sto Principe s' impegna in suo nome e in quello della sua posterità, di non fare alcuna protestazione, nè reclamo contro il presente atto di rinunzia; giura per lo contrario su gli Evangelii di osservarlo con fedeltà; e questo giuramento resterà intatto nonostante tutte le dispense che potessero venire accordate (1).

Egli è inutile parlar qui della rinunzia del Duca di Berry a tutti i suoi diritti sulla Corona di Spagna, essendo morto questo Principe senza lasciar posteri.

Filippo, Nipote di Francia, Duca d'Orleans, cc. cede per se, e a nome di tutti i suoi successori, e discendenti a tutti i diritti, che possa egli avere sulla Corona di Spagna dalla parte della di lui Ava, Anna d'Austria. Di sua pura, libera, e assoluta libertà egli dichiara di acconsentire, e di volere, che egli e i suoi senza limitazione di tempo, distinzione di persone, di gradi, e di sesso, sieno tenuti per esclusi, inabili, e incapaci di succedere a Filippo V. o alla sua posterità. In mancanza di loro la Corona di Spagna passerà alla Casa del Duca di Savoia. Filippo d'Orleans ratifica la rinunzia della Regina Anna d'Austria, di lui Ava, alla successione Spagnuola, e tutte le clausole, che il Re Filippo III. e Filippo IV. hanno inserite nel loro Testamento. Egli

rinunzia al diritto, che può appartenere alla sua Casa in virtù della dichiarazione fatta a Madrid li 29. Ottobre 1703. da Filippo V. Re di Spagna. Ogni mezzo, che indolir potesse il presente Atto, viene dichiarato abusivo; e qualunque guerra intrapresa in contrario sarà tenuta per ingiusta, e indebitamente intrapresa. Il Duca d'Orleans giura su gli Evangelii di osservare mantenere, e compiere in tutto le sue promesse. Questo giuramento rimarrà intero malgrado le dispense, che potessero venire accordate (1). Questo atto forma parte dei Trattati medesimi, in cui trovasi la rinunzia di Filippo V. alla Corona di Francia.

Queste rinunzie sono state confermate dalle Lettere Patenti, che Luigi XIV. diede nel mese di Marzo 1713. e che sono state registrate in tutti i Parlamenti del Regno. « Noi vogliamo, dice questo Principe, che conforme all'atto di rinunzia di nostro fratello, e nipote il Re di Spagna, egli sia d'ora innanzi riguardato e considerato come escluso dalla nostra successione, che i suoi eredi, successori, e discendenti ne sieno esclusi in perpetuo, e riguardati come inabili a ottenerla. Intendiamo che in mancanza loro tutti i diritti che potessero in qualunque siasi tempo competere loro, o appartenere alla detta nostra Corona, e successione dei nostri Stati, sieno, e restino trasferiti al nostro carissimo, amatissimo nipote il Duca di Berry, e ai di lui figli, e discendenti maschi nati di legittimo matrimonio; e suc-

(1) Atto di rinunzia del Re di Spagna, Filippo V. alla Corona di Francia, dato a Madrid li 5. Novembre 1712. esso forma parte dei Trattati conclusi a Utrecht tra la Francia, e l'Inghilterra, art. 6, tra la Francia, e le Province Unite, art. 31. tra la Spagna, e l'Inghilterra art. 2. tra la Spagna, e le Province Unite, art. 37. tra la Spagna, e la Savoia articolo 3. cc.

(1) Atto di rinunzia di Filippo Nipote di Francia, Duca d'Orleans, cc. a' suoi diritti sulla Corona di Spagna, sottoscritto al Palazzo Reale li 19. Novembre 1712.



cessivamente in mancanza loro a quelli dei Principi della nostra Reale Casa, e loro discendenti, che pel diritto della loro nascita e per l'ordine stabilito sino dalla fondazione della nostra Monarchia, dovranno succedere alla nostra Corona. »

» Così comandiamo a nostri amati ec. che queste presenti cogli atti di rinonza fatti dal detto nostro fratello, e pronipote il Re di Spagna, dal nostro pronipote il Duca di Berry, e dal nostro nipote il Duca d'Orleans, facciano essi leggere, pubblicare, e registrare, e il contenuto in quelli facciano custodire, osservare, e porre in esecuzione ec.

Le Corti ossia gli Stati Generali di Spagna approvarono e confermarono la rinonza di Filippo V. alla Corona di Francia per un atto solenne dei 9 novembre 1712; cangiaron eziandio l'ordine della successione stabilito nella Monarchia. Sino a quel tempo le figlie avevano ereditata la Corona, in pregiudizio dei Principi della loro Casa, i quali erano in un grado più lontano di esse. Oggigiorno esse non sono chiamate alla successione se non che in mancanza dei maschi; e questi debbono succedersi l'un l'altro secondo l'ordine stabilito riguardo a ciò nel Regno di Francia. Questa disposizione era indispensabile perchè tutti i discendenti di Filippo V. conservassero in Ispagna la stessa dignità, che avrebbero avuta in Francia; e perchè il ramo d'Angiò non potesse levarsi contro la sua rinonza sotto pretesto del torto ch'essa gli farebbe esponendolo a veder passare la Corona in una famiglia straniera, mentre alcuni de' suoi Principi sarebbero ridotti al grado di semplici gentiluomini.

Dopo la morte del Duca di Borgogna, e del Duca di Bretagna suo figlio primogenito, la Corte di Londra domandò, che Filippo V., il quale fin da quel tempo trovavasi erede sì prossimo della Corona, rinunziasse puramente, e semplicemente a tutti i diritti della sua nascita; e aggiugn' ella, che senza questa rinonza diventava impossibile la pace, e che gl'Inglese non acconsentirebbero giammai a conchiuderla.

» Il Re, dice il Marchese di Torcy, padrone del suo Stato, non lo è già di cangiarne le leggi fondamentali. Il dichiararlo era un rinunziare a qualunque Trattato di pace. Il simularlo era un'astuzia inutile, e direttamente contraria alla buona fede di cui si era fatto uso in tutto il corso della negoziazione. »

» Il consiglio di seguire lo stesso metodo conforme alla rettitudine dei sentimenti del Re prevalse. Aveva dunque Sua Maestà comandato al Segretario di Stato, che aveva corrispondenza con San Giovanni ( di poi Lord Bolinbroke ) di scrivergli che qualunque impegno contrario a queste leggi non sarebbe giammai sodo, e di fargli conoscere qual fosse la regola inviolabile della successione alla Corona. »

» I termini altra volta impiegati da un famoso Magistrato, Girolamo Bignon, Avvocato Generale, servirono a rispondere al Segretario di Stato d'Inghilterra. La lettera portava, che la rinonza domandata sarebbe nulla, ed invalida secondo le leggi fondamentali del Regno a norma delle quali il Principe eli'è il più prossimo alla Corona, n'è di assoluta ne-

cessità erede; ch'ella è un' eredità, ch'egli non riceve nè dal Re suo predecessore, nè dal popolo; ma in virtù della legge; di modo che allora quando un Re viene a morire, l'altro immediatamente gli succede, senza chiedere il consenso d'alcuno; ch'egli succede non come erede, ma come il padrone del Regno, la di cui Signoria gli appartiene; non per elezione; ma solo pel diritto di nascita. »

» Ch'egli non è obbligato della sua Corona nè alla volontà del suo predecessore, nè a veruno Editto, nè a verun Decreto, nè alla liberalità di chi si sia; ch'egli non lo è, che alla legge; che questa legge viene stimata opera di colui che ha stabilito le Monarchie, e che in Francia si tiene non avervi che un Dio il quale possa abolirla, per conseguenza non esservi alcuna rinunzia, che distrugger la possa; e che se il Re di Spagna rinunziava al suo diritto per amore della pace e per ubbidire al Re suo Avo, sarebbe un ingannar se stesso e fabbricare sull'arena il ricevere una tale rinunzia come un espediente bastante per prevenire il male che si voleva di proposito evitare. »

» Noi vogliamo credere, scrisse il San Giovanni nella sua risposta al Torcy, che voi tenghiate per fermo in Francia, che non abbiate se non Dio solo, il quale abolir possa la legge, su cui è fondato il vostro diritto di successione; ma voi pure ci permetterete di credere in Inghilterra, che possa un Principe abbandonare i suoi diritti con una volontaria cessione; e che quegli, in favore

del quale avesse fatto la rinunzia, potrebbe nelle sue pretese sostenere con giustizia sostenuto dalle Potenze, che ne avessero garantito il Trattato. »

Pare, che malgrado il Marchese di Torcy, Luigi XIV. pensasse come Lord Bolinbroke; poichè nella lettera, ch'egli scrisse a Filippo V. per impegnarlo a preferir gli Stati del Duca di Savoia alla Spagna, ch'egli non poteva conservare senza un Atto di rinunzia ai diritti della sua nascita, gli dice: « Io potrei sempre riguardarvi qual mio successore. . . . se questo figlio (Luigi XV.) viene a morire, come pur troppo dà gran motivo di crederlo la debole sua complessione, voi avrete la mia successione secondo l'ordine della vostra nascita. Provarei la consolazione di lasciare ai miei popoli un Re virtuoso, capace di comandar ad essi, e che succedendo a me riunirebbe alla sua Corona Stati considerabili; quanto il sono la Savoia, il Piemonte, e il Monferrato. »

Filippo V. pensava come l'Avo sopra il suo Atto di rinunzia; egli rispose così: « Parmi, che sia molto più vantaggioso, chè un ramo della vostra Casa regni in Spagna di quello che si metta questa Corona sopra il capo di un Principe, dell'amicizia del quale essa non potrebbe assicurarsi; e questo vantaggio ben mi sembra più considerabile, che il riunire un giorno alla Francia la Savoia, il Piemonte, e il Monferrato. Io credo adunque di mostrar meglio la mia tenerezza a voi, ed anche ai vostri Sudditi attendomi alla risoluzione da me

presa, che segnando il nuovo piano proposto dall'Inghilterra. Accordo con ciò egualmente la pace alla Francia, assicuro ad essa per Allentia una Monarchia, che diversamente potrebbe un giorno unita agl' inimici darle molta pena; e seguio nel medesimo tempo il partito che mi pare il più conveniente alla mia gloria, e al bene de' miei Sudditi che hanno sì grandemente contribuito col loro attaccamento, e zelo a mantenermi sul capo la Corona. »

Non vi è mai stato nel mondo se non che il popolo Ebreo il quale abbia potuto gloriarsi di avere immediatamente da Dio ricevute le sue leggi. Si resta confuso, al sentire che un Ministro pretende, che sia d' uopo, che Iddio mandi Profeti, e faccia miracoli affinchè una legge fondamentale di Francia possa cangiare.

» Fu domandato dalla parte dell' Inghilterra, che la rinunzia del Re Cattolico venisse ratificata dagli Stati del Regno di Francia nel modo il più solenne. Essendo ignota in Francia l' autorità, che gli stranieri attribuiscono agli Stati, il Re mutò questa clausola. Promise soltanto, che accetterebbe la rinunzia del Re suo nipote; che questa verrebbe in seguito pubblicata per ordine suo, e registrata in tutti i Parlamenti del Regno nel modo il più solenne; di più, che le Lettere Patenti, accordate da Sua Maestà nel mese di Dicembre 1700. a questo Principe affine di conservare i propri diritti alla Corona, non ostante l' assenza sua fuori del Regno, verrebbero cancellate dai Registri del Parlamento, e di

consenso del Re Cattolico abolite, ed annullate. »

La convocazione degli Stati Generali, che domandavasi dal Ministero d' Inghilterra sarebbe, stata necessaria in uno Stato, qual è quello d' Inghilterra, ove la Nazione entra col Principe a parte della potenza legislativa, ma essa è inutile in Francia. Le lettere Patenti di Luigi XIV. fanno le veci dell' Atto, che sarebbesi richiesto alla Nazione Francese; poichè ordinano esse di riguardare Filippo V., e i suoi discendenti come esclusi in perpetuo dalla sua successione, e che pel diritto pubblico de' Francesi la volontà del Re registrata nel Parlamento fa la legge.

Si obietterà forse, che qui trattasi dell'ordine delle successioni, vale a dire, d' una legge fondamentale, che i Re di Francia, come lo hanno dichiarato cento volte essi medesimi, non sono padroni di cangiare. Si possono dare a questa difficoltà risposte che soddisfacciano. Primieramente io non veggio qual cosa mai potrebbe limitare in questo il potere d' un Re di Francia, poichè secondo la dottrina di tutti i Magistrati, egli gode di tutta l' autorità della Nazione, e poichè è incontrastabile, che una Nazione suole a suo grado abrogare le sue leggi fondamentali. Non bisogna in ciò ingannarsi, qualunque dichiarazione abbiano fatta i Re di Francia, non hanno avuto altra mira che di rendere più santa, e più rispettabile una legge, che ferma la grandezza loro assicurando quella della loro posterità, e la tranquillità de' loro Sudditi. In secondo luogo l' ordine della successione resta sempre il medesimo, malgrado la rinunzia di Philip-

po V. Questa rinnocia si può risguardare semplicemente come un'eccezione della regola generale o come una sorta d'abdicazione, che i Principi in tutti i tempi, e in tutti gli Stati puramente monarchici hanno sempre avuto diritto di fare senza il consenso del loro popolo. Oltre di che convenendo ancora, che le disposizioni prese a Utrecht arrechino danno all'ordine della successione stabilito in Francia, non si può forse dire, che la Nazione Francese v'abbia dato il suo consenso, almeno tacito? Sì, giacchè niun corpo dello Stato si è opposto con rimostranze, affinchè non si registrassero le lettere Patenti di Luigi XIV:; nè ha dopo reclamato in favore dei diritti del ramo d'Angiò.

Le rinnozie formano una questione importantissima nel Diritto delle Genti. Curiosa cosa sarebbe l'esaminare le massime di ciascuna Nazione sopra questa materia, e il riferire i sentimenti de' più famosi Giureconsulti facendo vedere su quali ragioni sono fondati; ma troppa lungi mi porterebbe questa digressione. Mi contenterò di notare, che la loro penna è stata quasi sempre venale, e che in vece di risalire ai principi del Diritto naturale e politico per pronunciare, non hanno citato che le leggi civili del loro paese. Sentendo tutti i popoli la necessità delle rinnozie per instabilire tra loro la sicurezza, l'ordine, e la pace, non è egli un assurdo il dubitare della loro validità?

» L'ordine di successione, dice l'Autore della *Spirito delle Leggi*, L. 26. c. 16., è fondato nelle Monarchie sul bene dello Stato, il quale richiede, che sia fissato quest'ordine per evitare le

sventure che ho detto dovere avvenire nel dispotismo, in cui tutto è incerto, perchè tutto in esso è arbitrario.

» Non già per la famiglia regnante è stabilito l'ordine di successione; ma perchè importa allo Stato che abbiasi una famiglia regnante. La legge, che regola la successione dei particolari, è una legge civile che ha per oggetto l'interesse dei particolari e quella, che regola la successione alla Monarchia, è una legge politica, che ha per oggetto il bene, e la conservazione dello Stato.

» Quindi ne segue, che quando la legge politica ha fatto rinunciare qualche famiglia alla successione, è un assurdo il volere servirsi delle sostituzioni tratte dalla legge civile. Le sostituzioni sono nella legge, e possono esser buone contro coloro, che vivono nella legge; ma non sono buone per coloro, che sono stati stabiliti per la legge, e che vivono per la legge.

» È cosa ridicola il pretendere di decidere dei diritti dei Regni, e delle Nazioni, e dell'universo colle stesse massime, colle quali decidesi tra particolari d'un diritto sopra una grondaia per valermi dell'espressione di Cicerone.

Lo stesso Autore dice ancora nel Cap. 23. » Quando la legge politica, che ha stabilito nello Stato un certo ordine di successione, diventa distruggitrice del corpo politico, pel quale è stata fatta, non si dee porre in dubbio, che un'altra Legge politica non possa cangiare quest'ordine; e ben lungi, che questa medesima Leg-

ge sia opposta alla prima, sarà anzi nel fondo conforme totalmente ad essa; poichè ambedue dipendono da questo principio: la salute del popolo è la suprema Legge.

» Quindi ne segue, che se uno Stato grande ha per erede il possessore d' uno Stato grande, il primo può benissimo escluderlo, perchè reca utile a tutti due gli Stati, che sia cangiato l'ordine della successione. Perciò la Legge di Russia fatta nel principio del regno d' Elisabetta esclude prudentissimamente ogni erede, che possedesse un' altra Monarchia. Per ciò la Legge del Portogallo rigetta qualunque straniero, che fosse pel diritto del sangue chiamato alla corona. »

» Che se una Nazione può escludere, ha con più forte ragione il diritto di far rinunciare. Se essa teme, che un certo matrimonio non abbia conseguenze che le possano far perdere la sua indipendenza, o soggettarla a una divisione, potrà benissimo far rinunciare i contraenti, e quelli che nasceranno da loro, a tutti i diritti che avessero sopra di essa: quegli che rinunzia, e quelli contro de' quali si rinunzia, potranno tanto meno lagnarsi, quanto è certo che lo Stato avrebbe potuto fare una legge che gli escludesse. »

Io mi fermo; perchè non oso lasciarmi, che quanto aggiunger potrei su la validità, o l'invalidità delle rinunzie, venisse dai politici adottato. Essi credono che l'interesse loro domandi che siffatta questione rimanga indecisa; e come dicea il Re Guglielmo parlando della succes-

sione di Carlo II. queste differenze decidonsi colla spada dei soldati, e non colla penna degli Avvocati.

Tutti gli articoli delle rinunzie precedenti saranno religiosamente osservati, e avranno forza di *Prammatica Sanzione*. È deciso ne' termini i più forti, che la Francia, e la Spagna formeranno sempre due Stati separati; e che senza riguardo a verun diritto lo stesso Principe non potrà mai possederle ambedue a un medesimo tempo (1).

Il Re di Prussia cede al Re Cristianissimo le Terre della successione del Principe di Nassau-Frisia che sono situate in Francia; e s' impegna a soddisfare tutti quelli, che potessero avervi diritto (2). Le dispute, che v'erano tra la Casa di Brandeburgo, e la Casa di Nassau-Orange intorno a questa successione, non furono terminate che nel 1732., pel Trattato di Berlino del 13 Maggio. In esso dicesi, (3) che il Re di Prussia avrà nella sua porzione il principato d' Orange colle Signorie della successione di Chalon, e di Castel Belin, che sono situati in Francia, e che egli ha cedute al Re Cristianissimo pel Trattato d' Utrecht. Il Principe di Nassau-Orange dichiara, ch' egli acconsente a questa cessione, e che si crede compensato delle pretese, ch' egli ha su que' Dominj del possesso delle altre Terre, che gli sono donate dal Re di Prussia, e di cui si vedrà più abbasso lo stato. Il Re Guglielmo col suo testamento

(1) Trattati d' Utr. Fr. Ingh. art. 6. Fr. Ol. art. 37. Francia, Savoia, art. 6. Sp. Ingh. art. 2. Sp. Ol. art. 37. Spagna, Savoia art. 5. Trattato della Quadrupla Alleanza, Cap. 3. art. 4.

(2) Tr. d' Utr. Fr. Prussia, art. 10.

(3) Art. 2. e 3.

dei 28 Ottobre 1695 aveva istituito per suo erede unico, ed universale suo cugino il Principe Frison di Nassau.

Il Duca di Savoia cede la valle di Barcelonetta alla Francia, che la possederà con sovranità piena (1).

I Trattati di Westfalia, di Nimega, e di Ryswick serviranno di fondamento ai Trattati di Radstat, e di Bada (2).

Gli articoli del Trattato di Ryswick concernenti il Duca di Lorena saranno eseguiti secondo il lor tenore. (3). Dopo la pubblicazione di questa pace, erano stati nominati dei Commissari per convenire delle giuste disposizioni intorno alla Lorena; ma la guerra che sopraggiunse nel 1701, sospese le loro conferenze. Ricominciarono queste a Metz nel 1715. La morte di Luigi XIV. interruppe di bel nuovo questa negoziazione; venne ripigliata nel 1716, e terminata pel Trattato sottoscritto a Parigi li 21 Gennaio 1718.

I Trattati fatti tra la Francia, e la Lorena l'ultimo di febbrajo 1661. e l'ultimo di Agosto 1663. gli articoli del Trattato di Ryswick chiuso tra l'Impero, e la Francia, e quelli del Trattato di Bada, che concernono il Duca di Lorena, conserveranno tutta la loro forza, quando non vengavi espressamente derogato dal Trattato presente (4).

In vece del semplice circuito di mezza lega, che la Francia doveva possedere attorno della fortezza di Sarlonis, occuperà essa i villaggi di Listroff, Emstroff, Frawlonter,

Roden, Beaumarais, il sito della città di Valdevange, con tutte le loro appartenenze, e dipendenze (1).

Nella Prevostura di Longwy il Re di Francia non conserverà che la città di questo nome, e i villaggi di Mesy, Herferange, Longlaville, Mont Saint-Martin, Glaba, Autra, Piemont, Romain, Lesci, e Rehon, sgravati di qualunque debito e ipoteca (2).

Le Città di Sarburg, e di Faltzburg colle loro dipendenze, sgravate di qualunque debito e ipoteca, verranno unite alla Corona di Francia. In cambio si dà al Duca di Lorena la Città di Ramberviller, il suo distretto, e in generale tutto ciò che può da essa dipendere (3). Sarebbe inutile l'entrare in altre molte particolarità. Nel restante di questo Trattato d'altro non parlasi che del commercio dei Lorenesi coi Francesi, di alcuni villaggi, casali, o porzioni di foreste cedute dall'una, e dall'altra parte. Questi oggetti sono troppo poco importanti onde meritare l'attenzione del Lettore, sopra tutto da che la Lorena è stata unita alla Corte di Francia pel Trattato di Vienna del 1738.

### Spagna.

La Spagna s'impegna a non cedere, vendere, nè alienare alcuna parte dei suoi Stati d'America; e l'Inghilterra promette di dare a questa Corona tutti i soccorsi necessari per farle restituire ciò che le fosse stato tolto nel nuovo mondo dopo la morte di Carlo II. (4).

(1) Tr. d'Utr. Francia, e Savoia, art. 4.

(2) Tratt. di Rad., art. 3.—Tratt. di Bada, art. 3.

(3) Tr. di Rad. art. 12.—Tr. di Bada, art. 12.

(4) Tratt. di Parigi art. 1.

(1) Tratt. di Parigi art. 2.

(2) Tr. di Parigi art. 3.

(3) Tratt. di Parigi art. 6.

(4) Tr. d'Utr. Sp. Inghilterra art. 3.

L'Imperadore rinuncia per se e pei suoi discendenti agli Stati di cui Filippo V. è stato riconosciuto legittimo possessore pei Trattati d'Utrecht; cioè a tutti gli Stati della successione di Carlo II.—eccettuati i Paesi Bassi Spagnuoli, l'Italia, la Sicilia, la Sardegna, Minorica, e Gibilterra. Egli s'impegna a non disturbarlo, e acconsente a non conservare alcun diritto sulla Monarchia Spagnuola (1).

I ducati di Parma, Piacenza, e Toscana saranno considerati feudi mascolini dell'Impero. Allorchè la successione di questi Stati sarà aperta, si daranno al figlio maggiore d'Elisabetta Farnese Regina di Spagna. In mancanza di questo Principe, o in mancanza della sua posterità mascolina, e legittima questi Ducati passeranno agli altri figli della Regina di Spagna, o al loro commissario, secondo l'ordine della primogenitura. L'Imperadore s'impegna a far confermare questa disposizione dall'Impero, e darà lettere d'investitura eventuale conforme a quest'ordine (2). Li 24 Gennajo 1724. la Francia, e l'Inghilterra sottoscrissero a Cambrai un atto, col quale garantivano esse al Re di Spagna il pieno effetto dell'investitura eventuale data ai figli, ch'egli aveva dal suo secondo matrimonio,

Pochi Trattati sonosi veduti in Europa tanto straordinari quanto quello della Quadrupla Alleanza. Innanzi che

si trattasse nel fine del secolo passato di prendere delle misure intorno alla successione di Carlo II., i Principi non avevano ancora ideato di regolare gl'interessi de' loro vicini, senza chiamarli, senza consultarli, senza discutere i loro diritti, nè di fare da giudici, quando non potevano essere che semplici mediatori. So, che questa politica è comoda, che essa pare utile in certe circostanze, perchè tronca delle difficoltà, che troppo tempo vi vorrebbe a svolgere, ma sarà sempre perniziosa. Essa indebolisce il dominio della ragione e della buona fede, che già di troppo è debole; essa concede tutto alla forza e alla convenienza; e rendendo i diritti equivoci, e dubbj moltiplica le pretese, e per conseguenza i motivi di dissensione tra le Potenze.

In questa gnisa crede l'Impero d'aver acquistato colla Quadrupla Alleanza dei diritti incontrastabili sopra i Ducati di Parma, e di Piacenza; mentre la Santa Sede protestando contro la violenza che le si faceva, riguarda tuttavia quegli Stati come feudi, di cui ha soltanto essa il diritto di disporre, e che in mancanza d'eredi maschi nella Casa Farnese avrebbero dovuto esser riuniti al dominio della Chiesa.

Livorno resterà porto libero. Il Re di Spagna renderà a quello dei suoi figli che erediterà gli Stati della Casa Farnese, e della Casa de' Medici, la piazza di Portolongone con quanto possiede nell'isola d'Elba. I Ducati di Toscana, di Parma, e Piacenza non potranno giammai essere posseduti da un Re di Spagna. Nè questo Principe nè l'Imperadore farannovi passare alcuna delle truppe, che loro appartengono, La guardia

(1) Trattato della Quadrupla Alleanza cap. 1. art. 2. e 3.—Atto di rinunzia dell'Imperador Carlo VI. alla Corona di Spagna dato in Vienna li 16 Settembre 1718.

(2) Tr. della Quadrupla Alleanza, cap. 1. art. 5.—Lettere d'investitura eventuale degli Stati di Parma, Piacenza, e Toscana a favore dei figli d'Elisabetta Farnese Regina di Spagna.

del paese verrà affidata a sei mila Svizzeri, che al momento dell'apertura della successione lo consegneranno al figlio maggiore della Regina di Spagna (1).

Parlerò nel fine di questo capo delle negoziazioni fatte a Cambrai, e a Soisson in conseguenza degli articoli, che sonosi letti di sopra; ma credo dover qui render conto del Trattato di famiglia, che il Re di Spagna e Giovanui Gastone ultimo Gran Duca della Casa de' Medici conchiusero a Firenze li 25 Luglio 1731.

Venendo a morire il Gran Duca Giovanni Gastone senza lasciar figli maschi l'Infante D. Carlo sarà suo successore immediato alla sovranità di tutti gli Stati, che al presente compongono il Gran Ducato di Toscana, e successivamente il maggiore dei figli maschi di questo Principe. In loro mancanza la successione di Toscana passerà di pieno diritto al maggiore de' suoi fratelli, figlio di Filippo V. e d'Elisabetta Farnese, Regina di Spagna (1).

Tutti i beni, diritti, e pretensioni della Casa de' Medici, di qualunque natura sieno, apparterranno all'Infante di Spagna come Gran Duca di Toscana. Bisogna però eccettuarne i debiti contratti colla Corona di Spagna, che verranno estinti a profitto suo, e tutti i beni mobili, e immobili di qualunque genere, prezzo, e valore che sieno. Giovanna, Gran Duca, e sua sorella Anna Maria Luigia Elettrice Vedova usufruttuaria Palatina potranno liberamente disporre di questi ultimi beni durante la loro vita, e alla morte loro, come pure delle rendite dell'eredità

delle Gran Duchesse di Toscana, Vittoria d'Urbino, e Margarita di Francia, loro ava, e madre rispettive (1).

L'infante di Spagna pervenuto alla sovranità del Gran Ducato conserverà Firenze ne' suoi privilegi, e vi farà la sua principale residenza. Non cangierà in nulla il Governo economico, civile, e giuridico di Toscana. I benefizj Ecclesiastici, e g'impieghi civili non verranno conferiti che ai naturali del Paese. I trafficanti Toscani saranno trattati in Spagna, come quelli della nazione la più favorita. Finalmente il Re di Spagna s'obbliga di dare ai Ministri del Gran Duca che risiederanno alla sua Corte i medesimi privilegi, titoli, onori, e distinzioni, che si accordavano a quelli del Duca di Savoia innanzi ch'egli fosse riconosciuto Re di Sardegna (2).

### Inghilterra.

La Francia, la Spagna, le Provincie Unite, e l'Imperadore si rendono garanti dell'ordine di successione stabilito in Inghilterra a favore della Casa di Hannover (3).

Dopo la rivoluzione del 1688, il Re Guglielmo credette, che per giustificare la sua condotta rispetto a Giacomo II. fosse d'uopo non lasciare agli Stuart veruna speranza di salire di nuovo sul Trono d'Inghilterra. Egli esagerò i pericoli che aveva corsi la libertà della Nazione sotto un Principe il quale professava la Religione Cattolica Romana, e per

(1) Tratt. di Firenze art. 7. 8. e 9.

(2) Trattato di Firenze, art. 3. 4. 5. e 6.

(3) Trattato d'Utr. Franc. Inghil. art. 4. — Tr. d'Utr. Spag. Inghil. art. 5. e 6. — Tr. di Garantie, art. 2. — Tratt. della Triplice Alleanza, art. 5. — Tr. della Quadrupla Alleanza, cap. 3. art. 5.

(1) Trattato della Quadrupla Alleanza, cap. 1. art. 5.

(2) Trattato di Firenze, art. 1.



suase cogl'Inglese di prendere le misure più efficaci, onde prevenire la sventura di cui potevano essere minacciati. Li 14. Marzo 1701 il Parlamento d'Inghilterra dichiarò con un atto autentico, che la Principessa Anna, moglie di Giorgio di Danimarca, succederebbe a Guglielmo III., e che, se questa Principessa non lasciasse posterità veruna, la Corona passerebbe a Sofia, figliuola di Federico V., Elettore, Conte Palatino del Reno, e di Elisabetta Stuart, Elettrice Vedova di Hannover.

Si è dagli Storici osservato, che secondo l'ordine di successione usato sino a quel tempo in Inghilterra, trovavansi quarantacinque persone, le quali erano più presso al Trono, che la Principessa Sofia; ma ella vi si trovò ravvicinata da quello stesso atto del Parlamento, che n'escludeva qualunque Principe, il quale avesse comunione colla Sede di Roma, fosse Cattolico, o si fosse legato col matrimonio ad una Cattolica. Questa disposizione sembrò al Parlamento d'Inghilterra tanto importante, ch'egli la confermò con un novello atto, ai 25 Ottobre 1705 nei Trattati, che gli Inglesi hanno sottoscritti nel 1713., e da quel tempo in poi essi hanno sempre esatta la garanzia dei contraenti a favore dei diritti che ha la Casa di Hannover a motivo della Principessa Sofia, e degli atti del loro Parlamento.

Reca maraviglia, che nel momento in cui gl'Inglesi cambiano le loro leggi di successione, escludono gli Stuart dal Trono, e si accorgono del vantaggio di sottomettere il Principe alla Nazione, si leghino da se stessi le mani, volendo che tutta l'Europa s'impegni a mantenere, e

a difendere gli atti, che il loro Parlamento ha fatto a favore della Casa d'Hannover. Una tale condotta non sembra già prudente alle persone che istruite sono delle leggi, dei principi, e degl'interessi degl'Inglesi. Dovevano limitarsi a esigere dai loro vicini, che non s'ingerissero in veruna guisa nel loro governo, e che non favorissero in modo alcuno le persone, che facessero imprese contrarie agli atti del Parlamento.

Nel caso che alcuna Potenza turbar voglia l'ordine di successione stabilito dagli atti del Parlamento, le provincie Unite invieranno a soccorso dell'Inghilterra sei mila uomini a piedi, e venti vascelli da guerra. Questo soccorso verrà mantenuto a loro spese; e se esso non basta, gli Stati generali opereranno con tutte le forze loro dichiarando la guerra (1).

La Francia promette di non riconoscere i diritti che il figlio del Re Giacomo II. aver possa sull'Inghilterra, e di non soffrirlo sulle sue terre (2). Innanzi la conclusione della pace, erasi questo Principe ritirato in Lorena, d'onde poi si portò ad Avignone. Pel secondo articolo del Trattato della triplice Alleanza, la Francia s'impegna di obbligarlo ad abbandonare quel ricovero per ritirarsi di là dalle Alpi.

La Francia demolirà Dunkerke a sue spese, e promette di non ristabilirlo mai più. Essa ne riempierà il porto, e romperà gli argini, e le cateratte, che servivano a pulirlo. Essa cede all'Inghilterra la Baja, e il distretto di Hudson con tutte le coste, i mari, i fiumi, e le piaz-

(1) Tr. di Garanzia, art. 14.

(2) Trattato d'Ul. Fran. Inghil. art. 4.

ze in quello situale. Essa le dona eziandio le isole di S. Cristoforo, e di Terrannova, e la novella Scozia, ossia Acadia con tutte le sue dipendenze, e secondo gli antichi suoi confini (1).

La Spagna abbandona agl'Inglesi la città, il castello il porto, e le fortificazioni di Gibilterra, ma senza giurisdizione territoriale, e senza veruna comunicazione aperta per terra co' paesi vicini. Gl'Inglesi potranno comprarvi i necessari viveri per la guarnigione, ma li pagheranno a denaro contante, e non con mercanzie. Non sarà permesso nè ai Mori, nè ai Giudei lo stabilirsi nella città di Gibilterra. I Cattolici vi conserveranno il libero esercizio della lor Religione. Se l'Inghilterra volesse vendere, o alienare in qualunque siasi maniera la città di Gibilterra, la Spagna avrà sempre la preferenza sopra tutti gli altri Principi (2).

Il Re di Spagna cede in piena sovranità l'isola di Minorica alla Corona d'Inghilterra. Sarà vietato ai Mori lo stabilirvisi, e i loro vascelli da guerra non potranno esser ricevuti ne' suoi porti come nè pure in quello di Gibilterra. Rispetto alla libertà, che avranno i Cattolici di esercitare la lor Religione, e nel caso che gl'Inglesi vogliano vendere, o alienare Minorica, si stipulano le stesse condizioni, che per Gibilterra (3). Sarebbe bramato, che i Plenipotenziari di Madrid si fossero espressi in quest'ultima clausola in una maniera meno vaga, e che avessero anche fissato inoltre la som-

ma con cui la loro Corte ricomperebbe l'isola di Minorica e Gibilterra nel caso che l'Inghilterra volesse privarsene. Per mancanza di convenzione si vede che gl'Inglesi, qualora non si picchino di buona fede, possono deludere la Spagna del suo diritto di preferenza, oppure obbligarla di ricomperare questi Domini a un prezzo eccessivo. Suppongasì, che Porto Mahon, e Gibilterra valgano dieci milioni, ma che prima all'Inghilterra di non disfarsene che a favore degli Olandesi; queste due Potenze non hanno che a convenire secretamente fra esse di questa somma, mentre gli Olandesi s'impegnano con un finto Trattato a pagare diciotto o venti milioni; da quel momento la Spagna è costretta a rinunziare al suo diritto, o a dare agl'Inglesi tutto ciò ch'eglino esigeranno.

### Province Unite.

La Francia, e la Repubblica delle Province Unite rinunziano reciprocamente alle rispettive loro pretese tanto per lo passato, che pel presente (1).

Il Trattato di Munster concluso nel 1684 tra la Spagna, e gli Stati Generali conserverà tutta la sua forza eccetto gli articoli a' quali sarà derogato dal nuovo Trattato concluso a Utrecht tra queste due Potenze (2).

La Francia s'impegna di rendere agli Stati Generali i Paesi Bassi Spagnuoli quali Carlo II. Re di Spagna li possedeva in virtù del Trattato di Ryswick. Nè essa, nè la Corte di Madrid, nè l'Elettore di

(1) Tratt. d'Utr. Fran. Inghil. art. 9.  
10. e 12.

(2) Tratt. d'Utr. Spag. Inghil. art. 10.

(3) Tr. d'Utr. Spag. Inghil. art. 11.

(1) Trattato d'Ul. Fr. Ol. art. 24.

(2) Trattato d'Ul. Spagna, Olan. art. 10.

Baviera, a cui Filippo V. aveva ceduto la sovranità di queste Provincie con un atto del 2. Gennaio 1711. non potranno giammai ricuperarli. Gli Stati Generali renderanno i Paesi Bassi alla Casa d'Austria, che li possederà con piena sovranità. Non s'intende però di parlare dell'Alta Gheldria, la quale è stata ceduta dall'Imperador Carlo VI. al Re di Prussia, nè delle Piazze, in cui, secondo il progetto della *Barriera* le Provincie Unite debbono tener guarnigione. (1).

Per assicurare la tranquillità loro egli è necessario, che sotto qualunque siasi pretesto, o causa uina Piazza dei Paesi Bassi Austriaci, per lo addietro Spagnuoli, possa giammai in avvenire essere posseduta dalla Corona di Francia, nè da un Principe del sangue di questo Regno (2).

La Francia promette alle Provincie Unite di far loro accordare da Filippo V. tutti i vantaggi di commercio, e di navigazione che la Spagna aveva loro concesso col Trattato di Munster (3).

Non parlerò qui dei confini degli Stati Generali in Fiandra. Le disposizioni, che erano state fatte intorno a ciò col Trattato della Barriera concluso in Aversa nel 1713, sono state cangiate dalla convenzione sottoscritta all'Aja li 22 Dicembre 1718 tra le medesime Potenze, che avevano contrattato in Anversa. Se il lettore vuole istruirsi in questa materia, deve consultare l'atto medesimo di cui ho parlato qui so-

pra, e prevalersi del soccorso della carta che fu a tale oggetto formata per regolare i confini degli Stati Generali.

In tempo di guerra le Provincie Unite potranno fortificare la loro frontiera di Fiandra, e farvi delle inondazioni. Tosto che saranno attaccate le piazze della Barriera, la Casa d'Austria affiderà sino alla pace la guardia del Forte della Perle, e dell'Ecluse agli Stati generali. Sino da quest'ora l'Imperadore cede i Polder di Doel, di Sant'Anna, e di Ketenisse per assicurar la loro conservazione della Bassa Schelda, e la comunicazione tra quelle parti della Fiandra, e del Brabante di cui sono essi padroni (1). Questa convenzione rinnova, e conferma tutti gli articoli del trattato della Barriera ai quali essa non reca verun cambiamento (2).

Nell'alto quartiere della Gheldria l'Imperadore cede alle Provincie Unite la città di Vento col suo distretto, il Forte San Michele col suo distretto, il Forte di Stevenswart col suo distretto, e tanto di territorio di quà dalla Mosa, quanto ne bisognerà per accrescere le sue fortificazioni. L'Imperadore si sottomette a non potere innalzare alcuna fortezza se non che a una distanza di mezza lega da quella di Stevenswart. Da egli ancora agli Stati Generali l'Aminania di Montfort, eccettuati i Villaggi di Swalm, e d'Elmt. In tutti questi paesi ceduti gli Stati Generali godranno gli stessi diritti, e le stesse prerogative, che vi possedeva Carlo II. La Religion Cattolica sarà ivi conservata in tutti i suoi privilegi. I Be-

(1) Trattato d'Anversa o della Barriera, art. 27. Convenzione dell'Aja, art. 2.

(2) Art. 8.

(1) Tr. d'Utr., Fr. Oland. art. 7. e 9.

(2) Tr. d'Utr. Franc. Oland. art. 14.—  
Trattato di Garanzia art. 10.

(3) Trattato d'Ul. Franc. Olan. primo articolo separato.

nefici Ecclesiastici, la collazione dei quali apparteneva al Sovrano, verranno conferiti dal Vescovo di Roermonde a persone, che non dispiacciono agli Stati Generali. Le imposizioni, o i diritti che si riscuotono lungo la Mosa, non potranno essere alzati, o abbassati se non che di comune consenso. (1).

I Paesi Bassi Spagnuoli, tai quali erano posseduti da Carlo II. in virtù della pace di Ryswik, eccetto gli smembramenti fatti a favore del Re di Prussia, e delle Provincie Unite, comporranno un solo, e indivisibile Dominio della Casa d'Austria. Essa non potrà giammai alienarlo, cederlo, cambiarlo, venderlo in tutto o in parte, sotto qualunque siasi pretesto o cagione. L'Imperadore, e gli Stati Generali vi manterranno un Corpo di trentacinque mila uomini che verrà annessato secondo lo esiga il caso, o sia minacciata la guerra, o sia dichiarata. L'Imperadore pagherà tre quinti, e le Provincie Unite due quinti delle somme necessarie pel mantenimento delle truppe destinate alla sicurezza de' Paesi Bassi. La ripartizione delle truppe che riguardano le piazze della Barriera, apparterrà agli Stati Generali; e quella delle altre truppe al Governatore Generale dei Paesi Bassi Austriaci (2).

Gli Olandesi avranno gnarnigione privativa nelle Città e Castelli di Namur, Toornay, Menin, Farnes, Warneton, Ypres, la Knoque. Queste gnarnigioni non potranno esser composte di truppe sospette all'Imperadore. I Governatori di queste Piazze, nominati dagli Stati Gene-

rali presteranno giuramento all'Imperadore di fedelmente custodirle alla Casa d'Austria, e di non ingerirsi in veruno affare civile. Le Provincie Unite possono riparare, fortificare, ec. a loro spese, le Città della Barriera; ma esse non potranno costrnre nnovi Forti, se non che di consenso dell'Imperadore (1). Sotto la parola d'Imperadore altro in tutto questo articolo non intendiamo che il Capo della Casa d'Austria.

Dendermonda avrà gnarnigione comune. Il Governatore di questa Piazza, nominato dall'Imperadore, presterà giuramento agli Stati Generali (2). In forza del Trattato di garanzia sottoscritto a Utrechi li 30 Gennajo 1713, il quale annulla e distrugge un primo Trattato di Barriera, conchiuso li 29 Ottobre 1769, le Provincie Unite devono avere una Barriera molto più coosiderabile. Oltre le Città, che attualmente hanno, loro si dà eziandio Mons, Charleroi, il Castello di Gand, i Forti della Perle, Filippo, Damme, e San Donato.

Le Truppe Olandesi, che formeranno la gnarnigione delle Piazze della Barriera, avranno l'esercizio della lor Religione in case, che verranno loro assegnate; e queste case non porteranno verun segno esteriore di Tempio (3).

Le munizioni di guerra, i materiali necessari al mantenimento delle fortificazioni, i panni pel vestiario de' soldati non pagheranno alcun dazio passando per le terre della casa d'Austria per andare alle città della Barriera. Le munizioni da

(1) Trattato della Barriera, art. 18.

(2) Trattato della Barriera, art. 2. e 3.

(1) Trattato della Barriera art. 4, 5, 6, 7, e 13.

(2) Trattato della Barriera, art. 5.

(3) Tr. della Barriera, art. 9.

bocca che vi si faranno entrare in tempo di carestia, o allorchè temendosi la guerra, bisognerà formar magazzini, saranno esso pure da qualunque dogana esenti (1).

Gli Stati Generali potranno mutare le loro guarnigioni a lor grado, e le loro truppe avranno un libero passaggio per tutta l'estensione dei Paesi Bassi Austriaci, purchè gli Stati non le abbiano tolte a prezzo da qualche Principe sospetto alla Casa d'Austria (2).

Per indennizzare le Provincie Unite delle spese, ch'esige il mantenimento delle Città della Barriera, l'Imperadore promette loro un'annua pensione di cinque cento mila scudi, ossia di mille duecento cinquanta mila fiorini, moneta di Olanda. Si diffalcherà da questa somma a proporzione di ciò che gli Stati Generali ricavano dai Paesi che loro sono stati ceduti dal Trattato della Barriera, o dalla convenzione dell'Aja. Questa somma, stabilita che sia una volta, non potrà venir mutata, nè si potrà chiedere ai sudditi imposizioni maggiori di quelle, che essi attualmente pagano (3). Si può vedere nel secondo articolo di questa convenzione sopra quai fondi sia ipotecata la pensione che la Casa d'Austria paga agli Stati Generali.

Tutti i Trattati d'alleanza, e di amicizia, che l'Inghilterra, e le Provincie Unite hanno conclusi, vengono ricordati, confermati, e mantenuti nella loro forza (4).

Nel caso, che sieno attaccate le

Piazze della Barriera, l'Inghilterra somministrerà a sue spese dieci mila uomini di fanteria, e venti vascelli da guerra per respingere l'ingiuria fatta agli Olandesi. Se questo soccorso non basta, gl'Inglesi si adopereranno con tutte le loro forze di chiarandola guerra all'aggressore (1).

### Portogallo.

Il Trattato dei 13. febbrajo 1668 tra la Spagna e il Portogallo viene ricordato, e mantenuto in tutta la sua forza (2). Con questo Trattato rinunziò la Spagna alle sue pretese sul Regno di Portogallo, e lo cedette alla Casa di Braganza. Si veggia il terzo Capo di quest'opera.

Il Trattato dei 7. Marzo 1681. tra la Spagna e il Portogallo sarà considerato come nullo, e non succeduto (3). E questo un Trattato, con cui si era provisionalmente convenuto di alcuni articoli circa le pretese degli Spagnuoli sulla Colonia del Sacramento, della quale sono presentemente per parlare.

Il Trattato di Transazione concluso tra la Spagna e il Portogallo li 18 Giugno 1701 resterà in tutta la sua forza e vigore (4). Questo Trattato fu sottoscritto a Lisbona. Le due Potenze rinnovarono tutti i loro Trattati anteriori. Il Re di Spagna s'impegnava di dar soddisfazione alla Compagnia Portoghese rispetto al commercio de' Negri, e rinunziava a tutti i suoi pretesi diritti sopra San Gabriele vicino a Buenos-Ayres. Il Re di Portogallo dalla sua parte

(1) Tr. della Barriera, art. 10.

(2) Tr. della Barriera, art. 11.

(3) Tr. della Barriera, art. 19. Convenzione dell'Aja, art. 1.

(4) Tr. di Garantie, art. 1.

(1) Tr. di Garantie, art. 14.

(2) Tratt. d'Utrecht, Spagna, Portogallo, art. 13.

(3) Tr. di Ultr. Sp. Port. art. 6.

(4) Tr. d'Ultr. Sp. Portog. art. 14.

garantiva il testamento di Carlo II. Io qui non parlo dei quattordici articoli relativi alla soddisfazione, che il Re di Spagna doveva dare ai Portoghesi, che facevano il commercio de' Negri in America; essendo stati annullati dalla stipulazione di Utrecht, la quale dice, che mediante sei cento mila scudi dati dalla Spagna alla Compagnia Portoghese dell' Assiento, il Re di Portogallo terrà per assoluto il Re Cattolico da qualunque altro debito (1).

La Spagna cede al Portogallo il territorio, e la Colonia del Sacramento, situati sulla sponda Settentrionale del fiume della Plata a condizione che Sua M. P. non ne permetterà il commercio a Nazione alcuna straniera. Riserbasi però la facoltà di offerirgli entro lo spazio di un anno e mezzo un equivalente, ch' egli sarà padrone di accettare, o di recusare (2).

La Francia cede al Re di Portogallo tutti i diritti, ch' essa potesse avere sulle terre chiamate del Capo del Nord, situate tra il fiume delle Amazoni, e quello di Japoc, ossia di Vincenzo-Pierson. S. M. P. potrà fabbricarvi tutte le fortezze che stimerà necessarie per la sicurezza del paese. Il Trattato dei 4. Marzo 1700 conchiuso tra Luigi XIV. e Pietro II., sarà considerato come non succeduto (3).

Il Re di Francia riconosce, che le due sponde del fiume delle Amazoni appartengono in tutta proprietà a S. M. P. Egli promette di non formare alcuna pretensione sopra questo fiume, nè sopra gli altri Dominj, che il Portogallo pos-

siede in America, o altrove (1).

Il Re di Francia s'impegna a non soffrir punto che Missionari Francesi vadano negli Stati, che il Re di Portogallo possiede fuori dell'Europa (2).

### Casa di Savoia.

Gli articoli dei Trattati di Munster, de' Pirenei, di Nimèga, di Ryswick, che risguardano la Casa di Savoia, e il Trattato di Torino conchiuso nel 1696 tra Luigi XIV. e il Duca Vittorio Amadeo, sussisteranno in tutta la loro forza (3).

La Francia cede al Duca di Savoia la valle di Praglias coi castelli d'Exilles, e di Fenestrelle; le valli d'Oulx, Sesane Bardoneche, e Castel-Delfino. Le sommità delle Alpi serviranno di limiti tra la Francia da una parte, e il Piemonte, e la Contea di Nizza dall'altra. Le pianure ch'è si trovano alla sommità di queste montagne, saranno spartite in egual porzione tra le due Potenze (4).

La Francia riconosce il Duca di Savoia, e i suoi discendenti per legittimi eredi della Monarchia Spagnuola in mancanza della posterità di Filippo V., e loro garantisce questa successione. Il Re Cattolico riconosce lo stesso diritto della Casa di Savoia, e dichiara nulli tutti gli atti che possono essere stati fatti in contrario. (5).

(1) Tr. d'Utr. Fr. Portog., art. 10. e 11.

(2) Tr. d'Utr. Fr. Portog., art. 13.

(3) Tr. d'Utr. Fr. Sav., art. 16.—

Tr. d'Utr. Sp. Sav., art. 12.

(4) Tr. d'Utr. Fr. Sav. art. 4.

(5) Tr. d'Utr. Fr. Sav. art. 6. Tr. d'Utr. Sp. Sav. art. 3. Atto delle Corti, o degli Stati Generali di Spagna dei 9. Novembre. 1712.

(1) Tr. d'Utr. Sp. Portog. art. 15 e 16.

(2) Tr. d'Utr. Sp. Portog., art. 6 e 7.

(3) Tr. d'Utr. Fr. Portog., art. 8.

I contraenti della Quadrupla Alleanza confermano il diritto del Duca di Savoia alla Corona di Spagna in mancanza della posterità di Filippo V., e se ne rendono malleadori; ma stipolano essi, che arrivando il caso della successione, non potrà il Duca di Savoia conservare gli antichi suoi Stati. Sarà obbligato di rinunciarli al Principe primogenito del ramo collaterale primogenito della sua Casa, che li possederà senza veruna dipendenza dalla Corona di Spagna (1).

Il Re di Spagna cede e trasferisce al Duca di Savoia, e a' suoi eredi il Regno di Sicilia, e le sue dipendenze (2). Dal suo canto il Duca di Savoia s' impegna a non vendere giammai, cedere, cambiare, alienare in tutto, o in parte questo Regno, nè le sue dipendenze; che in mancanza d' eredi maschi nella sua posterità verranno riuniti di pieno diritto alla Corona di Spagna (3). Benchè la Francia e l' Inghilterra avessero garantita questa disposizione, vi si derogò pel Trattato della Quadrupla Alleanza. Fu regolato che il Duca di Savoia consegnerebbe la Sicilia e le sue dipendenze all' Imperadore, che gli darà in cambio il Regno di Sardegna da goderne colle stesse condizioni, con cui possedeva la Sicilia. La clausola di reversione del Regno di Sardegna alla Corona di Spagna nel caso che la posterità mascolina del Duca Vittorio Amadeo venisse a mancare, è espressamente enunziata; perchè il Re di Spagna in virtù del sesto ar-

ticolo della Quadrupla Alleanza; capo primo, rinuncia al diritto di reversione, ch' egli si era conservato, alienando il Regno di Sicilia. (1).

Il Duca di Savoia sarà stabilito in tutti i Paesi, che gli sono stati ceduti dall' Imperadore Leopoldo, li 25 Ottobre 1703. (2). Per intendere bene questo articolo è d' uopo vedere l' analisi del Trattato di Torino dei 25 Ottobre 1703. col quale la Corte di Vienna distaccò il Duca Vittorio Amadeo dall' Alleanza del Francesi e degli Spagnuoli.

L' Imperadore Leopoldo cede e trasferisce a questo Principe, e ai suoi successori, eredi maschi della sua Casa, tutta quella parte del Monferrato ch' è stata data ai Duchi di Mantova, e si addossa di rifar dei danni tutti quelli che potessero avervi qualche pretensione. Cede ancora le Provincie di Alessandria, e di Valenza colle terre che giacciono tra il Po e il Tauaro, la Lomellina, la Valsesia, ossia Valle di Sesia, il Vigevanasco, oppure un equivalente, e il diritto di sovranità sulle Langhe. La Casa di Savoia possederà tutti questi Domini con gli stessi privilegi e colle stesse prerogative, con cui li hanno posseduti i Duchi di Mantova, o i Re di Spagna (3).

Il Duca di Savoia rinunzia per se, e pe' suoi successori a tutti i dicitti, ch' egli potesse avere sul Milanese, a motivo dell' Infanta Caterina figlia di Filippo, e s' impegna a nulla chiedere alla Spagna (4).

Le fortificazioni di Mortara sa-

(1) Trattato della Quadrupla Alleanza, cap. 2. art. 4.

(2) Tr. d' Ut. Sp. Sav., art. 3. Allo di cessione del Regno di Sicilia.

(3) Tr. d' Ut. Sp. Sav., art. 6.

(1) Tratt. della Quadrupla Alleanza, cap. 2. art. 1. e 2.

(2) Tratt. d' Ut. Fr. Sav. art. 7. — Tr. d' Ut. Sp. Sav., art. 11.

(3) Tratt. di Torino, art. 5. 6., e 16.

(4) Tr. di Torino, art. 14.

ranno demolite a spese del Duca di Savoia, immediatamente dopo la pace, nè saranno mai più ristabilite. Casale non potrà essere circondato che di una semplice muraglia, e il Duca di Savoia acconsente a non innalzare veruna fortificazione nuova ne' Domini che gli sono ceduti (1).

Il sale che si trasporterà dalle coste di Genova nel Milanese non pagherà verun diritto passando sulle terre del Duca di Savoia. (2).

La Quadrupla Alleanza apportò qualche cambiamento alle disposizioni del Trattato di Torino, confermato a Utrecht. Fu decretato, che la Casa di Savoia non goderebbe se non delle terre, di cui essa era allora in possesso, vale a dire, del Monferrato, della Provincia di Valenza, e dell' Alessandrino. L' Imperadore Carlo VI. conferma queste cessioni, e il Duca Vittorio-Ama-deo rinunzia ai diritti, che gli danno i Trattati di Torino, e d' Utrecht (3).

#### **Casa di Brandeburgo, Casa di Nassau.**

L' Imperador Carlo VI. cede l' alta Gheldria al Re di Prussia da possedersi da lui, e da' suoi eredi tanto maschi che femmine, con tutti i diritti di sovranità, che appartenevano a Carlo II. La Francia in virtù del potere, ch' essa ha ricevuto dal Re Cattolico Filippo V., conferma questa cessione; e l' Inghilterra, e le Provincie Unite se ne rendono garanti (4). Per l' alta Gheldria si

intende la Città, la Prefettura, il Baliaggio, e il Basso Baliaggio di Gheldria; le Città, i Baliaggi, e le Signorie di Sthralen, Wachendonck, Midelaar, Walbeck, Aertsen, Afferden, Veel, Racy, Kleinkevelaar, con tutte le loro pertinenze, e dipendenze; come pure l' Ammania di Krichkenbeck, il paese di Kessel, con le loro pertinenze a riserbo d' Erckelens, e del territorio da questo dipendente.

I Feudi racchiusi nell' estensione del paese ceduto al Re di Prussia dipenderanno da questo Principe; ma egli rinunzia a qualunque diritto di superiorità sopra quelli che sono situati fuori del suo territorio (1).

Sotto qualunque siasi pretesto la Religione Cattolica non riceverà cambiamento alcuno nel paese ceduto al Re di Prussia. Il Vescovo di Remonda, nominato dall' Imperadore come Sovrano dei Paesi Bassi, conserverà la sua giurisdizione Spirituale, e tutti gli antichi suoi diritti quanto al temporale. Egli conferirà solo i Benefici Ecclesiastici, e avrà ispezione sopra le Chiese, gli Ospitali, i Conventi, le Scuole, i Seminari ec. (2).

Tutte le Magistrature saranno occupate da Cattolici del paese, i quali avranno dichiarato con giuramento, che essi professano la Religione Cattolica, Apostolica, e Romana (3).

L' Imperadore, e il Re di Prussia s' impegnano a non fabbricare alcuna fortezza nuova sulla Mosa in tutta l' estensione della Ghel-

(1) Tr. di Torino, art. 8.

(2) Tr. di Torino, art. 9.

(3) Tr. della Quadrupla Alleanza, cap. 1. art. 3.

(4) Tr. d' Utr. Imp. Prus. art. 2. Tr. d' Utr. Fr. Prus. art. 7. e 8. Tr. d' Utr. Fr. Oland. art. 7. Tr. della Barriera, art. 2.

(1) Tr. d' Utr. Imper. Prus. art. 3.

(2) Trattato d' Utr. Imp. Prus. art. 4. 5. e 6.

(3) Tr. d' Utr. Imp. Prus., art. 8.



dria (1). Nel 1716 il Re di Prussia, e gli Stati Generali delle Provincie Unite sottoscrissero una convenzione intorno ai rispettivi loro confini nel Peel situato tra l'Amman-  
nia di Kessel, e la prefettura di Bois-le-Duc. Queste particolarità sono troppo poco importanti onde meritare l'attenzione del Lettore.

I Trattati di Westfalia saranno mantenuti in tutto il loro vigore, sì per ciò che riguarda la Religione, che perciò che riguarda il governo civile e politico dell'Impero (2).

La Francia per se, e a nome del Re Cattolico riconosce l'Elettore di Brandeburgo per Re di Prussia; essa gli darà il titolo di Maestà, e accorderà agli Ambasciatori di lui tutti gli onori, tutti i privilegi, che godono gli Ambasciatori delle Teste coronate (3).

Si è veduto nel secondo Capo di quest'opera, che la Repubblica di Polonia rinunziato aveva pel Trattato di Welaun a qualunque diritto di superiorità sulla Prussia Ducale. L'Imperadore Leopoldo eresse questa Provincia in Regno per Federico Elettore di Brandeburgo, che fecesi proclamar Re di Prussia in Konigsberg li 15 gennaio 1701, e che tre giorni dopo vi fu consacrato, e coronato. Gli Alleati della Casa d'Austria riconobbero imman-  
tamente la novella dignità di questo Principe; non fu già lo stesso delle altre Potenze, o perchè a ciò si opponessero gl'interessi loro, o perchè volessero quelle contristar all'Imperadore il diritto di crear dei Re.

Il Re Cristianissimo riconosce il Re di Prussia per Sovrano del Principato di Nenchatel, e di Valangin, e conferma ai sudditi di queste due Contee i privilegi, che essi godono in Francia. Si vegga il terzo Capo di quest'opera. Il Re di Prussia riterrà il titolo, e le armi del Principato d'Orange, e ne potrà dare il nome all'alta Gheldria (1).

Avendo già avuta occasione di parlare del Trattato di Berlino circa le terre della Casa d'Orange, che il Re di Prussia ha cedute alla Francia, ora terminerò di renderne conto in questo articolo.

Il Re di Prussia promette d'impiegare i suoi buoni uffici presso il Re Cristianissimo, perchè egli permetta al Principe di Nassau di ritenere il titolo, e le armi del Principato d'Orange, e di darne il nome a uno de' suoi Domini (2).

Il Re di Prussia avrà per sua parte nella successione d'Orange il Principato di Menrs, la Contea di Lingen, l'Amman-  
nia di Montfort, la Signoria dell'alta, e bassa Swallowe, le Signorie di Naaltwyk, Hoenderland, Wateringen, Orange-Polder, e Gravesand; il Pedaggio di Gennep, la Baronìa di Herstal, la Signoria di Turnhout, il Palazzo chiamato all'Aja la vecchia Corte, e quello di Honslaardik. Egli possederà tutti questi beni in quella stessa guisa, che posseduti gli hanno i Principi d'Orange. Il Principe di Nassau rinunzia a tutti i diritti, che vi potesse avere, e godrà con piena proprietà tutti gli altri beni, che formano parte della

(1) Tr. d'Utr. Imp. Prus. art. 11.

(2) Tr. d'Utr. Fr. Prus. art. 6. — Tr. d'Utr. Fr. Oland. art. 33.

(3) Tr. d'Utr. Fr. Prus. e art. sep. 1.

(1) Tr. d'Utr. Fr. Prus. art. 9 e 10.

(2) Tr. di Berlino, dei 13 maggio 1732 art. 4.

successione d'Orange, e ai quali il Re di Prussia rinuncia autenticamente (1).

I due contraenti porteranno in comune i titoli, e le armi della successione d'Orange, eccetto quelle di Meurs, e di Lingen, che apparterranno privatamente al Re di Prussia, e quelle di Terveer, e d'Ulissingen, che apparterranno pure al Principe di Nassau (2).

Il Principe di Nassau si carica di tutti i debiti passivi che sono annessi in generale alla successione, e profitterà parimenti di tutti i debiti attivi. Non vi si comprenderanno però le due rendite di 80, e 20 mila fiorini unite ai diritti d'entrata, e di uscita della Mosa. Il Re di Prussia avrà la prima, e il Principe di Nassau la seconda. Rispetto a' debiti attivi e passivi ipotecali in particolare sopra tale, o tal'altra terra, resteranno essi a carico, o a profitto del possessore della terra (3).

### L'Imperadore e l'Impero.

Conforme al vigesimo articolo del Trattato di Ryswick la Francia renderà all'Imperadore Brisacco il Vecchio, e le sue appartenenze situate di là dal Reno; la Città e il Castello di Friburgo, i Forti S. Pietro, la Stella, e altri costruiti nella Brisgovia, e nella foresta Nera; Lehen, Metzhausen, e Kirchzarth, e tutti i diritti che vi sono annessi (4).

Il Re di Francia darà all'Impe-

radore, e all'Impero il Forte Kell, e spianerà il Forte della Pila e le altre fortificazioni costruite nelle Isole del Reno eccettuato il Forte Luigi. La navigazione di questofiume sarà libera, non si potrà sviarne le acque, stabilirvi nuovi pedaggi, nè accrescere le ordinarie imposizioni. Il Re Cristianissimo s'impegna inoltre a demolire le fortificazioni fabbricate rimpetto Hosiaga sulla dritta sponda del Reno. Egli evacuerà i Castelli di Bitche, e di Homburg dopo averne fatto andare in aria le opere. Queste fortificazioni non potranno giammai esser ristabilite nè dall'uno, nè dall'altro de' Contraenti (1).

La Francia acconsente, che l'Imperadore entri a possesso dei Paesi Bassi Spagnuoli per goderne egli e i suoi eredi con piena sovranità, e secondo l'ordine di successione stabilito nella Casa d'Austria. Gli articoli stipulati col Re di Prussia intorno l'alta Gheldria verranno eseguiti secondo la lor forma, e il loro tenore. Il Re Cristianissimo si sottoscrive alle convenzioni d'una barriera da stabilirsi in favore delle Province Unite (2).

Nel conservare Sant'Amand e Mortagne senza poter però fortificare quest'ultima piazza, farvi catteratte, nè argini, il Re di Francia cede all'Imperadore Menin, Tournay, e le loro dipendenze; Furnes, e la prefettura di Furnes detta Fornambacht, comprendendovi le otto Parrocchie, e il Forte di Knock, Loo, Diamoden, e le loro dipendenze, Ypres, e la sua Ca-

(1) Tr. di Berlino, art. 5, 6 e 7.

(2) Tr. di Berlino art. 8.

(3) Tr. di Berlino, art. 11, 12 e 15.

(4) Tr. di Radstat, e di Bada, art. 4 e 6.

(1) Trattato di Radstat, Tr. di Bada, art. 5, 8 e 9.

(2) Trattato di Raastal, Tr. di Bada, art. 19.

stellania, Ronsselart, Popperinga, Warneton, Comines, e Warwik (1).

Quanto alle rendite ipotecate sulla generalità di alcune Provincie dei Paesi Bassi, che sono possedute in parte dal Re di Francia, e in parte dall'Imperatore, ciascuno dei possessori pagherà la sua quota in ragione di ciò, ch'egli possiede e secondo che sarà convenuto da' Commissari (2).

La navigazione della Lis dalla foce della Dente all'insù del fiume sarà libera, nè vi si potrà stabilire veruna imposizion nuova (3).

La Francia s' impegna a non turbare l'Imperatore nel possesso degli Stati, ch'egli occupa in Italia (4) e la Spagna rinunzia a tutti i suoi diritti sulle Provincie, che Carlo II. possedeva in Italia, e ne' Paesi Bassi, e al diritto di riverzione, che si era serbato sulla Sicilia nel cederla alla Casa di Savoia (5).

Il Re di Spagna restituirà la Sardegna all'Imperatore, che consegnerà quest'Isola alla Casa di Savoia (6).

La Francia renderà a tutti i Principi dell'Impero le piazze che loro ha tolte durante la guerra, o delle quali debbono esser messi in possesso pel Trattato di Ryswick (7).

L'Imperatore, e l'Impero ristabiliranno i Principi della Casa di

Baviera, l'Elettore di Baviera, e l'Elettore di Colonia, in tutti gli Stati, diritti, privilegi, ec. che possedevano avanti la guerra. Saranno essi obbligati a pigliare una nuova investitura; e rinunziano a qualunque risarcimento dalla parte dell'Imperatore, e dell'Impero, per le perdite che hanno fatte (1).

La Città di Bonna non sarà difesa se non che dai suoi cittadini, e in tempo di guerra l'Imperatore, e l'Impero vi metteranno il presidio (2).

In mancanza della posterità della Regina Anna, la Principessa Sofia, Elettrice e Duchessa vedova d'Hannover, e i suoi figli, ereditaranno la Corona d'Inghilterra, conforme agli Atti del Parlamento di quel Regno (3).

La Francia riconosce il Duca d'Hannover per Elettore dell'Impero (4).

Li 22 Marzo 1692 l'Imperatore Leopoldo fece un Atto d'unione perpetua col Duca Ernesto Augusto d'Hannover, il quale, in grazia della dignità Elettorale, a cui veniva innalzato, prometteva di dar la sua voce in tutte le Diete d'Elozione al Principe primogenito della Casa d'Austria, e di fare ogni sforzo per persuadere l'Impero e restituire alla Corona di Boemia l'esercizio de' suoi diritti Elettorali. Il lettore per poco che sia istruito delle Costituzioni Germaniche, vede quanto questo trattato

(1) Tr. di Radstat, Tr. di Bada, art. 20, e 21.—Tr. d'Utr. Fr. Ot. art. 11 e 12.

(2) Tr. di Rad., Tr. di Bada, art. 26.

(3) Tr. di Radstat., Tr. di Bada, art. 22.—Tr. d'Utr. Fr. Ot. art. 13.

(4) Tr. di Rad., Tr. di Bada art. 30.

(5) Tr. della Quad. All. c. 1. art. 4. e 6.

(6) Tr. della Quad. All. c. 1. art. 2.

(7) Tr. di Rad., Tr. di Bada, art. 12.

(1) Tr. di Rad., Tr. di Bada art. 15.

(2) Tr. di Rad., Tr. di Bada, art. 15.

(3) Tr. d'Utr. Fr. Ingh. art. 4.—Tr. di Garentia, art. 2.—Tr. della Triplice Alleanza, art. 5.—Tr. della Quadrupla Alleanza, cap. 3. art. 5.

(4) Tr. di Rad., Tr. di Bada, art. 13 e 14.

sia loro contrario. E in qual maniera potrebbe mai conciliare un simile impegno col giuramento, che presta ogni Elettore, di non eleggere per Re de' Romani *se non che un Principe, il quale sia degno di questa qualità*, o di dare il suo suffraggio, *senza verun patto, nè speranza d'interesse, di ricompensa, di promessa, o d'alcuna cosa simile in qualunque maniera essa possa venir chiamata?* Poteva forse la Casa d'Austria svelar più chiaramente il progetto di rendere l'Impero ereditario tra le sue mani? Il Duca Ernesto Augusto d' Hannover ricevette la berretta Elettorale li 19 di Dicembre 1692, ma la novella sua dignità gli fu lungo tempo contrastata dagli Elettori, e dai Principi dell'Impero; e solo ai 12 di Aprile 1710 fu egli finalmente ammesso nel Collegio Elettorale. Il giorno 7 Settembre 1708 fu quello in cui l'Impero rese alla Corona di Boemia l'esercizio di tutti i suoi diritti Elettorali. Per lo spazio di due secoli e mezzo non aveva essa inviato Deputati se non che alle Diete d'Elezion.

La Francia acconsente, che la fortezza di Rheinfels, e la Città di S. Goar colle loro dipendenze restino tra le mani del Langravio di Hassia Cassel; colla condizione che la Religion Cattolica non vi soffrirà cangiamento alcuno, e che si darà una compensazione al Langravio di Hassia Rheinfels (1).

### Principi d'Italia.

L'Imperadore soddisferà i Prin-

(1) Tr. d'Ut. Fr. Ol. art. 34.

cipi d'Italia, cioè i Duchi di Guastalla; e della Mirandola, e il Principe di Castiglione, i quali hanno pretensioni legittime sopra alcuni paesi, che non sono già stati posseduti da Carlo II. Re di Spagna. In conseguenza di quest'impegno della Corte di Vienna non si potrà ripigliare le armi (1).

### Garantie.

L'Inghilterra si rende garante dei Trattati, che la Francia, e la Spagna hanno conchiusi a Utrecht col Portogallo, e colla Casa di Savoia (2).

I Contraenti della Quadrupla Alleanza si garantiscono mutuamente le possessioni che hanno acquistate in virtù dei Trattati d'Utrecht, di Radstat, e di Bada (3).

Col Trattato di Westminster del 25 Maggio 1716 l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra si garantiscono mutuamente il possesso di tutti gli Stati, che hanno in conseguenza dei Trattati d'Utrecht, e di Bada. S'impegnano in caso di attacco dalla parte di qualche straniera Potenza a un reciproco soccorso di ottomila uomini di fanteria, e di quattromila cavalli colla promessa d'accrescere se sia d'uopo questo soccorso. In vece di truppe di terra, l'Inghilterra promette di armarsi per mare a favor dell'Imperadore se la cosa è di maggior vantaggio a' suoi interessi.

Col Trattato di Amsterdam dei

(1) Tr. di Rad. art. 31.

(2) Tr. d'Ut. Fr. Ingh. art. 24, e 25.—Tr. d'Ut. Sp. Ingh. art. 21.—Tr. d'Ut. Sp. Port. art. 22.

(3) Tr. della Quadrupla Alleanza, cap. 3, 4 e 6.

4 Agosto 1717 conchiuso tra il Re di Francia, il Czar, ed il Re di Prussia, questi Principi convengono in un'alleanza perpetua, e s'impegnano a contribuire co' loro buoni uffici alla conservazione della pubblica tranquillità ristabilita dai Trattati d' Utrecht, e di Bada. Negli articoli segreti si garantiscono l'esecuzione intiera di questi Trattati, e di quelli, che si hanno a fare, e che ristabiliranno la pace nel Nord. In caso di attacco i contraenti si daranno soccorsi, intorno ai quali si converrà in una maniera particolare, quando ve ne sarà di bisogno.

### Protestazioni.

Con un Atto conchiuso a Utrecht li 14 Aprile 1713 la Casa di Lignes protestò contro tutto quello, che avevano i Plenipotenziari stabilito in suo pregiudizio circa il Principato d' Orange, e le Contee di Nenchatel, e di Valangin.

Protestazione della Casa di Matignon per conservare i suoi diritti sopra gli stessi Principati (1).

Protestazioni di Paola Francesca Margarita de Condi de Retz Duchessa Vedova dei Lesdignieres, e della Casa di Villeroy, come succedente a' suoi diritti circa le loro pretese sul Principato d' Orange, e le Contee di Nenchatel, e di Valangin (2).

Protestazione della Casa d'Alegre per conservare i suoi diritti sopra gli stessi Principati. La Casa du Prat come quella, che trae il suo diritto di succedere da una d'Alegre

protestò contro i Trattati di pace, li 15 aprile 1713 (1).

Protestazione della Casa della Tremaglia spettante il Regno di Napoli (2).

Protestazione della Casa di Borbone-Condè per la conservazione de' suoi diritti sul Ducato di Monferrato. Essa li possiede per la parte di Anna, Palatina di Baviera, moglie di Enrico Giulio di Borbone, Principe di Condè, primo Principe del sangue di Francia, e bisavo di M. il Principe di Condè (3).

Protestazione della Casa di Montmoranci-Lucemburgo intorno a' suoi diritti sul Ducato di Lucemburgo (4).

Protestazione della Casa di Nassau-Siegen, e dei rami di Nassau-Catzenellenbogen, e Nassau-Dillenburg per la conservazione di tutti i loro diritti sui beni della Casa di Chaslon che formano parte della successione del Re Guglielmo (5).

Protestazione della Casa di Seissel tendente al medesimo fine (6).

Protestazione della Casa di Lorena per conservare i suoi diritti sul Ducato di Monferrato (7). Con un decreto dei 30 Novembre 1707 l'Imperador Giuseppe aveva riconosciuto il diritto della Casa di Lorena sul Monferrato; e dichiarando non poter egli ritrattare gl'impegni, da Leopoldo suo padre contratti col Duca di Savoia, prometteva di far dare una compensazione alla Casa

(1) Utrecht, 15 Aprile, e 2 Giugno 1713.  
(2) Utrecht, 16 Aprile 1713.

(1) Utrecht, 15 aprile 1713.  
(2) Utrecht, 13 Aprile 1713.  
(3) Utrecht, 14 Aprile 1713.  
(4) Utrecht, 14 Aprile 1713.  
(5) Utrecht, 15 e 18 Aprile 1713.  
(6) Utrecht, 30 e 31 Maggio 1713.  
(7) Utrecht, 30 aprile 1713.

di Lorena, quando si tratterebbe della pace. Con due Decreti, l'uno dei 6 Settembre 1708, l'altro dei 14 Maggio 1711, la Regina Anna fece la medesima promessa al Duca di Lorena. L'Arciduca Carlo, poi Imperadore, fece pure un decreto intorno a ciò, li 19 Giugno 1709. Ai 14 di Agosto dello stesso anno gli Stati Generali delle Provincie Unite conchiusero una dichiarazione egualmente favorevole alla Casa di Lorena.

Protestazione della Casa di Conti circa i suoi diritti sulle Contee Sovrane di Neuchatel, e di Valangin (1).

Il Cavaliere di S. Giorgio, più noto sotto il nome di Pretendente, protestò fino dai 25 Aprile 1712 contro tutto ciò che potesse essere in pregiudizio suo stato statuito nel Congresso d' Utrecht. Il suo atto di protestazione è colla data di S. Germain-en-Laye, e questo Principe l'indirizzò in particolare a tutti i Ministri adunati in Utrecht. Alcuni anni prima cioè agli 11 Aprile 1701. Anna d'Orleans, Duchessa di Savoia, e Principessa del sangue d'Inghilterra per la parte d'Enrichetta d'Inghilterra sua madre, aveva protestato contro l'atto del Parlamento d'Inghilterra concernente la successione della Corona.

#### NEGOZIAZIONI RELATIVE ALLA PACE D'UTRECHT.

#### Congresso di Cambrai.

Esattamente parlando, l'accessione della Corte di Madrid al Trattato della Quadrupla Alleanza con-

sumava l'opera della pace d'Utrecht; poichè l'Imperadore riconosceva Filippo V. per Re di Spagna, e quest'ultimo principe cedeva all'altro i Paesi Bassi, e le Provincie, che possedute aveva in Italia Carlo II. Ma nello scotimento generale, che la guerra del 1701 aveva cagionato nel mezzodì dell'Europa, vi restavano ancora da prendersi molte misure per conservare la pace. Eransi formati nuovi interessi tra parecchi principi; le antiche alleanze parevano tutte raffreddate, o disciolte. Eccettuate l'Inghilterra, e la Francia, le quali trattavano tra di loro con un'estrema buona fede, tutte le altre Potenze si risovvenivano delle reciproche loro infedeltà, non essendo accostumate ad operare di concerto, non osavano le une fidarsi delle altre. Gli animi erano egualmente esacerbati sì in Vienna, che in Madrid. Si erano fatte delle cessazioni senza rinunziare sinceramente alle proprie pretensioni, e sarebbe difficile il dire a chi più dispiacesse il Trattato della Quadrupla Alleanza se all'Imperadore, o al Re di Spagna. In una parola, il fuoco non era già spento, era soltanto nascosto sotto la cenere; e appunto per prevenire un secondo incendio si adunò un Congresso a Cambrai.

I ministri delle rispettive Corti vi si portarono con istruzioni, che non permettevano lo sperare un felice successo. La Corte di Vienna coll'allettamento di acquistare un diritto di assoluta Sovranità sopra due feudi della Chiesa, non aveva acconsentito alle disposizioni, delle quali ho reso conto circa la successione di Parma e di Toscana, se non che lusingandosi che

(1) Ut. 11 Aprile 1713.

esse non avrebbero luogo. Ella s'andava innanzi tempo ingrandendo da se tutti i pericoli, a cui espor la doveva lo stabilimento d'un Principe di Spagna nel centro d'Italia; questo era, secondo lei, uno scuotere il novello suo dominio, e prepararne la ruina. Colla speranza, che qualche avvenimento privar potesse gl'Infanti degli Stati a loro promessi, l'Imperadore non cercava che moltiplicare le difficoltà, e ritardare la conclusione delle disposizioni definitive; i suoi Ministri erano risoluti a rifiutar tutte le proposizioni che fossero fatte, e a lagnarsi sempre.

Questa politica non sarebbe riuscita, se la Spagna fosse stata prudente a segno di non consultare che i suoi interessi; ma sarebbesi detto per lo contrario, che essa era tuttavia governata dalla mente del Cardinale Alheroni, e che la pace era per essa il maggior male. Che le importava che l'Imperadore continuasse a pigliare il titolo di Maestà Cattolica, e a crear cavalieri del Toson d'oro? Perchè ricusava essa di mettere nelle sue rinnozie al Milanese, al regno di Napoli ec. le formalità, ch' esigea la Casa d'Austria? Temeva essa, che qualora un Infante fosse stabilito in Italia, la Corte di Vienna non le somministrasse qualche giusto motivo di guerra? Se fino da quell'ora avesse atteso all'ingresso di D. Carlo in Italia, come all'unico o almeno al principale suo affare, sarebbe stata favorita dall'Inghilterra, e dalle Provincie Unite, le quali non dubitando punto, che l'antica rivalità della Casa di Borbone, e della Casa d'Austria non eccitasse ancora nuove dissensioni,

rimirar dovevano con piacere un ordine di successione, che apriva l'Italia agli Spagnuoli, ed ai Francesi, e che trasporterebbe il principal teatro della guerra lungi dai Paesi Bassi, ove ad esse molto più importa il conservare la pace.

I Ministri di Spagna non sentirono il vantaggio, che avevano sulla Corte di Vienna. Abbracciarono troppi oggetti ad un tratto perchè non se ne trovassero imbarazzati. Fecero delle domande all'Imperadore senza cercare di farsi degli amici, che loro acquistassero credito. Malgrado i Trattati di pace, e d'alleanza, che avevano conchiusi coll'Inghilterra, e colla Francia, li 3 Giugno 1721, si lagnavano egualmente delle due Corone pretendendo, che non avessero acceduto alla Quadrupla Alleanza, se non che in vista della promessa che l'Inghilterra restituirrebbe Gibilterra, e Porto Maone. Si lagnavano, che Giorgio I. ricusasse di adempiere gl'impegni suoi, o che il Duca d'Orleans, per ingannarli, non avesse data loro che una falsa speranza.

Le conferenze di Cambrai languivano, benchè la Francia e l'Inghilterra, egualmente zelanti per la conservazione della pace, e sempre di concerto, facessero le funzioni di mediatrici. A che servir poteva la mediazion loro, poichè avevano esse medesime diversi interessi da discentere colle Corti di Vienna, e di Madrid? Infatti, mentre che Filippo V. non cessava di ridomandare Gibilterra, e Porto Maone, che il Re d'Inghilterra non usava cedere; l'Imperadore aveva formato ne' Paesi Bassi una Compagnia pel commercio dell'Indie O-

rientali , e fatto pubblicare ne' suoi Stati creditari la *Prammatica Sanzione* , Legge , mediente la quale egli stabiliva , in mancanza d'eredi maschi nella Casa , l'indivisibilità de' suoi Domini a favore della figlia primogenita. Le Potenze marittime sollevaronsi contro lo stabilimento d'Ostenda , che nociva a un ramo importante del lor commercio ; e la Francia rimirò con dispiacere l'ordine della successione , che da Carlo VI. si volea stabilire nella sua Casa , e che tendeva ad assodare , e perpetuare un ammasso di forze di cui ella era gelosa da lungo tempo.

Mentre si moltiplicavano così le difficoltà , un accidente non preveduto , ed estraneo alle negoziazioni di Cambrai , cagionò lo scioglimento del Congresso. Ognuno si accorge , che io voglio parlare del rimandar che fecesi indietro l'Infanta Maria Anna Vittoria , destinata a salire sul Trono di Francia , la cui tenera età non permetteva lo sperar così tosto un erede , come il bramava l'impazienza de' Francesi. La Corte di Madrid credette ricevere un affronto. Richiamò i suoi Ministri da Cambrai. Il suo Ambasciadore in Francia disse , che la Spagna non avrebbe mai tanto Sangue , che bastasse a vendicare l'ingiuria , che riceveva ; il Duca di Borbone primo Ministro dopo la morte del Duca d'Orleans gli rispose , che la Francia non avrebbe mai tante lagrime , che bastassero a piangere l'allontanamento d'una Principessa da essa adorata.

Le conferenze di Cambrai sarebbero continuate senza produr verun bene. I mediotori , malgrado il lor

sincero amore per la pace , ondavano punitoso cercando espedienti opportuni o ritardare la guerra , che mezzi veramente capaci di assodar fermamente la tranquillità dell'Europa. Non risalivano mai alla sorgente delle difficoltà ; nè dubitando che i Trattati fondati sull'ingiustizia non possono sussistere , non consultavano che delle convenienze , o non proponevano che vie di autorità anche più pericolose. In questa guisa , per darne un esempio , richiedendo la Spagna di fare le sue rinunzie agli Stati d'Italia secondo certe formalità , che la Corte di Vienna si ostentava a creder necessarie per assicurarne la validità , il Re d'Inghilterra , e il Duca d'Orleans sottoscrissero a Parigi li 17 Settembre 1721 un atto , col quale in virtù della loro autorità , e come giudici competenti supplivano alle formalità , che mancar potevano a queste rinunzie ; di modo che nè Sua Maestà Imperiale , nè il Re Cattolico , nè i loro eredi , e successori non potrebbero in verun tempo avvenire pretendere , obiettare , o allegare la nullità nell'una , o nell'altra delle dette rinunzie da una parte , o dall'altra , a ragione , o sotto pretesto di qualunque esser potesse mancanza di formalità , e in particolare circa la rinunzia del Re di Spagna in quanto che non fosse la medesima stata approvata , o confermata dagli Stati ; e nel caso , che contro qualunque aspettazione ciò mai avvenisse , il presente atto varrà per qualunque altra cosa , che potesse bramarsi per la perfezione delle dette rinunzie , e specialmente dello mancanza di approvazione degli Stati di Spagna ; e



qualunque siasi altro difetto dell'una e dell'altra parte delle dette rinunzie dovrebbe essere supplito o considerato per supplito dal detto atto 1.

Non si ebbe più la lusinga di poter conservare la pace; e se allo scioglimento del congresso di Cambrai non succedettero immediatamente le ostilità, fu perchè le sventure della guerra del 1701 aveano fatto negli animi profondissime impressioni; perchè una generale diffidenza ispirava a tutte le Corti una timidezza comune; e perchè la Spagna aveva poc' anzi provato, che per fare con vantaggio la guerra, aveva essa bisogno di Alleati.

Malgrado l'allontanamento che questa Potenza, e la Corte di Vienna aveano fatto apparire l'una per l'altra durante le negoziazioni, che si erano poco fa rotte, esse si ravvicinarono immediatamente. Il Barone di Ripérda, il quale dopo essere stato Ambasciadore delle Provincie Unite a Madrid, vi si era fermato, formò il piano d'una stretta alleanza tra la Spagna, e la Casa d'Austria. Questo progetto venne adottato, e il suo autore incaricato della negoziazione di esso. Portossi egli segretamente a Vienna, e li 30 Aprile 1725 vi sottoscrisse quattro trattati, l'uno coll'Impero, e gli altri tre coll'Imperadore. Il primo nulla contiene d'interessante, se tale non è il consenso del corpo Germanico alle disposizioni prese intorno la successione dei Ducati di Parma, di Piacenza, e di Toscana (1).

Col trattato di pace conchiuso

tra l'Imperatore, e il Re di Spagna si confermano tutti gli articoli di quello della Quadrupla Alleanza, e Filippo V. rinnova la sua rinunzia alla Corona di Francia (1).

L'Imperatore rinunzia a tutte le sue pretese sulla Spagna colle stesse clausole che sono enunziate nel Trattato della Quadrupla Alleanza (2).

Il Re di Spagna acconsente allo smembramento delle Provincie che i suoi predecessori hanno posseduto nei Paesi Bassi, e in Italia, e le cede alla Casa d'Austria (3). Nell'articolo seguente si conviene delle disposizioni, di cui ho già renduto conto circa la successione di Parma, e di Toscana.

Il Re di Spagna rinunzia a qualunque diritto di reversione rispetto al Regno di Sicilia; e viene confermato in quello, ch'egli ha acquistato sul Regno di Sardegna (4).

I contraenti continueranno a pigliare tutti i titoli, che hanno portati fino al presente, ma i loro successori non piglieranno, che quelli dei Regni, Ducati, Principati, ec. di cui saranno realmente in possesso (5).

Sua Maestà Imperiale garantisce l'ordine di successione alla Corona di Spagna tal quale è stato stabilito dai Trattati di Utrecht; e Sua Maestà Cattolica garantisce all'Imperatore la Prammatica Sanzione (6).

L'Imperatore pagherà i debiti che ha contratti in Catalogna; e il Re di Spagna pagherà quelli che

(1) Art. 3.

(2) Art. 3 e 4.

(3) Art. 5.

(4) Art. 7.

(5) Art. 10.

(6) Art. 12.

(1) Art. 4.

sono stati fatti in suo nome nel Milanese, nel Regno delle due Sicilie, e in Fiandra (1).

Non vi furono che i Principi, i quali avevano qualche diritto da far valere sui domini della Casa d' Austria, nel caso ch'essa restasse priva d'eredi maschi, che dal suo Trattato di pace colla Spagna restassero spaventati. La Francia amava con bastante sincerità la pace, ond'essere più inquieta per le turbolenze che i Trattati di Ripenda minacciavano all'Europa, che per la garentia data da Filippo V. alla Prammatica Sanzione. L'Ighilterra avrebbe con piacere veduta l'unione di due Principi, ch'essa aveva voluto ravvicinare l'uno all'altro, se nel suo Trattato di commercio la Corte di Madrid non avesse accordato alla Compagnia di Ostenda i privilegi i più favorevoli al suo commercio, e non si fosse impegnata a proteggerla contro i suoi nemici. Non si sapeva capire, che Filippo V. il quale aveva tanti Stati da pretendere su'la successione Austriaca, se l'Imperatore non lasciava per eredi che figlie, avesse garantita la Prammatica Sanzione per non ottenere che ciò, che gli era già stato accordato col Trattato della Quadrupla Alleanza, e per rinunciare a tutto ciò, che gli aveva con tanto calore contrastato nel congresso di Cambrai.

Si sospetò dei novelli Alleati, che essi formassero grandi progetti in pregiudizio dei loro vicini; più non si pensò, che la Spagna fosse prodiga de' suoi favori coll'Imperatore, senza che questo Principe avesse permesso con qualche

articolo segreto di favorirla in tutte le sue mire. La fortuna di Ripenda creato Duca, e primo Ministro accrebbe ancora i timori; e l'Ighilterra più non dubiò, che verrebbe essa minacciata dalla guerra, s'egli è vero, come si è pubblicato, che Ripenda attonito del suo innalzamento, provide la propria disgrazia, e che volendosi procurare un asilo a Londra, avrebbe tradito il suo padrone, e svelato agl'Inglesi il segreto dei Trattati da lui conchiusi.

Che che ne sia, la Corte di Vienna, e la Spagna avevano fatto un terzo Trattato d'alleanza difensiva, che teneva segreto. In esso dichiara l'Imperatore, che essendo il Re di Spagna risoluto d'insistere sull'esecuzione della promessa, ch'eragli stata fatta di restituirgli Gibilterra, e Porto Maone, non si opporrà a questa restituzione, purchè si faccia all'amichevole, e che se vien giudicato a proposito impiegherà egli i suoi buoni uffici.

Se i vascelli dei sudditi dell'un delle parti contraenti sieno attaccati di qua dalla linea, esse adopereranno di concerto le loro forze per vendicarsi; e ottener soddisfazione delle ingiurie e perdite sofferte.

Colla mira di assodare sempre più l'amicizia sincera fortunatamente ristabilita è stato creduto necessario, e conveniente il darsi mutui soccorsi, e convenire a ciò che segue. Se l'Imperadore, i suoi Regni e le Provincie ereditarie, in qualunque luogo sia la lor situazione, venissero attaccati, o che la guerra cominciata altrove fosse ivi trasferita; in questo caso il Re Cattolico promette, e s'impegna di assistere Sua Maestà Imperiale con

(1) Art. 14.

tutte le sue forze per terra, e per mare, e particolarmente con una squadra almeno di quindici Vascelli da linea, o'ltre ventimila uomini; cioè quindicimila d'infanteria, e cinquemila di cavalleria, ai quali darà l'Imperatore i quartieri d'inverno; in maniera nondimeno, che il Re potrà somministrar denaro in vece di soldati, contando otto mila fiorini per mille cavalli al mese. Quanto ai vascelli, se il Re di Spagna non gli spedisce in soccorso dell'Imperadore, avrà la libertà di dargli in luogo di essi dieci mila soldati, oppure denaro. Parimenti Sua Maestà Imperiale promette, e s'impegna nel caso, che il Re di Spagna sia attaccato ne' suoi Stati d'Europa, di soccorrerlo con tutte le sue forze per terra e per mare, particolarmente d'invare in suo soccorso trentamila uomini; cioè ventimila d'infanteria, e diecimila di cavalleria, ai quali Sua Maestà Cattolica somministrerà i quartieri d'inverno.

Questi articoli enunciati in una maniera da far conoscere le intenzioni degli Alleati, e per l'altra parte comentati da Riperda, cagionarono un'estrema inquietudine all'Inghilterra, e alla Francia. Esse opposero Trattato a Trattato, e fecero lega col Re di Prussia per mezzo di un Atto sottoscritto li 3 settembre 1725 a Hernhausen, e che comunemente si chiama il Trattato di Hannover.

Quest' alleanza confermava tutti gli articoli della pacificazione generale del 1713, ma siccome non fu essa contratta che per quindici anni, e in oggi non può influire negli affari dell'Europa, basta il notare che i contraenti si garantiva-

no l'attuale possesso de' loro Stati, e tutti i privilegi, che rispetto al commercio godevano i loro sudditi.

Mentre le Provincie Unite, la politica delle quali si è il non pigliare, se non il ménò ch'è possibile, nuovi impegni, esitavano di accedere al Trattato di Hannover, e si lusingavano di poter riuscire per via d'negoziazioni a far rivocare il privilegio di concessione della Compagnia d'Ostenda, la Corte di Vienna negoziò con buon successo a Pietroburgo. La Czarina accettò li 6 Agosto 1726 ai Trattati di Vienna, e se ne fece garante. L'Imperatore staccò dall'alleanza di Hannover il Re di Prussia, il quale ricusò di sottoscrivere l'accessione, a cui gli Stati Generali finalmente acconsentirono li 9 agosto 1726.

Gli Alleati di Hannover ripararono la separazione del Re di Prussia coll'alleanza della Svezia, la quale entrò ne' loro impegni li 25 marzo 1727, e colle convenzioni, che sottoscrissero col Re di Danimarca, col Langravio di Hesse-Cassel, e col Duca di Brunswick-Wolfenbutel; tutti questi Principi s'impegnavano a mantenere un certo numero di truppe, che starebbero agli ordini degli Alleati.

Sembrava, che tutto annunciasse la guerra nel principio del 1727. Il Re d'Inghilterra sparse lo spavento all'apertura del suo Parlamento. Il commercio della Nazione dicev'egli era egualmente minacciato dalla sua ruina alle Indie Orientali dallo stabilimento della Compagnia d'Ostenda; e in America dall'audacia di quelli Spagnuoli, che ne difendevano le coste. La Corte di Spagna richiedeva, iogiù

stamente Gibilterra, e Porto Maone, monumenti del valore degl'Inglesi, e piazze sì necessarie per assicurare le loro navigazioni nel Mediterraneo. Bisognava opporvisi con tutte le proprie forze, e prevenire, aggiugnere quel Principe, i progetti degli Alleati di Vienna i quali hanno tra loro prese delle misure per portare in Inghilterra il Pretendente, e per cagionarvi una rivoluzione. L'Imperatore dal suo canto accusava a Ratisbona Giorgio I., che accendesse egli solo il fuoco della guerra, e che anche facesse de' rigiri in Costantinopoli per trarre i Turchi in Ungheria. La Spagna intanto faceva grandi preparativi, e ne' suoi porti, e in terra; e la Francia segnando questo esempio dichiarava, che se gli Spagnuoli commettevano qualche atto di ostilità contro la gran Bretagna, essa farebbe a suo favore una diversione.

Tal' era la critica situazione dell'Europa, allorchè la Spagna volendo profittare delle sue alleanze, mise l'assedio a Gibilterra. Sarebbero veduto rinascere una guerra forse così crudele, come quella del 1701, e che avrebbe egualmente avvolto nell'incendio il Mezzodì, e il Nord; se la Corte di Vienna secondato avesse l'impresa degli Spagnuoli, o se la Francia più impaziente dell'Inghilterra avesse cominciato una diversione dalla parte de' Pirenei. Fortunatamente tutte queste Potenze non volevano che la pace; e altro non avevano cercato con tutti i loro Trattati, se non che di mutuamente intimorirsi.

La Corte di Vienna vedeva una parte dell'Impero impegnata nell'alleanza d' Hannover, e il restan-

te non pareva niente determinato ad abbracciare i suoi interessi. Stimava essa l'amicizia degl'Inglesi quanto dee stimarsi; e non riguardava per lo contrario il suo Trattato colla Spagna se non come uno di quegli impegni incerti prodotti piuttosto da capriccio che da politica, e che dipendono soltanto da circostanze mobili e da interessi passeggeri. Il ministero di Francia voleva, a qualunque prezzo ciò fosse, mantenere la pace; ed esso veniva secondato dalle pacifiche intenzioni del Re d'Inghilterra, il quale non aveva l'into di voler la guerra se non per ottenere dal suo Parlamento considerabili sussidi, e lungi dal dichiararla alla Corte di Spagna quando venne assediata Gibilterra, si contentò di dare lettere di rappresentanza per mettere a bottino i vascelli Spagnuoli. La Corte di Madrid dal suo canto mal secondata da' suoi Alleati, e disgustata della guerra per le difficoltà della sua impresa provò un men vivo risentimento contro de' suoi nemici.

In queste circostanze il Papa offrì la sua mediazione; i suoi Nunzi negoziarono nel medesimo tempo a Vienna, a Madrid, e a Parigi; e li 7 marzo 1727 si sottoscrissero in quest'ultima Città articoli preliminari, de' quali i più importanti riguardano la sospensione della Compagnia d'Ostenda durante lo spazio di sette anni; e la convocazione di un congresso, indicato da principio in Aquisgrana, di poi in Cambrai, e adunato effettivamente in Soissons li 14 giugno 1728.

### Congresso di Soissons.

La Spagna, che era la sola Potenza, la quale avesse voluto seriamente la guerra, sentiva la sua impotenza, e la necessità di appigliarsi ai sentimenti pacifici de' suoi Alleati, e de' nemici suoi. Il suo Trattato di pace colla Corte di Vienna non lasciava alla discussione del congresso di Soissons veruno degli articoli, che incontro avevano tante difficoltà in Cambrai. Si acostumava essa a vedere gl'Inglese a Gibilterra, e a Porto Maone; già non rimirava più come un affronto il rifiuto fatto dall'Infante; e cominciando a formarsi dei Ducati di Parma; di Piacenza, e di Toscana il suo principale oggetto, d'altro più, non si trattava che di soddisfarla intorno a questo punto, e di eseguire il Trattato della Quadrupla Alleanza per vederla a concorrere sinceramente alla conservazione della pace.

Le Potenze marittime non avevano bisogno di prender le armi per isforzare l'Imperadore a sopprimere il suo commercio d'Ostenda alle Indie Orientali; erano anche sicure di ottenere sacrifici assai più considerabili col garantirgli la Prammatica Sanzione: e questa condotta dalla loro parte era una naturale conseguenza dei principi d'equilibrio con coi da sessant'anni a quel punto si regolavano. Se non accordavano esse quella garentia così bramata, non era, perchè dubitassero se loro tornasse conto o no il ricusar di farla, ma volevano che quella fosse come una ricompensa di qualche compiacenza, o favore che ricavassero dalla Corte di Vienna.

Il consiglio dell'Imperatore in due affari soltanto era occupato; nello stabilimento d'un Infante in Italia, e nella garentia della Prammatica Sanzione; e quest'ultimo parevagli d'un importanza molto superiore all'altro. Era impossibile dopo i Trattati della Quadrupla Alleanza, e di Vienna il non prestarsi alle disposizioni, che la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, e le Provincie Unite esigerebbero per assicurare a un Infante le successioni de' Farnesi, e dei Medici senza rendersi sospetto a tutta l'Europa. Perciò la Corte di Vienna voleva già fare difficoltà su questo articolo, e intorno al commercio d'Ostenda, se non che per indurre tutte le Potenze, che negoziavano a Soissons, a rendersi garanti del nuovo ordine di successione che essa aveva stabilito.

La garentia della Prammatica Sanzione dovea dunque servire a sciogliere il nodo di tutte le difficoltà; essa conciliava tutti gl'interessi; ma la Francia per mala sorte avea preso per un affar capitale l'opporvisi. La base della sua politica dal regno di Francesco I. a questo tempo consisteva nell'essere gelosa della Casa d'Austria; e dopo che l'Imperatore Carlo VI. acquistato avea l'Italia, e i Paesi Bassi, credeva essa doverlo contrariare con più sollecitudine che per l'innanzi. Bisognava temere, io ne convengo, la Corte di Vienna, ma bisognava temere anche assai più l'Inghilterra, da che era essa diventata la vera rivale della Francia. Non si cancellerà mai questa idea puerile, che la potenza di uno Stato dipenda dall'estensione del suo territorio? L'interes-

se della Francia era lo sminuire nel continente il numero de' suoi nemici, affine di poter trasferire le principali sue forze sul mare. Quale poteva essere l'oggetto del Cardinale di Fleury nel non voler permettere, che la garentia della Prammatica Sanzione servisse di base alle necessarie disposizioni per consolidare la pace? Egli era un volere il fine senza volere il mezzo, che ad esso conduceva. E non doveva forse questo Ministro sentire, che tutti gl'interessi, e tutta la politica delle Potenze le più considerabili dell'Europa le conducevano a tale garentia; e che l'opporvisi era per conseguenza un voler la guerra volendo la pace? Egli screditava la sua politica, rendeva la Francia sospetta di avidità; fallo enorme per una Potenza, che sia alla testa degli affari, la quale non si regolerà giammai con prudenza, quando non si persuaderà, che le regole della sua condotta sono la giustizia e la moderazione. Non mi stancherò mai di dirlo; tutte le negoziazioni della Potenza dominante altro scopo non debbono avere se non quello di conservarsi senza ingrandirsi, e di prevenire qualunque rottura (1).

Il Cardinale di Fleury usò tutti i mezzi dell'insinuazione, e del rigiro per impedire che i Negoziatori non si avvicinassero al punto, che dovea conciliarli. Furono cento volte ripetute le stesse cose, furono presentate sotto cento aspetti diversi; minacce, carezze, promesse, tutto inutilmente fu adoperato. Era una puerilità il volere a

forza di negoziazioni abbagliare, o ingannare circa gl'interessi propri la Corte di Vienna; e intanto niuno voleva la guerra: e come dunque sarebbe stato mai possibile soddisfare le Potenze marittime intorno al commercio d'Ostenda, e la Corte di Madrid intorno ai Ducati di Parma, e di Toscana?

Il congresso di Soissons cadde in un estremo languore. Non aveva più l'uno che dire all'altro; e il Cardinale di Fleury, il quale temette che i Plenipotenziari stanchi della loro inazione non fermassero senza sua saputa conferenze particolari, di cui non sarebb'egli stato più padrone, li prevenne; e ripigliò quella politica, della quale si era fatto inutilmente tant'uso prima del congresso di Soissons, e che consisteva in formar alleanze, e accumular Trattati sopra Trattati per intimorire, e ridurre i suoi avversari.

Per costringere l'Imperatore ad accordar tutto circa il suo commercio d'Ostenda, e la successione di Parma, lo volle porre nella necessità di non poter negar nulla. Bisognava per questo sedurre i suoi Alleati, e si cominciò dal tentare la Corte di Madrid. Le si rappresentò, che pei Trattati di Vienna del 1725 non aveva essa ottenuto niente più di quello ch'era stato accordato dalla Quadrupla Alleanza. Nello svelare le malvagie intenzioni, che i Ministri di Vienna ascondevano sotto lentezze, e negative ostinate, le si fece sentire, ch'egli era d'uopo ricorrere a mezzi più efficaci per assicurare i diritti di Don Carlo, o dei suoi fratelli su i Ducati di Parma, e di Toscana.

Questa negoziazione ebbe il suc-

(1) Si veggano i principi delle Negoziazioni.

cesso che se ne attendeva. La Francia, l'Inghilterra, e la Spagna sottoscrissero un Trattato a Siviglia li 9 novembre 1729, e gli Stati Generali vi acconsentirono li 21 dello stesso mese. Si rinnovarono tutti gli articoli della Quadrupla Alleanza, che riguardavano i Ducati di Parma, e di Toscana; e fu stabilito, che per consolidarvi i diritti della Corte di Madrid essa vi farebbe passare seimila uomini delle sue truppe, che si metterebbero di guarnigione in Livorno, Porto Ferrajo, Parma, e Piacenza (1).

I contraenti si garantirono tutti i loro Stati in qualunque parte del mondo situati fossero, e i privilegi del loro commercio. In caso di guerra si doveva somministrare alla Potenza offesa i più considerabili soccorsi; e il Re di Spagna dichiarava, che per gli articoli di Vienna del 1725 non aveva egli già preteso pregiudicare ai precedenti Trattati di commercio, e di pace (2).

Malgrado l'esperienza del passato gli Alleati di Siviglia s'immaginarono, che la loro unione sarebbe per far tremare l'Imperatore; ma questo Principe il quale penetrava le loro intenzioni, fu d'avviso, che non si volesse se non fargli paura, e mostrò un intrepido serbante, onde intimorire gli avversari suoi che lo minacciavano. Sicuro di dividerli, e anche di far entrare ne' suoi interessi l'Inghilterra o le Provincie Unite tosto che egli acconsentisse di rinunziare alla sua Compagnia d'Ostenda, non temette, o almeno finse di non

temere la guerra; e per opporsi all'ingresso degli Spagnuoli in Italia, fece passare sul Milanese considerabili forze.

Quando meno aspettata, tanto più dispiacevole riuscì una tale fermezza. Mentre la Spagna si appa-recchiava alla guerra, e intimava a' suoi Alleati l'adempire i loro impegni, il Ministro di Francia niente obbliviava per calmare la sua impazienza; e faceva mille inutili passi per non perdere il frutto, che si era lusingato di ritrarre dal suo Trattato di Siviglia, cioè per impegnare la Corte di Vienna ad accedervi senza che si trattasse di garantire la Prammatica Sanzione.

In questo mentre l'Inghilterra stanca di tante lentezze, troncò tutte le difficoltà intavolando coll'Imperatore una negoziazione segreta, con cui essa poi offriva di rendersi garante di concerto cogli Stati Generali del novello ordine di successione stabilito nella sua Casa; a condizione ch'egli rivocherebbe per sempre la concessione accordata alla Compagnia d'Ostenda, e che la Corte di Madrid farebbe passare seimila uomini delle sue truppe negli Stati della successione de' Francesi. A questa proposizione furono levati tutti gli ostacoli, e il Trattato di queste Potenze fu sottoscritto a Vienna li 16 marzo 1731. L'Europa venne liberata da quelle inutili negoziazioni che la tormentavano sino dalla conclusione della Quadrupla Alleanza, e che cominciavano a formare un caos in cui la politica non avrebbe finalmente compreso nulla.

Col Trattato dei 16 marzo 1701 il Re d'Inghilterra garantisce alla Casa d'Austria i suoi Domini con-

(1) Tr. di Siviglia art. 9 e seg.

(2) Tr. di Siviglia, art. 1 e 3.

tro gli attacchi di tutti i suoi nemici, eccettuato il Turco, e si rende garante della Prammatica Sanzione (1).

L'Imperatore dal suo canto si obbligò a far cessare immantinente, e per sempre il commercio, che alcune Provincie del suo dominio, le quali erano appartenute al Re di Spagna Carlo II., fanno nelle Indie Orientali (2). Si sottoscrive ancora a tutte le disposizioni che sono state prese a Siviglia per la successione dei Ducati di Toscana, e di Parma, e promette d'indur l'Impero a darvi mano (3).

L'Inghilterra si affrettò di comunicare alla Spagna gl'impegni da essa poc' anzi contratti; questa Corona gli approvò; e col Trattato che essa qualche mese dopo (li 22 luglio) sottoscrisse coll'Inghilterra e coll'Imperatore, accedette all'alleanza dei 16 marzo, e rinnovò gli articoli della Quadrupla Alleanza, e i Trattati di Vienna del 1725. Il Gran Duca il quale aveva fatto significare ai Ministri Plenipotenziari adunati a Cambrai la sua protestazione contro le disposizioni che si erano prese circa i suoi Stati, acconsentì a tutto ciò che si esigeva da lui, e conchiuse colla Corte di Madrid il Trattato di Firenze, del quale ho renduto conto nel principio di questo capo. La pace non venne già turbata; sei mila Spagnuoli s'imbarcarono a Barcellona li 17 ottobre 1731, e discesero a Livorno lo stesso mese malgrado le protestazioni della Santa Sede.

Prima di finire questo articolo

debbo notare che li 20 febbrajo 1732 le Provincie Unite accedettero al Trattato di Vienna dei 16 marzo; ma però con alcune spiegazioni approvate e adottate dai contraenti, e di cui ragionerò nel decimo Capo di quest'Opera.

## CAPO IX.

PACE DEL NORD, TRATTATI DI STOKOLM, E DI NEUSTADT.

Nel render conto dei Trattati di Westfalia, d'Oliva, e di Copehagen ho fatto vedere, che la Svezia acquistata aveva nel Nord dell'Europa la stessa superiorità, che aveva acquistata la Francia nel mezzodì col Trattato de' Pirenei. Ma intanto che questa abusavasi de' suoi vantaggi, e imprudentemente inquietava i suoi vicini colle sue imprese; pareva che l'altra per lo contrario lasciasse intormentire le sue forze.—La Francia era temeraria, la Svezia era timida, e ambedue si allontanavano egualmente dai loro interessi; l'una col non saper mantenere la pace, e l'altra col cercarla per certi mezzi, che non saranno giammai utili a uno Stato.

Dalla rivoluzione di Gustavo Vasa sino all'anno 1660 nel quale salì sul Trono Carlo XI. gli Svezesi ubbidito avevano a Principi quasi tutti dotati di rari talenti, e di qualità superiori. Sotto un Re in età fanciullesca il governo si trovò privo del principal motore; perchè la libertà non era in quel tempo stabilita sopra leggi così sagge, come quelle che sono state fatte dopo la morte di Carlo XII. L'interesse, e l'intrigo divisero il Sena-

(1) Art. 1 e 2, art. separati.

(2) Trattato di Vienna, art. 5.

(3) Art. 3.



to, e la Dieta. Lo Stato mal governato sentì soltanto la propria debolezza; ricercò la pace, perchè temeva i nemici, che la sua prosperità aveagli fatto; e paventando per sino l'alleanza della Francia, che poteva strascinarla a ripigliar le armi, fece lega nel 1668 coll'Inghilterra e colle Provincie Unite per arrestare il progresso delle sue vittorie ne' Paesi Bassi. La Svezia s'accorse del suo fallo, poichè per rimediarsi prese parte nella guerra del 1672; ma le sue milizie erano state trascurate; essa non provò che disgrazie, e rinunziò al suo Alleanza naturale, e più potente, perchè aveva essa sperimentata la superiorità de' suoi nemici. Non dispiacerà, io mi persuado, il ritrovar qui riferito ciò che su questo proposito ha scritto un politico ne suoi *Interessi dei Principi*.

È vero, dice egli, che per la pace di Nimega gli affari avevano mutato sembianza rispetto a diverse Potenze; ma essi non lo avevano punto mutato rispetto a Carlo XI Re di Svezia. Imperciocchè non solamente i suoi predecessori avevano obbligazione alla Francia per la grandezza, alla quale erano saliti; ma gliene aveva ancora egli stesso una affatto recente, che non doveva obbliare giammai, poichè l'aveva egli veduta far marciare le sue truppe in Allemagna per ristabilirla ne' suoi Stati; il che non si poteva fare senza di essa. Aveva egli ancora gli stessi nemici che pel passato, ed erano divenuti anche più possenti, ed egli più debole, del che non poteva dubitare, avendone fatta poco prima una fatale esperienza. E che voleva mai

dire tutto ciò? Se non che egli aveva sempre bisogno della stessa protezione. L'affare dei Due Ponti non era capace di rompere un'intelligenza così necessaria; perciò non si crede che questo ne sia stato la cagione. Qual'è stata dunque? E chi mai ce la potrà dire? Certamente vi sarebbe dell'imbarazzo grande almeno per darne una buona ragione; perchè a dire la verità non ha la Svezia, chè che ne possano dire i suoi partigiani, commesso giammai un fallo più grande. Perciò crediamo ch'essa non sia stata sino a quest'ora a riconoscerlo, e anche a pentirsene.

È Era dunque suo vero interesse il continuare in un'alleanza, ch'eragli stata sì favorevole. Primieramente perchè questa si trovava in istato più che mai di procurargli nuovi stabilimenti. In secondo luogo perchè cagionando gelosia a tutti i suoi vicini, la sola sua considerazione era capace d'impedir loro, che non gli dessero contrassegni della cattiva loro volontà. In terzo luogo perchè avendo bisogno d'essere armato, a motivo de' suoi Stati, che sono divisi gli uni dagli altri, ne ricaverebbe con che sovvenire in parte alla spesa, che gli bisogna fare; laddove presentemente egli non ritrae niente da veruno, mentre è tuttavia obbligato più che mai a star sempre all'erta, a cagione della Danimarca la quale non fa che cercare l'occasione di ricuperare quanto ha perduto.

Noi ritroveremmo ancora moltissime altre ragioni, che l'obbligavano a continuare in quest'alleanza; ma vogliamo piuttosto passarle sotto silenzio, che annoiare

con un lungo discorso il Lettore. D'altronde noi crediamo, che si bramerà piuttosto che noi diciamo quelle, che hanno potuto indurlo a romperla; il che faremo senza svagarci, vale a dire, senza arrestarci ai pretesti da lui presi per farla. Investigheremo dunque fino nel fondo del gabinetto per penetrarne la ragione; cosa che è tanto più difficile, quanto che egli ha fatto tutto ciò che ha potuto per celarla. I pretesti presi da lui sono che non essendosi egli impegnato nella guerra del 1672 se non che per prestare un servizio alla Francia, era questa obbligata d'indennizzarlo di tutte le perdite da lui sofferte; la qual cosa non ha essa nè men fatto, poichè ha acconsentito, che i Principi, che avevano contro lui impugnato le armi, abbiano ritenuti alcuni Baliaggi, che loro accomodavano ad ota di tutte le istanze ch'egli ha potuto fare per impedirnela; che questa Corona non solamente ha fatto intorno a ciò comparire la poca considerazione ch'essa aveva per lui, ma eziandio col sostenere in suo pregiudizio i diritti del Principe Adolfo, spettanti il Ducato dei Due Ponti, affinchè essa, mentre durerrebbe la guerra, potesse arrogarsene il sequestro: che il suo disprezzo si era anche visibilmente manifestato in questo; cioè che in vece di essere puntuale in pagargli gli arretrati dei sussidi, che gli aveva promessi, ne aveva sotto diversi pretesti differito il pagamento: che finalmente tutto il suo scopo altro non era stato che di gettarla in un'estrema necessità, alline di aver luogo di dargli la legge, ma una legge sì dura, che

egli fosse obbligato di rimanere in una vergognosa dipendenza.

» Ecco qual è stato il pretesto addotto dalla Svezia per rompere colla Francia; ma la vera cagione si è, che trovatisi in continui timori durante la guerra del 1672 ha essa creduto, che succederebbe pure la stessa cosa tosto che si giungesse a rompere la pace. Ha essa dunque voluto prevenire per tempo un male che non poteva sfuggire da qualunque lato si rivolgesse. Imperciocchè considerava, che venendo a cominciare di nuovo la guerra in Germania, la maggior parte di quelli che si erano contro lei dichiarati, si dichiarerebbero anche questa volta, e che bisognava disbrigarsene coll'obbligare l'Imperadore, e l'Impero a dichiararsi a suo favore. Ma si può dire, che sono false le misure prese da questa Corona; perchè i suoi nemici non costumano di lasciarsi in cotai guisa muovere da chi che sia, ed essa privasi dell'alleanza della Francia nel tempo che tutti conserva gli antichi suoi nemici ».

Ossia che gli Svezesi riguardassero le divisioni del Senato come la causa delle disgrazie, che avevano provate, ossia che Carlo XI. avesse guadagnati i membri principali della Dieta, cangiò questa nel 1680 la forma del Governo riducendo il Senato a non essere se non il Consiglio del Principe, e i Senatori a non avere se non che una voce consultiva. Due anni dopo fu straordinariamente convocata la Dieta, e il Clero, i Cittadini, e l'ordine de' Paesani per umiliare la nobiltà troppo dispotica conferirono a Carlo XI. un'autorità assoluta. Vennero a lui sottomesse tutte

le leggi essendo lasciato padrone di adoperare que' mezzi che egli crederrebbe i più convenienti nell'amministrazione del Regno. La Svezia non fu già più fortunata. Se parve, che si volesse rimediare a certi abusi, fu questo soltanto un pretesto per esercitare le vessazioni le più dure sulle persone di maggiore importanza. Ben tosto gli ordini tutti dello Stato ebbero, non meno della nobiltà, luogo di laguarsi del governo. Le ricchezze della Svezia non potevano bastare all'avidità di Carlo, ed egli usò a vicenda la frode, e la violenza per impadronirsi delle sostanze dei sudditi. Vuolsi un quadro del suo governo? Si richiami alla mente la barbara ingiustizia, colla quale la Corte di Stockholm ricevette le rappresentazioni della Provincia di Livonia nel 1691.

I lamenti d'un popolo sventurato furono riguardati come un delitto di lesa Maestà, e tanto erano arbitrarie, e disprezzate le leggi, che si profanarono le forme ordinarie della giustizia, processando giuridicamente i Deputati, a cui aveva la Livonia incaricato di rappresentare i suoi diritti, e i suoi bisogni. Patkul, così celebre poi per le sue sventure, che oscurarono la riputazione di Carlo XII., era alla loro testa; e se non avesse preso la fuga, avrebbe sofferto il vergognoso supplizio, al quale fu condannato.

Carlo XII. nato nel 1682 successe a suo padre nel 1697. Niente in esso annunciava quelle brillanti, e straordinarie qualità, che ben presto fecero stupire l'Europa. L'estrema giovinezza del Principe, la cattiva amministrazione stabilita

da suo padre, il generale disgusto degli Svezzesi, tutto persuase alle Potenze vicine esser giunto il momento di vendicarsi. Non dubitarono esse, che la Svezia, la quale trascurata aveva i suoi veri Alleati, non venisse abbandonata alla propria sua debolezza. Per l'altra parte prevedevano che la vicina morte di Carlo II. Re di Spagna armerebbe tutto il Mezzodi per la sua successione; e che il Nord a se medesimo pur anche limitato, come lo era stato prima che Gustavo Adolfo fosse entrato nell'Alemagna, terminerebbe le sue dispute colle proprie sue forze.

Federico IV. Re di Danimarca non aveva che ambizione senza talenti. Augusto Re di Polonia, ed Elettore di Sassonia pareva dover essere il Principe più potente della lega formata contro Svezia. Egli aveva Ministri e Generali di abilità; le sue finanze erano in buono stato, e per quanto fosse debole la sua autorità sopra i Polacchi, sperava egli di cavarne alcuni soccorsi, benchè la Repubblica avesse dovuto temere di vederlo padrone della Livonia. Il Czar, Pietro I., non aveva il vantaggio di regnare sopra una nazione, che avesse acquistato del nome. Il dispotismo de' suoi predecessori, la profonda ignoranza loro, e quella d'un Clero orgoglioso, superstizioso, e supremamente rispettato, quantunque degno d'un supremo disprezzo, avevano ritenuti i Moscoviti in una barbarie così grossolana, che essi nè meno sospettavano che loro nulla mancasse. Ma questo Principe aveva faticato per molti anni a incivilire i suoi sudditi, a dar loro dei lumi, a ispirar loro emulazio-

ne , a metter ordine , e regola nelle sue Finanze , e a sostituire una Milizia numerosa , e ben disciplinata a quegli Strelitz indocili , pronti sempre a fuggire ; che non ardivano se non insultare il cittadino anche più codardo di essi , e formar delle congiure contro il loro Signore.

Da che le Fort aveva istruito Pietro di quanto succedeva in Europa , e gli ebbe insegnato a vergognarsi della situazione , in cui trovavasi la Moscovia , erasi veduto questo Principe abbandonare in qualche maniera il Trono per apprendere a governare. Era andato in Olanda , si era fatto registrare nei ruoli dei Carpentieri dell' Ammiragliato delle Indie , e aveva egli stesso lavorato nei Cantieri. Di là passando in Inghilterra per istruirsi nella navigazione , nel commercio , nelle leggi , e in ogni arte , con cui le Nazioni più illuminate governano tutti i diversi rami della Società ; era tornato ne' suoi Stati ; vi aveva fatti dei miracoli , e cominciava di già a raccogliere il frutto del suo coraggio , della sua pazienza , e delle sue fatiche.

Mentre il Re di Polonia , e il Czar , i quali erano convenuti della divisione di parecchie provincie degli Svezesi , affrettavano i loro preparativi per fare la guerra ; il Re di Danimarca cominciò le prime ostilità coll' entrare sulle terre del Duca d' Holstein , cognato del Re di Svezia. Carlo vedendosi oltraggiato non parla che di castigare i suoi nemici , e partendo da Stockholm fece voto di non rientrarvi , che vendicato. L' anima dell' Eroe si dispiaga , il suo genio gli serve in luogo d' esperienza , pare ch' egli

comunicchi il suo coraggio alla sua Nazione , che dimentica i suoi mormorii , i suoi lamenti , l' avversa sua sorte , le sue disgrazie ; e portando la guerra sotto le mura di Copenhagen , costringe il suo nemico a mendicare la pace.

Essa fu sottoscritta a Travendal , ai 18 agosto 1700. I Trattati di Roschild , di Copenhagen , di Fontainebleau , di Lunden , e di Altona furono ristabiliti in tutta la loro forza (1). Si convenne , che i Re di Danimarca , come Duchj Reggenti dei Ducati di Sleswick e di Holstein , non si potrebbero appropriare verun diritto , veruna prerogativa , veruna preminenza sui Ducati di Holstein-Gottorp , come Duchj Reggenti degli stessi Ducati ; e che vi sarebbe tra loro una perfetta uguaglianza. Qualunque ordine dato , qualunque regolamento fatto senza il consenso unanime , e reciproco dei due Principi Reggenti , sarà privo d' effetto , e risguardato come non accaduto. Ciascuno di loro potrà nondimeno esercitare a sua voglia i diritti di sovranità nelle Città , e nei Baliaggi che gli appartengano in proprietà (2).

Nel caso , che qualche Potenza straniera attaccasse , o minacciasse i Paesi di Sleswick , e di Holstein , i due Principi contraenti saranno obbligati a unire le loro forze. Ma sotto pretesto di questa difesa , non sarà già finto tenuto a ingerirsi negli affari , che non gli spettano , o in cui l' altro potesse essersi impegnato senza suo consenso , o contro il suo parere. Il Duca di Hol-

(1) Trattato di Travendal , art. 2. Si veggano i capi 2 e 4 ove ho renduto conto di questi Trattati.

(2) Trattato di Travendal art. 3 e 4.

stein-Gottorp, e i suoi successori avranno il pieno e libero diritto delle armi, degli armamenti, delle fortezze, e delle alleanze. Non sarà però loro permesso il costruire, e l'innalzare fortezze fuorchè alla distanza di due leghe da quelle che appartengono al Re di Danimarca, e da una lega dal suo territorio, e dalle strade, che conducono da Flensburg a Rendsburg, e di là a Itochoc, a Gluckstadt, e ad Hamburgo. Il Re di Danimarca si assume rispetto al Duca di Holstein-Gottorp gli stessi impegni. Nè l'uno nè l'altro terrà ne' Ducati comuni più di scimila uomini di truppe senza una evidente necessità. Il Duca di Holstein potrà servirsi di milizie straniere, purchè le prenda da differenti Principi, e che uno stesso non gli somministri più di tremila uomini (1).

I Sudditi del Duca di Holstein, e le merci che saranno trasportate da qualche porto di mare nel Balinggio di Tunderen, o che usciranno da questo territorio per essere imbarcate, non pagheranno veron diritto alla Dogana del Lyst (2). L'accordo fatto a Gluckstadt nel 1657 tra il Re di Danimarca, e il Duca di Holstein-Gottorp circa il Vescovado di Lubeck sussisterà in tutta la sua forza; vale a dire, che la casa di Danimarca rinunzia al diritto che aver pretendeva di possedere alternativamente il Vescovado di Lubeck colla casa di Holstein (3).

Carlo non aveva provate le sue forze, e il suo coraggio in Danimarca. Appena ebbe egli assoda-

ta la fortuna della casa d'Holstein, che volando in soccorso della Livonia, attaccata dai Russi e dai Sassoni, sbarcò a Pernau, si rese padrone con un'armata di diciotto in ventimila uomini dei passi stretti di Piajoggi difesi da trentamila Russi; e due giorni dopo, li 30 novembre 1700, sconfisse nel suo campo presso Nerva la loro armata forte di ottantamila uomini. La perdita del Czar fu enorme, ventimila de' suoi uffiziali, e soldati furono uccisi, cinquemila si annegarono prendendo la fuga; e si videro ventimila Svezzezi far prigionieri trentamila Moscoviti.

Il terrore precedette Carlo in Polonia, egli ne scacciò Augusto, diede la sua Corona a Stasislao; e incalzando il suo nemico in Sassonia non gli lascia se non che la scelta o di perdere i suoi Stati ereditari, o di rinunziare autenticamente a un Regno, che egli aveva già perduto.

Benchè questo Principe si fosse impegnato per l'alleanza dell'Aja, del 16 agosto 1703, di unire le sue forze a quelle degli Alleati della Corte di Vienna, tosto che avrebbe pacificato il Nord; tuttavia il suo ingresso nell'Impero nel 1707 cagionò il più vivo spavento alla casa d'Austria. Tutta l'Europa aveva fissi gli occhi sopra Carlo XII., e sembrava, che in silenzio attendesse ciò ch'egli deciderebbe della sua sorte. Se in effetto questo Principe avesse detto una parola, egli è verisimile, che la guerra accesa per la successione di Spagna sarebbe stata finita. L'Impero gli era aperto, nulla era capace di arrestarlo; e la Corte di Vienna atterrita all'avvicinarsi di

(1) Trattato di Travendal, art. 5.

(2) Trattato di Travendal, art. 11.

(3) Trattato di Travendal, art. 8.

questo nuovo Costaro cercato avrebbe la pace. Era cosa degna di un Eroe tutto pieno d' idee di gloria, di conquista, di corone tolte, o date, l'ordinare agl' inimici di Filippo V. che ne rispettassero i diritti protetti dalla Svezia, e trionfare così in un giorno di tutto il Mezzodì dell' Europa.

Egli è facile il conoscere quanto una tale condotta avrebbe accresciuta la riputazione degli Svezzi: avrebbe assodato il loro Impero su i loro vicini, e rimediato al fallo che avevano commesso nel rinanziare all' alleanza di Francia. Ma questa considerazione poca impressione facevano nel carattere violento, impetuoso, e vendicativo di Carlo. L' Imperatore Giuseppe ne goziò con lui lasciando scorgere il suo timore; lusingò il suo orgoglio, mentre il Czar Pietro l'irritava, osando ancora tenere delle armate in Polonia, e formare il progetto di resistere. La Corte di Vienna accordò alla casa di Holstein alcune grazie, che niente le costavano, e ai Protestanti di Slesia privilegi più estesi di quelli che avevano ottenuti dalla pace di Westfalia. Appena ebbe Carlo XII. dettato il Trattato di Alt-Ranstadt, che impaziente di deporre dal Trono il Czar a Moscou traversa la Polonia, e si apre una strada in Moscovia pel paese dei Cosacchi.

Tutti tremavano nel Nord, il solo Czar si limitava ad ammirare il suo nemico, e pareva che si moltiplicassero coi pericoli gli espedienti del suo genio. Egli si ostina a rimirare le sue sconfitte come una scuola di vittoria; e io non so decidere, se maggior gloria fosse stato per questo Principe, respinto di là

dal Borislène dopo la battaglia d' Hollosin l' aver tuttavia sperato di vincer Carlo XII., che l' averlo realmente vinto a Pultava.

Ognuno sa le conseguenze di quella famosa battaglia, che fu il termine delle prosperità di Carlo XII., che ha cangiati gl' interessi del Nord, e prodotto alla Russia fino allora poco rispettata un' influenza considerabile in tutti gli affari dell' Europa. Carlo, che non si figurava di poter esser vinto, non si era mai degnato di abbassarsi fino a prepararsi un qualche espediente contro una sconfitta; e questa temerità, che lo rendeva sì terribile, e nella battaglia, e dopo la vittoria, rendeva pure inevitabile la sua ruina, s' egli riceveva una rotta. Costretto a fuggire, la sua armata fu distrutta, ed egli ridotto a cercare un asilo sulle terre del Gran Signore, dove recò stupore all' Europa; se mi è permesso parlar così, colle bizzarrie sublimi della sua fermezza, della sua audacia, delle sue speranze, e della sua oziosità.

Mentre Pietro attende da gran capitano, e da gran politico a suoi vantaggi, il Re Augusto ai crede libero dagl' impegni suoi, e rientra in Polonia per discacciarne Stanislao. La Danimarca ripiglia le armi, il Re di Prussia, e la casa di Brunswick-Luneborgo tanto più volentieri s' impegnarono in questa contesa, quanto che i pericoli, che dovevano essi temere attaccando la Svezia non potevano contrappesare i vantaggi, che speravano dalla guerra.

Carlo stanco del soggiorno di Bender finalmente se ne partì, e arrivò ne' suoi Stati sul fine del

1714. Pieno sempre della speranza di opprimere i suoi nemici li trovò da per tutto trionfanti. Il generale Steinbok, il quale durante la sua assenza guadagnato aveva due battaglie contro i Danesi, erasi veduto forzato a rendere se stesso, e la sua armata prigionieri di guerra. Gli Svezesi non possedevano più fuorchè Stralsunda di quà del mare; il loro paese dal canto della Finlandia era aperto; non avevano nè soldati, nè marinari, e le loro finanze si trovavano esauste.

Tanti mali non fecero veruna impressione nel coraggio inflessibile di Carlo. » Egli credeva, dice il suo Storico, che tutti i suoi sudditi non fossero nati che per seguirlo alla guerra. Ordinò nuove leve d' uomini nel suo Regno. Si arruolavano dei giovanetti di quindici anni. Non vi restarono in diversi Villeggi; fuorchè dei vecchi, dei fanciulli, e delle donne, e in molti siti ancora si vedevano le sole donne a coltivare la terra.

» Egli era anche più difficile avere una flotta; per supplirvi si diedero commissioni a diversi armatori, i quali mediante privilegi eccessivi, e dannosissimi pel paese allestirono dei vascelli; questi sforzi erano gli ultimi espedienti della Svezia. Per provvedere a tante spese bisognò pigliare la sussistenza dei popoli. Non vi fu estorsione, che non s' inventasse sotto il nome di tassa, o d' imposizione. Si fece la visita in tutte le case, e se ne trasse la metà delle provvigioni da mettersi nei magazzini del Re; si comprò per suo conto tutto il ferro, che si trovava nel regno; il Governo lo pagò con biglietti, e lo vendette a denaro contante. Tutti

coloro, che portavano abiti, ne quali entrasse della seta, che avevano parrucca, e che cingevano spade indorate, furono tassati. Fu messa un' eccessiva imposizione sopra i cammini. Oppresso il popolo da tante esazioni sarebbesi rivoltato sotto qualunque altro Re: ma il paesano più infelice della Svezia sapeva, che il suo Signore menava una vita anche più dura, e più frugale della sua; in questa guisa ognuno si sottometteva senza morimorare a' rigori, che il Re soffriva egli il primo ».

Non dovevasi dunque più sperare di far colle vittorie risorgere la Svezia; tuttavia Carlo XII. ammaestrato inutilmente dalle sue disgrazie, e troppo debole per farsi temere conservava ognora quel carattere che gli aveva fatto disprezzare la vera grandezza, per non occuparsi che in imprese straordinarie. Nel corso delle sue prosperità avrebbe creduto di offuscare la sua riputazione, se avesse dovuto alla politica qualche parte di buon successo; e quando per necessità fece lo sforzo di ricorrervi, non poteva gradire fuorchè i progetti del Barone di Gortz. » Niun uomo giammai, dice lo Storico di Carlo XII.; fu sì flessibile, e sì audace al tempo stesso, sì pieno di espedienti nelle disgrazie, sì vasto ne' suoi disegni, e sì attivo nelle sue maniere di procedere. Niun progetto lo atterrava, niun mezzo gli costava; era prodigo nel donare, nel promettere, nel giurare, nel dire la verità, e anche la menzogna ». Vale a dire; che giammai niun altro uomo fu più atto ad essere il flagello della Nazione da lui governata.

Fu dunque inutile, che il Re d'Inghilterra, così appassionato per fare dei Trattati, come il Re di Svezia lo era per fare la guerra, tentasse di pacificare il Nord. Carlo non ascoltò veruna delle proposizioni di Giorgio I., e in fatti era egli più disposto a riconciliarsi con gli antichi suoi nemici, che avevano prodotte le sue sventure, che colla casa d'Hannover, la quale ne aveva profittato per impadronirsi, senza rischio dei Ducati di Bremen, e di Werden. Il Barone di Gortz di concerto col cardinale Alberoni empì l'Inghilterra, la Francia, e l'Olanda de' suoi intrighi. Per quanto abilmente diretta fosse la congiura formata in favore del pretendente, egli era ben difficile, che Giorgio I. sostenuto sul trono della Gran Bretagna da un potente partito, che perdendolo lui perdeva tutto, e continuamente avvertito di star vigilante, e di non fidarsi d'alcuna cosa; non prendesse qualche sospetto delle trame de' suoi nemici.

Il Conte di Gyllenburg Ministro di Carlo XII. a Londra fu ivi arrestato li 9 febbrajo 1717; Il Barone di Gortz ebbe la medesima sorte in Olanda; ma un tale avvenimento non fece che sospendere i rigiri di quei Ministri. Appena ebbe Gortz recuperata la sua libertà, che rinnovò i primieri suoi vincoli colla Spagna, e meditando soltanto rivoluzioni si propose d'associare a' suoi progetti il Czar Pietro il Grande. Questa negoziazione cominciata all'Aja dagli Ambasciatori di Russia, e di Spagna fu proseguita con tanto calore dal Ministro di Svezia, che si tennero ben tosto delle conferenze nell'Isola

d'Alandia. Bruce, Osterman, Gortz, e Gyllenburg indegni d'esser rivestiti del titolo di Plenipotenziari non meno si occuparono su i mezzi di cagionare una rivoluzione in Europa, che su quelli di riconciliare i loro padroni.

Mentre la Svezia vittima della ostinazione del suo Re, e della sregolata fantasia del Barone di Gortz non voleva la pace colla Russia se non col cercar di dilatare il fuoco della guerra per tutta la Cristianità; si avvicinava il momento, in cui sarebbesi pacificato il Nord. Carlo XII. venne ucciso li 11 dicembre 1718 all'assedio di Friderichstadt in Norvegia, e disparve con lui quella politica più bizzarra, che eroica, e che non poteva giammai venir coronata con alcun felice avvenimento. Gli Stati di Svezia conferirono la Corona ad Ulrica Eleonora Principessa, la quale sapeva i doveri della dignità reale, ed era maritata al Langravio di Hussia-Cassel, i cui talenti per la guerra, e pel governo erano già noti. Nello stesso tempo, che la Dieta per prevenire i mali, che ancora poteva cagionare il potere arbitrario, stabiliva su nuovi principi l'amministrazione; si affrettava di operare per la pace, e di conchiudere co' suoi nemici un accomodamento ad essa necessario per quanto dure ne fossero le condizioni.

Benchè il Mezzodi dell'Europa venisse minacciato da una seconda procella, e che la Francia, come si è veduto nel precedente Capo, non fosse già tranquilla, ngiva essa nondimeno a favore degli Svezzesi. Sotto la sua mediazione appunto fecero questi la loro pace a Stoccolma



li 20 novembre 1719 col Re d'Inghilterra, come Elettore di Hannover. Questo principe diede alla Svezia un milione di rixdali; e coll'ottavo articolo del suo Trattato convenne colla Regina Ulrica di rinnovare in qualità di Re d'Inghilterra tutte le antiche alleanze contratte dai loro predecessori. Questa seconda negoziazione non fu già lunga; l'Inghilterra e la Svezia conchiusero a Stockolm nel primo di febbrajo 1720 un'alleanza difensiva. Il Re Giorgio riconosce, che in virtù del Trattato conchiuso nel 1700 tra Guglielmo III., e Carlo XII egli è obbligato di spedire nel mar Baltico una squadra, che soccorrerà gli Svezzi contro le ostilità del Czar. Si aggiunse, che l'Inghilterra, dopo che avrà la Russia fatta la sua pace, richiamerà i suoi vascelli; e si contenterà di pagare alla Svezia i sussidi in danaro, supposto che la Danimarca non abbia acconsentito ad un accomodamento.

Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, bramava la pace. Non era egli più l'alleato fedele di Pietro il Grande dopo che aveva inteso, che questo Principe pronto a riconciliarsi con Carlo XII. nel congresso dell'isola d'Alandia aveva conosciuto di collocar nuovamente sul trono il Re Stanislao. Costretto a rinunziare alle sue speranze sulla Livonia la rimirava con dispiacere sotto il dominio dei Russi; e credette vendicarsi coll'entrare nelle mire dell'Inghilterra, e della Francia: richiese unicamente d'esser riconosciuto per Re di Polonia. Il Re di Prussia dal suo canto si affrettò a far la pace, ossia ch'egli prevedesse che gli Svezzi presterebber-

si meno alle sue proposizioni a misura che scemerebbe il numero de' loro nemici, ossia ch'egli cominciasse a temere la potenza troppo grande della Russia. Il suo Trattato fu sottoscritto a Stockolm nel medesimo giorno, in cui l'Inghilterra vi aveva conchiusa la sua alleanza; e questo Principe s'impegnò di non dare verun soccorso a Pietro I., nè ai suoi alleati durante il rimanente della guerra. La Danimarca pensò allora seriamente ad accomodarsi. Il suo odio contro la Svezia era soddisfatto, essa poteva impor la legge alla casa d'Holstein; e malgrado i preparativi da essa fatti per incalzare la guerra con vigore, acconsentì per le preghiere delle corti di Londra, e di Francia, a una suspension d'armi, e sottoscrisse finalmente la sua pace a Stockolm li 14 giugno 1720.

Le forze della Russia erano troppo superiori a quelle della Svezia, perchè i Trattati particolari, di cui ho parlato poc'anzi, inquietassero il Czar, e gli facessero temere qualche sinistro accidente continuando la guerra. La flotta Inglese, che comparve nel mar Baltico; non era per Pietro il Grande, che un vano spauracchio. Egli sapeva che la casa d'Hannover essendo stata pagata anticipatamente pei soccorsi ch'essa prestava, la sua riconoscenza sarebbe tanto più fredda, quanto che l'interesse degl'Inglesi non comportava che si disgustassero con lui per soccorrere inutilmente la Svezia. Egli non ignorava, che le potenze del mezzodi occupate da negoziazioni importanti erano troppo stanche delle loro proprie contese, e troppo imbarazzate a terminarle, onde prender sciamante

parte negli affari del Nord. In fatti non si voleva che la pace non parlando che di guerra; tutti quei Trattati di lega, e di alleanza, che allora concludevansi, erano solamente opera del timore. Prometteva l'uno all'altro i maggiori soccorsi senz'aver intenzione di darli. Tutte le Potenze non cercavano se non d'intimorirsi reciprocamente; e quanto più Giorgio I. faceva delle minacce, tanto più si era sicuro ch'egli nulla opererebbe.

Se questo Principe si era formato un gran nome presso persone poco illuminate facendo ogni giorno qualche nuovo Trattato, egli aveva screditata presso altri la sua politica. » Era difficile, dice l'Autore della sua Storia, che tanti Trattati perfettamente si accordassero; e ciò che si dice comunemente, che colui, ch'è amico di tutti non è amico di alcuno, naturalmente conviene a queste moltiplicate alleanze. Se l'Imperatore avesse attaccata la Spagna, l'Inghilterra avrebbe somministrato a questa Corona 12000 uomini; se la Francia avesse attaccato l'Imperatore, questo Principe avrebbe parimenti avuti 12000 Inglesi al suo servizio; se l'Olanda avesse attaccata la Francia 12000 Inglesi sarebbero stati obbligati ad accorrere in soccorso della Francia; se la Svezia avesse attaccata l'Olanda, questa Repubblica avrebbe avuto diritto a simili soccorsi: in tal modo il frutto di queste alleanze sarebbe stato, che la Gran Bretagna si fosse battuta in tutta l'Europa senza esser in guerra con alcuna Potenza. Se taluno dicesse, che essa non era obbligata a somministrar truppe contro i suoi alleati, erano dunque nulli, ed il-

losori tutti questi Trattati, giacchè essa era alleata con tutta la terra. Lo era coll'Imperatore, colla Svezia, colla Polonia, colla Danimarca, colla Prussia, colla Savoia, coll'Olanda, colla Francia, e colla Spagna. In tutti questi Trattati si erano stipulati dei soccorsi; tali stipulazioni erano forse unicamente per la formalità? »

Continuando la guerra contro la Svezia il Czar trionfava in qualche maniera del Re d'Inghilterra. Accettò finalmente la mediazione della Francia, e fu sottoscritta la pace a Neustadt in Finlandia li 10 settembre 1721. Pietro non aveva intrapresa la guerra se non con la mira d'acquistare un porto sul mar Baltico, e gli venivano cedute diverse Provincie su questo mare. Pieno di gloria, vincitore di Carlo XII., restavagli altra cosa da bramare, se non che di por l'ultima mano ai gran progetti da lui formati per la gloria della Russia?

Nel tempo che si travagliava per la pacificazione del Nord, alcuni Scrittori poco versati nella materia ch'essi trattavano, credettero che la Svezia, invece d'intavolare le sue negoziazioni cominciando dalla casa d' Hannover, dalla Corte di Berlino, e dalla Danimarca, avrebbe dovuto sulle prime tentar di disarmare la Russia. Non mancano di provare che una pace particolare con quest'ultima Potenza avrebbe posti gli Svezesi in istato di trattar vantaggiosamente con gli altri loro nemici, e anche di dar loro la legge. Io convengo di questa verità; ma non bisogna quindi conchiudere, che il governo di Stoccolma siasi regolato male. Sovente una Potenza non può agire coi prin-

ciò i più saggi, perchè i suoi nemici non li conoscono, li sdegnano, o non ascoltano che le loro passioni. Se pareva che la Corte di Russia non si volesse adattare a veruno accomodamento, dovevasi forse trascurare di staccarne gli alleati? Da che la Casa d'Hannover occupava il Trono della Gran Bretagna, non era egli giusto lo sperare, che l'alleanza sua, e la sua mediazione pacificherebbero il Nord?

E egli verisimile, che Pietro il Grande fosse venuto a un accomodamento particolare? Quel Principe che aveva avuto la principal parte nella guerra, le cui armi erano state fortunate, che possedeva formidabili forze, e voleva che la sua Nazione non rappresentasse più nell'Europa la figura di una Potenza subalterna, era forse capace di tradire la confidenza de' suoi alleati, di lasciarsi ingannare da una male intesa avidità, e di sacrificare ad essa una riputazione di buona fede, e di fedeltà più preziosa delle più ricche Provincie? Era egli troppo esperto per ignorare che uno Stato quanto è più possente, tanto più deve render rispettabile la sua alleanza; è questo uno di que' primi principj, vero in tutti i tempi, in tutte le circostanze, e dal quale niuno giammai si discosta senza pericolo.

Se la Svezia si fosse formato il piano di negoziazione, che le rimproverano di non aver seguito, egli è sicuro, che il Czar Pietro avrebbe ricusato di dare ascolto a nulla, se non di concerto co' suoi alleati. Avrebbe domandato, che si tenesse un Congresso; e ben lungi che la Corte di Stockolm avesse trovato i mezzi da guadagnare i suoi nemici gli uni dopo gli altri,

sarebbero anzi stati più uniti fra loro, e in conseguenza più forti, più arditi, e più ambiziosi.

Se io osassi arrischiare alcune riflessioni sulla condotta della Svezia, direi ch'essa non ha operato conforme ai suoi veri interessi, ricusando con troppa ostinazione di abbandonare a' suoi nemici le conquiste, che avevano fatte; e che essa non poteva strappar loro di mano. Tutti i paesi che essa aveva acquistati colla pace di Westfalia, e di Oliva, eranle veramente di aggravio. Era più quello, che le costava il conservar la Livonia, la Pomerania, Bremer ec. che quello che ne ricavava. Queste possessioni straniere indebolivano il corpo dello Stato; come la possessione dell'Italia; e de' Paesi Bassi aveva indebolito la Spagna. Il conservarle era un moltiplicare i propri nemici, un esporsi a far frequentemente la guerra, e un mettersi nella necessità di farla con cattiva sorte; perchè sarebbe d'uopo dividere le proprie forze, e la propria attenzione per difendere Provincie lontane le une dalle altre.

La Svezia, presa la forma di Repubblica dopo la morte di Carlo XII., non doveva più avere la stessa politica come sotto la Monarchia. Per l'addietro l'interesse, del Principe era l'interesse dello Stato, e le sue conquiste in Polonia, e in Alemagna lusingavano, e nutrivano la sua ambizione, al presente l'interesse dello Stato non doveva più venir distinto dalla felicità dei cittadini; e questa felicità doveva avere per fondamento l'osservanza delle leggi nell'interno dello Stato, e l'amore della pace rispetto agli stranieri. I

predecessori di Carlo XII. potevano rendersi più assoluti nel lor regno accrescendo la loro potenza, e moltiplicando le loro relazioni al di fuori; ma la novella Repubblica non poteva cogli stessi mezzi che indebolire le leggi, che essa aveva avuto la prudenza di stabilire. Doveva in qualche modo farsi obbliare dagli stranieri, ed occuparsi unicamente di se stessa.

Se il principio di questo secolo ha fatto gran cambiamenti nel mezzodi dell'Europa, ne ha prodotti anche dei più considerabili nel Nord. Si vedrà dall'estratto dei Trattati, di cui sono per dar conto, che la Svezia ha perduto quasi tutto quello che da un secolo in qua acquistato aveva. La figura, ch'essa faceva nella Cristianità, la fa in oggi la Russia; ma essa non deve questo vantaggio solamente ai talenti militari, e alle gloriose gesta di Pietro il Grande; lo deve ancora a quel genio vasto, sublime, e creatore di questo Principe, che abbracciò tutte le parti della società, e che si trovava egualmente grande quando istroivasi in mezzo ai legnajoli di Sardam, come quando comandava un'armata vittoriosa formata da lui stesso.

La Russia, benchè il più esteso tra gl'Imperi del mondo, non aveva goduto veruna considerazione al di fuori, perchè erasene restata ossinatamente attaccata alla sua barbarie; mentre gli altri Stati illuminati a poco a poco dall'esperienza, e spinti da più favorevoli avvenimenti, erano giunti a metter qualche ordine nella loro amministrazione. Pietro informato di ciò che negli altri popoli succedeva, ebbe il coraggio di volerli imitare.

Intraprese a ripulire la sua nazione; e la sua fermezza, e la sua pazienza trionfarono di tutti gli ostacoli, che gli venivano posti avanti dai pregiudizi, dall'ignoranza, e dalla pigrizia de' suoi sudditi.

La Russia ammaestrata dagli stranieri di qualunque professione, che Pietro aveva al suo servizio affezionati, divenne presso a poco eguale a tutte le altre nazioni dell'Europa; vale a dire, che egli nello spazio di venti in trent'anni le fece trapassare tutto quell'intervallo, che gli altri popoli i più inciviliti non hanno potuto scorrere se non dentro lo spazio di due o tre secoli. Dirò di più senza timore d'essere smentito, che questo Principe alcune volte perfezionò gli stabilimenti, ch'egli aveva soltanto voluto imitare. Alla milizia codarda, e insolente degli Strelitz sostituì truppe, le quali ebbero una miglior disciplina che quella degli Alemanni, e che dopo la sua morte conservarono la riputazione che acquistata avevano sotto i suoi ordini. Creò una Marina, che recò inquietudine al Gran Signore in Costantinopoli, e che dominò sul Baltico. Le sue rendite, che ascendevano appena a cinque milioni di rubli, cioè a venticinque milioni di moneta di Francia, furono quasi quadruplicate, e amministrate con molta economia e industria onde bastassero a tutti i bisogni dello Stato. Per riformare il Clero, l'influenza del quale è sempre si grande su i costumi di una nazione, si dovette abolire il Patriarcato, e la ruina di questa possente dignità fu il principio della regola, e d'un miglior ordine. La Russia vide ogni

anno entrare ne' suoi porti più di mille e dugento Vascelli mercantili. Pietro aperse comunicazioni tra diverse parti de' suoi Stati; stabilì un commercio regolare colle Province Settentrionali della Persia, le sue caravane penetrarono fino a Pekino; per tutto stabilì le manifatture, e le arti cognite nel restante dell' Europa; per tutto le promosse confondendosi tra la turba degli operai che egli ammaestrava.

Tosto che la Russia era pervenuta a regolarsi con gli stessi principi delle altre Nazioni dell' Europa, doveva goder con esse una riputazione grande, perchè se ne aveva a temere la forza. Il Czar Pietro che ha renduta colta la sua patria, merita certamente gli elogi che gli si sono fatti; la posterità gli conserverà senza dubbio il titolo di grande, che gli hanno conferito i suoi contemporanei. Ma s'iam concesso il dirlo, sono poi gli stabilimenti di questo Principe assicurati sopra solidi fondamenti? Per mancanza di non esser rimontato sino ai primi principi della prosperità degli Stati, Pietro non ha scorto che quell' autorità dispotica, che eragli stata necessaria per far le prodigiose riforme, ch' egli ha fatte, poteva nelle mani di qualcuno de' suoi successori divenire la cagione della decadenza del suo Impero. Egli doveva temere che i Czar troppo potenti non si addormentassero sul Trono, non abusassero del loro potere, e della fortuna loro, e che non rinascessero gli antichi disordini. Era d' uopo a conservare l' opera sua, e a perfezionarla ancora, lo stabilire ne' suoi Stati quello spirito di vigilanza, e

di emulazione, che non fa giammai alleanza col dispotismo.

Mentre la Russia sviluppava le sue forze, e si ammantava di gloria, la Svezia nemiciata riceveva la legge da' suoi nemici. È stato creduto, che l' una fosse pervenuta al colmo della prosperità adottando le usanze, le maniere, i costumi, e alcune leggi del rimanente dell' Europa; e niuno ha notato, che l' altra dalle proprie sventure ammaestrata gettava in realtà i fondamenti d' una saggia, e felice amministrazione.

Io qui non intraprenderò a far conoscere il governo attuale della Svezia; sarebbe un impegnarmi in una digressione troppo lunga; mi contenterò di dire collo Scrittore che ci ha data notizia degli *Atti* della Dieta di Svezia negli anni 1755 e 1756, che basta osservare che il supremo potere è decretato agli Stati, che vengono riguardati come la sola potenza legislatrice; che l' amministrazione degli affari tanto pubblici, che civili è conferita al Senato composto di sedici Senatori, il capo dei quali si è il Re, che i Senatori vengono creati dagli Stati, i quali nominano tre Candidati, dei quali è in libertà il Re di scegliere quello, che gli pare opportuno; che i Senatori hanno essi pure la nomina delle cariche grandi, e propongono egualmente tra soggetti, dei quali preferisce il Re quello, che egli vuole; che Sua Maestà medesima nomina le cariche inferiori, consultando però il parere dei Senatori, i quali sono obbligati a vegliare del pari per la conservazione dei diritti del Re, e di quelli del popolo; che il Re propone le mate-

rie , che debbono agitarsi nel Senato , che questo ne decide colla pluralità delle voci , e che Sua Maestà sottoscrive le spedizioni di queste decisioni medesime ; che finalmente il Senato è mallevadore della sua condotta agli Stati , che ordinariamente si adunano ogni tre anni per esaminare l'amministrazione degli affari pubblici , per riparare i torti della Nazione, qualora se ne presenti il bisogno , per dar nuove leggi , se il caso lo esige , e per nominare Senatori alle cariche , se ve ne sono delle vacanti. »

Ecco quanto basta , onde si abbia a credere , che la Svezia non può se non fare nuovi progressi ; le sue leggi si perfezioneranno ; essa prenderà a poco a poco il genio , e i costumi i più conformi al suo governo ; essa regnerà ancora sul Nord pel suo senno , come vi ha dominato pel suo coraggio.

### Casa d' Hannover.

La Regina e il Regno di Svezia cedono a Giorgio I. Re d'Inghilterra , come Duca ed Elettore d' Hannover , i Ducati di Bremen e di Verden , da goderne con gli stessi privilegi , e colle stesse immunità , con cui le ha possedute , o le ha dovute possedere la Corona di Svezia in virtù dei Trattati di Westfalia , e delle concessioni degli Imperatori e dell' Impero. Si cedono ancora tutti gli annessi, dipendenze ec. dei due ducati ; in maniera però , che la Casa d' Hannover s' incarichi di far valere questi diritti ; e che nè al presente , nè in avvenire possa aver alcun regresso

sulla Svezia intorno a questa disposizione (1).

La casa d' Hannover lascerà sussistere le immunità , e i privilegi accordati ai Sudditi dei Ducati di Bremen , e di Verden (2). Egli è costume il non cedere una provincia , una città , o alcun altro territorio senza inserire nel Trattato una clausola circa i loro privilegi. È questo un ultimo contrassegno di protezione , che dà il Sovrano ai Sudditi , ch' egli abbandona , ossia per ricompensarli dello zelo , che gli hanno mostrato , ossia per conciliarsi l'affezion loro. Queste sorti di convenzioni ordinariamente non vengono eseguite , se non quando esse non sono contrarie agl' interessi del nuovo possessore ; ed è cosa rara , che cagionino una rottura fra i contraenti. Al Principe che viola il suo Trattato in questo articolo , non mancano giammai ragioni apparenti per giustificare la sua condotta ; e d' altronde quegli , che ha ceduto un paese al suo nemico , vede senza dispiacere , che gli antichi suoi sudditi si trovino nel caso di dolersi del suo dominio ; questo è un vantaggio ch' egli fa conto che alla prima guerra debba essergli di profitto.

Il Trattato di Osnabruck verrà conservato in tutta la sua forza , eccettuati gli articoli , ai quali si è derogato da convenzioni precedenti , o ai quali si derogherà dalle disposizioni da pigliarsi per compiere la pacificazione del Nord (3).

La Svezia , e la casa di Brunswick s' impegnano a fare tutto ciò che dipenderà da esse per assicu-

(1) Trattato di Stockholm, art. 3 e 4.

(2) Trattato di Stockholm, art. 4.

(3) Trattato di Stockholm, art. 9.

rare l'osservanza della pace di Westfalia tanto rispetto alle cose Ecclesiastiche, quanto rispetto alle politiche (1). Questo articolo ha relazione alla famosa clausola, che riguarda la Religione nel Trattato di Ryswick; ne ho renduto conto nel Sesto Capo di quest' opera.

### Prussia.

La Regina e il Regno di Svezia cedono al Re di Prussia, e ai suoi successori la città di Stetin, tutte le terre, che sono tra l'Oder, e il Pehne, le isole di Wolin, e di Usedom, le foci della Suine, e del Dievenau, l'Urisch-Have, e l'Oder fino al sito, in cui si scarica nel Pehne. Quest'ultimo fiume servirà di confine ai due Stati; esso apparterrà in comune ai due contraenti, che non potranno stabilirvi nuove imposizioni, nè accrescere le antiche. Il Re di Prussia godrà ne' Domini de' quali entra a possesso, tutti i diritti che appartenevano alla Svezia in virtù del Trattato d'Osnabrock. Rispetto al diritto di assistere alle assemblee, e al suffragio, che ha la corona di Svezia nelle Diete generali, o particolari dell'Impero pel Ducato di Pomerania, non vi si recherà verun cangiamento (2).

Il Re di Prussia era in possesso di Stetin da che Federico Augusto Re di Polonia, e il Czar Pietro I, gli avevano ceduta questa città in sequestro pel Trattato di Schwedt del 6 ottobre 1713. Questo Principe si era dal suo canto impegnato a impedire, che le truppe Svezze, che restavano nella Pomerania Rea-

le, non commettessero veruna ostilità contro gli alleati del Nord, e a pagare le spese dell'assedio di Stetin, valutate quattrocento mila scudi di Alemagna.

Il Re di Prussia si addossa i debiti ipotecati sopra i luoghi che gli sono ceduti (1).

Il *Licent* di Stetin apparterrà al Re di Prussia; tutti i vascelli di qualunque Nazione sieno, che vadano a Stetin, e che di là ritornino, pagheranno soltanto a Wolgari l'antico dazio chiamato *Fursten-Zoll*. Rispetto ai vascelli che dal mare entreranno nei fiumi Pehne, Trebel, e altri senza toccare Stetin, ossia nell'andare ossia nel ritornare pagheranno a Wolgari non solamente l'antico dazio, ma eziandio il *Licent* di Stetin (2).

La Svezia cede al Re di Prussia le città di Dam, e di Colnow situate nella Pomerania ulteriore con tutte le loro appartenenze, dipendenze, diritti ec. (3).

Si eseguiranno fedelmente tutti gli articoli dei Trattati di Westfalia; ai quali non si è recato verun cangiamento, o ai quali non sarà derogato dalla pacificazione del Nord (4).

I contraenti faranno ogni loro sforzo, perchè i Protestanti, e i Riformati lungi dall'essere oppressi godano i privilegi accordati loro dalle paci di Westfalia, e di Oliva. Rispetto alle piazze che gli sono cedute, promette il Re di Prussia, che quando qualche affare concernente i Sudditi della Confessione

(1) Tratt. di Stock. art. 9.

(2) Atto pel *Licent* di Stetin fatto a Stockolm li 31 maggio 1720.

(3) Tral. di Stockolm, art. 19.

(4) Trattato di Stock. art. 20.

(1) Trattato di Stockolm art. 9.

(2) Tr. di Stock., art. 3 4 e 12.

d' Augusta verrà portato al Concilio Prussiano, non sarà giudicato se non che dai membri della Confessione d' Augusta (1).

### Danimarca.

La Svezia dichiara, che non si oppone a quanto si è potuto stipulare tra la Danimarca, e le Potenze mediatrici ( la Francia e l' Inghilterra ) circa il Ducato di Sleswick. Essa impegnasi di non dare al Duca d' Holstein verun soccorso, che pregiudicar potesse a questa stipulazione. (2). La Francia, e l' Inghilterra per impegnare il Re di Danimarca a cedere il possesso dell' isola di Rugen, Stralsunda, e del rimanente della Pomerania Reale convennero che questo Principe resterebbe in possesso del Ducato di Sleswick. Essendo stato informato, dice il Re di Francia, delle difficoltà insuperabili, che s' incontravano per la restituzione alla Corona di Svezia dell' isola, e del principato di Rugen, e della fortezza di Stralsunda e del rimanente della Pomerania sino al fiume Pehne, occupati dalla corona di Danimarca, se essa non veniva assicurata del possesso di Sleswick, che sua Maestà Britannica le ha già garantito, il Re Cristianissimo in forza di tutte queste considerazioni, e alle istanze dei Re della Gran Bretagna, e di Danimarca, si è di buon animo determinato ad accordare a quest' ultima Corona, come le concede colle presenti, la garentia del Ducato di Sleswick.

Solo per usare un riguardo alla

(1) Trattato di Stoccolma, articoli separati 1 e 2.

(2) Trattato di Stoccolma art. 6.

delicatezza della Svezia non si esige il formale suo consenso nella cessione del Ducato di Sleswick. Non conveniva, che questa Potenza abbandonasse gl' interessi d' una Casa, che essa aveva sempre difesa con un' estrema attività, e che se era spogliata de' suoi Stati lo era solo per essere stata fedelmente attaccata a Carlo XII.

La Danimarca rinunzia a tutte le pretensioni, che essa possa avere sopra Wismar. Questa città non sarà mai più ristaurata, e le sue fortificazioni resteranno nello stato, in cui presentemente si trovano (1).

Gli Svezesi, e gli altri sudditi della Corona di Svezia pagheranno i diritti del Sund, e del Belt, come gl' Inglesi, gli Olandesi, e la Nazione presentemente, o in avvenire la più favorita (2).

Niuno dei contraenti formerà alleanza, la quale esser potesse di pregiudizio all' altra. Tutti gli antichi Trattati conclusi tra la Svezia, e la Danimarca sono ricordati, e mantenuti nella loro forza, eccettuati gli articoli, nei quali si è fatto qualche cambiamento (3).

### Russia.

Il Re di Svezia, e il Czar di Russia non contraeranno in avvenire alcuna alleanza contraria agli articoli della pace di cui essi attualmente convengono (4).

La Svezia cede al Czar le provincie da lui conquistate; cioè la

(1) Trattato di Stoccolma, art. 8. Alto di dilucidazione di questo Trattato fatto a Friderichsburg, li 14 luglio 1729.

(2) Trattato di Stoccolma, art. 9.

(3) Tr. di Stock., art. 4 e 5.

(4) Tratt. di Neustadt, art. 1.



Livonia, l'Estonia, l'Ingermania, una parte dell'Ingria; il distretto del Feudo di Wiborg, le isole d'Oesel, Dagho, Moen, e generalmente tutte le isole dalla frontiera di Curlandia sulle coste di Livonia, d'Estonia, e d'Ingermania, e dalla parte orientale di Revel sul mare, che va a Wiborg verso il Mezzogiorno, e l'Oriente (1).

I confini della Svezia, e della Russia cominciano sulla costa settentrionale del golfo di Finlandia presso a Wickolas, d'onde si estendono a una mezza lega di distanza dalla riva del mare fino a rimpetto a Willayeki, e di là più dentro il paese ancora; di modo che dalla parte del mare, e rimpetto a Rochel saravvi una distanza di tre quarti di lega per linea diametrale sino alla via che conduce da Wiborg a Lapstrand, in distanza di tre leghe da Wiborg, e che conduce nella stessa distanza di tre leghe verso il Nord per Wiborg per linea diametrale sino agli antichi confini; che per lo addietro sono stati fra la Russia, e la Svezia anche innanzi la riduzione del Feudo di Kexholm sotto il dominio del Re di Svezia. Questi antichi confini si estendono dalla parte del Nord per otto leghe; di là vanno essi per linea diametrale a traverso il Feudo di Kexholm sino a quel sito ove il mare di Paroieroi, che incomincia presso il villaggio di Kudumagube, tocca gli antichi confini, che sono stati fra la Russia e la Svezia; talmente che sua Maestà il Re, e il Regno di Svezia possederanno sempre tutto ciò ch'è segnato verso l'Orest, e il Nord di

là dai confini specificati; e Sua Maestà Czariana e l'Impero di Russia possederanno in perpetuo ciò ch'è segnato di qua dalla parte dell'Oriente, e del Sud. Riguardo ai confini nei Paesi dei Zapmarques non vi si arrecherà verun cambiamento (1).

Il Re di Svezia non piglierà più i titoli delle provincie da lui cedute, e li darà al Czar trattando con esso (2).

Il Czar lascerà a' suoi novelli sudditi il libero esercizio della lor Religione, le loro Chiese, e le loro Scuole colla condizione che si potrà eziandio esercitare nel loro paese la Religione Greca (3).

Il Czar non s'ingerirà negli affari domestici della Svezia, nè nella forma di reggenza stabilita unanimamente dagli Stati del Regno. Egli non assisterà nè direttamente nè indirettamente chiunque sia, che cangiar volesse le leggi fondamentali, anzi vi si opporrà (4).

Questo articolo non può già riguardare la successione al Trono, perchè non era da porsi in dubbio, che gli Svezzesi recuperata non avessero alla morte di Carlo XII. la loro libertà naturale. Quel Principe non lasciava posterità. Il Duca di Holstein figlio di Elvig-Sofia sorella maggiore di Carlo XII. non aveva pel canto di sua madre alcun diritto alla Corona; poichè viene espressamente detto dalla celebre legge del 1604, *che la figlia d'un Re, o d'un Principe, la quale venga risguardata come abile a succedere alla Corona, de-*

(1) Trattato di Neustadt, art. 8.

(2) Tr. di Neustadt, art. separato.

(3) Trattato di Neustadt, art. 10.

(4) Tr. di Neustadt, art. 7.

(1) Trattato di Neustadt, art. 4.

*re essere celibe, nè si ha a maritare che col consenso, e coll'approvazione degli Stati del Regno;* e questo regolamento rinnovato, e confermato dalle Diete del 1627 1633 e 1634 aveva, se si può, acquistato una nuova forza al salir che fece Carlo e Gustavo sul Trono. Egli dichiarò non avere alcuno diritto alla Corona pel canto di sua madre, e non riconoscerla che dalla propria, e libera volontà degli Stati. Ben lungi il Duca d'Holstein dal diportarsi come erede, e successore di Carlo XII. non sollecitò nè meno i suffragi della Dieta in suo favore. Qualunque modo di procedere sarebbe stato inutile. Egli capiva, che la Svezia non cercando che di accomodarsi colla Danimarca, non si avvolgerebbe in nuovi imbarazzi, con eleggere per Re un Principe, cui sarebbe d'uopo ristabilire ne' suoi Stati patrimoniali, de' quali s'erano impossessati i Danesi. La Principessa Ulrica-Eleonora sorella minore di Carlo XII., e decaduta da tutti i suoi diritti pel suo matrimonio col Langravio di Hessa-Cassel era stata eletta, e coronata Regina di Svezia sino dal principio dell'anno 1719; e ninno le contrastava la legittimità del suo possesso.

Il settimo articolo del Trattato di Neustadt, non è stato disteso che per reprimere una fazione ch'erasi dichiarata nemica della riforma fatta nel Governo, e che avrebbe voluto ancora ubbidire a Re possenti quanto Carlo XI. e Carlo XII. I malcontenti in troppo picciol numero, e troppo poco accreditati, onde fare una rivoluzione, sperar non potevano di riuscire nel loro progetto, se non che tirando in loro società qualche Potenza vicina. Si sospet-

tava, che mantenessero corrispondenze ree al di fuori; e siccome dalla Russia potevano essi principalmente trar soccorsi, così cercossi appunto di legar le mani a questa potenza. Era tanto più saggia una siffatta precauzione, quanto che il Czar Pietro era accorto assai da conoscere che non era punto vantaggioso al proprio interesse, che nelle sue vicinanze si formasse una Repubblica. In circostanze presso a poco simili il Cardinal Mazzarini non rimirò se non con moltissima inquietudine far grandi progressi nell'Inghilterra il genio Repubblicano dopo la morte di Carlo I. Se alla Monarchia degl'Inglesi una vera Repubblica succede, questo popolo, scriveva egli, si renderà troppo potente, e troppo formidabile in Europa. Il partito Svezese attaccato al governo di Carlo XI e di Carlo XII., cui la saviezza delle leggi non aveva potuto soffocare, formò una congiura nel 1756 mentre era adunata la Dieta a Stockolm. I cospiratori dovevano trucidare i Senatori i più distinti per l'attaccamento loro alla Patria, le persone che occupavano le cariche più importanti della Repubblica, e i membri più considerabili della Dieta. Le particolari notizie che si sono avute di questa odiosa impresa, fanno vedere che la fazione nemica del governo presente non ha acquistato forze dal 1721 a questa parte; e per poco che istruito uno sia delle leggi fondamentali degli Svezesi non istenta a credere ch'ella sia abbastanza umiliata perchè non abbia a cospirar più contro lo Stato, e che tutti gli animi finalmente riuniti non tarderanno a pensare in un modo uniforme.

Cesseranno tutte le ostilità fra la Svezia, e la Polonia, e queste due Corone coltiveranno una pace durevole. Ma siccome niun ministro Plenipotenziario dalla parte del Re, e della Repubblica di Polonia non ha assistito al congresso di pace tenuutosi a Neustadt, e però non si è potuto rinnovare a un tempo la pace tra il Re di Polonia, e la corona di Svezia con un trattato solenne; così il Re di Svezia s'impegna d'invviare al congresso di pace i suoi Plenipotenziari per intavolare le conferenze tosto che si sarà convenuto del luogo del congresso, affine di conchiudere sotto la mediazione della Russia una pace soda fra questi due Principi (1). Tutte le ostilità erano cessate da due anni innanzi fra queste Potenze pei buoni uffici, e per la mediazione del Re d'Inghilterra, Elettore di Hannover (2). Ossia che paresse inutile adunare un congresso per terminare una guerra, che più non esisteva, ossia che la Svezia e il Re di Polonia non avessero alcun rispettivo interesse da regolare; il congresso progettato a Neustadt non ebbe luogo, e non vi fu Trattato diretto fra il Re di Svezia, e il Re di Polonia, Elettore di Sassonia. Li 20 maggio 1724 il primo scrisse soltanto all'altro ch'egli obbliviava tutto il passato; che s'impegnava per se, e a nome de'suoi successori di mantenere una pace sincera colla Repubblica di Polonia, e coll'Elettorato di Sassonia, e aggiunse, che questa dichiarazione avrà dalla sua parte la stessa forza, che un Trattato formale di pace. Il Re

Augusto rispose ai due del seguente mese facendo la medesima dichiarazione; e fece pubblicare ne'suoi Stati ch'egli aveva fatta la pace colla Corona di Svezia.

### Svezia, Russia.

Gli Svezzesi, e i Russi rapporto al Commercio si tratteranno rispettivamente come la Nazione, più favorita (1).

I vascelli Russi passando innanzi a una fortezza di Svezia\* la saluteranno col loro cannone, e la fortezza risponderà al saluto. I vascelli Svezzesi osserveranno il medesimo cerimoniale passando innanzi a una fortezza del Czar, e riceveranno gli stessi onori. Nel caso che i vascelli delle due Nazioni s'incontrino in mare, o in qualche porto, ec. si saluteranno l'un l'altro colla salva ordinaria, e nella stessa guisa, che si pratica in simil caso tra la Svezia e la Danimarca (2).

I contraenti non ispeseranno più i Ministri, che reciprocamente s'inviavano (3).

### Svezia.

Verrà pagato alla Svezia dalla parte della Casa d'Hannover un milione di rixdali (4), dalla parte del Re di Prussia due milioni di rixdali, (5), dalla parte della Danimarca seicentomila rixdali (6); dalla parte della Russia due milio-

(1) Trattato di Neustadt, art. 16.

(2) Tr. di Neustadt, art. 19.

(3) Tr. di Neustadt, art. 20.

(4) Tr. di Stoccolma, art. 8.

(5) Tr. di Stoccolma, art. 18.

(6) Tr. di Stoccolma, art. 10.

(1) Tr. di Neustadt, art. 15.

(2) Veggasi il discorso preliminare di questo capo.

ni di scudi (1). Niente è più atto di questi articoli a far conoscere lo stato miserabile delle finanze della Svezia, quando essa fece la pace.

I sudditi della Corona di Svezia, che trafficheranno negli Stati del Re di Prussia saranno ivi trattati come la Nazione la più favorita (2).

La Corona di Svezia avrà il privilegio di comprare grani tutti gli anni a Riga, a Revel, o ad Arensburg pel valore di cinquantamila rubli, quando però non manchi la raccolta in Livonia, e non v'abbia una proibizione generale di lasciarne uscire i grani. La compera degli Svezesi verrà trasportata nel loro paese, e non pagherà veruna imposizione all'uscire (3).

La Russia crede in perpetuo al Re e al Regno di Svezia la parte del feudo di Kexholm, che è situata all'occidente della linea, che deve servir di confine alle due Potenze (4).

#### **Casa d' Holstein.**

Si è veduto, che gl'interessi della Casa d' Holstein erano stati sacrificati nel Trattato di Stoccolma del 14 giugno 1720; ma quattro anni dopo la Corte di Pietroburgo fu ad essa troppo strettamente legata pel matrimonio del Duca d' Holstein con Anna Petrowna figlia maggiore di Pietro, e dell'Imperatrice Caterina, perchè le misure prese dalla Svezia, e dalla Danimarca fossero risguardate come disposizioni irrevocabili. Il Czar Pietro non cessò di sostentare le lagnanze, le richieste, e le rimozioni di suo gene-

ro; egli rimproverò altamente agli Inglesi che avessero garantito il Ducato di Sleswick alla Corte di Copenhagen, dopo essersi renduti garanti con gli Olandesi dei Trattati d'Altena, e di Travendal per mezzo di una convenzione fatta all'Aja li 15 marzo 1703. Ma non potendosi egli lusingare di verun buon successo con questa condotta intavolò una negoziazione particolare col Re di Svezia. Questi due Principi conchiusero a Stoccolma li 22 febbrajo 1724 un Trattato d'alleanza difensiva per dodici anni. Col secondo articolo separato convennero di adoperare i loro buoni uffizi per far restituire il Ducato di Sleswick al ducato d' Holstein. Se questo mezzo non riesce, delibereranno essi confidentemente fra di loro; e con altre Potenze garanti dei Trattati d'Altena, e di Travendal; ma particolarmente coll'Imperatore sul partito che si può prendere per ciò che riguarda Sleswick, e per terminare un affare capace di eccitar nel Nord turbolenze infinite.

L'Imperatore aderì da principio a questo Trattato con un atto sottoscritto a Vienna li 26 aprile 1726; ma alcuni mesi dopo (li 6 agosto) egli prese mediante l'alleanza di Pietroburgo impegni anche più formali, e più forti a favore del Duca d' Holstein. Egli promise di adempiere tutte le condizioni, alle quali si è sottoscritto come garante del Trattato di Travendal (1).

Li 10 agosto dello stesso anno i Ministri del Re di Prussia sottoscrissero a Pietroburgo un Trattato d'alleanza difensiva coll'imperatrice di Russia. Prometteva questo Principe

(1) Trattato di Pietroburgo del 6 agosto 1726, art. 12.

(1) Trattato di Neustadt, art. 5.

(2) Tr. di Stoccolma, art. 12.

(3) Tr. di Neustadt, art. 6.

(4) Tr. di Neustadt, art. 8.

i suoi buoni uffizi alla Casa d'Holstein, e s' impegnava a non dichiararsi in favore della Danimarca, se si prenderanno le armi a motivo del Ducato di Sleswick (1).

La guerra sarebbe stata inevitabile, se la vedova di Pietro il Grande ( Caterina ) non fosse morta sul principio del 1727. Il suo successore figlio dello sventurato Alessio Petrowitz salì sul Trono in età di dodici anni: e quando egli avrebbe potuto governare da sé medesimo, è verisimile, che non avrebbe abbracciati gl'interessi della Casa d'Holstein col medesimo calore di suo avo, e della sua vedova, i quali avevano avuta l'amicizia la più tenera per la loro figlia primogenita Anna Petrowna, Duchessa d'Holstein. I Ministri, che componevano il Consiglio di Reggenza lasciarono cadere quasi intieramente le negoziazioni della fu Imperatrice. Le cose mutarono anche di aspetto nel 1730 per la morte del giovane Czar Pietro II. L'innalzamento al Trono di Russia di Anna Iwanowna, Duchessa vedova di Curlandia, dissipò le speranze del Duca d'Holstein, e i timori della Danimarca.

Questa Principessa, come ognuno sa, era figlia del Czar Giovanni, fratello maggiore di Pietro I.; e da questo si vede ben chiaro, che rispetto agl'interessi del Duca d'Holstein doveva essa regolarsi con principi di politica opposti affatto a quelli degli ultimi regni. La Danimarca profitò di questa favorevole disposizione. Si negoziò; e li 26 maggio 1732 i Ministri dell'Imperatore, della Russia, e della Danimar-

ca conchiusero a Copenhagen un Trattato d'alleanza, e di garentia.

Per terminare le differenze del Re di Danimarca, e del Duca d'Holstein intorno a Sleswick, e prevenire le turbolenze del Nord e della Bassa Sassonia, Sua Maestà Danese impegnasi di pagare al Duca d'Holstein un milione di Rixdali, tosto che questo Duca gli avrà consegnata una rinunzia a tutte le pretese ch'egli può formare sul Ducato di Sleswick. L'Imperatore, e la Czarina promettono dal canto loro di far di tutto per indurre il Duca d'Holstein ad accettare questa condizione. Ma dichiarano allo stesso tempo, che essi fisseranno un termine perentorio di due anni da contarsi dal giorno della ratificazione del Trattato per ricevere la somma promessa dalla Danimarca. Se il Duca d'Holstein ricusa l'offerta che gli si fa, il Re di Danimarca non sarà più tenuto a nulla, e sarà a coperto da tutte le pretese che si possono formare sopra di lui. L'Imperatore, e la Czarina dichiarano ancora, che in quel caso non si credono essi legati più dagli impegni anteriori che hanno presi a favore del Duca d'Holstein (1).

La Casa d'Holstein rigettò l'offerta della Danimarca. Persuasa con ragione, che non avevano potuto spogliarla senza il suo consenso, non volle essa fare un traffico mercenario de' suoi diritti. Ammaestrata dai capricci d'una fortuna che aveva a vicenda favorite e distrutte le sue speranze, lusingossi, che delle Corti, le quali avevano cambiato sì spesso d'interessi, diuire,

(1) Trattato di Pietroburgo dei 10 agosto 1726, art. 14.º e 15.º.

(1) Tratt. di Copenhagen dei 26 maggio 1723 art. 1.º, 2.º e 3.º.

e d'impegni, ne cambierebbero tuttavia; e s'appigliò al partito di aspettare con pazienza nuove congiunte per chiedere la restituzione di Sleswick.

Morì li 27 ottobre 1740 l'Imperadrice Anna Iwanowna, e questo avvenimento fu ben tosto seguito da una rivoluzione nel Palazzo. Il Conte di Biren Duca di Carlandia, cui questa Principessa fatto aveva Reggente dell'Impero durante la lunga minorità del successore infante ch'essa aveva eletto, fu arrestato e relegato con tutta la sua famiglia ne' deserti della Siberia. La reggenza passò nelle mani della Duchessa di Brunswick-Bevern, nipote della fu Imperatrice, e madre del giovine Imperatore Iwan. La Casa d'Holstein non doveva attendere veruna protezione da questo nuovo governo; ma la disgrazia del Duca di Carlandia non era che il preludio d'un movimento anche più considerabile; si formava un partito per mettere sul Trono Elisabetta Petrownna figlia di Pietro il Grande. Questa impresa condotta con pari coraggio che segreto ebbe il successo bramato. Il giovane Imperatore la Reggente, il Duca di Brunswick-Bevern, suo marito, e i loro Ministri furono arrestati; ed Elisabetta proclamata dalla guardia ricevè gli omaggi e il giuramento di fedeltà da tutti gli ordini dello Stato.

Tutte le speranze del giovine Duca d'Holstein nipote dell'Imperatrice rinacquero. Elisabetta lo chiamò alla sua Corte, e dandogli il titolo di Gran Duca di Russia, lo dichiarò suo erede presuntivo; non trattossi però di ripetere i suoi diritti sul Ducato di Sleswick. Questa moderazione, della quale è difficile

il penetrare la causa, non calmò già gli spaventi della Corte di Copenhagen. Le misure che essa aveva prese per assicurarsi la sua conquista, le parevano insufficienti; e per prevenire i danni che essa prevedeva, i suoi Ministri intrapresero a Pietroburgo una negoziazione, e proposero differenti mezzi di conciliazione.

Questo affare a vicenda abbandonato, e ripigliato, e sempre condotto con lentezza, non erasi per anche terminato con un Trattato, allorchè morì l'Imperadrice Elisabetta ai 5 febbrajo 1762. Da che il gran Duca venne proclamato Imperatore sotto il nome di Pietro III fu facile il giudicare, ch'egli punto non tarderebbe a ridomandare la restituzione di Sleswick. Niun Principe giammai possedè meno l'arte di concertare le proprie imprese, e di preparare gli animi ad ubbidirlo. Mentre egli faceva di già marciare un'armata nel Meckleburgo, e mentre la Danimarca dava le disposizioni necessarie per difendersi, egli fu arrestato, e deposto li 9 luglio 1762, e sette giorni dopo morì d'una colica emorroidale. Sua moglie, della Casa d'Anhalt-Zerbst, fu proclamata Imperadrice, sotto il nome di Caterina II., e richiamò le truppe, che si apparecchiavano a portare la guerra nell'Holstein, ma senza stabilir niente intorno ai diritti di suo figlio il Gran Duca di Russia sopra il Ducato di Sleswick. Tal'è la situazione attuale di questa importante contesa; e tutta l'Europa desidera, che Caterina, più felice d'Elisabetta, termina finalmente un affare, in cui le Potenze le più considerabili sono obbligate a prender parte.

## Garantie.

## PRIMA SEZIONE

Con un atto fatto a Stockolm li 14 giugno, e ratificato a Parigi li 18 agosto 1720 il Re di Francia garentisce al Re di Danimarca il possesso del Ducato di Sleswick. L'Inghilterra aveva data la stessa garentia alla Danimarca con un atto sottoscritto a Fridericheburg li 3 agosto 1720.

Col Trattato di Amsterdam dei 4 agosto 1717 la Francia garentisce anticipatamente al Re di Prussia, e alla Russia i Trattati di pace, che essi conchiuderanno colla Svezia.

L'Imperatore Carlo VI accede al Trattato di Neustadt, e promette alla Russia di difenderne tutte le disposizioni (1).

## CAPO X.

TRATTATI PARTICOLARI CONCHIUSSI TRA  
LE DIVERSE POTENZE DELL'EUROPA  
DAL PRINCIPIO DI QUESTO SECOLO  
SINO ALL'ANNO MDCCXL.

Dividerò questo capo in altrettante Sezioni differenti, quanti sono gli articoli in esso contenuti, che non possono riferirsi allo stesso capo. Dopo che avrò dato notizia del Trattato d'unione conchiusa tra l'Inghilterra, e la Scozia, renderò conto delle concessioni, e degli acquisti, e finirò colle alleanze e colle garentie.

(1) Trattato di Pietroburgo dei 6 agosto 1726 tra la Casa d'Austria, o l'Imperadrice di Russia Caterina I, art. 2.

Unione dell'Inghilterra  
e della Scozia.

Non si può leggere l'Istoria d'Inghilterra, e di Scozia, e non rimanere convinto, che sarebbe stata una felicità grande per quelli due Regni il non fare che uno Stato solo. Errico VIII ne formò il progetto; suo figlio Edoardo VI intraprese una guerra per isposare Maria Regina di Scozia, che gli era stata promessa, e che gli fu negata. Poichè ebbe vinto a Musselburg, e fu divenuto padrone di una parte della Scozia, *noi vi abbiamo disfatti in guerra*, scrisse egli al Parlamento di quel Regno, *e noi vi offriamo la pace; prendiamo il luogo vostro, e non usiam punto del diritto di conquista; ci rendiamo padroni della Scozia, e vi offriamo l'Inghilterra. Che possiamo noi fare per voi di più, che riunirci insieme per mezzo del commercio, e dei matrimoni, e abolire quelle tra le nostre leggi, che lo proibivano, o che potevano mettere ostacolo a un'amicizia reciproca tra le due Nazioni? Noi ci obblighiamo non solo di rinunciare al potere, al nome, al titolo, ai diritti, o alle pretensioni di conquistatore, ma ancora di sottometterci alla sorte dei vinti; in una parola di perdere il nostro nome coll'onore della vittoria, per confonderci insieme sotto l'antico e comun nome di Britannni. Noi cerchiamo non già di diseredare la vostra Regina, ma di far sì, che i suoi eredi lo sieno pure dell'Inghilterra. Cerchiamo non già*

*di rapirvi le vostre leggi, e i costumi vostri, ma di liberarvi dall'oppressione in cui siete.*

Le Corone dei due Regni si trovarono riunite sul capo di Giacomo I., figlio di quella Maria che Edoardo VI non aveva potuto sposare; e sarebbe stato inutile alla tranquillità delle due Nazioni il non formarne un popolo, se le guerre civili, che si accesero in Inghilterra e nella Scozia sotto il regno di Carlo I., non avessero in esse risvegliato gli antichi odi loro, e ispirato interessi opposti.

Mentre gl' Inglesi nel proscrivere la dignità Reale stabilirono presso loro una repubblica, gli Scozzesi, che avevano apertamente biasimata la morte di Carlo I., proclamarono suo figlio per loro Re; una tale condotta era un segnale di guerra tra i due Regni. L'Inghilterra era troppo attaccata alla nuova forma del suo governo per soffrire, che il figlio di Carlo I. regnasse su le sue porte. Questo Principe non poteva usare le sue forze se non per soggiogarla; quindi ella per prevenire la sua ruina, o almeno dello divisioni, e de' timori senza fine, doveva costringere coll' armi alla mano Carlo II. ad abbandonare la Scozia. Cromvello guadagnò le battaglie celebri di Dumber, e di Worcester; Carlo proscritto, errante, e fuggiasco ne' suoi Stati attendeva come un favore del cielo il momento, in cui ripassar potesse il mare; la Scozia fu interamente sottomessa, e il Parlamento d'Inghilterra per rimuovere i pericoli di cui esso era stato minacciato abolì la dignità Reale nella Scozia, unì quel Regno all' Inghilterra, e di due popoli formò una sola Nazione, la qua-

le aver doveva le stesse leggi politiche, e lo stesso Parlamento.

Ma non sussistè già questa unione dopo il ristabilimento della Casa di Stuart sul Trono: era essa troppo contraria a' suoi interessi. Carlo II. nelle sue sventure aveva da principio trovato un asilo presso gli Scozzesi; per ritrovare ancora lo stesso ricovero se la fortuna gli faceva mai provare una seconda disgrazia, bisognava metterli in istato di agire e rendere ad essi la loro indipendenza. Egli s' accorgeva d' altronde, che l' unione dei due Regni renderebbe la Nazione troppo potente contro il Principe; e che nel tenerli separati egli profitterebbe della division loro, e della loro rivalità per ingrandire il suo potere.

Giacomo II. ebbe la stessa politica; ma dopo la rivoluzione del 1688 gl' interessi della Corona mutarono. Se gl' Inglesi credevano di essere padroni di disporre a grado loro della successione, delle leggi, e del governo loro, negar non potevano senza un' estrema inconseguenza, che gli Scozzesi non avessero presso loro lo stesso privilegio. Trovandosi quindi nella medesima situazione, in cui erano stati dopo la morte di Carlo I., temer dovevano che la Scozia non si riconciliasse con una famiglia, ch' essi avevano proscritta; per assodare il nuovo governo d' uopo era prevenire una nuova rivoluzione; e gl' Inglesi non potevano giammai contare sulla Scozia fin tanto che essa formava una Nazione libera, separata, e indipendente.

Guglielmo III. tentò la riunione nel 1700, o piuttosto scandagliò le disposizioni degli Scozzesi per que-



sto grande avvenimento. Quanto più li trovò opposti alle sue mire, tanto più sentì la necessità d' eseguire il progetto da lui formato, ma di regolarsi in questa impresa con un' estrema circospezione. Egli non ebbe il vantaggio di consumarla, e nel morire scongiurò la Principessa Anna, che era per succedere a lui, di risguardarla come il suo principale affare. » Egli è fuori di dubbio, le diss' egli, che la proposizione di unire i due popoli provocherà da principio gli Scozzesi a sdegno, o almeno essa non passerà senz' aver provato una quantità di esami, di rimostranze, di opposizioni, di protestazioni, e d' invettive. Non bisognerà opporvi se non la pazienza, la moderazione, la condiscendenza. Lasciando che essi gettino il loro fuoco, si conosceranno i loro sentimenti, si saprà chi sieno quelli, che dominano nelle Assemblée, che sono da temersi più, e che si avrà interesse maggiore di guadagnare; e solamente dopo fatte queste osservazioni, e queste scoperte sarà d' uopo unire i mezzi particolari ai mezzi generali. Questo progetto troverà parimenti opposizioni in Inghilterra pel fondo, e per la maniera. Il Parlamento vorrà pigliar notizia di questo affare, e questo è ciò che bisognerà impedire più che sarà possibile; i modi altieri degli Scozzesi l' offenderanno: egli vorrà usar mezzi di rigore, e guarire gli eccessi con altri eccessi. Altri o per mancanza di lumi, o per certe mire maligne, e contrarie al governo, faranno ogni loro sforzo perchè non riesca questo progetto. L' unico mezzo per superar questi ostacoli si è la dissimulazio-

ne, l' attenzione a riconoscere i cattivi consigli, e la fermezza a non seguirli. Le cariche che si hanno a dispensare, sono un potente mezzo per formarsi delle creature. Nell' affidarle a coloro, de' quali non si sarà sicuro, forse si guadagneranno, e si renderanno infallibilmente sospetti; almeno si farà nascere invidia, e gelosia in coloro, che vi pretendevano, e che potevano sperarle. Quando si può donare, e che si fa ciò a proposito, egli è facile di far cambiare idee e sentimenti; il partito in cui si trova il proprio conto pare quasi sempre il più giusto, ed è ben raro, che si preferisca ciò che appellasi ben pubblico al proprio particolare interesse. Le frequenti proroghe del Parlamento saranno pure di un gran soccorso; esse sospenderanno l' esecuzione delle contrarie risoluzioni, e daranno il tempo di assicurarsi a poco a poco del gran numero de' suffragi ».

La Regina Anna seguì il piano, che Guglielmo le aveva disegnato; e una prova di ciò si è, che essa attaccata allora ai decreti del Parlamento sulla successione nella linea Protestante, non curavasi ancora di ristabilire sul Trono la sua Casa. I Commissari delle due Nazioni tennero le loro conferenze nel principio del 1706, il loro Trattato fu sottoscritto li 2 agosto; e questa fatica sarebbe stata inutile, se il Governo non avesse prese le necessarie misure per assicurarsi della pluralità dei suffragi nel Parlamento di Scozia.

I Regni d' Inghilterra, e di Scozia, cominciando dal primo di maggio 1707, non formeranno in perpetuo

he un solo regno sotto il nome di Gran Bretagna (1).

In mancanza di posterità dalla parte della Regina Anna la Corona della Gran Bretagna apparterrà a Sofia Elettrice e Duchessa di Hannover, e agli eredi suoi facendo professione della religion Protestante. I Principi, e le Principesse Cattoliche, o maritate con Cattolici Romani, sono decaduti dai diritti che per la nascita loro potevano avere alla successione della Corona Britannica. Vengono dichiarati incapaci di possederla, e il Trono apparterrà all'erede più prossimo nella linea Protestante (2).

Il regno unito della Gran Bretagna non avrà che un Parlamento e la Scozia invierà ad esso, come suoi rappresentanti sedici Pari, e quarantacinque Deputati dei Comuni; i primi avranno luogo, e voce nella Camera alta, e i secondi nella Camera bassa. I sedici Pari di Scozia goderanno nel Parlamento i medesimi privilegi che i Pari d'Inghilterra; prenderanno posto immediatamente dopo gl'Inglesi dell'ordine loro al tempo dell'unione, e prederanno tutti i Pari della Gran Bretagna con somigliante ordine, e grado, che potranno venir creati dopo l'unione (3).

I sudditi dei due regni godranno rispettivamente gli uni presso gli altri di tutti i diritti e vantaggi, che appartengono ai sudditi dell'una, e dell'altra Corona. Tutte le parti del Regno unito avranno gli stessi privilegi, saranno soggette agli

stessi regolamenti di commercio, ed obbligate agli stessi diritti d'entrata, e di uscita. Questi privilegi, regolamenti, diritti d'entrata, e di uscita saranno quelli, che si troveranno stabiliti in Inghilterra al principio dell'unione (1).

Quando il Parlamento della Gran Bretagna ordinerà la leva d'una somma di un milione novecentottanta sette mila settecento sessanta tre lire, otto scellini, quattro soldi e mezzo nel regno d'Inghilterra pei sussidi dello Stato, il regno di Scozia sarà aggravato d'una somma di quarantotto mila lire franche e libere da qualunque peso. Si osserverà questa proposizione ogni volta che si tratterà di levar qualche somma più o meno considerabile (2).

Dopo l'unione, la moneta sarà dello stesso titolo, e valore in tutti due i regni, e questo titolo sarà quello, che attualmente è ricevuto in Inghilterra. Si adopreranno parimenti nella Gran Bretagna gli stessi pesi, e le stesse misure, che sono in uso oggi giorno in Inghilterra. Il Parlamento resterà tuttavia padrone di fare su questi oggetti i regolamenti, che giudicheranno necessari (3).

Non si potrà fare verun cambiamento nelle leggi ricevute nella Scozia, che sono concernenti al diritto particolare, qualora non facciasi ciò per l'evidente utilità della Nazione. Le Corti di Giustizia stabilite in questo regno resteranno nel medesimo stato, in cui presentemente si trovano. Saranno esse nondimeno soggette ai regolamenti, che vorrà fare il Par-

(1) Trattato d'unione tra la Scozia e l'Inghilterra, conchiuso a Londra li 2 agosto 1706, art. 1.

(2) Trattato d'unione, art. 2.

(3) Tr. d'unione, art. 3, 22 e 23.

(1) Tr. d'unione, art. 4 e 6.

(2) Tr. d'unione, art. 9.

(3) Tr. d'unione; art. 16 e 17.

lamento della Gran Bretagna per rendere più facile; e più perfetta l'amministrazione della giustizia. Non sarà permesso l'avvocare le cause di Scozia, nè rimandarle al giudizio delle Corti della Cancelleria, del Banco della Regina, o del Re, dei tribunali comuni, o di qualche altra Corte a Westminster (1).

Tutti gli Scozzesi, che posseggono cariche, o qualche giurisdizione ereditaria saranno conservati nel possesso de' loro diritti. Tutti i Pari di Scozia saranno, dopo l'unione, Pari della Gran Bretagna; essi avranno pure le stesse prerogative, che quelli d'Inghilterra eccetto l'ingresso al Parlamento (2).

Le leggi, e gli statuti dei due regni in tutto ciò, in cui saranno contrarii ai termini degli articoli dell'unione, cesseranno, verranno aboliti, e dichiarati nulli, e abusivi dai rispettivi Parlamenti dei due regni (3).

Pare a prima vista, che la Scozia avrebbe dovuto esigere dall'Inghilterra migliori condizioni; ma non avrebbe giammai l'unione vantaggiosa all'una, benchè all'altra più utile, avuto luogo, se gli Scozzesi fossersi ostinati in volere inviare al Parlamento della Gran Bretagna un numero assai grande di Deputati per contrappesare in esso l'autorità degl'Inglesi, e possedervi una parte reale del potere legislativo. La Scozia ha perduta la sua indipendenza, ma ciò è stato solo per venir governata dalle leggi d'una nazione libera. Qui aggiungerò le riflessioni d'uno Scozzese, che sono atte a

far conoscere i sentimenti de' suoi compatriotti, quando fu conchiuso il Trattato d'unione.

» Che male, dic'egli, non è mai stato per la nostra Patria, che alla morte della Regina Elisabetta sia stata chiamata al Trono d'Inghilterra la famiglia reale di Stuart? Da quell'ora è stato facile il prevedere, che noi saremmo un giorno ridotti in provincia. Questa medesima fortuna così brillante in apparenza per Giacomo VI. è diventata la sorgente di tutte le sventure della sua posterità. Essa regnerebbe ancora con gloria, se gli Stuart non avessero regnato che su i loro compatriotti: è nota la fedeltà degli Scozzesi, e i nostri Sovrani, benchè meno assoluti dei Re d'Inghilterra, non sono però stati giammai soggetti alle stesse rivoluzioni. Da che Giacomo VI. regnò a Londra, fu conquassata ogni nostra costituzione. Gl'Inglesi divennero gelosi della nostra indipendenza, e per render se stessi gli uomini i più liberi dell'Europa vollero sottometterci. Il nostro Parlamento non partecipò più col Principe del diritto di far la pace e la guerra, di nominare alle cariche, alle magistrature ec. Egli citava se stesso, e separandosi nominava una Delegazione che doveva servire di consiglio al Re: questo privilegio venne distrutto. Noi potevamo consolarci di questa sventura; quantunque sottomessi alle leggi, e agli usi d'Inghilterra potevamo ancora lusingarci di non essere schiavi. Ma come abbiain noi potuto acconsentire a un'unione che ci degrada, che ci sottomette non al Re d'Inghilterra, ma alla nazione inglese? Le ghinee hanno fatto tra noi dei traditori, che non sonosi

(1) Tr. d'unione, art. 18 e 19.

(2) Tr. d'unione, art. 20 e 23.

(3) Tr. d'unione, art. 25.

arrossiti di vendere i loro concittadini. E perchè mai non ci siamo noi sollevati? Tutti gli ordini del regno vi erano egualmente interessati pel loro particolare vantaggio ».

» Il Presbiterianismo, ch'è la Religion nostra, non è che tollerato dal Parlamento della Gran Bretagna. Da ciò ne risulta, che il Clero di Scozia non gode veruna considerazione, che non ha autorità veruna nelle cose civili, e che gli sono chiusi i posti grandi. Non v'ha dubbio per lo contrario, che se la Scozia avesse il suo Parlamento particolare, vale a dire, un Parlamento composto di membri Presbiteriani, non facesse una considerabile figura. E perchè dunque esso non si è servito dell'impero che ha su gli animi per far rigettare l'unione ».

» Io non parlo del posto, nè del passo, che i nostri Pari hanno sconvenevolmente ceduti a quelli d'Inghilterra. Non voleva forse ragione, che essi si mescolassero insieme secondo la data dei loro titoli? I nostri entravano tutti nel Parlamento della loro Nazione; oggi-giorno non ve ne sono che sedici tra loro, i quali abbiano posto in quello della Gran Bretagna. Non dobbiamo noi dunque da ciò conchiudere, che la nostra Nazione, la quale non può nel Parlamento Britannico l'autorità degl'Inglesi contrappesare, sia diventata loro schiava? Ciascuno dei nostri Lordi in particolare ha veduto diminuire il suo eredito; e il suo titolo non è più che una vana decorazione, che non conduce nè alla stima, nè alla fortuna. Le cariche della Scozia ossia ereditarie, ossia amovibili, che sì vantaggiose erano ai loro posses-

sori, non producono più, che una mediocrissima rendita senza credito. Finalmente i nostri Pari non sono stati risarciti delle perdite che ha fatto loro soffrire l'unione; perchè la Corte di Londra infinitamente meno interessata ad usar riguardo agli schiavi piuttosto che ai padroni della Gran Bretagna, non innalza ai grandi impieghi se non che Inglesi ».

» Il terzo ordine de'nostri cittadini non è stato dall'unione meno avvilito. Non vi si prendono più che quarantacinque deputati pel Parlamento della Gran Bretagna; e di qual peso mai possono questi essere nelle deliberazioni, quando si tratta de'nostri privilegi, e delle nostre franchigie »?

» Ci siamo lasciati persuadere che l'unione ci arricchirebbe; che noi saremmo soggetti a imposizioni meno considerabili, mentre da un altro canto parteciperemmo cogl'Inglesi le ricchezze del loro commercio: qual errore! Convengo, che la Scozia era obbligata a fare maggiori spese innanzi l'unione. Egli è però vero, che le minori imposizioni, che oggidì noi paghiamo, ci sono realmente più d'aggravio, che le antiche nostre contribuzioni. Il nostro danaro passa nell'Inghilterra per non ritornare mai più nella Scozia; altra volta era sempre la stessa massa di denaro, che circolando sempre tra le nostre mani manteneva un'abbondanza, che a noi è ignota. Non istimiamo se non quanto lo merita, il vantaggio di trafficare nelle Colonie Inglesi. Che ci ha valuto questa libertà? Essa ci ha involati parecchi de'nostri più ricchi compatriotti; i nostri Scozzesi, che possono fare un gran commercio, si stabiliscono in

Inghilterra; in questo modo sono gl' Inglesi quelli che profitano della loro industria, e della loro fortuna. Questi Scozzesi dimenticano a poco a poco la loro patria, e molti di loro sono già i nostri maggiori nemici ».

» La Scozia desidera in oggi di rompere l'unione del 1706., ed essa crederebbe di recuperare la sua libertà ristabilendo il suo Parlamento. Oh quanto male conosciamo la nostra situazione! Sino che la nostra patria obbidirà allo stesso Principe, al quale ubbidisce l'Inghilterra, non faremo che palliare i nostri mali. Le cose verranno insensibilmente ricondotte allo stesso punto, in cui si trovano attualmente, e l'unione avrà una seconda volta luogo. Gl'inglesi hanno interesse, che questa unione sussista; ben lungi dal perdersi, essi vi guadagnano, perchè necessariamente estendono il loro potere sulla Scozia, non essendo possibile mantenere un perfetto equilibrio tra due Nazioni non potenti del pari che si uniscano. D'altronde non ignorano già gl' Inglesi, che alla loro sicurezza importa, che il Re loro non comandi a due separate Nazioni; perchè si potrebb'egli servire dell' una per intimorir l'altra, e accrescerebbe in questo modo il suo potere. Gl' Inglesi sono stati eglino stessi gl' istrumenti, di cui sono qualche volta prevaluti i Re della Gran Bretagna per comandare con maggiore impero nella Scozia. Hanno temuto, che anche la sua volta la nazione Scozzese non servisse a soggiogare l'Inghilterra. Appunto per prevenire questo inconveniente hanno essi fabricata un' unione, che ci soggetta alla Nazione Inglese. Se noi acconsentiamo di essere loro amici arrive-

ranno ancora col corromperci a diventare nostri padroni. »

» Non converrà già, che la Scozia sotto i suoi Re particolari fosse obbligata a sopportare maggiori aggravii. La nostra Corte ritirarrebbe considerabili sussidi dalla Francia, e dalla Spagna; nè mi troverei niente imbarazzato a provare, che qualora queste due Corone ci pagassero ciascuna due, tre, e anche cinque milioni per anno, esse comprerebbero ancora a buon mercato il vantaggio di smembrare la Gran Bretagna. Non bisogna immaginarsi, che la Scozia fosse obbligata di tener sempre in piedi forze grandi per opporre all' Inghilterra; noi saremmo sotto la salvaguardia di tutti i suoi naturali nemici. Dopo avere gl' Inglesi tentato inutilmente di soggiettarci, aprirebbero gli occhi sopra i loro interessi, e non soffrirebbero, che i loro Re sotto il pretesto di soggiogarci, mantenessero numerose armate colle quali potrebbero la pubblica libertà opprimere ».

» La Scozia governata dalle sue leggi uscirebbe ben tosto dall' attuale suo stato di debolezza. Il nostro danaro non passerebbe più nell' Inghilterra, e noi molto ne riceveremmo dai nostri Alleati. Il commercio diverrebbe una nuova sorgente di ricchezze. La pescagione, che ha fatto la grandezza delle Provincie Unite, ci offre dei vantaggi anche più considerabili; e noi non dobbiamo dubitare, che la Francia, e la Spagna non favorissero la nostra nascente industria ».



## SEZIONE SECONDA

*Cessioni, Acquisti.***Svezia, casa d' Austria, casa d' Holstein.**

Il Trattato d'Osnabruck verrà fedelmente osservato in tutti i suoi articoli (1). Questo Trattato fu conchiuso il primo di Settembre 1707, tra l'Imperadore Giuseppe, e Carlo XII Re di Svezia, il quale si era innoltrato nella Sassonia dopo avere disacciato dalla Polonia il Re Augusto II., e fatto coronare Stanislao.

L'Imperadore s'impegna a non domandar giammai niente nè al Re, nè al Regno di Svezia, per ragione dei sussidi pecuniari o militari, che essi avrebbero dovuto somministrare all'Imperadore durante la guerra del 1701. pei Feudi, che posseggono in Alemagna (2). Quest' Articolo è mal formato dalla parte della Svezia in quanto che non aveva l'Imperador solo il dritto di esigere gli arretrati di ciò che a lui toccava; li poteva pretendere anche l'Impero, e affine di prendere tutte le sue sienesze avrebbe dovuto Carlo XII. fare inferire nel suo Trattato, che l'Imperadore si obbligava di determinare i Collegi dell'Impero a non domandar giammai niente alla Corona di Svezia per le spese della guerra del 1701., e che in mancanza d'assenso per la lor parte a questa convenzione gli Svezesi avrebbero azione contro la Casa d'Austria.

I Ministri incaricati di conchiu-

(1) Trattato d'Alt-Ranstadt, art. separato.

(2) Trattato d'Alt-Ranstadt, art. 3.

der Trattati vi lasciano qualche volta scorrere delle invalidità, v'inseriscono delle clausole superflue, oppure non danno a una convenzione tutta la forza, di cui è suscettibile; e ciò fanno essi perchè ignorano gli usi, le leggi, il Diritto pubblico di ciascuna Nazione, e i principi del Diritto delle genti relativi a questa materia. Le persone, che si destinano agli affari, non avran forse dispiacere di trovar qui alcune brevi osservazioni circa questo soggetto.

Tutti gl'impegni, che un Imperadore contrae a nome dell'Impero, sono nulli, e senza forza, se i tre Collegi adunati in Dieta non lo hanno innanzi autorizzato a prenderli, e non li confermano colla loro ratificazione. Benchè i Principi del corpo Germanico godano in molte cose un'autorità senza limiti, benchè sieno in libertà di far alleanze, e leghe per loro particolare vantaggio; niuno di essi tuttavia può cedere senza il consenso dell'Imperadore e dell'Impero una parte del suo territorio, nè sottomettere i suoi Domini a qualche canone oneroso. L'Alemagna è una Repubblica di Principi, Sovrani riguardo ai loro sudditi, ma sottomessi a leggi particolari, che formano il diritto Germanico; da ciò si vede con quanta precauzione sia d'uopo trattarvi, e come un Ministro, che vi abbia a negoziare esser, non potrà mai troppo attento in discernere ciò che possa ogni Stato, e in quei punti sia limitato il suo potere dalle leggi generali dell'unione Germanica.

I Principi che posseggono feudi, non hanno libertà di transigere sopra Stati di questa natura se non col consenso del Signore Sovrano; qualora essi non godano rispetto a

ciò un privilegio particolare, ossia in virtù di qualche atto, di qualche diploma, ossia in conseguenza d'un uso antico, e che non sia punto contrastato. In questa guisa il Re di Napoli contratta come un Principe affatto indipendente, perchè il suo vassallaggio si limita a prendere l'investitura dal Papa, e a presentargli ogni anno un tenue tributo.

Certe Potenze ingannate dal titolo di Corti Sovrane, che si dà ai Parlamenti di Francia, hanno sovente richiesto, che i Trattati che facevansi da esse con questa Corona, vi fossero registrati; questa formalità è inutile, quando non si tratti, siccome ne' Trattati d'Utrecht, di qualche convenzione, che debba riguardarsi come una legge particolare della Nazione. In Francia risiedendo tutta la Sovranità nella persona del Principe, il registrare i Trattati può bene, se vuolsi, aggiugnere qualche cosa alla loro pubblicità, ma niente alla validità loro. Il potere dei Re di Spagna, e di Portogallo, e del Czar di Russia non è riguardo a ciò meno esteso; il loro solo consenso dà a un Trattato tutta la forza, che può esso avere. Convien dire lo stesso dei Re di Danimarca dopo il 1660., perchè da quel tempo la loro Corona è ereditaria, ed essi la possiedono con piena sovranità.

Il diritto di contrattare è una prerogativa essenziale della sovranità. Una Nazione, che ritiene tra le sue mani una parte del poter sovrano, dee dunque intervenire per mezzo de' suoi Ministri particolari alla conclusione dei Trattati, e ratificarli. Pure scostandosi da questo principio, si può contrattare validamente; perchè presso certi Popoli, come presso gl'Inglesi, un uso di una forza

eguale a una legge medesima costituisce il Principe per Procuratore della sua Nazione in questa parte, e lo lascia padrone della pace, e della guerra; ma allora non si tratta giammai con una certa sicurezza. In fatti quante volte non ha il Parlamento d'Inghilterra forzato i suoi Re a mancare ai loro impegni? Si potrebbe rimediare a questo inconveniente coll' esigere, che questi Principi portassero i loro Trattati al Parlamento, come vi portano gli Atti d'amnistia; ma essi tanto più gelosi delle loro prerogative, quanto che godono un'autorità più limitata, rigetterebbero le proposizioni d'un Negoziatore, che volesse soggettarli a questa nuova formalità. Non potrebbesi nè meno aver lusinga d'essere sostenuto in questa occasione dagl'Inglesi, per quanto sia l'ardore con cui cercano di estendere i loro privilegi a costo di quelli della Corona. Padroni delle Finanze dello Stato, per la forma stessa del governo sono padroni di adempiere, o non osservare gl'impegni del Principe secondo che li trovano utili, o contrari ai loro interessi. L'Inghilterra mira dunque senza gelosia la prerogativa de' suoi Re, e i suoi Politici credono di più, che sia vantaggiosa alla Nazione.

Dopo la morte di Carlo XII. gli Svezzezi hanno rinchiusa entro limiti altrettanto più stretti l'autorità del Re loro, quanto che essi volevano mettere nell'impotenza di passarli. Egli non può dichiarar la guerra senza la deliberazione, e il consenso degli Stati adunati nella Dieta, nè far la pace, o stringere alleanze senza saputa del Senato, che è il suo Consiglio necessario, e dove tutto si decide per pluralità di vo-

ti. « Siccome le negoziazioni spettanti la pace, le tregue, o le alleanze non possono, dice la legge fondamentale, se non rade volte soffrire il menomo indugio, e siccome gli Stati non si trovano già sempre adunati, allorchè simili congiunture lo esigono, nè lo possono essere con bastante sollecitudine; così la Maestà sua in casi di questa importanza delibera col Senato, prende con lui le misure le più utili e le più convenienti pel bene del Regno, e le fa eseguire senza ritardo. Nondimeno ce ne sarà data notizia (agli Stati) in seguito nella Dieta più prossima. Ma quando la Dieta si trova attualmente adunata, il Re, nè tampoco il Senato nulla intraprendano, o concludano in simile materia senza la saputa, e senza il consenso degli Stati. »

Pare da questa legge, che i Trattati di pace, di tregua, d'alleanza, ec. che si concludono colla Svezia, non abbiano che una forza presunta, o non reale fintantochè non sieno stati approvati dagli Stati, i quali si adunano soltanto ogni tre anni. Questa legge è vantaggiosissima agli Svezzi; essa proscrive l'uso pernicioso dei Trattati segreti di cui parlerò altrove; essa impedirà alla Nazione il contrarre impegni contraddittori, e la fornirà di principi certi, fissi, e costanti onde condursi bene riguardo agli stranieri. Non si pensa a ingannare, e abbagliare un popolo che ha stabilito il suo governo sì saggiamente: ogni arte sarebbe dall'accorgimento di lui delusa. Egli bisogna mostrargli il vantaggio ch'esso deve ricavare da un Trattato; e se questo vantaggio è reale, si può già contare, che il Trattato verrà fedelmente osservato. Non è lo

stesso riguardo a qualunque altro governo; sovente non si può contare sopra verun Trattato, perchè non vi è alcuna regola costante.

Nel caso di un'invasione improvvisa dalla parte di qualche nemico straniero, il Re, e il Senato debbono convocare straordinariamente gli Stati, e intanto dare tutte le disposizioni necessarie per respingere la forza colla forza. Ma la legge non dice quello che essi debbono fare, se un Alleato del Regno domanda, in virtù di qualche alleanza, e di qualche garanzia, che gli Svezzi gli diano soccorsi, e dichiarino la guerra al suo nemico. Quando il Re di Prussia impadronissi nel 1756 della Sassonia, ed entrò nella seguente campagna in Boemia, a Stesza fu richiesta, come garante della pace di Westfalia, a prendere le armi affine di ristabilire la pace nell'Impero; il Senato si credette autorizzato a decidere solo degl'impegni del Regno, e della domanda de' suoi Alleati. Esso fece la guerra senza il consenso degli Stati, i quali disapprovarono questa precipitazione, e decisero che essi soli erano giudici dei Trattati, allorchè questi fossero prodotti per far dichiarare la guerra. Quindi debbono nascere delle incertezze, delle lungherie, degl'indugi propri forse a far meno ricercare l'alleanza della Svezia; ma qual'è la Potenza, colla quale non siensi provati gli stessi inconvenienti? D'altronde un Governo che si forma, che ha nemici, che ha bisogno della pace, e che deve molto più occuparsi negli affari suoi domestici, che negli stranieri, si può contentare d'un picciol numero di Alleati.

I Trattati fatti col Re, e col Se-



nato di Polonia; non hanno per se medesimi veruna forza, perchè la Repubblica ha una legge del 1736., la quale ordina, che i Trattati colle Potenze straniere non avranno valore se non saranno stati conchiusi in pieni Stati. Quando si fosse pervenuto a contrarre un impegno colla Dieta intiera, non si sarebbe perciò più inoltrato. Siantochè l'unanimità de' suffragi, e il *libertum veto* serviranno di base alla libertà male intesa de' Polacchi, i loro Trattati i più autentici saranno il trastullo de' capricci d' un semplice gentiluomo. E' forse impossibile il reprimere la licenza, senza nuocere alla libertà? Io non veggio ciò che guadagni una Nazione a non poter ispirare veruna fiducia ai vicini suoi, nè ai suoi Alleati naturali; essa debbe essere sicura di non avere alcun amico. Egli è certo che la libertà non è giammai sì presso alla sua ruina, che qualora essa non ha per fondamento l'ubbidienza del cittadino a leggi ragionevoli.

Un Plenipotenziario debb' essere istrutto delle leggi, e delle massime, che formano il Diritto pubblico della Nazione, colla quale negozia, affine di derogarvi espressamente, s' egli distende qualche convenzione che vi sia contraria.

In questa guisa gli Ambasciatori di Francia al Congresso di Munster sapendo, che gli Alemanni tengono per principio, che i beni, e i diritti dell'Impero sono inalienabili, e che esso può in ogni tempo domandarne la restituzione, fecero inserire nel loro Trattato, che il Corpo Germanico, nel cedere i Vescovadi di Metz, Toul, e Verdun, e l'Alsazia, derogava a tutti, e ciascuno de' Decreti, delle Costituzioni ec.

che vietano l'alienazione de' suoi beni, e de' suoi diritti; e che qualunque patto, o convenzione si possa fare nelle Diete di ricuperarli, non s' intenderà giammai parlare delle Terre date alla Francia colla pace di Munster.

Convengo, che tali sorte di clausole dovrebbero dai Trattati rigettarsi, non avendo i motivi, su' quali alcune Potenze stabiliscono l'invalidità delle loro cessioni, verun solido fondamento; ma fin tanto che l'interesse, e l'ambizione affereranno vani pretesti per eludere la forza degl' impegni, non dovranno i Negoziatori contentarsi di prevenire le vere difficoltà: bisogna che essi chiudano ancora ogni adito alle cavillazioni. Se i Ministri, che sottoscrissero la pace d'Oliwa per la Svezia, fossero stati prudenti come quelli di cui ora ho parlato, non avrebbe il Re di Polonia, Augusto II., avanzato giammai, che la sua Repubblica non può perdere veruno de' suoi Domini, nè avrebbe inferito dal giuramento da esso fatto al suo innalzamento al Trono, che era suo dovere l'entrare a mano armata nella Livonia, e il conquistare questa Provincia di Carlo XII.

E' anche più importante cosa l'essere istrutto dei Titoli, in forza dei quali una Potenza possiede i Domini ch'essa abbandona. Un esempio farà sentire l'importanza di questa mia osservazione. Siccome in mancanza d'eredi maschi nella Casa di Austria Alemanna, l'Alsazia, come parecchie altre sue Provincie, doveva passare agli eredi di Carlo V., M. d'Avaux, e M. di Servien esigettero, che la Corte di Madrid ratificasse la cessione dei paesi, che l'Imperadore Ferdinando III abban-

donava a Luigi XIV. colla pace di Munster; e il Cardinale Mazzarini non si dimenticò già nel Trattato de' Pirenei un articolo così importante. Senza questa saggia precauzione avrebbe la Spagna potuto riprendersi l'Alsazia alla morte dell'Imperador Carlo VI.; e io confesso ancora, che non veggio io che guisa la Francia, la quale, per la cession semplice di Ferdinando III, non sarebbe stata messa che in vece, e nel posto della Casa d'Austria Alemanna, avesse potuto non restituire i paesi che essa aveva acquistati pel Trattato di Munster. L'attenzione che io esigo, debb' essere di un uso frequente in Europa, ma soprattutto quando si tratta coi Principi dell'Impero.

Allorchè si fa cedere un Dominio, il possesso del quale può venir contrastato, è d'uopo esigere dalla sua parte che si addossi di soddisfare tutti coloro che avranno dei diritti da far valere. Nel dare una Provincia è necessario stipulare, che non si cedono se non i diritti, che realmente si godevano. La dimenticanza di questa clausola può diventare il germe di mille novelle dispute. Allorchè la Svezia cedette allà Casa d'Hannover i Ducati di Bremen, e di Verden da godere con gli stessi privilegi, e con le stesse immunità con cui essa li ha posseduti, o ha dovuto possederli, in virtù dei Trattati di Westfalia, e delle concessioni degl'Imperadori, e dell'Impero; mi pare, che questa Potenza si regolò con molta prudenza nell'aggiungere, che la Casa di Hannover si addosserà di far valere le pretensioni dei due Ducati ceduti, e che essa non farà in alcun tempo ricorso agli Svezzezi circa i diritti che essa non potesse ricuperare.

L'Imperadore conferma il diritto di primogenitura, o di maggioranza di età introdotto nella Casa d'Holstein-Gottorp dal Duca Giovanni Adolfo. Egli s'impegna eziandio a ratificare la convenzione del 1647. per la quale il Capitolo di Lubeck promette di prendere i suoi Vescovi, e i loro Coadjutori in questa Casa, sino alla sesta generazione inclusivamente (1).

### Protestanti di Slesia.

Il libero esercizio di Religione accordato dalla pace di Westfalia a quelli di Slesia, che professano la Confessione di Augusta, verrà loro conservato, e si correggerà tutto ciò che potesse essere stato innovato contro il senso naturale di questa pacificazione (2).

I Protestanti di Slesia avranno Scuole unite ai Templi, che essi godono presso la città di Swinitz, Jawerin, e Glogau, e vi potranno mantenere tanti Ministri, quanti saranno loro di bisogno (3).

Quelli, a cui il Trattato d'Osna-bruck non ha accordato il libero esercizio della Confessione d'Augusta, godranno la libertà di coscienza nell'interno delle loro case. Non si daranno agli orfani tutori che della Religion loro. I Cattolici Romani, che dimorano in parrocchie della Confessione d'Augusta, o che vi posseggono dei beni stabili, pagheranno la decima ai Ministri (4).

Le cause concernenti i matrimoni saranno giudicate secondo i Canoni ricevuti nella Religione Protestante.

(1) Tr. d'Alt-Ranstadt, art. 2.

(2) Tr. d'Alt-Ranstadt art. 1. §. 1.

(3) Tr. d'Alt-Ranstadt art. 1. §. 2.

(4) Tr. di Alt-Ranstadt, art. 1. §. 3. 4. e 5.

Se sopraggiunge qualche affare relativo alla Religione, quegli, a cui sarà intentato il processo, potrà indirizzarsi alla Reggenza di Slesia, o a S. M. I. medesima pel mezzo dei Procuratori, o mandatari, che i Protestanti manterranno alla Corte di Vienna (1).

Non si sopprimerà veruna delle Chiese, ov'è stato mantenuto l'esercizio della Confessione d'Augusta. I Protestanti non saranno esclusi dalle cariche pubbliche. Saranno essi padroni d'alienare, o di vendere i loro beni, e se lo giudicano a proposito, di ritirarsi in paese straniero (2).

Dalla disgrazia di Carlo XII. in Pultava a questa parte i suddetti articoli non sono stati osservati dalla Casa d'Austria. Gli avvenimenti della guerra cagionati dalla morte dell'Imperator Carlo VI. hanno fatto passare la maggior parte della Slesia nelle mani del Re di Prussia; il quale senza dubbio rimetterà in vigore il Trattato di Alt-Ranstadt senza ledere la clausola del Trattato di Breslavia, col quale si obbliga egli di conservare ai Cattolici il possesso di tutti i loro diritti in quella parte della Slesia, che gli è stata ceduta.

### **Casa d'Austria, Repubblica di Genova.**

L'Imperatore Carlo VI vende alla Repubblica di Genova per la somma di sei milioni il Marchesato di Finale e tutte le sue dipendenze. Gliene darà l'investitura nella medesima forma in cui è stata data ai Re di Spagna. I Genovesi posse-

deranno questo feudo colle stesse prerogative colle quali Carlo II., e i suoi predecessori lo hanno posseduto (1).

Finale continuerà a dipendere dall'Imperatore. Le truppe del successore di Carlo VI ossia come Imperatore, ossia come capo della Casa d'Austria, avranno libero passaggio sulle terre di Finale; si somministreranno ad esse i viveri a giusto prezzo, ma passeranno le suddette per la strada più corta, e osserveranno la più esatta disciplina (2).

Non è permesso alla Signoria di Genova il ricevere nel porto, nella città, o nel castello di Finale le truppe di alcuna Potenza nemica dell'Impero, e della Casa d'Austria. Essa negherà loro per lo contrario qualunque asilo, e non si scosterà in niente dalla fedeltà, che essa deve all'Impero, e alla Casa d'Austria (3).

I Genovesi non alieneranno il Marchesato di Finale. Manterranno essi il suo porto nel medesimo stato, in cui attualmente ritrovasi, e potranno migliorarlo. Siccome l'ingresso non è già sempre sicuro, le truppe dell'Imperatore, e della Casa d'Austria potranno sbarcare in caso di bisogno a Vado (4).

Il trasporto dei sali dalla costa di Genova nel Milanese continuerà a farsi per la via ordinaria, e con la stessa facilità, che prima della vendita di Finale (5).

Ognuno sa le turbolenze che scop-

(1) Contratto del 30 agosto 1713, con cui l'Imperatore vende Finale alla Repubblica di Genova, art. 1 e 3.

(2) Idem, art. 5. e art. segreto.

(3) Idem, art. 5.

(4) Idem, art. 6., e art. segreto.

(5) Idem, art. 8.

(1) Tr. d'Alt-Ranstadt, art. 1. §. 6. e 7.

(2) Tr. di Alt-Ranstadt, art. 1. §. 8. e 9.

piarono nel 1732. nell'isola di Corsica, e che furono terminate l'anno seguente pel regolamento favorevole, che la Repubblica di Genova accordò ai ribelli. Io non parlerei di questo scritto, se l'Imperadore Carlo VI non se ne fosse renduto garante.

I Corsi non potranno giammai venir ricercati intorno la ribellione che essi hanno eccitata. Il Senato di Genova farà pubblicare un'amnistia generale in loro favore, e fino da questo tempo rimette loro gli arretrati delle imposizioni che non sono state percepite nel corrente anno 1732. Si stabilirà nella loro isola un ordine di nobiltà, composto di diciotto Signori; saranno questi considerati nello stesso modo, che si risguardano a Genova quelli, che sono eletti dalla parte delle città subalterne della Repubblica. Verranno trattati col titolo di Magnifici, e avranno diritto di coprirsi il capo innanzi al Senato, al Doge, e agli altri Magistrati. Gli Ecclesiastici di Corsica potranno esser promossi ai Vescovadi della loro Isola, qualora non abbiano demeriti di una particolare specie colla Repubblica. I Corsi avranno diritto di mantenere in Genova un soggetto della lor Nazione col titolo di Oratore, il quale sarà ricevuto al Tribunale della Repubblica, come s'egli fosse del corpo della Nobiltà, quando anche non fosse nobile.

Ai 16 Marzo 1733 l'Imperadore Carlo VI. fece un atto di garanzia col quale promette di obbligare i Genovesi a riparare le contravvenzioni che potrebbero farsi dalla parte loro al regolamento convenuto, purchè gli abitanti dell'isola di Corsica serbino ai loro Sovrani la fedeltà, che loro è dovuta.

Senza dubbio questo affare pareva serio assai, poichè la Repubblica di Genova ha acconsentito, che una Potenza straniera siasi renduta garante degl'impegni ch'essa contraeva co' suoi sudditi egli era non renderli liberi, e in qualche guisa indipendenti. D'altronde i Genovesi non possono ignorare quanto sia dannoso ad uno Stato, che i suoi vicini abbiano qualche diritto d'ingerirsi nel suo governo interiore.

La riconciliazione non fu sincera, e qualunque ne fosse la causa, scoppio una seconda volta la ribellione. Alle preghiere della Corte di Vienna, le forze della quale erano tutte occupate nella guerra d'Ungheria, inviò il Re di Francia truppe in Corsica per ristabilirvi la pace; e il regolamento del 1733 servì di base a un secondo accomodamento, l'esecuzione del quale nel 1738 garantirono di concerto la Francia, e l'Imperadore.

Non era già estinto il fuoco, era soltanto celato sotto la cenere; appena ebbero i Francesi abbandonata la Corsica, che i ribelli ripigliarono le armi. Avendo il Trattato di Worms del 13 settembre 1743 col quale s'impegnavano le Corti di Londra, e di Vienna di mettere il Re di Sardegna in possesso del Marchesato di Finale (1) forzato i Genovesi a rinunziare alla loro neutralità per collegarsi colla Francia, e colla Spagna; la Repubblica richiamò una parte delle truppe, che impiegava a domare i ribelli, e questi trovarono una protezione manifesta alla Corte di Torino.

« Essendo, così dice il Re di Sardegna, i popoli dell'isola di Corsi-

(1) Si veggia il Capo, in cui renderò conto della pace di Aquisgrana nel 1748.

ca stati costretti a prender le armi per sottrarsi al dominio della Repubblica di Genova . . . in conseguenza noi c'impegniamo di somministrar loro tutti i soccorsi , che dipenderanno da noi. Noi li assicuriamo che ci adopereremo con ogni cura presso le Potenze nostre alleate per impegnarle a proteggere , ed assistere questi popoli nella guerra che hanno intrapresa per liberarsi da un giogo tirannico: nè dubitiamo già che sensibili alle lor giuste ragioni esse non sieno parimenti commosse, e disposte a proteggerli, e a sostenerli durante il corso di questa guerra, ma alla conclusione altresì della pace , che non cessiamo di chiedere all'Onnipotente , e che dalla sua divina bontà speriamo. Attendendo che a lui piaccia d'ascoltare le nostre preghiere, noi assicuriamo i popoli dell'isola di Corsica, che in tutti i Trattati da conchiudere porremo la maggior attenzione per render felice la situazione loro, e per far loro godere una tranquillità costante, e che non permetteremo giammai , ch'essi rimangano esposti al risentimento della Repubblica di Genova ».

Benchè la Corte di Vienna avesse fatta la stessa dichiarazione a favore de' Corsi, i loro interessi vennero tuttavia dimenticati in occasione della pace ; e la Francia in forza della sua garanzia del 1738, e della solenne promessa da lei fatta nel 1746 alla Repubblica di Genova di mantenere la sua autorità sulla Corsica, e di ristabilire la tranquillità, l'ordine, e la subordinazione in quest'isola, fece passare in Bastia delle truppe. Parve, che i ribelli ritornassero in dovere, ma la calma non doveva durare se non fin tanto

che temerebbero i Francesi. Appena la guerra accesa in Alemagna nel 1757 forzò la Corte di Versailles a richiamare le truppe, che aveva in Bastia, che i ribelli pieni di confidenza ripigliarono le armi; e souo stati, per quanto si dice, sostenuti segretamente da una delle Potenze le più considerabili d'Europa. La ribellione continua, ma è d'uopo sperare che la Corte di Vienna e di Francia adopereranno di concerto i mezzi più efficaci per ristabilire la pace tra i Genovesi, e i Corsi. La forza, e il rigore sono poco atti a conciliare animi grandemente inspiriti da una guerra di trenta due anni. Per prevenire una nuova ribellione, bisogna risalire sino alle cause, che hanno eccitata la prima, e procurare di distruggerle.

#### **Province-unite, Vescovado di Liegi.**

Le fortificazioni della Cittadella di Liegi dalla parte della Città resteranno nello stato, in cui erano prima dell'ultima guerra. Quelle dalla parte della campagna, e i bastioni saranno demoliti. Le aperture fatte al muro saranno chiuse con una muraglia diritta, che unirà le cortine (1).

Il Castello d'Huy, i Forti, e le opere che da esso dipendono, saranno demoliti, senza che possano giammai venir ristaurati, non meno che la cittadella di Liegi (2).

(1) Atto dei 29. Giugno 1717 sottoscritto a Bonn dall'Elettore di Colonia Vescovo di Liegi. Questo Principe ratifica gli articoli contenuti nella risoluzione degli Stati generali, dei 22 Giugno 1717, e che erano stati approvati dall'Imperadore, articolo 1.

(2) Atto di Bonn, art. 2.

Si spianeranno tutte le opere esteriori di Bonn, comprendendovi i rivellini, e la strada coperta sì da una parte che dall'altra del Reno. Non sarà permesso in alcun tempo d'innalzar di nuovo queste fortificazioni. Riguardo al Forte costruito sulla montagna di S. Pietro, esso sussisterà. Siccome è situato sul territorio di Liegi, così gli Stati generali non vi avranno già maggior diritto quanto alla Giurisdizione, o in qualunque altro modo ciò esser possa, di quello che abbiano sulle altre fortificazioni della città di Maastricht situate ne' Domini del Vescovado di Liegi (1).

**S. Sede, casa d'Austria, casa di Modena.**

L'Imperadore rende la Contea di Comacchio, e le sue dipendenze alla S. Sede, la quale non risguarderà però questa restituzione come un titolo, che autorizzi il suo possesso. I diritti dell'Impero, e quelli della Casa di Modena su questo Feudo saranno conservati in tutta la loro forza, tanto pel possessorio, che pel petitorio (2).

La Santa Sede non esigerà giammai veruna compensazione dalla Casa d'Austria, a motivo delle perdite, che essa avesse potuto fare da che le truppe Imperiali sonosi impadronite di Comacchio (3).

Fu nel 1708 che l'Imperadore Giuseppe si mise in possesso di questa Contea all'occasione delle contese, che scoppiarono tra la Corte di

Roma, ed esso. Le truppe Imperiali entrarono nel Ferrarese, ne bloccarono la Capitale, e il Forte Urbano, e presero Bologna, mentre un corpo di truppe s'inoltrò dalla parte di Roma stessa. Il Papa era risoluto a sostenere la guerra; ma non avendo ricevuto veruno dei soccorsi su i quali aveva egli troppo inconsideratamente contato, fu costretto a fare un accomodamento li 15 Gennaio 1709. Con questo Trattato che fu sottoscritto a Roma, il Santo Padre acconsentì di disarmare, e di demolire le fortificazioni, che aveva fatto costruire sulle frontiere del Regno di Napoli, e del Ducato di Mantova (1).

Il Papa prometteva ancora di stabilire una congregazione particolare di Cardinali per discutere le pretese della Casa di Modena sopra Comacchio, e di renderle una pronta giustizia (2). E perchè S. M. I. intende, che la città di Comacchio colle sue Valli debba restare nelle sue mani, in quello stato in cui essa presentemente ritrovasi con un picciol corpo d'infanteria Imperiale, fintanto che le differenze dei Duchi di Modena intorno a Comacchio, ec. sieno schiarite, e terminate, senza che possa il detto corpo commettere veruna ostilità; e al contrario Sua Santità intende, che la detta Città, e le dette Valli debbano esser restituite alla S. Sede; Sua Beatitudine si confida talmente in S. M. Imperiale, che punto non dubita, che la detta Maestà Sua non ordini la suddetta restituzione. Ma in caso, che Sua Maestà non

(1) Atto di Bonn, art. 3. e 4.

(2) Trattato di Roma dei 25. Novembre 1724 tra il Papa Benedetto XIII. e l'Imperadore Carlo VI., art. 2. e 6.

(3) Trattato di Roma, art. 1.

(1) Trattato di Roma, dei 15 Gennaio 1709., art. 1. e 14.

(2) Idem, art. 9.

v'inclinì, e che persista, come al presente, a voler ritenere la città di Comacchio, e le sue Valli, non si lascerà perciò di adempiere dalla parte della Santità Sua tutto ciò, che è stato convenuto con questo Trattato. Essa non permetterà che sia data veruna molestia al detto corpo d'infanteria in Comacchio, nè che gli s'impedisca la sua libera comunicazione sì per acqua, che per terra, coi Dominj di S. M. I. » (1).

Il Duca di Modena non potendo dissimulare, malgrado ciò, che pareva essersi stipulato a suo favore, che i suoi interessi erano sacrificati all'avidità di Giuseppe, e che questo Principe altro non cercava che a celare la sua usurpazione sotto l'onesto nome di un sequestro, protestò contro il Trattato del 1709. Pretese con ragione, che fosse contro le regole il rimettere a una Congregazione di Cardinali il giudizio delle sue pretensioni colla Corte di Roma(2).

### **Prammatica Sanzione.**

*Diritti delle Case di Sassonia, di Baviera, di Braganza, alla successione dell'Imperadore Carlo VI.*

Ai 19. di Aprile 1713 l'Imperadore Carlo VI stabilì un nuovo ordine di successione nella sua Casa. Affinchè avesse questa legge forza maggiore, diedesi ad essa il nome di Prammatica Sanzione; fu

pubblicata negli Stati della Casa di Austria nel 1724. Ecco in qual modo si spiega, Carlo VI nella sua Ordinapza. « La successione di tutti i nostri Stati tanto fuori, che dentro dell'Alemagna, in una massa, e indivisibilmente, cadrà d'ora innanzi nei nostri discendenti maschi sino a tanto che ve ne sarà alcuno; e in mancanza di questi, nelle Arciduchesse nostre figlie, seguendo sempre l'ordine, e il dritto di primogenitura senza che si possa giammai dividere. In mancanza di qualunque legittimo erede dell'uno, o dell'altro sesso discendente da noi, il diritto d'ereditare tutte le nostre Provincie cadrà nelle Principesse figlie di nostro fratello l'Imperador Giuseppe di gloriosa memoria, e nei loro discendenti dell'uno e dell'altro sesso, secondo il diritto di primogenitura. Accadendo l'estinzione di queste due linee, questo diritto ereditario sarà interamente riservato alle Principesse nostre sorelle, e ai loro discendenti legittimi dell'uno e dell'altro sesso, e successivamente a tutte le altre linee dell'Augusta Casa, a ciascuna secondo il diritto di primogenitura, e segnando il rango, che ne risulterà. »

In virtù di quest'atto la Casa di Sassonia, mancando la posterità di Carlo VI, viene chiamata alla successione Austriaca pel matrimonio dell'Arciduchessa Maria-Giuseppina, figlia primogenita dell'Imperadore Giuseppe, col Principe Elettorale di Sassonia, di poi Augusto III., Re di Polonia. La Casa di Baviera deve succedere alla Casa di Sassonia, ed essa tiene il suo diritto dall'Arciduchessa Maria Amalia, seconda, e ultima figlia dell'Imperador Giuseppe, e moglie dell'Imperador Car-

(1) Trattato di Roma, dei 15 Gennajo 1709. art. 19.

(2) Si veggia nel terzo capo di quest'opera l'articolo, in cui rendo conto dell'accomodamento di Pisa.

lo VII. Di tutte le sorelle dell' Imperador Carlo VI. non ve n'è che una la quale sia maritata; e questa si è l' Arciduchessa Maria-Anna, Regina di Portogallo, che dà alla Casa di Braganza un' aspettativa sopra tutti gli Stati della Casa d' Austria.

Li 19 di Agosto 1719 l' Arciduchessa Maria-Giuseppina conchiusse a Vienna un atto, col quale rinunzia a tutti i diritti, e a tutte le pretese, che può avere, e formare sopra gli Stati della Casa di Austria, ossia in virtù della sua nascita, ossia in conseguenza di qualunque legge, o costume. Ella dichiara che si conforma all' ordine di successione stabilito dalla Prammatica Sanzione. Quest' atto fu confermato a Dresda il primo di Ottobre dello stesso anno dal Principe Federico-Angusto, e dal Re Augusto il suo padre. Lo stesso giorno questi due Principi, e l' Arciduchessa Maria-Giuseppina fecero in comune una nuova rinunzia per rinnovare, e confermare la prima.

Li 3 Ottobre 1722 l' Arciduchessa Maria-Amalia fece a Vienna una rinunzia tendente allo stesso fine, che quella di sua sorella primogenita. Ai 10 del Dicembre seguente, Massimiliano-Emanuel, Elettore di Baviera, e suo figlio Carlo-Alberto, dipoi Imperadore, vi accedettero. Sottoscrissero ancora nello stesso tempo coll' Arciduchessa Maria-Amalia un secondo atto di rinunzia confermativo del primo.

### **Danimarca, Russia.**

Se una flotta, una squadra, un vascello da guerra, un armatore o qualunque altro bastimento Danese che porti bandiera, incontra nel

golfo di Riga, dopo Domus-Nes, alla punta della Curlandia, fino a Cronstadt, e a Pietroburgo, una flotta, una squadra, un vascello da guerra, un armatore o qualunque altro bastimento Russo che porti bandiera, i Danesi saluteranno i primi la bandiera di Russia, la quale renderà immediatamente il saluto. Il saluto, e la restituzione del saluto saranno fatti da una parte, e dall' altra con tiri dispari, e nello stesso numero. Di modo che se il saluto è di 3, 5, 7, 9, 11, o 13 tiri di cannone, la restituzione del saluto sarà di un egual numero, senza abbassare la bandiera. (1) Questo Trattato non è fatto per un tempo limitato (2).

I Danesi saluteranno la bandiera Russa nel mare del Nord, dal capo-Nord fino all' estremità delle frontiere della Russia, e per tutta l'estensione del mar bianco fino all' imboccatura della Duina presso Arcangelo. Dal loro canto i vascelli Russi faranno i primi il saluto ai vascelli Danesi, dal Capo-Nord, lungo le coste della Norvegia, e fino al Weser, e anche per quanto lungi si estendono le possessioni di Sua Maestà Danese nel Categato, e nel mar Baltico, vale a dire lungo le coste di Zelanda, di Munden, e di Faterland, di Femeren, e fino alle rispettive frontiere dei Ducati di Holstein, e di Meckelburgo. Se qualche vascello Russo, e Danese s' incontrano sulle coste d' Irlanda, e di Ferro, i Russi saranno i primi salutare ai Danesi (3).

(1) Trattato di Mosca, conchiuso tra la Corte di Russia, e la Corona di Danimarca li 11 Novembre 1730 per regolare il saluto dei vascelli delle due Potenze, art. 2. e 4.

(2) Item, art. 1.

(3) Trattato di Mosca, art. 3. e 5.



Nel mar Baltico dall'altura di Børnholm fino al Golfo di Riga, non vi sarà nè saluto, nè restituzione di saluto fra le due Potenze contraenti. Nondimeno, se una nave mercantile dell'una, o dell'altra Nazione incontrasse in questa estensione di mare una flotta, una squadra, un vascello da guerra, o anche un'altro bastimento armato in guerra del rispettivo contraente, sarà essa obbligata ad abbassare la sua bandiera sotto il tiro del cannone; se contravviene a questa convenzione, il suo Capitano sarà severamente punito dai suoi superiori, a' quali verranno portate le proprie lagnanze (1).

Quando una flotta, una squadra, un vascello da guerra, o qualunque altro bastimento armato, e che porti bandiera dell'una delle due Potenze, passeranno davanti le Fortezze, i Castelli, e le batterie dell'altra, o vi getteranno ancora, cominceranno il saluto senza abbassare la loro bandiera e gli si risponderà con un saluto eguale. Nello stesso caso le navi mercantili abbasseranno la loro bandiera, quando però la tempesta, o qualche altro accidente non impedisca che il facciano. Allora si esaminerà se il Capitano abbia fatto il possibile per adempiere il suo dovere. Se trovasi in lui mancanza, non gli si darà l'arresto, non si potrà nè anche impedire, ch'egli proseguisca il suo cammino; ma verrà punito senza remissione dai superiori suoi, ai quali porterà le sue lagnanze la Potenza offesa (2).

Viene espressamente proibito a qualunque Comandante di Fortezza, Ca-

stello, batteria, a qualunque armatore, a qualunque vascello guardacoste di fare un tiro di cannone per avvertire i vascelli mercantili del saluto, e di esigerne qualche retribuzione. Ogni contravvenzione a questo articolo sarà severamente punita; ma si castigherà ancora più rigorosamente un Capitano di nave mercantile, che verrà convinto di aver data occasione per una negligenza affettata che gli fosse ricordato di non mancare al suo dovere (1).

Benchè gli armatori, o Corsali pretendano avere il trattamento dei vascelli da guerra, tuttavia non verranno risguardati se non sul piedo di navi mercantili rispetto al saluto. Per prevenire qualunque inconveniente non porteranno in vece della bandiera se non che una semplice fiamma, che essi abbasseranno salutando un Vascello da guerra, e non potranno pretendere veruna restituzione di saluto (2).

Le Potenze contrattanti continueranno a conformarsi ai loro regolamenti, ed usi circa il saluto, che si fanno gli Uffiziali di diverso grado, e carattere; nondimeno per prevenire ogni discussione è decretato che un Ammiraglio risponderà a un vascello da guerra comandato da un semplice Capitano quattro tiri di meno, e gli altri vascelli della sua flotta, due tiri di meno semplicemente. In qualunque altro caso la restituzione di saluto sarà eguale al saluto. Se una squadra di vascelli da guerra Russiani sotto il comando di un Uffiziale di bandiera, di qualunque carattere egli sia,

(1) Tr. di Mosca, art. 6, e 9.

(2) Idem, art. 7 e 8.

(1) Tr. di Mosca, art. 10.

(2) Idem, art. 12.

rivestito, incontra in una spiaggia Danese un vascello Danese, che non porti la bandiera, essa riceverà il primo saluto. Ma se questo vascello Danese porta la bandiera, non avrassi riguardo al grado dell' Ufficiale, che lo comanda, e verrà esso da prima salutato dalla squadra Russa. Nello stesso caso i Danesi osserveranno lo stesso ordine (1).

Quando una squadra, un vascello da guerra, o qualche altro bastimento che porti la bandiera dell'una delle Nazioni contrattanti, avrà salutato nell'entrare in una spiaggia, o in un porto un vascello da guerra appartenente alla Potenza proprietaria della spiaggia o del porto, esso non sarà obbligato a salutare un altro vascello, che v' incontrasse. Se dopo, aver fatto il solito saluto nell'uscire da un porto è sforzato dai venti contrari a nuovamente entrarvi, non farà già un nuovo saluto (2).

Se contro l'aspettativa delle due Corone un Ufficiale Russo o Danese contravenisse a questo Trattato, e negasse la restituzione del saluto; quegli che sarà stato offeso, deve immediatamente lagnarsene, e domandare che gli si dia, soddisfazione. Nel caso di ripulsa egli avrà cura di munirsi di prove che avverino il delitto, e ne farà il suo rapporto all' Ammiragliato. Il colpevole sarà punito dal suo Sovrano. Per prevenire qualunque mala intelligenza tra le due Nazioni è vietato sotto pena di punizione corporale di farsi giustizia da se medesimo commettendo qualche ostilità (3).

I Danesi, e i Russiani si preste-

ranno reciprocamente tutti i buoni uffizi che dipendono da loro, e si asterranno ne' rispettivi loro porti dall'imbarcare, e dal condur via su i loro vascelli persone che non avranno passaporto. Ogni contravvenzione a questo articolo verrà punita severamente, e verranno restituiti i fuggitivi (1).

### **Francia, Danimarca.**

La Corona di Francia cede e vende alla Compagnia Danese delle Indie Occidentali, e di Guinea, l'Isola di Santa Croce situata in America (2).

Questa cessione, o vendita viene confermata dal quarantesimo secondo articolo del Trattato di commercio e di navigazione, che le Corone di Francia, e di Danimarca hanno contratto a Copenhagen li 23 Agosto 1742.

### **Danimarca, Hamburgo.**

Essendo stata la moneta corrente di Danimarca restituita al prezzo, e valore che essa aveva nel 1710, cioè a dire a undici scudi e mezzo al marco d'argento fino, la città d'Hamburgo si obbliga di annullare gli stabilimenti, e regolamenti fatti nel 1726, intorno alla moneta di Danimarca. Finchè le specie fabbricate da questa Corona conserveranno il loro presente valore, sarà permesso in tutte le sorti di commercio il servirsi della moneta corrente di Danimarca come si praticava prima dell'anno 1710., e nulla si farà, che possa nuocere al corso

(1) Tr. di Mosca, art. 11. e 14.

(2) Idem, art. 13 e 15.

(3) Idem, art. 16.

(1) Tr. di Mosca, art. 17 e 18.

(2) Trattato concluso a Copenhagen tra le due Corone, li 15. Giugno 1733.

di questa moneta. S'intende però che tal convenzione non possa pregiudicare alle antiche Ordinanze, dalle quali era stabilito prima dell'anno 1710, che in certi casi, e in certi pagamenti niuno potesse venir costretto a ricevere altro specie che quelle della Città, e dell'Impero. Se il Re di Danimarca altera le sue specie, la città di Hamburgo vi provvederà con quei mezzi, che crederà convenienti, (1). Con questo Trattato furono terminate le differenze che da parecchi anni sussistevano tra la Corona di Danimarca, e la Città libera, e Imperiale di Hamburgo. La Danimarca rilasciò i vascelli Hamburghesi, de' quali si era impossessata, richiamò le truppe, che avevano occupato le vicinanze della Città, e restituì agli Hamburghesi la libertà di trafficare nei suoi Domini.

Benchè la superiorità territoriale della Corte di Schavenburg appartenga incontrastabilmente al Re di Danimarca, come Duca d' Holstein; tuttavia Sua Maestà acconsente che tutti gli abitanti di questa Corte, eccettuate le persone che sono all'attuale suo servizio, o che non fanno alcun traffico, e non esercitano mestiere alcuno, sieno obbligati a pagare gli aggravi o tasse della Città. Gli abitanti sottoposti a queste tasse saranno soggetti alla giurisdizione del Magistrato di Hamburgo in tutte le azioni personali; gli altri non potranno essere citati per pretensioni personali, se non che innanzi ai loro Giudici ordinari o al Baliaggio di Pinneburg. La Corte di Schavenburg non potrà servire di asilo ai malfattori. Se qualcuno commette

un delitto capitale sul territorio di questa Corte, sarà sottoposto alla giurisdizione della Città, ma il Giudice si affretterà a dar avviso al Baliaggio di Pinneburg della prigionia del malfattore aggiugnendo nella sua informazione che il reo è stato arrestato in virtù del presente Trattato; senza che abbiasi avuta intenzione di pregiudicare con ciò ai diritti, e alle prerogative del Re di Danimarca Duca d' Holstein, nè ai diritti, e alle immunità della Città colla presente notificazione (1).

I rispettivi confini quanto al territorio verranno decisi a norma delle antiche convenzioni; oppure se queste convenzioni non bastano a prevenire ogni contesa, stabilirassi una nuova regola. Il Re di Danimarca darà gli ordini i più rigorosi a' suoi Uffiziali perchè i vascelli, e bastimenti Hamburghesi, che faranno naufragio sulle coste de' suoi Stati, non provino d' ora innanzi veruna ingiustizia, nè vessazione (2).

Quelli della città d' Hamburgo, che fraudolentemente fuggiti saranno ritirati in Altea, in Ollenson, o in qualche altro luogo lontano da Hamburgo due leghe, saranno obbligati, dopo che sarà loro stato concesso un salvo condotto, ad accomodarsi co' loro creditori nello spazio di sei settimane; e in mancanza di ciò essi non godranno più veruna protezione sulle terre del Re di Danimarca. Sarà però riservato alla Città di Hamburgo il procedere contro i fuggitivi secondo i diritti stabiliti, e la sua costituzione. Le due Parti contraenti si renderanno reciprocamente i malfattori, che si ritireranno sulle terre dell' una, o

(1) Trattato di Copenhagen dei 28 Aprile 1736, art. 1.

(1) Idem. art. 3.

(2) Idem. art. 4 e 5.

dell' altro. I disertori Danesi verranno restituiti, se però sieno già ingaggiati al servizio di qualche Principe, allorchè si domanderanno.

Il Re di Danimarca non soffrirà sulle sue terre i Cittadini di Hamburgo, che avranno abbandonato il loro domicilio senz' avere ottenuto una permissione autentica del Magistrato, e pagata la tassa ordinaria *della partenza*. I figli de' Cittadini, i quali col giuramento non hanno ancora ottenuto il diritto di Cittadinanza, saranno in libertà di stabilirsi nelle terre del Re di Danimarca, purchè abbiano pagata la tassa della partenza, che gli autorizzi a trasportare le robe, che hanno in Hamburgo. Questa Città non impedirà a veruno de' suoi Cittadini senza ragioni legali il cambiar domicilio, quando avrà soddisfatto alle condizioni richieste da questo articolo. Similmente essa non riceverà sul suo territorio, come Cittadino, verun Suddito di S. M. Danese, che non sarà autorizzato a cangiar patria (1).

Che i Sudditi non si possano spatriare senza la permissione del loro Principe è questa una dottrina assai generalmente ricevuta in Europa, e ha essa origine dalle antiche leggi de' feudi: nelle Città libere non si dovrebbe forse pensare così.

Per prevenire ogni contrasto di giurisdizione resta stipulato, che tutti quelli, che si trovano effettivamente al servizio, ossia militare, ossia civile del Re di Danimarca, oppure che semplicemente fossero gratificati con tali patenti sino ai gradi di Consiglieri di Giustizia, de' Maggiori inclusivamente, e che stabiliranno

il loro domicilio in Hamburgo senza farvi alcun traffico, non potranno venir chiamati in Giustizia innanzi al Magistrato, e non compariranno in qualunque azione, o pretensione personali se non davanti ai Tribunali della loro giurisdizione ordinaria (1). Col decimo articolo s'impegnano gli Hamburguesi di pagare all'a Corte di Copenhagen sei settimane dopo la ratificazione del presente Trattato la somma di cinquecento mila marchi di Lubeck in corone Danesi, o in moneta, che abbia corso alla borsa.

Se contro ogni aspettativa accedessero nell' avvenire altre differenze tra la città di Hamburgo, e il Re di Danimarca, S. M. s' impegna di non servirsi più contro gli abitanti, e Cittadini d' Hamburgo, nè contro il commercio loro, e la loro navigazione di alcuna rappresaglia, arresto, o sequestro, ma di finire piuttosto le nuove querele con una amichevole negoziazione, o attendere la decisione per l'ordinaria via della Giustizia, e delle Leggi (2).

I tre principali Uffiziali dell' a Posta Danese stabilita in Hamburgo non solamente saranno esenti dalla giurisdizione della Città negli affari, che riguardano il loro uffizio, ma eziandio in tutte le azioni, e pretensioni personali, eccetto allorchè avranno contrattato pei loro affari particolari coi Cittadini ed abitanti della Città. Questi medesimi Uffiziali non pagheranno alcuno degli aggravj, o contribuzioni, alle quali i Cittadini sono soggetti, quando essi non sieno realmente Cittadini, o nol vogliono diventare, e non acquistino dei beni immobili. In tutti

(1) Idem. art. 6.

(1) Idem. art. 8.

(2) Idem. art. 17.

i casi questi Uffiziali non saranno soggetti che alla Giurisdizione del Re di Danimarca rispetto agli affari, che risguardano il reggimento della Posta (1). Non fu sottoscritto in Altena se non che ai 10 di Luglio del 1736.

TERZA SEZIONE.

*Alleanze, Garantie.*

**Inghilterra, Provincie unite.**

Vi sarà una perpetua amicizia tra l'Inghilterra, e le Provincie Unite (2). Quest' alleanza verrà considerata, come formante una parte di quella del 1678. Gli articoli della quale sono tutti rammentati, e mantenuti nella loro forza (3).

Alline di evitare ogni forza di contesa sopra il caso d' alleanza, si farà sempre maggiore attenzione all' essenziale, o materiale, che al formale per la conservazione, o difesa dell' uno, o dell' altro contraente. Così si reputerà *pro casu faederis* non solamente se l' uno, o l' altro degli Alleati viene attaccato, ma eziandio se qualche Potenza si appropinquerebbe ad attaccarla, o la minaccia con leve straordinarie, armamenti di Vascelli, ec. (4).

**Inghilterra, Provincie unite, casa d' Holstein.**

L' Inghilterra, e gli Stati Gene-

rali delle Provincie Unite garantiscono al Duca d' Holstein - Gottorp i Trattati di Altena, e di Travendal (1).

**Casa d' Austria, Polonia, Venezia.**

L' Imperadore Carlo VI, e le Repubbliche di Polonia, e di Venezia rinnovano la loro alleanza perpetua e difensiva contro la Porta, e promettono di soccorrersi con tutte le loro forze (2).

**Russia, Casa d' Austria.**

L' Imperadrice di Russia garantisce all' Imperadore il possesso di tutti i suoi Stati, e questo Principe le garantisce anch' egli tutte le Provincie, che essa possiede in Europa (3). La Russia accede al Trattato di Pace conchiuso a Vienna li 30 Aprile 1725 tra l' Imperadore, e il Re di Spagna. Essa promette di mantenerlo in tutt' i suoi articoli alla stessa guisa, che se ella fosse stata sino dal principio una delle Parti contraenti (4). Per conoscere la natura degl' impegni, che prende qui la Russia, si può vedere nell' ottavo Capo di quest' Opera l' analisi del Trattato di Vienna dei 30 Aprile 1725 tra la Corte di Vienna, e quella di Madrid.

In caso che l' uno dei Contraenti

(1) Convenzione sottoscritta all' Aja li 15 marzo 1703.

Si veggia il nono Capo di quest' Opera.  
(2) Dichiarazione di queste tre Potenze fatte al Congresso di Passarowitz, li 21 Luglio 1718 e notificata ai Ministri del Gran Signore.

(3) Trattato di Vienna dei 6. Agosto 1726., art. 2. o 3.

(4) Idem, art. 2.

(1) Idem. art. separato.

(2) Trattato dell' Aja degli 11 Novembre 1711., art. 1.

(3) Idem, art. 13.

Si veggia il quarta Capo di quest' Opera, ove ho data un minuto conto degl' impegni reciproci assunti dall' Inghilterra e dagli Stati Generali.

(4) Idem, art. 3. e 4.

sia attaccato in alcuna delle sue Provincie, l'altro gli somministrerà un soccorso di venti mila uomini d'Infanteria, e di dieci mila cavalli. Si opererà colle proprie forze tutte, se v'è duopo, dichiarando la guerra, e allora i due alleati non potranno far la pace se non che di concerto (1).

Niuna delle Parti contraenti accorderà la sua protezione ai Sudditi, o Vassalli ribelli dell'altra (2). Nel resto di questo Trattato non si fa parola, se non che degl'interessi della Casa d' Holstein - Gottorp; io qui non rammenterò quanto ne ho detto nel Capo nono di quest' opera.

### **Inghilterra, Casa d'Austria, Provincie unite.**

L'Inghilterra garantisce alla Casa d'Austria il possesso de' suoi Domini contro gli attacchi di tutti i suoi nemici, eccettuato il Turco; e promette di difendere in qualunque occasione l'ordine della successione stabilito dalla Prammatica-Sanzione. (3) Ho già in parte renduto conto di questo Trattato nell'articolo delle Negoziazioni relative alla pace di Utrecht.

L'Imperadore come Capo della Casa d'Austria garantisce alla Corona d'Inghilterra il possesso di tutti gli Stati ch'essa gode in Europa. Egli farà cessare nell'estensione dei Paesi Bassi e delle altre sue provincie, provenienti dalla successione di Carlo II ogni commercio alle Indie Orientali; riservandosi però la facoltà d'inviarvi ancora due

vascelli, che potranno riportare il loro carico a Ostenda, e venderlo (1).

I Contraenti rinnovano tutti i loro Trattati anteriori, e gl'Inglesi rispetto al Commercio godranno nel Regno delle Due Sicilie i privilegi, che vi hanno avuti sotto il regno di Carlo II.; vi saranno trattati come la Nazione la più favorita (2).

Le Provincie Unite accedettero a questo Trattato li 20 febbrajo 1732, e nel loro Atto di accessione vennero spiegate alcune condizioni, che parevano enunciate in una maniera troppo vaga.

In conseguenza della mutua garanzia, della quale si è convenuto nel primo articolo del Trattato concluso a Vienna li 16 Marzo 1731 l'Imperadore, e il Re d'Inghilterra somministreranno alla Parte lesa, e che sarà in diritto di richiedere un soccorso, otto mila fantaccini, e quattro mila cavalli. Nello stesso caso le Provincie Unite daranno solamente quattro mila fantaccini, e mille cavalli. Se questi soccorsi venissero domandati per l'Italia, per l'Ungheria, o pei paesi adjacenti a questo Regno fuori dell'Impero, gli Stati Generali senza essere obbligati di spedire le loro truppe in queste provincie lontane potranno dare alla Parte richiedente vascelli da guerra, e da trasporto, oppure danaro pel valore del soccorso, che dovrebbero somministrare. Si valutano mille soldati fa somma di dieci mila fiorini di Olanda per mese, e mille cavalli, trenta mila fiorini. Se questi soccorsi non bastano, si opererà colle proprie forze tutte, e si di-

(1) Tratt. di Vienna, art. 2 e 3.

(2) Idem, art. 5.

(3) Tratt. di Vienna del 16 Marzo 1731. tra l'Imperadore e l'Inghilterra, art. 1 e 2. e art. separato.

(1) Tr. di Vienna del 16. Marzo 1731. art. 1 e 5.

(2) Idem, art. 1. e 7.

chiarerà la guerra coll' aggressore (1).

Le Parti contrattanti si confermeranno di buona fede alla regola stabilita dal Trattato dei 30 di Gennaio 1648, concernente il commercio, e la navigazione nelle Indie Orientali. Sarà non ostante permesso ai Sudditi dei Paesi Bassi, e delle altre provincie Austriache, che hanno appartenuto alla Monarchia di Spagna il comprare, e il vender merci venute dalle Indie Orientali, e di farne traffico in ogni luogo purchè non sieno andati a cercarle essi medesimi (2).

Se l' Arciduchessa, in cui deve cadere la successione della Casa di Austria, o cadrà col tratto degli anni, sposa un Principe, il quale possieda per eredità paterna grandi Stati; le Provincie Unite non saranno tenute alla garanzia della Prammatica - Sanzione, quando questo Principe per conservare l'equilibrio dell' Europa non rinunci al suo patrimonio (3). Le Provincie Unite avrebbero ancora dovuto garantire soltanto l' indivisibilità degli Stati, che possedeva l' Imperador Carlo VI., e non già di quelli, che i suoi eredi potranno acquistare in seguito o colla guerra, o per eredità. Non può egli forse accadere, che la Casa d' Austria diventi un giorno abbastanza potente per far temere, che non si perda l' equilibrio degli Stati? Nel Decreto di Commissione col quale Carlo VI., domandava all' Imperadore la garanzia della Prammatica - Sanzione, vi si dice espressa-

mente, che S. M. Imperiale non pensa ad ingrandire la sua Casa Arciducalc, che essa vuole soltanto conservare pe' suoi discendenti dell' uno, o dell' altro sesso in uno Stato indivisibile i Domini, che Dio le ha dati, e che essa possiede attualmente.

Sarebbe inutile in oggi il parlar qui degli articoli, che gli Stati Generali avevano stipulati coll' Imperadore Carlo VI. rispetto alle differenze insorte fra il Principe d' Ostrfrisia, e la sua Città capitale. Questo affare è intieramente terminato, da che il Re di Prussia si è posto in possesso di questo Principato in forza del suo diritto di aspettativa. Le Provincie Unite hanno ritirata la Guarnigione, che tenevano in Embden; nè egli è verisimile, che i Magistrati, e i Cittadini di questa Città vogliano contrastare al Re di Prussia dei Diritti, che non sarebbero giammai stati dubbiosi, se i suoi predecessori fossero stati presenti al pari di lui.

#### **Casa d' Austria, Russia, Danimarca.**

Vi sarà una soda, e perpetua amicizia tra l' Imperadore, come Capo della Casa d' Austria, la Danimarca, e la Russia. Queste Potenze s' impegnano a non contrarre d' or innanzi verun' alleanza contraria a questa. Si garantiscono esse tutti gli Stati, che attualmente posseggono in Europa, come pure tutti i loro diritti, regalie, franchigie, e privilegi, e promettono di mutualmente difendersi con tutte le loro forze contro qualunque siasi (1).

(1) Atto di accezione delle Provincie Unite, art. 2.

(2) Idem, art. 4.

(3) Idem, art. separato.

(1) Trattato di Copenhagen del 16. Maggio 1652. art. 1, 3 e 5.

Il Re di Danimarca garantisce l'ordine di successione stabilito nella Casa d'Austria dalla Prammatica Sanzione. Egli, e i suoi successori eseguiranno questa garanzia, ogni volta che l'Imperadore, e qualcuno dei suoi successori verranno attaccati contro il tenore di questa disposizione ereditaria (1). Con gli articoli separati di questo Trattato la Corte di Vienna, e la Russia tengonsi libere dagl'impegni, che avevano presi circa il Ducato di Sleswick, e gl'interessi della Casa d'Holstein-Gottorp (2).

## CAPO XI.

TRATTATI DI COMMERCIO, E DI NAVIGAZIONE CONCHIUSSI TRA LE PRINCIPALI POTENZE DELL'EUROPA SINO ALL'ANNO. 1740.

### I.

I Popoli colti, che abitano oggi giorno l'Europa, non hanno avuto nel corso di molti secoli abilità, che per la guerra; e quantunque fossero incapaci di farla bene, i vizi del loro Governo la rendevano necessaria. Mentre le Nazioni le più potenti facevano le une contro le altre prova delle lor forze, o giacevano in preda alle domestiche dissensioni; alcune Repubbliche d'Italia costruirono barche, e trasportarono da un Porto all'altro le derrate, che speravano di spacciarvi. Questi principj furono felici, e contribuirono al ristabilimento del ricco commercio, che per la via d'Alessandria, e dei porti della Siria ave-

vano gli antichi avuto. Colà andavano i Veneziani, e i Genovesi a cercare le merci della Persia, e delle Indie, che rivendevano poi con un profitto immenso.

A esempio di quelli alcune Città situate nel mar Baltico stabilirono una corrispondenza tra i Regni del Nord, e l'Alemagna, che furono esse medesime il vincolo. Tutto il commercio di queste Provincie fu tra le loro mani; si associarono esse per rendersi più ragguardevoli; le loro ricchezze le posero in istato di formar nuove imprese; si fecero dai loro vicini rispettare, e i Principi i più potenti ricercarono la loro alleanza.

Il commercio non fu più nell'Europa un nome ignoto, tutte le Città marittime, o situate sopra fiumi grandi pensarono ad approfittare della propria situazione; divennero esse tanti magazzini di deposito, in cui le provincie vicine scaricavano il sovrappiù delle loro merci, e si provvidero di tutto ciò, che loro mancava. I Cittadini, da che erano stati liberati dalla tirannia de' loro Signori, coltivavano le arti con maggior cura, e con evento migliore. Da ogni canto formaronsi manifatture; sino dal secolo decimo quinto era l'Italia di già celeberrima per le sue stoffe di seta, e i Paesi Bassi per le loro manifatture in lana. Fu in quel tempo istesso, che la Francia possedè Giacomo Coeur, forse il maggior Negoziante che abbia avuto l'Europa; e che i Portoghesi scorrendo le coste occidentali d'Africa vi stabilivano già dei Forti, e dei Banchi. I Piloti non osavano ancora perdere di vista le coste, ma si esercitavano con una costanza, cui non possono slanciare le più lon-

(1) Trattato di Copenhagen, art. 4.

(2) Si veggia il Capo nono di quest'Opera.



ghe fatiche, e i pericoli maggiori. Ogni dì acquistavano essi nuove cognizioni, e la navigazione vicinissima ad essere portata al suo più alto grado di perfezione, doveva ben tosto tentare di aprirsi una nuova strada alle Indie, e ignote terre cercare in mezzo ai mari.

La scoperta dell' America, e il felice arrivo dei Portoghesi a Calicut passando il Capo dei *Tormenti*, o di Buona Speranza, cagionarono in tutta l' Europa una maravigliosa rivoluzione. Cadde il commercio degli Italiani, e Lisbona divenne il magazzino generale delle merci dell' Indie. I Portoghesi diedero a un tenue prezzo ciò, che i Veneziani, e i Genovesi erano costretti a comprare caro dagli Arabi, o dalle carovane di Persia. Si cese il lusso, per soddisfarlo convenne offrirgli nuovi oggetti; i rami, e le relazioni del commercio furono moltiplicati; in una parola l' industria incoraggiata coll' oro, e coll' argento del Messico, e del Perù perfezionò tutte le arti, e ne creò delle nuove.

Le Città Anseatiche avevano già cominciato a decadere. La situazione loro su tutti i mari, e fiumi grandi dell' Europa fu da principio la causa della loro prosperità, e diventò poi quella della lor decadenza; perchè la loro lontananza, che le metteva in stato d'abbracciare un commercio più vario, e più esteso non permetteva già loro di soccorrere prontamente contro i loro nemici. Questa associazione composta di settantadue, e secondo altri Storici, di ottanta Città erasi formata in un tempo, in cui i Principi imbarazzati dalle incerte costu-

manze dei Fendi non godevano che un' autorità precaria nei loro Stati; ma, secondo che ingrandirono il loro potere, distaccarono dall' Anse, ossia dalla Lega Teutonica le Città di loro dominio, che si erano unite. Quanto più le Città Anseatiche sentirono il loro indebolimento, tanto meno vi fu tra esse unione; e volendo le une a spese dell'altre, riparare le perdite, che facevano, altro non operarono, se non che affrettare la loro decadenza. Questa società quasi ruinata dalle sue contese di cui avevano accortamente profittato i Fiamminghi, e gli Olandesi, perdette ogni speranza di rialzarsi, dacechè le Nazioni più potenti, vollero fare il commercio da so stesse.

Da principio si ammirava, e nulla più l' industriosa audacia degli Spagnuoli, e dei Portoghesi; ma vedendoli padroni delle ricchezze, e del commercio dei due mondi fu invidiata la loro felicità, e seguito il loro esempio per dividere la loro fortuna. Le Nazioni, che avevano soltanto coltivata la guerra, si diedero al traffico. I Vascelli Inglesi, Francesi, Olandesi, ec. non si contentarono più di scorrere i nostri mari. Non si pensò che a stabilir Banchi nelle Indie Orientali, e a scoprire nuove terre in America; e come se l' Europa non fosse bastata a nutrire i suoi abitanti, essa popolò delle sue Colonie il mondo intero.

## II.

Il commercio degli Stati dell' Europa tra loro, e quello, che fanno alle Indie in America, e sulle co-

ste d' Africa aprirono una vasta carriera all' industria , e all' avarizia degli Europei. Credo che non sarà inutile l' abbozzar qui alcune riflessioni sopra un sì importante soggetto.

Fuvvi un tempo , nel quale ciascun popolo soddisfatto dei beni , che gli presentavano le sue terre , non avea per così dire altri bisogni , che quelli della natura. Il commercio ha fatto sparire questa beata semplicità di costumi. Gli uomini sonosi formati dei bisogni senza numero , e l' intero mondo, contribuir dee alla felicità d' una Città. Questi bisogni moltiplicati hanno legate tra esse tutte le Nazioni, nè vi ha clima, che non produca qualche derrata, o qualche merce necessaria a un altro clima. Si vanno a cercare nel Nord legni da fabbriche, grani, cera, catrame, pelliccie, ec. La Francia ha i suoi vini, le sue acquavite, i suoi sali, ec. La Spagna, l' Inghilterra, in una parola tutti gli Stati dell' Europa possiedono qualche ricchezza particolare , ossia che l' abbiano dalla sola natura , ossia che la debbano alla loro industria ; e tutta l' arte del commercio consiste in vender fuori abbastanza delle proprie derrate, o merci superflue per comprar dagli stranieri, senza ruinarsi , (quelle di cui si ha bisogno.

Propriamente parlando, la Nazione , in favore della quale dovrebbe perdere la bilancia del commercio , è quella , che abita il clima più fertile , e le cui produzioni sono le più necessarie. Nondimeno l' Olanda ha immensi tesori, benchè essa non possa nutrire col prodotto delle sue terre , che l' ottava parte de' suoi abitanti ; è mancante delle cose le

più necessarie alla vita, non ha che burro , formaggio , e pochissima lana grossa. Ciò che forma la felicità di questa Provincia si è , che ben lungi che tutti i popoli mettano a profitto i loro vantaggi naturali, vivono anzi la maggior parte in una profonda ignoranza delle massime del commercio, oppure che la loro industria è soffocata da una pigrizia , che è il frutto del loro governo.

Gli Olandesi profitano della fertilità di tutti i paesi, a cui estendono il loro commercio , e la loro navigazione. Le ricchezze , delle quali un popolo non sa far uso, divengono loro propria sostanza. Essi trasportano, e lavorano nel loro paese, le sete, le lane, il filo, il cotone, il pelo, e generalmente tutte le materie , che possono adoperarsi in manifatture. Le loro città sono ricchi magazzini, ove essi hanno l' arte di adunare tutte le derrate particolari dei diversi paesi dell' Europa. Quindi ne viene , che rivendendo l' Olanda molto più, che non vende alcun' altra Nazione, fa pure dei profitti molto più considerabili. Essa guadagna su i vini, e sulle acquavite di Francia, sulle biade di Polonia , e di Livonia , su i legni di Norvegia , e di Russia , sopra i cuoi di Svezia , sulle lane di Spagna , sulle sete d' Italia , e del Levante ec.

L' industria degli Olandesi cesserebbe ben tosto di arricchirli, se tutti i popoli, di cui sono eglino i fattori, o i merciajuoli si regolassero con egual prudenza , che l' Inghilterra. Nel 1660 il suo Parlamento fece un regolamento , che contiene tutto ciò, che si poteva immaginare di più atto ad accrescere, e far fi-

rire il suo commercio. Tutti gli articoli di questo regolamento, eccettuato ciò che riguarda il traffico delle Colonie Inglesi, tende a un'oggetto solo, ed è l'interdizione dei porti Britannici ai Vascelli stranieri, che non sono carichi di merci cresciute, e fabbricate nella loro Nazione. Ecco la sorgente di tutti i vantaggi, che gl'Inglesi hanno avuto sul commercio delle altre Nazioni, e delle forze formidabili con cui essi coprono il mare.

Se la Francia, più ricca di molto pel suo proprio fondo, e pel numero de' suoi abitanti, si fosse cogli stessi principi regolata, quali ricchezze non avrebbe mai prodotte il suo commercio? Ma nello stesso tempo che l'Inghilterra si ostinava contro gli ostacoli, e col favorir la navigazione forzava tutti i suoi cittadini a far da se medesimi il lor commercio; la Francia si rallegravà dalle sue massime le più giudiziose, ed associava gli stranieri ai profitti dei suoi sudditi.

Sotto il regno di Luigi XIII era stata interdetta l'introduzione di tutte le merci che nuocer potevano alle manifatture del suo regno. I Negozianti stranieri non vendevano le lor robe se non che nelle fiere, e in certi luoghi assegnati; pigliavansi precauzioni perchè alcun Francese non prestasse il suo nome, e v'è pure un'ordinanza di quel Principe, che propposta alcuni Mercanti stranieri a caricare i loro Vascelli di merci dei fondi del Regno pel valore di quelle, che vi avevano vendute. L'estrazione delle materie prime era vietata sotto pene severe, e se ne facilitava l'introduzione diminuendone i dazi. Sopra ogni cosa non era permesso di noleggiare ne' porti del

Regno navi straniere pel trasporto delle merci.

Il commercio della Francia venne interrotto durante la celebre guerra di trent'anni; e alla pace in vece di farlo risorgere, formando regolamenti utili alla navigazione, si tolse la proibizione, che erasi fatta agli stranieri di noleggiare nei porti di Francia. Le derrate, e le merci di cui era sopracaricato il Regno, uscirono con profusione; ma non fu che passaggio questo bene; e i Negozianti si avvezzarono a veder caricare le loro merci su Vascelli stranieri, e a non essere che semplici Commissionari. Frustrati del prodotto del nolo, scemò la loro fortuna; comprarono men caro le derrate, e le merci de' loro cittadini, e ne vendettero una minor quantità. Egli è facile sentire qual torto facesse al commercio della Nazione questa condotta; caldero di prezzo le terre; furono scoraggiate le manifatture; e i costruttori di navi, e i marinai diventando quasi inutili passarono presso le Potenze vicine, e le posero in istato di profittare più sicuramente, e più a lungo dei falli della Francia.

La permissione accordata agli stranieri di noleggiare nei porti di quel Regno non doveva durare, se non finchè si fossero costruiti, e compri dei Vascelli; ma vedendo il Ministero che i Negozianti avevano prese disposizioni conformi alla lor situazione, e temendo forse di non poter ristabilire la navigazione senza che ciò non costasse molto al Re, non si pensò punto a rimettere in vigore le antiche Ordinanze ec. Si confermarono per lo contrario gli abusi collo stabilire il diritto di nolo a cinquanta soldi per tonnellata; e

il Re medesimo non gode lungo tempo questo diritto, essendo ben presto riuscito agli strauierei di farsene esentare.

Passerei quei limiti che deggio prescrivermi, se intraprendessi a sviluppar qui i principj, con cui debbono i popoli d'Europa regolare il commercio, che fanno tra loro, per renderlo liberativo quanto mai lo può essere; o se volessi far minutamente conoscere i falli, che ciascun popolo commette in questa materia. Mi contenterò di notare, che gli uni si possono agevolmente correggere, e che gli altri dipendono dalla costituzione del Governo. Come mai sarà florido il commercio esterno, se il commercio interno languisce? Come si può sperare di estendere il commercio col frammettere ostacoli ad esso? Se non siete pronto sempre a trasportare le vostre derrate presso gli stranieri, perchè non dovrete esserne sovente sopracaricato? Perchè dunque non dovranno languire la coltura delle vostre terre, e le vostre manifatture? Non parlo di mille altre inconseguenze, che osservansi nell'amministrazione del commercio; ora esso è sacrificato al prodotto delle finanze del Principe, ed ora alla fortuna particolare di alcuni Traflicanti, o di qualche Compagnia.

### III.

Prima che Cristoforo Colombo avesse scoperto l'America, e che i Piloti di Lisbona avessero passato il Capo di Buona Speranza, i Portoghesi formato avevansi dei ricchi stabilimenti sulle coste Occidentali d'Africa che si estendono dal Regno di Gualala sino al paese dei Caffri.

Penetrando nell'Indie fabbricarono dei Forti nel Regno di Sosala sulle coste di Zanguebar, e d'Ajanja, e s'impadronirono dell'Isola di Mosambigue. Sono restati padroni di queste ultime conquiste, le quali aprono loro il ricco commercio del Monomotapa, e dell'Abissinia; ma sono stati costretti a soffrire, che altri Europei avessero dei Forti, e dei Banchi nella Guinea, e nel Congo.

L'Africa, l'interno della quale ci è ignoto, viene abitata da Nazioni barbare, ed immerse nell'ignoranza la più mostruosa della dignità, e dei doveri dell'umanità. Il commercio, che vi si fa è altrettanto più vantaggioso, quanto che in cambio de' nostri vini, delle nostre acquedotti, delle stoffe di seta, e di lana, delle tele le più comuni, e dei lavori di chincaglia delle nostre manifatture se ne riportano gomme necessarie alle nostre tinture, droghe, cuoj, cera, avorio, ebano, oro, argento, e schiavi.

Per quante ricchezze la Guinea, il Monomotapa, e i Regni di Sosala, e di Zanguebar spargano fra noi, maggior utile ancora ci arreca l'Africa mediante il traffico, che essa fa dei Negri dal fiume di Senegal sino a Benguela-Nova. Se mancassero gli schiavi che gli Europei vi comprano, e che trasportano in America, sarebbero questi verisimilmente costretti ad abbandonare le provincie, che posseggono in quel nuovo mondo, o almeno esse non produrrebbero più a loro gli stessi vantaggi. I Negri soli sono quelli, che lavorano nello scavamento delle miniere, alla cultura delle terre, nelle fabbriche dei zuccheri, e dei tabacchi, e che sono

in conseguenza l'anima del più ricco commercio dell' Europa.

Ho detto nelle Edizioni precedenti di quest' Opera , che noi trascuriamo uno de' maggiori vantaggi, che ci offre la vendita dei Negri; che molti Stati sono maneani d'uomini per la coltura delle terre, e pel lavoro delle manifatture; che non avendo anche i più popolati questa felice abbondanza d' abitanti, che produce i talenti, e che ispira ad essi coraggio, dovrebbero i Principi permettere ai loro sudditi il comprare schiavi in Africa, e servirse ne in Europa. Io mi ritratto, e convengo, che questo mezzo sarebbe insufficiente per popolare i paesi, ove il numero degli uomini scema di giorno in giorno. Sonovi delle terre, che divorano i loro abitanti. La sola felicità è quella, che moltiplica gli uomini, e le savie leggi soltanto possono produrre la felicità.

Si è creduto, che io proponessi di violare le leggi della natura proponendo di stabilire in Europa l' uso degli schiavi. Il bisogno fa in Europa degli schiavi; e questi sono tanto più infelici, quanto che niuna legge provvede alla loro sussistenza. Ciò che avvile gli uomini è la mendicizia; e questa è necessaria in tutti i popoli, che non hanno posto limite alcuno alla cupidigia, e alla fortuna dei cittadini. Gli antichi erano i tiranni dei loro schiavi; ma è forse impossibile lo stabilire la legge tra il padrone, e lo schiavo? E' un burlarsi della ragione il pretendere, che sia libero ogni uomo nei Paesi, ove il cittadino impiega un altro cittadino per servirlo, e lo condanna agli uffici più vili, e più duri per l' umanità.

## IV.

Fu nel 1498 che i Portoghesi dopo aver superati tutti gli ostacoli, che loro chiedeva l' ingresso alle Indie, approdarono alle coste del Malabar. Era un niente l' avere scappati i pericoli di quella navigazione, trattavasi di togliere agli Arabi il possesso del commercio dell' Asia, di cui erano padroni; bisognava conquistare degli stabilimenti, e conservarli, intimorire, e lusingare gl' Indiani; e per dir tutto in una parola ispirar confidenza facendo conquiste. Il coraggio e la prudenza dei Portoghesi ne vennero a capo. Fabbricarono fortezze ne' luoghi i più favorevoli per le loro mire, addimesticarono gli abitanti di alcuni cantoni, si fecero temere da alcuni altri, e dominarono finalmente su i mari delle Indie.

Forse godrebbe ancora il Portogallo il frutto delle sue fatiche, se non fosse diventato una provincia della Monarchia Spagnuola dopo la morte del Re Enrico. Costretto a prender parte nelle contese del suo novello padrone, e a trovarsi nemico de' Paesi Bassi, che si erano ribellati contro il crudele governo di Filippo II, tutti i suoi porti furono chiusi agli Olandesi; e nella loro disperazione quei nascenti repubblicani tentarono di andare essi medesimi alle Indie a cercare le merci, che si negava di vender a loro in Lisbona; esempio, che fu ben presto seguito da altre Nazioni.

Trovano essi gl' Indiani nelle disposizioni le più favorevoli a riceverli; infatti i Portoghesi ebbri della loro prosperità rinunziato avevano alle primiere loro massime, e

si credevano permesso tutto contro popoli divisi da odî antichi, o troppo timidi, e troppo ignoranti per osare di riunirsi, e scuotere il giogo, che detestavano. Non tardò punto la rivoluzione; e gli Olandesi ritrovando da per tutto alleati ed amici conquistarono facilmente le isole Molucche. Senza parlare degli altri stabilimenti, che egliino si formarono nelle Indie, mi basterà notare, che nel 1609 eranvisi già renduti così potenti, che Filippo III, il quale disperava di scacciarli dalle loro conquiste, permise trattando con essi, che continuassero il Commercio in tutti i mari, e su tutte le coste, ove l'avevano portato sino a quel tempo. Nel 1621 ricominciò la guerra, e i Portoghesi continuarono a provare la superiorità de' loro nemici sino al 1640, allorchè scossero il giogo degli Spagnuoli, e proclamarono per loro Re il Duca di Braganza.

Non essendo essi nemici delle Provincie Unite, se non perchè erano stati Soldati del Re di Spagna si affrettarono a chiedere l'amicizia degli Olandesi, ma in vece di una pace stabile non ottennero che una tregua di dieci anni, durante la quale ciascun contraente doveva restare in possesso degli Stati, che occupava nelle Indie. Era difficile, che fossero fedelmente osservate le condizioni di questo Trattato. Gli Olandesi eransi accostumati a risguardar l'Asia come loro Dominio; dovevano temere, che non vi fosse assogato il loro impero sin tanto che il Portogallo poteva lusingarsi di dividerlo, ed era cosa importante il moltiplicare i loro Banchi, e i loro Forti prima che gl'Inglesi, e i Francesi, il credito dei quali ogni gior-

no più accrescevasi nell'Indie, vi avessero degli stabilimenti solidi. Le circostanze erano le più propizie per consumar l'opera; bisognava non lasciar raffreddar l'odio, che gl'Indiani portavano ai Portoghesi: e d'altronde non era verisimile, che questi occupati nella loro libertà, o piuttosto nel loro novello Re si abbandonassero ad altre cure. Nondimeno la Corte di Lisbona non potè vedere l'infedeltà degli Olandesi senza manifestare il suo sdegno. Essa dichiarò loro la guerra, e i suoi successi niente non le lasciarono da desiderare nel Brasile; (1) ma terminò di perdero quasi tutti gli stabilimenti, che possedeva nelle Indie, e gli Olandesi innalzati sulle sue ruine sono ivi sempre stati d'allora innanzi la più ragguardevole Potenza.

Il commercio, che fanno gli Europei in quelle ricche contrade, è per se stesso dannoso. Noi vi andiamo a cercar stoffe di seta, tele di cotone, spezierie, porcellane ec. Ma siccome non già in cambio delle nostre merci gl'Indiani ci danno le loro, ne risultano due inconvenienti: l'uno, che noi apportiamo pregiudizio alle nostre manifatture; l'altro che ogni anno ci priviamo d'una gran parte del nostro oro, e del nostro argento, che è il grande oggetto del commercio, e che si accumula nelle Indie senza ritornarvene indietro giammai.

» L'Indostan è un abisso, in cui vanno a perdersi tutti i tesori che si trasportano dall'America nel restante del mondo. Tutto l'argento del Messico, e tutto l'oro del Perù dopo aver qualche tempo circolato

(1) Si veggia il terzo Capo di quest'opera.

in Europa, e in Asia viene finalmente a terminare nell'impero del Mogol per non uscirne mai più. Una parte se ne trasporta in Turchia, per pagare le merci; dalla Turchia l'argento passa nella Persia per Smirne a motivo delle sete che vi si vanno a prendere. Dalla Persia rientra nell'Indostan pel commercio di Moka, e di Fabel-Mandel, di Bassora, e di Bander-Abassi. D'altronde se ne viene esso immediatamente dall'Europa alle Indie pel commercio, che vi fanno gli Europei. Quasi tutto l'argento che gli Olandesi tinggono dal Giappone, resta sulle terre del Mogol. Vi si trova il proprio conto a riportarne delle merci, e lasciarvi il proprio argento. Egli è vero che l'Indostan quantunque fertile trae qualche derrata dalle alie Nazioni d'Europa, e d'Asia. Vi si trasporta del cuoio che si prende al Giappone; del picchio, che viene d'Inghilterra; della cannella, della roccia moscata, e degli elefanti, che vi si fanno venire dal Ceilan; dei cavalli che vi si trasportano dall'Arabia, o che vi si conducono dalla Persia, e dalla Tartaria. Ma per l'ordinario i negozianti si pagano in merci, delle quali caricano alle Indie i vascelli, sopra cui hanno portato le loro derrate. Così la maggior parte dell'oro, e dell'argento del mondo trova mille vie per entrare nell'Indostan, e non ha quasi veruna apertura, onde uscirne ».

» Le tele, e i broccati di oro, e d'argento, che continuamente vi si fabbricano, i lavori da orefice, e sopra tutte le dorature vi consumano una quantità assai grande di specie; ma ciò nulla sarebbe, se gl'Indiani non avessero una cre-

denza superstiziosa, che gl'impegna a sollecitare i loro tesori, e a farli sparire il denaro, che hanno ammassato. Si figurano, che dopo la morte potranno forse le anime loro passare nel corpo di qualche altro Indiano; e che allora troveranno essi nel tempo della loro indigenza un sollievo nelle ricchezze che avranno celate. Ma ciò, che più contribuisce alla scarsità delle specie nell'impero del Mogol è la condotta della Corte. Gl'imperatori accumulano grandi tesori, e benché non sia stato accusato d'inavarietà eccessiva che il solo Cha Jaham, nondimeno amano tutti di racchiudere entro cave sotterranee, l'oro e l'argento, che essi rimirano come pernicioso tra le mani del pubblico, allorché vi abbonda. Ne' tesori dei Principi adunque c'è dove va finalmente a colare tutto quanto il denaro, che per mezzo del commercio trasportasi alle Indie. Quello, che ne avarza dopo pagate tutte le spese dell'impero, di là quasi non esce, fuorché ne più pressanti bisogni dello Stato ».

Egli è verisimile, che l'Europa finalmente esausta imparato avrebbe a fare a meno delle superfluità dell'Asia; se l'America, la quale per un effetto singolare della fortuna è stata scoperta presso a poco nello stesso tempo, che i Portoghesi passarono il Capo di Buona Speranza, non ci avesse costantemente inviato maggior quantità d'oro, e d'argento di quella che noi trasportiamo alle Indie, e posti con ciò in istato di soddisfare a caro prezzo il nostro lusso.

Questo commercio ridurrebbe ben presto a poca cosa, e diventerebbe ancora di aggravio a quelli, che

oggi giorno lo fanno col maggior profitto, se tutte le Nazioni dell'Europa volessero trafficare direttamente nelle Indie, oppure se quelle, che non possono spedirvi dei vascelli o perchè mancano ad esse i fondi, o perchè la loro situazione topografica vi si oppone, o perchè hanno esso rinunciato a questo privilegio con qualche Trattato, potessero a se stesse vietar l'uso delle merci dell'Asia. Pare a prima vista, che esse non dovrebbero esitare un momento ad appigliarsi o all'uno, o all'altro di questi due partiti per fare esse medesime il profitto, che su loro si fa vendendo loro ciò di che abbisogna, ovvero per proscrivere un lusso, che le deve a poco a poco rendere esauste. Ma facciavisi attenzione: egli è interesse di parecchi popoli il servirsi delle merci delle Indie, benchè non le abbiano di prima mano, perchè le comprano a miglior mercato, che quelle delle manifatture dei loro vicini, delle quali non potrebbero essi più far senza. In secondo luogo se ciascuno Stato, a cui sono esse necessarie, tentasse di farne traffico da se medesime, vedrebbe frustrato nelle sue speranze. Le spese assorbirebbero i profitti e le merci dell'Asia gli costerebbero più care, che prendendole nei magazzini degli Olandesi, dei Francesi, e degl'Inglesi.

Potenze, che sonosi imposte di traffico delle Indie, avranno sempre non lo di, ma lo però, che guardare e rivoluzione affatto vero, e che si sorge

ricchezze, ma diverrebbero più abbondanti le altre. Quanto meno gl'Inglesi, i Francesi, gli Olandesi rivendessero le merci delle Indie tanto più esiterebbero essi le loro, e il profitto, che per quella parte sarebbero, li compenserebbe in abbondanza delle perdite, che per altra soffrissero.

Io qui non parlerò delle diverse Compagnie che trafficano alle Indie, dei rimproveri che loro si fanno, dei falli, di cui vengono accusate, della loro avidità male intesa, della loro negligenza, che arricchisce i loro fattori, a loro spese. Noterò soltanto che gli Olandesi hanno in quelle vaste regioni molti vantaggi sopra tutti gli altri Europei. Indipendentemente dalle Piazze, che essi possiedono nelle situazioni le più favorevoli dell'India sulle coste della China, il Giappone chiuso a tutti gli altri popoli è ad essi soli aperto. Sonosi resi così potenti in que' mari, che tutto il commercio di Porto in Porto si fa dai loro vascelli. Sono i padroni di tutto il paese, ove crescono la cannella, la noce moscada, e il garofano, e queste spezierie d'un uso anche più ordinario in Asia, che in Europa servono loro in vece dell'oro, e dell'argento, di cui abbisognano i Francesi, e gl'Inglesi per far le loro compre.

Quanto da me si è detto del commercio delle Indie si dee pure intendere di quello della Persia, e della China. Ma non deggio a questo proposito dimenticare i grandi progetti del Czar Pietro I., il cui oggetto dicesi che fosse di render Pietroburgo il centro di tutto il commercio che si fa tra l'Europa, la Persia, e la China. Questo Principe aveva meditato di stabilire pel mar



Caspio una corrispondenza colle Provincie del Nord della Persia, e di formare un magazzino generale in Astracan, d'onde si trasporterebbero le merci a Pietroburgo pel Wolga, e col soccorso di alcuni canali, che comunicherebbero da questo fiume a quello di Wolchoiva. Segnando egli mire anche più estese pensava a stringere un commercio tra la sua Capitale e Pekin. Bisogna confessarlo, non si possono immaginare disegni nè più grandi, nè più belli; ma è egli possibile eseguirli?

Se è d'opo rimettersi alle memorie, che persone istruite hanno intorno a ciò composte, la comunicazione tra Pietroburgo, ed Astracan è facile. Si trasportano con poca spesa dall'ultima di queste Piazze alla prima tutte le merci delle Provincie vicine al mar Caspio, vale a dire, le sete, i colori pei tintori, e pei pittori, le droghe per uso della medicina, come il rabarbaro, la senna ec. E i Russi potrebbero fare uno spaccio di queste merci tanto più considerabile, quanto che essi le darebbero a miglior mercato dei Negozianti di Smirne, e di Costantinopoli, che le rivendono per conto degli Armeni. Ma questo commercio è già da molti secoli stabilito nelle Scale del Levante. Egli è difficile lo sconvolgere la pratica dei Negozianti; i Russi non ne sono capaci, sarebbe loro necessaria un'attività grande, e non grande industria.

Non si può riguardare se non come una chimera il progetto di negoziare regolarmente per terra da Mosca, o da Pietroburgo a Pekin. « I primi fondamenti di questo commercio, dice lo Storico di Pietro il Grande, erano stati gettati sino dall'an-

no 1653. , si formarono in Tobol Compagnie di nativi della Siberia, e di famiglie di Boukaria nella Siberia stabilite. Queste caravane passarono per la pianura dei Kalmonchi indi traversarono dei deserti, sino alla Tartaria Chinesa, e fecero considerabili profitti; ma le turbolenze sopravvenute nel paese dei Kalmonchi, e le contese dei Russi, e dei Chinesi per le frontiere sconcertarono queste imprese.

Dopo la pace del 1689 tra la Russia, e la China egli era naturale, che le due Nazioni convenissero di un luogo dentro, in cui fossero portate le merci. I popoli della Siberia, come pure tutti gli altri popoli, avevano più bisogno dei Chinesi, di quello che i Chinesi di loro; perciò fu chiesta la permissione all'Imperador della China di spedir caravane a Pekin, e si ottenne agevolmente nel principio del secolo, in cui siamo . . . il viaggio, il soggiorno, il ritorno di queste caravane facevansi in tre anni. Il Principe Gagarin, Governatore della Siberia stette venti anni alla testa di questo commercio. Le caravane erano qualche volta numerosissime, e riusciva difficile il contenere il popolaccio, che ne componeva il maggior numero. »

La cattiva condotta di queste caravane riguardo al Lama, e agli stessi Chinesi, e le vessazioni del Principe Gagarin fecero cadere questo commercio. « È lungo tempo, soggiunge lo stesso Storico, che non sono state fatte partire nè caravane, nè Fattori della Corona per la città di Pekin. Questo commercio è languente, ma pronto a ravvivarsi. » Se si ravviva non si ancora predire la sua caduta. Il tragitto da Mosca a Pekin

è immenso; è d'uopo traversare deserti, o paesi abitati da popoli barbari. Qual traffico è sì lucroso, che basti a supplire alle spese delle caravane, che stanno per tre anni in cammino? I Russi possono tentare di ristabilire il loro commercio senza recare la menoma inquietudine ai popoli d'Europa, che frequentano i mari delle Indie, e dell'Asia.

### V.

L'America forma veramente la ricchezza degli Europei. Colà trovano essi un pronto, e sicuro spaccio di tutte le loro derrate e merci; vengono esse pagate a denaro contante, o cambiate con cacao, indaco, cocciniglia o altre robe preziose. Noi non permettiammo agli Americani di coltivar le nostre arti, e di fare senza di noi. Quanto più il loro paese, di cui non conosciamo quasi altro che le coste; e le rive, e i fiumi grandi, si andrà dirozzando, tanto più si estenderà il commercio dell'Europa; sino da questo giorno ancora sarebbe esso molto più vantaggioso, se i popoli, che hanno Colonie in America s'essersi regolati con principi più saggi.

Gli Spagnuoli hanno scoperta l'America, e posseggono anche in oggi le più ricche Provincie di quella vasta regione. Nel tempo di Cristoforo Colombo, di Cortez, e di Pizarro si avevano Idee di conquiste, e non già di commercio. Se quei Conquistatori si fossero limitati a fare stabilimenti simili a quelli, che hanno gli Europei nelle Indie Orientali, stabilimenti che avrebbero posto loro nelle mani tutto il commercio del Messico, del Perù, ec. la

Spagna ricaverebbe anche in oggi dalle sue scoperte i più considerabili profitti; ma avendo per lo contrario voluto possedere in proprietà le terre, che producono l'oro, e l'argento del nuovo mondo, si è essa indebolita per conservare le notelle sue possessioni. Gli Spagnuoli passarono a folla in paesi, ove la fortuna prodigalizzava i suoi favori. La stessa Corte di Madrid protestasse queste trasmissioni, che avrebbe anzi dovuto proibire; ma capì essa, finalmente, che la Castiglia, l'Aragona, ec. ben coltivate erano un tesoro più prezioso che le miniere del Messico, e del Perù. Essa imparò, ch'egli è inutile regnare sopra deserti: che nulla sono le terre, qualora non vengano coltivate, e che le Colonie più grandi della loro metropoli ne portano seco necessariamente la ruina.

In fatti vennero in Spagna abbandonate le campagne, caddero le manifatture per mancanza d'uomini, e cessarono d'esser coltivate le arti. In situazione tale a che servivano agli Spagnuoli le loro possessioni d'America? Non poterono essi più farne il commercio, gl'Inglese, i Francesi, gli Olandesi, e gl'Italiani lo fecero sotto il loro nome, e di tutto il danaro che giunse a Cadice col ritorno dei Galeoni non restarono in Spagna, se non che le somme che vi leva il Re pel suo diritto d'indulto, e gli onorari che lasciano gli stranieri ai naturali del paese, che loro prestano il nome per negoziare. Ma tutto quel danaro, e le somme, che vengono anche a Madrid per altre vie fuorchè quelle del traffico; possono appena bastare per pagar le derrate, e le merci straniere che consumano gli Spa-

gnuoli, e delle quali essi non possono fare a meno.

Ordinariamente si dice essere una felicità per tutti i popoli dell'Europa, i quali risguardano il commercio come un ramo essenziale della loro amministrazione, che il Messico, il Perù, il Chili, ec. sieno posseduti da una Nazione oziosa, e pigra: ed è questa una verità incontrastabile. Ma si soggiunge, che se un popolo attivo, e laborioso, come sono i Francesi, gl'Inglesi, o gli Olandesi, facesse la conquista di quei Regni esso ne profitterebbe per impadronirsi di tutte le ricchezze dell'antico, e del nuovo mondo; e che stabilendo la sua grandezza su questo fondamento soggioglierebbe prestissimo i suoi vicini.

È ben lontano, per quanto io credo, dall'esser giusto un tale ragionamento. In primo luogo sarebbe un'impresa insensata il voler conquistare gli Stati, che la Spagna possiede nel continente dell'America; un dotto Scrittore il Sig. Ab: du Bos ha provato questa proposizione in un modo, che niente lascia da desiderare. In secondo luogo suppongo che sia questa conquista: accordo che gli Spagnuoli sieno scacciati da tutte le loro Piazze marittime, che il vincitore per mantenervisi abbia penetrato nell'interno del Paese, e che la Corte di Madrid abbia fatto la cessione di tutti i suoi diritti di proprietà, e di sovranità. Fatta questa supposizione, le persone, che hanno qualche notizia del governo degli Spagnuoli nel nuovo mondo, dello stato delle loro forze, e della natura del Paese, e delle intemperie del clima, couverranno, che questa impresa avrà costato alla Nazione vittoriosa

immense somme di danaro, e un numero prodigioso di marinari, e di soldati. Sarà d'uopo eziandio che per imporre ai viuti; e per non temere alcun sinistro accidente nel suo novello Impero essa vi spedisca almeno tante forze quante ve ne hanno attualmente gli Spagnuoli. Ora io domando qual Potenza non resterebbe esausta da' simili successi? La conquista delle Indie Spagnuole ruinerebbe dunque il popolo, che l'avesse fatta, come ha ruinato gli Spagnuoli; essa non apporterebbe dunque verun cangiamento negli affari dell'Europa, quanto al commercio. Poco importa agli Stati che esercitano il commercio, che il Perù, il Messico, il Chili, ec. sieno tra le mani degli Spagnuoli, o di alcun'altra Nazione, purchè quella, che possederà questi Regni sia indebolita a segno di non poter farne il Commercio da se medesima. Poco importa loro, che il commercio, che fanno essi per la via di Cadice venga trasportato a Bordeaux, a Londra, o ad Amsterdam. Non è dunque vero che questa Nazione conquistatrice s'impadronisse di tutte le ricchezze dell'antico, e del nuovo mondo; ben lontana dal soggiogare i suoi vicini per lo contrario il suo indebolimento annuncierebbe dunque la sua rovina. Un popolo Negoziante, e che intenderà i veri suoi interessi, guarderassi bene dal pascersi della speranza di acquistare l'America Spagnuola; si limiterà a farne il commercio sotto un nome Spagnuolo, e per la via di Cadice; s'ingegnerà al più al più di acquistare qualche possessione che lo metta a portata di versare le sue merci nel continente donando agli Uffiziali del Re di Spagna una parte del gua-

dagne di questo commercio vietato.

Ciò che in Europa cagionerebbe una rivoluzione singolare si è, se l'America scuotesse il giogo della Spagna per governarsi colle proprie leggi. Egli è verisimile, che i ribelli colla mira d'interessare nella lor sorte gli Europei, e d'impedire che somministrassero alla Corte di Madrid alcun soccorso contro di essi aprirebbero loro tutti i loro Porti, e loro prodigherebbero le loro ricchezze; ma questo avvenimento non produrrebbe alla nostra avarizia se non che una prosperità passeggera. Gli Americani avrebbero ben tosto le nostre arti, e le nostre manifatture, la loro terra produrrebbe ben tosto i nostri frutti; e in conseguenza non avendo più bisogno delle nostre merci, nè delle nostre derrate l'Europa ricadrebbe presso a poco nel medesimo stato d'indigenza, in cui giaceva quattro secoli sono. Sarebbe questa per noi una sventura? Se ne giudicherà, quando esaminerò, se l'abbondanza dell'oro, e dell'argento contribuisca a render felice, e florido uno stato.

Nulla ci lascia scorgere le cagioni d'una simile rivoluzione nell'America Spagnuola. L'Impero degli Spagnuoli, così buoni padroni oggidì come altra volta furono terribili vincitori, è assodato sopra i naturali del Paese, e i loro schiavi non sono loro nemici. Lo spirito, e i costumi Castigliani sono passati in America; e il governo di Madrid è, in tal modo stabilito, che un Vicerè delle Indie pensare non deve a rendersi indipendente, quando anche avesse avuto dalla natura l'ambizione, o i talenti tutti, con cui Silla, Cesare, Cromvello; ce, usurparono il sovrano potere nella loro

Patria. L'America Spagnuola è stata sempre attaccata al suo Governo durante la guerra del 1701 se in quei vasti Regni vi fossero stati semi di ribellione, non è da dubitarsi: che essi non avessero germogliato in un tempo, che due Principi si disputavano la successione di Carlo II, e che pareva incerta la loro fortuna.

L'Inquisizione, Tribunale contrario egualmente ai principi del Cristianesimo, che ai lumi più semplici della ragione, è anch'essa un potente ostacolo alle domestiche rivoluzioni. Accortamente avvezza le menti a pensar sempre alla stessa guisa; essa le riunisce con una stessa credenza; e in una Monarchia qual'è la Spagna, ove il Principe tiene fra le sue mani tutte le forze delle Leggi, e delle armi, le divisioni, e le turbolenze nascer non possono, che dalla diversità dei sentimenti sulla Religione, o almeno questo motivo di Religione solamente può infonder loro quel carattere di costanza, d'ostinazione, e di trasporto, che muta l'aspetto degli Stati: se le opinioni di Lutero, di Calvino, o di qualche altro Novatore giungessero a insinuarsi in Spagna, chi oserebbe assicurare, che non venissero queste portate nelle sue possessioni d'America? E perchè non produrrebbero esse in questa Monarchia gli stessi effetti, che hanno prodotti nel restante della Cristianità? E perchè queste turbolenze non cagionerebbero lo smembramento della Monarchia?

La Spagna pare a coperto d'ogni rivoluzione, e la forma del suo Governo riguardo a ciò, non lascia nulla da desiderare. Ma l'impero della fortuna è bene esteso, e la prudenza degli uomini si può forse

lusingare di prevedere, e di vincere tutti i suoi capricci? Sopraggiungono qualche volta al corpo politico infermità improvvisi, i rapidi progressi delle quali non può verun rimedio arrestare. Mille avvenimenti forse più straordinari della rivoluzione di cui parlo, ci offre la storia; poco ha mancato, che non ne siamo stati noi stessi i testimoni, poichè egli è vero che ne' disastri della guerra del 1701 Filippo V deliberò di abbandonare la Spagna al suo concorrente, e di passare colla sua Corte alle Indie Occidentali per stabilirvi le sede del novello Impero.

Le conquiste degli Spagnuoli eccitarono finalmente dell' emulazione negli altri popoli, e si videro i Portoghesi, i Francesi, gl' Inglesi, gli Olandesi, gli Svezzi, e i Danesi tentare di fare scoperte e stabilimenti. Dopo molti avvenimenti, e molte rivoluzioni, di cui non si tratta qui di dare la storia, gl' Inglesi sono finalmente pervenuti a dividere l'Impero dell' America con gli Spagnuoli. Hanno essi poco fa unito il Canada, la Florida, e una gran parte della Luigiana alle antiche loro Colonie: ma ne sarà forse più florido il loro commercio? Non recherà danno alla Metropoli l'estension troppo grande delle Colonie? Potrà l'Inghilterra obbligare Colonie più potenti di essa ad osservar le Leggi, che rendono il loro commercio subordinato al suo? Da qualche tempo in quà si lagnano gl' Inglesi, che i loro Coloni d' America trafficano direttamente tra essi, e spediscono anche in Europa le loro derrate senza passare per la via della Metropoli. Questi abusi deggiono aumentare, perchè egli è pericoloso, e forse anche impossibile il rimediar-

vi. Le Colonie Inglesi per sentire la necessità di obbedire all' Inghilterra avevano bisogno di vicini, che le inquietassero, e dessero loro gelosia. Se un giorno si renderanno esse libere, e indipendenti, il commercio degl' Inglesi perderà molti de' suoi rami; ma non saranno eglino risarciti di questa perdita? Le loro leggi, e il loro governo diverran loro più cari; e liberati da quella sete del danaro, che li tormenta, eglino avranno costumi, e virtù a un popolo libero più convenienti.

## VI.

Esaminerò qui in succinto la massima che dice: che colui ch'è padrone del mare dee diventarlo del continente. Questa specie di assioma si formò nella Grecia tre mila anni sono in circa, durante la guerra, che Serse vi portò. Niuno ignora, che sotto la condotta di Temistocle armarono gli Ateniesi una flotta considerabile, che batè a Salamina quella del Re di Persia. Questo Monarca, al quale non era più possibile il fare uno sbarco sulle coste del Peloponneso, mentre la sua armata di terra assediava lo stretto di Corinto disperò di soggiettare i Greci. Temette ancora, che essi dopo essersi resi padroni del mare non gli tagliassero la ritirata, rompendo il ponte, ch'egli aveva gittato sul Bosforo, e si affrettò di ripassare nell' Asia. Fu liberata la Grecia del timore di soggiacere al giogo, che le si era preparato: e non dovendo la sua salute che alle proprie forze di mare concepì per esse un grado di stima, che non aveva per anche avuto.

Egli era naturale, che i Greci

risguardassero il maro, che li separava dall' Asia, come una barriera contro il Re di Persia; e questa barriera diveniva loro inutile, se non la coprivano coi loro Vascelli. D' altronde non essendo la Grecia composta di isole, e di Repubbliche tutte vicine al mare, e tra le quali insorsero crudeli divisioni dopo la guerra Medica, conveniva che quello stato, la cui marina era più florida, vi esercitasse una specie d' impero o col fare stimare la sua alleanza, o col fare temere il suo risentimento: ciò bastò per accreditare la massima di cui fu l' esame.

Essa non fu men vera pei Romani tosto che la loro ambizione li portò ad estendere il loro potere di là dall' Italia. E come mai quei fieri conquistatori avrebbero potuto sottomettere le isole del Mediterraneo, trionfare della Spagna, di Cartagine, della Grecia, e assodare il loro impero nell' Asia, se le loro flotte non fossero state superiori a quelle de' loro nemici? Sarebbe loro stato possibile il conservare di poi le loro conquiste, se qualche Potenza nel rendersi padrona del Mediterraneo avesse tagliata la comunicazione di Roma colle sue Province?

Ebber dunque ragione i Romani di adottare l'assioma politico dei Greci. Ma questo assioma cessò d' esser vero, o almeno non fu più applicabile alla situazione dell' Europa, dopo la ruina del Romano Impero. I Barbari, che fondarono Regni non ebbero bisogno del mare per dilatare, e conservar le loro conquiste. Rinchiusi in un vasto continente, le loro dispute non riguardavano quasi mai Province che fossero marittime. Seguasi l'istoria delle guerre di Eu-

ropa dalla fine della seconda schiatta sino al tempo di Cristoforo Colombo, e si resterà convinto di questa verità. Dopo la scoperta dell' America, e lo stabilimento degli Europei sulle coste d' Africa, e alle Indie Orientali, la marina diventò più necessaria; ma non era per altro, che per proteggere il commercio. Di quale utilità sarebb' essa mai stata durante quella lunga serie di guerre, che l' ambizione di dominare in Europa accese tra la Francia, e la Casa d' Austria? E realmente i fatti di mare non decisero giammai della sorte di quelle guerre. La presa di certe piazze, e alcune battaglie decisive, che aprivano l'ingresso d'altre Province al vincitore ecco ciò che ha fatto tra noi il destino degli stati sin tanto che per la loro posizione alcune Province, che hanno la principale influenza negli affari dell' Europa, hanno preso qualche poco d' interesse in ciò che succede fuori del continente.

Le cose hanno mutato d' aspetto dal principio di questo secolo, in cui gl' Inglese sono divenuti la Potenza rivale della Francia. Il principale oggetto della loro ambizione è di estendere il loro impero in America, ed eglino sono circondati di Colonie Francesi. Tosto che si accendessero guerre tra queste due Potenze, la superiorità delle forze marittime dovrebbe decidere del successo: perchè queste forze marittime sono il solo vincolo, che tiene unite delle Colonie alla loro Metropoli, e perchè delle Colonie che non possono essere dalla loro Metropoli difese, necessariamente sono per essa perdute. Gli stabilimenti in America, in Africa, o in Asia sono per le Potenze dell' Europa che le pos-

seggono quello che la Grecia, Cartagine, e la Spagna erano per la Repubblica Romana.

L'Impero del mare darebbe forse a una Nazione la Monarchia universale, se tale fosse questo impero qual'era quello dei Romani sul Mediterraneo, ma ciò appunto non è possibile in questo tempo, in cui la nostra navigazione tanto estesa, quanto quella degli antichi era limitata, esige spese infinitamente più considerabili, e vuol gente fissata a questa sola professione. Qual popolo aver può bastanti Vascelli, e marinaj per dominare su tutti i mari: e all'esempio della Repubblica Romana condannar gli altri stati a non avere che un certo numero di navi? Per quanto potenti sieno sul mare gl'Inglesi molto lontani ancora sono essi dal potere un simile dispotismo affettare.

Mi si permetterà egli di qui ripetere ciò che ho detto ne' *Principi delle Negoziazioni*? Il progetto di voler essere l'unico padrone del mare e d'impossessarsi di tutto il commercio non è già meno chimérico, nè meno dannoso del progetto della Monarchia universale nella terra; è egli da bramarsi per la felicità dell'Europa, e dell'Inghilterra, che gl'Inglesi convinti sieno di questa verità, prima di averla colla propria esperienza imparata. La Francia ha già ripetuto parecchie volte, che bisognava stabilire un equilibrio della potenza sul mare; nè ha per anche persuaso alcuno, perchè essa è la Potenza dominante; e sospettasi che non si voglia abbassare gl'Inglesi, se non che per dominare con maggior sicurezza nel continente. Ma si abusi l'Inghil-

terra delle proprie forze; si provi a voler esercitare una specie di tirannia sul commercio; e ben tosto tutti gli stati, che hanno Vascelli, e marinari, stupendosi di non aver creduto alla Francia si uniranno ad essa per aiutarla a vendicare le sue ingiurie. Se gl'Inglesi ostinansi in voler disspogliare la Francia di tutte le sue Colonie essi la obbligheranno a trasportare le principali sue forze sul mare. Si esauriranno, e la loro nemica, la quale, disarmando in terra, cesserà d'essere sospetta a' suoi vicini, involerà all'Inghilterra l'amicizia di molti de' suoi Alleati.

## VII.

Che penserebbero mai tutti quei grandi uomini; che sono stati alla testa, dei popoli i più celebri dell'antichità, che penserebbero mai Platone, Aristotile, Cicerone, tutti i Filosofi antichi che hanno scritto sulla politica, se ci sentissero dire, che uno stato non può essere felice, e florido, se non fa un gran commercio, e che il danaro dee essere il nerbo delle sue forze? Ci prenderebbero per insensati. Che risponderanno i nostri moderni politici, se loro si provi con una lunga serie di fatti e di rivoluzioni, che i popoli più ricchi sono sempre stati i meno felici, e sono sempre stati viuti da Nazioni povere.

Nel tempo che il commercio abbracciando il mondo intiero cominciò a spargere grandi ricchezze nell'Europa, non è cosa sorprendente che sia stato rimirato come la fonte della grandezza e della prosperità degli stati. L'Europa usciva appena

dalla barbarie dei Feudi, governo che riunendo tutti i vizi del dispotismo, e dell'anarchia, spento aveva in tutti i cuori il sentimento dell'amore alla Patria. Nissun uomo era cittadino; eravi l'uso di vendere i propri servigi, e i Principi avevano bisogno di danaro per compierli. Poichè si era perduta l'arte di formar dei cittadini, e che si limitava ad avere dei mercenari dovevasi riguardare il commercio, che apportava danaro in uno Stato, come la molla principale del suo governo.

Si era veduto Venezia, Genova, e le Città Ansatliche farsi rispettare colle loro forze, o decadere dalla potenza loro, secondo che era stato florido, o era decaduto il loro commercio. Il Portogallo doveva soltanto al coraggio de' suoi marinai, e all'abilità de' suoi Negozianti il vantaggio d'essere uscito dalla sua oscurità, e l'ammirazione che si aveva per Lisbona. L'oro, e l'argento dell'America avevano dato alla Spagna forze tali, che la rendevano formidabile a' suoi vicini. Ben presto l'Olanda infelice paese, che delle cose più necessarie alla vita è mancante, né può nutrire se non un picciol numero di abitanti riparò colla sua industria le disgrazie della situazione sua. Le sue Città, i suoi Porti divennero tanti ricchi magazzini, ove un popolo numeroso trovò una facile, e comoda sussistenza. Da una provincia che non doveva essere naturalmente abitata fuorchè da pescatori uscirono flotte poderose, ed agguerrite armate, che forzarono la Monarchia di Spagna a rispettare la loro libertà. La fortuna degl'Inglesi fu anche una nuova prova del potere del commercio;

le loro ricchezze li misero in istato di formare le più grandi imprese; e l'ignoranza e l'avarizia di concerto non mancarono di profittare di questi esempi per confermarsi ne' loro pregiudizi. In una parola non vi fu popolo, il quale paragonando la propria situazione, dopo il progresso del commercio a quella, che lo aveva preceduto, non si trovasse più i Principi arricchiti dal prodotto delle loro Dogane stabilirono imposizioni più forti, oppure ottennero dai loro sudditi più abbondanti sussidi, o proprietari delle terre credettero esser più ricchi, perchè la massa del danaro aumentava; e il popolo si trovò in mezzo a un'abbondanza, che gli fece amare il lavoro.

Senza dubbio sarebbe sensibile chi riguardasse le ricchezze come la molla più attiva della politica, se la specie di felicità, che il commercio nascente apporta in uno stato, non fosse un ben passeggerio, e che non può sussistere. Io chieggo per istruirmi, che mi si risponda con una buona fede; a che mai ci hanno servito quelle masse d'oro; e d'argento venuteci dall'Africa, e dall'America? Nell'istante del versamento si è stato più ricco? ma si è poi continuato ad esserlo? No certamente. Possedendo venti marchi d'argento in vece di uno non ci siamo noi per lo contrario impoveriti, se le derrate che i nostri antenati pagavano un marco noi le paghiamo oggi giorno trenta? Tal è la rivoluzione prodotta nell'Europa dall'abbondanza del danaro; le derrate non hanno già serbata l'antica loro proporzione col danaro; e questo è un fatto, del quale non ci permettono di dubitare agli antichi nostri registri. Saranno più ricchi di



noi i nostri Nipoti, allorchè un giorno il denaro divenuto anche più abbondante sarà avvilito a un segno, che il lor vitto, e il lor vestito costeranno loro cinque o sei volte di più, che a noi.

Se i cittadini non sono divenuti più ricchi per l'abbondanza dell'oro, e dell'argento che ha procurato loro il commercio, non è dunque cresciuta quanto la fortuna degli Stati; per chè questa fortuna altro non è, fuorchè la contribuzione che deve ciascun cittadino allo Stato per pagarlo della protezione, che ne riceve; e questa contribuzione pigliar non si può sopra le cose necessarie. Da che ha l'Europa acquistato grandi ricchezze, le Potenze, io ne convengo, hanno formato imprese più grandi; ma è forse ciò il frutto delle loro ricchezze, oppure sono semplici cangiamenti fatti nella loro amministrazione, nelle loro leggi, nel loro civile governo, e nella loro disciplina? D'altronde non credo già che queste grandi imprese abbiano renduto più forti, e più floridi gli Stati. N'è una prova la Spagna; e potrei citare altri esempi. Non veggo da ogni lato se non che Stati, i quali delusi da un'apparenza di fortuna sonosi rovinati in mezzo alle loro ricchezze; quindi agli enormi debiti da cui oppressi sono i popoli più dati al commercio. La proprietà delle ricchezze, che si posseggono, si è il render necessarie ricchezze maggiori di quelle che si posseggono. Quindi quella perpetua indigenza che accompagna il possedimento dell'oro, e dell'argento; quindi quei banchi; o quelle monete di carta che non s'incontrano fuorchè presso i popoli i più ricchi, e che dimostrano, che essi impoveriscono

secondo che accumulano maggiori ricchezze.

Non ci rechi ciò maraviglia; il commercio è una specie di mostro che distrugge se stesso colle proprie sue mani. Mi si permetta di grazia il ripeter quì ciò che altrove ho detto (1) nel riferir il pensiero d'uno scrittore, che ha portato il genio il più luminoso nello studio del commercio.

» Allorchè uno Stato, dice M. Cantillon, è pervenuto ad acquistar grandi ricchezze, o sieno esse il frutto delle sue miniere, o del suo commercio, o delle contribuzioni, che dagli stranieri esige, non manca mai di cader subitamente nella povertà. Di siffatte rivoluzioni è piena l'istoria antica, e moderna; ed eccovi in qual modo M. Cantillon ne sviluppa l'ordine, e il progresso.

Le persone, dice egli, da queste somme d'oro, e d'argento direttamente arricchite accrescono le loro spese a proporzione de' loro guadagni; consumano più derrate, e più merci; in conseguenza gli agricoltori, e gli artefici impiegati di più vorranno aumentare la loro fortuna, e vorranno godere. Questo accrescimento di consumo accresce il prezzo delle derrate, e delle merci, e fino d'allora gli operai non possono più contenersi degli antichi loro salari. Diventando perciò anche più cari tutti gli oggetti di consumo saravvi un profitto considerabile da ricavarli dallo straniero, che lavora a miglior mercato le cose di cui si ha bisogno. Allora comincia lo Stato a provare gl'inconvenienti della povertà. Il popolo sente tanto

(1) Si veggano le osservazioni su i Trattamenti di Focione.

più vivamente la sua miseria, quanto che si era di già accostumato a maggiore abbondanza. La terra è meno coltivata, perchè l'agricoltore vende men caro le sue derrate; e bisogna che gli artefici muojano di fame, o vadano a guadagnare il loro vitto presso gli stranieri, mentre il lusso dei ricchi fa colà passare di continuo ragguardevoli somme. Lo stato impoverito, e che non può più levare gli stessi sussidi non può nulladimeno risolversi nè a sminuire le sue spese, nè a serbar proporzione. Nelle sue mire, e nelle sue imprese colla sua fortuna; e l'orgoglio che gli hanno ispirato le sue ricchezze accelera la sua caduta nella sua miseria.

*Parrebbe, aggiugne M. Cantillon, che allor quando uno stato si estende mediante il commercio, e che l'abbondanza di danaro rende troppo caro il prezzo delle derrate, e delle manifatture, dovesse il Principe, o il Magistrato ammassar del danaro, serbarlo per casi non preveduti, e ingegnarsi di ritardare la circolazione per tutte le vie, fuorchè per quelle della violenza, o dalla mala fede affine di prevenire la troppo grande carestia, e d'impedire gl'inconvenienti del lusso. Ma come sarebbe mai possibile, che Principi, e Magistrati avvezzi a rimirar le ricchezze come la sorgente della felicità, e della forza restassero spaventati dall'abbondanza del danaro, che si diffonde per un Regno, o per una Repubblica? M. Cantillon l'osserva; e dice: oltre che non è già facile accorgersi, del tempo proprio a una simile operazione, e*

*sapere quando il danaro sia divenuto più abbondante di quello che lo debba essere pel bene e per la conservazione dei vantaggi dello stato, i Principi, e i Capi delle Repubbliche, che non s'intrigano molto di queste sorti di notizie, non si attaccano, che a servirsi della felicità, che trovano per l'abbondanza delle rendite dello stato a estendere il loro potere, e ad insultare altri stati sotto i più frivoli pretesti? E perchè domandar miracoli? Perchè mai vorrebbero che in un paese, ove ricchezze troppo grandi rendono avaro, prodigo, voluttuoso, pigro ec. il cittadino, restassero i Capi della Nazione incorrotti? Ben lungi dall'arrestare i progressi del lusso, ne daranno essi medesimi l'esempio; risguarderanno l'economia come un vizio politico; si formeranno falsi principi sulla circolazione del danaro, e prederanno con buona fede che le stravaganti spese dei ricchi sieno alla sussistenza dei poveri necessarie.*

Se per caso il governo ritirasse il danaro, ne ritardasse la circolazione per qualche via prodente ed onesta, e formasse un tesoro; non è egli evidente che questo vantaggio non sarebbe se non passeggero? Si può forse conoscere il cuore umano, e persuadersi, che un tale tesoro non debba essere uno scoglio nel quale andranno a rompere ben tosto i successori del Principe, e del Magistrato, che lo avrà formato? E egli verisimile, che resistano agl'incantesimi della prodigalità? Resisteranno essi all'avidità degli adulatori, che gli attorniano? Le passioni piglieranno il linguaggio della ragione. Esse rappresen-

teranno sotto i tratti d'una bassa, e ridicola avarizia quella prudenza illuminata che avrebbe strappato alla circolazione un'abbondanza di danaro, che andava a ruinarla. A che serve, diranno esse, un danaro morto, e sotterrato, che non circola? È lo stesso lasciarlo nelle miniere del Perù, che condannarlo a non uscire dalle vostre casse. Non v'è alcun caso improvviso per una Nazione ricca; le ricchezze producono le ricchezze; lasciate passare per le mani del vostro popolo un danaro, ch'egli vi renderà con usura, quando ne avrete bisogno. Le porte del tesoro saranno infallibilmente aperte, e quel torrente di danaro traboccato produrrà mali tanto più funesti quanto più tostante aumenteranno le fortune, e il lusso. I bisogni moltiplicati all'eccesso affretteranno la rivoluzione, che sempre dee produrre la troppo grande abbondanza di danaro; e dopo aver avuto tutti i vizi del lusso, quelli anche tutti si avranno d'una povertà, che parrà intollerabile.

*Per riparare, dice M. Cantillon, le sventure cagionate dall'abbondanza del danaro, e rialzare lo stato, bisogna attaccarsi a farvi rientrare annualmente, e costantemente una bilancia reale di commercio, a far fiorire per mezzo della navigazione i lavori e le manifatture, che si è sempre in istato di spedire presso gli stranieri a miglior mercato, allorchè si è andato in decadenza, e si ritrova in una scarsezza di specie. I Negozianti cominciano a fare le prime fortune, e queste si diffonderanno insensibilmente sopra gli altri cittadini. Ma qua-*

*lora il danaro diverrà una seconda volta troppo abbondante nello stato, il grande consumo, e il lusso vi si fisseranno, ed esso andrà una seconda volta in decadenza. Ecco presso a poco il circolo che potrà fare uno stato considerabile, che abbia fondo, ed abitanti industriosi; e un abile Ministro è sempre in istato di fargli ricominciare questo circolo.*

Prego il lettore a meditar profondamente questo passo di M. Cantillon. Non bisogna forse conchiudere, che gli antichi ragionavano meglio di noi, e che non sarà se non che una politica falsa, ed erronea quella che risguarderà qual principio della felicità degli Stati, un mezzo che non procaccia ricchezza se non che per tirarne in seguito di esse la povertà? La vera politica vuole una felicità più durevole. Egli è dunque vero, che uno Stato il quale rimira le ricchezze, e il commercio che le procaccia, come il nerbo della guerra, e della pace, è destinato a passare con perpetue rivoluzioni dal lusso alla povertà; e dalla povertà al lusso, vale a dire, a vedersi sempre ridotto a una delle estremità, che annunciano la rovina del popolo.

Non è già facile a un Ministro il far ricominciare questo circolo in uno Stato la cui fortuna sia in decadenza. Bisognerebbe, che il governo venisse in soccorso dei cittadini, e diminuisse l'esazione de' suoi diritti per favorire il commercio; ma il Governo non lo farà certo. L'abbondanza passata lo ha avvezzato a molti bisogni, e questi bisogni ruideranno la Repubblica. Voglio, che per un' impossibile abbia essa Magistrati sempre attenti ab-

bastanza, e abbastanza abili, e bene intenzionati per far ricominciare questo circolo di cui parla M. Cantillon. Che ne risulterà egli? Sarà lo Stato in un' estremo pericolo, se nel momento di povertà, che verrà in seguito delle troppo abbondanti ricchezze, uno dei suoi nemici formi il progetto di usurparlo. La politica di quell'abile Ministro che fa ricominciare il circolo, non serve dunque, che a preparare un' infortunio alla Repubblica, e a metterla nel caso di venire assalita, e soggiogata da uno de' suoi nemici. È dunque in questa guisa, che si dee far fiorire uno Stato, ed assodare la sua prosperità?

Mi si obietterà, che se le ricchezze producono il male di cui le accuso, è dunque un bene, che il commercio d' un popolo s' indebolisca, e che il Ministro, che lo trascura, merita giusti elogi. Convengo di queste due verità; ma guardate bene, che non basta il lasciar decadere il commercio per produrre un bene. Osservate che non sarebbe cosa più ridicola nè più calamitosa per un popolo che l' avere in mezzo alla povertà i vizi della ricchezza. Se questo Stato, che trascura il suo commercio, non trascura i suoi costumi; se in luogo dell' antico suo amore al danaro sostituisce l' amor della patria, e della gloria; io chieggo se queste nuove virtù gli saranno più utili, che le antiche sue ricchezze. Col bandire l' avarizia, e il lusso egli si troverà ricco nella sua povertà, sarà felice, sarà meglio difeso dal coraggio de' suoi cittadini, che nol sarebbe dalle ricchezze del più florido commercio, e dalle braccia de' mercenari, che fossero da questo armate.

## VIII.

Se M. Cantillon invece di fare un *Saggio sulla natura del commercio* avesse travagliato sulla natura stessa del governo; io punto non dubito, che dotato com' egli era della mente la più filosofica, e illuminato da grandissime cognizioni sulla politica antica, e moderna non ci avesse dimostrato, che la prosperità di uno Stato non risulta se non che dalla sua attenzione a conformarsi alle mire della natura, a considerare i bisogni degli uomini nel loro ordine naturale, e mantenere tra i mezzi politici una tal proporzione, un' armonia tale, che un ramo della Società nell' arrivare a tutto quell' accrescimento di cui è suscettibile, non si estenda però a spese degli altri. Dopo le nostre passioni, e i nostri vizi ciò che ha guastato tutto nella Società si è che i Legislatori, e gli amministratori, i quali avevano le intenzioni, le più virtuose, non hanno quasi mai veduto se non che un lato del corpo politico. Nell' andare al bene, sono giunti al male; ma non si tratta qui d' intraprendere una *economia politica*: io mi limito a invitar le persone, che scrivono sul commercio, e che non si stancano d' inventare e proporre mezzi per farlo fiorire, a esaminare prima d' ogni cosa, e con accuratezza, se le loro ammirabili invenzioni recassero mai nocimento a qualche ramo essenziale della società.

## IX.

Il commercio interno merita la principale attenzione del governo,

ed esso viene per l'ordinario trascurato. E perchè? Perchè si pensa che il principal fine del commercio sia il tirar a uno Stato l'oro, e l'argento degli stranieri, e perchè si crede che il semplice commercio tra i cittadini punto non accresca la somma delle loro ricchezze. Ma sarebb'egli difficile provare, che il commercio interno serve d'alimento al commercio esterno, e che tosto che languisse l'uno, l'altro necessariamente s'indebolisce? Una Nazione, l'interno commercio della quale sia da forti ostacoli angustiato, dee provare gl'inconvenienti della povertà, e della miseria in mezzo all'abbondanza, che dovrebbe formare la sua forza, e la sua felicità. In vano gli sarà prodiga la natura co' suoi favori, le derrate periranno per mancanza di consumo; si tenerà quasi ugualmente l'abbondanza che la carestia; si lavorerà meno per vender più caro, e si venderà pochissimo; in una parola per qual mai prodigio avrà un popolo povero ed estenuato dalla miseria i fondi, il coraggio, e l'emulazione per fare un gran commercio di fuori.

Il commercio ha due rami l'agricoltura, e le manifatture. Non si può mai troppo favorire la prima; perchè il numero degli uomini, qualora non siavi qualche vizio nel governo, si proporziona sempre alla quantità del sostentamento, che somministra loro un paese; e perchè importa a uno Stato l'avere un gran numero di cittadini, e non già vasti deserti. Io lo ripeto, non può giammai esservi eccesso nel favore che il Governo accorderà a questa preziosa porzione dello Stato. Gli agricoltori accostumati alla fatica, alla

vigilanza, all'esattezza, e all'economia non saranno mai gl'inventori della mollezza, dell'oziosità, della dissolutezza, e del lusso, che hanno reso infelici, e finalmente perduto i popoli i più potenti.

Non è già lo stesso riguardo alle manifatture. Gli operai che vi sono impiegati, sono uomini vili, dati alla mollezza per le arti che coltivano, hanno tutti i vizi delle città: esercitano essi le funzioni, che le sagge Repubbliche dell'antichità lasciavano ai loro schiavi, vale a dire, a uomini privati del diritto di cittadinanza. Lungi dall'incoraggiare i progressi delle manifatture, e dal favorire una certa eleganza di lavoro, alla quale il lusso de' cittadini, e l'avarizia degli artigiani portano naturalmente le arti; credete che è prudenza il lasciar loro una certa rusticità? Ma voi mi direte se le arti scoraggiate non fioriscono pagherà poi lo straniero un tributo alla vostra industria? Non verrà già ad arricchirvi il suo oro. Ne convergo, e questa obbiezione punto non mi ferisce. Ho pesato gl'inconvenienti, e i vantaggi delle ricchezze; ho veduto che esse producono tutti i vizi, e che i vizi rendono infelici i cittadini, e finiscono col perdere la Repubblica. (1) Bisogna non volere associare cose insociabili di loro natura, il lusso e i buoni costumi. Sieno dunque solidi, e non belli i lavori delle vostre manifatture. Quanto più dureranno, tanto minore ne sarà il consumo per ciascuna particolare; potrà per conseguenza lo Stato mantenere un maggior numero d'uomini, e nutrire meno operai, le cui braccia non

(1) Si veggano i Trattamenti di Fecione.

sono nè l'ornamento, nè la sicurezza, nè la forza della patria.

Se voi non siete spaventato da tutti i mali, che fan corteggio al lusso; se la sublime vostra politica crede coll'Autore della *Favola delle Api*, che è d'uopo accarezzare i nostri vizi, e guardarci con premura dall'emendarcene; rammentatevi almeno ciò che vi ha detto M. Cantillon; per far fiorire il commercio non ne affrettate la ruina. Pensate che nel favorire il lusso, quel lusso, che renderà più cara la manifattura, e che accrescerà il prezzo delle merci, nuocerà al vostro commercio, e lo farà cadere. Siate conseguente, convenite adunque che riguardo al commercio vi sono certi limiti, che la politica non dee mai passare, e certi profitti perniciosi, che essa non dee a se permettere giammai.

### X.

Non è possibile stabilir massime generali intorno al commercio esterno. Ciò che potrebbe convenire a una piccola Repubblica, la quale non possiede che un suolo ingrato, e sterile, non può già servir di regola ad uno Stato potente, e le produzioni del quale nutriscono i suoi abitanti. Supponghiamo uno Stato, il cui territorio non possa bastare fuorchè ai bisogni d'un piccol numero di cittadini incapaci di difendere la loro indipendenza contro potenti vicini; ma supponghiamo ancora, che la dolcezza del suo governo vi attragga una moltitudine grandissima di stranieri. Egli è evidente, che non può la Repubblica darle impiego, e sussistenza se non che mediante il soccorso del commercio esterno, è d'uopo, che essa

guadagni di fuori con che nutrire i novelli suoi abitanti. La bilancia del commercio penderà dunque in suo favore, e le procurerà eziandio considerabili profitti senza che ne risulti inconveniente alcuno, mentre che guadagni assai più mediocri farebbero un torto grande ad uno Stato ricco di suo proprio fondo.

La regola generale si è, che il commercio straniero diviene pernicioso, tosto che esso procura ricchezze bastanti a produrre il lusso; ma l'applicazione di questa regola varia non solo secondo la ricchezza naturale, o la povertà degli Stati relativamente al numero de' loro cittadini, ma eziandio secondo la natura della costituzione, alla quale ubbidiscono. Alcune forme di governo si oppongono alla corruzione, che nascer fanno le ricchezze, mentre da altre sembra, per così dire, che venga favorita, e incoraggiata. Se un paese ha leggi tali, che impediscano, che il cittadino non sia o troppo povero, o troppo ricco, se lo spirito d'economia, e di modestia, che ne risulta, veglia alla pubblica sicurezza; può esso quasi impunemente possedere delle ricchezze, che farebbero stragi orribili in uno Stato ove fosse meno rispettata l'ineguaglianza naturale degli uomini. Nella prima Repubblica i cittadini contribuiranno senza sforzo ai bisogni pubblici, e la Società che godrà la fortuna dei particolari, caverà almeno qualche vantaggio delle sue ricchezze, nella seconda Repubblica il lusso renderà poveri i più ricchi cittadini moltiplicando i loro bisogni, e lo Stato non verrà ricompensato degli sforzi, che avrà fatti per acquistar ricchezze.

Illo detto, che non era possibile

stabilir massime generali intorno al commercio estero; io mi ritratto, eccone una, che credo certissima. e ho per garanti quegli antichi tutti, che hanno scritto sulla politica; il commercio straniero non è necessario in nessun caso, ed è sempre pernicioso.

Se una piccola Repubblica dicesse a que' Filosofi, de' quali ho parlato poc'anzi, e che sono i nostri maestri, che essa è spaveolata della sua debolezza; che per accrescere le sue forze, e renderle rispettabili a' suoi vicini vuole accrescere il numero de' suoi cittadini, e cercare nel commercio il mezzo di farli sussistere; voi non ve ne intendete, le risponderebbero essi. Se siete deboli, rendetevi forte de' vostri cittadini formandone soldati, i quali pensino, che dolce cosa è il morire per la patria, e che il loro coraggio, e la lor disciplina facciano invincibili. In quella guisa voi certamente vi renderete formidabili a' vostri vicini, se essi vi minacciano soltanto con armate numerose, adunate senza scelta, e tenute senza disciplina. Se essi hanno eccellenti milizie, crederete voi d'impor loro assai con genti occupate ne' profitti de' loro Banchi, con Fattori di Banco, con Commessi, Scrivani, ec. Questa moltitudine vi somministrerà al più al più mormorando qualche danaro, con cui piglierete allo stipendio de' mercenari, che vi serviranno male.

Il commercio straniero sarà pernicioso per la Repubblica, quando essa porterà fuori più merci delle sue manifatture, che derrate delle sue campagne; e semplice n'è la ragione. I prodotti di questo commercio si spartiranno tra un picciol

numero d' uomini, essi introdurranno liberamente il lusso nelle città; s'inventeranno nuove fabbriche, o più ricercate, e ben tosto lo Stato avrà più denaro di quello che ne debba esso avere. Nel trasportar fuori le semplici derrate delle sue terre i prodotti di questo commercio si dividono in qualche modo in tante parti, quanti vi hanno cittadini, e non servono da principio, che ad incoraggiare gli agricoltori. Avranno i loro comodi senz'aver lusso; e le terre di giorno in giorno meglio coltivate diverranno più fertili. Per lungo tempo le ricchezze apportate da questo commercio staranno nello Stato prima di produrvi gl'inconvenienti del lusso; poichè secondo che si feconderanno le terre, le campagne si popoleranno; e questi novelli cittadini, che bisogna dotare, e far sussistere, impediranno, che lo Stato non si abbandoni troppo presto al lusso.

Nondimeno se questa Repubblica d'agricoltori giungesse, come l'antico Egitto, ad acquistare colla vendita delle sue derrate bastanti ricchezze per non potersi opporre al lusso, andrebbe essa finalmente soggetta alla stessa sorte. Vedrebbero le campagne devastate dalla onseria, mentre alcune città offrirebbero lo spettacolo scandaloso dell'avarizia, della rapina, della prodigalità, e del lusso. Da queste riflessioni, le quali altro non sono, che conseguenza della dottrina di M. Cantillon sulle cause del progresso; e della decadenza del commercio, io conchiudo, che certami di commercio sono per lor natura perniciosi, nè debbono giammai permettersi, e che gli altri hanno meno bisogno di venire incorag-

giati, che ritardati nei loro progressi.

## XI.

Ciò che affretta le conseguenze funeste di un commercio troppo lucrativo, egli è quando il Governo per ignoranza, per trascuraggine, o per ingiustizia non curasi di far circolare per tutti i membri della nazione i profitti della sua industria. Non vi ha da quel momento veruna proporzione tra loro; gli uni si diseccano pel nutrimento troppo abbondante che ricevono gli altri; quindi il lusso, e la povertà. L'arte della Finanza è ancora ben goffa quando il governo si limita a volere con quella arricchire il fisco: egli non pensa certamente, che con quella opprime il popolo per non arricchire che alcuni particolari. Egli è ben barbaro, quando dice, che nulla importa allo Stato, che le ricchezze sieno in tali, o tal'altre mani, purchè non passino agli stranieri. E come può mai esser indifferente per una Repubblica, che una parte de' suoi cittadini abbia i vizi della povertà, e l'altra i vizi della ricchezza? Il Governo avido, che si regola con questi principi può bene non accorgersi, che ruina lo Stato; ma per qual mai incantesimo non sente esso, che nuoce agl'interessi della sua avidità? Quanto più v'è ognagnianza tra le fortune de' cittadini, tanto più ne può il fisco ritrar de' soccorsi; i poveri nulla gli daranno, e dai ricchi non istrapperà che deboli sussidi.

Abbastanza ricco è lo Stato, quando possiede il danaro necessario per l'interna circolazione; e M. Cantillon ha fatto il calcolo, che

questa somma di denaro *deve essere presso a poco eguale in valore al terzo delle rendite annuali dei proprietari delle terre*. Se non basta questa somma, è mancanza del Governo, il quale con fallaci operazioni spande il terrore, ed arresta la circolazione. Col ripartire a' suoi falli deve esso ristabilire il corso delle specie nell'ordine suo naturale. Egli è un aggravare il male voler rimediarsi sostituendo al danaro nascosto segni che lo rappresentano. Facciansi entrare nello Stato nuove somme d'oro, e d'argento per sovvenire alla circolazione, e si andranno esse a perdere ne' tesori di alcuni avari finchè venga ristabilita la confidenza.

Termino queste osservazioni forse lunghe del pari, che inutili; ha l'avarizia ispirati all'Europa tali pregiudizi, che è troppo difficile il distruggerli. Mi resterebbe da fare alcune riflessioni sopra uno Stato, che possiede più oro, ed argento di quello che ne abbisogni, e da esaminare per quali vie possa e debba esso ridurre a termini giusti una fortuna, che lo perde: ma e chi vorrebbe intendermi? Avrei la sorte d'Orazio, quando consigliò ai Romani d'ammassare le loro ricchezze, e di andare a gettarle nel mare Adriatico.

## XII.

Dopo ciò che ho detto del commercio degli Europei, che si estende in tutte le parti del mondo, che stabilisce tra loro una relazione giornaliera, ed espone la loro cupidigia a frequenti discussioni, dee ognuno sentire, che è stato neces-



sario il sottometterla a certe leggi. Non parlerò qui di certe convenzioni poco importanti, le quali non possono cagionare se non processi tra particolari, e la notizia delle quali riguarda i Giudici dell'Amiragliato. Dopo avere parlato minutamente di quanto concerne il diritto comune delle nazioni sul mare, e delle condizioni generali, che servono di base a tutti i Trattati di navigazione e di commercio, riferirò gl'impegni particolari contratti dalle Potenze dell'Europa fino al 1740, e che hanno forza di legge perchè non sonosi presi per un tempo limitato.

## CONVENZIONI GENERALI

### *Spettanti la Navigazione , e il Commercio.*

Le navi mercantili forzate dalla tempesta, o da qualche altro accidente a dar fondo in qualche porto, non pagano i diritti, fuorchè per le merci, che mettono a terra, e in libertà di non isbarcare, se non quelle, che giudicano a proposito. Riguardo ai vascelli da guerra egli è costume di regolare il numero di quelli, che possono entrare in un porto, e questo numero è ordinariamente di sei vascelli. Nondimeno se una squadra più considerabile trovasi obbligata per qualche importante ragione a cercare un asilo, essa dee far sapere al Governatore della piazza, ove vuole approdare, la cagione del suo arrivo, e il tempo, ch'essa conta di soggiornarvi.

Non si possono arrestare i mercantili, i padroni di nave, i piloti, i marinai, nè sequestrare i

loro vascelli, e le loro merci in virtù di qualche ordine generale, o particolare, per qualunque siasi cagione di guerra, o altrimenti, nè meno sotto pretesto di servirse ne per la difesa del paese. Si eccettuano però i sequestri, e gli arresti di giustizia fatti per le vie ordinarie per debiti, obbligazioni, e contratti legittimi.

In caso di guerra egli è permesso alle nazioni mentre il negoziare colle Potenze belligeranti, purchè loro non si arrechino merci di contrabbando; sotto questo nome si comprende tutto ciò; che serve all'uso della guerra ossia offensiva, ossia difensiva, ma non già le cose necessarie al sostentamento della vita. In generale, è vietato ogni commercio, qualunque esser possa, con una piazza, che sia assediata, o bloccata.

Un vascello non si dee porre in mare, se non sia munito di lettere, e di attestati, che facciano conoscere il suo nome, e il suo porto, il nome del domicilio del suo padrone, o del suo capitano, le specie del suo carico, il paese, d'ond'è partito, e quello pel quale è destinato, affinchè si possa giudicare se esso porta veruna merce confiscabile, e prevenire le frodi di coloro, che prestano il nome. Si conviene ordinariamente della forma, nella quale sono fatte queste lettere di mare, e delle persone, che deggiono consegnarle.

Nel caso che un vascello voglia visitarne un altro, non gli è permesso di avvicinarsi fuorchè a una certa distanza, per esempio, al tiro del cannone; esso allora spedisce la sua scialuppa per far la visita. Si presta fede alle lettere di

mare presentate dal padrone della nave. Se trovansi a bordo merci di contrabbando, si confiscano senza toccare il rimanente del carico; quando però il Capitano del vascello non abbia gittate in mare le sue carte, o non abbia ricusato di ammainare le vele.

Nel tempo, che le Provincie Unite facevano la guerra in Ispagna per iscuoterne il giogo, pubblicarono un'ordinanza, con cui dichiaravano, che ogni vascello, che fosse preso facendo vela per qualche porto del regno di Spagna, sarebbe di buona preda. Niuno lagnossi di questa condotta, o fosse perchè le Potenze le più considerabili della Cristianità erano in guerra contro la Spagna, o fosse perchè i vascelli degli Stati Generali continuarono a rispettare le navi delle nazioni, che erano in istato di vendicarsi delle violenze, che sarebbonsi esercitate sopra di esse. Li 22 agosto 1689 l'Inghilterra, e le Provincie Unite sottoscrissero un Trattato a Withal, con cui esse convengono di notificare a tutti gli Stati, che non erano in guerra con la Francia, che esse attaccheranno, e dichiarano anticipatamente di buona preda ogni vascello destinato per uno dei porti di quel regno, o che uscirà da quelli. Trovarono le Potenze neutre, questo Trattato contrario a tutti gli usi stabiliti. La Svezia, e la Danimarca sopra cui si fecero alcune prede, se ne lagnarono da principio inutilmente, ma essendosi alla fine collegati li 17 marzo 1893 per ottenere una pronta e giusta soddisfazione, stavano esse per dar prova del loro sdegno, allorchè vennero loro accordate le restituzioni, che domandavano.

È vietato l'impadronirsi delle merci di contrabbando caricate sopra una Nave prima che ne sia stato fatto l'inventario dai giudici dell'Ammiragliato; qualora non acconsenta il padrone a consegnarle per continuare il suo cammino.

Una Nazione ha diritto di confiscare tutte le robe di una Potenza nemica, la quale si trovi sopra una nave nemica, se il carico non è stato fatto innanzi la dichiarazione della guerra, oppure dentro certi termini, di cui siasi convenuto. Questi termini sono di quattro settimane pel mare Baltico, e pel mare del Nord, da Terra Nuova in Norvegia sino al termine della Manica; di sei settimane dalla Manica sino al Capo S. Vincenzo; di là nel Mediterraneo, e sino alla linea di dieci settimane; e di otto mesi di là dalla linea. In questa guisa contrattano ordinariamente la Francia, l'Inghilterra, la Spagna, le Provincie Unite, e le Città Anseatiche. Le Potenze del Nord assegnano altri termini nei Trattati, che esse fanno insieme, e tutta la differenza consiste in otto, dodici, o quindici giorni di più, o di meno secondo la distanza dei mari, di cui si tratta.

Nondimeno se un carico fatto innanzi la dichiarazione della guerra, o dentro i termini prescritti, contiene merci di contrabbando, egli è permesso impadronirsene pagando il giusto suo valore; oppure il padrone della nave s'incaricherà di portare un'attestato per provare, che non le avrà sbarcate in un paese nemico.

I popoli, che fanno tra loro Trattati di commercio, si accordano sempre la libertà di portarsi rispettiva-

mente gli uni ne' paesi degli altri tutte le merci, che non sono proibite dalle leggi dello Stato, con clausola di confiscazione per le altre. I Negozianti sono protetti, e affinchè non facciasi loro veruna indebita difficoltà, si debbono affiggere nei Banchi delle Dogane le tariffe d'introduzione, e di estrazione. Accordasi loro la libertà di coscienza; hanno l'arbitrio di servirsi di questi Avvocati, Procuratori, Notaj, Sollecitatori, e Fattori, che loro sembrerà bene. Tengono i loro libri di conto, e di commercio nella lingua, che giudicano a proposito; e se fosse necessario produrli in giustizia per decidere di qualche processo, il giudice non si può informare se non che degli articoli, che riguardano l'affare in disputa, o quelli che stabilir deggiono la fede di questi libri.

Un Principe s' impegna sempre di vietare sotto le più gravi pene a tutti i suoi sudditi il prendere commissioni o lettere di rappresaglie di qualunque Stato nemico della Potenza, colla quale egli tratta. Promette ancora di non accordar lettere di rappresaglie se non in caso che si neghi giustizia; e questa negativa non sarà tenuta per provata, se la richiesta di cotui, che domanda la rappresaglia, non sia comunicata al Ministro, che si troverà sopra i luoghi dalla parte del Principe, contro i sudditi del quale deggiono esse venire accordate, affinchè si possano essi giustificare, o dare una giusta soddisfazione entro lo spazio di tale, o tal altro tempo. Le ingiurie, e i danni, che alcuni particolari possono farsi contro il tenore dei Trattati, non ne scemano la forza. Si punirà severamente il violatore; e sarà questi obbligato a riparare i torti, che avrà cagionati.

Se un vascello si arreca sulle coste, tutto ciò che se ne salverà si renderà ai proprietari; purchè essi paghino le spese del salvamento, e che il loro reclamo sia fatto entro l'anno, e un giorno. Si contrae impegno di non ricevere ne' propri porti veruna corsale. Finalmente e assai comune, che i padroni di una nave armata in guerra, e incorso dieno prima della loro partenza una cauzione, che risponda delle contravvenzioni che potrebbero fare ai Trattati.

In caso di rottura si convien pure, che i Sudditi delle parti contraenti avranno un certo tempo fissato dopo la dichiarazione della guerra, ( egli è ordinariamente un termine di sei mesi ) per vendere le loro merci, e trasportarle, ove loro sembrerà opportuno. Sino al momento in cui spira il termine convenuto, deggiono godere un' intera libertà. Senza questa convenzione, che non è antica, i negozianti sarebbero continuamente inquieti; al più piccolo movimento, che sembrasse minacciare una rottura, ciascuno si affrettarebbe di ritirare le proprie robe per prevenire la sua rovina; ed è facile il giudicare qual torto riceverebbe il commercio da queste interruzioni.

Le convinzioni generali, che ora sonosi fatte, provano, che tutte le Potenze sono state attentissime ad accordare ai loro negozianti una protezione, che favorisse le loro imprese; ed esse hanno agito con giustizia, perchè tutte riguardano il commercio come la sorgente della loro grandezza, e della loro po-

Le convinzioni generali, che ora sonosi fatte, provano, che tutte le Potenze sono state attentissime ad accordare ai loro negozianti una protezione, che favorisse le loro imprese; ed esse hanno agito con giustizia, perchè tutte riguardano il commercio come la sorgente della loro grandezza, e della loro po-

tenza. Non si tratta qui di esaminare gl' inconvenienti di questo sistema politico: l' ho già fatto nelle osservazioni, che stanno al principio di questo Capo; ma sia buono o cattivo questo sistema, egli è certo, che gli Stati, che lo hanno adottato, lo trovano saggio; e io domando, se non convenendo ehe negli articoli da me riferiti abbiano essi fatto quanto potevano, e dovevano per far fiorire il loro commercio, e impedire, che le guerre, che sovente sopraggiungono in Europa, non vi arrechino pregiudizio, e non ne ruinano sovente dei rami importanti:

Perchè due Nazioni, che dichiaransi la guerra, s' interdicono esse da prima ogni commercio reciproco? È quest' uso un avanzo dell' antica nostra barbarie. Dee nno forse ascoltare il proprio odio contro il nemico, quando egli stesso diviene la vittima del proprio risentimento? Può anche darsi, che un politico timido, e sterile di espedienti abbia persuaso, ch' egli era pericoloso il ricevere presso di se in tempo di guerra i sudditi del proprio nemico. Ne convengo, che sarebbe un' imprudenza l' accordar loro in quel tempo la stessa libertà, che godono durante la pace; ma quale inconveniente sarebbe per due popoli l' accordarsi rispettivamente per una, o due Piazze di franchigia, che i loro Negozianti potessero con libertà frequentare? Sarebbe facile lo stabilirvi un governo capace di assicurare gli animi i più sospettosi; i Negozianti sono fra tutti gli uomini i meno patrioti, e si guarderebbero molto bene dal nuocere ai loro interessi particolari con un indiscreto zelo.

Coll' interdire il commercio vuoi nuocere al proprio nemico, e si ha ragione; ma si ha torto, se con tale condotta si fa a se stesso un pregiudizio eguale a quello, che si vuol fare al proprio nemico. Nella presente situazione dell' Europa non avvi alcuno Stato, il quale con le sue interdizioni non si trovi tosto privato di qualche ramo del suo commercio, e non si risenta di quella mancanza di circolazione. I mercatanti si trovano sopraccaricati da una gran quantità di merci; queste deteriorano ne' loro magazzini; i fondi non rientrano, le manifatture languiscono, gli operai diventano d' aggravia per la povertà loro, le produzioni della terra si perdono per mancanza di consumo, le derrate straniere, che l' abitudine ha rendute necessarie, accrescono di prezzo; le merci, l' uso delle quali è indispensabile, entrano di contrabbando ad onta di tutte le proibizioni; e da tutto ciò ne risulta, che lo Stato è defraudato dal prodotto delle sue dogane, e che le sue rendite diminuiscono o si riscuotono più difficilmente, nel tempo medesimo, che esso è obbligato a fare straordinarie spese.

Non puossi rimediare a un abuso così molesto pei Negozianti del quale di ribalzo tutti gli ordini dei cittadini provano le funeste conseguenze; se non che dopo aver prosritto un costume anche più pernicioso, e che moltiplica senza necessità i mali della guerra; intendo di ragionare delle scorrerie dei pirati che si fanno sulle navi mercantili tosto che due Potenze cessano di essere in pace.

Noi risguarderemmo con orrore un' armata, che facesse la guerra

ai cittadini, e li dispogliasse di tutti i loro beni; sarebbe ciò un violare il diritto delle genti, e tutte le leggi dell'umanità: ora io domando come una cosa, che sarebbe infame sulla terra, possa diventare onesta, o almeno permessa sul mare; perchè mai i Pirati avranno privilegi, che non hanno i Talpachi, e i Panduri? Se una Nazione, che non fa veron commercio sul mare, inseguisse i vascelli mercantili del suo nemico, e non volesse rinunziare al suo diritto di corseggiare durante la guerra, non me ne stupirei; non è che troppo comune, che l'interesse faccia dimenticare agli uomini le regole della morale. Ma che questo furore stupido sussista fra popoli negozianti, è quello appunto ch'egli è impossibile a concepirsi. Interrogate i Negozianti Inglesi, Olandesi, Francesi ec. la risposta loro sarà la medesima. Essi veggono con orrore gli armamenti in corso, e sentirebbero tutti colla più viva soddisfazione, che le Potenze siansi promesso in caso di rottura, di non più permettere a' loro sudditi il mestiere di Pirati, e di vietare ai loro vascelli l'insultare le navi mercantili, e l'impadronirsene. Interrogate in appresso i politici, non vi dirà, che il depredare degli armatori abbia deciso dell'esito, e della sorte della guerra.

Per poco che si conoscono i principi della potenza degli Olandesi, e la natura del loro paese, e del loro commercio non si può dubitare, che essi non sieno più d'ogni altro popolo interessati in proscrivere l'uso degli armatori in corso; perchè il loro paese, lungi dall'esser ricco, non è nemmeno in ista-

to di alimentare i suoi abitanti, e in qualche guisa non sussiste se non coi prodotti della sua industria. Dee dunque la Repubblica trattare ogni cosa per assicurare la libertà, e i progressi del suo commercio, vale a dire, per rendere inesaurita la sorgente delle ricchezze, che fanno ricercare la sua alleanza, e la mettono in istato di avere delle armate, che la difendano.

Presentemente subito che le Provincie Unite sono in guerra, i Porti dei loro nemici sono per essi chiusi, e questa interruzione in un ramo del loro traffico influisce quasi sopra tutti gli altri, e ne altera la vivacità. Questo male non è già semplicemente passeggero per l'Olanda. Consistendo quasi tutto il suo commercio in portare at'orno mercanzie e rivenderle ad altre Nazioni, accade che la guerra le costringe per provvedere ai loro bisogni a fare da se stesse il loro commercio. S' impara a far senza gli Olandesi; formaosi a loro spese nuove corrispondenze; essi ne hanno fatta l'esperienza durante la guerra del 1701. E alla pace deggiono essi provare tanta maggior difficoltà a impossessarsi nuovamente di un commercio, che loro è scappato dalle mani, quanto che non lo dovevano che alla negligenza, o all'ignoranza delle Potenze che se ne sono impadronite. Se eglino si provassero a far grandi armamenti per mettersi in salvo dalle scorrerie de' pirati, non basterebbero a ciò le rendite dello Stato; sarebbero costretti a togliere al commercio dei marinari, che sono ad esso necessariissimi, e farebbero ancora perdite molto considerabili. L'Autore delle memorie di Giovanni di Wit ne

dà la ragione: *La nostra pesca-  
gione, dic' egli, e il nostro com-  
mercio sono di un' estensione sì  
grande, che l' Olanda non è in  
potere di proteggerli da per tutto  
quando anche non dovess' ella  
prenderli cura, che del solo mare.*

Quanto è più grande il commer-  
cio d' una Nazione, tanto più l' in-  
teresse di lei richiede che acconsen-  
ta ad una convenzione, che viele-  
rebbe le scorrerie degli armatori;  
imperciocchè egli è evidente, che  
dee essa aver meno Corsari che un  
altro popolo, perchè ha bisogno  
de' suoi marinari pe' suoi vascelli da  
guerra, e di commercio. Dee fare  
più perdite, che prede; essa è co-  
me un giuocatore che giuocasse due  
contro uno: ora egli è certo, che  
non v' è altro Stato in Europa il  
quale faccia un commercio sì con-  
siderabile quanto l' Inghilterra; e io  
ne conchiudo, che è d' interesse a-  
gl' Inglesi l' invitar gli altri popoli  
a dare tutta la maggior libertà al  
commercio. Bisogna pure osservare  
coll' Autore da me poc' anzi citato,  
che l' Inghilterra è tanto più esposta  
alle scorrerie de' corsari suoi nemi-  
ci quanto che non è nè meno in  
salvo da essi il suo commercio in-  
terno. *I suoi fiumi, dic' egli; sono  
piccoli, e lontani gli uni dagli  
altri; e servendosi gl' Inglesi del  
mare per trasportar le loro merci  
da una all' altra Provincia dee  
loro costare assai più, che a  
qualunque altra Nazione l' assi-  
curare il loro commercio.*

Mi si sono fatte alcune obbiezio-  
ni, e io non le indebolirò già per  
rispondervi più facilmente. Si dice,  
che gl' Inglesi sono i padroni del  
mare, cioè che vi hanno forze di  
molto superiori a quelle de' loro ne-

mici, e ne convengo. Ma se ne  
tira una conseguenza, che non pos-  
so concedere; si pretende che deb-  
bano essi perdere molto minor quan-  
tità di vascelli mercantili, che qua-  
lunque altro popolo, perchè i loro  
Negozianti sono protetti da forze su-  
periori a quelle che li attaccano.

Per cattiva sorte i fatti provano  
il contrario: stando a un conto fat-  
to per ordine del Parlamento d' In-  
ghilterra, egli è avverato, che gl'  
Inglesi hanno perduto durante la  
guerra del 1688 quattromila dugento  
vascelli mercantili valutati trenta  
milioni di lire sterline; ed era ben  
lungi che la Francia avesse un com-  
mercio bastantemente ricco per fare  
una simil perdita. Nella guerra del-  
la successione di Spagna, e in quel-  
la del 1741, molte famiglie sono  
state ridotte alla mendicizia. Quante  
compagnie di mercanti hanno por-  
tate le loro lagnanze al Parlamen-  
to? Il pubblico non si è forse cen-  
to volte dedito della negligenza del  
Governo a proteggere il commercio  
contro i corsari Francesi, e Biscai-  
ni? La guerra del 1756 è stata  
testimonio delle lamentanze, e mor-  
morazioni medesime. Mentre la Na-  
zione sempre fortunata nelle sue im-  
prese dominava sopra tutti i mari,  
s' intendeva ogni giorno alla Borsa  
di Londra la novva della perdita  
di alcune navi mercantili; e se si  
calcolavano a norma dei fogli pub-  
blici le prede degli armatori Fran-  
cesi e Inglesi, non dubito già, che  
non si trovassero più numerose le  
prime. Le assicurazioni non veni-  
vano già date a un prezzo più bas-  
so in Inghilterra, che in Francia.  
Osserverò d' altronde che gl' Inglesi  
hanno colle loro prede guadagnato  
assai meno che non credevano; im-

perciocchè esercitavano essi in parte le loro scorrerie su i loro propri cittadini. Gli Spagnuoli non hanno perduto verun vascello, che non abbiano divisa la loro sventura coi sudditi d'Inghilterra interessati nel commercio di Cadice; e la Compagnia di assicurazione stabilita a Londra ha sentito il contraccolpo di tutte le perdite, che hanno fatte i Francesi.

Malgrado la superiorità degl' Inglesi sul mare non si dee stupire di questi fatti; ciò avviene perchè le forze, colle quali si blocca il suo nemico ne' suoi porti, si assedia sulle sue coste, gli si taglia la comunicazione colle sue Colonie, in una parola le forze che decidono del successo della guerra, tutt'altra cosa sono che quelle, onde s'impadronisce per astuzia, o per audacia di una nave mercantile, che cerca di fuggire, e non già di combattere. Per poco siasi ammaestrato nell'arte de' corsari, e nella loro maniera di far la guerra, si giudicherà, che le forze della loro Nazione non decidono dei loro successi; supponendo in loro talenti uguali, quelli che fanno scorrerie sopra la Nazione più ricca in vascelli mercantili, debbono fare più prede.

Ma si obietta in secondo luogo, che gl' Inglesi non acconsentiranno giammai alla libertà del commercio, in tempo di guerra; perchè essendo l'unico oggetto dell'ambizion loro il rendersene padroni tanto in Europa, che nelle altre parti del mondo, è loro interesse l'esporsi a far perdite, che possono agevolmente riparare per farne soffrire anche delle meno considerabili ai loro nemici. Le prede dei corsari stranieri possono, si dice, far torto ad

alcuni trafficanti Inglesi, ma non ne fanno alcuno al commercio d'Inghilterra, che servesi del mestier dei pirati per consumare a poco a poco i suoi nemici, che non hanno la stessa felicità di recuperare i fondi perduti, e il commercio dei quali dee per conseguenza trovarsi finalmente ruinato.

Non mi contenterò per rispondere a questa obiezione di ripetere quì ciò che ho già detto nelle osservazioni, che stanno al principio di questo Capo, cioè che il progetto del commercio universale non è meno chimerico di quello della Monarchia universale. Quando si dice, che gl' Inglesi vogliono impadronirsi di tutto il commercio nel mondo intero, se pretendesi accusarli, che ne vogliano essi interdire l'uso a tutti gli altri popoli, ella è certamente una calunnia; è un rimproverar loro l'assurdità la più manifesta. Gl' Inglesi possono essere ingiusti, ma non sono stupidi; e lo sarebbero, se si lusingassero di ridurre tutte le nazioni ad aspettare i vascelli, e i Fattori d'Inghilterra per vendere le loro merci, e comprar quelle, di cui abbisognano; o se credessero che fosse per questo più florida la loro patria. Primieramente l'esecuzione di questo progetto non è probabile, perchè tutto il commercio non si fa per mare. In secondo luogo gl' Inglesi resterebbero appunto ingannati da questa tirannia, se loro fosse possibile di esercitarla; imperciocchè apprenderebbe subito ciascun popolo a contentarsi delle produzioni del suo paese, e la pretesa fortuna degl' Inglesi svanirebbe.

L'ambizione dell'Inghilterra quanto al commercio è di moltiplicare

le sue relazioni in Europa, e di possedere nelle altre parti del mondo stabilimenti più considerabili che gli Spagnuoli, i Francesi, gli Olandesi ec. Ora io domando, come l'uso dei pirati esser possa favorevole alla esecuzione di questo progetto. Si può egli dire, che le prede da essa fatte nell'ultima guerra sopra alcuni trafficanti di Marsiglia, di Bordeaux, di Nantes, ec. abbiano contribuito alle sue conquiste in America? Potranno ben gl'Inglesi turbar quanto vogliono il commercio degli Spagnuoli, e degli Olandesi, col mezzo degli Armatori, ma non saranno per ciò gli stabilimenti di queste Potenze nelle due Indie men vantaggiosi per esse, nè sarà più agevole il farne la conquista. Aggiungerò, che l'Inghilterra più felicemente arriverebbe al suo scopo favorendo la proscrizione de' pirati, che lasciandone sussistere l'uso stabilito. Chiarissima n'è la prova; imperocchè i vascelli, i marinari, i soldati, e il danaro, che essa impiega semplicemente in proteggere la navigazione de' suoi Negozianti, e che presentemente non sono tra le sue mani se non che forse difensive, diverrebbero offensive, e servirebbero a fare imprese importanti in Asia, in Africa, e in America.

Convengo, che gl'Inglesi avrebbero ragione di esporsi a far perdite più considerabili che le altre Nazioni, se fosse loro più facile il ripararle; ridurrebbero alla fine i loro nemici all'impotenza di trafficare. Ma io credo già dimostrato, che essi non hanno questo vantaggio su popoli, che possiedono un paese fertile, abbondante, e ricco di suo proprio fondo. Il commercio

della Francia per esempio potrebbe ben venir distrutto dagli Armatori, ma per la pace risorgerebbe certo dalle sue ceneri. Questo regno è bagnato da fiumi grandi, ha eccellenti porti sopra i due mari; i suoi vicini non possono far senza nè delle sue derrate nè delle sue manifatture; e i suoi negozianti avranno ben tosto costruite novelle navi. Non può l'Inghilterra avere speranza di rovinare se non che il commercio delle città Anseatiche, le quali non hanno alcun territorio, ma non dee essa pigliarsi la pena di avere un tal vantaggio. Qualsiviano perdite, che le scorrerie de' pirati cagionino agli Olandesi, egliino le ripareranno quasi con eguale prontezza, che gl'Inglesi; perchè la loro Repubblica ha fondi considerabili in danaro, e le sue possessioni nelle due Indie suppliscono al territorio, che le manca in Europa.

Se ho provato che è interesse dell'Inghilterra il proscrivere l'uso dei pirati, io temo che non se ne concluda, che la Francia dee conservarlo; ma io chieggo di grazia, che facciasi attenzione, che questa ultima potenza può avere dal suo lato ragioni fortissime di assicurare la libertà del commercio. Non bisogna formarsi una regola generale di non consentire giammai a ciò che può convenire al proprio nemico.

Se dico essere della maggiore importanza per li Francesi che si metta il loro commercio in salvo da ogni sinistro accidente, credo, che non mi verrà ciò contraddetto dai Negozianti; poichè gli uni interrompono il loro commercio tosto che è dichiarata la guerra, e gli altri veggono languire le loro ope-



razioni, e soffrono sovente perdite tali, che ruinano o almeno alterano la loro fortuna. I cittadini approveranno ciò; imperciocchè i pericoli; a cui sono esposti durante la guerra i Negozianti, aumentano considerabilmente il prezzo delle merci, che sono venute loro necessarie. Non solo si trovano sopracaricati da questa tassa, mentre il Governo esige nuove imposizioni; ma soffrono ancora dall'alterazione del commercio interno, che perde sempre della sua attività a proporzione, che il commercio straniero è anch'esso meno animato. Se il Governo non ha, nè può avere un interesse differente da quello della massa intiera dei cittadini, quali ragioni potrebbe esso allegare per non acconsentire alla proscrizione dei pirati?

Ognuno sa abbastanza, quanto l'interruzione del commercio tra la Spagna, e le sue possessioni d'America faccia torto alla Corte di Madrid, per credere che essa volentieri acconsentirà a qualunque convenzione atta ad assicurare la libertà della navigazione, e il trasporto delle ricchezze, che le vengono dal Messico, e dal Perù. Ma non si mancherà di obiettarci, che gl'Inglesi hanno un grande interesse di non acconsentire per quanto risguarda alla Spagna a verun cambiamento nell'uso stabilito. In primo luogo coll'impedire il giro de' galeoni si mette la Corte di Madrid nell'impotezza di eseguire le imprese, che può aver formate. In secondo luogo il contrabbando degl'Inglesi cresce nell'Indie Spagnuole coll'interruzione del commercio di Cadice. Finalmente, si soggiungerà, poichè essi non cercano se non

che di formarsi qualche stabilimento sulle coste del Messico, perchè mai avrebbero a favorire una libertà di commercio, la quale non tende che a rendere gli Spagnuoli più potenti nelle loro Colonie, di cui potranno continuamente rinnovare le guarnigioni, e le provvisioni?

Mille risposte si presentano a queste obbiezioni. Vorrei, che gl'Inglesi considerassero, quanto sia loro costato per istare alla posta dei galeoni, e quanto rare volte sieno stati delle loro spese, e delle loro fatiche ricompensati. Assai vasto è il mare, nè possono gl'Inglesi trovarsi ovunque: eglino sono calcolatori, e io mi riporto al loro giudizio. Non v'è stata guerra, nella quale non sia riuscita la Spagna a far venire dall'America nell'Europa le sue ricchezze; il ritardo dei galeoni può incomodare la Corte di Madrid, ma non l'obbligherà a ricercare una vergognosa pace. L'interruzione del commercio di Cadice mette gl'Inglesi in istato di fare un contrabbando considerabile nelle possessioni Spagnuole; ma i profitti di questo commercio non sono così vantaggiosi, come si pensa. Se la Nazione Inglese guadagna con questo contrabbando, essa perde da un altro canto i guadagni, che faceva per la via di Cadice. Se i contrabbandieri fanno profitti maggiori in tempo di guerra, che in tempo di pace, fanno pure delle perdite molto più considerabili; e fatto ogni compenso, dopo un maturo esame si troverà, che gl'Inglesi non hanno verun interesse in turbare il commercio ordinario degli Spagnuoli.

Quando parlasi di stabilire la libertà del commercio durante la guer-

ra, non si tratta delle merci di contrabbando o delle cose necessarie alla guerra; ne rimarrebbe sempre vietato il trasporto. Presentemente si sequestrano con giustizia vascelli neutri, che portino munizioni da guerra a una Potenza nemica; questa legge non dee venire abrogata, e allora l'ultima obbiezione, che mi si è proposta, non sussiste più. Non è forse un error grossolano il persuadersi che le Indie Spagnuole possano a un tal segno mancar di sussistenza, che sieno costrette a darsi agl'Inglesi? Il contrabbando, del quale ho poco anzi parlato, vi provvederà. Potenze tali come l'Inghilterra, e la Spagna non vengono certo ad una dichiarazione di guerra senza che la loro rottura sia stata preveduta; e al primo timore che si desti non è forse abbastanza prudente il Consiglio di Madrid, onde inviare in America i necessari soccorsi per la sua difesa?

Non mi fermerò a parlare delle altre Potenze quali sono la Svezia, la Danimarca, la Russia, Napoli, Venezia, e le Città Anseatiche ec. Non è da porsi in dubbio, che esse non acconsentissero con ogni premura alla proscrizione de' pirati.

## IMPEGNI RISPETTIVI DELLE POTENZE NEGOZIANTE.

### Portogallo.

*Relativamente all' Inghilterra, alle Potenze Unite, alla Spagna, alla Francia.*

I Sudditi della corona d'Inghilterra, e del regno di Portogallo saranno

trattati rispettivamente gli uni presso gli altri, come gli stessi naturali del paese. Questo articolo, che sembra dare alle due Nazioni un vantaggio eguale l'una presso l'altra, non è tuttavia utile, che all'Inghilterra; imperciocchè se i Portoghesi inviano per sorte un vascello a Londra, gl'Inglesi ne inviano cento a Lisbona. È un fallo enorme in fatto di commercio l'accordare agli stranieri gli stessi privilegi, che ai propri sudditi; egli è un levare a questi ogni industria, ed ogni emulazione. Dopo l'articolo poc' anzi letto era inutile lo stipulare, che gl'Inglesi godessero in Portogallo tutti i privilegi, e tutte le franchigie che si accordarono in appresso alla Nazione la più favorita. Gl'Inglesi faranno il commercio di ogni sorta di merci nelle Proviucie che possiede in Europa il Re di Portogallo (1). Questo Trattato come vedesi dalla sua data, fu fatto poco tempo dopo che i Portoghesi ebbero scosso il giogo degli Spagnuoli, ed è poi stato rinnovato tutte le volte, che l'Inghilterra, e il Portogallo hanno trattato insieme. Se il soggettamento dei Portoghesi alla Castiglia fece lor perdere una gran parte degli stabilimenti, che avevano conquistati nelle due Indie, e in Africa, si può dire, che la rivoluzione, che portò sul Trono la Casa di Braganza, compì di rinovare il loro commercio. La Corte di Lisbona per crearsi degli amici fece dei Trattati contrari ai propri interessi; e i suoi alleati abusando poi dell'imbarazzo, in cui questa

(1) Trattato di Londra concluso il 20 Gennaio, e secondo altri li 29 Novembre 1642 tra l'Inghilterra, e il Portogallo, art. 3, 4 e 15.

ritrovavasi, non si fecero veruno scrupolo di estendere i loro privilegi molto di là dai limiti convenuti.

Le carte, i conti, le merci e gli altri effetti de' sudditi della Corona d'Inghilterra, morti negli Stati di Portogallo non saranno occupati dai Giudici degli orfani, e degli assenti; ma verranno rimessi a Fattori o Mercanti, i quali li restituiranno ai legittimi eredi, o a quelli che avranno diritto su quei beni (1).

Gl'Inglesi (con questa parola bisogna intendere tutti i Sudditi del Re d'Inghilterra eccettuati quelli, che sono stabiliti nelle Colonie Inglesi) continueranno a trafficare liberamente nelle terre, Piazze, Castelli, Porti, e coste d'Africa, Guinea, Bina, Isola di S. Tommaso ec. ove sarà provato, che vi avranno essi fatto il traffico dal tempo del Re di Castiglia sino al presente; e non vi pagheranno Dazi maggiori che gli Alleati del Portogallo (2).

Viene permesso agl'Inglesi il continuare il loro commercio colle Potenze nemiche dei Portoghesi, e anche di portar loro delle armi, e delle munizioni da guerra, purchè non sieno estratte da qualche porto del Portogallo. I Portoghesi godranno lo stesso vantaggio rispetto ai nemici dell'Inghilterra (3).

Gl'Inglesi non verranno molestati per causa di Religione sulle terre di Sua Maestà Portoghese; ma vi si regoleranno essi con prudenza, e ritenutezza. Nel caso che sopraggiungesse qualche rottura tra i due Contraenti, non si sequestre-

ranno nè la persona, nè i beni dei Negozianti. Dall'una, e dall'altra parte avranno due anni per vendere le robe loro, o per ritirarle e trasferirsi ove loro parerà bene (1).

Il commercio degl'Inglesi è divenuto sì considerabile in Portogallo, che potrebbero quasi riguardar quel Regno come una delle loro Colonie. L'innalzamento di Filippo V. al Trono di Spagna non ha già contribuito poco ad accrescere il loro credito alla Corte di Lisbona. Da questa epoca il Re di Portogallo ha creduto non potere più contare sulle antiche sue alleanze colla Francia, e solo a forza di sacrifici compra egli l'amicizia degli Inglesi.

I Sudditi delle Province Unite godranno in tutta l'estensione del Portogallo i diritti, e privilegi, che sono stati accordati agl'Inglesi, o che lo saranno in seguito da qualche Trattato, o in virtù di qualche uso qualunque esser possa (2). Ho già parlato di questo Trattato nel terzo Capo della presente Opera; esso terminò la guerra, che gli Olandesi dichiararono al Portogallo dopo essere stati scacciati dal Brasile.

Le Province Unite saranno in libertà di fare qualunque sorta di commercio nel Brasile eccettuato il commercio di quel legno che ne porta il nome (3). Il legno del Brasile appartiene al Re di Portogallo, che solo ne fa commercio, e dal quale ricava ogni anno presso a quattro cento mila lire. Il traffico del Brasile si fa oggidì con vascelli Portoghesi. Non è già per-

(1) Tr. di Londra, art. 9.

(2) Idem, art. 13.

(3) Idem, art. 11.

(1) Tr. di Londra, art. 17 e 18.

(2) Tr. dell'Aja del 6 Agosto 1661 tra il Portogallo, e le Province Unite, art. 3.

(3) Idem, art. 3.

meso agli stranieri l'inviarvi le loro ovi, e neppur la corte stessa di Lisbona può dar loro un tal privilegio finò dal Trattato di pace che essa concluse a Utrecht ( nel 1715 ) colla Spagna. Gli Europei che vogliono far passare le loro merci alla Baja di tutti i Santi, a Fernabucco, o a Rio-Janeiro, sono obbligati a caricarle nei Porti di Lisbona o di Porto, e prendere il nome di qualche Negoziante Portoghese.

Gli Olandesi hanno veduto senza rammarico involare a se la libertà di trafficare direttamente col Brasile senza passar pel Portogallo; non vi trovavano alcun vantaggio non solo a motivo della lunghezza del viaggio che ordinariamente dura un anno, ma eziandio perchè il nolo che si paga a Lisbona, e a Porto, pel passaggio delle merci nel Brasile è poca cosa. I Portoghesi non danno che tenuissimi stipendi ai loro marinai, e vivono sul mare con un'estrema sobrietà; il che li mette in istato di spacciare le loro merci a molto miglior prezzo nelle loro Colonie di quello che potrebbero fare gli stranieri.

Il Re di Portogallo acconsente che gli Olandesi trafficano in tutte le piazze d' Africa, ove gl' Inglesi hanno esteso il loro commercio. Sarà loro permesso lo stabilirvisi, l'avervi case, e magazzini (1). Lo stesso sarebbe abbandonare le sue Colonie di quello che il permettere agli stranieri di negoziarvi.

Gli Olandesi faranno commercio d'ogni sorta di merci nel Regno di Portogallo, saranno trattati come i naturali del paese, e non si

potrà giammai esigere da loro diritti d'introduzione, o di estrazione più gravosi di quelli, che erano in uso nel mese di Marzo 1653. Reciprocamente i Portoghesi godranno ne' domini delle Provincie Unite tutti i privilegi conferiti ai Sudditi stessi degli Stati Generali (1).

Questi non saranno albinì sulle terre di Portogallo, vale a dire, che in caso di morte le loro merci, i loro effetti ec. non saranno occupati dai Giudici degli orfani, e degli assenti (2). Questo diritto d'albinaggio è un avanzo dell'antica barbarie del Governo feudale. Si è provato esser questo diritto contrario alle leggi dell'umanità, al progresso del commercio, e agl'interessi bene intesi di ciascuno Principe; esso nondimeno sussiste tuttavia: che se ne dee conchiudere? Una verità triviale; ed è questa, che i pregiudizi e le passioni governano tutto il mondo.

Le condizioni di cui gl' Inglesi, e i Portoghesi convenuti sono con gli articoli 11, 17 e 18 del loro Trattato di Londra, vengono decretati a favore degli Olandesi negli articoli 12, 15, e 16 del Trattato dell'Aja. I Portoghesi non esigeranno veruna contribuzione dagli Olandesi pel mantenimento della Cappella di S. Giorgio (3).

Il commercio sarà tra le Corone di Spagna, e di Portogallo ristabilito sul medesimo piede, in cui era innanzi la riunione, e sotto il regno del Re Don Sebastiano. I Portoghesi godranno sulle terre, che Sua Maestà Cattolica possiede in Eu-

(1) Tr. dell'Aja, art. 7 e 21.

(2) Idem, art. 10.

(3) Idem, art. 22.

(1) Tr. dell'Aja, art. 4.

ropa, tutti i privilegi, che sono stati accordati agl'Inglesi col Trattato di Madrid del 23 Maggio 1667. Gli Spagnuoli non saranno trattati men favorevolmente nel Regno di Portogallo (1).

Con questo Trattato fu terminata la guerra, che sino dal 1640 sosteneva il Portogallo per ricuperare, e difendere la sua libertà. Noterò, che questo Trattato non riguarda soltanto i Domini che il Re di Spagna possiede oggidì in Europa; comprende ancora le Provincie, che sono state smembrate dalla Monarchia Spagnuola colla pacificazione di Utrecht. La Corte di Vienna, il Re delle due Sicilie, e di Sardegna sono soggetti a quest'impegno per la parte dei loro Stati, che è stata posseduta da Carlo II.

La Spagna cede a S. M. Portoghese la Colonia del Sacramento situata sulla riva Settentrionale della Plata a condizione, che essa non ne permetterà il commercio a veruna straniera Nazione. I Portoghesi non potranno trafficare in verun modo nell'America Spagnuola, nè favorire gli stranieri, che volessero spargere qualche merce (2).

Il Trattato di Lisbona del 13 febbrajo 1668 è mantenuto in tutta la sua forza (3).

Sua Maestà Portoghese accorda ai Negozianti Spagnuoli, e Sua Maestà Cattolica a quelli di Portogallo, tutti i vantaggi, e tutti i privilegi che hanno essi fin qui accordati, o che in avvenire accorde-

ranno alla Nazione la più favorita. Queste Potenze si riservano a se sole, e pei loro Sudditi, il diritto di negoziare nelle terre delle rispettive loro dominazioni, ossia alle Indie, ossia in America. Bisogna eccettuare da questa regola generale ciò ch'è stato stipulato nel contratto dell'Assiento concluso tra la Spagna, e la Gran Brettagna li 26 Marzo 1713 e di cui parlerò più abbasso (1).

In caso di rottura fra le due Corone, i rispettivi loro Sudditi avranno il termine di sei mesi per ritirarsi colle robe loro, ove sembrerà lor bene (2).

Il Commercio nel continente di Francia, e di Portogallo si farà nello stesso modo, che facevasi avanti la guerra del 1701; e gli stessi privilegi che godranno in Portogallo i Francesi, verranno accordati ai Sudditi di Sua Maestà Portoghese in Francia (3). Il primo di Giugno 1641 Luigi XIII, e Giovanni IV Re di Portogallo conchiusero a Parigi un Trattato di Confederazione, nel quale fu stipulato (4), che il commercio tra le due Nazioni sarebbe stabilito nello stesso piede, che facevasi al tempo degli antichi Re di Portogallo, e che i loro Sudditi potrebbero trasportare rispettivamente nei loro Stati tutte le derrate, e merci, di cui avessero bisogno, pagando semplicemente gli stessi diritti, che paga la Nazione la più amica.

(1) Tr. d'Utrecht, Spagna, Portogallo, art. 17.

(2) Idem, art. 21.

(3) Tr. d'Utrecht fra la Francia, e il Portogallo, art. 5 e 6.

(4) Idem, a 7 e 8.

(1) Tr. di Lisbona del 13 febbrajo 1668 tra la Spagna, e il Portogallo, art. 3 e 4.

(2) Tr. d'Utrecht fra la Spagna, e il Portogallo, art. 6.

(3) Idem, art. 13.

Il Re di Francia s'impegna a non soffrire, che i suoi Sudditi della Cajenna, o altri facciano commercio nel Maragnan, e nè pure nella foce del fiume delle Amazoni; sarà loro vietato di passare il fiume di Vincenzo Pinson. Dall'altra parte sarà interdetto ai Portoghesi ogni commercio nella Cajenna (1).

Affine di meglio provvedere all'avanzamento, e alla sicurezza de' Mercatanti delle due Nazioni contrattanti terranno esse l'una presso l'altra dei Consoli coi medesimi privilegi, e colle medesime esenzioni, che quelle di Francia costumavano di godere in Portogallo (2).

In caso di rottura tra i Francesi, e i Portoghesi avranno sei mesi per ritirare le robe loro, e trasferirsi ove giudicheranno a proposito (3).

SPAGNA E PAESI SMENTRATI DALLA MONARCHIA SPAGNUOLA PER LA PACE D'UTRECHT, COME I PAESI BASSI AUSTRIACI, LE DUE SICILIE, LA SARDEGNA, EC.

*Relativamente alle Provincie Unite, alla Francia, all'Inghilterra, alla Corte di Vienna, alla Toscana, alle Città Anseatiche.*

Gli Spagnuoli riterranno la loro navigazione in quella maniera, in cui l'hanno presentemente nelle Indie Orientali, senza potersi estendere più innanzi; dal loro canto i Negozianti delle Provincie Unite si asterranno dal fre-

*quentare le Piazze, che nelle Indie Orientali hanno i Castigliani (1).*

È d'uopo fare una particolare attenzione all'articolo, che ora si è letto. Le Potenze marittime l'opposero come un titolo incontrastabile all'Imperatore Carlo VI, allorchè nel 1722 volle stabilire ne' Paesi Bassi Austriaci una Compagnia delle Indie. Questo Principe si contentò da prima di dar lettere di mare ad alcuni Traflicanti Fiamminghi, e del Brabante per andare a negoziare alle Indie a loro danno, ed utile. Questa novità inquietò l'Inghilterra, e gli Stati Generali; ma scoppiarono da ogni parte le più vive lagnanze, tosto che la Corte di Vienna pensò mediante le sue lettere patenti a render sodo uno stabilimento, ch'essa non aveva che abbozzato (2).

Egli è certo, che l'Imperatore non aveva fondamento nelle sue pretese. Si era stipulato nei Trattati d'Utrecht, e in quello della Barriera conchiuso in Anversa nel 1725, ch'egli possederebbe i Paesi Bassi Spagnuoli solamente con gli stessi diritti, e colle stesse prerogative con cui li aveva posseduti Carlo II. Ora questo Principe non poteva stabilire nei suoi Domini una Compagnia pel comune commercio delle Indie; in virtù di quel titolo si arrogava dunque il successore di lui un privilegio tale?

Quando Carlo IV avesse potuto con giustizia sostenere la sua Compagnia d'Ostenda, egli è verisimi-

(1) Tr. d'Utrecht, Francia, Portogallo, art. 12.

(2) Idem, art. 6.

(3) Idem, art. 15.

(1) Tr. di Munster del 30 Gennaio 1648 tra la Spagna, e le Provincie Unite, art. 5.

(2) Veggasi l'ottavo Capo di quest'Opera.

le, che questo stabilimento avrebbe acceso in tutta l'Europa il fuoco della guerra, se la Corte di Vienna non avesse saggiamente preso il partito di rinziarvi. Si può a questo proposito rammentare la condotta degli Inglesi, e degli Olandesi, quando la Danimarca volle nel 1728 formare una nuova Compagnia delle Indie ad Altena. Le Potenze marittime vietarono a' loro Sudditi l'interessarsi in questa impresa; e risguardandola quasi come una rottura dall'a parte del Re di Danimarca esse gli fecero significare che lo stabilimento di una Compagnia delle Indie in Altena era pregiudizievole al commercio degl' Inglesi, e degli Olandesi, ed estremamente contrario alle regole d'amicizia e alla considerazione, che i Principi, e gli Stati Sovrani sono avvezzi ad avere gli uni per gli altri. Si aggiunse, che il Re della Gran Bretagna, e gli Stati Generali non si potrebbero dispensare dall'opporvi a questo stabilimento con tutti i mezzi legittimi, che non fanno veruna offesa al Diritto delle genti. Ma che sperano, che il Re di Danimarca, secondo la sua grande prudenza, ed equità vorrà ben riflettere sopra gli inconvenienti, che risultano dalla sua impresa, e che potrebbero far nascere dei funesti dissapori.

I Sudditi degli Stati Generali si asterranno dal navigare, e dal trafficare nei Domini, che la Corona di Spagna possiede fuori dell'Europa, vi sieno, o non vi sieno Piazze fortificate. Viene ugualmente interdetto agli Spagnuoli ogni commercio sulle coste, seni di mare, Porti, e Piazze, che occupano nelle Indie, e in America le

Province Unite. Esse acconsentono di non trafficar più nelle Piazze del Brasile, di cui sono attualmente in possesso i Portoghesi, e mentre che ne saranno essi i padroni (1).

I Sudditi del Re di Spagna, e degli Stati Generali non pagheranno gli nni negli stati degli altri diritti d'introduzione, e di estrazione più grandi, che quelli dei naturali stessi del paese; le imposizioni stabilite dalla Corte di Madrid durante la tregua dei dodici anni conclusa in Anversa li 9 Aprile 1609 saranno abolite (2). Li 3 Luglio 1667 i Negozianti delle Province Unite ottennero il privilegio di portar negli Stati della Corona di Spagna ogni sorta di derrate, e di merci delle Indie Occidentali, provando che sono esse venute dalle loro conquiste, Fattorie, e Colonie. Non sarà forse inutile il far osservare al Lettore che il Trattato di Munster non risguarda soltanto il Regno di Spagna, ma eziandio tutte le Province, che ne sono state smembrate colla pace del 1713. e che sono possedute dalla Corte di Vienna, e dal Re delle due Sicilie. Gli articoli seguenti non hanno relazione, che al commercio reciproco, che fanno le Province Unite, e i Domini, che la Casa d'Austria possiede ne' Paesi Bassi.

Il Re di Spagna, e gli Stati Generali non riscuoteranno fuori dei loro confini rispettivamente verun diritto per l'introduzione, estrazione, o per altri carichi sulle derrate che passano o per acqua, o

(1) Tr. di Munster, art. 6.

(2) Tr. di Munster, art. 8. Tr. d' Utrecht tra la Spagna, e le Province Unite, art. 14.

per terra. I loro Sudditi continueranno a godere la franchigia dei pedaggi stabilita innanzi la guerra (1).

La Corte di Madrid farà cessare sul Reno, e sulla Mosa l'imposizione di tutti i pedaggi, che prima della guerra sonovi stati sotto la giurisdizione, o nel distretto delle Provincie Unite, e segnatamente il pedaggio di Zelandia. S'intende però, che i proprietari di questi pedaggi rimborseranno i debiti, che sono stati ipotecati su questi fondi (2).

Il sale bianco bollito; che viene dalle Provincie Unite nei Domini di S. M. Cattolica, vi sarà ricevuto senza esser gravato d'imposizioni più alte, che quelle del sale grosso. Parimente si riceverà il sale del Re di Spagna sulle terre degli Stati Generali, vi si esiterà, e non sarà soggetto che alle stesse imposizioni, che si riscuotono su quelle delle Provincie Unite (3).

I diversi rami della Schelda, i canali di Sas, di Zwin, e altre bocche di mare, che vanno a terminare colà, saranno tenute chiuse dalla parte delle Provincie Unite (4).

Le navi, e le derrate che entrano, e che escono dai Porti di Fiandra, rispettivamente saranno, e resteranno gravate dal Re di Spagna di tutte le imposizioni, che si riscuotono sulle derrate, che vengono trasportate sulla Schelda, e su i canali, di cui si è parlato nell'articolo precedente (5).

I Sudditi delle due Potenze contraenti si regoleranno con modestia, e prudenza gli uni presso gli altri intorno a tutto ciò, che riguarda l'esercizio pubblico della Religione. Si assegneranno su i paesi dipendenti dal Re di Spagna cimiteri per seppellire i Sudditi delle Provincie Unite (1).

Si nomineranno dall'una, e dall'altra parte Giudici prefissi in numero eguale, che formando una Camera divisa del pari stabiliranno la loro adunanza nelle Provincie dei Paesi Bassi, ora su i paesi dipendenti dal Re di Spagna, e ora nei Domini dei Stati Generali. Essi avranno riguardo alle negoziazioni, che gli abitanti dei Paesi Bassi faranno tra loro, e agli aggravii, ed imposizioni, che saranno riscosse dall'una; e dall'altra parte sulle merci. Questo Tribunale avrà cura di far riparare alle ingiustizie; esso giudicherà delle violazioni, che si potessero fare al presente Trattato nelle provincie dei Paesi Bassi, e nel resto dell'Europa; esso deciderà delle misure le più convenienti da prendersi in simil caso, e le sue sentenze o disposizioni saranno prontamente eseguite dai Giudici ordinarli di ciascuna provincia, Baliaaggio, ec. (2).

I Negozianti delle Città Anseatiche godranno negli Stati del Re di Spagna tutti i privilegi già concessi, o che in appresso verranno accordati ai Sudditi delle Provincie Unite. Reciprocamente gli Stati Generali avranno gli stessi diritti, che hanno ottenuto le città Anseatiche

(1) Tr. di Munster, art. 9 e 10.

(2) Idem, art. 12.

(3) Idem, art. 14.

(4) Idem, art. 14.

(5) Idem, art. 15.

(1) Tr. di Munster, art. 18 e 19. Tr. d' Utrecht, Spagna, Olanda, art. 27 e 28.

(2) Tr. di Munster, art. 21.



per lo stabilimento dei loro Consoli nelle Città principali, o marittime di Spagna. Godranno ancora tutte le franchigie, che le città Anseatiche ottener potranno dopo la conclusione di questo Trattato (1). Il Trattato vantaggioso delle città Anseatiche, del quale si è qui parlato, fu conchiuso a Munster li 11 Settembre 1647. Sarebbe inutile il farne l'analisi; non contenendo esso altro di essenziale che lo stabilimento dei loro Consoli sulle terre di Spagna. Sottoscrissero ancora un Trattato a Munster li 3 Maggio 1648. Esso non si aggira, che sopra oggetti poco importanti.

Filippo V. e gli Stati Generali confermarono nel 1714 il Trattato conchiuso a Munster nel 1648 (2).

I Negozianti delle Provincie Unite, e i loro Consoli stabiliti in Spagna godranno tutti i privilegi accordati agli Inglesi, ai Francesi, e alla Nazione la più favorita. Gli Spagnuoli avranno lo stesso favore ne' Domini degli Stati Generali (3).

Tosto che i Sudditi dei contraenti avranno una volta pagato i diritti d'introduzione enunciati dalle tariffe, non saranno più obbligati a pagare dei nuovi nel trasportar le loro merci da una Provincia all'altra del Regno di Spagna, o degli Stati Generali (4).

Il Re di Spagna, conserverà ai Sudditi delle Provincie Unite la facoltà di avere Giudici Conservatori in tutte le città mercantili del suo Regno, dov'essi ne avevano al tempo

di Carlo II, e anche in quelle, ove altre Nazioni attualmente ne hanno (1).

Gli Olandesi morti in Ispagna non saranno albi; le robe loro saranno rimesse ai loro eredi. I sudditi delle due Potenze contraenti potranno ereditare gli uni dagli altri per testamento, o per diritto di sangue (2).

Il Re di Spagna non permetterà ad alcuna Nazione dell'Europa il commercio de' suoi Stati d'America; e nel bisogno le Provincie Unite promettono di aiutarlo colle loro forze contro una Potenza, che volesse trafficarvi (3).

Non v'è già da dubitare, che non interessi alla Corte di Madrid, che tutto il commercio delle Indie Spagnuole si faccia per la via di Cadice: permettendo agli stranieri l'andare direttamente al Messico, al Perù ec. essa priverebbesi di una parte delle sue rendite, e forse anche scuoterebbe i fondamenti del suo impero in America. Tutte le Potenze negozianti, che hanno trattato a Utrecht con Filippo V., hanno esatta da lui la stipulazione che si è letta poc'anzi (4). Si è temuto non s'incontrasse nel progresso dei tempi qualche straordinaria circostanza, la quale autorizzasse il ministero di Spagna a pensare, che esso poteva senza inconveniente permettere a qualche Nazione il commercio dell'America. Questa sventura veniva stimata sì grande, che si è creduto dovervi andare incontro, benché lontana,

(1) Tr. d' Utrecht, Sp. Oland., art. 29.

(2) Idem, art. 25 e 26.

(3) Idem, art. 31.

(4) Si veggia il Trattato della Gran Bretagna, art. 8 e quello del Portogallo, articolo 17.

(1) Tr. di Munster, art. 16.

(2) Tr. d' Utrecht fra la Spagna, e le Provincie Unite, art. 10.

(3) Idem, art. 17 e 22.

(4) Idem, art. 16.

ed eziandio chimerica parer dovesse.

La Spagna ha fedelmente osservati fin qui gli impegni da essa contratti; ma non è lo stesso degli altri Stati. È noto, quanti contrabbandieri ritrovinsi nei mari del Messico e del Sud. Gl'Inglese non possono celare che il contrabbando, ch'egli non fanno nelle Indie Spagnuole, non sia un ramo importante del loro commercio. Abusavano in un modo strano del vascello di permissione, ch'erasi loro accordato col contratto dell'Assiento; e la Giamaica è un magazzino generale, d'onde spediscono furtivamente le loro merci in tutti i luoghi, ove hanno l'arte di tener corrispondenti. La Corte di Madrid sovente si è lagnata di questa contravvenzione ai Trattati senza poter ottenere veruna soddisfazione. Le contese dei guardacoste Spagnuoli e dei contrabbandieri Inglese degenerarono nel 1738 in una specie di aperta guerra, nella quale si commisero dall'una, e dall'altra parte molte violenze. Per arrestarne il corso si sottoscrisse al Pardo nel 1739 una convenzione; ma questa negoziazione fu infruttuosa; il Parlamento d'Inghilterra disapprovò le stipolazioni del Pardo; tutta la Nazione strepitò come se tolto le si fosse uno de' suoi privilegi; e il Ministro costretto a cedere al torrente dichiarò la guerra al Re di Spagna. Non tanto i diritti di tutte le Nazioni trafficanti, quanto i suoi propri si vide la Corte di Madrid obbligata a difendere. Parlerò più a lungo di questo affare nel decimo quarto Capo di quest'Opera.

Il commercio delle Provincie Unite, e delle Piazze, che gli Stati Generali posseggono alle Indie Orientali, ed Occidentali, continuerà sul medesimo piede, sul quale si è fatto

sino al presente. Riguardo a quello delle Isole Canarie si seguiranno le leggi, e gli usi stabiliti sotto il regno di Carlo II (1).

In caso di rottura tra la Spagna, e le Provincie Unite, i loro sudditi avranno rispettivamente la libertà di vendere le robe loro durante un anno, o di trasportarle, come giudicheranno a proposito (2).

I sudditi del Re di Francia in tutti gli Stati della Corona di Spagna, e quelli di questa Potenza presso i Francesi saranno trattati come la Nazione la più favorita; non pagando, che gli stessi diritti, a cui sono soggetti gl'Inglese, e gli Olandesi (3).

I contraenti potranno stabilir Consoli gli uni nei paesi degli altri (4).

I sudditi dell'una, e dell'altra parte avranno la libertà di vendere, cedere, cambiare, ed alienare, tanto con un atto di donazione inter vivos che di ultima volontà, i beni, effetti mobili, e immobili, che possederanno ne' Domini dell'altro Sovrano. Ciascuno sarà in libertà di comprarli, Suddito, o non Suddito, senz'altra permissione di qualunque sia sorte; fuorchè il presente Trattato (5).

Nel caso, che i Contraenti si facessero la guerra, i loro sudditi avranno sei mesi per ritirarsi colle robe loro (6). Noterò ancora, che il Re delle due Sicilie è impegnato da questo Trattato, come successore di Filippo IV. Convien dire lo stesso della Corte di Vienna, che possiede in Italia, e ne' Paesi Bassi parecchi Domi-

(1) Tr. d'Utr., Sp., Oland., art. 34.

(2) Idem, art. 36.

(3) Tr. de' Pirenci, art. 6 e 7.

(4) Idem, art. 26.

(5) Idem, art. 22.

(6) Idem, art. 24.

ni, per cui la Spagna aveva stipulato nel Trattato de' Pirenei.

Alla pace del 1714, i Plenipotenziari di Francia avrebbero dovuto espressamente rammentare nei Trattati di Radstat, e di Bada quello de' Pirenei lo quanto che esso impegnava la Corte di Vienna. Si sono contentati di farlo implicitamente, decretando, che i sudditi dell'Imperatore, e del Re Cristianissimo continuerebbero a godere riguardo al commercio tutti i privilegi, di cui erano in possesso gli uni ne' paesi degli altri (1). La Francia, e la Spagna niente hanno stabilito di nuovo circa il loro commercio nelle paci d'Aquisgrana; di Nimega, e di Ryswick; esse non hanno fatto che rammentare gli articoli del Trattato de' Pirenei.

Gli Inglesi non pagheranno sulle terre della dominazione di Spagna diritti d'introduzione, e di estrazione più gravosi, che quelli degli stessi Spagnuoli, e godranno tutte le franchigie, e prerogative accordate alla Francia, alle Provincie Unite, alle Città Anseatiche ec. (2). Queste Potenze hanno ricordato questo Trattato in quello sottoscritto da esse in Utrecht nel 1713.

Sarà permesso agli Inglesi il trasportare in Spagna ogni sorta di merce dei fondi del loro Regno, e delle loro Colonie. Potranno pure farvi il commercio delle derrate delle Indie Orientali, provando colla testimonianza dei deputati della loro Compagnia delle Indie, che esse vengono dalle Fattorie Inglesi. Per

ciò che concerne l'America, e gli altri Paesi situati fuori dell'Europa, e che sono soggetti al Re di Spagna, si accorda ai Negozianti d'Inghilterra tutto ciò, che è stato accordato ai Sudditi degli Stati Generali col Trattato di Munster (1); vale a dire, che vevoia loro negata la libertà di trafficare alle Indie Spagnuole. Questa convenzione fu ancora espressa in un modo più preciso nel Trattato, che le Corone di Spagna, e d'Inghilterra sottoscrissero a Madrid li 18 luglio 1670, e che terminò le ostilità, che i loro Sudditi commettevano in America gli uni contro gli altri. Vi si dice, che ciascuno dei Contraenti si asterrà dal navigare nei porti, spiagge, seni di mare ec. che l'altro possiede in America. Ma che se l'uno d'essi trovasi forzato dalla tempesta, o da qualche altro accidente a cercare un asilo nei porti dell'altro, vi sarà ben ricevuto, e vi si provvederà ancora delle cose, che gli mancheranno (2). Questo Trattato è anche rammentato dal primo articolo del Trattato di commercio conchiuso a Utrecht fra la Spagna, e l'Inghilterra.

Le navi Spagnuole, o Inglesi, che navigano ne' rispettivi loro Stati, non potranno esser visitate dai Giudici di contrabbando, nè da qualunque siasi altra persona. Non si metterà a bordo di questi vascelli verun soldato, nè ufficiale se non dopo che il Padrooe della nave avrà scaricate le merci, ch'egli dichiarerà di voler mettere a terra (3). Ho sentito qualche volta citare questo articolo, come un titolo

(1) Tr. di Radstat, art. 34. Tr. di Bada, art. 34.

(2) Tr. di Madrid conchiuso li 23 maggio 1667, tra la Spagna e l'Inghilterra, art. 5 e 38.

(1) Tr. di Madrid, art. 7 e 8.

(2) Art. 8 e 10.

(3) Tr. di Madrid del 1667, art. 10.

lo, che dee porre gl' Inglesi a coperto delle visite dei guardacoste Spagnuoli, ma n'è evidente l'errore. Vuolsi chiaramente, che qui non si tratti se non che dei paesi, ove è permesso il commercio.

In Inghilterra è costume, che un Mercatante straniero non paghi verun diritto di estrazione, quando imbarca di nuovo le merci, che vi ha portate. Gli si rende ancora la metà dei diritti d'introduzione, ch'egli ha pagati, se il suo ritorno si fa prima, che sia spirato l'anno dopo il suo arrivo. In compensamento, qualunque Inglese il quale avendo scaricato le sue robe in una piazza del Re di Spagna, le caricherà di nuovo per farle trasportare in un altro porto della stessa dominazione, non vi pagherà verun diritto d'introduzione (1).

I Consoli, che terranno le Potenze contraenti l'una presso l'altra, verranno trattati come quelli delle Nazioni le più favorite. Non si darà molestia agl' Inglesi per causa di Religione; avranno essi un cimitero nelle principali Città di Spagna; non saranno soggetti al diritto d'albinaggio, e gli Spagnuoli avranno lo stesso vantaggio in Inghilterra (2).

In caso di dichiarazione di guerra tra la Spagna, e l'Inghilterra, i rispettivi loro Sudditi avranno sei mesi per ritirarsi colle robe loro, dove parerà loro bene (3).

L'esercizio della navigazione e del commercio alle Indie Occidentali resterà sul medesimo piede, in

cui era stabilito sotto il regno di Carlo II. La Spagna non permetterà a veruna Potenza d'introdurre merci negli Stati d'America, e s' impegna a non cederne, venderne, o alienarne alcuna parte (1).

Gli abitanti delle Provincie di Guipuscoa conserveranno il diritto che hanno di pescare nei contorni dell'Isola di Terra Nuova (2).

Gl' Inglesi faranno per lo spazio di trent'anni, da cominciarsi il primo di maggio 1713, il commercio dei Negri nell'America Spagnuola colle stesse condizioni, ch'erano state accordate alla Compagnia Francese dell'Assiento (3):

Col Trattato, o contratto dell'Assiento si caricavano gl' Inglesi di trasportare nell'America Spagnuola durante lo spazio di trent'anni, cento quaranta quattro mila Negri, a ragione di quattro mila ottocento per anno. Veniva loro permesso di somministrare un maggior numero di schiavi durante i primi venticinque anni del loro contratto; ma ne cinque ultimi dovevano limitarsi al numero convenuto. Si potevano sbarcare i Negri in tutti i porti dell'America Spagnuola, ove risegnano Giudici Regj, o loro deputati, e gl' Inglesi vi tenevano Giudici conservatori. La Compagnia dell'Assiento aveva rinunciato a qualunque altro commercio, e si dovevano sequestrare le merci, che si troverebbero su i vascelli, che servivano al trasporto dei Negri. Il Re di Spagna, e il Re della Gran Bret-

(1) Tr. di Madrid, art. 22. Trattato di Commercio, Utrecht, art. 3.

(2) Idem, art. 27, 28, 33, 34 e 35.

(3) Tr. di Madrid, art. 36. Tr. di pace, Utrecht, art. 18.

(1) Tr. d'Utrecht, Spagna, Inghilt., art. 8 e 9.

(2) Idem, art. 15.

(3) Tr. d'Utr., Sp., Inghilt., art. 12. Spagna, Portog., art. 17, Sp., Oland., art. 31.

l'agha erano interessati ciascuno per un quarto in questo commercio (1).

A condizione espressa, che la Compagnia dell' Assiento non farà verun traffico proibito, e non lo intraprenderà nè direttamente nè indirettamente sotto qualunque siasi pretesto, il Re di Spagna le accordava un vascello di cinquecento tonnellate per anno durante il termine di trent'anni per negoziare alle Indie Spagnuole. Sua Maestà Cattolica aveva la quarta parte del profitto che faceva questo vascello di permissione, e prendeva ancora il cinque per cento sopra il guadagno delle altre tre parti, che appartenevano agli Assientisti. Le merci del vascello di permissione non pagavano alcun diritto d'introduzione, e non si vendevano che nel tempo della Fiera. Se esse arrivavano alle Indie prima delle flotte, e dei galeoni, i Fattori dell' Assiento dovevano farle sbarcare; ed aspettandosi l'apertura della Fiera, o della vendita generale, si tenevano entro i magazzini chiuse a due chiavi, l'una delle quali stava nelle mani degli uffiziali del Re di Spagna, e l'altra in quella dei Fattori della Compagnia Inglese (2).

Li 13 giugno 1731, le differenze della Corte di Madrid colla Francia, e colla Gran Bretagna, furono totalmente finite con un Trattato di pace e d'alleanza conchiuso a Madrid. Filippo V. confermò in esso tutti i privilegi, che godevano gl'Inglesi, e i Francesi ne' suoi Stati in virtù dei Trattati anteriori (3). Il Trattato di Siviglia dei

9 novembre 1729 fa le medesime disposizioni (1).

Non dirò niente del Trattato di commercio, che hanno fatto a Vienna nel 1725 l'Imperator Carlo VI, e il Re di Spagna; questo atto è annullato. La Corte di Vienna, come si vedrà ben presto, ha rinunciato alla sua Compagnia d'Ostenda; la Spagna dal suo canto ha dichiarato nel Trattato di Siviglia, che contrattando coll'Imperatore nel 1725, essa non aveva già inteso di derogare a' suoi impegni anteriori. D'altronde questo Trattato non viene per nessun modo rammentato in quello di Vienna, dei 22 luglio 1731, e del 18 novembre 1738.

I Trafficanti del Gran Ducato di Toscana saranno mantenuti in Spagna nel possesso delle medesime franchigie, e dei medesimi privilegi, di cui vengonvi favorite le Nazioni le più amiche (2).

### Francia.

*Relativamente all'Inghilterra, alle Provincie Unite, alle Città di Lubeck, di Brema, e di Hamburgo, all'Impero, alla Casa d'Austria, alla Corte di Torino, ai Cantoni Svizzeri.*

I Sudditi della Repubblica d'Inghilterra potranno trasportare, e vendere in Francia ogni sorta di stoffe di seta, e di lana fabbricate nel loro paese. Sarà altresì permesso ai Francesi di fare in Inghilterra, in Iscozia, in Irlanda il commercio dei loro vini, e di tutte le merci che proverranno dalle loro

(1) Contratto dell' Assiento sottoscritto a Madrid, li 26 marzo 1713.

(2) Idem, art. 42.

(3) Art. 6.

(1) Art. 4.

(2) Tr. di Firenze dei 24 luglio 1731 tra la Spagna, e il Gran Duca, art. 5.

fabbriche (1). Questo Trattato fu conchiuso tra la Francia, e Cromvello, che governava allora l'Inghilterra, per terminare alcune differenze, ch'erano insorte fra le due Nazioni intorno al commercio.

I Negozianti Francesi non pagheranno più nei porti d'Inghilterra il diritto chiamato *Head-Money*, e gl'Inglesi non saranno soggetti a quello che si chiama in Francia *l'argent du Chef* (2). Questa medesima stipulazione si trova nell'ottavo articolo del Trattato di commercio, e di navigazione, che Luigi XIV e la Regina Anna sottoscrissero a Utrecht li 11 aprile 1713.

Gl'Inglesi risalendo a Bordeaux per la Garonna non saranno obbligati a lasciare la loro artiglieria, e le loro armi al forte Blaye (3).

Gl'Inglesi disporranno con testamento, donazione, o altrimenti dei beni, che possono possedere in Francia, ed ivi non saranno essi albiui (4).

La Francia accorderà agli abitanti di Jersey, e di Guernesey gli stessi privilegi, e le stesse franchigie, che godono i suoi Sudditi in quelle isole (5).

In caso di rottura fra le due Nazioni Contraenti i loro Negozianti avranno rispettivamente gli uni presso gli altri sei mesi per finire il loro affari, e ritirarsi colle robe loro (6). Col Trattato di Breda conchiuso li 31 luglio 1667 la Francia, e l'Inghilterra convennero, che

la libertà del commercio, e della navigazione verrebbero sull'antico piede ristabilita, e che tutti gli Editti, e Decreti, che l'una delle Parti avrebbe pubblicato in pregiudizio dell'altra, verranno risguardati, come non fatti (1). Si rinnovarono semplicemente gli stessi impegni col Trattato di pace sottoscritto a Ryswick li 20 Settembre 1697 (2).

La Francia promette di non profittar del suo credito in Spagna per estendersi il suo commercio, e farsi accordare la concessione di alcuni privilegi, che non sarebbero concessi ad altre Nazioni (3).

I Francesi non potranno pescare se non che trenta leghe lontano dalle coste dell'Accadia, dell'Isola della Sabbia inclusivamente sino a que' luoghi che si rivolgono al Sud-Ovest. E' loro proibito lo stabilirsi nell'Isola di Terra-Nuova, e nelle terre adiacenti, che sono cedute all'Inghilterra. Non avranno libertà di approdarvi, se non che nel tempo della pesca, e non vi costruiranno che le capanne, o bottegucce necessarie a preparare il loro pesce, e a seccarlo. Essi non scenderanno allora se non che nell'Isola di Terra-Nuova, e solamente nell'estensione del paese compreso dal Capo di Bonaviste sino alla parte Settentrionale dell'isola, e di là tirando all'Occidente sino al luogo chiamato Punta-Ricca (4).

I Sudditi di Francia stabiliti in America non molesteranno in veru-

(1) Trattato di Westminster dei 3 novembre 1655, art. 3.

(2) Idem, art. 8.

(3) Idem, art. 11.

(4) Idem, art. 12.

(5) Idem, art. 13.

(6) Idem, art. 26. Tr. di Breda, art. 18. Tr. d'Utr., art. 10.

(1) Art. 4 e 6.

(2) Art. 5.

(3) Tr. di pace conchiuso a Utrecht tra la Francia, e l'Inghilterra, art. 6. Tr. di pace conchiuso a Utrecht tra la Francia, e le Provincie Unite, art. 32.

(4) Tr. di pace conchiuso a Utrecht tra Francia e l'Inghilterra, art. 12 e 13.

na maniera gl' Indiani sudditi, o alleati della Gran Bretagna. Gl' Inglesi dal loro canto avranno gli stessi riguardi per gl' Indiani sudditi, o amici della Francia. Si lascerà ni naturali del paese un' intera libertà per andar a trafficare a lor grado nelle Colonie Inglesi, o Francesi (1).

La Compagnia Olandese delle Indie Occidentali acconsente, che la Compagnia Francese delle Indie goda l'isola, e il forte d'Arquin, come cosa, che le appartiene. Gli Olandesi rinunziano a tutte le loro pretese, e trasferiscono eziandio alla Compagnia Francese delle Indie tutti i diritti, che essi possono avere sul Forte, e sull' Isola d'Arquin (2). Gli Stati Generali dichiarano, che in virtù della concessione fatta alla Compagnia Francese, potrà questa regolarsi nell' Isola d'Arquin, come le parerà bene; che se ella giudica a proposito di spianare il Forte, e conservar l' Isola, non s' inferirà da questa demolizione, che l' Isola sia abbandonata ai Francesi (3).

Le loro Alte Potenze acconsentono al commercio esclusivo della Compagnia Francese sopra tutta la costa d' Africa, che si estende dal Forte d' Arquin sino di là di Porto-Dareo, vale a dire sino al fiume di Serra-Lione. I vascelli Olandesi non potranno approdarvi, fuorchè nel caso che vi siano forzati dalla tempesta o da qualche altro accidente improvviso. Non solamente è proi-

bito loro l' entrare nei posti occupati dai Francesi, ma eziandio in quelli, che appartengono a qualche altra Potenza qualunque esser possa (1). Col quarto, e quinto articolo di questo Trattato la Compagnia Francese dell' Indie s' impegnò di pagare alla Compagnia Olandese delle Indie Occidentali la somma di cento trenta mila fiorini di Olanda.

Se sopraggiugne qualche rottura tra la Francia, e le Provincie Unite, i rispettivi loro Sudditi avranno nove mesi per ritirare le robe loro, e trasportarle, ove giudicheranno a proposito (2). I Trattati di Pace, che queste Potenze hanno concluso a Nimega, a Ryswick, e a Utrecht non contengono cosa particolare. Esse hanno sempre avuto cura di sottoscriverne separatamente per gli affari del loro commercio, e della loro navigazione. Questi Trattati non essendo stati fatti che per un tempo limitato, in oggi non hanno più forza alcuna.

La navigazione del Reno sarà libera pei sudditi dell' Impero della Corona di Francia. Non vi si potranno stabilire nuovi pedaggi, nè accrescere gli antichi. Il commercio continuerà a farsi tra le Provincie vicine di questo fiume nella stessa maniera che allor quando l' Alsazia apparteneva alla Casa d' Austria (3).

Gl' Imperiali, e i Francesi hanno la libertà di vendere, cambiare, alienare, o altrimenti disporre dei

(1) Tr. d' Utr., Franc., Ingh., art. 15.

(2) Convenzione sottoscritta all' Aja li 13 febbrajo 1727, art. 1.

(3) Risoluzione degli Stati Generali del 13 aprile 1727 in spiegazione della convenzione precedente.

(1) Convenzione dell' Aja, art. 2 e 5.

(2) Tr. di Utrecht, tra la Francia, e gli Stati Generali, art. 56.

(3) Tr. di Munster, art. 86. Tr. di Ryswick, art. 52. Tr. di Radstat, art. 8. Tr. di Bada, art. 8. Tr. di Vienna 1733, art. 17.

beni, ed effetti, mobili, o immobili che possederanno ne' paesi gli uni degli altri; e tutte le persone naturali del paese, o straniere potranno comprarli senz'aver bisogno di altro privilegio che di questo Trattato (1).

Gli abitanti delle Città Imperiali, e Anseatiche godranno in tutta l'estensione de' Domini di Francia le immunità, che sono state loro accordate dai Trattati, o di cui sono egliino in possesso per uso antico (2). La Francia, e l'Impero erano convenuti di fare un Trattato di commercio dopo la ratificazione della pace; ma questo affare è stato trascurato.

I Cittadini, e i Sudditi delle Città di Lubeck, Bremen, e Hamburgo trafficheranno liberamente in tutti gli Stati, che la Corona di Francia possiede in Europa, e non vi pagheranno diritti d'introduzione, e di estrazione più gravosi di quelli, che pagano i Francesi stessi. Questi godranno nei Porti delle Città Anseatiche tutti i privilegi, e diritti che sono accordati ai loro propri cittadini (3).

I Negozianti Anseatici non pagheranno l'imposizione dei cinquanta soldi per tonnellata, stabilita sulle navi straniere, se non che nel caso solamente che essi cambiassero merci d'un Porto di Francia per trasportarle in un altro Porto di questo Regno. I Francesi non pagheranno il diritto di nolo, o *lastgheldt*,

che si leva in Hamburgo (1).

Riguardo al commercio del Levante in Francia, gli Hamburghe si non pagheranno il *venti per cento* fuorchè nel caso, in cui lo paghino gli stessi Francesi. Avranno tutti i privilegi, che il Re Cristianissimo potrà accordare in seguito alle Provincie Unite, e alle Nazioni situate al Nord dell'Olanda. Non saranno albi in Francia, e disporranno con testamento, o altrimenti di tutti i beni, ed effetti che possederanno in questo Regno (2).

Circa il commercio, che le Città Anseatiche possono fare in tempo di guerra con gl'inimici della Francia, si è convenuto di tutte le condizioni generali, di cui ho parlato al principio di questo Capo. Vi è nondimeno menzionato, che le loro navi saranno di buona preda, se non vi si trovano nè i contratti di noleggio, nè le polizze di carico, nè le fatture; oppure se i Capitani, che le comandano, ricusano di ammainare le loro vele, e di lasciarsi visitare (3).

I Capitani Francesi, e quelli delle Città Anseatiche armati in corso, o in guerra daranno, prima di lasciare il Porto, una cauzione di quindici mila lire tornesi, per rispondere delle contravvenzioni, che potessero farsi da loro al presente Trattato (4).

Perchè una nave sia riputata appartenere alle Città Anseatiche, è d'uopo 1. che sia essa della loro fabbrica, di quella d'una Nazione neutra, o che sia stata comprata

(1) Tr. di Radstat, art. 24. Tr. di Bada, art. 24. Tr. di Vienna 1738, art. 17.

(2) Trattato di Vienna 1738, art. 17.

(3) Tr. di Parigi del 18 settembre 1716 tra la Francia, e le Città Anseatiche di Lubeck, Bremen, e Hamburgo, art. 1. 5. e 41.

(1) Tr. di Parigi, art. 4 e 41.

(2) Idem, art. 2, 6 e 7.

(3) Idem, art. 18 e 19.

(4) Idem, art. 37.



dalla Nazione nemica innanzi la dichiarazione della guerra; 2. che il Capitano, il Contromastro, il Piloto, il Subrecargue, e il Commesso sieno Sudditi naturali delle Città Anseatiche, o sieno stati naturalizzati tre mesi avanti la dichiarazione della guerra; 3. che i due terzi dell'equipaggio sieno Sudditi naturali delle Città Anseatiche o di qualche altra Potenza neutra, quando però essi non sieno stati naturalizzati innanzi la dichiarazione della guerra (1).

I vascelli d'Hamburgo, Bremen, e Lubeck, abbasseranno la loro bandiera, e ammaineranno le loro vele tosto che avranno conosciuto la bandiera di Francia (2).

In caso di rottura fra l'Impero, e la Francia, i Sudditi delle Città Anseatiche saranno reputati neutri riguardo alla Francia, perchè ottengano dall'Imperatore una simile neutralità in favore dei Negozianti Francesi, che approderanno nei loro Porti (3).

Se sopraggiunge qualche dissensione tra la Francia, e le città Anseatiche, i loro Sudditi avranno dall'una, e dall'altra parte nove mesi per ritirar le robe loro, e trasportarle ove parrà lor bene (4).

La navigazione della Lis dalla foce della Deule risalendo sarà libera; non vi si potranno stabilire nuovi pedaggi. L'abolizione reciproca del diritto d'albinaggio riguardo ai Sudditi della Francia, e dei Paesi Bassi Austriaci viene confermata (5).

Il commercio ordinario d'Italia si farà, e manterrà, com'era stabilito prima della guerra del 1688. Si osserverà tra il Regno di Francia, e gli Stati del Duca di Savoia, quanto si praticava sotto il regno di Carlo Emmanuele II sì riguardo alla via di Susa, che della Savoia, del Ponte di Belvicino, e di Villafranca. I Corrieri di Francia passeranno, come prima, pei Domini di sua Altezza Reale, e pagheranno i soliti diritti per le merci di cui saranno carichi (1).

Gli Svizzeri sono considerati Ragnicoli in Francia, essi non saranno soggetti nè al diritto d'albinaggio, nè a quello sulle mercanzie estere. I Francesi godranno gli stessi privilegi nei lodevoli Cantoni. Il commercio sarà tra essi libero, i Negozianti d'una parte, e dell'altra potranno trasportar l'oro, e l'argento in moneta, che avranno ricevuto pel prezzo delle loro merci; purchè facciano essi nondimeno le loro dichiarazioni, e che prendono passaporti, affine di evitare gli abusi (2).

La proibizione di trasportar le spezie d'oro, e d'argento, è generale negli Stati d'Europa; e si può dire, che non vi è legge più frivola, nè meno sensata. Un opera attribuita al celebre M. Law, e le riflessioni di M. du Tot sul commercio hanno esaurito quanto si poteva dire su questa materia.

(1) Tr. di Parigi, art. 30 e 31.

(2) Idem, art. 34.

(3) Idem, primo art. separato.

(4) Idem, art. 40.

(5) Tr. di Radstal, art. 22 e 24. Tr. di Bada, art. 22 e 24.

(1) Tr. di Torino del 29 Agosto 1696 tra la Francia, e la Savoia, art. 6. Tr. d'Utr. tra le medesime, art. 10.

(2) Tr. di Solcure del 9 Maggio 1715 tra Luigi XIV da una parte, e i Cantoni Cattolici degli Svizzeri, e la Repubblica di Valesia dall'altra, art. 24, 25 e 26.

### Inghilterra.

*Relativamente alla Danimarea ,  
alla Svezia , alle Due Sicilie ,  
alle Provincie Unite , alla Ca-  
sa d' Austria , alle Città An-  
seatiche.*

Poichè alcune persone illuminate hanno bramato, ch' io dessi una notizia dell' Atto, che fece il Parlamento d' Inghilterra nel 1660 per incoraggiare la navigazione, e di cui ho accennato alcuna cosa nel discorso, che sta alla testa di questo Capo, io credo che non rincrescerà punto al Lettore il trovarne quivi l'analisi.

In esso viene ordinato perciò che riguarda le Colonie Inglesi tanto in Asia, che in Africa, e in America, che non vi si trasporterà veruna sorta di merci se non su vascelli costruiti nel paese della dominazione d' Inghilterra, o che apparterranno ai Sudditi di S. M. Britannica, e di cui saranno Inglesi il Padrone, o i tre quarti dei marinari. Verrà punita ogni contravvenzione a quest' articolo col sequestro e colla confiscazione dei vascelli.

Viene sotto le stesse pene vietato a ogni persona, che sia nata fuori degli Stati del Re d' Inghilterra, o che non sia naturalizzata il far alcun commercio nelle Colonie Inglesi. I Governatori di quelle Colonie saranno depositi dalla lor carica, se manchino al giuramento, che avranno prestato di far osservare queste leggi coll' ultimo rigore.

I Trafficanti delle Colonie Inglesi non potranno sottopena di confiscazione inviare le loro merci in Eu-

ropa se non che indirizzandole a qualche Porto dell' ubbidienza Britannica, ove saranno scaricate. I vascelli che faranno vela dai Porti d' Inghilterra per qualche Colonia Inglese daranno cauzione prima della loro partenza, di recare in un Porto d' Inghilterra i loro cambi. Prima di ritornare in Europa faranno una dichiarazione del loro carico, la quale sarà spedita dal Governatore della Colonia ai Direttori della Dogana di Londra.

Questi regolamenti sono stati adottati da tutti gli Stati, che hanno Colonie.

Qualunque merce d' Asia e d' America, che verrà portata nelle terre dell' ubbidienza d' Inghilterra sopra vascelli stranieri, sarà soggetta a confiscazione. Niun vascello di costruzione straniera sarà riputato Inglese se non v' abbia l' attestato degli uffiziali della Dogana; e questo attestato non verrà consegnato se non dopo che il proprietario avrà dato prove certe della sua compra, e affermato con giuramento che gli stranieri non hanno alcuna parte nel suo vascello. Le derrate, o merci d' Europa non potranno esser portate in Inghilterra che sopra vascelli Inglesi, o sopra quelli della Nazione, presso cui saranno cresciute, o saranno state fabbricate; i Padroni di queste ultime navi, e i tre quarti dei marinai debbono esser naturali del paese d' onde vengono le merci. Il commercio di porto in porto è vietato negli Stati del Re d' Inghilterra in Europa a qualunque vascello straniero sotto pena di sequestro, e di confiscazione.

Potrà un vascello Inglese trasportare in Inghilterra merci del Levante, e delle Indie Orientali, benchè

non le abbia comprate sopra i luoghi, purchè esso abbia caricato le prime in un porto del Mediterraneo, e le altre di là dal Capo di Buona Speranza. Gli è ancora permesso il pigliare in Ispagna, e in Portogallo tutte le merci, che vengono dalle Colonie di questi due Regni.

I pesci, che non saranno stati pescati da' vascelli Inglesi, pagheranno la Dogana straniera doppia. Per evitare la frode del prestare i nomi è stabilito che qualunque merce straniera arrecata sopra vascelli stranieri pagherà il diritto d'introduzione come appartenente a stranieri, quando anche appartenessero realmente a' Sudditi di S. M. Britannica.

Nel render conto degl' impegni contratti dalle Corti d'Inghilterra, e di Danimarca rapporto al commercio non parlerò che dei loro Trattati di Londra dei 13 febbrajo 1660, di Breda dei 31 Luglio 1667, e di Westminster dei 9 Dicembre 1669. I Sudditi delle Corone d'Inghilterra, e di Danimarca saranno trattati gli uni ne' paesi degli altri, come la Nazione la più amica, e gl' Inglesi continueranno a non pagare al passaggio del Sund inorchè gli stessi diritti che pagavano nel 1650 (1).

Gl' Inglesi, che anderanno nel mar Baltico pel Sund, saranno padroni di differire il pagamento dei diritti sino al lor ritorno; purchè un mallevadore s' incarichi di pagarli tre mesi dopo il loro passaggio, se mai non ritornassero (2).

(1) Tr. di Londra, art. 13 e 24. Tr. di Breda, art. 1. Dichiarazione dei Plenipotenziari di Francia al Congresso di Breda. Tr. di Westminster, art. 8 40.

(2) Tr. di Londra, art. 22. Tr. di Westminster, art. 12.

I Contraenti non frequenteranno i porti, de' quali ciascun di loro si riserba il commercio esclusivo. Avranno gli uni presso gli altri e magazzini, e Consoli, nè saranno soggetti al diritto d'albinaggio (1).

I Danesi non porteranno in Inghilterra se non chè derrate, e merci del lor paese, e quelle che vengono d' Alemagna per l' Elba (2).

Vien decretato, che Gottenburg nella Westrogothia dalla parte del Re di Svezia, e Plimouth nella Contea di Devonshire dalla parte del Re della Gran Bretagna, saranno due porti liberi, ove i Negozianti delle due Corone godranno rispettivamente il diritto di esporre alla vendita le merci e tutti i privilegi che da esso dipendono. È permesso agli Svezzi, il portare a Plimouth tutte le sorti di merci del mar d'Est e delle Provincie di Svezia situate su questo mare, e sull' Oceano. Gli Inglesi potranno vendere a Gottenburg tutte le sorti di merci, eccettuate quelle del mar d'Est, e delle Provincie Svezzi situate su questo mare, e sol' Oceano (3). Questo articolo attualmente non ha più luogo, benchè non sia già stato revocato. Le merci straniere pagano diritti sì considerabili in Svezia, che gl' Inglesi oggidì non vi portano quasi altro che vini, acquavite, sali di Spagna, e argento in cambio di ciò ch' essi vi prendono. Gli Svezzi hanno in qualche modo risoluto di far senza le altre Nazioni. Hanno proibita nel Regno l' introduzione di ogni sorta di stoffe di seta, e di lana, e di tutti i lavo-

(1) Tr. di Londra, art. 3. Tr. di Westminster, art. 6, 9, 15 e 38.

(2) Tr. di Westminster art. 7.

(3) Tratt. di Stoccolma dei 26 febbrajo 1660 tra l' Inghilterra e la Svezia, art. 5.

ri di chincaglieria , e di merceria. Questo regolamento viene con tanto rigore osservato , che se uno Svezese portasse qualche stoffa strana , sarebbe condannato all' ammenda. Alcuni speculatori non approvano questa politica , ma io credo che sarebbe facile il farne l'apologia.

I Sudditi della Corona d' Inghilterra , e delle Provincie Unite traficheranno negli Stati rispettivi che queste due Potenze posseggono in Europa ; e vi saranno trattati come la Nazione la più favorita. Gli Olandesi si conformeranno al regolamento , che il Parlamento d' Inghilterra ha fatto nel 1660 , e non trasporteranno nella Gran Brettagna altre derrate e merci d' Alemagna , che quelle che ricevono per terra , o per qualche fiume , e che vengono loro spedite da trasportarsi fuori de' loro Stati (1).

Tutte le dichiarazioni fatte durante la guerra in pregiudizio dell' uno dei Contraenti saranno abrogate. In caso d' attacco o d' insulto dalla parte di chicchesia , i vascelli Inglesi , e Olandesi a portata di aiutarsi darannosi mutuamente soccorso (2).

Si dall' una , che dall' altra parte non si permetterà di armare in guerra , o in corso se non dopo che una sicura cauzione avrà risposto delle contravvenzioni ; che potesse fare l' Armatore agli articoli convenuti (3).

Se fosse dichiarata la guerra tra i Contraenti , i loro Sudditi avranno sei mesi per ritirare le loro ro-

be. Le Provincie Unite s' impegneranno a non nominare Capitan Generale , Ammiraglio , Stathoder ec. il quale non prometta con giuramento di osservarlo , e di far osservare le condizioni di cui si è convenuto. (1). Io qui non parlo punto del Trattato , che fece Cromwello ai 15 di Aprile 1654 colle Provincie Unite , nè di parecchi altri impegni relativi al commercio , che gli Stati generali , e i Re d' Inghilterra hanno contratti ; non vi si trovano se non convenzioni generali , di cui mi sono fatto una legge di non dir nulla.

Il Trattato di Munster conchiuso nel 1648 tra la Spagna , e gli Stati generali viene confermato. Tutti gli articoli di questa pacificazione concernenti il commercio dei Paesi Bassi verranno fedelmente osservati. Le merci portate d' Inghilterra , o dalle Provincie Unite non vi pagheranno il diritto d' introduzione , e di estrazione se non conformemente alla tariffa stabilita a Brusselles li 6 Novembre 1715 (2).

I Negozianti Inglesi avranno nel Regno di Sicilia tutte le prerogative , che godevano sotto il regno di Carlo II. (3).

I Sudditi delle Città Anseatiche hanno libertà di trafficare in tutti i Domini che possiede in Europa la Corona d' Inghilterra ; vi verranno trattati come la Nazione la più favorita ; ma saranno obbligati di non servirsi dei vascelli di prestito per

(1) Tr. di Breda tra l' Inghilterra , e le Provincie Unite , art. 18 24 , e 2. articolo separato.

(2) Tr. di Breda , art. separato , art. 28.

(3) Tr. di Breda , art. 33. Tr. di Londra , dei 10 Decembre 1675 , art. 10.

(1) Tr. di Breda , art. 32 e 36.

(2) Tr. della Barriera conchiuso in Anversa nel 1715 tra l' Imperator Carlo VI , l' Inghilterra , e le Provincie Unite , art. 16.

(3) Tr. di Vienna dei 16 Marzo 1731 , tra l' Imperatore Carlo VI , e l' Inghilterra , art. 16.

questo commercio, e affermeranno con giuramento, che le navi, che essi montano, appartengono loro in proprietà, e che la maggior parte dell'equipaggio è composto di naturali del paese. Essi potranno trasportare nella Gran Bretagna tutte le sorti di derrate, e di merci cresciute o fabbricate in Alemagna. Con atti di concessione soltanto, ma non con trattati hanno le Città Anseatiche ottenuto questi privilegi.

### Province Unite.

*Relativamente alla Svezia, alla Danimarca, alle Due Sicilie, alla Città di Danzica, alla Casa d'Austria.*

I Trattati d'Elbing degli 11 settembre 1656, e di Helsingor del 6 Dicembre 1659, vengono annullati in tutte le loro parti (1). Erasi convenuto col Trattato d'Elbing, che gli Olandesi non pagherebbero nei porti di Svezia diritti più considerabili di quelli, che pagano i naturali stessi del paese. Per quanto poco equivoca fosse questa clausola non lasciò tuttavia di far nascere dall'una, e dall'altra parte moltissime difficoltà. Le Parti si aduneranno ad Helsingor per prevenire una rottura, ed ivi si convenne, che i Trafficanti delle Province Unite sarebbero trattati, come gli Svezesi quanto alle loro merci, ma che pagherebbero uno per cento di più, quanto ai loro vascelli; questa sottigliezza bastò per soddisfare gli Svezesi e gli Olandesi. Questi convennero ancora, che essi

dichiarerebbero il prezzo delle merci, che porterebbero in Isvezia, e che il Re le potrebbe prendere per suo conto aggiungendo un quinto di più al prezzo dichiarato.

I Sudditi di Svezia, e delle Province Unite negozieranno liberamente, e godranno gli uni negli Stati degli altri i privilegi accordati ai Negozianti delle altre Potenze. (1). Gli Olandesi sonosi in qualche modo renduti padroni di tutto il commercio di Svezia per le grandi anticipazioni che hanno fatto ai Fermieri delle miniere di rame, e ai mercanti di pece, e di catrame. Hanno queste merci a sì buon mercato, che le possono dare in Amsterdam allo stesso prezzo, che gli stranieri le comprerebbero a Stokholm.

Gli Svezesi si asterranno dal trafficare a Cabo-Corso, e sopra tutta la costa Guinea. Non vi potranno approdare se non in caso che sieno attaccati da qualche pirata, o che vi sieno forzati da qualche altro accidente (2).

Le Province Unite avendo sempre fatto un ricchissimo commercio nel mar Baltico hanno ricercato con premura l'amiozia del Re di Danimarca. Queste Potenze hanno insieme contrattato a Cristianopoli ai 13 di Agosto 1645, e all'Aja li 22 Febbraio 1647, li 11 Febbraio 1665, e li 12 Febbraio 1669. Io qui non riferirò se non che alcuni articoli del Trattato del 1666, che riguardano la Compagnia Danese del commercio d'Africa, e la Compagnia Olandese alle Indie Occidentali. Il Re di Danimarca ab-

(1) Tr. dell'Aja del 28 Luglio 1661, tra la Svezia, e le Province Unite, art. 3.

(1) Tr. dell'Aja, art. 4.

(2) Idem, art. 5.

bandona i diritti, che pretende avere sopra Cabo-Corso, Tacquoray, Anemabo, e li cede, e trasferisce agli Stati generali delle Provincie Unite (1).

Spirata la concessione delle lettere patenti, che il Re di Danimarca ha accordata alla loro Compagnia d'Africa, vale a dire, nel principio del 1680. Friderichsburg, Orfa, altrimenti chiamata Cristian-sburg, saranno date in pieno potere alla Compagnia Olandese delle Indie Occidentali (2).

Essendo sopraggiunte alcune dissensioni tra la Corte di Copenhagen, e le loro alle Potenze, conchiusero esse a Berlino li 6 Luglio 1688, e sotto la mediazione dell'Elettore di Brandeburgo un Trattato provvisorio, con cui esse rammentavano, e rimettevano in vigore i Trattati, de' quali ho parlato poc'anzi, sino a tanto che i loro Ministri, che dovevano adunarsi in Hamburgo, o in Altena, avessero prese nuove disposizioni. Le guerre, dalle quali fu allora agitata l'Europa, non permisero, che si terminasse questo affare, e il Trattato provvisorio di Berlino divenne in qualche maniera definitivo. Soltanto ai 25 di Giugno del 1701 conchiusero queste Potenze a Copenhagen per venti anni un Trattato di commercio, nel quale veniva rammentato, e confermato quello del 1645. Vi si conveniva di tutto ciò, che riguarda la libertà della navigazione nei mari, porti e fiumi delle due Potenze contraenti. Vi si regolavano i rispettivi diritti, che

esse debbono pagare, e l'esenzioni che debbono godere.

I Sudditi delle Provincie Unite non pagheranno a Danzica diritti d'introduzione, e di estrazione maggiori, di quelli degli stessi Danzichesi, o cittadini. I contraenti si tratteranno reciprocamente nella stessa guisa che trattano i loro Alleati i più favoriti (1).

Il Trattato conchiuso a Munster dalla Spagna, e dalle Provincie Unite verrà fedelmente eseguito (2).

Gli Olandesi continueranno ad avere nel Regno di Sicilia tutti i privilegi, che hanno goduti sotto il regno di Carlo II. (3). Si può vedere al fine dell'ottavo Capo di quest'Opera, e nel decimo ciò che ho detto facendo l'analisi del Trattato di Vienna dei 16 Marzo 1731, e dell'accessione degli Stati Generali a questo Trattato. L'Imperatore Carlo VI si era impegnato di far cessare per sempre il commercio della Compagnia d'Ostenda alle Indie Orientali. Ha questo Principe adempiti i suoi impegni? Gli Stati delle Provincie d'Utrecht non lo credevan già nel 1743; ecco in quei termini si esprimevano su questa materia scrivendo agli Stati delle Provincie d'Olanda.

» Potrebbeasi veramente allegare, che la Corte di Vienna ha fatto cessare la navigazione d'Ostenda alle Indie; ma il privilegio accordato dal fu Imperatore li 29 Dicembre

(1) Tr. dell'Aja dei 13 Luglio 1656 tra gli Stati Generali, e la Città di Danzica.

(2) Tr. della Baviera conchiuso in Anversa nel 1713, art. 26. Allo d'accessione delle Provincie Unite al Trattato di Vienna dei 16 Marzo 1731, art. 4.

(3) Tr. di Vienna dei 16 Marzo 1731, art. 7.

(1) Tr. dell'Aja, capo della compagnia dell'Indie, art. 2.

(2) Idem, art. 4.

1722 alla suddetta Compagnia non è mai stato formalmente revocato, ed annullato, e senza fermarci ad esaminare se essa non sussista ancora in effetto non avendo fatto che molar luogo, ci contenteremo di sostenere, che una cessazione, o interruzione semplice di questa navigazione d'Ostenda alle Indie non deve reputarsi una revocazione formale del privilegio di questa Compagnia, secondo l'intenzione e la domanda espressa delle vostre Alte Potenze; perchè se la Corte di Vienna avesse mai avuta una sincera intenzione di adempiere il vero senso della stipulazione del Trattato, essa non avrebbe mancato di far pubblicare in tutti i Paesi Bassi della sua ubbidienza che il privilegio accordato alla Compagnia d'Ostenda era soppresso, e revocato. Era essa a ciò formalmente obbligata, e lo avrebbe dovuto fare; nondimeno non lo ha per anco fatto ... Poichè la Compagnia di Ostenda è stata formalmente, e pubblicamente stabilita, doveva anche nello stesso modo venir soppressa; secondo la regola generale, che ogni contratto si annulla, ogni stabilimento sopprimesi, ogni società si rompe nella stessa guisa, che quel contratto, quello stabilimento, quella società si formarono. *Unumquodque dissolvitur eodem modo quo colligatum est*.

Gli Stati d'Utrecht non limitano già in quello le loro lagnanze contro la Corte di Vienna intorno alla Compagnia di Ostenda. » Non si ha, dicono essi, che ad aprire i registri della Repubblica per verificare tra le altre con le risoluzioni delle loro Alte Potenze del 29 Novembre 1732, e del 13 Aprile

1736, che sonosi esse lagnate delle nuove spedizioni fatte direttamente dalla Compagnia di Ostenda, o da quelli coi quali avea parie, che facevano vela direttamente dai Paesi Bassi Austriaci, e ritornando dalle Indie, andavano a scaricare a Cadice, o in altri porti ».

### Potenze del Nord.

#### *Relativamente ai loro interessi, e all'Impero.*

Verrà ristabilito il commercio tra i Regni di Polonia, e di Svezia nello stesso piede, nel quale facevasi tra le due Nazioni prima della guerra. I loro Sudditi, e quelli di Corlandia trafficheranno liberamente sulla Duna, e sulla Baldera. Non si potranno stabilire nuove imposizioni, nè accrescere le antiche su que' due fiumi, e nè anche nei Porti, e nelle dogane del Ducato di Livonia. I Negozianti della Gran Polonia non pagheranno a Sterin i nuovi diritti, che vi si potessero stabilire. Danzica e le altre Città di Prussia conserveranno nel Regno di Svezia, e nelle Provincie che da esso dipendono gli stessi privilegi che hanno goduto prima della guerra (1).

Le Città Anseatiche negozieranno liberamente in tutti i Domini, che dipendono dalle Corone di Svezia, e di Danimarca (2). Si è veduto nel secondo Capo di quest'Opera quali prerogative ottennero i vascelli Svezesi pel passaggio del Sund; furono queste confermate dai Trattati di Fontainebleau, e di Lun-

(1) Tr. di Oliva, art. 15.

(2) Tr. di Copenhagen del 1660, art. 31.

den nel 1679, e da quello di Copenhagen, dei 18 Maggio 1680. Ma poi la Svezia è stata costretta a rinunziare a questi privilegi. Il Trattato che questa Potenza fece nel 1720 colla Danimarca, sottomette i suoi Sudditi nel passaggio del Sund e del Belt alle stesse contribuzioni, che gl' Inglesi, gli Olandesi, o la Nazione la più favorita sono obbligati a pagarvi (1).

I Sudditi dell' Imperatore, dell' Impero, e particolarmente le Città Anseatiche saranno ristabilite nel possesso di tutti i privilegi di commercio, che prima della guerra goduti avevano sulle terre della Corona di Svezia, gli Svezzesi, i Livoni, ec. trafficheranno pure con tutta libertà in tutti i Domini dell' Impero (2).

Vi sarà una totale libertà di commercio tra i Sudditi della Repubblica di Polonia, del Gran Ducato di Lituania, e della Prussia Ducale, chiamata in oggi la Prussia Brandeburghese o il Regno di Prussia. Le dispute, che potessero insorgere sopra questo articolo, verranno giudicate da arbitri. I contraenti non potranno stabilire se non che di mutuo consenso nuovi diritti, o pedaggi sulle loro terre. I loro porti saranno rispettivamente loro aperti, e sarà loro permesso di comprare gli nni negli Stati degli altri ogni sorta di munizione da guerra (3).

Il commercio verrà di nuovo sta-

luito, e favorito tra gli Stati della Corona di Svezia, e quelli del Re di Prussia (1).

Non si potrà veruno impedimento alla navigazione del Phene, nè dei fiumi, che si scaricano in esso. Il Re di Prussia non potrà stabilirvi nuovi pedaggi, nè accrescere i diritti degli antichi. I suoi Sudditi, come pure gli altri stranieri conserveranno pei loro vascelli l'uso libero del Porto di Grunswart per ricovrarsi e restarvi senza opposizione. Essi non pagheranno in questo porto veruna imposizione; godranno la stessa franchigia a Rugen, purchè paghino a Wolgast i diritti usati prima della guerra. Gli Svezzesi della Pomerania Svezese si riserbano la stessa libertà, e le stesse prerogative riguardo a tutti i Porti, Seni di mare, Coste, Fiumi, che sono ceduti al Re di Prussia (2).

Ben lungi dall' impedire, favorirà il Re di Prussia il commercio dei legni, che hanno fatto per lo innanzi gli Svezzesi nella Pomerania, e negli altri suoi Stati. Continueranno a trafficare sull' Oder, e sul Warthe; si avrà cura, che la navigazione di questi fiumi sia libera. I Sudditi dei due Contraenti avranno gli nni negli stati degli altri rapporto al commercio tutti i privilegi, che verranno accordati alla Nazione la più amica (3).

I Sudditi della Corona di Svezia, e della Russia trafficheranno con libertà gli uni negli stati degli altri, e sarà loro permesso l'aver magazzini ne' rispettivi loro Domi-

(1) Tr. di Stokolm dei 14 Giugno 1720 tra la Svezia, e la Danimarca, art. 9.

(2) Tr. di Nimega tra l' Imperatore, e la Svezia, art. 6.

(3) Tr. di Vellau dei 17 Settembre 1657 tra la Polonia, e la Casa di Brandeburgo, art. 15 e 17.

(1) Tr. di Stokolm del 1 di febbrajo 1720 tra queste due Potenze, art. 1.

(2) Idem, art. 12.

(3) Idem, art. 12 e 14.



ni (1). Si può consultare il nono Capo di quest'opera su alcune convenzioni del Trattato di Neustadt, che riguardano il commercio. Sono esse state ricordate, e rimesse in vigore dagli articoli 13, 14 e 15 della pace di Abo. Vi si dice, che i Negozianti Svezesi, e Rossi godranno rispettivamente gli uni negli Stati degli altri tutte le prerogative accordate alla Nazione più amica (1).

La Polonia, e la Russia si accordano reciprocamente una intera libertà di commercio (3).

Non ho riferito in questo Capo, se non che gli articoli, di cui sono convenute le Potenze dell'Europa con Trattati perpetui, vale a dire, con Trattati, che non sono semplicemente obbligatori per un certo numero d'anni. Sarebbe inutile il far l'analisi degli altri; il termine di parecchi di questi atti è già spirato; tali sono i Trattati, che la Francia, e la Spagna hanno conclusi a Utrecht nel 1713 colle Provincie Unite; il Trattato di Pietroburgo del 2 Dicembre 1734 tra l'Inghilterra, e la Russia, ec. il termine degli altri è vicino a spirare; e d'altronde essi non contengono cose assai importanti da dover cagionare differenze considerabili tra i Principi che hanno contrattato.

Mi si permetterà il ricordare qui ciò che ho detto ne' *Principi delle Negoziazioni*, che se le differenti Potenze fossersi regolate secondo i loro veri interessi, non avrebbero

mai parlato ne' loro Trattati di commercio se non che di convenzioni generali, atte ad assicurare la libertà dei mari, e della navigazione; imperciocchè egli è evidente, che ogni Nazione, dopo aver stabiliti questi articoli, non aveva cosa migliore da fare, alline di render florido il suo commercio, che stabilire nel proprio stato leggi domestiche, che mettersero i cittadini in grado di portar fuori le sue merci, e introdur quelle, che le mancavano con maggior vantaggio, che gli stranieri. Se una Potenza non favorisce più i suoi Sudditi che lo straniero, la loro industria soffocata distrugge necessariamente il commercio; lo Stato, invece di Negozianti, non avrà che dei Commissionari.

Non è meno evidente, che ogni privilegio particolare accordato da una Nazione a Negozianti stranieri nuoce al suo commercio. Le preferenze lo angustiano, i Negozianti, a cui sono esse state accordate, non mancano di abusarsene per fare una specie di monopolio. Altri aspirano allo stesso vantaggio, si fanno temere per ottenerlo, o lo comprano con qualche beneficio. Tostochè ciò che era una grazia particolare, diventa un diritto generale, cessano, egli è vero, i monopoli, ma lo Stato non è più il padrone delle leggi del suo commercio, e diviene il tributario dell'industria, e dell'attività de' suoi vicini, di cui ha egli accesa l'emulazione speguendone quella de' suoi Sudditi.

La conseguenza naturale di ciò, che ora ho detto, è che il commercio, eccettuate le convenzioni, che riguardano il diritto delle genti, non dee essere l'oggetto delle

(1) Tr. di Pleyssmond del 1 di Luglio 1661 tra la Svezia, e la Russia, art. 10 e 11. Tr. di Neustadt tra le medesime, art. 17.

(2) Tr. d' Abo, art. 14.

(3) Tr. di Mosca del 25 Aprile 1636, art. 18.

negoziazioni. Ogni Potenza riguardando a ciò non dee dipendere che da se stessa. Dopo aver fatti i regolamenti, che crede i più saggi relativamente alla sua situazione, alla natura delle sue ricchezze, e all'industria de' suoi abitanti; abbia essa, come l'Inghilterra la fermezza di non derogare giammai in favore di uno straniero. Questa fermezza dee formare tutta la sua politica. Nell'ultimo secolo non si capiva, che fosse cosa ridicola il pigliare impegni eterni sul commercio, il cui oggetto sempre mobile è soggetto a mille rivoluzioni, e a mille giornalieri capricci. Soltanto dopo la guerra della successione di Spagna si è presa l'usanza di separare i Trattati di commercio dai Trattati di pace, e di limitarne il termine a venti, venticinque, o trent'anni al più.

## CAPO XII.

### Pace di Vienna.

L'Europa, sempre da negoziazioni relative ai Trattati d'Ulrecht, e di Nienstadt agitata nel Mezzodì, e nel Nord, godea tuttavia della pace, mercè piuttosto la sagacità, che l'abilità dei Negoziatori, allorchè nel primo di febbrajo 1733 morì Augusto II Re di Polonia. Voleva il decoro del Re di Francia, ch'egli adoperasse i suoi buoni uffici, e il suo credito per far risalire sul Trono il Re Stanislao suo Suocero. I Polacchi, ai quali eran note le qualità personali di questo Principe concorsero tanto più volentieri in questo disegno, quanto che pensavano, che la libertà loro, e i loro privilegi sarebbero in sicuro

sotto un Re nato lor Concittadino, e che non possedeva alcun Dominio fuori dei loro paesi. Il regno precedente era stato per motivo dei partiti soggetto a turbolenze; veniva incolpato Augusto d'aver violati i *Pacta Conventa*; si sospettava, ch'egli pensato avesse a rendere ereditaria la sua Corona, nè a verun patto si voleva porla sul capo di suo figliuolo, che rimiravasi come l'erede de' suoi progetti, e dell'ambizion sua.

La Polonia governata da Leggi, che inutili rendono le sue forze, ha troppo poca influenza negli affari generali d'Europa, onde un interesse così vivo abbiano gli altri Stati a pigliarsi per l'elezione del suo Re. La Russia non paventava già nella persona di Stanislao, quel vecchio amico di Carlo XII, e la Corte di Vienna poteva senza inquietudine mirare l'elevazione del padre della Regina di Francia: esse però si unirono per favorire l'Elettore di Sassonia, il quale promise all'una, che non avrebbe egli politica da quella del padre suo diversa, e togliendo via, a favore della seconda, le opposizioni fatte da Augusto II alla Prammatica Sanzione, consentì a garantirla, e rinunziò per la seconda volta a tutti i suoi diritti. Trascorro di volo sopra le minute circostanze di questo affare: ognuno sa, che v'ebbe in Polonia una doppia elezione. Mentre Stanislao veniva nella maniera più legittima proclamato, alcuni partigiani dell'Elettore di Sassonia pochi di numero, ma sostenuti dalle armi dell'Imperatore, e della Czarina gli conferirono la Corona; e i Francesi affrettaronsi ad armare, non tanto per sostenere i di-

ritti del Re Stanislao e la libertà dei Polacchi, poichè essi non ispedirono a Danzica, se non che un soccorso di mille cinquecento in ottocento uomini, quanto per vendicare la loro propria ingiuria.

La Spagna, che provato aveva mille cavilli dalla parte della Corte di Vienna, da che Don Carlo fu stabilito in Italia, affermò per vendicarsi, l'occasione che essa si aspettava di fare qualche conquista. Il Re di Sardegna che ogni suo ingrandimento deve alle dispute della Francia, e della Casa d'Austria, non esitò punto a dichiararsi, e fu contro l'Imperatore, il quale dal canto suo determinò l'Impero ad armarsi in favor suo.

Se le antiche idee di Monarchia universale e di equilibrio, che cagionati avevano tanti mali nell'ultimo secolo, e fatto commettere tanti errori nella guerra della successione, fossero tuttavia sussistite, la guerra, che si accendeva sul Reno, e in Italia, prodotto avrebbe un generale incendio. Ma la moderazione del Governo di Francia sin dalla morte di Luigi XIV, e il suo gusto per la pace dissipato avevano i timori dell'Europa. L'Inghilterra governata da un Ministro pacifico non temeva che la Francia si abusasse dei felici successi, che aver potesse; e le Provincie Unite altra volta sì pronte, e sì focose nel prender le armi a favore della Casa d'Austria contro la Francia si contentarono di negoziare una neutralità pei Paesi Bassi.

Rappresentarono esso all'Imperatore, che non avendo alcun diritto d'ingerirsi nell'elezione d'un Re di Polonia, non si credevano obbligate di prender parte nelle dispu-

te che intorno a ciò insorgerano. Offrirono allo stesso tempo alla Francia di osservare un'esatta neutralità, se essa voleva impegnarsi, in caso di rottura, di non attaccar punto i Paesi Bassi Austriaci. Aggiungevano; che adoprerebbero i loro buoni uffici per impedire, che la Corte di Vienna non facesse ostilità dalla parte della L'andria; e che se la mediazion loro quanto a ciò era inutile, non le darebbero esse verun soccorso. Questa apertura degli stati Generali non poteva che pungere al Ministero di Versaglies, e venne sottoscritto all'Aja li 24. Novembre 1733 una convenzione di neutralità conforme alla richiesta delle Provincie Unite.

Questa guerra non ebbe tempo d'inaspriarsi; la Francia non potè smuovere in suo favore alcuna Potenza del Nord; il che la fece pensare, qualunque fosse d'altronde il successo delle sue armi, che bisognerebbe fra poco prestarsi a qualche accomodamento dal canto della Polonia. Egli è vero, che i Tartari, sudditi della Porta, fecero scorrerie, e bottini nella Utrania; ma la Corte di Russia, che ignorava se queste ostilità fossero o no autorizzate dal Divano, dissimulò prudentemente l'ingiuria, per non crearsi un nuovo nemico; e ritardò a chiedere una riparazione al tempo in cui essa potrebbe senza ostacolo minacciarne con tutte le sue forze la Porta.

Mentre la Zarina dava la legge ai Polacchi, l'Imperatore suo alleato sperimentava la superiorità de' suoi nemici. Obbligato a tenere sul Reno la sua principale armata, che non avea potuto chiudere l'ingresso dell'Impero ai Francesi, perduto a

veva tutta l'Italia, eccetto Mantova, durante la campagna del 1734; nè trovando in se stesso i mezzi necessari, onde riparare alle sue disgrazie non dovevasi attendere verun soccorso dalla parte degli antichi alleati della sua Casa. La Francia egualmente modesta dopo i felici suoi eventi, di quello che lo fosse stata nel dichiarar la guerra, intratteneva senza stento gli Stati Generali nella loro neutralità; e gl'Inglesi non essendosi niente adirati, che la Corte di Vienna, sventurata senza di essi, imparasse a conoscere tutto il valore della loro alleanza, continuavano a non avere che mire pacifiche; quindi il fuoco della guerra dovea ben presto per mancanza di alimento estinguersi.

In queste circostanze le Potenze marittime offerirono la loro mediazione; e nel mese di Gennajo 1735 proposero anche un progetto di Trattato. Il Re Stanislao doveva secondo il lor piano rinunciare, e conservar nondimeno il titolo di Re di Polonia, e di Gran Duca di Lituania con gli onori annessi a questo grado, e rientrare in possesso de' suoi beni patrimoniali; e di quelli della Regina sua moglie. Si era stabilito, che l'armata Russiana evacuerebbe la Polonia, e che il Re Augusto III. salendo sul Trono farebbe pubblicare un' amnistia generale, e ristabilirebbe ciascuna Provincia, e ciascuna Città nel godimento de' suoi privilegi. L'Imperatore cedeva il Regno delle Due Sicilie a Don Carlo in cambio dei Ducati di Parma, e Piacenza, e de' suoi diritti d'aspettativa sulla Toscana, dalla quale separavasi Livorno, per formarne una Repubblica, che si governerebbe co' suoi

Magistrati. Si cedeva al Re di Sardegna il Tortunese ed il Novarese. La Francia doveva restituire tutto ciò, di cui si era impadronita sull'Impero, e sulla Casa d'Austria; e garantire la Prammatica Sanzione, vale a dire, l'indivisibilità degli Stati, che fatta la pace possederebbe l'Imperatore, senza comprendervi i paesi su i quali egli, o i successori suoi potessero aver pretese, o che in appresso acquistassero per successione, matrimonio, o altrimenti.

La risposta della Corte di Vienna senza esser chiara, positiva, e precisa fu però quale bramar la potevano le Potenze marittime. Hanno i politici il loro linguaggio, che essi a meraviglia intendono; e poichè quel loro stile involupato non inganna veruno, potrebbero senza rischio sostituirvi le espressioni, e le maniere del candore, e della verità. I Ministri dell'Imperatore s'ingegnavano di celare il bisogno che avevano della pace; senza ammettere, nè rigettare il piano di negoziazione proposto; offerivano di sottoscrivere per primo articolo preliminare una sospensione d'armi. La Francia anche più imbarazzata ad esprimersi, si doveva che i Mediatori prendessero letteralmente ciò che essa aveva scritto del suo disinteresse ne' suoi Manifesti: Rispose però loro che essa non vedeva nel loro progetto veruna soddisfazione per se: e aggiunse, per giustificare questa specie di richiesta, che ben lungi dal doversi aumentare l'eccessivo potere della Casa d'Austria, saggia cosa era il metter limiti al suo ingrandimento.

Volendosi dalle Corti di Francia, e di Vienna sinceramente la pace,

egli era inutile affidare la loro negoziazione a' Mediatori. Il Cardinale di Fleury s' indirizzò direttamente al Consiglio dell' Imperatore; e ai 3 di Ottobre 1735 si sottoscrissero in Vienna gli articoli preliminari della pace. Questo abbozzo di Trattato, approvato dalla Czarina, e dalla Corte di Dresda, fu portato alla Dieta generale dell' Impero, la quale ai 18 Maggio 1736 diede all' Imperatore il potere di conchiudere articoli definitivi a nome di tutto il Corpo Germanico. La Spagna accedè pure agli articoli preliminari li 15 Aprile 1736 il Re delle due Sicilie vi diede il suo assenso il primo di Maggio; il Re di Sardegna li 6 Agosto dello stesso anno; e la Francia si incaricò de' loro interessi durante il resto della negoziazione.

Benchè il Trattato definitivo di pace sia quasi totalmente conforme ai preliminari del 1735, e benchè si avesse prevenuto con una sospensione d'armi le difficoltà, che la continuazione della guerra, sovente cagiona, non fu però esso conchiuso in Vienna se non che ai 18 Novembre 1738, e dopo differenti convenzioni sottoscritte ancora agli 11 di Aprile, e ai 28 di Agosto del 1736. Tutta l'Europa si stupiva della longhezza di questa negoziazione, e senza dar fede ai rumori, che si sparsero in Alemagna per impiegarne la causa, non farò difficoltà di qui riferirli; qualche volta è utile ugualmente l'essere informati dei rumori popolari; che l'esserlo dei fatti i più certi.

Si pretendeva, che Luigi XIV poco soddisfatto d' avere nella pace di Radstadt fatta ristabilire la Casa di Baviera ne' suoi diritti, e nelle

sue possessioni, avesse voluto riconoscere l'attaccamento inviolabile che essa gli aveva mostrato durante la guerra della successione di Spagna, col garentire alla medesima per mezzo di un trattato secreto i suoi diritti sulla successione Austriaca, nel caso che venissero a mancare alla Casa d'Austria eredi maschi. In questa sorta di atti, che detta la riconoscenza, e che non risguardano che tempi lontani, ed incerti, aiuno ordinariamente misura nè le proprie espressioni, nè le proprie promesse. Così Luigi XIV si era non solo impegnato ad impiegare tutte le sue forze per conquistar le Provincie, che la Casa di Baviera rivorrebbe siccome di sua ragione, ma eziandio a fare ogni sforzo per portarla sul Trono dell' Impero.

Questo Trattato, che dicevano, esser importante il tener secreto era in fatti a segno tale sepolto nella polvere degli scrittoi, che ignoravasi dal Cardinale di Fleury, quanto egli sottoscrisse nel 1735 gli articoli preliminari della pace. Nel manifestare questi articoli, pei quali la Francia si rendeva garante della Prammatica Sanzione, l'Elettore di Baviera fece conoscere il suo trattato al Ministro di Francia. Il Cardinale di Fleury si trovò le mani legate; prima di compire il trattato di pace bisognò intavolare una nuova negoziazione; e in fare dei passi inutili per conciliar l'interessi della Casa di Baviera, e della Casa d'Austria si perdettero tre anni interi.

Ciò che qui sopra ho detto non è in alcun modo verisimile. Come credere che il Ministro di Francia avesse ignorato gl'impegni di Lui-

gi XIV, e avesse avuto mala fede, o inconsiderazione bastante per garantire la Prammatica Sanzione, mentre aveva egli tra le mani un trattato anteriore, che invalidava già questa garentia, e doveva egli aspettarsi di essere oppresso dalle lagnanze della Casa di Baviera? Ma si soggiugne, che il Cardinale di Fleury stanco di non poter impegnare la Corte di Vienna, a dar qualche soddisfazione all' Elettore di Baviera, e impaziente di terminare l'opera della pace, diè fine alle lunghe sue negoziazioni col garantire a un tempo la Prammatica Sanzione, e rinnovare alla Casa di Baviera gl' impegni contratti da Luigi XIV. Questa ultima perfidia impossibile a credersi, deve appunto far dubitare di tutto il resto. Una tale perfidia sarebbe con troppo cattiva maestria, e troppo goffamente concertata; e quanto era più agevole evitarla, o palliarla, tanto meno si dee pensare, che sia stata commessa. Il Cardinale di Fleury avrebbe soddisfatto al suo trasporto per la pace col dire alla Corte di Monaco:—*Il Trattato del defunto Re non è obbligatorio, se non in quanto che i vostri diritti sulla Casa d' Austria sono legittimi. Voi mi avete comunicato i vostri titoli, mi sono impegnato di farli valere presso l' Imperatore, ma egli mi ha convinto colle sue risposte, che sono insufficienti; però il Trattato di Luigi XIV dev' essere considerato come non accaduto, e senza forza; e il suo successore ha la libertà di garantire a suo grado la Prammatica Sanzione.* Con questo giro il Ministro il più mediocre sarebbe uscito d' imbarazzo e soddisfatto a-

vrebbe al suo genio per la pace, senza avvilirsi e disonorarsi al segno di conchiudere a un tempo due Trattati contraddittori.

Ignoro la ragioni, che hanno fatta languire la negoziazione della pace. Qualunque sieno stati questi ostacoli furono finalmente tolti di mezzo. Il Re di Sardegna diede il suo assenso all'ottavo articolo del Trattato di pace, li 3 febbrajo 1739, e le Corti di Madrid, e di Napoli accekettero pure li 21 Aprile dello stesso anno alla parte del Trattato di Vienna, che regola i loro interessi relativamente coll' Imperatore, e al Duca di Lorena.

Al Congresso di Ryswick si prevedeva la guerra, che cagionerebbe la morte di Carlo II Re di Spagna, e non si era presa veruna misura per prevenirla (1). Nel negoziare a Vienna per terminare la guerra del 1733 si ebbe lusinga di disporre in tal modo la successione dell' ultimo ramo d' Austria, che la morte dell' Imperator Carlo VI non fosse dalle stesse divisioni seguita, che quella di Carlo II, e non si pigliarono che mezzi insufficienti per assicurare la pace. Egli è necessario sviluppare qui il motivo per cui la Corte di Vienna ritratto non abbia dalle sue negoziazioni, e dalle garanzie da essa esatte, quel vantaggio che la medesima ne attendeva.

Si è veduto in alcuni Capi precedenti, come si era formato il sistema dell' equilibrio; e che la maggior parte dei politici erano fin dalla guerra del 1672 persuasi, che per sostenerla era d' uopo impedire

(1) Veggasi il Capo sesto di quest' Opera.

alla Casa di Borbone l'ingrandirsi, e alla Casa d'Austria il perdere alcuno de' suoi domini. Benchè gl'interessi delle principali Potenze fossero cangiati, nondimeno queste idee, alle quali erano le menti acostumate, vi fermentavano con più forza che mai sul fine della guerra del 1701, e l'Imperatore Carlo VI pensò a trarne il profitto il più vantaggioso pe' suoi discendenti. Sapendo, che tutti gli Stati da lui posseduti correano rischio d'esser divisi, se egli o alcuno de' suoi successori veniva a rimaner senza eredi maschi; e che parecchi Principi avrebbero delle ragioni, o almeno dei pretesti per occuparne le più considerabili parti; immaginò di stendere una legge per assicurarne l'indivisibilità.

In fatti è d'opo abbruciare tutti i monumenti pubblici, e tutti i titoli delle Nazioni, o convenire, che, quando Carlo Quinto diede nel 1521, a suo fratello Ferdinando le Provincie che provenivano dalla successione di Massimiliano I loro avo, non si spogliò del suo patrimonio, se non colla clausola di reversione a' suoi discendenti maschi, o femmine, in mancanza d'eredi maschi nella posterità di Ferdinando.

Egli è anche certo, che i figliuoli maschi dell'Imperator Massimiliano II non avendo posterità fu deciso con un concordato nel 1617, tra i due rami Austriaci, che i Regni di Boemia, e di Ungheria, colle loro dipendenze, che non venivano dalla liberalità di Carlo Quinto, apparterebbero di diritto dopo la loro morte a Filippo III Re di Spagna, e figliuolo d'Anna d'Austria, primogenita ed erede in questi due Regni, dell'Imperatore Mas-

similiano II, ma che però Filippo III, per indebolire, e degradare il ramo cadetto della sua Casa, consentiva a cedere i suoi diritti all'Arciduca Ferdinando, Duca di Graz, a condizione, che in mancanza d'eredi maschi nella sua posterità, la Boemia e l'Ungheria ritornerebbero ai discendenti maschi, o femmine di Filippo III, come pure le Provincie ereditarie date, e sostituite da Carlo Quinto.

Si è detto, che questo concordato del 1617 non dava alcun vero diritto alla Corte di Madrid sopra le Corone di Boemia, e di Ungheria; perchè la Casa di Baviera provava, che questi due Regni, e le loro dipendenze erano ad essa devolute, in virtù d'una sostituzione anteriore, e stabilita dal testamento, e dal codicillo di Ferdinando I, e dal contratto di matrimonio della figliuola sua primogenita col Duca di Baviera. Questi differenti atti ingiognevano, che nel caso, in cui il ramo Alemanno d'Austria restasse privo di maschi la Boemia, e l'Ungheria apparterebbero alla figliuola di Ferdinando I Duchessa di Baviera, o a' suoi.

Io non mi fermerò qui a discutere la validità di questi titoli; nè parlerò punto di alcuni altri Principi, che avevano pretensioni da far valere sulla successione Austriaca. Mi contenterò di notare, che l'Imperator Carlo VI nell'ingegnere una legge per assicurare l'indivisibilità de' suoi stati riconosceva, che sua figlia non erediterebbe senza ostacolo. Poichè egli prevedeva delle difficoltà, non doveva forse la sua Prammatica Sanzione essere preceduta da qualche negoziazione coi Principi, che egli pretendeva spo-

gliare del loro diritto? Non era forse necessario indispensabilmente il transigere con essi? La ragione, la giustizia, la convenienza, lo stesso interesse, tutto in somma non gliene faceva forse una legge? Ma la Corte di Vienna scorse troppe difficoltà in questa maniera di procedere. Dopo il tristo esempio che i Trattati di divisione avevano dato di decidere dei maggiori interessi senza consultare le parti interessate, si era stabilito in Europa un costume di aggiustare tutte le differenze per via di forza, e di autorità. Il Consiglio dell'Imperatore credette, che fosse cosa più certa il frustrare de' loro diritti tutti i Principi, che domandar potevano domioi dalla Casa d'Austria, nel caso che mancassero ad essi eredi maschi, che il discutere le loro pretese, e il soddisfarle. Questo mezzo sembrògli tanto più prudente, quanto che lusingavasi egli d'impegnare senza molto stento, parecchie Potenze ad approvare il suo progetto, e a garantirne l'esecuzione.

Si contentò dunque Carlo VI di ordinare a tutti i suoi Consiglieri di stato privati, che erano a Vienna di adunarsi li 19 Aprile 1713 nella Sala del Consiglio. Questo Monarca vi si trasferì, e dopo aver fatto leggere dal Conte di Seilern, suo Cancelliere il patto di famiglia che egli aveva conchiuso li 12 Settembre 1703 con Leopoldo suo padre, e Giuseppe, Re de' Romani, suo fratello, soggiunse, che era in virtù di questo regolamento di successione, che la morte dell'Imperator Giuseppe, accaduta senza ch'egli avesse lasciati eredi maschi, lo metteva in possesso di tutti i Regni, e paesi ereditari

che gli erano appartenuti, i quali dovevano rimanere intieri, senza qualunque si fosse divisione, secondo il diritto di primogenitura, a suoi eredi maschi nati di legittimo matrimonio, fin tanto che ve ne rimarrebbero in vita: ma che in mancanza di posterità maschile dalla parte sua, ricaderebbero nella stessa maniera sulle sue figliuole nate da legittimo matrimonio, sempre secondo l'ordine, e il diritto di primogenitura.

Che inoltre in mancanza di tutti i discendenti legittimi; tanto maschi, che femmine dal canto di Sua Maestà Imperiale il detto diritto di successione indivisibile a tutti i sunnominati Regni, e paesi ereditari, passerebbe nel modo qui sopraccennato, serbandosi sempre l'ordine della primogenitura, alle figliuole dell'Imperator Giuseppe, e ai loro legittimi discendenti; e che parimenti le dette Signore, e Arciduchesse godrebbero tutti gli altri privilegi, e le prerogative, secondo il suddetto diritto, e ordine di successione.

Ben inteso però in tutto questo che dopo il ramo di Carlo, presentemente regnante, e dopo il ramo di Giuseppe di quelle figlie cioè, che l'Imperator Giuseppe ha lasciate dopo di se, i detti diritti di successione con tutto ciò, che da essi dipende, apparterranno, resteranno, e saranno riverbati in ogni modo, alle sorelle di Sua Maestà Imperiale, e a tutte le altre linee della Casa Arciduchale secondo il diritto di primogenitura, nel rango, e nell'ordine, che ne risulterà.



Poco si quistionò intorno a questa domestica legge sulla successione Austriaca fino al 1724, nel qual anno Carlo VI la fece pubblicare in tutte le terre di suo dominio. Allora cominciarono alcuni Principi a mormorare; ma da ogni canto poi si udì lo strepito delle più vive lagnanze, quando parve come deciso, che l'Imperatore non lascierebbe Arciduca, il quale gli succedesse. La Corte di Vienna non restò intimorita da questa burrasca, che aveva già preveduta. Essa andò innanzi, e regolandosi alternativamente ora con alterigia, ora con trattabilità adoperò tutto il suo credito a cercar proleettori, e garanti della sua Prammatica Sanzione.

Se ha la Corte di Vienna con ragione creduto, che i Trattati di divisioni fatti sul fine dell'ultimo secolo, fossero irregolari, e temerari, che non pregiudizio avesse potuto alle sue pretese recare; perchè si pensava essa, che la sua legge di successione avrebbe forza maggiore, e che i Principi da essa offesi avrebbero la compiacenza di rispettarla? L'Imperatore fabbricava sull'arena, e la sua politica non doveva già produrre quel bene, ch'ei ne sperava. Supponendo, che la Prammatica Sanzione necessasse realmente ai diritti di alcuni Principi, dovea egli credere che tutte le garantìe, che chiedeva, nulla erano per la mancanza appunto di validità che incontravasi nella sua legge di successione. Il difenderla sarebbe stato un associarsi all'ingiustizia, che essa stabiliva, e siccome la figliuola di Carlo VI doveva abbandonarne le disposizioni; i garanti erano obbligati a non proteggerli; questi princi-

pi sono evidenti per qualunque uomo, che crede avervi nel mondo regole di giustizia.

Supponendo per lo contrario, che i Principi, i quali per mancanza d'eredi maschi nella Casa d'Austria, pretendevano succedere ad alcune delle sue Provincie, non avessero che pretese ingiuste, e mal fondate, non era un'imprudenza il giudicarli senza dar loro ascolto? Essendo stati esclusi dalla successione senza il loro consenso; non essendo stati condannati da un Tribunale competente, non avevano essi diritto di reclamare, alla morte dell'Imperatore, contro la Prammatica Sanzione, e di esigere, che venissero esaminate le loro domande? Carlo VI colla sua legge di successione, e colle sue garantìe non terminava dunque niente.

Egli è verisimile ch'egli si lusingasse, che le Potenze, che gli avrebbero accordata la loro garantìe, osserverebbero almeno alla sua morte, una puntuale neutralità, e che perciò il suo erede respingerebbe senza stento le ragioni, e le armi de' suoi nemici; ma era illusoria questa speranza. E perchè mai un Principe, a cui si fosse fatta conoscere l'ingiustizia della Prammatica Sanzione, non avrebbe potuto proteggere, ed aiutare colle sue forze Potenze, alle quali si voleva impedire il possedere i loro beni? Poichè nulla era la sua garantìe, perchè ingiusta, come poteva essa mai obbligarlo ad osservare la neutralità? E chi non sente qual grande sventura sarebbe per la società generale, che nel garantire a un Principe il possesso d'un paese da lui ingiustamente occupato, o sul quale non abbia che mal

fondate pretese si legasse non per tal guisa le mani, che difender non potesse i diritti legittimi del suo competitore? Distrutta sarebbe presso gli uomini ogni buona fede, sarebbe un innalzare il diritto della forza, e della fraude sulle ruine della Giustizia; e i Trattati altro non sarebbero, che macchinazioni di masnadieri.

Tosto che potevasi attaccare con Giustizia la Prammatica Sanzione dopo averla garantita, egli è evidente, che la politica dell'Imperatore Carlo VI non doveva impedire che la sua successione non accendesse in Europa il fuoco della guerra, e che l'ambizione, e l'ingiustizia celandosi sotto il velo dell'equità potrebbero abusare della invalidità delle negoziazioni, e delle garentie precedenti, per soddisfarsi. Ecco gl'inconvenienti, che dovea prevedere la Corte di Vienna affine di non fare Negoziazioni, e Trattati inutili.

Sino a tanto che sonosi contentati di adoperar le garentie, solamente per assodare, e consolidare convenzioni contrattate con cognizione di causa, e che avevano per base un Trattato solenne fra tutte le Parti interessate non poteva esservi cosa più utile di questa alla società generale, e a ciascuno stato in particolare. Queste garentie davano una nuova forza agl'impegni, perchè niuna Potenza ne poteva contrastare la validità, nè mai un terzo poteva lagnarsi, che si fosse recato danno a' suoi diritti. Bisognava attenersi. Nel voler garantire convenzioni a cui tutte le parti interessate non erano intervenute, come mai non si è capito, che si faceva sempre un passo imprudente,

e spesso volte ingiusto, ed inutile?

Tali garentie per cattiva sorte troppo comuni dopo il principio di questo secolo dovrebbero venir bandite dalle negoziazioni. Mi si permetta il dirlo, esse introdurranno in Europa una maniera dannosa di trattarsi gli affari. Non se ne finirà alcuno; non si risalirà giammai alla sorgente del male, e lasciando fermentare un lievito pericoloso, i palliativi impotenti, che si applicheranno, angieranno in veleni. Le paci non saranno che corte tregue, e diverranno esse medesime il principio di nuove guerre. L'indifferenza pel giusto, o per l'ingiusto, la svogliatezza, lo spirito d'ingrigo, la impazienza, il difetto di previsione, di fermezza, e di cognizioni sono quelle, che hanno accreditata la novella politica, che io condanno; da ciò si giudichi dei mali, che deve essa produrre.

Sulla fine del secolo scorso l'Inghilterra, la Francia, e le Provincie Unite facendo i Trattati di divisione diedero il cattivo esempio con troncarsi le difficoltà invece di scioglierle. Le funeste conseguenze di questa negoziazione avrebbero dovuto impedire, che si adoperasse ancora lo stesso metodo; e nondimeno esso non fu giammai più accreditato, che sotto il regno di Giorgio I. La Francia, e l'Inghilterra sentendo, che la stretta loro unione le metteva in istato di far la legge all'Europa, non consultarono che passaggio convenienze, e credettero che la loro volontà supplir dovesse a tutte le regole della giustizia, e del diritto delle Nazioni. Si ordina freddamente, alla Casa di Savoia di abbandonare la Sicilia per contentarsi della Sar-

degni. I Trattati i più solenni, i diritti più antichi, e più costanti vengono disprezzati. La Casa de' Medici non ha più che un' autorità precaria ne' suoi stati, si muta l'ordine della successione, la Toscana diventa un Feudo dell' Impero; e il Papa, senza che gli si possa rimproverare d'aver egli abusato della sua sovranità perde i suoi diritti su i Ducati di Parma, e di Piacenza. Trattasi forse di pacificare il Nord? Viene colà portata la stessa politica, e si garantisce alla Danimarca il Ducato di Sleswick, che la Casa d' Holstein non vuole abbandonare.

Ma ecco un fatto anche più straordinario: » Conforme al Trattato della Quadruplice Alleanza, dice lo storico di Giorgio I, l' Imperatore, e il Re di Spagna si erano obbligati a fare certe rinunzie; l' Imperatore doveva cessare dal pretendere d'essere, e dal dirsi Re di Spagna, e delle Indie; Filippo V doveva dichiarare, che nè egli, nè i suoi eredi non conserverebbero alcuna pretesione su gli Stati, che avevano formato parte della Monarchia di Spagna, e che la Casa d' Austria possedeva attualmente. Queste rinunzie dovevano essere accompagnate da certe formalità; bisognava che le Corti, e gli Stati di Spagna confermassero, e facessero passare in legge la rinunzia del loro Sovrano; l' Imperatore esigeva, che il Regno di Aragona, e il Principato di Catalogna ristabiliti fossero ne' loro privilegi, senza di che egli sosteneva, che la conferma degli Stati non sarebbe tanto solenne quanto doveva esserlo; Filippo V dal suo canto pretendeva che l' Imperatore nel rinunziare alla Corona

di Spagna cessasse dal prendere il titolo, e dal nominarsi Maestà Imperiale e Cattolica, come pure dal creare Cavalieri del Toson d'oro. Niuno di questi due Principi voleva cedere.

» I due Mediatori, Giorgio I e il Duca d' Orleans per ribattere queste difficoltà convennero di un atto, pel quale in virtù dell' autorità loro, e come Giudici competenti supplivano alle formalità che mancar potessero a queste rinunzie; di sorta che nè Sua Maestà Imperiale, nè il Re Cattolico, nè gli eredi e successori loro non potessero in alcun tempo avvenire pretendere, obbiettare, o allegare la nullità dell' una, o dell' altra delle dette rinunzie dall' una, e dall' altra parte per ragione, o sotto pretesto di qualunque si fosse difetto di formalità; e particolarmente riguardo alla rinunzia del Re di Spagna; in quando che essa non era stata dagli Stati approvata, e confermata; e nel caso che contro ogni aspettativo ciò venisse ad accadere, il presente attesterà in luogo di qualunque siasi cosa, che potesse desiderarsi per la perfezione delle dette rinunzie, e specialmente della mancanza d' approvazione degli stati di Spagna; e qualunque altro siasi difetto dell' una o dell' altra parte delle dette rinunzie doveva essere supplito. e tenuto per supplito dal detto atto.

» S' intende assolutamente, continua lo stesso scrittore, che possono dei Principi convenire, che egli non si dichiareranno contro una Potenza, che mancasse di osservare le condizioni di pace, alle quali si fosse impegnata sotto la mediazione loro; ma che eglino supplicano a formalità stabilite dall' uso in paesi,

ove non hanno alcun potere, affinché certi atti potessero diventari validi ed obbligatori, non s'intende con qual titolo intraprenderebbero a farlo, per altro agivano essi conseguentemente; e dopo aver deciso nel Trattato di Londra o della Quadruplica alleanza, che la Sicilia doveva appartenere all'Imperatore, che il Duca di Savoia doveva contentarsi della Sardegna, che la Spagna doveva rinunziare al diritto di reversione a se riservato nel ceder la Sicilia, che i Ducati di Toscana, di Parma, e di Piacenza erano Feudi dell'Imperio, e Fendi mascolini, potevano bene essi supplire a formalità, o almeno dichiarare che lo facevano. Che si direbbe in Inghilterra, se due Principi stranieri pretendessero di supplire il consenso del Parlamento necessario per la validità di certi impegni che il Re avesse promesso di prendere, e se dichiarassero, che questo difetto di consenso non potesse venire opposto, o allegato come un titolo di nullità?

Aggiugnerò qui alcune osservazioni sopra i trattati segreti, costume stabilito da una politica timida, e occupata negli interessi momentanei, il quale contribuisce a introdurre nelle negoziazioni, e negli impegni la frode, e la mala fede. Si fanno Trattati segreti, perchè si distendono convenzioni contrarie alle leggi d'un paese o agli impegni pubblici, che sonosi contratti, o perchè si teme di recar dispiacere a qualche altra Potenza. Ora io chieggo, quale vantaggio possa ritrarre da un trattato, che non si ardisce di confessare? Gli impegni debbono esser pubblici, perchè non si possa vio-

larli senza esporsi ai rimproveri dell'infedeltà, e della perfidia; se l'ambizione viola ogni giorno i più solenni giuramenti deposti nelle mani di Dio, e degli uomini; quale rispetto avrassi per Trattati segreti, che la Potenza istessa, a cui mancano di parola, non produrrà fuori alla luce, perchè non potrebbe lagnarsi d'una infedeltà, se non che rivelando ella medesima i misteri della sua ambizione, e della sua mala fede?

Allorchè due Potenze fanno lega insieme per attaccare, e distruggere le leggi d'un paese, le quali è dover loro il rispettare, se vogliono esse pure, che si rispetti la forma del loro governo, come possono mai avere qualche fiducia l'una all'altra? L'ingiustizia che le stringe in alleanza, dà loro necessariamente dei sospetti, che le disuniscono senza che se ne accorgano; quindi progetti mal concertati, speranze deluse, a passeggeri vantaggi compri a troppo caro prezzo colla perdita della propria riputazione. Gl'inconvenienti dei Trattati segreti sono anche maggiori, quando in questi si deroga ai propri impegni pubblici. Chi può rispondere allora all'uno degli alleati, che l'altro non l'inganna? Perchè mai una seconda perfidia costerebbe più della prima? La buona fede è il solo vincolo della società; distruggetela; già e ogni cosa sarà agli uomini distrutta; l'interesse non ne tiene già il luogo; nè può assicurare i cattivi, perchè l'interesse loro non è che l'interesse delle loro passioni, e le loro passioni sempre capricciose non sono giammai le stesse, o non veggono mai per lungo tempo gli oggetti nella

stessa maniera : quindi le reciproche lagnanze degli alleati , i loro tradimenti segreti , e loro aperte rotture , e l'incertezza colla quale preparano , ed eseguiscano i loro disegni.

Allorchè due Stati stringono alleanza per mezzo di occulte convenzioni sul timore di dispiacere a una Potenza , io domando , se lo stesso amore non impedirà che adempiano le loro promesse. Se non si può contare sopra Trattati segreti , a che serve dunque il conchiuderne ? Sottoscrivere secretamente giuste e ragionevoli convinzioni ella è una puerilità , un'assurdità ; contrar secretamente ingiusti impegni , egli è un voler esser un balordo , o un furfante. Si teme la chiara luce , si negozia in segreto , perchè si fa beffe de' propri giuramenti , perchè non si ha verun fermo principio , e perchè schiavo degl'interessi mobili , e variabili , che le passioni cambiano di continuo , si vuol sempre esser pronto a conchiudere un Trattato relativo alle circostanze , nelle quali si trova.

Se la maggior parte delle Nazioni ci aprissero gli archivi de' loro segreti , si avrebbe lo spettacolo il più scandaloso per l'umanità , si vedrebbe disprezzata la fede , e violata da impegni contraddittori ; si vedrebbero le negoziazioni , che servir non debbono che alla sicurezza delle Nazioni , prepararne la ruina. Mentre certi Stati sembrano desiderare soltanto la pace , e affettano ne' loro Manifesti la moderazione la più grande si vedrebbero farsi garantire anticipatamente il possesso de' paesi , che l'ambizion loro divora ; si avrebbe la chiave di tutte le ingiustizie , di tutte le infedel-

tà , che hanno disonorata la politica ; e vedrebbesi che queste ingiustizie , e queste infedeltà sono quasi tutte prodotte dalla sventurata facilità , che si trova nel formare i segreti Trattati.

Dalle riflessioni che sonosi ora fatte io conchiudo , che il costume di contrarre occulti impegni è opposto alle regole della politica che si propone di fare la felicità dei popoli. Aggiungo di più , che esso offende i principi del Diritto delle genti. L'uso autorizza , e tollera i Trattati segreti , ma non li giustifica perchè il Diritto delle genti non è già quello che si pratica , ma quello che praticar si deve. Il nostro è anche più barbaro che non si pensa ; egli è ben lungi che le Nazioni dell'Europa osservano le une rispetto alle altre le leggi prescritte loro dalla Natura. Sarebbe cosa ben degna della saviezza dei popoli , il cui governo veron segreto impegno non ammette , il proscriverne l'uso dall'Europa tutta. Senza dubbio la politica tolto dall'imbarazzo dei sospetti , delle diffidenze , delle incertezze , che la circondano , si regolerebbe con più di buona fede , e si arrischierebbe men sovente a commettere frodi , perchè meno anche ne temerebbe dalla parte de' suoi alleati.

### Francia.

I Trattati di Westfalia , Nimega , Ryswick , Bada , e della Quadruplice Alleanza sussisteranno in tutta la loro forza eccetto gli articoli , a cui sarà derogato da questa pacificazione (1).

(1) Tr. di Vienna , art. 3.

Il Re Stanislao rinunzierà la Corona di Polonia, e ne conserverà però i titoli, e gli onori: gli si restituiranno i suoi beni, e quelli della Regina sua moglie. La Czarina, e il Re di Polonia, l'Elettore di Sassonia saranno parti contraenti in questo capo (1). Questi Preliminari, come pure le convenzioni degli 11 Aprile, e dei 28 Agosto 1736 formano parte del quarto articolo del Trattato di Vienna (2).

L'Imperatore derogando al primo articolo dei Preliminari del 1735, in forza del quale il Re Stanislao non doveva esser posto in possesso fuorchè del Ducato di Bar, avendo un' aspettativa sulla Lorena, consente che questo Principe entri pure al possesso di quest' ultimo Ducato, e delle sue dipendenze, recetto la Contea di Falckenstein, senza attendere che il Duca di Lorena entri a possesso del Ducato di Toscana (3).

Dopo la morte di Stanislao Primo Re di Polonia, Duca di Lorena, e di Bar saranno riuniti per sempre alla corona di Francia, che rinunzia all' uso della voce, e del diritto di assistere nelle Diete dell' Impero (4).

(1) Preliminari del 1735, art. 1, e articolo separato.

(2) Tr. di Vienna, art. 6. Atto di Rinunzia del Re Stanislao, sottoscritto a Konisberg li 27 Gennaio 1736. Atti conclusi a Vienna li 23 Novembre 1736 dalla Czarina, e dal Re Augusto III di Polonia, per la ricognizione dei diritti e dei titoli del Re Stanislao, e della Francia, per la ricognizione del Re Augusto.

(3) Convenzione degli 11 Aprile 1736, articoli separati 1 e 2. Convenzione dei 28 Agosto 1736, art. 2. Tr. di Vienna, art. 9.

(4) Preliminari del 1735, art. 1. Con-

venzione del 28 Agosto, art. 2. Tr. di Vienna, art. 9. Atto del Duca di Lorena per la cessione dei suoi Stati. Esso forma parte del Trattato di Vienna.

### L'Imperatore, l'Impero.

La Francia garantisce la Prammatica Sanzione (2).

Il Re di Spagna, e il Re delle due Sicilie cedono all'Imperatore i Ducati di Parma, e di Piacenza da goderne sì egli, che i suoi eredi secondo l'ordine di successione stabilito nella Casa d' Austria (3).

Tutti i Forti costrutti sopra l'ona, e l'altra riva del Reno, contro il tenore de' precedenti Trattati di pace, e particolarmente degli articoli 22, 23, e 24 di Ryswick saranno distrutti, come pure i ponti innalzati su questo fiume (4).

Il Commercio verrà ristabilito tra i sudditi del Re di Francia, e dell'Impero, conforme agli antichi usi, ed ai privilegi accordati dai Trattati anteriori (5).

venzione del 28 Agosto, art. 2. Tr. di Vienna, art. 9. Atto del Duca di Lorena per la cessione dei suoi Stati. Esso forma parte del Trattato di Vienna.

(1) Convenzione dei 28 Agosto, art. 13. Tr. di Vienna, art. 9.

(2) Preliminari, art. 6. Tr. di Vienna, art. 10.

(3) Tr. di Vienna, art. 7. Diploma del Re di Spagna in data dei 2 Novembre 1736, per la cessione dei Ducati di Parma e di Piacenza all'Imperatore. Diploma del Re delle due Sicilie sullo stesso soggetto, in data del 1 di maggio 1736.

(4) Tr. di Vienna, art. 12.

(5) Tr. di Vienna, art. 17.

### Principi d'Italia.

L'Imperatore non insisterà nella Disincamerazione di Castro e di Ronciglione (1).

I Regni di Napoli, e di Sicilia vengono dati a Don Carlo, Infante di Spagna ec. da goderne sì egli, che i suoi eredi maschi, e femmine. Vi si aggiungeranno le Piazze, che occupa l'Imperatore sulla costa di Toscana, e le Terre che possedeva il Re di Spagna nell'isola d'Elba nel 1718, allorchè fu sottoscritto il Trattato della Quadruplice Alleanza. In mancanza della posterità di Don Carlo, questi due Regni passeranno al secondo figliuolo, o agli altri figliuoli cadetti, o che nasceranno dalla Regina di Spagna Elisabetta Farnese, o ai loro rappresentanti, ec. (2).

Conforme all'articolo 32 del Trattato di Bada l'Imperatore renderà giustizia alla Casa di Guastalla intorno alle sue pretensioni sul Ducato di Mantova (3).

### Casa di Savoia.

L'Imperatore cede al Re di Sardegna, a' suoi eredi, a quelli eziandio, che sono Principi di un ramo collaterale della sua Casa, il Novarese, il Tortonese, e le quattro Terre di San Fedele, Torre di For-

ti, Gravedo, e Campo-Maggiore. Questo Principe ne avrà il possesso, come di Feudi dell'Impero, e sarà padrone di fortificarvi le Piazze, ch'egli stimerà a proposito (1).

L'Imperatore accorda al Re di Sardegna, e a' suoi eredi, la superiorità territoriale delle terre appellate volgarmente le Langhe; le possederanno come un Feudo dipendente dall'Impero (2).

### Polonia.

L'Elettore di Sassonia, Augusto III, sarà riconosciuto per Re di Polonia, Gran Duca di Lituania (3).

Le Province, e Città di Polonia saranno conservate nel possesso di tutti i loro diritti. L'Imperatore, il Re di Francia, la Czarina, e l'Elettore di Sassonia garantiranno per sempre l'imunità, i diritti, i privilegi ec. della Nazione Polacca, e particolarmente la libera elezione del suo Re (4). Si convenne singolarmente di questa

(1) Preliminari, art. 4. Tr. di Vienna, art. 8. Diploma dell'Imperatore, in data dei 6 Giugno 1736, per la cessione del Novarese, del Tortonese, ec. al Re di Sardegna.

(2) Preliminari, art. 4. Tr. di Vienna . . . ; art. 8. Mandamento dell'Imperatore in data dei 7 Luglio 1736 ai vassalli, e sudditi dei Feudi delle Langhe.

Non si riferisce qui la lista delle Terre Imperiali delle Langhe, questo minuto ragguaglio è superfluo; e in caso di bisogno si può ricorrere agli articoli, 4 e 8 del Trattato di Vienna.

(3) Preliminari, art. 1. Tr. di Vienna, art. 6.

(4) Preliminari, art. 1. Tr. di Vienna art. 6. Atto d'accessione della Russia, ai Preliminari del 1735. Atto d'accessione del Re di Polonia, Augusto III, agli stessi Preliminari.

(1) Preliminari art. 5. Tr. di Vienna, art. 5. Veggasi nel terzo Capo di quest'opera l'estratto del Trattato di Pisa.

(2) Preliminari, art. 3. Tr. di Vienna, art. 7. Diploma dell'Imperatore in data degli 11 Dicembre 1736 per la cessione del Regno delle Due Sicilie, e dei Porti della costa di Toscana, a Don Carlo.

(3) Preliminari, art. 2.

condizione , per soddisfare agl' impegni ; che la Corona di Francia aveva contratti colla Repubblica di Polonia , pel Trattato di Versaglies del 18 Settembre 1735. In questo viene espresso (1), che la Francia non si presterà a veruna proposizione di pace , e che la libertà dei Polacchi non sia riconosciuta da tutte le Potenze belligeranti. In forza dell'articolo seguente il Re Cristianissimo dichiara , che egli abbraccerà in ogni tempo la difesa della Repubblica di Polonia , supposto che si voglia forzare la libertà di essa nell' elezione de' suoi Re ; in quel caso egli s' impegna a darle tutti i soccorsi , che aspettar si possono da un alleato fedele , e de' quali si converrà secondo che esigano le congiunture.

#### Casa di Lorena.

Il Re di Spagna , e il Re delle due Sicilie cedono a Francesco III, Duca di Lorena , e di Bar , il diritto d' aspettativa sul gran Ducato di Toscana. Questo Principe , dopo la morte del possessore attuale , entrerà in possesso di questo Principato , che passerà a' suoi eredi , secondo l' ordine di successione stabilito riguardo ai Ducati di Lorena , e di Bar (2).

Il Duca di Lorena , e in appresso tutti quelli , che avranno avuto diritto di succedere a lui nei Ducati

di Lorena , e di Bar , conserveranno i titoli , e le armi di questi due Ducati ; ben inteso , che questo privilegio non verrà per alcun modo a invalidare la cessione fatta al Re di Polonia , Stanislao Primo , e alla Francia , e che la Casa di Lorena non ne inferirà veruna pretesione , nè verun diritto sull' antico suo dominio (2).

Il Re di Francia si addossa i debiti chiamati debiti di Stato , ipotecati sulle rendite dei Ducati di Lorena e di Bar ; egli s' impegna per anche di pagare regolarmente alla Duchessa vedova di Lorena , e a' suoi eredi ; le entrate , che essa ha sugli Stati ceduti (3). Io qui non parlo delle pensioni annuali che deve la Francia pagare al Duca di Lorena al Principe Carlo suo fratello ; e alle Principesse sue sorelle ; queste pensioni sono già estinte da che il Duca di Lorena , in oggi Imperatore , è in possesso della Toscana , e che non ha più il carico di pagare veruna rendita a Principesse di Casa de' Medici.

Livorno resterà sempre porto libero , e franco , come è stato stabilito nei precedenti Trattati. (1).

#### Garantie.

Noterò semplicemente , che il Re di Francia , e l' Imperatore garantiscono tutte le disposizioni del Trattato di Vienna. Riguardo alle altre Potenze , come a dire il Re di Spagna , il Re delle due Sicilie , il Re di Sardegna , la Czarina , e la Ca-

(1) Art. 2.

(2) Preliminari , art. 2. Convenzione dei 28 Agosto 1736 , art. 5. Tr. di Vienna , art. 7. Diploma del Re di Spagna in data del 2 Novembre 1736 , per la successione eventuale del gran Ducato di Toscana alla Casa di Lorena. Diploma del Re delle due Sicilie , in data del primo maggio 1736 , per lo stesso motivo.

(1) Convenzione dei 28 Agosto 1736 , art. 6.

(2) Idem , art. 8 e 9.

(3) Preliminari , art. 2.



sa di Sassonia, che non sono partiti contraenti, fuorchè in alcuni capi soltanto, esse garantiscono semplicemente questi articoli. Quindi è, che per esempio le Corti di Madrid, e di Napoli non danno all'Imperatore la loro garanzia, che per Ducati di Parma, e di Piacenza, e al Duca di Lorena, che pel Gran Ducato di Toscana, La Czarina, e la Casa di Sassonia non contrattano, se non in ciò che concerne la Polonia; e gl'impegni della Corte di Torino sono meramente relativi a' suoi interessi.

### CAPO XIII.

#### Pace d'Abo nel 1745.

Dopo la pace di Neustadt la Svezia oppressa dai mali, che le avea cagionati la guerra, non occupossi per diversi anni che nel suo interno governo. Non pensò a ricuperare le Provincie da essa perdute; e la Dieta straordinariamente convocata nel 1734 ricusò di pigliar parte nella guerra accesa dalla doppia elezione del Re Stanislao, e dell'Elettore di Sassonia al Trono della Polonia. Nulla obbliò la Francia per impegnare quest'assemblea a difendere i suoi interessi; e rinnovò pure il suo Trattato di sussidio; ma questo beneficio fu gittato, e alla prima lagunaza, che ne fece la Corte di Pietroburgo, gli Svezzezi le offerirono di rinnovare l'alleanza del 1724, che stava già per spirare. Fu conchiuso questo secondo Trattato; la Francia offesa ricusò di ratificare il suo, e si può riguardare questa ricusa come la prima causa dei sentimenti d'odio,

e di gelosia, che ripigliò la Svezia contro la Russia.

In fatti la Dieta del 1738 cominciò le sue operazioni dal prender notizia della rinnovazione d'alleanza con questa Potenza, e dal volere essere informata dei motivi, che nullo aveano renduto il Trattato di sussidio conchiuso colla Francia. Questo esame diede luogo a una discussione profonda degli interessi dello Stato. Era stata forse prudenza il sacrificare un vecchio Alleato, da cui si erano ricevuti in ogni occasione de' soccorsi alla equivoca amicizia d'un vicino ambizioso, e che erasi arricchito delle spoglie della Svezia? Cinque Senatori, accusati d'aver oltrepassate le loro facoltà nel trattare colla Russia, furono deposti; e se la loro disgrazia non cagionò subito una rottura fra i due Stati, annunziolla però, e fece nascere un dissapore che pareva non aspettasse un pretesto per romperla.

Gli Svezzezi nel richiamarsi alla mente l'antica loro gloria dimenticavano le ultime loro disgrazie. Si collegarono più strettamente colla Francia, e conchiusero colla Porta un'alleanza perpetua, della quale ho renduto conto nel quinto Capo di quest'Opera. In una parola tanto più forte era l'ardor loro di volersi vendicare, quanto maggiore si era il coraggio, e l'amor della Patria ispirato loro dalla libertà che avevano dopo la morte di Carlo XII acquistato.

Tal'era la disposizione degli animi, allorchè ai 27 di Ottobre 1740 morì l'Imperatrice di Russia, Anna Iwanowna. Aveva ella stabilito col suo Testamento una forma di governo contraria agl'interessi di

troppe persone, perchè fosse durevole. L'intera confidenza, di cui questa Principessa onorò per tutto il tempo del suo regno il Duca di Curlandia, Giovanni Ernesto Conte di Biren, aveva fatti molti malcontenti. L'ultima prova d'attaccamento che essa gli diede nello stabilirlo Reggente di Russia durante la lunga minorità del successore da lui scelto, finì di sollevare i Russi; gli uni si lagnavano che un fanciullo ancora in culla, e che non aveva diritto all'Impero, che per sua madre, la Duchessa di Brunswick Bevern, gli fosse stato preferito; gli altri mormoravano contro l'ingiustizia fatta alla Principessa Elisabetta Petrowna, figliuola di Pietro Primo, e che era chiamata al Trono dal testamento dell'Imperatrice Cattarina di lei madre. Gli inimici del duca di Curlandia o fossero consecrati alla Duchessa di Bevern, o fossero attaccati alla Principessa Elisabetta, si unirono tutti nel disegno di rendere odioso il presente governo.

Non ignorava il Senato di Svezia queste disposizioni, e con piacere prevedeva le turbolenze, dalle quali era per venire agitata la Russia; esso convocò una Dieta straordinaria pei 15 di Dicembre 1740. La Francia, la quale temeva che la Corte di Pietroburgo non prendesse la difesa della Regina di Ungheria contro que' Principi, che avevano diritti da far valere sopra la successione dell'Imperatore Carlo VI, animò gli Svezzi a riparare le perdite da loro fatte colla pace di Neustadt; e senza dubbio essa era ben sicura del suo credito a Stoccolma, poichè trattando col Re di Prussia, li 5 Giugno 1741 s'im-

pegnò essa di indurre la Svezia a rompere colla Russia. Non fu già vana siffatta promessa, venne dichiarata la guerra li 24 del seguente mese; e questa dichiarazione fu seguita da un manifesto, in cui rimproveravasi alla Corte di Pietroburgo la violazione di parecchi articoli dell'ultima pace, delle ingiurie che non deve un Sovrano giammai soffrire, e l'assassinio del General-Maggiore Sinclair, Ministro di Svezia alla Porta.

Gli Svezzi non si erano ingannati nelle loro conghietture; il Duca di Curlandia fu arrestato, e relegato con tutta la sua famiglia nei deserti della Siberia, e la Reggenza passò nelle mani della Duchessa di Brunswick Bevern. Questo non fu che il preludio d'una rivoluzione anche più considerabile, che provar doveva il governo di Russia. Formavasi un partito per portare sul Trono la figliuola di Pietro il grande. Questa impresa concepita, meditata, e condotta ad esecuzione li 5 Dicembre 1741 con eguale osagggio, che prudenza, ebbe il desiderato successo. Il giovane Imperatore Iwan, la Reggente, suo marito, e i loro Ministri furono arrestati; ed Elisabetta Petrowna, proclamata dalla Guardia, ricevè gli omaggi, e il giuramento di fedeltà di tutti gli Ordini dello Stato.

Siffatte rivoluzioni, come la maggior parte di quelle, che accadono in un governo dispotico, furono troppo presto terminate, perchè ne traessero gli Svezzi quel vantaggio, che aspettato si erano. Pietroburgo restava padrone senza che sembrasse prendervi esso parte; i grandi prestavano senza forza, e

senza repugnanza i giuramenti, che da loro esigevansi; le Province erano docili per abitudine, e per timore; e il General Lasci, che comandava i Russi sulla frontiera di Finlandia, si determinò di obbidire a tutti gli ordini, che gli verrebbero dal Palazzo, allorchè poteva agli forse rendersi l'arbitro del governo.

Una delle prime sollecitudini della novella Imperatrice nel salire sul Trono si fu il terminar la guerra appena cominciata. Ella rimandò indietro gli uffiziali Svezzezi, che erano restati prigionieri nell'affare di Wilmanstrand, e li incaricò di recare proposizioni di pace. Queste aperture furono seguite da un armistizio, durante il quale il Barone di Nolcken negoziò coi Ministri di Pietroburgo. La Svezia nel consentire che gli articoli della pace di Neustadt servissero di base a quelli del nuovo Trattato, domandava però che vi si facessero diversi cambiamenti; essa offeriva di restituire la parte del Feudo di Kexholm, che erale stata lasciata in potere, ed esigeva la restituzione della Carelia, e del distretto di Wiborg; e che per compensarla delle spese della guerra, le si dessero inoltre due milioni di rixdali.

Egli era impossibile; che la negoziazione del Barone di Nolcken avesse un esito felice; la pace, se così posso esprimermi, non era matura. Non potevano gli Svezzezi mostrarsi stanchi della guerra, dopo una prima campagna senza riportarne scorno, nè alcun avvenimento era sopraggiunto, che li autorizzasse a rinunziare così in un subito a quelle mire, che avevano loro fatto impugnar le armi. La novel-

la Imperatrice dal suo canto non poteva nè mendicare, nè comperare la pace senza porre in discredito il suo governo; quindi siffatte premature conseguenze, e che niun altro oggetto avevano se non una brama indeterminata della pace; finirono senza frutto per mancanza di poter trovare un punto di conciliazione.

Cominciò la seconda campagna; ma parve, che l'armata Svezzeza medesima congiurato avesse nella perdita della Finlandia, e che non per altro facesse la guerra, che per fuggire dinanzi agli inimici. Questi disastri erano opera dello spirito di partito, che divideva la Svezia. La libertà stabilita dopo la morte di Carlo XII pareva straniera e anche odiosa a una cabala ragguardevole; che cercava chetamente di sereditare l'autorità della Dieta; e l'amministrazione del Senato per ristabilire il potere arbitrario. Sperava essa che se l'armata fosse sventurata, e venisse battuta, gli Svezzezi umiliati si disgusterebbero della forma presente del loro governo, che incolperebbero delle loro sconfitte la libertà; o che per richiamare la vittoria, ristabilirebbero la Corona ne' diritti da essa perduti. Dopo una lunga serie di marcie, e di ritirate sempre con precipizio, di cui è inutile il dar conto; si trovò l'armata Svezzeza finalmente rinchiusa in Helsingford, senza espediente nessuno, e in procinto di perire; si credè vedere i Romani alle Forche Gaudine: fu costretta a capitolare, e ricevè per un favore la permissione di rientrare nella Svezia abbandonando la Finlandia a' suoi nemici.

Non era più tempo di pensare a

continuar la guerra, e gli Svezze-  
si fecero proporre alla Corte di Rus-  
sia di conchiudere la pace rino-  
vando meramente, e semplicemente  
il Trattato di Neustadt. Questa do-  
manda non fu accettata, e si la-  
sciò Elisabetta sfuggir l'occasione  
di coprirsi di gloria mostrando eg-  
uale saviezza, che moderazione.  
Gli Svezzezi ricorsero alla media-  
zione del Re d'Inghilterra, e per  
renderla più efficace, la Dieta chia-  
mò alla successione del Trono il  
Duca d' Holstein-Gottorp, nipote  
dell' Imperatrice di Russia, il quale  
non ricevè la nuova della sua ele-  
zione, che dopo essere stato fatto  
Gran Duca di Russia, e dopo ave-  
re abbracciata la Religion greca.  
Questa maniera di procedere alla a  
ravvicinare gli animi, tolse di mez-  
zo le principali difficoltà, che im-  
pedivano, che s' intavolasse una se-  
ria negoziazione. Il Duca d' Holstein  
chiamato al Trono di Russia non  
poteva più accettare quello di Sve-  
zia; ma egli ne protesse gl' inte-  
ressi, e l' Imperatrice domandò,  
che la Dieta favorevole alla Casa  
d' Holstein, facesse scelta del Prin-  
cipe Adolfo Federico d' Holstein-  
Gottorp-Entin, Vescovo di Lubeck,  
per succedere alla Corona; e tosto  
che si fu convenuto su questo im-  
portante articolo, la pace che si  
trattava ad Abo in Finlandia, ven-  
ne ivi ai 17 Agosto 1743 sotto-  
scritta.

Questa pacificazione verun can-  
giamento non recò alla situazione,  
e agl' interessi del Nord; ma se la  
Czara non si fosse renduta padro-  
na dell' elezione d' un Successore al  
Trono di Svezia, forse gli Svezze-  
si, che avevano provato la oppri-  
mente superiorità dei Russi, cerca-

to avrebbero di risorgere sceglien-  
do a Re un Principe già per se  
stesso potente. Benchè non siensi  
mostrati divisi nell' elezione, che  
tra le Case d' Hussia, e d' Holstein,  
alcune persone istronite hanno cre-  
duto, che sarebbesi veduta rivivere  
l' unione di Colmar, se la Svezia  
non fosse stata costretta a cedere a  
straniere impressioni. Egli è certo  
almeno, che il Re di Danimarca;  
aveva per amici tutti i partigiani  
dell' antico Governo, e che molti  
Principi credevano di doverlo favo-  
rire.

Importava moltissimo alla Repub-  
blica di Polonia, che la Russia av-  
vesse nelle sue vicinanze una Po-  
tenza gelosa della sua grandezza;  
e capace di cagionarle qualche in-  
quietudine. Col favore dei riguar-  
di, che la Corte di Pietroburgo sa-  
rebbe stata costretta di avere per  
la Svezia unita alla Danimarca, e  
alla Norvegia, scosso avrebbero i  
Polacchi quella specie d' impero,  
che ha sopra di essi preso il Czar  
Pietro Primo, e che tuttavìa eser-  
citano i successori di lui.

Il Re di Prussia non era meno  
interessato a favorire l' unione di  
Colmar. So che alla pace di West-  
falia la Casa di Brandeburgo non  
ha ceduto che suo malgrado una  
parte della Pomerania agli Svezze-  
si; ha essa continuato sempre a  
rignardare questa Provincia come  
suo patrimonio, e sempre tenerla  
di ricuperarla. Non ostante sono  
persuaso, che la Corte di Berlino  
non pensi, che la debolezza degli  
Svezzezi debba rendere più facile  
l' esecuzione de' suoi progetti. S' in-  
gannano i politici; quando avan-  
zano interminatamente, e in gene-  
rale, che è sempre un male per

uno Stato l'ingrandimento del suo vicino. Il Re di Prussia sa, che questa massima ha le sue eccezioni. Rimira per lo contrario con dispiacere l'indebolimento degli Svezesi; ne ricorre la ripercussione, perchè sente da vantaggio la superiorità della Russia nel Nord. Se vi fosse qualche specie d'eguaglianza tra la Russia, e la Svezia, la Corte di Berlino farebbe pendere la bilancia a suo piacimento, si farebbe temere, si farebbe ricercare; e usando la stessa politica, di cui si è servito la Casa di Savoia riguardo alla Francia, e alla Casa d'Austria, avrebbe essa certamente i medesimi successi, e ben tosto s'impossesserebbe di Provincie, che formano l'oggetto della sua ambizione.

Non vi è Principe in Europa, il quale provato non abbia quanto la nuova estimazione, che gode la Corte di Pietroburgo sino dal principio di questo secolo, ha diminuita la propria. Pietro I, e i successori di lui hanno acconsumati gli Stati, anche i più remoti, ad attenzioni, e a riguardi sino a quel punto non conosciuti; li hanno forzati a certe circospezioni, hanno loro ispirato dei timori. Nella guerra del 1733 si è veduta sul Reno un'armata di Russi. Richiedeva dunque l'interesse di tutte le Potenze, che si abbassasse la Russia, o almeno si travagliasse all'unione di Calmar, per metterle a fronte un nemico formidabile, ed occuparla de' soli affari del Nord.

Non v'è stata che la Corte di Vienna la quale abbia da principio veduto aumentarsi il proprio credito coll'elevazione della Russia. L'alleanza, che l'Imperatore Carlo VI

contrasse li 6 Agosto 1726 colla vedova di Pietro Primo, era fondata sul mutuo loro vantaggio. Queste due Potenze troppo di lontano l'una dall'altra, per farsi alcun torto, o per attraversarsi nell'interessi, non dovevano esser gelose delle loro forze; ciò che ingrandiva il potere dell'una, accresceva la stima dell'altra. In una parola la Russia minacciava il Nord colle forze della Casa d'Austria, e la Casa d'Austria per l'amicizia della Russia aveva nel nocciolo dell'Europa un forte sostegno.

Ma le cose avevano cangiato d'aspetto, da che la successione della Principessa Elisabetta all'Impero aperta avevano la via del Trono al Duca d'Holstein-Gottorp suo nipote. La Corte di Vienna non poteva dissimulare, che non cominciassero a rallentarsi i vincoli della sua alleanza. L'erede presuntivo di Russia era Principe dell'Impero, egli aveva dei diritti, e delle pretensioni da farvi valere, ed era facile il provare, che i Ministri del Duca di Holstein alla Dieta Ratisbona farebbero un qualche giorno sentire, che il lor Signore è Imperatore della Russia. Questa riflessione sfuggita non era alla sagacità del Consiglio di Vienna, principalmente occupato nella cura d'ingrandire il suo credito in Allemagna; temè il futuro innalzamento della Casa d'Holstein, e che per prepararne la fortuna, e favorirla, non cominciasse l'Imperatrice Elisabetta sino da quel momento a dividere i suoi interessi da quelli della Regina d'Ungheria. Poichè esso fece alcuni tentativi inutili per cambiar l'ordine di successione novellamente stabilito in Russia, non è da mettere in dubbio,

che non avesse operato in favore della Danimarca, se gli Svezzezi fossero stati ancora padroni di eleggersi un Re.

Importante cosa era per tutta l'Europa l'opporre alla Russia una massa di Potenza capace di occupare l'ambizion sua nel Nord; ma si permetta a me il chiedere, se l'unione di Calmar era molto atta a produrre l'effetto, che se ne attendeva. Basta egli unire Provincie le une alle altre per formare una gran Potenza? L'unione della Svezia, e della Danimarca non avrebbe forse servito, che a risvegliare gli antichi odi, che divise le avevano. E egli verosimile, che un Principe accostumato a governare gli antichi suoi Stati col potere il più assoluto, avesse acconsentito a non esser in Svezia, col titolo di Re, che il semplice Amministratore delle Leggi della Repubblica? Sarebbe stato sospetto a suoi novelli sudditi. Quando più gli fossero state legate le mani con atti di assicuranza; con capitolazioni, e con giuramenti, tanto più sarebbe stato pressato di allrancarsene. I partigiani del nuovo Governo, che formano la parte più considerabile della Nazione, sarebbero forse restati oziosi in mezzo ai loro timori? Occupati ne' loro sospetti sarebbersi fatta un'arte di contrariare il Governo. La Svezia, e la Danimarca avvezza a' principi d'amministrazione affatto differenti non avrebbero mai operato con quel concerto, che reuder potea formidabile la loro unione; forse le intestine loro divisioni servito avrebbero all'ingrandimento della Russia. Supponendo, che la Corte di Copenaghen fosse colla sua destrezza riuscita a domare la li-

bertà, e le leggi della Svezia, non sarebbe essa per ciò stata più potente, contro i suoi vicini; avrebbe continuato per lungo spazio di tempo a riguardare gli Svezzezi come suoi nemici, o almeno come sudditi malcontenti, e male affezionati.

Se il partito della libertà trionfando di quello, che gli è opposto, soffoca le divisioni, che indeboliscono oggidì la Svezia; se assoda il governo presente, come vi è luogo a sperare; se accende in tutti i cuori l'amore d'un pubblico bene; la Svezia ridotta alle sole sue forze non sarà ella forse dai suoi nemici più rispettata di quello che se sottomessa a un Principe straniero, e potente avesse veduto alterare, e riunire i principi della sua amministrazione? La Corte di Pietroburgo non lo ha così giudicato, poichè accorgendosi nel 1740 di alcune commozioni favorevoli ai progressi della prerogativa reale, domandò agli Svezzezi, che s'impegnassero con un atto solenne a nulla mutare della presente loro costituzione. Io son ben lontano dal voler censurare una tale condotta, ma non posso fare a meno di notare, che in queste circostanze il Cardinale Mazzarini avuto avrebbe una politica del tutto differente. Allorchè egli vide la fortuna di Cromwell, e la proscrizione della Casa di Stuart, temè che l'Inghilterra non si riducesse a Repubblica, e non divenisse quindi troppo formidabile a suoi vicini.

La presente situazione del Nord è uno degli oggetti i più interessanti, che occupar possano i politici. L'Impero di Russia non è, dicono, dal regno di Pietro il Gran-

de a questa parte decaduto. Le Arti vi si perfezionano tuttavia di giorno in giorno; si estende il suo commercio; la sua marina è florida, e le sue milizie agguerrite, e disciplinate hanno ora fatto vedere nell'ultima guerra, che conservano esse lo spirito di quelle, per cui venne a Pultava battuto Carlo XII. Tutto promette agli Svezesi un fortunato avvenire. A ciascuna Dieta le leggi sempre più saggie concorrono ad assodare la presente costituzione, ed assodandosi perfezionerassi anche per necessità. S'offre alla mente una folla di riflessioni sopra gl'interessi della Svezia, e della Russia, e queste non isfuggiranno ai Lettori accostumati a ricercare le cagioni della prosperità, e della decadenza degli Stati.

### **Svezia, Russia.**

Vi sarà una perpetua pace tra la Svezia, e la Russia. Longi dal formare in appresso alcuna alleanza, che sia contraria agli Articoli d'Abo, queste due Potenze rinunzieranno ancora agl'impegni, che potessero elleno aver contratti; e che fossero ai medesimi di danno. L'una non darà mai verun soccorso agl'inimici dell'altra, ed esse convengono tra di se di un'amicitia strettissima (1). Dopo la conclusione della pace d'Abo, la Svezia, e la Russia rinnovarono il loro Trattato concluso a Stokholm li 22 Febbraio 1724; per dodici anni, e confermato li 3 Agosto 1735. Ho già parlato di questa alleanza nel nono capo di quest'opera, all'articolo della Casa d'Holstein-Gottorp;

ma non avendo renduto conto che degl'impegni relativi agl'interessi dei Principi d'Holstein, passo ora a far conoscere le altre convenzioni di quest'alleanza rimessa in vigore, e che forma parte della pace d'Abo.

Se l'uno degli Stati contrattanti viene da qualche potenza straniera attaccato, l'altro adoprerà i suoi buoni uffici per ristabilire la concordia; ma nel caso, che infruttuose sieno le sue premure, darà al più tardi, quattro mesi dopo ne sarà stato richiesto, un soccorso al suo alleato. Dalla parte del Re, e del Regno di Svezia questo soccorso consisterà in otto mila uomini d'infanteria, due mila cavalli, sei vascelli da 50 a 70 pezzi di cannoni e tre Fregate da trenta. Dalla parte della Russia, dodici mila fanti, quattromila cavalli, nove vascelli da 50 a 70 cannoni, e tre fregate da trenta. Queste truppe ausiliarie saranno mantenute dal Principe che le somministrerà. Rignardo ai vascelli ausiliari, verranno equipaggiati, e vettovagliati per quattro mesi. Allo spirare di questo termine, la Potenza richiedente fornirà loro il mantenimento. Il comando generale delle forze ausiliarie apparierà al generale del Principe richiedente, di maniera però che nulla verrà intrapreso d'importante, che non sia stato conchiuso, e decretato in un Consiglio di guerra, e in presenza dell'uffizial generale che comanderà le truppe ausiliarie (1). Se il contraente richiesto fosse attaccato a cagione dei soccor-

(1) Tr. di Stokholm, dei 22 Febbraio 1724, e rinnovato li 5 Agosto 1735, art. 4, 5, 6, 7 e 8.

(1) Tr. d'Abo, art. 1.

si che egli dà al suo allento, questi non potrà fare verun Trattato di tregna, nè di pace senza il consenso di quello (1).

Qualunque vascello da guerra appartenente alla Corona di Svezia, che passerà dinanzi a un Forte di Russia, farà il saluto Svezese, e si risponderà ad esso col saluto Russo. Reciprocamente qualunque vascello da guerra di Russia saluterà coll' ordinario suo saluto i Forti di Svezia dinanzi ai quali passerà, e si risponderà ad esso col saluto Svezese. Si difenderà una convenzione particolare per regolare la maniera, con cui si governeranno i vascelli di Russia, e di Svezia, ossia che s'incontrino essi in mare, ossia che si trovino in un porto. Fin che quella non sia fatta, per evitare ogni contesa non si faranno verun saluto (2). Non mi è noto se la convenzione, di cui si parla in questo articolo, sia stata dislesa. Prima del regno di Pietro il Grande i Russi ignoravano affatto l'uso del saluto. Sarebbe a desiderarsi, che le Potenze dell' Europa convenissero tra esse di alcuni articoli sopra questo punto; questa negoziazione sarebbe difficile, essendo all'estremo gelosi molti popoli per l'onore della loro bandiera, e affettando ancora su certi mari un impero, cui non hanno i loro vicini voluto giammai riconoscere. Sarebbe egli forse impossibile il sopprimere il saluto, che cagionar può le dispute le più importanti, e che in fondo non serve a nulla?

Si ricorda, e si conferma il vigesimo articolo della pace di Neustadt, pel quale si era convenuto

che le due Corti non ispeserebbero più gli Ambasciatori, che esse mutuamente s'inviano (1). Benchè in avvenire accadessero alcune dispute tra i sudditi dei due Stati, il presente Trattato sarà tuttavia mantenuto ed osservato in perpetuo in tutta la sua forza; e le dispute sopraggiunte verranno esaminate da Commissari nominati da una parte, e dall'altra, e terminate secondo le regole dell'equità (2).

Tutti quelli, che essendo rei di tradimento, di furto, di omicidio; e d'altro delitto, o che anche senza esser rei, abbandoneranno la Russia per la Svezia, o la Svezia per la Russia, saranno restituiti senza dimora alla Potenza che li donanderà. Si restituiranno con essi le robe, che avranno seco portate, e la loro famiglia, se essa li ha seguiti (3). Non havvi cosa più saggia per gli Stati, che il restituirsi reciprocamente i malfattori che domandano. Ma tutti si stupiscono, che una Nazione libera come la Svezese, ove i paesani Cittadini non sono schiavi di alcuno, mostri d'ignorare, che ogni uomo ha diritto di farsi una patria; e che la contraria opinione è un'avanzo de' pregiudizi nati nella barbarie del Governo dei Feudi.

### Russia.

Il Re, e il regno di Svezia rinnovano, e confermano per minuto l'abbandono intiero e perpetuo di tutte le Provincie, Isole, Coste, Città, Piazze, Domini, Distretti, ec.

(1) Tr. d'Abo, art. 13.

(2) Idem, art. 19.

(3) Idem, art. 20.

(1) Tr. di Stokolm, art. 17.

(2) Tr. d'Abo, art. 17.



che sono stati ceduti alla Russia colla pace di Nienstadt (1). Rinunziano a tutti i diritti, e a tutte le pretese che potessero avere, o formare su questi paesi, che saranno per sempre uniti alla Corona di Russia (2).

Sua Maestà Svezese cede ancora alla Czarina, e a' suoi successori, il Governo di Kimengord nel gran Ducato di Finlandia; le Fortezze e Città di Trederikskam, e di Wilmanstrand; la parte della Parrocchia di Pyttis, che è al West del Kimen, ossia Kiltis; la città di Nyslot col suo territorio; i porti, le Piazze, i Distretti situati all'imboccatura del Kimen, come pure tutte le Isole che sono al Sud e al West di questo fiume. Sotto qualunque esser possa pretesto, o ragione gli Svezesi non ritratteranno giammai queste cessioni (3).

I limiti rispettivi tra le due Potenze contrattanti cominceranno al Capo del Nord del Golfo di Finlandia, all'imboccatura dell'ultimo braccio al West del fiume del Kimen, ossia Kiltis. La Russia conserverà tutto il paese situato all'Est, e al Nord di questo fiume, dalla sua imboccatura nel mare sino al distretto di Tavasthus, e di Savolax. Nel territorio di Nyslot, ove si stabilirà il punto fisso dei limiti, si tireranno due linee, l'una dalla parte del Sud verso le frontiere del Governo, ossia della Provincia di Kimengord, e l'altra dalla parte dell'Est verso quella della Carelia; queste linee serviranno di termini ai domini delle due parti contrat-

tanti. Non si farà verun altro cangiamento nel rimanente delle frontiere, e sussisteranno esse come sono state regolate dal Trattato di Nienstadt (1). Mi sono contentato di dare un'idea generale dei limiti stabiliti dalla pace d'Abo. Se si vuole averne la notizia di tutte le particolarità bisogna consultare il Trattato stesso, e aver sotto gli occhi una carta esatta del Ducato di Finlandia.

In tutti i paesi ceduti alla Russia, gli antichi abitanti non saranno esposti a veruna mutazione riguardo alla Religion loro. Godranno una intiera libertà di coscienza; conserveranno le loro Chiese, e le loro Scuole, e tutto ciò che ne dipende, sul piede stabilito dal Governo di Svezia. Si potrà però, a favore degli antichi sudditi della Corte di Russia, stabilire negli stessi domini le cerimonie della Religione Greca (2).

In tutte le Provincie, Città, Distretti, Domini, ec. ceduti alla Russia pei Trattati di Nienstadt, e d'Abo, gli abitanti nobili, e plebei, avendo Magistrati, Comunità, e Tribnnali, godranno gli stessi privilegi, che hanno goduto sotto il governo di Svezia, e conserveranno i loro costumi, diritti, leggi, e giustizia. Ogni particolare sarà mantenuto e conservato nel possesso de' suoi beni, terre, e rendite (3).

### Svezia.

Eccetto i paesi abbandonati alla Russia, ed enunciati negli articoli

(1) Si veggia il Capo nono di quest'opera.

(2) Tr. d'Abo, art. 4.

(3) Idem, art. 5.

(1) Tr. d'Abo, art. 7.

(2) Idem, art. 8.

(3) Idem, articoli 9 e 10.

precedenti, la Corte di Pietroburgo restituirà al regno di Svezia i paesi occupati dalle armate Russe, e non pretenderà giammai d'avervi alcun diritto (1). La Russia rinnova l'abbandono, che il Czar Pietro Primo ha fatto alla Svezia della parte della Carelia, chiamata il Feudo di Kexholm. Questo Feudo, che sotto qualunque siasi pretesto non sarà mai ridomandato dai Russi, resterà per sempre unito alla Corona di Svezia (2). E in libertà del Re di Svezia il fare comperare annualmente per cinquantamila rubli di grani nei porti del Golfo di Finlandia, purchè si provi esser ciò per suo conto, o per Sudditi da lui autorizzati, senza pagare verun dazio, e il trasportarli in Isvezia. Non avrà però questo privilegio luogo negli anni sterili, o allorchè per ragioni superiori la Corte di Pietroburgo vietarà l'estrazione dei grani (3).

### Commercio.

Gli Svezesi in Russia, e i Russi in Isvezia saranno trattati, riguardo al commercio, come la Nazione la più favorita. Si restituiranno loro i magazzini e i banchi, che avevano rispettivamente in diverse Città del dominio Russo, e Svezese innanzi la guerra, sarà loro permesso lo stabilirne dei nuovi nelle altre piazze, che giudicheranno a proposito. I vascelli Svezesi, e Russi che resteranno arrenati sulle coste rispettive delle due Potenze, verranno aiutati, e soccorsi dagli abitanti del paese; ogni saccheg-

giamento sarà vietato e si restituiranno le robe richieste nell'anno, e giorno (1). I Plenipotenziarj d'Abo in vece di esser convenuti con un articolo particolare del lor Trattato, che quello di Neustadt era in vigore, hanno preferito, come si vede, il ricordarne per minuto quasi tutte le convenzioni.

### CAPO XIV.

#### Pace d' Aquisgrana nel 1738.

#### *Negoziazioni, e Trattati che vi hanno relazione.*

Mentre si dava opera al Trattato di pace conchiuso a Vienna nel 1738, certe dispute insorte in America tra gli Spagnuoli, e gl'Inglesi circa il commercio, e i confini della Carolina minacciavano questi due popoli, e per conseguenza i loro alleati d'una nuova guerra in Europa. Si era in ogni tempo veduto, che le Colonie degli Europei nel nuovo mondo cercavano di estendersi le une a spesa dell'altre, e di violare con un fraudolento commercio le leggi imposte loro; ma l'Europa era innanzi questo secolo stata occupata d'affari, che l'interessavano in un modo troppo diretto per risguardar queste contese di un occhio quasi sempre indifferente. La rivalità stabilita tra la Francia, e la Casa d'Austria fissava la loro attenzione, e quella di tutte le Potenze sopra la sorte dell'Italia, dell'Impero, e dei Paesi Bassi. La Spagna insensibilmente decaduta, e che alle imprese de' Francesi non resisteva se non a stento, non pen-

(1) Tr. d'Abo, art. 6.

(2) Idem, art. 7.

(3) Idem, art. 13.

(1) Tr. d'Abo, articoli 14, 15 e 16.

sava punto a lagnarsi degl'Inglesi, le Colonie dei quali di giorno in giorno più potenti cominciavano a darle inquietudine; e allorchè nella sua decadenza fece stretta lega con quelli, ne trasse soccorsi troppo grandi per disputar loro dei deserti, e cavillare su i contrabbandi, che essi facevano nelle di lei possessioni.

Dopo la pace d' Utrecht si sparse per l'Europa un nuovo spirito. Dilettosi, che stanchi gli Stati della loro ambizione, e de' mali sofferti, avevano finalmente compreso, che la loro costituzione non permette eh' essi sieno conquistatori, e che non può la guerra ingrandire la loro fortuna. Esausti dalle enormi spese fatte, sentirono che le loro imprese erano state superiori alle loro forze, e non pensarono che ad aumentare, e a regolare le loro rendite. Vedendo gl' infiniti mezzi, che gl' Inglesi, e gli Olandesi avevano trovati nel commercio, si accostumarono a riguardarlo come la molla principale della politica, e il nerbo della guerra, e della pace. Questa nuova maniera di pensare doveva rendere tanto più importanti per l'Europa le contese, che si formavano in America, quanto che gl' Inglesi, i quali erano insieme colla Francia alla testa degli affari non avevano mire di conquiste, o d'ambizione, se non che per ingrandire le loro Colonie, e per moltiplicare le relazioni del loro commercio nel nuovo mondo; e questo continente sarà infatti una linea di discordia pel nostro, fin tanto che i suoi interessi ci sembreranno d'un prezzo superiore, o almeno eguale a quelli delle proprie nostre Provincie.

Ad onta di tutte le misure prese dalla Spagna, dopo che Filippo V era assodato sul Trono, per impedire il contrabbando nelle sue Colonie, non erano perciò in essa cessati dei giusti motivi di lagnanza contro gl' Inglesi. Essa avrebbe manifestato più presto il suo risentimento, se non fosse stata distratta da altri progetti, de' quali ho parlato, e dalle negoziazioni, che occuparono l'Europa sino allo stabilimento di D. Carlo in Italia. Gli abusi del contrabbando continuarono. La Corte di Madrid si lamentò; e non avendo potuto ottener dall'Inghilterra soddisfazione alcuna, essa accrebbe il numero dei suoi Guardacoste, e gli ordini, che diede loro d'essere più vigilantissimi, cagionarono finalmente alcune ostilità. S'inasprirono gli animi, e se dee crederci agl'Inglesi, il loro commercio era intieramente ruinato. Venivano visitati i loro vascelli in alto mare; dopo essere stati presi sotto pretesti i più frivoli, venivano contra ogni regola dichiarati di buona presa; e i loro marinai erano trattati colla maniera la più barbara.

Le due Corti desideravano la pace; esse cercarono di conciliarsi; e i loro Ministri sottoscrissero a Londra li 9 Settembre 1738: articoli preliminari. Si convenne di prevenire per istrate amichevoli una rottura, e la Spagna s'impegnava di pagare alla Gran Bretagna la somma di novantacinque mila lire sterline. Ossia che l'Ambasciatore di questa prima Potenza non avesse fedelmente seguito le sue istruzioni, ossia, com'è più verisimile, che il Ministro di Madrid vedendo la facilità della Corte di Londra a prestarsi ad un accomodamento si pentisse.

di aver aperto troppo il suo animo, e volesse dare a dietro per ottenere condizioni più vantaggiose, Filippo V non ratificò l'atto già accordato, se non con la clausola, che gl'Inglesi pigliassero a conto delle novantacinque mila lire sterline, che dovea loro dare, la somma di sessanta otto mila lire sterline, che a lui dovea la Compagnia dell' *Assiento*.

La Corte di Londra si lagnò di questa restrizione, come d'una infedeltà, e dopo i soliti rimproveri in caso simile, si rinnovò un'altra negoziazione. Ai 10 di Gennaio 1739 i Ministri delle due Potenze convennero in un modo vago, e senza fissare alcun termine, che se gli *Assientisti* non soddisfacessero il Re di Spagna, questo Principe sarebbe padrone di sospendere il privilegio del loro commercio; e quattro giorni dopo sottoscrissero al Pardo articoli, coi quali veniva decretato, che intanto che si potessero pigliare di concerto le misure le più atte a conciliare gl'interessi delle due Nazioni circa il commercio, e intanto che si regolassero i confini della Florida, e della Carolina, cesserebbe in America ogni atto di ostilità. Nè gl'Inglesi, nè gli Spagnuoli doveano costruire nuove fortificazioni su i territori disputati; era loro egualmente vietato l'occupar nuovi posti; e intanto la Corte di Madrid acconsentiva di pagare al Re d'Inghilterra, quattro mesi dopo la ratificazione degli articoli del Pardo, la somma di novantacinque mila lire sterline, e questo Principe s'incaricava di risarcire i sudditi delle perdite, che avessero essi potuto fare.

Questi prelimiari eccitarono in

Inghilterra una generale indignazione. I negozianti faceano ascendere i saccheggiamenti dei Guardacoste Spagnuoli ad immense somme; d'altra parte essi non si lusingavano che il Re disponesse con fedeltà del denaro, di cui sarebbe depositario. Tutta la Nazione contando assai sulle proprie forze, onde sperare, che ridurrebbe gli Spagnuoli a soffrire l'illecito commercio, di cui si lagnavano, tradita si credeva, e disonorata. E per quale diritto, si andava in Londra dicendo, affetta il Re di Spagna l'impero de' mari in America? Se queste Colonie mancano di tutto, se non può egli venire ubbidito da' suoi propri Uffiziali, che per arricchirsi favoriscono i nostri contrabbandieri, ne ha egli dunque a punir noi? Non sarà più libero il mare? Ogni nostro commercio non sarà forse che precario, perchè alcuni de' nostri Negozianti versano sulle coste del Messico alcune delle nostre merci? Lo stesso parlamento dal general moto della Nazione strascinato pareva disposto a restringere con un tratto d'autorità la prerogativa, che lascia al Re la disposizione della guerra, e della pace.

Il Ministero intimorito non trovò altro mezzo per calmare gli animi, che il far mostra di abbandonare il Trattato del Pardo, lasciò nel Mediterraneo la squadra, cui si era esso impegnato di richiamare; e ben lontano dal dar ordini per sospendere le ostilità in America, si dispose a farvi passare nuove forze. Ogni cosa annunciando guerra, la Spagna non si affrettò a pagare nel termine convenuto le novantacinque mila lire sterline, alle quali era impegnata; e il Re d'Inghil-

terra troppo fortunato che gli si fornisse un pretesto d'ubbidire a' suoi sudditi, lagnossi d'una trasgressione, ch'egli desiderava, finaccolera, diede lettere di rappresaglia contro gli Spagnuoli, e dichiarò loro finalmente la guerra ai 30 di Ottobre 1739.

Non ebbero gl'Inglese que' felici successi, che si erano lusingati di avere, e che annunciava la superiorità delle lor forze marittime. Sorpresero Porto-Bello, di cui demolirono i Forti, ma furon costretti a levar l'assedio di Cartagena. Si disse in allora, che il Governo avea fatto andare a vuoto quest'impresa per giustificare le sue pacifiche negoziazioni del Pardo, per disgustar la Nazione d'una guerra, che esso non avea senza suo malgrado cominciata, e per correggerla d'una presunzione, che inquieta la rende, e troppo indocile. Che che ne sia, questa guerra non cagionò in Europa, che una leggiera commozione. Il Ministero Inglese si era fatto una troppo lunga abitudine d'amare la pace per far la guerra con molto vigore. Le mire sue erano timide; lente le sue operazioni; esso negoziava fiaccamente con le Provincie Unite, e benchè questa Repubblica avesse da lamentarsi dei Guarda-Coste Spagnuoli s'appigliava al partito di lasciar terminar questa disputa agl'Inglesi, sperando con ragione che senza stento, senza dispendio, e senza rischio essa profitterebbe dei regolamenti, che assicurerebbero la libertà del loro commercio. La Spagna senza speranza di far conquiste in America, e possedendovi già Provincie anche troppo vaste, era disposta a terminare una guerra difensiva, nella

quale poteva perdere assai, e nulla guadagnare. La Francia arnuava ne' suoi porti, ma per favorire la pace; e videsi questa guerra, che stava già per finire dopo una prima campagna, perdersi per così dire in quella, che cagionò la morte dell'Imperator Carlo VI, e che fermò l'attenzione di tutta l'Europa.

Morì questo Principe ai 20 Ottobre 1740, e avea prese (1) misure sì poco atte ad assicurare l'indivisibilità della sua successione, che senza una moderazione estrema, e poco verosimile dalla parte dei Principi, che aveano diritti da far valere sopra il suo erede, o che erano gelosi della sua potenza, era impossibile conservare la pace. Stavasi attento a tutti i passi delle Corti di Spagna, di Baviera, e di Sassonia: esaminavasi ancor con maggiore attenzione la condotta della Francia, che veniva risguardata, come l'arbitra della pace, e della guerra. Ma si era in inganno; la procella si preparava da un altro canto; e il Re di Prussia entrando a mano armata nella Slesia per far rivivere dei diritti antichi, che pretendeva egli avere su questa Provincia, determinò l'Europa incerta, e rese necessaria una guerra, che era per anche dubbiosa.

Federico III non era salito sul Trono, che dopo alcuni mesi, e succedeva a un Principe, il quale in tutto il tempo del suo regno non erasi occupato che nella cura di popolare la sue Provincie, d'ammassare grandi ricchezze con una

(1) Veggasi l'undecimo Capo di quest'Opera.

economia estrema , e soprattutto di formare un'armata numerosa, e dotamente disciplinata. Tal'era stata la costante politica di Federico II, che suo figlio, il quale non possedeva per anche se non gli antichi domini della sua Casa, trovossi tra le mani forze superiori a quelle delle più ragguardevoli Potenze. In fatti mentre tutte erano dai debiti oppresse e che appena trovavano nelle lor rendite ordinarie con che fornire alle indispensabili loro spese, e trascuravano quasi interamente la militar disciplina; il Re di Prussia avea un tesoro di ottanta milioni; e un altro tesoro anche più prezioso, vale a dire, il suo allontanamento dal lusso, e un' amministrazione avvezza a far con poco denaro assai cose, e cento mila uomini, i quali senza aver fatta la guerra sfidar potevano le più agguerrite e le più numerose armate.

Tutta questa grandezza formata nel silenzio dalla industria di un Principe, e non dalle leggi d'un invariabile governo, sarebbesi dileguata senza che alcuno se ne fosse accorto, se Federico III non fosse nato con talenti superiori, che una maschia e severa educazione, ed anche le sventure aveano sviluppati, ed estesi. È difficil cosa l'esser Principe, il potersi fare da' propri vicini temere, e non essere ambizioso; Federico credè, che per lui fosse inutile il trovarsi forte, se le sue forze non gli servissero a rendersi maggiormente potente. Senza aver fatta ricerca di alcuno alleato, senza aver trattato con alcuna Potenza entrò nella Slesia alla testa di trenta mila uomini un mese dopo la morte dell'Imperatore. Faccendo a un tempo la doppia fi-

gura d'amico, e d'inimico della Corte di Vienna: protesta ch'egli ne difenderà con calore gl'interessi, mentre s'impossessa d'una delle sue più ricche provincie: con una mano dà il segno della guerra, ed offre coll'altra al suo nemico il suo danaro, e le sue truppe.

Con questa condotta il Re di Prussia si rendè in qualche maniera il centro, e l'arbitro di tutte le negoziazioni, che principiano ad agitare l'Europa. Quanto più faceva egli offerte di servigi alla Regina d'Ungheria, presentandole la pace, e facendole la guerra, tanto più traeva a se i Principi, che spogliar lo volevano. Per una conseguenza della vantaggiosa posizione, ch'egli avea avuto l'arte di prendere, approfittavasi egualmente del timore, e dell'ambizione di tutte le Potenze, e tutti i loro passi gli erano egualmente utili: era sicuro di fare il suo accomodamento colla Corte di Vienna, serbando le sue conquiste; o di avere alleati, che lo seconderebbero.

La Regina d'Ungheria troppo illuminata perchè sperasse di ottenere la pace per mezzo dell'abbandono della Slesia, temè non si credesse, che bastasse intimidirla per forzarla a fare nuovi sacrifici. Dietro alle domande del Re di Prussia ella prevedeva già quelle che farebbersi dal Re di Polonia Elettore di Sassonia, dalla Casa di Baviera, e dalla Corte di Madrid. Ella ricusò le une per non trovarsi obbligata ad accordare le altre; e fusingandosi d'imporre con questa fermezza al Cardinal di Fleury, che voleva la pace, perchè temeva la guerra, ella contò di ridurre in seguito senza stento la Corte di Ber-

ficio, che non si era per anche cominciato a temere. Questa condotta, la più saggia, che tener si potesse dalla Corte di Vienna, non fece che somministrare forze a persone potenti, le quali avevano una considerabile influenza nel Consiglio di Francia, e volevano la guerra per consumare, dicevano esse, l'opera cominciata dal Cardinale di Richelieu, dell'abbassamento della Casa d'Austria. Scossero esse il principal Ministro, provandogli, ch'ei lusingavasi invano di ottenere con negoziazioni ciò che ottenere non poteva coll'armi il Re di Prussia; finalmente pareva troppo agevole opprimere la Regina d'Ungheria, o piuttosto dar ad essa la legge, perchè non prevalesse la loro opinione.

Il Trattato, che la Francia sottoscrisse a Breslavia li 5 giugno 1741 col Re di Prussia fissò le idee suo allora fluttuanti della maggior parte de' Principi. Dopo i soliti articoli in queste sorti d'alleanze, garantiva ella il possesso della Bassa Slesia alla Corte di Berlino, e s'obbligava nello stesso tempo d'inviare all'Elettore di Baviera i soccorsi necessari per sostenere i suoi diritti sulla successione Austriaca, e di occupare la Russia in casa sua, inducendo la Svezia a dichiararle guerra. Il Re di Prussia dal canto suo conveniva delle disposizioni delle quali ho già dato conto altrove (1), e prometteva di dar la sua voce all'Elettore di Baviera per innalzarlo sul Trono dell'Impero. Questi due Principi trat-

tavano separatamente, e in una maniera più circostanziata intorno alle conquiste, che l'uno aveva già fatte, e che meditava l'altro di fare; e nel garantirsi sotto la protezione della Francia la Boemia, e la Slesia posero l'ultimo sigillo alla lega formata contro la Corte di Vienna.

Le ostilità non tardarono punto a cominciare. Mentre le Provincie Unite intimorite dall'armata Francese, che stava sul Basso Reno, non osavano adempiere i loro impegni riguardo alla Prammatica Sanzione, e mentre il Re d'Inghilterra s'impeguò in qualità d'Elettore di Hannover a non turbare alcuno degli amici della Francia nella istanza de' loro diritti; l'Elettore di Baviera dopo essersi impadronito di Passavia ai 31 Agosto 1741 entrò nelle terre della Casa d'Austria.

La Regina d'Ungheria, abbandonata dai due suoi fedeli alleati, e nulla sperar potendo dalla Russia, ove il governo incerto non annunciava, che risoluzioni (1) pareva dover tosto soccombere sotto il numero, e le forze de' suoi nemici; ma l'indiscreta lor confidenza le tornò in vantaggio. Quantunque non avessero essi presa veruna delle misure necessarie per mettere questa Principessa nell'impotenza di difendersi, contarono, che fosse ella per chieder loro una pace, le condizioni della quale sarebbero state per lei spiacevoli egualmente che la più calamitosa guerra. Ella per necessità oppose all'imprudenza loro la sua disperazione; e quando la fortuna cominciò ad esserle favorevole, quelle persone, che aveva-

(1) Si veggia il primo Capo di quest'Opera intorno alla successione di Cleves, e di Giuliers a favore della Casa Palatina di Salzbac.

(1) Si veggia il Capo precedente.

no voluta la guerra in Francia, avevano compresa sì poco la natura della loro impresa, e dei mezzi atti a farla riuscire, che accusarono il Cardinal di Fleury di non aver data loro per eseguirla se non la metà delle forze, che avevano domandate. Vi ha nondimeno tutta l'apparenza che un'armata più numerosa non avrebbe avuto successi più felici. Le forze comandate dall'Elettore di Baviera bastate sarebbero, se invece d'entrare in Boemia, dopo la presa di Passavia, questo Principe meno impaziente di farsi coronare a Praga, fosse andato a mettere l'assedio alla stessa Vienna. Era d'uopo inseguire la Regina d'Ungheria sino a Presburgo, dove ella sarebbe stata costretta a capitolare. La guerra d'invasione ha le sue leggi particolari; tosto che essa va con lentezza, è necessariamente sfortunata; e la sorte della capitale che dee decidere di quelle Provincie.

Mentre il Maresciallo di Belle-Isle occupato dell'elezione dell'Imperatore, e d'alcune negoziazioni facili egualmente che inutili, comandava da Francoforte le operazioni di Boemia, l'armata senza capo reale, e distribuita, o per sussistere, o per coprire un'estensione più vasta di paese, in diversi corpi capaci di mutuamente soccorrersi, era dappertutto debole, nè si poteva in alcuna parte difendere. Profittarono gli Austriaci di questa disposizione straordinaria; e la vigilia, che l'Elettore di Baviera fu eletto Imperatore, forzarono dieci mila Francesi ad evacuar Lintz impegnandosi colle loro capitolazioni a non portar l'armi per un'anno contro la Corte di Vienna.

I Francesi avevano da principio fatto male la guerra perchè non avevano avuto generale; e affine di riparar questo fallo, venne inviato il Maresciallo di Broglio in Alemagna per comandarvi unitamente col Maresciallo di Belle-Isle. Dura per anche la memoria delle funeste divisioni che regnarono tra loro, e i Francesi furono disgraziati da per tutto, perchè ebbero due generali. Più intraprendente l'uno, e più ardito nelle sue operazioni pretendeva nondimeno, che dopo aver male incominciata la guerra il solo partito ragionevole fosse quello di evacuare la Boemia, e di ricondurre in Francia l'armata. Più cautelato l'altro in tutti i suoi passi era meno decisivo nella guerra, che in politica. Pareva il buon consiglio, per non convenire de' suoi falli, il conservar Praga a qualunque costo, e non pensava che infine avrebbe dovuto riputare vantaggio grande il poter ritirare di là gli avanzi d'un'armata languente. Di quale utilità poteva mai essere pei Francesi una guerra difensiva in Boemia? S'egli è inutile acquistar Provincie, che non si può conservare, lo è egli meno il far degli sforzi per mantenervisi?

Io qui non debbo ricercar le cagioni delle sventure quasi continue, che provò la Francia sino nel 1744; mi limiterò a esaminare perchè la guerra divenisse più ardente e più ostinata a norma che si negoziava con più ardore per avere la pace.

Dopo il fatto di Lintz, che cagionò in Alemagna una rivoluzione singolare, il Cardinale di Fleury, dice l'autore della Storia Universale, vedendo deluse tante speranze, e tanti disastri succedere a



si felici cominciamenti scrisse al Generale Kenigseck una lettera, che gli fece consegnare pel Maresciallo di Belle-Isle; scusavasi egli in questa lettera della guerra intrapresa, e confessava d'essere stato strascinato al di là delle sue mispre: *Moltissimi sanno, dic' egli, quanto io sia stato contrario alle risoluzioni, che abbiamo prese, e che sono stato in qualche maniera forzato ad acconsentirvi. Vostra Eccellenza è troppo istruita di quanto succede per non indovinare colui che mise tutto in opera onde il Re si determinasse a entrare in una lega, la quale era sì contraria al mio genio, e ai miei principii.*

La risposta, che diede la Regina d'Ungheria fu il far imprimere la lettera del Cardinale di Fleury. Agevol cosa è il vedere quali cattivi effetti dovea questa lettera produrre. In primo luogo essa rovesciava evidentemente tutto il rimprovero della guerra sul Generale incaricato di negoziare col Conte di Kenigseck; e non era già un render facile la negoziazione, il rendere ozioso la sua persona: in secondo luogo essa mostrava debolezza nel Ministero, e sarebbe stato non conoscere assai male gli uomini, il non prevedere, che abuserebbersi di questa debolezza, che gli Alleati della Francia si raffredderebbero e che i suoi nemici piglierebbero ardire. Il Cardinale vedendo stampata la sua lettera ne scrisse una seconda, nella quale si lagna col Generale Austriaco, che senza pubblicata la sua prima lettera, e gli dice, *che non gli scriverà più per lo innanzi ciò ch'egli pensa.* Questa seconda lettera

gli fece anche più torto che la prima; le fece smentire ambedue in alcuni fogli pubblici; e questa smentita, che non ingannò alcuno, pose il colmo alla falsità de' suoi passi, che le menti le meno critiche accusarono in un uomo di ottanta sette anni, stancato dai cattivi successi. Finalmente l'Imperatore fece proporre a Londra progetti di pace, e sopra tutto quelle medesima secolarizzazioni di Vescovadi a favore di Hannover. Il Ministro Inglese non credevasi aver bisogno dell'Imperatore per ottenerle. Si fece insulto alle sue offerte rendendole pubbliche; e l'Imperatore fu ridotto a disdirai delle sue offerte di pace, come si era disdetto della guerra il Cardinale di Fleury.

Questi passi della Francia fatti innanzi tempo produssero una estrema confidenza ne' suoi nemici, e gli alleati della Corte di Vienna arrossirono di aver troppo presto disperato della sua salute. Il Ministero della Gran Bretagna tanto appassionato per la guerra, quanto era stato pacifico, sembrava dimenticare la Spagna, e l'America per pascerla della speranza di vedere invadere dagli Austriaci l'Alsazia, la Lorena, la Fiandra Francese, e i Paesi vicini. Gli Inglese guidati sempre dall'antica loro politica di equilibrio, e di bilancia tennero ancora quella stessa condotta, che Milord Bolingbroke avea lor rimproverata durante la guerra del 1701. Erano prodighi delle loro ricchezze e moltiplicavano i loro debiti per successi, che non potevano esser vantaggiosi, che alla Regina d'Ungheria. Facile riuscì loro il corrompere gli Alleati della Francia, poichè gli avea essa medesima av-

verliti co' suoi timori a provvedere ai loro interessi particolari. Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, non tardò in fatti ad accomodarsi colla Regina di Ungheria; il Re di Prussia co' suoi Trattati di Breslavia degli 11 giugno, e di Berlino dei 28 Luglio 1742, fece la sua pace, e ottenne l'abbandono della Slesia, o perchè la Corte di Vienna si promettesse di ripigliarla in tempi più favorevoli, o perchè sperasse di rifarsi con qualche conquista su la Francia.

All' errore di chieder la pace, quando non era tempo, tenne dietro quello di credere che questa otterrebbe per le premure delle Provincie Unite. Poteva mai la Francia ignorare le disposizioni degli Stati Generali e della Provincia d'Olanda a compiere gl'impegni da loro contratti coll'Imperator Carlo VI intorno alla Prammatica Sanzione? Sapeva essa, non v'ha dubbio, che questa Repubblica non era già potente abbastanza per imporre la legge a' suoi Alleati; nondimeno si lusingò, che se i suoi partigiani si ostinassero in chieder la pace, ovvero l'osservanza d'un'equivoca neutralità, le Provincie Unite nell'impotenza di servir la Corte di Vienna colle loro forze, non mancherebbero di servirla colla mediazione loro, e che frotto ne sarebbe la pace. Ma perchè mai i partigiani dell'Inghilterra e della Corte di Vienna esasperati da conteste avrebbero acconsentito di adottare il consiglio dei partigiani della Francia? Voglio, concedendo l'impossibile, che l'avessero fatto; quale ne sarebbe stato l'esito presso de' suoi Alleati? Il far disprezzare la mediazione, e l'irritarli

contro la Francia. Non si soffocano già le passioni nel momento della loro effervescenza; e quelle, che avea accese la guerra, dovevano avere il loro corso. Opporre un timido desiderio della pace all'ambizione; il timore alla vendetta e all'odio, egli è un accrescerli; solo coll'opporre loro un gran coraggio, e delle difficoltà sempre nuove si stancano, e si ammansano.

Qualunque fosse l'abilità, con la quale il Ministro di Versaglies all'Aja eseguì la sua commissione; tuttavia ben lungi che le sue cure potesser fare, che s'intavolasse una negoziazione di pace, non dovean nè manco impedire, che la Repubblica non desse finalmente considerabili soccorsi alla Regina d'Ungheria. Le Città di Dortrecht, e di Briel, e la Provincia d'Ulrecht avevano un bel dire, che era d'uopo aver riguardo alla Francia; non si credeva loro, perchè la Francia non aveva l'arte di farsi temere per dar peso al consiglio de' suoi partigiani, avrebbe bisognato, ch'essa sembrasse risoluta a fare col maggiore vigore la guerra. In vece d'insinuare, che ad esempio di quanto era accaduto nella guerra del 1733 si era pronto a convenire d'una neutralità pei Paesi Bassi, sarebbe stato d'uopo, che la Repubblica avesse avuto luogo di temere che non vi si trasportasse il teatro della guerra.

Dopo dibattimenti, che durarono due anni, gli Stati della Provincia di Olanda risolti di decidere la quistione dei soccorsi colla pluralità dei voti, senza attendere l'unanimità, che richiedevano le leggi fondamentali dell'unione, fecero una deputazione alle Città di Dor-

trecht, e di Briel, e scrissero alle Provincie per rappresentar loro che avendo riconosciuta la validità de' loro impegni intorno alla Prammatica Sanzione dal momento che il Re di Prussia era entrato in Slesia, non era più tempo di contrastare sulla natura dei soccorsi, che la Corte di Vienna domandava, nè d' esaminare se dovesse la Repubblica far piuttosto la figura di mediatrice, che quella di fedele alleata.

Egli è certo, dicevano gli Stati, che le alleanze, e le garantie non debbono esser contenute che dopo le più serie deliberazioni; e che innanzi di pigliare un partito d' nopo è prevedere le conseguenze; ma una volta che si sia legato con impegni, non si tratta più di deliberare; debbono essi venire adempiti: sarebbe un porre in dubbio, se una Potenza debba violare o no la fede dei Trattati, e dei giuramenti. Pretendere, che nulli sieno i nostri impegni, sotto pretesto, che la Corte di Vienna non ha esattamente adempiti i suoi, è una cavillazione, che dispregievole renderebbe la nostra alleanza. E perchè aspettare a lagnarci arrivato il tempo di operare? Allorchè ci si mancava di parola, si dovea reclamare la religion dei Trattati, e non sarebbesi allora sospettata in noi debolezza, infedeltà, e mala fede.

La Repubblica ha dei vicini potenti, a cui non può già colle sole sue forze resistere; sentendo essa dunque il bisogno, che ha de' suoi Alleati può forse trascurare senza un' imprudenza gl' interessi loro? Dee essa irritarli? Dee farsi da loro disprezzare? Dee finalmente irritarli a diventar suoi nemigi?

Qualunque siasi l'esito di questa guerra sarà infallibilmente pernicioso per noi, se non vogliamo esserne che inutili spettatori. Si disporrà senza noi dei nostri propri interessi; da qualunque negoziazione esclusi non avremo un amico, il quale ci serva. E chi può anche prometterci, che noi con questa infedele, e timida condotta continuer possiamo a godere la pace?

Senza dubbio sarebbe desiderabile, che la Repubblica interponendo la sua mediazione ristabilisse la pace in Europa; ma un passo indiscreto, e fuor di tempo non avrebbe alcun buon successo. Siamo noi forse potenti abbastanza perchè i nostri Alleati non possano far la guerra senza di noi? Risguarderebbero al presente come un' ingiuria i nostri buoni uffici, o almeno come una prova della nostra indifferenza per loro. Se noi vogliamo che riescano le nostre cure per la pace, cominciamo dal renderci a nostri Alleati, che la rigettano, accetti.

Il cattivo successo di questi primi passi non correrebbe la Francia dal cercar la pace con mezzi incapaci di ristabilirla. Rivolgendo le sue mire dal canto dell' Impero, che per la natura del suo Governo è destinato a ricevere quelle impressioni, che gli si vogliono dare, e non già a regolar con la sua autorità gli affari dell' Europa, essa inasprì la piaga, che guarir voleva. Il Corpo Germanico offerì la sua mediazione per terminar le dispute dell' Imperatore, o della Regina d' Ungheria; e come se questa mediazione fosse stata capace d' imporre alle Corti di Londra, e di Vienna, il Ministro di Francia alla

Dieta dell'Impero diede ad intendere che la guerra sarebbe finita subito che fosse pacificata l'Alemagna, e dichiarò ai 26 Loglio 1743, che » Il suo Signore mirava con un estremo piacere, che aperta ci fosse una via egualmente naturale, che conveniente per ristabilire la tranquillità dell'Impero. Aggiugnava egli che non essendovi entrate le truppe francesi se non in qualità d'ausiliarie, e dopo essere state chiamate dall'Imperadore, e da diversi Principi dei più potenti, non aveva il Re differito a richiamarle sulle frontiere del suo regno, ché per dare anticipatamente al corpo Germanico una pubblica testimonianza della rettitudine delle sue intenzioni, e della volontà, ch'egli ha di concorrere a ciò che l'Alemagna mostra di desiderare, come pure all'assodamento della buona corrispondenza, e della buona vicinanza tra la Francia, e l'Impero sui fondamenti dei trattati di pace. »

La risposta, che la corte di Vienna diede a questa dichiarazione fu quale tutta l'Europa l'avea preveduta. La Regina d'Ungheria dichiarò essa pure dal suo canto, che se alla Francia bastava il richiamar le sue truppe per goder quella quiete, che essa avea turbata, piglierebbe ardire a far per lo innanzi dei passi egualmente onesti al corpo intiero dell'Imperio, che a ciascuno de'suoi membri in particolare. Mentre chiedeva essa formalmente di essere indennizzata pel passato, e che le si dessero sicurtà per l'avvenire, il corpo Germanico maravigliatosene, non osò reclamare i suoi diritti, sempre a cedere alla forza costretti. Tale esser doveva il frutto delle negoziazioni della Francia; la confi-

denza della corte di Vienna, avea dovuto crescere a norma che il suo nemico dimostrato aveva un più indiscreto, e un più impaziente desiderio della pace.

Fu in questa guisa, che tre campagne, le quali se fossero state condotte con intelligenza, e vigore, sarebbero verosimilmente bastate per conciliar le parti belligeranti, non servirono in effetto, che a cangiare l'oggetto della guerra, e ad attizzarne il fuoco. Non trattavasi più di far valere dei diritti contro la prammatica sanzione: la Regina d'Ungheria che sarebbesi da principio creduta troppo felice a non perdere se non qualche lieve porzione del suo retaggio, domandava attualmente delle indennità. La Francia era di semplice ausiliaria divenuta parte principale. L'una acquistato aveva degli alleati, l'altra perduto i suoi. A una guerra politica succedea per così dire una guerra di passione, e gli occhi i più penetranti non scorgevano la pace, che in una grandissima lontananza.

Quando la Francia troppo tardi convinta dei disegni de'suoi nemici, conobbe finalmente che altro partito non le restava che far la guerra; ben conobbe, che il più piccolo inconveniente delle passate sue negoziazioni era la vergogna d'essersi antrita di speranze chimeriche. Le sue finanze erano esauste, le sue truppe disgustate; e ciò che finiva di rendere più trista la sua situazione, fu, che avendo temuto, che l'Inghilterra, e la corte di Vienna non entrassero in dubbio sulla sincerità delle sue disposizioni per la pace, se ella cercasse di formarsi degli alleati, si era costantemente opposta alle imprese degli spagnuoli,

u aveva negoziato colla corte di Torino, non tanto per impegnarla ad esserle affezionata, che per impedire che stringesse lega con la corte di Vienna.

Ciò era un non conoscer meglio gl'interessi di questa potenza, di quello che si fossero conosciute le disposizioni dell'Olanda, dell'Impero, della corte di Vienna, e dell'Inghilterra. Una neutralità era contraria a tutti i principj del Re di Sardegna avvezzo a profittare delle divisioni della casa d'Austria, e della Francia per ingrandirsi. Questo principe aveva pubblicato le sue vere intenzioni nella memoria, in cui esponeva i suoi diritti sul ducato di Milano; ed era questo nn dichiarare in un modo assai manifesto a tutta l'Europa, ch'egli venderebbe i suoi soccorsi alla potenza, che meglio ne conoscesse il valore. La convenzione stessa, ch'egli sottoscrisse nel primo di febbrajo 1742 col Re d'Inghilterra, e colla Regina d'Ungheria, e per mezzo della quale si riserbava l'intera libertà di fare valere i suoi diritti in tale dato tempo, e con tali dati mezzi, ossia per se stesso in particolare, ossia per quelle tali alleanze, ch'egli giudicherebbe le più convenienti; non era che un invito alla Spagna, e alla Francia di ricercare la sua amicizia.

Quando si volle profittare di queste disposizioni favorevoli, ma troppo trascurate, non era più tempo di negoziare alla corte di Torino, o almeno far ciò non si poteva con felice successo. Mentre il Ministero d'Inghilterra troncava arditamente tutte le difficoltà, la Francia non potè fare che proposizioni vaghe, ed incerte, perchè nè meno era essa

per anche d'accordo colla Spagna intorno alla sorte dell'Italia. Se parve che il Re di Sardegna esitasse ne' suoi passi non fu ciò, che per vendere più cara la sua alleanza; ed egli sottoscrisse ai 13 di settembre 1743 il trattato di Worms, pel quale s'impegnava, mediante un sussidio di ducento mila lire sterline, che gli pagherebbe l'Inghilterra, di mantenere un'armata di quarantacinque mila uomini, al servizio della Regina d'Ungheria.

La Francia sarebbe veduta nella medesima situazione, in cui era durante la guerra del 1701., vale a dire, che avrebbe avuto a combattere tutte le forze dell'Europa, se il Re di Prussia geloso, o piuttosto inquieto pei successi della corte di Vienna, temuto non avesse di sentire il contraccolpo degli svantaggi della casa di Baviera, e della Francia; forse anche aveano i primi suoi successi accresciuta la sua ambizione. Che che ne sia, egli giudicò, che per consolidare i trattati di Breslavia e di Berlino impedir dovesse, che la Regina d'Ungheria non divenisse potente a segno, che osasse violarli; e intavolò una negoziazione a Francfort e a Versaglies. L'elettore Palatino per attaccamento alla sua casa del pari che per riconoscenza alle disposizioni fatte intorno la successione di Cleves e di Juliers, e il Landgravio di Hattia-Cassel, colla speranza di essere innalzato alla dignità elettorale, furono i soli Principi dell'Imperio, che osassero interessarsi colla corte di Berlino nei disperati affari dell'Imperadore.

Nel loro trattato sottoscritto a Francfort li 22 maggio 1744 non era in apparenza proposto altro oggetto che quello d'assodare la co-

stituzione e le leggi fondamentali dell'Impero, minacciate da una prossima ruina; doveasi proporre un'armistizio generale per l'Alemagna, frattanto che le differenze dell'Imperadore, e della Regina di Ungheria fossero terminate all'amichevole per mezzo di arbitri, dei quali essi convenissero, ovvero per mezzo degli ordinari tribunali del corpo Germanico. Ma intanto che l'alienazione che la corte di Vienna, e i suoi alleati (così dicevasi in un articolo separato) hanno apertamente mostrata fino al presente pel ristabilimento della quiete, e della tranquillità in Europa, diede anche troppo motivo di temere, che ben lungi dal prestarsi a certe vie amichevoli, conforme allo scopo del presente trattato, la Regina d'Ungheria, ne rigetterà, o almeno almeno cluderà l'effetto, che se ne dovera promettere; sarà indispensabile il ricorrere a mezzi più forti, e più efficaci; Sua Maestà il Re di Prussia sempre animato dal desiderio di cooperare alla pacificazione dell'Alemagna, dopo mature riflessioni ha considerato, che non potevansi dare più corti, e più decisivi espedienti, che il promettere, e l'impegnarsi, come essa promette, e s'impegna col presente articolo separato d'incaricarsi di dare la spedizione per la conquista di tutta la Boemia, e di mettere in possesso di questa corona Sua Maestà Imperiale, e di garantirligliela per lui, pe' suoi successori, e suoi eredi in infinito. Sua Maestà Imperiale penetrata dalla più viva riconoscenza, cede a questa condizione sin da questo punto a Sua Maestà Prussiana irrevocabilmente, ed in perpetuo per lei, pe' suoi eredi, e discendenti in infinito, nella

maniera la più forte, e la più autentica, i diritti, che le appartengono sopra i circoli, e le signorie, e le Città qui sotto nominate; cioè la Città, e tutto il circolo di Königsgratz per intiero. In oltre Sua Maestà Imperiale cede a Sua Maestà il Re di Prussia i circoli di Bonzel, e di Leutmeritz; di sorta che tutti quei paesi, i quali si trovano situati tra le frontiere della Slesia, e la riviera dell'Elba, e di poi dalla Città, e Contea di Königsgratz sino ai confini della Sassonia apparterranno a Sua Maestà il Re di Prussia, di modo che il corso dell'Elba sarà la barriera dei due Stati; e così quanto si troverà situato sopra l'altra sponda di questo fiume dal di dentro della Boemia, resterà a Sua Maestà Imperiale, quando anche fossero dipendenze dei circoli ceduti a Sua Maestà Prussiana, eccetto la signoria, e Città di Partovitz, e la Città di Collin, che sua Maestà Imperiale cede sino da questo momento, a Sua Maestà il Re di Prussia per lui, pe' suoi eredi, e successori in infinito. Sua Maestà Imperiale s'impegna alla medesima suddetta condizione sino da questo punto di garantire a Sua Maestà il Re di Prussia per lui, pe' suoi eredi, e discendenti in infinito tutti i paesi, che gli ha ceduto, o gli cede in forza di questo presente articolo; ben inteso, che la Boemia, su quel piede, ch'essa dee rimanere a Sua Maestà Imperiale, non potrà più essere suscettibile d'alcuno smembramento. Di più Sua Maestà Imperiale cede alla medesima suddetta condizione a Sua Maestà Prussiana irrevocabilmente, ed in perpetuo per lei, pe' suoi eredi, e discendenti in infinito, nella maniera la più forte, la più solenne, e la più autentica

i diritti, che le appartengono sopra l'alta Slesia; s'impegna inoltre di garantirli per lei, pe' suoi eredi, e discendenti in infinito, subito che Sua Maestà Prussiana ne avrà fatta la conquista, e se ne sarà messa in possesso; medesimamente Sua Maestà Prussiana promette di garantire a Sua Maestà Imperiale l'Austria Superiore per lei, pe' suoi eredi, e discendenti in infinito, subito che Sua Maestà Imperiale ne avrà fatta la conquista, e se ne sarà posta in possesso.

Il trattato sottoscritto a Parigi tra la Francia, e la corte di Berlino era fatto con lo stesso spirito; mentre i Francesi attaccherebbero i paesi bassi Austriaci, doveva il Re di Prussia fare un' invasione nella Boemia; e le due Potenze si garantivano le loro conquiste. Non si negoziava più, che per far la guerra, e lo stato delle Potenze belligeranti aveva cessato d'essere equivoco. Sino dal mese precedente avea la Francia dichiarato la guerra al Re d'Inghilterra, e alla Regina d'Ungheria. La corte di Madrid impaziente di agire, disponevasi a fare i maggiori sforzi per instabilire in Italia un secondo de' suoi principi. Il Re delle due Sicilie rompe la neutralità, alla quale avea egli due anni avanti acconsentito. Il figlio del pretendente, il Principe Odoardo del quale tutta l'Europa doveva ben presto sì fortemente interessarsi, e infine dimeoticarlo, giunto era in Francia. Gli si era procurato un partito nella Gran Bretagna; egli dovea scendere pel Tamigi con dieci mila uomini, e marciare a Londra, ove l'attendevano i suoi partigiani. Una tempesta impedì l'esecuzione di questo progetto; e soltanto nell'anno seguente scese questo Principe, ac-

compagnato da sei o sette Uffiziali affezionati alla sua casa nel Nord della Scozia, e col suo coraggio si mostrò sulle prime, degno d'una sorte migliore di quella, che attendevalo. Si aperse finalmente la Francia un'ingresso in Italia per gli Stati della Repubblica di Genova, la quale vedendo che contra ogni sorta di leggi, le corti di Londra, e di Vienna disponevano pel trattato di Worms del Marchesato del Fuale a favore del Re di Sardegna fu costretta a ricercare la protezione dei loro nemici.

L'irruzione, che fecero i Prussiani nella Boemia nel 1744 diede luogo a una nuova negoziazione col Re di Polonia Elettore di Sassonia, che sino dal 20 di dicembre dell'anno precedente avea annessa la sua fortuna a quella della Regina d'Ungheria. Pel nuovo trattato da lui sottoscritto a Varsavia li 8 febbrajo 1745. con questa medesima Principessa, coll'Inghilterra, e colle Provincie unite s'impegnò egli di dare trenta mila uomini per la difesa della Boemia, mediante un sussidio annuale di cento cinquanta mila lire sterline, che doveangli pagare gl'Inglesi, e gli Olandesi. Quando sarebbe cessato ogni pericolo dall'a parte della Boemia dovea il sussidio esser ridotto a novanta mila lire sterline, e il Re di Polonia dal suo canto non sarebbe allora obbligato a somministrare a' suoi alleati che diecimila uomini, ch'essi impiegherebbero a lor piacimento in Alemagna, ovvero ne' paesi bassi. La lega, la quale avea già manifestato i suoi progetti di conquista non si limitava già a una mera difensiva; si diceva nell'articolo ottavo dell'alleanza, che se riescono le sue mire, *Sua Maestà il Re*

*di Polonia, Elettore di Sassonia parteciperà, per certe convenienze, che gli verranno procurate, dei vantaggi che ne risulteranno.*

Mentre i francesi, giunti finalmente a conoscere una parte de' loro interessi, e de' loro nemici facevano seriamente la guerra per affrettare il momento, in cui fornasse la pace, la morte dell' Imperadore, seguita dall' accomodamento di suo figlio colla corte di Vienna apportò un considerabile cangiamento nella situazione dell' Europa. Se questo avvenimento liberava la Francia dall' imbarazzo d'uo alleato, il quale non aveva che pretensioni enormi senza forze, aumentava il credito della Regina d' Ungheria in Alemagna, portava in qualche modo sul trono imperiale il gran Duca di lei marito, e incerti rendeva gli ultimi impegni del Re di Prussia. La campagna di questo Principe nel 1744 era riuscita male, e si era egli veduto costretto ad evacuare la Boemia, e a ritirarsi nella Slesia. Si adunavano contro di lui le più ragguardevoli forze, nè potendo egli più ritrarre vantaggio alcuno dal trattato di Francfort, che l' accomodamento della casa di Baviera aveva annullato, non pensò in fatti che a preparare la sua pace col mischiare destramente negoziazioni, e ostilità, e come appunto avea praticato alcuni anni prima, quando era entrato nella Slesia.

Questo Principe, abile a conoscere gl' interessi de' suoi nemici si guardò bene dall' indirizzarsi alla corte di Vienna, la quale abbandonando alle cure dell' Inghilterra, e delle provincie unite la difesa de' paesi bassi non era occupata che in conquistare la Slesia, non sarebbersi degnati

di ascoltarlo. Fece le sue proposizioni di pace alla corte di Londra, la quale molto meno interessavasi di far restituire alla Regina d' Ungheria una provincia da essa perduta, che di servirsi delle sue forze, e di riunirle tutte contro la Francia. La negoziazione intavolata sotto sì felici auspici provò sì poche difficoltà, che alli 26 agosto 1745, i due principi sottoscrissero in Hannover una convenzione, per la quale veniva statuito; che il Re di Prussia, il quale impegnavasi a dare il suo voto al gran Duca per farlo Imperadore, conserverebbe la Slesia, come gli era stata ceduta pei trattati di Breslavia, e di Berlino; che il Re d' Inghilterra come pure tutte le altre potenze contraenti alla pace generale gliene garantirebbero il possesso. La corte di Berlino garantiva alla Regina d' Ungheria tutti gli stati, ch' essa possiede in Alemagna, e questa doveva pure dal suo canto garantirle i suoi. Esigevasi dalla casa di Sassonia, chiamata eventualmente alla successione Austriaca un atto di abbandono de' suoi diritti sopra la Slesia. Si conveniva di daropera a un cambio di alcune terre di questa provincia rinchiusa nella Lusazia, e di restituire al Re di Prussia la città di Cosel con le munizioni, delle quali era provveduta, quando fu presa. Tutte le pretensioni cagionate dalla presente guerra fra le corti di Berlino, e di Dresda erano annullate, e la casa Palatina, come pure la casa d' Hussia-Cassel doveano esser rimesse in possesso di tutti i loro Dominj.

La corte di Vienna rigettò con alterigia questo accomodamento, e il Re di Prussia ben conoscendo, che stava alla guerra il terminare,



e dar vita, se così mi è lecito parlare, alla negoziazione di Hannover, dicesse le sue operazioni militari in modo, che potè ridurre la Regina d'Ungheria opprimendo il Re di Polonia. Si portò in Lusazia vi battè i Sassoni, e gli Austriaci, e mise questa Principessa nella necessità di far la pace in fretta, abbau-donando per la seconda volta la Slesia, o di veder il suo alleato a perdere i suoi Stati ereditari. Quando con questa situazione vantaggiosa egli potè dare la legge, rinnovò le sue negoziazioni; e il suo Ministro il Conte di Podelvitz scrisse al Villiers inviato del Re d'Inghilterra alla Corte di Dresda, che il suo Signore era pronto a far la pace conformemente agli articoli di Hannover, » Ma voi pensate bene, aggiungeva egli, che il Re non può desistere dal profittarsi de' suoi vantaggi, e dallo spingerli tanto oltre, quando è possibile per prevenire i pericolosi disegni de' suoi nemici, sino a tanto che sia piaciuto alla Corte, ove siete, di accedere puramente, e semplicemente alla convenzione di Hannover ».

Due giorni dopo, ai 30 cioè di Novembre, il Villiers rispose » che il Re di Polonia non era già lontano dall'accedere alla coeuenzione di Hannover; ma che bisognava necessariamente comunicarlo alla Corte di Vienna, come parte principale, il che sarebbesi fatto senza indugio. Aggiungeva, che il Re di Polonia impegnavasi a fare uscire dal suo paese le truppe Austriache, che non cranvi entrate se non con *lettere requisitoriali*, tosto che sua Maestà il Re di Prussia secondo la sua propria dichiarazione farebbe retrocedere, e uscire la sua armata dagli

Stati della Sassonia; e che neppure accorderebbe più verun passaggio alle truppe Austriache per portarsi nella Slesia, o nell'Elettorato di Brandeburgo ».

Il Re di Prussia, che non era entrato in Sassonia se non per far la pace, intendeva troppo bene i suoi interessi per uscirne prima di aver consumato l'opero suo. I mali che soffrivo questo Elettorado parlavano più eloquentemente di quello che avrebbe potuto fare il Negoziatore il più abile; e le piccole difficoltà, che ritardavano l'esito della negoziazione, furono troncate dalla bottaglia di Kesseldort. » La fortuna, che ha secondato la mia causa, così scrisse il Re di Prussia al Villiers, li 18 Dicembre, mi ha messo in istato di risentir molto vivamente le ingiuste ed equivoche moniere di operare del Re di Polonia; ma lungi assai dal pensiero di vendicarmi gli offro anche per l'ultima volta la mia amicizia. I miei felici successi non m'acciecano già; e benchè avessi ragione di esser trionfo della situazione mia, persisto sempre ne' sentimenti di preferire alla guerra la pace.... Voi vedrete piuttosto perir me, e tutta la mia armata che io mi rallenti mai sulla più piccola cosa di questo Trattato. Se la Regina d'Ungheria vuol dunque finalmente fare una volta la pace sono pronto a sottoscriverla secondo la convenzione di Hannover; e se essa la ricsa interamente, io mi vedrò in diritto di alzare le mie pretese contro di Lei. Arrecalemi odunque le ultime risoluzioni del Re di Polonia, e sappia io se egli preferisse alla propria conservazione la rovina totale del suo paese, i sentimenti dell'odio a quelli dell'amicia.

zia, e in una parola, se più ama di allizzare l'incendio funesto di questa guerra, che di ristabilire la pace co' suoi vicini, e pacificar l'Allemagna 3.

I Ministri della Corte di Vienna, e del Re di Polonia si portarono a Dresda, ov'era entrato il Re di Prussia dopo la battaglia di Resseldorf, e questa negoziazione, cominciata li 28 Novembre 1745, fu terminata li 25 del seguente mese con due Trattati. Non mai avrebbero i successi militari del Re di Prussia in Sassonia procurato a lui sì presto la pace senza la convenzione di Hannover, che per esso faceva le veci di articoli preliminari, e che rendè inutile ogni discussione sopra i punti i più essenziali dell'accodamento. Nè mai questa convrozione gli sarebbe stata di utilità veruna, se ne avesse commessa a' Ministri l'esecuzione. Egli col mischiare opportunamente la guerra, e i negoziati, giunse al termine, che si era proposto.

La pace particolare del Re di Prussia avrebbe fatto un considerabil torto alla Francia, se non fosse già stata in procinto di trovare essa pure una Sassonia, ove dovea forzar l'Inghilterra, e la Corte di Vienna ad acconsentire finalmente alla pace. Ciò che prova nel modo il più evidente, qual grande imprudenza fosse da principio stata l'usar riguardo alle Provincie Unite, si è la costernazion loro alla vista de' felici eventi dell'armata Francese comandata dal Maresciallo di Sassonia sotto gli ordini del Re. La campagna del 1745 fatta in altro luogo, che ne' paesi Bassi sarebbe stata infruttuosa; ma tosto che la Olanda ebbe a temere, che la guerra non

fosse portata sopra la sua frontiera, e forse anche sopra il suo territorio, sentì la necessità di dar opera alla pace. Impegnò i suoi alleati a prestarsi a una negoziazione; sino dal mese di Aprile 1746 fu aperto un Congresso a Breda; e l'Europa sarebbe stata pacificata in poco tempo, se i Francesi fossero entrati nei Domini delle Provincie Unite, allorchè al principio della campagna esse diedero asilo all'armata de' loro Alleati; ella è cosa sorprendente, che il Ministero di Francia non abbia allora profitato dell'utile esempio, che il Re di Prussia gli aveva dato, entrando nella Sassonia.

Parecchie cause concorsero a un tempo a far languire le Conferenze di Breda. La Francia sempre da' suoi primi pregiudizj strascinata persisteva in prendere per un avanzo di amicizia, che non bisognava trascurare, quella specie di simulati riguardi, che verso di essa aveva la Repubblica. Temeva sempre di farsi un nuovo nemico, senza pensare, che gli Olandesi, dichiarandosi apertamente, non sarebbero già riusciti più utili a' loro Alleati di quello che lo fossero. Si contava ancora sopra i loro buoni uffici, e sulla mediazion loro, nè si vedeva, che supponendoli sinceramente portati alla pace, le loro preghiere a Londra, e a Vienna sarebbero infruttuose, s'intanto che queste Potenze non li vedessero a soccombere. Le Provincie Unite penetrarono questi motivi, e giudicando, che lontano fosse ancora il pericolo, pensarono assai meno a far la pace a Breda, che a servire gli Alleati loro, e a ritardare in Francia le operazioni militari. Venne loro di poi rimproverato, che avessero fatte nascere

*con affettazione sino dall'apertura delle Conferenze difficoltà non prevedute, egualmente che contrarie agl' impegni formali, che esse avevano presi, e che parevano essere a bella posta immaginate per imbarazzare vie più le negoziazioni della pace e per ritardarne l'esito.*

Subito che l'Olanda si diportava con sì poca sincerità, era per lei assai agevole il negoziar sempre, senza giammai terminar niente, essendosi la Francia caricata del gravoso, e periglioso peso di trattare degl' interessi de' suoi alleati, e ricusando di ammettere alle Conferenze di Breda altri Ministri, fuorchè quelli del Re d'Inghilterra, e degli Stati Generali; quindi il suo Plenipotenziario, qualunque si fosse la sua abilità, trovavasi necessariamente nella dipendenza del Conte di Sandwich, e del Conte di Wassenaar. D'altronde gli avvenimenti della Campagna in Italia non erano stati, che atti di troppo a ispirare confidenza agli Alleati della Casa d'Austria. Sette mila Francesi sorpresi in Asti erano stati forzati a rendersi prigionieri; e questo avvenimento aveva avuto conseguenze anche più tristi della presa di Lintz. Ninn progresso facevasi in Breda, e il Congresso separossi un poco avanti l'apertura della Campagna del 1747 alla dichiarazione che fece il Ministro di Francia, che » in vista del poco successo delle Conferenze intavolate, e della vicinanza delle armate, la quale rendeva il soggiorno di Breda poco atto a continuare queste Conferenze colla tranquillità e decenza richieste, le loro Maestà Cristiana, e Cattolica desideravano, che si sce-

gliasse un sito più libero; che però esse proponevano per le Conferenze da tenersi ulteriormente la Città d'Aquisgrana, di Colonia, di Dusseldorp, di Treviri, o di Worms, e che lasciavano alla scelta delle Potenze Alleate il determinarsi per qualcheuna di queste Città, affine di rinnovarvi le Conferenze di pace. »

Fecesi l'adunanza in Aquisgrana sul principio del 1748, e verisimilmente questo nuovo Congresso non avrebbe già avuto un miglior successo del precedente, se la ragione di guerra, e la sicurezza delle conquiste della Francia ne' Paesi Bassi non l'avessero forzata a rinanziare finalmente a tutti que' riguardi, che aveva essa avuti per le Provincie Unite. Il Re aveva loro dichiarato li 17 Aprile 1747, » che egli permetteva al Generale delle sue truppe di prendere indistintamente tutte le misure, che la sua abilità, e la sua esperienza nell'arte militare suggerir gli potevano per impedire all'armata nemica di torbare il legittimo possesso delle conquiste del Re, e per assodar la quiete de' popoli recentemente sottomessi al suo dominio.

Il Re aggiunse in questa dichiarazione » che nel prendere il partito sforzato d'entrare sul territorio della Repubblica non era suo disegno il rompere con essa... che non voleva egli arrecare verun turbamento alla Religione, al Governo, nè al commercio delle Provincie Unite... e che non risguarderà nè meno le piazze, e i paesi, che si troverà obbligato di occupare per la propria sua sicurezza, se non come un deposito, ch'egli s'impegna di restituire tosto che la Pro-

vincie Unite daranno prove non equivocate, che esse non somministrano più agl' inimici della sua Corona, quò soccorsi d' ogni specie, che sono una delle principali cause della continuazione della guerra. »

Le Provincie Unite non contarono affatto su questa specie di raddolcimento, che la Francia metteva in una dichiarazione di guerra. Per quanto si contenesse in discipline l' Armata Francese, i mali della guerra ad esse parvero estromi; e tosto che il loro paese fu aperto alle contribuzioni, esse desiderarono sinceramente la pace. I pericoli, a cui la Repubblica era esposta fecero giudicare alla Corte di Londra, che non era più tempo di ostinarsi a continuare la guerra; e che quanto più si differirebbe a pacificare l' Europa, tanto più costerebbe agli Alleati per far ristabilire nella primiera loro situazione le provincie Unite. La Francia trionfava della Corte di Vienna, e dell' Inghilterra per mezzo dell' Olanda, come il Re di Prussia ne aveva trionfato per mezzo della Sassonia; nè s' indovina già per mezzo di quali condizioni sarebbersi potuto terminar questa guerra, se i Francesi fossero da principio stati abbastanza sventurati per riuscir nelle prime negoziazioni, per le quali avevano cercato di chindersi l' ingresso de' Paesi Bassi colla neutralità delle Provincie Unite.

Benchè la Gran Brettagna acquistato avesse nella Russia un' Alleato, e benchè trenta mila Russi fossero in marcia per trasferirsi ne' Paesi Bassi, essa calcolò, che questa novella armata farebbe minor male alla Francia che la Francia non ne farebbe alle Provincie Unite. I Plenipotenziari

d' Inghilterra, e di Olanda ebbero altrettanta attività in Aquisgrana, quanta trascuraggine mostrata avevano in Breda; l' Ambasciadore di Francia li secondò, e i preliminari della pace furono sottoscritti li 30 Aprile 1748. Questi Ministri convennero ancora per mezzo di un articolo segreto, » che in caso di rifiuto, o di indugio dalla parte di qualcuna delle Potenze interessate alla pace, di concorrere alla sottoscrizione, e all' esecuzione degli articoli preliminari, i Re di Francia, e d' Inghilterra e gli Stati Generali concerterebbero insieme i mezzi più efficaci per la esecuzione di quanto è convenuto, e che se, contra ogni aspettativa, qualcuna delle Potenze persistesse a non acconsentirvi, essa non godrebbe dei vantaggi che procurati le vengono dagli articoli preliminari. »

Il Trattato definitivo sottoscritto li 18 Ottobre 1748, dalle tre Potenze, che avevano regolati i preliminari, e al quale la Imperatrice Regina, la Spagna, il Re di Sardegna, il Duca di Modena, e la Repubblica di Genova accedettero alcuni giorni dopo pose fine a una guerra, la quale nel suo nascere pareva mutar dovesse l' aspetto della maggior parte degli Stati d' Europa, e produrre in quelle de' nuovi interessi; e la quale non dimeno, eccetto il Ducato di Parma, la Slesia, e alcuni Cantoni del Milanese, lasciò tutte le Potenze nella medesima situazione, in cui erano prima della guerra: Se non che avevano tutte contratti nuovi debiti, e tutte avevano bisogno d' una lunga pace per ristabilire le loro finanze.

La Corte di Vienna ha conser-

valo quasi tutte le sue possessioni, e non le ha costato per formare del suo nuovo ordine di successione una legge generale, ed autentica dell' Europa, se non il sacrificio di alcuni piccoli Stati, la perdita dei quali non l'ha niente indebolita. L'acquisto della Slesia ha renduto il Re di Prussia più potente, ma non è ciò avvenuto se non perchè egli aveva già avuta l'arte d'essere potentissimo coi soli Domini della sua Casa. Malgrado il possedimento della Slesia la Corte di Berlino non farà che una figura poco ragguardevole in Europa, tosto che cesserà di governarsi co' principi da essa adottati tosto che le sue forze non saranno più dirette dai medesimi talenti. Gli acquisti del Re di Sardegna non apportano veruna mutazione ai suoi interessi; lo confermarono soltanto nella speranza, che la Casa d'Austria, e la Francia, qualor portino esse la guerra in Italia, gli daranno a poco a poco l'impero di questa importante Provincia. Lo stabilimento di D. Filippo nei Ducati di Parma, di Piacenza, e di Guastalla non aumenta nè le forze, nè la stima della Spagna, e della Francia; egli è piuttosto un carico per la Casa di Borbone l'aver a proteggere la fortuna d'un Principe, cui le sue forze non mettono già in istato di difendersi contro i propri vicini.

Le Provincie Unite, le quali non erano, che ausiliarie in questa guerra provarono sole una rivoluzione nel loro Governo; intendo parlare della Dignità di Statoder, che hanno ristabilita, e renduta eziandio ereditaria.

Ognuno sa, che dopo la morte di Guglielmo III. ultimo discendente di quegli Statoder immortali, che hanno presieduto alla nascita della

Repubblica, e che l'hanno fatta trionfare della Casa d'Austria; le Provincie Unite avevano ripigliato il sistema politico del Pensionario Giovanni Wit, e che risguardando la dignità di Statoder come una Magistratura nemica della libertà, non volevano esse più governarsi, che per mezzo degli ordinari loro Magistrati.

Se si rammenta quale sia l'estensione della potenza d'uno Statoder, che fa la grazia ai rei, che presiede a tutte le Corti di Giustizia, che nomina i Magistrati di tutte le Città, che tratta direttamente colle Potenze straniere, che giudica le differenze insorte tra le Provincie, e le Città, che dispone degli impieghi militari, e comanda le armate di terra, e di mare; non è da porsi in dubbio, che tale autorità non dovesse parer sospetta a tutti i Repubblichisti. Ma se da un altro canto si esaminino il Governo della Repubblica, di cui ciascuna Provincia conserva le proprie sue leggi, i suoi Magistrati, la sua indipendenza, e la sua sovranità; se pongasi attenzione ai diritti di ciascuna Città, che forma in qualche maniera uno Stato libero; se riflettasi, che gli Stati Generali non possono pigliare una decisiva risoluzione, se non dopo che gli affari da deliberarsi siano stati portati agli Stati particolari delle Provincie, e di là rimandati all'esame de' loro Commitenti; se similmente si consideri, che riguardo agli affari maggiori, quali sono la pace, la guerra, le alleanze, la leva delle truppe, e lo stabilimento di qualche nuova imposizione, richiedesi l'unanimità de' suffragi, non si stenterà a giudicare, che la Re-

pubblica era sempre vicina a non sprecia d'Anarchia, e che quel Governo non era atto a formare la felicità della Repubblica; fuorchè nel tempo della più profonda calma.

Se durante la guerra nel 1701 le Provincie Unite se la passarono senza uno Statoder, vale a dire, un Magistrato, la di cui suprema autorità, unite tenesse tutte le parti dello Stato; ciò accadde perchè gli eventi di quella celebre guerra furono troppo favorevoli ai nemici della Francia, perchè non potesse la Repubblica governarsi con gli ordinari suoi Magistrati. D'altronde l'odio suo contro la Francia produsse allora que' medesimi effetti, che prodotti avea il timore, ch'essa altre volte aveva avuto della Spagna; quest'odio rinnovò i suffragi, e trasportava violentemente tutti gli animi alle risoluzioni più coraggiosse, e più importanti.

Dalla pace d'Utrecht fino alla guerra del 1741 le Provincie Unite godettero la maggiore tranquillità; ma tosto che più non sussistesse questo tempo felice, e che esse si trovassero nel caso di prender parte in una guerra importante, era impossibile, che non vi avessero divisioni tra i differenti Membri dello Stato. In mancanza dello stesso Capo, che loro ispirasse lo stesso spirito, non eranvi più gli stessi pregiudizi, le stesse passioni, gli odi stessi, che altra volta; e a norma che una parte della Repubblica erasi avvezza a temer meno l'ambizione della Francia, era anche stata meno addetta a' suoi Alleanzi.

Ciò che doveva accadere, accadde infatti durante la guerra del 1741. Le Provincie Unite furono divise cir-

ca l'esecuzione degl' impegni da esse contratti relativamente alla successione dell'Imperator Carlo VI. Dopo lunghi dibattimenti, che era impossibile il terminare, e che sospendevano l'attività del governo, la Provincia d'Olanda, in pregiudizio delle Leggi dell'unione, prese finalmente il partito di non attendere punto l'unanimità delle sue Città, per accordare alla Regina d'Ungheria un soccorso di ventimila uomini, e gli Stati Generali a esempio di lei passarono questa importante risoluzione colla semplice pluralità de' suffragi. Questa condotta, che non si può biasimare, poichè andava soltanto a violare una legge distruggitrice d'ogni ordine, d'ogni polizia; d'ogni bene, d'ogni politica, accrebbe nondimeno l'inquietudine, che tenea divisa la Repubblica. Lo spavento si diffuse tra i Patrioti i meno illuminati, ma i più numerosi; la confidenza, che avevasi nel presente Governo fu distrutta, nè si prevedevano che turbolenze, perchè si era violata una legge, che nascer le faceva. I Cittadini, che desideravano uno Statoder, e formavano un potente partito si approfittarono di questa disposizione degli animi per preparare una rivoluzione.

Questa scoppiò allorchè le truppe Francesi entrarono sul territorio della Repubblica nel 1747. Il popolo non ignorando che la discordia, la quale regnava negli Stati Generali, negli Stati di ciascuna Provincia, e nel Consiglio stesso di parecchie Città sarebbe un ostacolo alla esecuzione delle più saggie imprese, se non fossevi un Capo, cominciò a tener discorso sopra i servigi renduti alla Repubblica dai Principi

della Casa d'Orange, i quali l'hanno parecchie volte tratta dai maggiori pericoli. Richiamossi a memoria la guerra del 1672. Si credette di essere nella stessa situazione, si credette dover ricorrere allo stesso rimedio, e i Magistrati, la cui politica era screditata, non poterono resistere al voto generale della Nazione. I Borghesi di Terverre furono i primi a chiedere il ristabilimento della Dignità di Statoder. Ai 25 Aprile 1747 il Consiglio di questa Città decretò che si eleggerebbe a Statoder di Zelanda il Principe di Nassau-Orange, e che i suoi rappresentanti agli Stati della Provincia proporrebbero questa elezione la richiesta del Consiglio di Terverre fu ricevuta con acclamazione, l'esempio della Zelanda venne seguito da quelle tre Provincie, le quali non avevano ancora Statoder, e li 4 Maggio gli Stati Generali dichiararono il Principe d'Orange Statoder, Capitano, e Ammiraglio Generale delle Provincie dell'unione. Non si fermò qui la cosa, il Collegio dei nobili di Olanda propose negli Stati di questa Provincia, di rendere la Dignità di Statoder ereditaria, non solo a favore dei maschi, siccome si era fatto nel 1674, ma eziandio a favore delle Principesse della Casa d'Orange, e questa proposizione adottata dagli Stati della Provincia di Olanda diventò nella Repubblica una legge generale.

Questa legge porta, che la dignità di Statoder non potrà giammai appartenere a un Principe rivestito della dignità di Re, o di Elettore, o che non professasse la Religione riformata. Gli Statoder, mentre dura la loro minorità, deb-

bono essere allevati nelle Provincie Unite. Questa suprema magistratura non passerà, in mancanza di maschi, a Principesse, fuorchè nel caso, in cui esse avranno sposato con consenso degli Stati un Principe della Religione Riformata, e che non sarà nè Re, nè Elettore. Una Principessa erede della dignità di Statoder l'eserciterà sotto il titolo di *Governatrice*, e per comandare in tempo di guerra essa proporrà alla Repubblica un Generale, che le sia accetto. Durante la minorità dello Statoder la Principessa madre n'eserciterà il potere col titolo di *Governatrice*; ma alla condizione, che non si mariterà di nuovo.

#### Trattati Rammentati.

I Trattati di Westfalia del 1648, quelli di Madrid tra l'Inghilterra, e la Spagna del 1667, e del 1670, i Trattati di pace di Nimega del 1678, e del 1679, di Ryswick del 1697, d'Ulrecht del 1713, di Bada del 1714, il Trattato della Triplice Alleanza dell'Aja nel 1717, quello della Quadrupla Alleanza di Londra nel 1718, e il Trattato di pace di Vienna del 1738, servono di base, e di fondamento al Trattato di pace generale conchiuso ad Aquisgrana. Saranno essi considerati come quelli, che ne formano parte, e tutti i loro articoli saranno religiosamente eseguiti, eccetto quelli, a cui verrà dalla presente pacificazione derogato (1).

#### Casa d'Austria.

Il Re di Prussia rinunzia in suo

(1) Tr. d'Aquisgrana, art. 3.

nome, e a nome de' suoi eredi e successori, a tutte le pretensioni, che potess'egli avere, e formare contro la Casa d'Austria (1). Da quest'ultimo Trattato vengono rinnovati i due precedenti.

Il Re di Prussia si addossa il pagamento delle somme ipotecate sopra la Slesia, e dovute ai Sud-diti d'Inghilterra, e d'Olanda; rispetto a questi ultimi sarà padrone di ritenere, per forma di compensazione, ciò che gli deve la Repubblica d'Olanda (2). Lo stesso Principe pagherà le somme prestate da' particolari della Slesia al *Steuer-Amt*, alla Bancalità, e sopra i Domini di Slesia. Le due Potenze contraenti si disporranno pel pagamento dalle somme dovute ai Sudditi della Corte di Vienna ai particolari stranieri, che sono ipotecate aullo *Steuer-Amt*, sulla Bancalità, e i Domini di Slesia; come pure delle somme dovute dalla Bancalità, e dalla Banca di Vienna ai Sudditi del Re di Prussia (3).

Il titolo di Duca Sovrano di Slesia, sarà dato alla Regina d'Ungheria, e a' suoi eredi, e successori in perpetuo, malgrado la cessione di questo Ducato fatta alla Casa di Brandeburgo (4). Confesso d'ignorare quali esser possano lo spirito, e l'oggetto di questa convenzione. Qual'è mai il vantaggio di portare il titolo d'un Principa-

to, che più non si possiede? Il credere, che questo sia un protestare contro la cessione che si fa, e un conservare una sorta di diritto, sarebbe un error grossolano.

Il Re di Prussia garantisce all'Imperatrice Regina d'Ungheria tutti gli Stati, che ella possiede in Alemagna (1).

Il Re di Sardegna garantisce alla stessa Principessa tutti i Regni, Stati, Paesi, e Domini, ch'ella possiede attualmente, o che deve possedere in virtù dei differenti Trattati ricordati da quello di Worms. Affine di non lasciare verun germe di discordia tra le Potenze contraenti, il Re di Sardegna rinnunzia per se e pe' suoi successori, solamente in favore della Regina d'Ungheria, e de' suoi eredi, ai diritti suoi sopra lo Stato di Milano. S'impegna alla garanzia dell'ordine della successione stabilito dalla Prammatica Sanzione; e nondimeno nel caso, in cui verrà egli richiesto a dare soccorsi per difenderla non sarà obbligato d'inviarli fuori d'Italia (2). Ne risulta da questa convenzione, che se la Corte di Vienna cedesse il Milanese a qualche straniera Potenza, la Casa di Savoia rientrerebbe nei diritti, che pretende di avere sopra questa Provincia. A prevenire ogni litigio, quel Principe, che acquistasse il Ducato di Milano dovrebbe dunque esigere l'accessione della Corte di Torino.

Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia rinnova i suoi impegni assunti da se, e da' suoi eredi nel

(1) Tr. di Breslavia degli 11 Giugno 1742 tra le Corti di Berlino, e di Vienna, art. 5. Tr. di Berlino dei 28 Luglio 1742 tra le medesime Potenze, art. 5. Tr. di Dresda dei 25 Dicembre 1745, tra le medesime Potenze, art. 2.

(2) Tr. di Berlino, art. 9.

(3) Idem, art. separato.

(4) Idem di Berlino, art. 13.

(1) Tr. di Dresda, art. 8.

(2) Tr. di Worms dei 13 Settembre 1743, art. 2 e 3.



1733, rispetto alla *Prammatica Sanzione*. Con questi impegni fu che questo Principe meritò l'amicizia delle Corti di Vienna, e di Pietroburgo, le quali collocarono sul Trono di Polonia (1). Egli garantisce il nuovo ordine di successione stabilito nella Casa d'Austria, e promette di adoperarsi con tutte le sue forze, affinchè non sia dato veruno ulteriore attacco all'indivisibilità degli Stati, e Domini Austriaci (2).

L'Elettore di Baviera, figlio dell'Imperatore Carlo VII rinunzia, tanto per se, che pe' suoi eredi e successori a tutte le pretensioni formate dalla sua Casa sopra la successione dell'Imperatore Carlo VI. Egli riconosce, e garantisce l'ordine di successione stabilita dalla *Prammatica Sanzione* (3).

Tutte le Potenze interessate, e contraenti nel Trattato generale, e definitivo di Aquisgrana, vale a dire, la Francia, la Spagna, l'Inghilterra, la Corte di Torino, le Provincie Unite, il Duca di Modena, la Repubblica di Genova garantiscono la *Prammatica Sanzione* per tutto il retaggio dell'Imperatore Carlo VI a favore di sua figlia l'Imperatrice Regina d'Ungheria, e de' suoi discendenti in perpetuo secondo l'ordine stabilito da questa legge. Tutte queste Potenze rinnovano la loro garanzia nella miglior forma, che è possibile, ec-

cettuate però le cessioni di già fatte dall'Imperatore Carlo VI e dall'Imperatrice sua figlia, e quelle che sono stipolate dal presente Trattato (1). Se giammai quistione alcuna è stata compiutamente terminata, quella sì è della *Prammatica Sanzione*. Tutti que' Principi i quali avevano diritti, o pretensioni sul retaggio di Carlo VI non solamente vi hanno rinunziato, ma hanno ancora garantito il nuovo ordine di successione. O la fede dei Trattati non è che un giuoco, o questo affare non può ormai cagionare nuove dispute in Europa (2). Qualunque diritto, che non sia stato reclamato durante la guerra del 1741, deve stimarsi prescritto. Quando un Principe avesse un giusto motivo di opporsi alla *Prammatica Sanzione*, niuna delle Potenze contraenti alla pace d'Aquisgrana potrebbe aiutarla colle sue forze, perchè la loro garanzia è fatta solennemente, autenticamente, e in una parola ha tutti que' segni, che rendono obbligatorio un atto.

### Casa di Brandeburgo.

La Regina d'Ungheria, cede in perpetuo al Re di Prussia, a' suoi eredi, e successori, da godersi con piena sovranità, e senza veruna dipendenza dalla Corona di Boemia, la Bassa, ed Alta Slesia, come pure il distretto, ossia paese di Kalzcher appartenente un tempo alla Moravia. La Regina d'Ungheria non riterrà nell'Alta Slesia, che il Principato di Teschen, la Città di

(1) Si veggia il duodecimo Capo di quest'Opera.

(2) Tr. del 30 Dicembre 1743, tra le Corti di Vienna, e di Dresda, articoli 2 e 3. Tr. di Varsavia degli 8. Gennajo 1746, art. 3.

(3) Tr. di Fussen del 22 Aprile 1743 tra le Corti di Vienna, e di Monaco, articolo 2.

(1) Tr. di Aquisgrana, art. 21.

(2) Si veggia ciò che ho detto nel duodecimo Capo di quest'Opera circa la validità delle garanzie.

Troppau, la Signoria di Kennerdorff, e gli altri Feudi dipendenti dalla Moravia, benchè racchiusi nell'Alta Slesia (1). Ho già avvertito, che quest'ultimo Trattato ricorda, e conferma i due precedenti. Se vogliono con esattezza conoscere e colla maggior mintezza i rispettivi limiti degli Stati delle Corti di Vienna e di Berlino nell'Alta Slesia, si può consultare il quinto articolo del Trattato di Berlino.

La Città, il Castello, e la Contea di Glatz si cedono in piena sovranità al Re di Prussia e agli eredi suoi (2). La Corte di Vienna rinunzia a ogni diritto, imposta, contribuzione sopra i Paesi lasciati in balia al Re di Prussia come pure a ogni aspettativa, e sopravvivenza, che avesse l'Imperator Carlo VI potuto dare sopra i Feudi, le Terre, Signorie, o Benefizi situati ne' Paesi ceduti pel Trattato di Breslavia, e di Berlino (3). La Regina d'Ungheria, e i suoi successori daranno al Re di Prussia, e agli eredi suoi, i titoli di Duca Sovrano di Slesia, e di Conte Sovrano di Glatz (4). La Regina di Ungheria s' impegua di obbligare gli Stati di Boemia a dare un'atto di rinnozia a tutti i Feudi dipendenti altra volta dalla Corona di Boemia, e che sono ceduti al Re di Prussia in piena sovranità (5). Leggosi con piacere convenzioni, le quali suppongono ne' Sovrani qualche idea del diritto

originario, e primitivo delle Nazioni. Non v' ha cosa più comune, che il vedere alienare, vendere, e cambiare degli Stati, come non si trattasse, che di un podere; ma questo uso è esso autorizzato dal diritto naturale? Gli uomini non sono mandre di buoi, o montoni.

Le somme dovute a quei del Brabante, e ipotecate sulla Slesia, saranno soddisfatte dalla Regina d'Ungheria (1).

Saranno in libertà tutti quelli che vorranno vendere i loro beni situati ne' paesi ceduti al Re di Prussia, o trasferire altrove il loro domicilio, di farlo durante lo spazio di cinque anni, senza pagare alcun diritto per questa vendita, o per questo cambiamento di domicilio. Tutte quelle persone, che posseggono beni nelle Provincie delle due Potenze contraenti, hanno la libertà di entrare al servizio dell' una o dell' altra, come converrà loro (2).

Il Re di Prussia conserverà la Religion Cattolica nella Slesia nello stato, in cui è attualmente, come pure ogni abitante, nelle possessioni, libertà e privilegi, che legittimamente gli apparterranno; senza derogar però alla intiera libertà di coscienza per la Religione Protestante nella Slesia, e ai diritti del Sovrano; di sorta che il Re di Prussia non si servirà dei diritti di Sovrano in pregiudizio dello stato attuale della Religion Cattolica nella Slesia (3). Difficile sarebbe lo spiegare, che cosa sia questo diritto del Sovrano, in virtù del quale si può spogliare il Cittadino delle

(1) Tr. di Breslavia degli 11 Giugno 1742, art. 5. Tr. di Berlino dei 18 Luglio 1742, art. 5. Tr. di Dresda dei 25 Dicembre 1745, art. 2.

(2) Tr. di Breslavia, art. 5. Tr. di Berlino, art. 5.

(3) Tr. di Dresda, art. 2.

(4) Tr. di Berlino, art. 13.

(5) Idem, art. 12.

(1) Tr. di Berlino, art. 9.

(2) Id., art. 3.

(3) Id., art. 6.

possessioni, libertà, e privilegi, che legittimamente gli appartengono. Il diritto naturale non è gran fatto conosciuto ne' paesi, ove credesi necessario il distendere articoli simili a quello, che ora abbiamo letto.

La Corte di Vienna rinuncia, e farà rinunziare gli Stati di Boemia a qualunque dritto di censo, che la Corona di Boemia ha esercitato sino al presente sopra diversi Stati, Città, Distretti appartenenti anticamente alla Casa di Brandeburgo. Di qualunque natura sieno questi domini, non saranno più risguardati per l'avvenire come Fendi della Corona di Boemia, ma riputati e dichiarati liberi da questa dipendenza (1).

Le due Potenze contraenti s'impeguano mutuamente a favorire per quanto egli è possibile il commercio tra i loro Stati, e Sudditi rispettivi. L'Imperatrice Regina garantisce al Re di Prussia il possesso di tutti i suoi Stati (2).

Questa Principessa impegnasi a nome dell'Imperatore suo marito, ch'egli accorderà al Re di Prussia, e alla sua Casa Elettorale tutti i vantaggi, privilegi, prerogative, e diritti, che ha accordato alle due Case Elettorali di Sassonia, e di Hannover. L'Imperatrice farà ogni sforzo per disporre l'Imperatore a confermare ancora tutti gli altri vantaggi, che l'Imperator Carlo VII accordati aveva al Re di Prussia, e alla sua Casa (3).

Per dare no' idea di questi privilegi riferirò qui alcuni articoli del Trattato, che il Re di Prussia aveva conchiuso a Breslavia li 4 Novembre 1741 coll' Elettore di Baviera, dipoi Imperatore Carlo VII. Que-

st' ultimo Principe s'impegna, tosto che sarà salito sul Trono Imperiale di dare a Sua Maestà Prussiana per tutti i suoi Stati situati nell'Impero un privilegio di *non appellando*, vale a dire, che i Sudditi del Re di Prussia non potranno appellare da' suoi Tribunali a quelli dell'Impero. Questo privilegio sarà esteso quanto quelli, che sono stati accordati precedentemente alla Casa di Sassonia, alla Svezia pei suoi Stati d'Alemagna e alla Casa stessa di Brandeburgo pel Ducato di Stetin.

La secondo luogo lo stesso Principe s'impegna di procurare in virtù dell'autorità Imperiale a Sua Maestà Prussiana l'introduzione del Ducato di Maeurs nel Collegio de' Principi alla Dieta dell'Impero.

3. Di promuovere quanto sarà possibile, l'ammissione di Sua Maestà Prussiana nella Contea di Limburg, come Feudo dell'Impero; il che l'è già stato accordato dall'Imperatore Carlo VI ma la morte di questo Principe ha impedito di darvi esecuzione.

4. Di accordare a Sua Maestà Prussiana, e a suoi successori nelle lettere particolari, come pure in quelle che emaneranno dalla Cancelleria dell'Impero in vece del titolo di vostra *Dilezione*, di cui si è fin qui servito, quello di *Maestà* col *predicato* di *Grandissima* sullo stesso piede, che gli ultimi Imperatori lo hanno osservato riguardo alla Corona di Francia; e anche verso il Re d'Inghilterra nelle loro lettere particolari. Che in oltre, ad imitazione degli altri Re dell'Europa, Sua Maestà Prussiana possa in iscrivendo al futuro Imperatore, servirsi nella sua lettera dell'espressione *Noi*, e che la Cancelleria dell'Impero nelle lettere, che

(1) Tr. di Berlino, art. 11.

(2) Tr. di Dresda, art. 6 e 8.

(3) Idem, art. 7.

scriverà essa a Sua Maestà Prussiana, o sia come Elettore, o sia come Principe dell' Impero, sopprimerà assolutamente le espressioni, *comandiamo*, *ordiniamo*, che non si volevano già più accettare dal tempo del fu Imperatore, ma che la detta Cancelleria si aerrirà per lo contrario delle espressioni *domandiamo*, e *bramiamo*.

5. E siccome per un vile interesse ha la Cancelleria dell' Impero fatto difficoltà di riconoscere i Gentiluomini, Baroni, Conti che Sua Maestà Prussiana aveva creati, benchè questo diritto incontrastabilmente le appartenga come a tutte le Teste Coronate, ed egualmente che ai Re di Boemia, i quali hanno fatto apedire diverse di queste patenti dalla loro Cancelleria, senza che quella dell' Impero v'abbia fatto la menoma opposizione, l'Elettore di Baviera, futuro Imperatore, promette di vietare alla Cancelleria dell' Impero non solo, che essa faccia in avvenire simili cavillazioni, ma le ordinerà eziandio di riconoscere senza veruna difficoltà i Gentiluomini, Baroni, e Conti, fatti da Sua Maestà Prussiana tra i suoi Sudditi de' suoi Stati dell' Impero.

6. Di porre l'atto con cui prendesi l'investitura, e la scusa del non comparire in persona, in un'altro piede, riguardo ai Paesi, e agli Stati appartenenti a Sua Maestà Prussiana; vale a dire, che in vece di ricevere l'investitura in ginocchio, siccome è d'uso, l'Elettore di Baviera diventando Imperatore la darà agl' inviati del Re di Prussia, tanto per l'Elettorato, che per gli altri Stati nello stesso mo-

do, e con la stessa forma, che essa vien data alla Casa d'Anstria pe'suoi Feudi. In oltre Sua Maestà Prussiana sarà esente da ogni diritto di Cancelleria nel prendere l'investitura de' suoi Ducati e Principati; le sarà questa accordata gratis, come agli Elettori pel loro Elettorato.

7. D' erigere la Contea di Tecklenburg in Principato, e di procurarle un suffragio nel Collegio de' Principi.

8. Di nuovamente confermare, particolarmente per Sua Maestà Prussiana, il privilegio accordato dalla Bolla d'Oro agli Elettori, d'acquistar Feudi nell' Impero senza il consenso dell' Imperatore; e di ordinare a questo effetto ai Tribunali dell' Impero di tenervi mano, e di non far più difficoltà intorno a ciò.

9. Di favorire, quanto sarà possibile, i ruoli di Sua Maestà Prussiana per reclutare la sua armata nell' Impero, come un diritto, che le appartiene in qualità di Elettore, e di non mettervi alcun impedimento.

La Regina di Polonia Elettrice di Sassonia, farà al Re di Prussia un'atto solenne di cessione dei diritti eventuali, che questa Principessa, e i suoi eredi dell' uno, e dell' altro sesso potessero un giorno voler pretendere in virtù della Prammatica Sanzione, e come eredi eventuali della Casa d' Austria dopo la sua estinzione, a tutti gli Stati, e Paesi ceduti al Re di Prussia dalla Corte di Vienna, in virtù dei Trattati di Breslavia, e di Berlino. La Corte di Sassonia darà al Re di Prussia, e a' suoi eredi

titoli di Duca di Slesia, e di Contea di Glatz (1).

Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, cede al Re di Prussia la Città, e pedaggio di Forstenberg sull'Oder, colle dipendenze sue, come pare il Villaggio di Schildo; di sorta che le due rive dell'Oder da quella parte spetteranno alla Casa di Brandeborg. Il Re di Polonia sarà compensato di questa cessione colla cessione che a lui farà il Re di Prussia d'un territorio dello stesso valore dipendente dalla Slesia, e rinchiuso nella Lusazia. La Casa di Sassonia non potrà stabilire alcun nuovo pedaggio sopra l'Oder, nè disturbare la libera navigazione su questo fiume (2). Il cambio stipolato con questo articolo non ha avuto luogo; le due Corti hanno pigliato altre disposizioni intorno a ciò colla pace di Hubersburg (3).

La Religione Protestante sarà mantenuta, e conservata in tutti gli Stati dell'Elettore di Sassonia, compresi l'alta e bassa Lusazia, come negli Stati del Re di Prussia secondo il tenore della pace di Westfalia (4).

Tutti i Vassalli, Sudditi, Ufficiali Militari, e Civili del Re di Prussia, che hanno dei capitali ne' pubblici fondi della Sassonia, ne saranno fedelmente rimborsati ai termini scaduti secondo il tenore delle loro obbligazioni (5).

Il Ducato di Slesia, e la Contea

di Glatz tali quali il Re di Prussia li possiede in virtù de' Trattati di Breslavia, e di Berlino, gli vengono garantiti da tutte le Potenze contraenti nel Trattato di Aquisgrana (1).

Il Re d'Inghilterra promette e s'impegna in suo nome, e in nome de' suoi successori, di aver cura, e d'impiegare efficacemente tutto ciò che è in suo potere, perchè il Re di Prussia, e i suoi eredi restino nel pacifico, e intiero possesso della Slesia e della Contea di Glatz, e che vi sieno mantenuti contro tutti quelli, che volessero disturbarveli (2).

Il Corpo Germanico garantisce al Re di Prussia il possesso della Slesia, e della Contea di Glatz, e promette di mantenerlo con tutte le sue forze nel godimento di questi Principati (3).

Mi si permetterà di far qui un'osservazione circa l'accessione dell'Imperatrice di Russia ai Trattati di Breslavia degli 11 Giugno e di Berlino dei 28 Luglio 1742. Questa Principessa dice nel suo atto d'accessione, che il Re della gran Brettagua, unitamente colla Regina d'Ungheria, e di Boemia, e il Re di Prussia per meglio confermar l'unione, l'armonia, e la buona intelligenza tra tutti loro, hanno giudicato, che sarebbe conveniente al bene generale dell'Europa, e alla conservazione, e avanzamento de' loro interessi in particolare l'invitar l'Imperatrice della

(1) Tr. di Dresda dei 25 Dicembre 1745 tra il Re di Prussia e la Casa di Sassonia, art. 6.

(2) Idem, art. 7.

(3) Si veggia il seguente Capo.

(4) Tr. di Dresda, art. 8.

(5) Idem, art. 11.

(1) Tr. di Aquisgrana, art. 22.

(2) Atto di garanzia del Re d'Inghilterra, dei 19 Settembre 1746.

(3) Atto della Dieta dell'Impero, dei 24 Maggio 1751.

Russia ad accedere al Trattato definitivo, conchiuso, e sottoscritto a Berlino li 28 Luglio 1742, che in conformità, Sua Maestà Imperiale di tutte le Russie, per giugnere ad uno scopo sì salutare, e affine di rispondere a un sì amichevole invito, come anche per dare a queste tre Potenze segni dell'alta sua stima, e del desiderio, che ha di vivere con esse nella migliore intelligenza, ha ben volentieri accettato al suddetto Trattato colle richieste formalità, e nella maniera la più forte in tanto che tale accessione potrà servire, onde si giunga al proposto scopo, cioè a confermare, ed assodar la buona intesa, l'armonia, e l'amicizia tra le dette Corti rispettive; dichiarando dal loro canto il Re della gran Bretagna, la Regina d'Ungheria, e di Boemia, e il Re di Prussia, che tale accessione viene da essi accettata, come quella di un' amica, ed alleata ».

Io non so indovinare quali esser possono il principio, la fine, e la forza di tale atto. Vorrei, che mi si potesse dire qual sorta d'impegno contragga la Russia per mezzo di questa accessione. Mentre le garanzie le più solenni, e le più espresse divenute sono atti quasi che inutili nell'Europa, a che immaginare delle accessioni, che nulla dicono, volendo però mostrare di dir qualche cosa? Gli atti d'accessione non debbono essere in politica adoperati, se non allorchè due potenze, dopo esser convenute tra esse degli articoli d'un'alleanza, o d'una lega invitano un altro Stato ad unirsi come parte contraente, ed alleata. Un atto, da cui non si può ritrarre alcun frutto,

è un atto inutile. Dopo che la pace di Berlino fu rotta dalla irruzione, che il Re di Prussia fece nella Boemia nel 1744, io domando che cosa potevano il Re d'Inghilterra, e la Regina d'Ungheria esigere, che facesse la Russia in virtù della sua accessione? Se non si ha che rispondermi, è d'uopo convenire, che sia giusta la mia osservazione.

### Casa di Savoia.

La Regina d'Ungheria cede al Re di Sardegna, a suoi eredi, e successori, il Territorio appellato Vigevano, il paese d'Anghiera, e quelle parti del Ducato di Pavia situate tra il Pò comprendendovi Bobbio, e il suo Territorio. La Corte di Torino godrà di questi domini ceduti, in piena proprietà, e sovranità, salva la giurisdizione diretta dell'Impero. Sarà libera la navigazione sopra que' fiumi, che servono di limiti agli Stati delle due potenze contraenti (1). Bisogna leggere questo articolo intero nel Trattato medesimo, se si vuole essere istruiti di tutto ciò, che riguarda le rispettive frontiere delle due potenze. Queste due cessioni fatte dalla Regina d'Ungheria al Re di Sardegna sono confermate dalla pace generale (2).

La Corte di Vienna aveva comprata l'alleanza del Re di Sardegna con altri sacrifici; essa gli abbandonava ancora la città di Piacenza, e quella parte del Piacentino situata fra il Pavese, e il fiume

(1) Tr. di Worms del 13 Settembre 1743, art. 9.

(2) Preliminari della pace d'Aquisgrana, art. 7. Tr. d'Aquisgrana, art. 12.

di Nura dalla sua sorgente sino alla sua foce nel Pò. Ma nel cederli questi diritti sopra la città, e il Marchesato di Finale, nulla essa gli cedeva, poichè questo principato apparteneva nel modo il più legittimo alla Repubblica di Genova (1). Si è derogato a questi due articoli dalla pace generale. La Corte di Torino non ha conservato sulla parte del Ducato di Piacenza, che l'era stata data col nono articolo del Trattato di Worms, fuorchè un diritto di aspettativa, o di reversione nel caso che Don Filippo Duca di Parma, e di Piacenza muoja senza eredi maschi, o allorchè Don Carlo, Re delle due Sicilie salirebbe sul Trono di Spagna. Riguardo al decimo articolo del Trattato di Worms concernente il Marchesato di Finale, i Plenipotenziari d'Aquisgrana lo hanno annullato, così regolando; che la Repubblica di Genova resterebbe in possesso di tutti gli Stati, Piazze, Città, Forti, ec. di cui essa godeva innanzi la guerra. La Francia si oppose, che si spogliassero i Genovesi d'un paese, che comperato avevano dall'Imperatore Carlo VI, e gl'Inglesi insistettero tanto meno, quanto che si erano essi incaricati di compensarli, cioè di rimborzar loro il prezzo del loro acquisto.

Quando i plenipotenziari di Francia, e d'Inghilterra e delle Provincie Unite ebbero sottoscritto gli articoli-preliminari della pace, il Ministro della Corte di Vienna dichiarò loro autenticamente, che l'Imperatrice Regina d'Ungheria non

poteva sottoscrivere allo stabilimento di Don Filippo in Italia, fuorchè nel caso che tutte le cessioni fatte al Re di Sardegna col Trattato di Worms fossero rievocate ed annullate. » Egli è evidente, erasi detto nella protestazione della Corte di Vienna, che non essendo gli Alt-Contraenti del Trattato, se non colla mira d'impedire uno stabilimento della Casa di Borbone in Italia; e l'Imperatrice in particolare non essendo stata obbligata a farle cessioni, di cui si tratta, se non che per questo motivo, e in considerazione dei vantaggi, che le si permettevano in cambio, la ragione e l'equità non permettono, che sua Maestà sia tenuta agl'impegni, che sono ad essa onerosi; mentre in vece di procurarle que' vantaggi, ch'erano stati stipulati a suo favore, si rovescia direttamente lo scopo, la base, e il fondamento del Trattato co' nuovi sacrifici, che esiger si vuole da Sua Maestà Imperiale, per lo stabilimento dell'Infante. »

I Plenipotenziari, che si erano renduti gli arbitri della pace alcun riguardo non ebbero a questa protestazione, che la Corte di Vienna non avrebbe giammai dovuto azzardare. Era facile il prevedere, che questo passo non apporterebbe cambiamento alcuno alla loro politica, e non si sarebbe atto in conseguenza, che ad alienare la Corte di Torino, e a rendere sospetti gl'impegni della casa d'Austria.

SPAGNA, DUCATO DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA, CASA DI SAVOJA.

L'Imperatrice Regina cede all'Infante di Spagna, Don Filippo i

(1) Si veggia il decimo Capo di quest'Opera.

Ducati di Parma, di Guastalla, e la parte del Piacentino, ch'ella si è riserbata col Trattato di Worms, da possedersi da lui, e da suoi discendenti maschi, nati di legittimo matrimonio, nella stessa guisa, e nella estensione stessa, che sono stati posseduti, o lo hanno dovuto essere dai presenti possessori. Nel caso, che Don Filippo, o uno de' suoi discendenti venisse chiamato al Trono di Spagna, o di Napoli, la Corte di Vienna, o i suoi agenti, rientreranno in possesso dei Ducati di Parma, e di Guastalla, e della parte del Piacentino, ch'ella si è riserbata col Trattato di Worms (1). L'intenzione dei Plenipotenziari, che hanno disteso questo articolo, è senza dubbio stata il disporre, che nel caso, in cui un Duca di Parma venisse chiamato alla successione dei Regni di Spagna, o delle due Sicilie, egli vi passasse con tutta la sua famiglia, senza poter lasciare uno de' suoi figli cadetti ne' primieri suoi Stati; ma bisogna convenire, che questa stipolazione è scritta in una maniera un poco equivoca, o almeno che non è bastantemente chiara. La materia delle successioni è della maggiore importanza del diritto pubblico dell'Europa; e un fallo grande commettono quegli Ambasciatori, che non si esprimono in una maniera capace di prevenire i dubbi, e i cavilli.

Rignardo alla città di Piacenza, e alla parte del Piacentino, che apparteneva al Re di Sardegna pel Trattato di Worms, questo Principe le cede colla clausola di rever-

sione quando il Re di Napoli, Don Carlo sarà salito sul Trono di Spagna, o nel caso che l'Infante Don Filippo venisse a morire senza figli maschi (1). Questo atto del Re di Sardegna è conforme alle espressioni, che si erano usate ne' preliminari, ove si dice, che i Ducati di Parma, di Piacenza, e di Guastalla saranno ceduti al Serenissimo Infante Don Filippo, per servirgli in luogo di stabilimento, col diritto di reversione al presente possessore, dopo che Sua Maestà il Re delle due Sicilie sarà passato alla Corona di Spagna, come pure nel caso, che il Serenissimo Infante venisse a morire senza maschi (2).

Coll'espressione, *dopo che Sua Maestà il Re delle due Sicilie sarà passato alla Corona di Spagna*, è facile il figurarsi, che i Plenipotenziari di Francia intendevano, che la reversione de' paesi ceduti avrebbe luogo, quando Don Carlo passasse alla Corona di Spagna, perchè credevano, che in quel caso l'Infante Don Filippo verrebbe chiamato alla Corona di Napoli. Ma s'ingannarono (2). Essendo stati istruiti nell'intervallo, che scorse dalla sottoscrizione dei preliminari sino alla conclusione del Trattato definitivo, dell'ordine della successione stabilito col Trattato di Vienna, rispetto alle due Sicilie, e che Don Carlo era padrone di lasciare uno de' suoi figli a Napoli, sentirono l'errore, che avevano commesso. Era cosa ridicola, che la Francia si contentasse di far cede-

(1) Tr. d' Aquisgrana, art. 7. Atto di cessione dell' Imperatrice Regina, inserito nell' art. 7 del Tr. d' Aquisgrana.

(1) Tr. d' Aquisgrana, art. 7. Atto di cessione del Re di Sardegna inserito nel settimo articolo del Trattato d' Aquisgrana.

(2) Si veggia il Capo duodecimo di quest' Opera.



re Parma, ec. a Don Filippo solamente per alcuni anni; era un'assurdo lo stipulare, che perderebbe questo principe i suoi stati, perchè ne acquistava dei nuovi suo fratello.

Bisognò dare a dietro, e fu impegnata l'Imperatrice Regina ad esprimersi nel suo atto di cessione secondo l'intenzion presunta e sottintesa dei Plenipotenziari, e non conforme alla lettera dei preliminari. In conseguenza venne ristretta nel Trattato definitivo la cessione dei Ducati di Parma, e Guastalla ec, agli eredi maschi di Don Filippo: imperciocchè i preliminari non escludevano dalla successione le figlie.

La Corte di Torino non ebbe la stessa compiacenza. Essa volle, che il Trattato definitivo fosse in tutto simile ai preliminari; e quando Don Carlo successe in Ispagna a Ferdinando VI, il Re di Sardegna fu in diritto di rientrare nella parte del Piacentino, che gli era stata data dal Trattato di Worms, e ch'egli aveva a Don Filippo ceduta. Si resterà istroito delle conseguenze di questo affare leggendo qui il preambolo, e gli articoli essenziali del Trattato sottoscritto a Parigi li 10 Giugno 1763 dai Ministri di Francia, di Spagna e di Sardegna.

Avendo il Re Cristianissimo assicurato il Re di Sardegna con una Lettera scritta di propria mano li 5 Febbraio 1759, che se all'epoca della pace Sua Maestà Sarda non era in possesso della città di Piacenza, e del territorio Piacentino sino alla Nura secondo il caso preveduto dal Trattato di Aquisgrana, Sua Maestà Sarda avrebbe un equivalente, di cui sarebbe soddisfatta; Sua Maestà Cristianissima ha comunicato questo impegno a Sua

Maestà Cattolica, la quale ben volentieri si è risoluta di concorrere all'adempimento della parola del Re Cristianissimo, non solo per dare al Re suo cugino prove di quella tenera amicizia, che gli unisce, ma eziandio per compiere le mire che hanno le due Corone, di assicurare a Sua Altezza Reale l'Infante Don Filippo, fratello di Sua Maestà Cattolica, e genero del Re Cristianissimo, il possesso de' suoi Stati. E siccome fino ad ora l'equivalente territoriale, che poteva soddisfare Sua Maestà Sarda, e di cui bramava questo principe che dalla Francia si facesse la ricerca, non si è potuto trovare senza nuocere a veruna Potenza, il che sarebbe contrario ai sentimenti dei tre Monarchi contraenti, il Re di Sardegna per compiacere il Re Cristianissimo è convenuto colle loro Maestà Cristianissima, e Cattolica della transazione seguente:

» Le loro Maestà Cristianissima, e Cattolica riconoscono di nuovo, in favore di Sua Maestà il Re di Sardegna, il diritto di reversione della Sovranità della Città di Piacenza, e della parte del Piacentino, sino alla Nura, specificato nel Trattato d'Aquisgrana, nel caso che la linea mascolina dell'Infante Don Filippo, possessore attuale, venisse ad estinguersi, come pure nel caso, che questo principe, o i suoi discendenti maschi, passassero per successione all'una delle Corone di sua famiglia (1).

Non solamente le loro Maestà Cristianissima, e Cattolica riconoscono il diritto di reversione in fa-

(1) Tr. di Parigi, dei 10 Giugno 1763, art. 1.

vore del Re di Sardegna, specificato nell'articolo precedente; ma di più esse gli garantiscono espressamente colla presente convenzione, secondo i termini espressi qui sopra, e gli promettono di opporsi a chiunque intraprendesse d'impe-  
dire l'esecuzione del suddetto diritto di reversione (1).

Frattanto che giunga il tempo, e il caso di effettuare la detta reversione, le loro Maestà Cristianissima, e Cattolica si obbligano di far godere al Re di Sardegna, nella forma, che soddisferà Sua Maestà Sarda, la stessa quantità di rendita annuale, d'allecandone gli aggravi e le spese di amministrazione, che arrecherebbero a questo principe la città; e la parte del Piacentino sino alla Nora, s'egli ne avesse l'attuale permissione. Ad effetto della qual cosa Sua Maestà Cristianissima s'impegnerà con una convenzione particolare, fra lei e Sua Maestà Sarda, alla rimessa della somma capitale della rendita dei detti paesi, la qual somma sarà verificata all'amichevole, e di buona fede, tra le due Corti di Francia, e di Torino (2).

Il Re di Sardegna promette, e si obbliga per se, e pe' suoi successori, che essendo arrivato il menzionato caso della reversione, non potrà egli usarne per mettersi in possesso dei detti paesi designati a nome in questa convenzione, e nel Trattato d'Aquisgrana, e antecedentemente non abbia prese all'amichevole quelle misure, che assicurino a Sua Maestà Cristianissima la restituzione del detto capitale ne'

medesimi termini, che sono convenuti per somministrargli questa somma. Sua Maestà Sarda s'impegna di più, tanto per se, che pei suoi successori, a non cercare, nè allegare motivi, o pretensioni, che potessero diminuire, o ritardare la detta restituzione, essendo espressamente convenuto fra le tre Corti, che qualunque altro affare niente abbia ad avere di comune con quello, che forma l'oggetto della presente convenzione (1).

Le loro Maestà Cristianissima, e Cattolica convengono; che il Re di Sardegna comincerà a godere l'equivalente delle rendite del Piacentino sino alla Nora, contando dal giorno 10 di Marzo di quest'anno, giorno del cambio delle ratifiche del Trattato di pace, della Francia, e della Spagna coll'Inghilterra. Questa epoca è tanto più giusta, quando che corrisponde a quella, che viene indicata dalla lettera del 5 febbrajo 1759 del Re Cristianissima al Re di Sardegna (2).

Siccome è conveniente, che le Potenze contraenti al Trattato d'Aquisgrana istruite sieno di tutte le disposizioni prese relativamente al suddetto Trattato, così verrà loro comunicata la presente convenzione, e per conseguenza i tre Monarchi contraenti richiederanno la loro garanzia (3). In conseguenza di questa disposizione, la somma di nove milioni è stata rimessa al Re di Sardegna.

### Inghilterra.

Il Re di Sardegna, e la Regi-

(1) Tr. di Parigi, art. 2.

(2) Idem, art. 3.

(1) Tr. di Parigi, art. 4.

(2) Idem, art. 5.

(3) Idem, art. 6.

na d'Ungheria, in ricognizione dello zelo, che Sua Maestà Britannica ha mostrato per la causa comune, confermano ai sudditi di Lei tutti i vantaggi, che hanno essi goduto ne' loro Stati, relativamente al commercio. Promettono di accordarne loro degli altri, sino a quel segno, che sarà praticabile, con un Trattato particolare di commercio, e di navigazione, quando il Re d'Inghilterra ne li richiederà (1).

L'articolo quinto del Trattato della Quadrupla Alleanza, del 2 Agosto 1718, viene ricordato ed espressamente rinnovato. Avrà la stessa forza, che se fosse scritto nel Trattato di Aquisgrana, vale a dire, che la Francia garantisce l'ordine di successione stabilito in Inghilterra, a favore della Casa d'Hannover; e che non soffrirà sulle terre di suo dominio i principi della Casa di Stuart, i quali pretendono aver diritti al Trono della Gran Bretagna (2). Fu in conseguenza di questo articolo, che il principe Odoardo si trovò costretto ad uscire di Francia. Da quel tempo in poi ha egli vissuto ignorato dal pubblico. L'impresa di questo Principe nel 1745, sarà verisimilmente l'ultimo tentativo della Casa di Stuart per salir di nuovo sul Trono della gran Bretagna, ove il partito de' *Giacobiti*, dicesi che vada di giorno in giorno scemando.

Avendo la guerra scemato per lo spazio di quattro anni, la Compagnia dell'Assiento dei vantaggi del suo Trattato, la Spagna gliene darà il compenso, rinnovandole ancora per quattro anni il privilegio della tratta dei Negri, e del Va-

scello della permissione (3). Non si trova nel Trattato d'Aquisgrana, che questo solo articolo relativo al commercio degl'Inglesi, e alla guerra ch'essi avevano dichiarata alla Spagna nel 1739. Il che prova, che avevano prese le armi per amore; che facevano la pace per capriccio, e in considerazione. Non avvi, credo, Congresso, dove gli affari sieno stati trattati con minor pazienza, e minor maturità, che in quello d'Aquisgrana; per affrettare la conclusione della pace si era contento di abbozzare le materie. Affine di prevenire le conseguenze di questa imprudente precipitazione, i Plenipotenziarj di Spagna, e d'Inghilterra sottoscrissero ai 24 di Giugno una dichiarazione particolare, con la quale convennero, che i rispettivi loro padroni regolerebbero tra di essi gli articoli concernenti il commercio. Si tennero conferenze intorno a ciò dopo la conclusione della pace, e si sottoscrisse a Buen-Retiro li 5 Ottobre 1750 un Trattato, che forma in qualche modo parte della pacificazione d'Aquisgrana, e di cui passo qui a darne conto.

Il Re d'Inghilterra cede al Re di Spagna il suo diritto al godimento della tratta de' Negri, e del Vascello di permissione per lo spazio dei quattro anni stipulati dal Trattato di Aquisgrana. Il Re di Spagna, pagando cento mila lire sterline alla Compagnia dell'Assiento verrà considerato come se soddisfatto avesse a quanto potess'egli esserle debitore; qualunque domanda, qualunque pretensione che il Re d'Inghilterra, e gli Assientisti potessero formare, saranno estinti, ed annullati. Il Re di Spagna cede anche al Re d'Inghilterra qualun-

(1) Tr. di Worms, art. 15.

(2) Tr. d'Aquisgrana, art.

(3) Preliminari della pace, art. 10 Tr. d'Aquisgrana, art. 16.

que domanda, ch'egli potesse fare alla Compagnia dell' Assiento circa gli articoli già liquidati, o che non lo sono ancora (1). Queste convenzioni hanno relazione agli articoli del Contratto dell' Assiento, pei quali veniva stabilito, che i due Re sarebbero interessati ciascuno per un quarto nel commercin della Compagnia dell' Assiento (2).

Gli Inglesi non pagheranno altri diritti d'entrata, o d'uscita, per le loro merci negli Stati del Re di Spagna, che quelli, ch'essi pagavano sotto Carlo II. Quantunque il *piè del fardo* non sia fondato sopra alcuna ordinanza Regia; il Re di Spagna ordina tuttavia ch'esso venga osservato presentemente, e in avvenire come una legge inviolabile. In tutti i porti di Spagna gl'Inglesi non pagheranno se non i diritti, che si pagano dagli stessi Spagnuoli. Saranno trattati, come la Nazione la più favorita. Tutte le immunità, franchigie, e privilegi accordati in appresso a qualunque siasi Nazione saranno loro accordate; e godranno da questo momento tutti quelli, che hanno goduti prima della guerra. Gli Spagnuoli dal canto loro verranno trattati negli Stati della Gran Bretagna come la Nazione la più favorita (3).

Il Re di Spagna permette agli Inglesi di preuder del Sale nell' Isola della Tortue, come hanno fatto sotto il regno di Carlo II (4).

Le due potenze contraenti prometton di porre ogni lor cura per

abolire tutte le innovazioni introdotte nel commercin, e perchè vengano evitate in avvenire (1). Questo articolo ha relazione al commercio illecito che facevano gl'Inglesi nelle possessioni degli Spagnuoli in America, e alla licenza dei Guarda Coste, che avevano qualche volta abusato delle loro commissioni.

Il Re d'Inghilterra, e di Spagna confermano il Trattato d'Aquisgrana, e tutti i Trattati, che vengono rammentati in esso. Il Trattato di commercio conchiuso da queste due potenze a Utrecht nel 1713 è rimesso in vigore eccetto i tre articoli di questo Trattato comunemente chiamati esplanatori, che sono dichiarati nulli (2). Col Trattato di commercio fatto a Utrecht gl'Inglesi in Spagna, e gli Spagnuoli in Inghilterra dovevano esser trattati come la Nazione la più favorita (3). Gli Inglesi non dovevano pagare in Spagna che diritti in uso sotto il regno di Carlo II (4). Gli Inglesi avranno nella Biscaglia, e nella Proviocia di Guipuscoa case, e magazzini con gli stessi diritti, e gli stessi privilegi che godevano essi nell' Aodalmazia, e nelle altre provincie della Monarchia Spagnuola in virtù del Trattato del 1667. La medesima prerogativa è accordata agli Spagnuoli nei domini della gran Bretagna (5). Gli Inglesi continueranno a fare il commercio delle Canarie sullo stesso piede, io cui lo facevano sotto il regno di Carlo II. E loro permesso il prendervi an-

(1) Tr. di Buen-Retiro, art. 1, 2 e 3.

(2) Si veggia l'undecimo Capo di quest' Opera.

(3) Tr. di Buen-Retiro, art. 4, 5 e 7.

(4) Idem, art. 6.

(1) Tr. di Buen-Retiro, art. 8.

(2) Idem, art. 9.

(3) Art. 2.

(4) Art. 3.

(5) Art. 4.

che uno Spagnuolo per loro Giudice-Conservatore, e la Costa di Madrid gli accorderà tutti i diritti, e tutte le immunità annesse ordinariamente a questo posto (1).

### Francia.

Dunkerke resterà fortificato dalla parte della terra, in quello Stato, che attualmente si trova; ma dalla parte del mare si avrà a conformare agli articoli convenuti colla pace di Utrecht (2).

Si era stabilito coi preliminari d'Aquisgrana, che tutte le restituzioni, e cessioni, che sarebbero ordinate dal Trattato definitivo, si farebbero nello stesso tempo; ed essendosi il Re di Francia impegnato coll'articolo 6 del Trattato di pace a restituire, entro lo spazio di sei settimane, le sue conquiste nei Paesi Bassi, si richiedette per sicurezza delle restituzioni, che l'Inghilterra dovea fare in America, che la Corte di Londra passar facesse a quella di Versaglies due persone di rango, le quali vi dimorassero in qualità di ostaggi sino che vi si fosse notificata in un modo certo, ed autentico, la restituzione dell'Isola Reale al Capobreton, e di tutte le conquiste, che gl'Inglesi potessero aver fatte, prima, o dopo la sottoscrizione dei preliminari nelle Indie Orientali, ed Occidentali (3).

Credo, che la Francia sarebbe stata singolarmente imbarazzata dei due ostaggi, che aveva ricevuti, se l'Inghilterra non avesse eseguito con buona fede le restituzioni di

coi era convenuta. Esigere ostaggi da un popolo per assicurarsi della sua fedeltà nell'adempiere a' suoi impegni, egli è un mezzo per se medesimo insufficientissimo; quando per la qualità, e pel numero degli ostaggi tutta la Nazione, che li dà, non sia interessantissima per la loro salute, e la Potenza, che le riceve, non sia autorizzata a dar loro la morte in caso d'infedeltà dalla parte dei loro Committenti. Guai a' popoli, quando la barbaria dei costumi loro ammette un simile principio nel diritto delle Genti. Aggiugnerò, che quando l'uso autorizzasse a far perire gli ostaggi d'un popolo infedele ne' suoi impegni, questo mezzo politico sarebbe anche insufficiente. Un popolo nel far morire gli ostaggi, che esso ha tra le mani, ha soddisfatta la sua collera, e il suo trasporto, ma non è arrivato al fine da lui propostosi e trovasi nella necessità di ricominciare la guerra.

Tutti gli Autori, che hanno scritto sul Diritto della Natura, e delle Genti, convengono che non è permesso il dar morte agli ostaggi; e la ragion loro si è, che questi ostaggi sono innocenti dell'infedeltà di quelli, che li mandarono. Aggiungono però, che si possono rinchiudere gli ostaggi in rigorose carceri, e render loro asprissima la vita; ma sembrami, che non sia ciò un ragionar bene: imperciocchè dal non potersi commettere una grande ingiustizia, sarà forse un retto raziocinio il conchiuderne, che se ne può fare una men grande? Le stesse ragioni, che vietano il dar morte agli ostaggi, vietano il far loro soffrire cattivi trattamenti; dal che io conchiudo, che

(1) Art. 12.

(2) Tr. d'Aquisgrana, art. 17.

(3) Idem, art. 9.

l'uso di dare, e di prendere ostaggi non serve a nulla.

### **Casa di Sassonia.**

La Regina d'Ungheria riconosce, e conferma di nuovo in suo nome, ed a nome de' suoi eredi, il diritto, che ha la Casa di Sassonia, di succedere, in virtù della Prammatica Sanzione, a tutti i Regni, e Stati ereditari della Casa d'Austria, immediatamente dopo i discendenti maschi, e femmine dell'Imperator Carlo VI. La Regina moglie del Re di Polonia Augusto III Elettore di Sassonia, come figlia primogenita dell'Imperatore Giuseppe, e i suoi discendenti sì maschi, che femmine, a preferenza di ogni altro, godranno questo diritto d'aspettativa. La Regina d'Ungheria, promette di nulla cedere, nè alienare, o in perpetuo, o per un dato tempo a pregiudizio diretto, o indiretto del diritto di successione eventuale della Casa Elettorale di Sassonia (1). Da ciò bisogna concludere, che se qualche principe forzasse la Casa d'Austria ad abbandonare alcune parti delle sue possessioni provenienti dalla successione dell'Imperatore Carlo VI, dovrebbe ottenere un atto di abbandono, o di consenso dalla parte della Casa di Sassonia.

La Regina d'Ungheria garantisce al Re di Polonia, Elettore di Sassonia il possesso di tutti i suoi Stati ereditari (2).

In conseguenza della cessione della Città di Furstenberg al Re di

Prussia sarà dato alla Casa di Sassonia un territorio equivalente, preso dalle terre dipendenti dalla Slesia, e racchiuse nella Lusazia (1). Ho già avvertito, che questo articolo non aveva avuto luogo (2).

Tutto ciò, che il Re di Polonia spedirà dalla Sassonia in Polonia, e dalla Polonia in Sassonia, come appartenente a lui, e munito de' suoi passaporti, non pagherà verun diritto, passando per la Slesia (3).

### **Casa di Modena, Repubblica di Genova.**

Il Duca di Modena ritornerà in possesso di tutti i suoi Stati. Gli si renderà l'artiglieria, le munizioni da guerra, i mobili ec. che videranno quando sono state occupate da suoi nemici. Questo principe verrà risarcito a denaro contante per le robe, che avranno cangiato di natura. Sarà ristabilito in possesso dei Fendi, che gli appartenevano in Ungheria, o riceverà un equivalente (4).

La Repubblica di Genova ritornerà in possesso di tutti gli Stati, piazze, forti, ceosi, e rendite, che godeva innanzi la guerra. I Genovesi disporranno di tutti i fondi, che avevano sul Banco di Vienna d'Austria, in Boemia, e in qualunque altra siasi parte degli Stati dell'Imperatrice regina, e del Re di Sardegna, e ne saranno loro esattamente pagati gl'interessi (5).

(1) Tr. di Dresda, art. 7.

(2) Si veggia il Capo seguente.

(3) Tr. di Dresda, art. 10.

(4) Tr. d'Aquisgrana, art. 13.

(5) Idem, art. 14.

(1) Tr. del 30 Dicembre 1743, tra la Casa di Vienna, e di Dresda, art. 2.

(2) Idem, art. 3. Tr. di Varsavia degli 8 Gennajo 1745, art. 3.

In vece di dichiarare che l'articolo del Trattato di Worms, concernente il Marchesato di Finale, sarebbe risguardato come nullo, e non accaduto; si stipulò semplicemente nell'articolo 15 del Trattato d'Aquisgrana, che pel bene, e per la tranquillità dell'Italia, ogni cosa vi resterebbe nello stato, in cui era innanzi la guerra, eccetto le disposizioni fatte, ed enunciate nel presente Trattato; e che risguardano lo stabilimento dell'Infante Don Filippo, e le nuove possessioni della Corte di Torino.

### **Garantie, e Protestazioni.**

Tutte le Potenze contraenti al Trattato d'Aquisgrana, se ne garantiscono mutuamente l'esecuzione (1).

Protestazione della Repubblica di Genova sopra l'essere stato nell'ordine, e nella disposizione del Trattato di pace il Duca di Modena, nominato, e collocato prima della Repubblica.

Protestazione della Casa di Baviera intorno al Ducato della Mirandola, e al Marchesato di Concordia, posseduti dalla Casa di Modena.

Protestazione del principe Odoardo figlio del pretendente rimessa al Magistrato d'Aquisgrana per la conservazione dei diritti, o delle pretese della Casa di Stuart, al Trono della gran Bretagna.

Protestazione della S. Sede intorno ai suoi diritti di Sovranità sopra i Ducati di Parma, e di Piacenza.

Protestazione degli Stati Generali per la conservazione degli interessi

della Casa di Nassau-Orange, relativamente al Trattato conchiuso all'Aja li 26 Decembre 1687, tra Carlo II Re di Spagna, e Guglielmo III, e alle pretese della stessa Casa di Nassau sopra quella d'Isenghien.

Protestazione della Casa di Condé concernente i suoi diritti sul Marchesato di Monserrato.

Protestazione della Casa della Tremoille circa i suoi diritti sopra il Regno di Napoli.

Protestazione dell'Elettore Palatino intorno a' suoi diritti sopra il Marchesato di Berg-op-zoom.

Protestazione della Casa di Habsia-Cassel concernente i suoi diritti sul Ducato di Brabante.

Protestazione della Casa d'Anhalt intorno ad alcuni feudi, che essa reclama, sulla Casa di Hannover. Parecchi principi dell'Impero fecero ancora delle protestazioni, che portarono alla Dieta di Ratisbona.

Aggiungerò qui, che i Corsi presentarono una memoria ai Plenipotenziari del Congresso, per invitarli a prendere cognizione delle loro contese colla Repubblica di Genova; ma questo passo fu inutile, e malgrado la protezione della Corte di Torino, e quella di Vienna loro promessa (1) non si ebbe ne meno la degnazione di porre mente alle lagnanze dei Corsi. L'ostinata guerra, che ancora sostengono, e che è una specie di fenomeno in Europa, farà forse leggere con piacere alcuni pezzi d'una memoria, in cui essi espongono i motivi della ribellion loro, e delle loro pretese.

(1) Si veggia il decimo Capo di quest'Opera.

(1) Tr. d'Aquisgrana, art. 23.

» Avevamo tra noi, dicono i Corsi, un numero di Signori, che giudicavano senz'appellazione le cause de' loro sudditi, che alzavano le loro bandiere, e si confederavano colla Repubblica, che esercitavano le cariche, e le dignità nella lor patria, e che finalmente erano per ogni conto sullo stesso piede, che le altre Nazioni d'Italia. Oggidì Nobili, e plebei Corsi confusi sono in tutto dalla politica de' Genovesi. Gli uni come gli altri da 170 anni incirca sono solamente esclusi, come incapaci d'esercitare alcuna carica nella patria loro, e anche di servirvi tra le truppe. I nostri Vescovadi sono tutti pei Genovesi, ed è anche mancato poco, che non ci togliessero eziandio le nostre cure.

» Un male più terribile ancora di tutto ciò che ho detto, si è l'iciquità de' Magistrati, che Genova n' inviava tutti gli anni. Questi Magistrati poveri, ed ignoranti all'ultimo segno, sapevano unicamente, ch' era loro permesso di commettere ogni sorta d'ingiustizie contro i Corsi per ammassar ricchezze. Essi vendevano anticipatamente agli abitanti l'assoluzione degl'omicidi, che meditavano. Al più al più la pena del Corso omicida era quella di essere mandato a Genova per servirvi nelle truppe, e al termine di qualche tempo veniva egli rimandato nel suo paese; i parenti di quello, ch'egli aveva ucciso, vedendo che la repubblica non aveva punto vendicato il delitto, si vendicavano da se medesimi. Non v'è Nazione, che non fosse famosa per lo stesso delitto, se essa lo punisse ancora con una passeggiata per l'ordinario poco spiacevole, e utile sovente.

» Leggi egualmente perniciose sono quelle, per cui Genova ci ha rapito ogni sorta di commercio di fuori, e lo ha stretto, e limitato in mille maniere nell'interno della nostra Isola; n'è avvenuto ciò che era natural conseguenza dei regolamenti di questa specie. In somma i Corsi sonosi disgustati della fatica poichè non posson vendere le loro derrate; e succederebbe lo stesso dei popoli i più laboriosi, s'eglino si trovassero nel medesimo legame....

» I Genovesi non onorano, e non ricompensano alcuna virtù; essi non castigano alcun delitto; non riconoscono alcun servizio; al più al più lo pagano con oscuri onori, o anche ignominiosi e ingiuriosi, e lo scopo costante della Repubblica è d'indebolire, e impoverire la nostra Isola, perchè essa è troppo ricca e potente per piegare con placidezza sotto il giogo de' Genovesi... Finalmente è certo, che se i Genovesi vogliono sottomettere a se i Corsi, niuna cosa porterà, nè forzerà i Corsi ad accettare il giogo de' Genovesi. Sarebbe dunque da desiderarsi per la Repubblica di Genova, che si potesse farla entrare in massima, e determinarla a disfarsi dell'Isola di Corsica ».

#### **Negoziazioni relative alla pace di Aquisgrana.**

Quando il Trattato d'Aquisgrana, fu fatto pubblico, le persone, le quali bramavano, che sopra stabili fondamenti venisse la pace assodata, non poterono fare a meno di notare, che i Plenipotenziari per una precipitazione, di cui sono ignoti i motivi, trascurato avevano



di regolare parecchi affari; che potevano divenire una sorgente di novelle dispute. Si era convenuto con gli articoli preliminari, che le pretese dell' Elettore Palatino sopra il feudo di Pleinsling, le domande, che il Re d' Inghilterra, come Elettore d' Hannover, faceva alla Corte di Madrid, e le differenze insorte intorno alla dignità di gran Maestro del Toson d' oro; ai distretti dell' Hainaut, all' Abbadia di Sant' Uberto, e ai Banchi novellamente stabiliti nei Paesi Bassi sarebbero rimesse al Congresso Generale, e in quello sarebbero decise. Tuttavia si fu contento di stipulare nel Trattato definitivo, che tutti questi oggetti verrebbero discussi, e terminati all' amichevole de' Commissari, o in altro modo, secondo che converrebbero tra di esse le potenze interessate.

Benchè questi affari fossero troppo poco importanti per accendere una nuova guerra, era egli permesso il trascurarli che sarebbe costato a' Plenipotenziari il terminarli? Una sospensione d' armi aveva già fatto cessare le sventure le più considerabili della guerra, nè alcuna ragione si aveva di pressare la conclusion della pace.

I politici, che erano al fatto dei danni, che cagionato avevano una rottura fra la Spagna, e l' Inghilterra, e che avevano cognizione delle possessioni, e del commercio d' ambi que' popoli in America, restarono confusi nel vedere, che si aveva avuta la lusinga di stabilire una solida pace, con un articolo di quattro righe, e che restituiva soltanto agl' Inglesi per lo spazio di quattro anni il commercio de' Negri, e il vascello di permissione,

di cui erano essi stati privati dalla guerra. Non era questo un risalire alla sorgente della contesa; e per esaurirla bisognava prendere misure atte a prevenire le fraudi del commercio, e le ostilità de' Guadalupe. Bisognava almeno stabilire, che tutto il passato metterebbe in dimenticanza, e convenire delle somme, che la Corte di Londra; il Re di Spagna, e la Compagnia dell' Assiento potrebbero domandare. Infatti se l' Inghilterra, e la Spagna non avessero sottoscritto, due anni dopo la pace, il Trattato di Buen Retiro, di cui ho dato conto, vi sarebbero verisimilmente nuove ostilità fra i due popoli.

Quantunque l' America non fosse per anche stata un soggetto di guerra tra l' Inghilterra, e la Francia, non vi era d' uopo che conoscere mediocrement le loro disposizioni, e i loro interessi per esser convinto, che era assolutamente necessario il pigliare intorno a ciò grandissime precauzioni. Quanto gl' Inglesi parevano lontani dal far conquiste in Europa, altrettanto pensavano a estendere le loro possessioni in America. Le loro Colonie erano tanto potenti, quanto poco lo erano quelle dei Francesi. Quando si operava per la pace, la Marina di Francia era intieramente distrutta, e quella d' Inghilterra trovavasi nello stato il più florido. Gl' Inglesi avevano fatto nuovi stabilimenti durante la guerra, lasciavano trapelare delle pretese intorno all' Acadia, e alla Baja Francese, e tentavano già di valicare le Apalache, alcuni de' loro fattori trafficavano sull' Oyo con gl' Indiani. Quai motivi di timore per una po-

litica, la quale spinga le sue vedute nell'avvenire! Frattanto il Conte di S. Severino si contentò di stipulare *la restituzione dell' Isola Reale, o Capo Breton, e di tutte le conquiste, che le armi, o i Sudditi di Sua Maestà Britannica potessero aver fatte; aggiungendo vagamente che le cose per altra parte saranno rimesse sul piede, in cui erano, o dovevano essere prima della guerra presente.*

Agevole sarebbe stato l'intendersi, dopo la pace, se il Plenipotenziario di Francia si fosse contentato di dire, che tutte le cose rimesse sarebbero sul piede, in cui erano prima della guerra presente; nè se gli avrebbe potuto rimproverare, se non che di esprimersi d' una maniera troppo succinta, e troppo vaga sopra un oggetto, ch' esigeva convenzioni precisissime, e al sommo circostanziate. Ciò che fece, se così posso parlare, che questo articolo del Trattato d' Aquisgrana è diventato una sfucina di contese interminabili tra l' Inghilterra, e la Francia, si è l' espressione *dovevano essere.* Queste due parole, che il Ministro Inglese ebbe la destrezza d' inserire nel Trattato, e delle quali i Plenipotenziarii di Francia non prevennero le conseguenze, una vasta carriera aprivano all' ambizione degl' Inglesi.

Infatti non bisogna figurarsi, ch' essendo l' America differente tutta dalla nostra Europa, sia così facile il regolarne la sorte, come quella delle Provincie, che sono sotto i nostri occhi, e che noi conosciamo. In Europa tutti gli Stati hanno delle froliere, e dei confini certi; in America sono vasti deser-

ti, e paesi senza giurisdizioni, e senza confini; e ciascuna Potenza riguarda le campagne incolte, e vuote, che le sono contigue, come suo Impero, e non vi mette alcun termine. Gli antichi Trattati fatti dai Francesi, e dagl' Inglesi circa l' America erano, e doveano essere equivoci, oscuri, e anche inintelligibili; nondimeno questi Trattati avevano mantenuta la pace sin tanto che le Colonie, occupate della cura di fermarsi non avevano ispirato alle loro Metropoli l' ambizione di invadere ogni cosa; ma servir dovevano di titolo alle pretese le più smisurate, subito che si tratterebbe di stabilire frontiere, e termini tra le due Nazioni. Se si fosse ciò preveduto al Congresso di Aquisgrana, sarebbe stato agevole, come lo ha osservato il sig. Duca di Choiseul (1) il prevenire le differenze, fissandone i limiti. Ma ben lungi dal prevedere queste difficoltà, e dal toglierle, i Plenipotenziarii di Francia all' opposto le moltiplicarono. Regolare, *che tutte le cose rimesse verrebbero in America sul piede, in cui dovevano essere prima della guerra,* egli era un accordare agl' Inglesi la facoltà di tutto osare, e tutto intraprendere. Infatti si gustavano appena i vantaggi della pace, ch' essi interpretarono a lor favore titoli oscuri, e inintelligibili; e sotto pretesto di ristabilire le cose, come *dovevano essere prima della guerra,* fecero ogni di nuove imprese contro i Francesi stabiliti sopra il fiume di San Giovanni, la costa di

(1) Si veggia la Memoria Istoria sopra la negoziazione della Francia, e dell' Inghilterra dal 26 Marzo 1761 sino al 20 Settembre dello stesso anno.

Elchemina, e le coste settentrionali dell'Acadia.

La Corte di Francia fece lagnanze coll'Inghilterra nel mese di Giugno 1749, e per arrestare delle ostilità giornaliere, che potevano finalmente accendere una nuova guerra propose di nominare Commissari, che regolerebbero all'amichevole i confini delle Colonie Inglesi, e Francesi. Il Re della gran Bretagna incaricò il sig. Shirley, e il sig. Mildmay, di trattare a Parigi questo affare col Conte della Galissonnière, e con M. de Silhouette, che il Re di Francia aveva nominati suoi Commissari in questa importante negoziazione.

Continuarono, e doveano infatti continuare in America le ostilità, perchè i Ministri di Francia, e d'Inghilterra negoziavano senza intendersi, e ordinavano innocentemente la guerra, credendo dare le istruzioni, e gli ordini i più pacifici. Il governo Inglese non ingannava la Francia quando le diceva, ch'esso aveva dato *gli ordini i più efficaci di non commettere attentato alcuno, ossia dal canto della nuova Scozia, ossia da quello della Baja di Hudson, contro le possessioni, o contro il commercio dei Sudditi di Sua Maestà Cristianissima.* Ma questi ordini non dovevano sospendere il corso delle ostilità, perchè gl'Inglesi credevansi autorizzati dal Trattato in Aquisgrana a ristabilire le cose in America sul piede, in cui avrebbero dovuto essere, e perchè ciò, che aveva dovuto essere, era secondo essi diversissimo da ciò ch'era stato. Essi risguardavano parecchi stabilimenti Francesi come altrettante dipendenze delle loro Co-

lonie. Avevano di già invaso alcune parti del Canada, e si credevano tuttavia ritenuti dentro a' limiti dell'Acadia. La Francia li rimirava come aggressori; ed essi credevano di stare sulla difesa, e di formare abitazioni, e di costruir Forti sul lor territorio.

*Il Re mi ordina*, scriveva M. Rouille, Ministro della Marina al Marchese della Jonquiere, Governatore del Canada, *di rammentarvi gli ordini che Sua Maestà ha già parecchie volte dati sulla condotta che voi avete da tenere cogl'Inglesi, particolarmente in tutto ciò che ha relazione ai confini delle rispettive Colonie fin tanto che sieno state regolate. Nel sostenere i suoi giusti diritti contro tutte le imprese che potessero offenderli, non dovete voi medesimi nulla intraprendere di contrario ai diritti degl'Inglesi.* Scrivendo in siffatta guisa nella situazione, in cui si trovavano le cose attizzava M. Rouille il fuoco della guerra, che voleva prevenire! Aveva egli un bel prescrivere al Governatore di usar verso gl'Inglesi tutti que' riguardi compatibili coll'onore della Nazione, e colla conservazione delle sue possessioni; non impediva con ciò, che gl'Inglesi prevenuti per l'estensione de' loro diritti, e de' loro Domini in America, non rimirassero questi riguardi stessi come altrettante ingiurie, o ostilità. *Badate*, continua M. Rouille, *che gli ufficiali, che voi distaccherete pei posti, che trovansi nella vicinanza delle Colonie Inglesi, si regolino coi medesimi principi: in una parola evitate quanto cagionar potesse fondate lagnanze con-*

*tro di voi.* Questi ordini erano impraticabili subito che i due Governatori non avevano alcuna idea comune su i loro diritti, e i rispettivi loro confini. Che che far potesse il Marchese della Jonquière doveva egli dispiacere, o agl'Inglese, che l'accuserebbero d'inquietare i loro stabilimenti, o al Ministro di Francia, che si dovrebbe della sua negligenza a reprimere le pericolose imprese degl'Inglese. *V'ha luogo di sperare* ripiglia M. Rouille, *che tutto si da una parte che dall'altra succederà d'una maniera conforme alle mire delle loro Maestà per la conservazion dell'unione delle due Nazioni.* Vana speranza. M. Rouille non vedeva tutta l'estensione che davano gl'Inglese alla infelice espressione, *dovevano essere*, del Trattato d'Aquisgrana; ed ebbe ben motivo di giudicare che dato egli aveva degli ordini inutili, ed anche pericolosi per la pace; tosto che incominciarono i Commissari ad entrare in negoziazione. Fu ai 21 Settembre 1750 che i Commissari delle due Nazioni si mandarono delle Memorie intorno ai confini dell'Acadia. M. de la Galissoniere, e M. de Silhouette preudevano, che l'Acadia tale quale era stata ceduta alla pace d'Utrecht, cioè, *secondo gli antichi suoi confini*, cominci all'estremità della Baja Francese, dal Capo di Santa Maria, o dal Capo Forcato, che si estende lungo le coste, e termina al Capo Canseau. I signori Shirley, e Mildmay domandavano per lo contrario; che sotto il nome d'antica Acadia si comprendessero tutte le terre, che si estendono dalla riviera di Kinibeki sino al golfo San Lorenzo,

e dal fiume San Lorenzo al Nord sino all'Oceano. Li 11 Gennajo 1751, i Commissari Inglese consegnarono una Memoria, per mezzo della quale si lusingavano di avere evidentemente provato la giostizia delle loro domande. I Commissari di Francia le risposero li 4 Ottobre dello stesso anno; e si può dire che confutarono con forza le prove che l'Inghilterra risguardava come dimostrazioni; ma bisogna altresì confessare, che nel voler fissar gli antichi confini dell'Acadia non furono essi guari più felici degli Scrittori Inglese; e si perdette un anno intero in un penoso lavoro, che produr non doveva alcun bene.

Egli era inutile il rimontare sino all'origine degli stabilimenti Inglese nell'America, e delle Colonie Francesi, e il citare Viaggiatori, Istorici, Antichi Diplomi, Carte Geografiche, Patenti delle due Corti, Commissioni date a Capitani, o a Governatori e lettere di questi stessi Capitani e Governatori. Tutto questo travaglio, che suppone grandissime cognizioni, deve senza dubbio far molto onore ai lumi de' Commissari delle due Nazioni; ma ben lungi dall'esser atto a dar termine a una negoziazione impediva eziandio che fosse intavolata. Quanto più i Commissari Inglese, e Francesi facevano ricerche, tanto più si lusingavano di ricondurre al fine i loro avversari al sentimento loro; trattenevano le loro Corti colle loro speranze, e queste frivole speranze, le impedivano che cominciassero una seria negoziazione.

Leggendo nel duodecimo articolo del Trattato d'Utrecht, che il Re di Francia cede all'Inghilterra *la nuova Scozia, detta altrimenti Acadia, tutta intiera, conforme*

*agli antichi suoi confini*; era d'uopo confessar di buona fede, che queste parole, *conforme agli antichi suoi confini*, nulla dicono. Era d'uopo convenire, che non può esservi confine regolato in un paese, che non era stato abitato se non da' Selvaggi erranti, prima che vi fossero stabiliti gli Europei. Nel modo che gli Europei si stabilivano in provincie incolte e vuote, di cui non conoscevano che le coste, e ove non possedevano realmente che le terre, che riducevano a coltura, come avrebbero essi potuto fissarvi dei confini? S'ingrandiva a poco a poco; si costruivano dei forti; e le terre rinchiuse, o comprese tra queste abitazioni erano alla stessa giurisdizione sottomesse. Al di là non si avevano che speranze. I Governi, ora più estesi, ora più ristretti, non avevano un territorio costante e determinato. Le Colonie separate si univano, le Colonie unite si separavano; e in mezzo a queste continue rivoluzioni come trovarci le tracce di alcuni confini?

L'opera de' Commissari sarebbe verisimilmente riuscita a mantenere la pace, se non si fossero piccati d'intendere ciò che in effetto non intendevano. Egli è evidente, doverano dire i Commissari Francesi, che *gli antichi confini* dell'Acadia non sono che una chimera, e che i Plenipotenziarj d'Utrecht non si sono serviti di questa espressione, se non perchè non avevano potuto tra essi convenire dei confini, che assegnerebbero all'Acadia. Mettiamoci in lor luogo, dovevano agguagliare, e facciamo quello, che non hanno essi fatto. Certamente l'intenzione degl'Inglesi al Congresso

d'Utrecht non è stata quella di chiudere l'ingresso del Canada ai Francesi, o d'impossessarsi di questa Colonia; oggi giorno che non si tratta che di conformarsi agli articoli di questa pace, e di seguirne lo spirito, non possono dunque voler dilungare i confini dell'Acadia a quel segno che voi lo pretendete; non possono dunque volersi render padroni della sinistra riva del fiume San Lorenzo da Quebec fino alla sua imboccatura, e di tutte le coste dal Capo des Rosiers fino all'Istmo. In vece di perdere il nostro tempo in cercar confini, che non esistono, fissiamo tra le nostre Colonie dei confini, che assicurino la loro quiete, e per conseguenza, la prosperità del loro commercio. Innanzi di voler estendere le nostre possessioni, e di scannarci per cagion di deserti, vegliamo quale sia il vero interesse delle nostre due Nazioni. Innanzi di voler far conquiste, esaminiamo se noi ricaviam da' nostri Domini tutto quel vantaggio che deve ora saggiamente industria attenderne. Forse importa agl'Inglesi, e ai Francesi lo spartire tra di loro l'America Settentrionale, affinchè una certa rivalità li sostenga, e li animi nelle loro fatiche.

Agli 11 febbrajo 1751 i Commissari Francesi comunicarono a quelli d'Inghilterra una Memoria per istabilire i diritti della Francia sopra l'isola di Santa Lucia. I signori Shirlay, e Mildmay non le risposero che ai 15 Novembre dello stesso anno, e la confutazione della loro Memoria non fu consegnata dai Commissari di Francia, che ai 24 Ottobre 1754. Tanta lentezza congiunta all'inutilità delle ri-

cerche che si erano fatte, e all'insufficienza de' principi, su i quali si ragionava, era altrettanto più alta ad inasprire gli animi, quanto che avevano sempre continuato le ostilità dal canto dell'Acadia, e dell'Oyo. Se pareva che il Governo di Francia non ancor disperasse di conservar la pace, la Corte di Londra stanca di una negoziazione infruttuosa, e altiera della sua superiorità sul mare apparecchiavasi a far la guerra.

Essa non simulava già, che destinati non fossero i suoi armamenti alla difesa delle sue possessioni in America, ed erano due mesi, che il Duca di Cumberland avea dati ordini, e istruzioni al Generale Braddock per attaccare un tempo i Francesi in Acadia, e nell'Oyo; allorchè il Ministero di Francia fece ancora proporre all'Inghilterra il 15 Gennaio 1755 » che prima d' esaminare il fondo, e le circostanze della disputa sopraggiunta nell' America Settentrionale, furono avanti ogni altra cosa mandati ordini positivi ai Governatori delle due Potenze rispettive per vietar loro per lo innanzi ogni nuova impresa, e via di fatto, e ordinar loro al contrario, che tutte le cose rimesse fossero senza indugio riguardo al territorio della parte del fiume d'Oyo, ossia Bel-Fiume, nello stato medesimo; in cui erano, o esser dovevano prima dell'ultima guerra; e che le rispettive pretese fossero all'amichevole proposte alla Commissione stabilita a Parigi, affinchè le due Corti potessero con una pronta conciliazione terminar la differenza ».

Quando il Governo d'Inghilterra avesse desiderato la pace con egua-

le sincerità che la Francia, quando le due Corti avessero inviato ai loro Governatori degli ordini conformi alle proposizioni, che abbiamo poco fa dette, si può assicurare, che in America non sarebbero cessate le ostilità; poichè malgrado l'erudizione, e la fatica dei Commissari Inglesi, e Francesi non eravi ancora nulla di più incerto che lo Stato, in cui dovevano esser rimesse le cose in virtù dei Trattati d'Utrecht, e di Aquisgrana.

La negoziazione cominciò finalmente a sostenersi sopra un fondamento solido, allorchè la Francia sostituì alle proposizioni vaghe, che sino allora si erano fatte, un progetto di Trattato preliminare, del quale riferirò qui alcuni articoli.

» I sudditi di Sua Maestà Cristianissima, e di Sua Maestà Britannica evacueranno tutti i paesi situati tra il fiume d'Oyo, e le montagne, che son di termini alla Virginia; e si ritireranno, cioè, i Francesi al di là del detto fiume d'Oyo, e gl'Inglesi di qua dalle montagne: per sorta che tutto il terreno, che trovasi tra il detto fiume, e le dette montagne, sarà risguardato come un paese neutrale, per tutto quel tempo che durerà la presente convenzione; e tutte le concessioni, se avviene alcuna da una parte, e dall'altra sopra il detto territorio, saranno risguardate come nulle, e non accadute.

» Per tanto più assicurare l'esecuzione della cessazione delle ostilità, e ogni occasione prevenire di nuove turbolenze, i rispettivi sudditi di Sua Maestà Cristianissima, e di Sua Maestà Britannica non potranno frequentare, per la durata

della presente convenzione, il detto territorio situato tra il fiume d'Oyo e le dette montagne, sotto pretesto di commercio, o di passaggio, che saranno egualmente interdetti alle due Nazioni.

» Conforme all' articolo 9 del Trattato d'Aquisgrana, tutte le cose nell' America Settentrionale saranno rimesse in quello stato, in cui erano, o doveano essere dal Trattato d' Utrecht in qua; e in conseguenza si demoliranno tutti i forti, che da questa epoca saranno stati costruiti sì dall' una, che dall' altra parte tanto sul detto territorio dell' Oyo, quanto in tutte le altre parti dell' America Settentrionale, disposte tra le due Nazioni.

» La presente convenzione preliminare non avrà luogo che durante due anni, da contarsi dal giorno dello scambio delle ratificazioni, sembrando tale spazio di tempo sufficiente per terminare alla fine, per via di un' amichevole conciliazione tutte le discussioni relative all' America Settentrionale, che cagionar potessero in seguito nuove dissensioni tra i sudditi delle due Potenze. »

Le proposizioni della Francia avrebbero verisimilmente prodotto l' effetto salutare, ch' essa ne attendeva, se fossero state fatte quattro anni prima; ma il Consiglio di Londra era allora stanco di negoziare; tutte le sue disposizioni erano fatte per la guerra; e le sue speranze erano troppo grandi, e forse troppo ben fondate per rinnciarvi. In risposta al progetto del Trattato, che poc' anzi abbiain letto, esso trasmise li 7 di Marzo 1755 gli articoli seguenti:

» Sua Maestà Britannica, e Sua

Maestà Cristianissima s' impegnano d' inviare immediatamente dopo la permessa delle ratificazioni dalla presente convenzione gli ordini loro più precisi ai loro Generali, e Governatori rispettivi in America, di arrestare, e prevenire ogni via di fatto tra le due Nazioni; e i duplicati di questi ordini saranno trasmessi dall' una, e dall' altra parte colle ratificazioni della presente convenzione ai Ministri tanto di Sua Maestà Britannica, che di Sua Maestà Cristianissima.

» Riguardo al fiume d' Oyo, e alle terre adiacenti è convenuto, e decretato, che simili ordini saranno allo stesso tempo inviati, con copia della presente convenzione, ai detti Generali, e Governatori, di far demolire nello spazio di sei mesi, o più presto, se potassi fare, da contarsi dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione, tutti i Forti costruiti sulla Penisola nel Lago Eriè, e sul fiume ai Buoi, e sull' Oyo.

» Parimente è convenuto tra Sua Maestà Britannica, e Sua Maestà Cristianissima, che incominciando dalla parte orientale della Baja di Canagahouqui sopra la riva meridionale del Lago Eriè, sarà tirata una linea direttamente al Sud fin tanto che essa tocchi il quarantesimo grado di latitudine settentrionale, e di là verrà continuata al Sud-Ovest sin tanto che essa tocchi il trentesimo settimo grado della detta latitudine.

» Parimente, cominciando dall' imboccatura del fiume Miamis, dalla parte meridionale del Lago Eriè, sarà tirata una linea al Sud, o Sud-Ovest sino alla sorgente del fiume Onabache, ossia S. Girola-

mo; e di là sarà continuata lungo il detto fiume fino al suo confluyente coll' Oyo; e di là in retta linea al Sud, sino al sopramenzionato trentesimo settimo grado di latitudine settentrionale.

» Tutti i Forti, e tutte le Fortezze costrutte, e gli stabilimenti fatti dall' una, o dall' altra parte delle due Corone, o dai rispettivi loro Sudditi nel detto territorio situato tra le dette linee, saranno demoliti entro lo spazio suddetto di sei mesi da contarsi dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione, o più presto, se potrassi fare, e resteranno così demoliti sino a tanto che le presenti dispute sieno terminate all' amichevole tra le due Corti; di sorta che tutto il paese, che trovasi tra le due linee suddette, nella sua estensione dal Nord al Sud, e sarà riguardato durante quel tempo, come un paese neutrale; e non se ne servirà che per trafficarvi coi nativi; il che sarà libero, e permesso alle due Nazioni, senza qualunque siasi impedimento, o molestia.

» Che i Governatori, e Generali rispettivi delle due Corone nomineranno persone intendenti nello spazio di tre mesi, da contarsi dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione, o più presto, se potrassi fare, le quali tireranno, e segneranno le dette linee, nello spazio di tre mesi di più, da contarsi dal giorno, che quelle saranno a tal' effetto nominate.

» In oltre è convento, e decretato, che i due Porti sopra il fiume di Niagara, e il Forte Federico, ossia Crown-Point sul Lago Champlain costrutti dopo il Trattato d' Utrecht rinnovato, e confer-

mato da quello di Aquisgrana, saranno demoliti entro lo stesso spazio di sei mesi, da contarsi dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione; e che riguardo al suddetto fiume di Niagara, e ai Laghi d' Eriè, d' Ontario, e di Champlain, sarà in libertà dei Sudditi delle due Corone il passarli, salire, e discendere con tutta sicurezza, e trafficare senza veruna molestia, o veruno impedimento con gl' Indiani, che abitano i paesi situati allo intorno dei gran Laghi, tanto con quelli che sono Sudditi, e amici della Gran Bretagna, quanto con quelli che sono Sudditi, e amici della Francia.

» È medesimamente convenuto e decretato, che sarà tirata una linea dall' imboccatura del fiume Penobscot ossia Pentagoet fino alla sorgente, e di là per retta linea al Nord, sino al fiume S. Lorenzo; e che da un punto, che si troverà alla distanza di venti leghe per retta linea, dall' imboccatura del detto fiume di Penobscot ossia Pentagoet si tirerà una linea a traverso il continente sino al punto, che si troverà sulla costa del Golfo S. Lorenzo alla distanza di venti leghe dal Capo Tourmentin per retta linea.

» Che in quanto ai paesi e territori situati al Nord, tra le dette linee sino al fiume S. Lorenzo non saranno stabiliti, nè posseduti dai Sudditi nè dell' una, nè dell' altra Corona, i quali non se ne serviranno che per trafficarvi.

» Che tutta la Penisola, e l' Istmo, e la Baja di Fundi, o Baja Francese, e generalmente tutte le terre, tutti i fiumi, e tutte le spiagge situate al Sud-Est della sopram-



menlovala linea , che dee tirarsi a traverso il detto continente dal fiume di Penobscot , ossia Pentagoet sino al Golfo S. Lorenzo saranno riconosciuti , e dichiarati appartenere in piena sovranità , e proprietà assoluta alla Corona della Gran Bretagna.

» In oltre è convenuto , e decretato , che i Generali e Governatori rispettivi delle due Corone nomineranno persone intendenti nello spazio di tre mesi da contarsi dal giorno della sottoscrizione della presente convenzione , o più presto , se potrassi fare , che tireranno e segneranno le dette linee nello spazio di tre mesi di più da contarsi dal giorno , che saranno esse a questo effetto nominate ».

Rigettare le proposizioni preliminari fatte dalla Francia per intavolare una seria negoziazione , non risponder loro che per mezzo di domande , che non dovea essa accettare , egli era un voler la guerra. Il Ministro Inglese fingeva ancora di negoziare , e di desiderar la pace , ma non altro oggetto aveva che il concertar meglio le sue imprese , ed ispirare alla Francia una sicurezza , che l'impedisce di disporsi alla guerra coll' appressamento di tutte le sue forze.

Puossi dire , che la guerra , di cui sono per dar conto nel seguente Capo , non avrebbe avuto luogo , se la Francia trascurato non avesse al Congresso d' Aquisgrava di prevenire delle contese , che non ebbe poi l' arte di soffocare quando furono scoppiate. Il Conte di S. Severino sarebbe stato padrone di regolare e di fissare la sorte dell' America , se lo avesse voluto. Sarebbe bastato il segnar i limiti dell' A-

cadia all' Istmo , e il cedere le terre comprese tra la nuova Inghilterra , e il fiume di Pentagoet per assicurare la tranquillità del Canada. In lasciando agl' Inglesi la libertà di trafficare sull' Oyo , senza poter però fabbricarvi delle fortezze non venivano essi per ciò posti nella necessità di fare la guerra per estendere il loro commercio nell' interno del paese , e avrebbe il Canada conservato la sua comunicazione colla Luigiana. Finalmente tutte le contese tra le due Nazioni circa le isole Caraibes non sarebbero esse cessate , se i Francesi possedendo S. Lucia , e Tabago avessero abbandonato agl' Inglesi S. Vincenzo , e la Dominica ?

Non sarebbe malagevole il provare , che queste condizioni erano vantaggiose alla Francia , la cui marina alla fine della guerra del 1741 era ruinata , e le cui possessioni erano troppo estese nel continente dell' America. Niuno , cred' io , dubiterà , che l' Inghilterra non le avesse accettate ; la pericolosa situazione , in cui si trovavano le Province Unite , gliene imponeva la legge ; e il Re d' Inghilterra era personalmente interessato a ricercar la pace per assodare la fortuna di suo genero il novello Statoder. Egli è anche verisimile che una negoziazione stabilita su questi principi sarebbe eziandio riuscita , se si fosse intavolata nel 1750 , vale a dire nel tempo che il Ministero di Londra non avea per anche riparato i mali fatti dalla guerra , e presa una politica differente da quella , che avea avuta dalla morte dell' Imperator Carlo VI sino a quel punto.

Prima di continuare a dar conto

della negoziazione che riaccese la guerra, mi si permetta il porre sotto gli occhi de' Lettori, e il ricordare in poche parole l'origine e il progresso delle mire, e delle massime dell'Inghilterra intorno all'America.

Benchè dal regno della Regina Elisabetta non abbiano gl'Inglesi pensato a far conquiste in Europa, e che tutti i loro progetti d'ingrandimento rivolti fossero verso l'America, sempre distratti dai loro domestici affari, o da quelli de' loro Alleati, fu solo nella guerra del 1756 che cominciarono a farsi loro principa'e oggetto la conquista dell'America Settentrionale. La Regina Elisabetta erasi contentata di incoraggiare il commercio, e la navigazione, e di stabilire Colonie su principi abbastanza saggi; perchè dovessero queste in poco tempo accrescersi. A Giacomo I Principe debole, e poco degno di regnare successe Carlo I, il di cui regno fu sempre agitato dalle guerre, accese dal fanatismo, e dall'amore della libertà.

L'Inghilterra pacificata sotto il Governo di Cromvello, pensò finalmente a conquistare in America nuove possessioni. Il disegno di Cromvello, dice Rapin Thoiras, era di farsi confermare da un Parlamento nella dignità di Protettore, che aveva già ricevuta, e da soli Uffiziali dell'armata. Trattavasi dunque primieramente di rendere allo Stato qualche segnalato servizio, affine di fare approvare con più dolcezza la sua usurpazione. In secondo luogo, siccome la Spagna era allora nel suo scadimento egli credè forse, che agevole gli sarebbe il far su questa Corona qualche con-

quista, che potesse il suo protettore illustrare, e far vedere agl'Inglesi, che se cercava egli d'innalzarsi, era ciò per trovarsi in istato di meglio servire la Repubblica. In terzo luogo v'è qualche apparenza, che il Cardinale Mazzarino molta parte avesse in questa risoluzione, affine di fare una potente diversione alla Spagna.

» Che che ne sia, Cromvello nel tempo medesimo, in cui veniva rivestito della dignità di Protettore, pose in mare due Flotte, l'una delle quali comandata da Blake fece vela verso il Mediterraneo per andare a castigar i Corsali d'Algieri, che frequentemente prendevano vascelli Inglesi. L'altra era comandata da Penn, e aveva incirca cinque mila soldati, ch'erano sotto il comando di Venables. Questi due Comandanti avevano ricevuto da Cromvello ordini suggellati, che non dovevano aprire se non che in un certo tempo. Questa Flotta partì da Portsmouth li 24 Dicembre, e dopo essere stata in mare qualche tempo, si resittoi in Barbados li 30 di Marzo 1655. L'ordine suggellato, che i due Comandanti aveano ricevuto, portava che essi dovessero andare all'Isola della Hispaniola per farsi padroni di S. Domingo, che n'è la Città Capitale. Le istrozioni date da Cromvello per far riuscire questa spedizione erano sì particolari, e sì ben circostanziate, che pareva certo che il progetto fosse stato disteso da persone, che conoscessero perfettamente il terreno.

» All'avvicinarsi della Flotta Inglese, gli Spagnuoli abbandonarono S. Domingo. Ma Venables in vece di mettere le sue truppe a ter-

ra un miglio distanti alla piazza, com'eragli ingiunto dalle istruzioni avute, andò a sbarcarle molte migliaia di là. Diede così agli abitanti il tempo di ravvedersi, di ritornar nella Città, e di porsi in difesa. Allorchè gl'Inglesi giunsero vicino a S. Domingo, si trovarono sì affaticati da una lunga marcia, dal caldo grande, che faceva, dalla fame, e dalla sete, che furono facilmente respinti, e costretti a ritornarsene ai loro vascelli dopo aver lasciati nell'Isola un gran numero di morti, e di feriti.

Essendo andato a vuoto questo colpo, la Flotta si restituì alla Giamaica, della quale s'impadronì senza molto stento. Vi lasciò alcune truppe che Cromvello si pigliò cura di rinforzare in seguito, affine di conservar questa conquista, ove hanno gl'Inglesi stabilito una ricca Colonia ».

Gli affari di Cromvello gl'impe-dirono di ripigliare la sua impresa, ma se gl'Inglesi non facevano conquiste, le loro Colonie però diventavano di giorno in giorno più floride; un gran numero di abitanti vi si portò dall'Inghilterra, dalla Scozia, e dall'Irlanda per trovarvi una quiete che inutilmente nella lor patria cercavano.

Sotto il Regno di Carlo II non ebbe l'Inghilterra verun sistema conseguente. Questo Principe amava la pace per infingardaggine, faceva la guerra per debolezza, diffidava della sua Nazione, procurava la protezione de' suoi vicini, e regnava alla giornata. Il suo successore più imprudente di lui non occupò già il Trono con maggior gloria; e ognuno sa, che quando Guglielmo III ne lo ebbe scacciato,

gl'Inglesi pigliarono un nuovo animo. Tronfi di tenere la bilancia tra le Potenze d'Europa obbligarono l'America per non occuparsi che dei loro Alleati. Durante la guerra della successione erano in istato di far delle imprese considerabili nel nuovo mondo contro i Francesi, o contro gli Spagnuoli; e per una specie di vertigine trovarono più vantaggioso il ruinarsi a favore delle Provincie Unite, e della Casa d'Austria.

Dopo la disgrazia del Duca di Marlborough, il nuovo Ministero alla testa del quale era Mylord Bolingbroke, si regolò coi principi opposti a quelli degli antichi Ministri; e per giustificare la sua condotta pubblicò uno scritto, in cui rinnovava alla memoria le antiche idee degl'Inglesi sopra l'America, e rilevava gli errori de' loro politici dalla rivoluzione del 1688. » La ragione, dice il novello Ministro, che noi allegammo per cominciare la guerra, e continuarla dieci anni di seguito dopo la rivoluzione, si era quella di obbligare la Francia di riconoscere il fu Re, e a renderci la Baja di Hudson; ma durante tutta questa guerra le nostre forze marittime furono assolutamente trascurate, e noi impiegammo presso a sei milioni di lire sterline per anno a estendere le frontiere degli Olandesi. Ciò avvenne perchè il Re Guglielmo era Generale, e non Ammiraglio; perchè quantunque fosse Re d'Inghilterra non aveva egli però dimenticato, che era nato in Olanda; perchè affine di travagliare per la sicurezza di questo Principe, che non era per anche bene assodato sul Trono, bisognava fare dei prestiti considera-

bili, e con ciò interessare gran quantità di gente in un Governo, al quale sarebbonsi affidati i propri denari, perchè una truppa d'uomini novelli, che non avevano quasi alcuna parte nella rivoluzione, ma che non di meno vedendo la cosa fatta, se ne attribuiva il merito, trovò mezzo di acquistarsi credito nella Corte, facendole prestare somme grosse. Inventarono essi questi nuovi mezzi, e del tutto ignoti agl'inglesi, di levar del danaro, persuasi, che potrebbero essere alla testa di questo infame commercio, perchè la Nobiltà, i cui beni tutti sono in fondi di terreno ricnserebbero di entrarvi.

» Noi facciamo da dieci anni in qua la guerra la più brillante, ma la meno bene intesa che siavi giammai stata. Noi siamo prodighi delle nostre truppe, e del nostro danaro senza speranza di alcun vantaggio, in vece di aver rivolte le nostre forze a quella parte, che ci avrebbe risparmiati, e fruttati parecchi milioni, che allo stesso tempo indeboliti avrebbe i nostri nemici, procurata a noi o una pace vantaggiosa, o danaro per proseguire la guerra.

» Ci si presentava un vasto campo di onore, e di profitto, che abbiamo però trascurato contra tutte le massime della vera politica. Le nostre forze marittime sono sì grandi, che noi peniamo a soffrire, che i nostri alleati paragonino con esse quelle degli Olandesi; e tuttavia non abbiamo giammai pensato a farne uso. Alcuni politici hanno preteso, che d'opo fosse conquistare la Spagna cominciando dalla Fiandra; altri hanno sostenuto, che bisognasse cominciare dalla

Sicilia, o da Napoli: mi stupisco, che niuno abbia mai pensato alle Indie occidentali.

» Nel limitarci noi a somministrare la nostra tangente di quaranta mila uomini in Fiandra, avremmo poste le nostre flotte in istato d'indebolire gli Spagnuoli nell'America, di predare i Galeoni, o impedirne il ritorno in Ispagna. Questo si è ciò, che a una Potenza marittima, quale noi siamo, conveniva, e così noi avremmo certamente obbligato la Francia a fare la pace, e la Spagna a riconoscere l'Arciduca. Ma i grandi avvenimenti dipendono sovente dalle menome circostanze. E' per noi una sventura, che il mare non sia stato l'elemento del Duca di Marlborough; perchè allora il forte della guerra sarebbesi certamente rivolto a quella parte; il che avrebbe procurato al Regno infiniti vantaggi.

» Ma, si dirà da taluno, se noi avessimo fatto un tentativo sull'America, non avrebbe esso mancato di dar gelosia agli Olandesi, e avrebbe dispiaciuto alla Casa d'Austria. Queste sorte di discorsi divengono qui assai comuni da qualche anno in qua, e coloro, che ne sono gli autori, hanno insegnato a nostri Alleati a tenerne dei simili. Perchè senza di ciò si stenterebbe a immaginarsi, che noi, i quali portiamo il maggior peso della guerra, senza speranza di trarne profitto alcuno; si stenterebbe, io dico, a immaginarsi, che noi non osiamo fare un'impresa, nè meno contro il comun nemico, per nostro proprio interesse, sul timore di dare ombra a' nostri Alleati, mentre essi ci veggono combattere per conquistar loro e Provincie, e

Regni. Confesso dunque, ma con qualche specie di vergogna il confesso, che tale obbiezione non è pur troppo che assai ben fondata. Imperciocchè ognuno sa, che allorquando si teneva per anche secreta la spedizione del sig. Hill contro il Canada, avendo l'Imperatore, e gli Olandesi sospettato, ch'essa riguardar potesse il Perù, questi ultimi ne fecero lagnanze, e che i Ministri di Vienna dissero molto altamente, *ch'era un'insolenza verso la Regina il pensare a una tale impresa*. Benchè questa impresa non avesse poscia buon esito, parte per gli accidenti di una tempesta, e parte pel tradimento di quelli, che n'erano stati i primi autori, è però sempre vero, ch'essa è stata ben concertata, e che secondo tutte le apparenze riuscir doveva felicemente.

» Recca stupore, che gli Olandesi abbiano apertamente mostrata la loro scontentezza, allorchè hanno creduto, che tale spedizione riguardasse le Indie Occidentali; imperocchè si era mutuamente convenuto, che tutto ciò, ch'essi prenderebbero in quel paese, apparterebbe loro, e che tutto ciò che noi vi prenderemmo, a noi spetterebbe. Questo, cred'io, è il solo articolo di tutti i nostri Trattati, che risguardi gl'interessi degl'Inglese; e per questa medesima ragione tale articolo è sempre stato trascurato ».

Per quanto forte fosse l'apologia del novello Ministro, i raziocini di lui non convinsero alcuno. Una Nazione in mezzo ai felici successi non è già fatta per intender verità, che non la lusinghino. Il Duca di Marlborough, e i suoi partigiani mal-

grado la loro disgrazia continuavano ad essere gl'idoli degl'Inglese, e la pace d'Utrecht fu riguardata come un tradimento; ma se gli ultimi Ministri della Regina Anna furono proscritti all'innalzamento al Trono di Giorgio I, alcuni cittadini resistettero al torrente del pregiudizio. Ardirono rappresentare al pubblico le riflessioni, e i raziocini, che nel Manifesto del Ministero non li avevano colpiti. Oppresso lo Stato da' debiti, si provavano durante la pace gl'inconvenienti della guerra; e gl'Inglese gelosi del loro commercio, e avidi di danaro erano più disposti a sentire gli sbagli della loro politica, conoscendo a pruova che l'amore di una falsa gloria li aveva ruinati.

Il pacifico genio, e conciliatore di Giorgio I si comunicò alla Nazione. L'Inghilterra credette che dopo aver fatta la guerra per gli altri, essa non doveva finalmente farla che per se medesima; coltivò la pace, e i progressi delle sue Colonie, e del suo commercio. rinascere fecero le antiche sue idee d'ingrandimento in America. Quindi l'indifferenza, con cui essa vide la guerra del 1733 e il calore che mostrò intorno alle dispute insorte nell'America coi Guarda-Coste Spagnoli. Per mala sorte di lei morì l'Imperator Carlo VI, e temendo essa, che il sistema dell'equilibrio fosse rovesciato, e che la Francia si rendesse padrona di tutta quanta l'Europa, si lasciò prendere da un terror panico; dimenticò gl'interessi del suo commercio, e non si occupò che della successione Austriaca. Gl'Inglese commisero di bel nuovo gli stessi falli, che commessi avevano durante la guerra del

1701. Ma dai loro pubblici fogli si vede, che questi falli non isfugivano più a una considerabil parte della Nazione. Molti patrioti pensavano, qualunque si fosse la sorte della Prammatica Sanzione, che l'Inghilterra troverebbe sempre Alleati nel Continente, quando ne avesse bisogno per inquietare la Francia, che il suo maggiore interesse per conseguenza era quello di conquistar qualche stabilimento nelle Indie Spagnuole, e di profittare delle turbolenze dell'Europa, onde più facilmente riuscivi.

Le armate Inglesi non ebbero successi abbastanza felici ne' Paesi Bassi, perchè la Nazione potesse far illusione a se stessa, e la pace finì d'aprirle gli occhi. La dottrina degli ultimi Ministri della Regina Anna si accreditò, e gl'Inglesi profittando dei falli commessi dai Plenipotenziari di Francia nel trattato della pace d'Aquisgrana cominciarono dall'abozzare dell'oscurità di alcuni Trattati antichi per estendere, e moltiplicare le loro pretese. S'intavolò una negoziazione, della quale ho incominciato a render conto; e per terminare di farla conoscere non mi resta che a parlare delle ultime due memorie, che hanno preceduta la rottura.

Benchè il progetto del Trattato, che la Corte di Londra avea trasmesso li 7 Marzo 1755 all'Ambasciatore di Francia, non lasciasse verun dubbio sulle sue intenzioni, tuttavia M. Rouillé finse di punto non accorgersene, e proseguì ancora a proporre una sospensione d'ostilità. Notava egli in ragione, che *se continuassero in America le vie di fatto, e cominciassero sul mare, non servirebbero i vantaggi*

*dell'una, o dell'altra parte che a moltiplicare le pretese, e le difficoltà diverrebbero nuovi ostacoli alla pacificazione; aggiungendo, che volere sinceramente la pace, e non far cessare, o prevenire le vie di fatto, sono due cose incompatibili.*

Il Ministro d'Inghilterra senza dubbio era convinto di questa verità, ma osò nondimeno rispondere, che *non poteva egli riguardare un armistizio come un mezzo, che potesse favorire la conciliazione;* e questa risposta si avrebbe dovuto ripetere come una dichiarazione di guerra. La negoziazione continuò, perchè la Francia non istancavasi di sperare la pace, e l'Inghilterra aveva per anche alcune ragioni di non rompere apertamente.

Nella Memoria, che l'Ambasciatore di Francia trasmise li 14 Maggio 1755 alla Corte di Londra si stabiliva per base della negoziazione, che l'Acadia non comprende che una parte della penisola, ov'è situata; ma che per amore alla pace la Corte di Francia si determinerà di cedere agl'Inglesi la penisola per intero; a condizione che i Francesi, che vi sono stabiliti, avranno per tre anni la libertà di uscirne colle robe loro; ch'essa conserverà l'Istmo, e Beau-Bassin, che abbandonar non può senza rinunziare, per una parte considerabile dell'anno, alla comunicazione tra Quebec, e l'Isola Reale; che una parte della penisola lungo il Golfo S. Lorenzo non sarà abitata, e che gl'Inglesi non insisteranno a voler possedere venti leghe di paese lungo la Baja Francese dal canto del Canada. Finalmente si abbandonava loro anche tutto il territorio rin-

chioso tra il fiume di Sagahadoc e quello di Pentagoet.

Riguardo al Canada, la Francia pretendeva, che il fiume S. Lorenzo debba esser riguardato come il centro di questa possessione. » Il solo pretesto, dice il Ministro, di cui si servono gl' Inglesi per colorire le loro pretensioni, è tratto dall' articolo 15 del Trattato d' Utrecht; ma io esaminando con attenzione tutte le espressioni di questo articolo, egli è evidente non esservi cosa meno fondata delle indizioni che tirar ne vuole la Corte di Londra. In fatti: I. non si tratta in questo articolo che della persona dei Selvaggi, e niente affatto del loro paese, o preteso territorio, poichè non ne hanno veruno di determinato, nè conoscono proprietà, fuorchè per l'uso attuale, che fanno del terreno, che essi presentemente occupano, e che domani cesseranno forse di occupare. II. Sarebbe un' assurdo il pretendere, che ovunque un Selvaggio amico, o Suddito dell' una delle due Corone facesse una residenza passeggera, il paese, che avesse abitato, appartenesse alla Corona di cui fosse egli Suddito, ovvero amico. III. Li Selvaggi, di cui si tratta, sono liberi, e indipendenti, nè avviene alcuno, che chiamar si possano Sudditi dell' una o dell' altra Corona. L' enunciazione del Trattato d' Utrecht intorno a ciò è difettiva, nè può cambiar la natura delle cose; egli è certo, che niun' Inglese, senza incorrere nel rischio di farsi trucidare, oserebbe dire agl' Irochesi che sono sudditi dell' Inghilterra. Queste Nazioni selvagge si governano da se medesime, e sono tanto e più amiche, ed alleate della

Francia che dell' Inghilterra; molte famiglie Francesi sono pure adottate tra gl' Irochesi; e hanno abitato con loro nel corso dell' ultima guerra, durante la quale le cinque Nazioni hanno osservata la più esatta neutralità ».

Non entrò io nelle più minute particolarità di questa discussione sul Canada; e mi contenterò di notare non essere che un commentario del quindicesimo articolo del Trattato d' Utrecht, e ch' era cosa da stupirsi, che dopo quattro anni di travaglio non si trovasse avanzata di più la negoziazione.

La Francia domandava la proprietà dell' Oyo, e acconsentiva che tutto il paese, che giace tra questo fiume e le Apalache rimanesse neutrale, cioè che ogni commercio, e passaggio vi fossero egualmente interdetti ai Francesi, ed agl' Inglesi. Esigeva essa pure, che il suo diritto di proprietà sopra S. Lucia e Tabago fosse riconosciuto, e che le Caraibes godessero sotto la sua protezione S. Vincenzo, e la Dominica.

Il Ministro di Francia aveva detto nella sua Memoria, che *per discutere i quattro punti, de' quali ho poc' anzi parlato, non si poteva stabilire altri principi generali della negoziazione, che quelli della giustizia, della sicurezza delle rispettive Colonie, e delle mutue convenienze*; e la Corte di Londra cominciò la sua risposta da una cavillazione col dire, ch' essa *pone per principi generali della negoziazione quelli del diritto, e della giustizia, ma che non può ammettere, che propriamente parlando, ne sia una la convenienza*. Egli è vero non essere la con-

venienza un titolo, che allegar si possa, qualora trattisi di diritti chiarissimi, evidenti, e incontrastabili; ma in differenze quali sono quelle della Francia, e dell'Inghilterra, in cui tutti i fatti sono combattuti da fatti, in cui tutte le prove sono oscure, ambigue ed equivocate, spetta alla convenienza il decidere, poichè la giustizia non ha allora diritto certo. D'altronde chi è, che igoori, che la politica, ora per amor della pace, ora per uno spirito d'interesse abile abbastanza ad imitare la generosità, e il disinteresse, consulta continuo le convenienze, seoa le quali ninna quiete fra le Nazioni sussisterebbe? Le risposte degl'Inglesi faceano vedere ch'essi richiedevano di annodare una negoziazione seria, e che desideravano la guerra.

Siccome la Francia erasi attenuta alla Memoria de' suoi Commissari su gli antichi confini dell'Acadia, così l'Inghilterra pretendeva ancora dietro le ricerche dei signori Shirley, e Mildmay, che questa Provincia si estendesse per siao ai fiumi di Pentagoet, e di S. Lorenzo. Nondimeno essa non domandava già il possesso di tutto questo vasto paese; ma rinnovava le proposizioni da essa fatte li 7 Marzo, e osservava, che le condiziooi, alle quali il Consiglio di Versaglies abbandonava la penisola, soggette sono ad ostacoli ed obbiezioni insuperabili sino a rendere questo possesso della penisola del tutto inutile, e che tornerebbe lo stesso agl'Inglesi il non possederla che il lasciarne ad altri il Capo.

Sarebbe al presente inutile il fare l'estratto delle ragioni, con cui in Ministero Inglese pretendeva

appoggiare i suoi diritti sopra i Laghi Ontario, Eriè, il fiume d'Oyoec. Questo funesto processo è stato giudicato dalla pace di Parigi. Ma non posso io fare a meno di notare ch'era contro le regole d'una saggia politica, che si parlasse ancora in questa Memoria di rimettere molte quistiooi a un'amichevole negoziazione, mentre si erano dati degli ordini all'Ammiraglio Boscawen di cominciare la guerra; questa Memoria venne trasmessa all'Ambasciadore di Francia li 7 Giugno 1755, e il giorno dopo l'Aleide, e il Giglio furono attaccati e presi nei mari d'America. Se l'Inghilterra credeva di avere diritti legittimi sopra molti paesi reclamati dai Francesi, se era essa persuasa, che fosse suo interesse di terminare questa disputa per la strada dell'armi, perchè non dichiarava essa la guerra in una maniera autorizzata dal diritto delle genti, e non per un atto di ostilità?

## CAPO XV.

PACE DI PARIGI, E DI HABERSBURG.

### I.

Se rimproverare si può al governo d'Inghilterra il non essersi mai esso prestato a veruno accomodamento durante il corso delle negoziaziooi, l'averle condotte con più sottigliezza, che buona fede, l'essersi risoluto per la guerra, mentre fingeva ancora di bramare la pace, e l'aver cominciato le ostilità dal violare il diritto delle genti; bisogna nondimeno convenire, che relativamente all'oggetto, che si era esso formato di non avere



che una guerra di mare . e di usurpare le possessioni de' Francesi nell'America Settentrionale si diportò con molta prudenza. Il Ministero di Francia ha pubblicata nel suo Manifesto del 1756 l'istruzione data al Generale Braddock fino dal 25 Novembre 1754. » Essa fa più onore, dice egli, al genio del Generale d'Armata, che alle intenzioni del Principe, a nome del quale è stata scritta.... Si vede, che il Generale Braddock dovea farsi padrone del Forte *du Quesne*, di là inoltrarsi fino a Niagara, e prendere quest'ultima piazza; che il Forte Federico dovea essere attaccato, e preso dalle truppe del paese; finalmente che il Colonnello Lawrence era incaricato d'impadronirsi del Forte di *Belsoggiorno* nell'Istmo, e che tutte queste spedizioni doveano secondarsi dai movimenti della Flotta. I paesi conquistati doveano in seguito esser protetti da alcuni Forti che avessi disegno di costruire, e le truppe, dopo una campagna, di cui le operazioni erano sì ben legate, doveano accantonarsi in luoghi ove si potessero dar mano, senza dubbio per dar esecuzione al seguito del piano generale, e agli ordini più ampi, che venivano promessi al Generale », si veggia il Manifesto della Francia, in cui la *Memoria contenente il ristretto de' fatti co' loro scritti giustificativi, per servire di risposta alle osservazioni inviate dai Ministri d'Inghilterra nelle Corti dell'Europa.*

La Corte di Londra avea paragonato le sue forze marittime con quelle della Francia; calcolato avea gli sforzi che potrebbero fare le Colonie Inglesi, e quelli che oppor

loro potevano le Colonie Francesi; insingavasi essa con ragione di esser sempre padrona d'invviare in America i soccorsi, che giudicherebbe là necessari, mentre essa troncherebbe in qualche maniera ogni comunicazione tra la Francia, il Canada, e le Isole. Non risguardando in conseguenza una guerra in Europa, se non come una diversione inutile, o ancora contraria al buon successo della sua impresa, e che le costerebbe somme immense, non sollecitò veruno de' suoi Alleati a far la guerra alla Francia per dividerne l'attenzione e le forze.

Il solo inconveniente, che avessero a temere gl'Inglesi, egli è, che i Francesi non si volessero vendicare sopra il paese d'Hannover delle perdite, che farebbero in America; e per prevenirlo non tentarono già di associare alla loro disputa la Casa d'Austria. Istruito il Ministero dall'esperienza della precedente guerra, prevedeva, che se le armate Francesi andassero ne' Paesi Bassi, ridurrebbero anche l'Inghilterra ad abbandonare le sue conquiste d'America per far restituire alla Corte di Vienna ciò che avrebbe perduto, e preservare le Provincie Unite dalla infelicità di vedere sul lor territorio la guerra. L'Elettorato di Hannover fu messo sotto la salva guardia del Re di Prussia. Questo Principe, ch'era l'amico della Francia strinse alleanza coll'Inghilterra per impedire l'ingresso degli stranieri nell'Impero, e dovea egli essere secondato dall'Hassia, dalla Casa di Brunswick, e dalla stessa Russia. Gl'Inglesi lusingavansi di aver legato le mani alla Francia, o almeno di ridurla con

questa politica a portar la guerra lungi dalle sue frontiere, e in un paese la conquista del quale sarebbe più difficile, che quella di Flandra, e del Brabante; e speravano, eh' essendo quasi impossibile ad un'armata Francese di mantenersi, la restituzione di Hannover non gli obbligherebbe a restituire l'America.

Questi progetti meditati con prudenza furono con imprudenza eseguiti. Le truppe, che la Francia fece inoltrare sopra le sue coste, sparsero in Inghilterra lo spavento, o piuttosto la costernazione. Il Governo richiamossi a memoria l'impresa del Principe Odoardo nell'ultima guerra, e credette già vedere sul Temigi un'armata di Francesi. strada cosa! un popolo, che si vantava di essere il padrone del mare teme uno sbarco nella sua Isola; dimentica le conquiste dell'America, e non è occupato, che della propria sua salute. Chiama in suo soccorso degli Hassesi, e degli Hannoveresi, mentre i Francesi fanno liberamente passare i loro convogli in America, dove l'alterigia de' loro nemici avea già irritata, e sollevata la più parte de' naturali del paese. L'Inghilterra non pensa a salvar Minorca, se non allorchè il Forte S. Filippo è assediato. L'Ammiraglio Bing finalmente arriva nel Mediterraneo, conducendo con se una squadra mal vettovagliata, e si fa battere, quando non sarebbe nè anche stato più tempo di vincere per far che andasse a vuoto l'impresa de' Francesi.

Tante disgrazie che la Corte di Londra non si era aspettate la costrinsero a diffidare delle proprie forze, e a mutar sistema; si figurò

essa di trionfare de' Francesi in America, forzandoli ad esaurir le sue forze in Alemagna. La Francia avea contratta una stretta alleanza colla Casa d'Austria, e sospettavasi, che quest'ultima Potenza trattasse col Re di Polonia, Elettore di Sassonia, ed in Russia per ricuperare la Slesia. Informati, si dice, gl'Inglese di queste segrete negoziazioni rendettero istruito il Re di Prussia del pericolo, che lo minacciava, lo impegnarono senza stento a prevenire i suoi nemici per isconcertare i loro progetti. Che che ne sia, l'ingresso di questo Principe in Sassonia accese una guerra delle più straordinarie, che avesse per anche veduto l'Europa, e per una conseguenza di questo arduo passo l'Inghilterra videsi obbligata a conquistare l'America in Alemagna, e a far delle spese, per le quali non la compenserebbero i più grandi successi.

## II.

Non è al nascere d'una guerra che si vede ordinariamente l'Europa mutar di faccia, e le Corti prendere nuovi interessi, e nuove alleanze contrarre. Siccome i pericoli divengono allora più pressanti, e le speranze s'ingrandiscono, così le amicizie antiche, e gli antichi odi acquistano comunemente maggior forza. Il contrario è accaduto al principio della guerra del 1756. E se non vuol conoscere le cause di questa rivoluzione, bisogna che si richiamino alla mente gl'interessi, che attaccarono le Potenze le une alle altre.

La stretta alleanza, che sul fine dell'ultimo secolo Guglielmo III for-

mò tra l'Inghilterra e la Casa d'Austria, sarebbe stata eterna, se queste Potenze avessero avuto la politica, che doveano avere; vale a dire, se avessero senza ambizione pensato unicamente a conservarsi, e non a ingrandirsi; imperciocchè i loro Stati sono situati in modo che potendosi procurare dei grandi vantaggi, esse non possono farsi loro alcuno. Ma da che l'Inghilterra formava il progetto d'impadronirsi delle possessioni dei Francesi in America, e come abbiampoc' anzi veduto, le importava il non servirsi dell'amicizia della Corte di Vienna in questa impresa, era da aspettarsi che rallentati si vedrebbero, ed anche rotti i vincoli della loro alleanza. Dal suo canto la Casa d'Austria non era attaccata agl'Inglesi per la sola speranza di ritrarne soccorsi nel caso, ch'essa fosse assalita da' suoi nemici; li mirava come gl'istrumenti della sua fortuna, e del suo ingrandimento. Subito che si legavano col Re di Prussia le divenivano sospetti, ed inutili, ed è naturale che per mortificare, ed inquietar la Corte di Berlino essa ricercasse l'alleanza della Francia, la quale dovea essere tentata di vendicarsi del Re di Prussia, e di far lega con uno de' più potenti alleati d'Inghilterra. Tal'è la politica delle passioni sempre occupate d'oggetti presenti, e passeggeri, a cui sacrificano gl'interessi costanti ed immutabili degli Stati (1).

L'unione delle due Potenze, la cui rivalità da più di due secoli serviva di regola, e di bussola alla

politica delle altre Corti dovea far prendere un nuovo aspetto agli affari d'Europa. Sia che i Principi dell'Imperio avessero vincoli di amicizia colla Casa d'Austria, oppure colla Francia, essi trovavansi riuniti. Strascinati malgrado loro da un movimento superiore non ebbero che un solo interesse senza accorgersi, che dalle loro rivalità, dalle diffidenze loro, e dalle loro divisioni dipendeva la libertà del Corpo Germanico. La Russia era ugualmente unita e all'Inghilterra, e alla Corte di Vienna, la sorte dell'Acadia, e della Slesia le poteva essere indifferente; ed essa si determinò a favore di questa seconda Potenza; mentre la Svezia ubbidiente all'antica abitudine di essere unita agl'interessi della Francia, e forse condotta pure da altri sentimenti prendeva per la prima volta dopo la pace di Westfalia la difesa della Casa d'Austria.

Tutto l'antico sistema dell'equilibrio era rovesciato. Si era veduto l'Inghilterra, la Russia, la Corte di Vienna, e le Provincie Unite formare un partito opposto alla Francia, alla Spagna, alla Svezia, e alla Prussia; e la Corte di Torino incerta, e fluttuante per principio, ma sempre in azione passava a vicenda da un campo nell'altro. Attualmente la Francia, la Casa d'Austria, la Russia, la Svezia, e l'Imperio facevano la guerra all'Inghilterra, e alla Prussia; e i Re di Spagna, e di Sardegna, e le Provincie Unite, semplici spettatori di questa disputa osservavano un'esatta neutralità.

Questa rivoluzione sarebbe più presto scoppiata, se la Corte di Londra si fosse più presto accorta, che

(1) Si veggano i principj delle Negoziazioni.

dopo la pace d' Utrecht essa, e non la Casa d' Austria, era la Potenza rivale della Francia (1). Da che i Francesi non portavano più le loro armi ne' Paesi Bassi Austriaci, e che le Provincie Unite nulla aveano che temere per la loro barriera, ch' era loro costata tanto denaro, e tanto sangue, esse doveano coltivare la pace con altrettanta cura, con quanto calore avevano altra volta fatto la guerra. Ve le invitava e la forma del loro Governo, e l'interesse del loro commercio. Perchè mai sarebbero esse, dichiarandosi per gl' Inglesi, concorse a renderli padroni del mare, dell' America Settentrionale, e del commercio? L' alleanza della Francia, e della Corte di Vienna poteva lor dare qualche inquietudine; ma per prevenire le sventure lontane, ed incerte non sarebbe stata prudenza l' esporsi a pericoli presenti.

Se questa rivoluzione era favorevole alle Provincie Unite, e le riconduceva naturalmente alla situazione la più conforme agl' interessi d' una Repubblica commerciante; non era già lo stesso riguardo alla Corte di Torino. Questa vedeva rovesciare tutto il sistema d' ingrandimento, ch' essa si era formato. Attornata da forze di due Potenze rivali, e ormai amiche non poteva più profittare delle loro divisioni; era condannata alla pace, a meno che la Spagna pensando ancora a far conquiste in Italia non si collegasse con essa e col Re delle due Sicilie, per approfittare d' una guerra, la quale occupava in Alemagna tutte le forze dell' Imperatrice Regina.

(1) Si veggano i principi delle Negoziazioni.

La Corte di Madrid non dovea già vedere con occhio indifferente le intraprese degl' Inglesi in America, se dal passato giudicando dell' avvenire prevedeva, che non diverrebbero essi più potenti nel nuovo mondo, senza divenire più incomodi pei loro vicini. Forse avrebbe pacificata l' Europa, se essa si fosse unita ai Francesi dopo il buon successo ch' ebbero da prima le loro armi; ma il suo sistema politico era mutato dopo la morte di Filippo V e Ferdinando VI avea accordato alla Regina sua moglie un grande impero sopra di lui, e questa Principessa era essa pure governata dalle ispirazioni della Corte di Lisbona, ove molto creduto avevano gl' Inglesi.

### III.

Le imprese de' Francesi furono da principio felici: mentre quei del Canada ottenevano considerabili vantaggi su gl' Inglesi in America, l' Ammiraglio Bing era battuto nel Mediterraneo, Minorca era conquistata, e la battaglia di Hastenbeck sembrava dover decidere dell' Elettorado di Hannover. Il Duca di Cumberland dirigendo la sua ritirata alla sinistra, invece di prender la destra per avvicinarsi dalla parte di Magdeburgo; e dar mano al Re di Prussia, trovò, se così posso parlare, delle Forche Caudine, e fu ben subito ridotto all' estrema necessità di far la convenzione di Closter-Seven.

Gli affari della Corte di Vienna non erano già in una situazione men favorevole. La battaglia di Chotemitz avea fatto perdere al Re di Prussia tutti i vantaggi; ch' egli

attendeva dalla battaglia di Praga. Era stato obbligato ad evacuare la Boemia, gli Svezze minacciavano la Pomerania-Brandeburghese, e gli Austriaci entravano nella Slesia con forze capaci di soggiogarla, allorchè per una di quelle rivoluzioni troppo comuni alla guerra, i vincitori si trovarono alla fine del 1757 in uno stato più tristo di quello de' loro nemici. Gli Hannoveresi, che si era creduto fossero disarmati, rientrano in campagna dal mese di febbrajo, i Francesi, scacciati dalle loro conquiste si portano sul Basso-Reno, e il Re di Prussia rendendosi padrone di Schweidnitz medita già l'assedio di Olmutz. Ma sarebbe inutile il richiamar qui a memoria gli avvenimenti d'una guerra della quale noi tutti siamo stati testimoni; e io mi limiterò a parlare dei differenti passi che mossero le Potenze belligeranti per arrivare ad un accomodamento.

#### IV.

La Francia fu la prima penetrata dai mali della guerra, e nel 1758 informò l'Inghilterra delle pacifiche sue intenzioni per mezzo del Ministro di Danimarca; ma la Corte di Londra si era riavuta della prima sua costernazione, e lusingandosi di aver successi degni dei progetti ambiziosi, che le avean posto in mano le armi, rigettò qualunque negoziazione. Allorchè di concerto col Re di Prussia fece consegnare l'anno seguente ai Ministri di Francia, di Vienna, e di Russia all'Aja una dichiarazione, colla quale pareva ch'essa desiderasse l'apertura d'un Congresso per trattare della pace generale;

si ebbe ben tosto luogo di giudicare che le sue proposizioni non fossero sincere, e ch'essa non cercasse che di rovesciare sopra i suoi nemici que' rimproveri, che le si potevano fare circa al voler essa continuar la guerra.

Non si pensò seriamente alla pace che nel 1761. La Francia, e i suoi Alleati fecero una dichiarazione li 28 Marzo, che fu trasmessa alla Corte di Londra, e colla quale si proponeva ad essa, come pure al Re di Prussia, di tenere un Congresso in Augusta, o in quella tal'altra Città d'Alemagna, che fosse giudicata più a proposito, per dar opera alla pacificazione dell'Europa. Colla mira di accelerare questa grande opera il Duca di Choiseul scrisse a Pitt, e gl'indirizzò una Memoria atta ad annodare una negoziazione particolare, nella quale si regolerebbero gli oggetti, che cagionato-avevano la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, e che nulla avean che fare colle contese insorte in Alemagna tra la Corte di Berlino da una parte, e l'Imperatrice Regina di Ungheria, la Russia, la Svezia, il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, e l'Imperio dall'altra.

La risposta di M. Pitt fu quale si potea desiderare. L'Inghilterra accettava Augusta pel luogo del Congresso, e l'offerta d'una negoziazione particolare; aggiugnendo, che Sua Maestà Britannica vedrebbe con soddisfazione a Londra una persona bastantemente autorizzata del Re Cristianissimo per entrare in materia. Con tutto ciò debbo qui soggiungere, diceva il Ministro Inglese, che relativamente alla guerra, che concerne il

Re di Prussia, egualmente che riguardo ad altri Alleati del Re mio Signore, Sua Maestà sempre costante in adempiere coll' esattezza la più scrupolosa gl' impegni della sua Corona, non può mancar giammai di sosterere i rispettivi loro interessi, ossia nel corso delle negoziazioni ( che a Dio piaccia di render felici ), ossia nella continuazione della guerra ( se contro ogni speranza diventasse inevitabile questa sventura colla cordialità, ed efficacia d' un' alleato sincero, e fedele ». Questi detti annunciavano una spinosa negoziazione; imperciocchè la Francia non poteva senza perdita del suo onore lasciar di difendere collo stesso zelo gli interessi de' suoi alleati, ed era ben lontano che questi fossero al pari di essa disposti a far la pace. Tutte le Potenze nominarono gli Ambasciatori che doveano portarsi ad Augusta ne' primi giorni di luglio, e M. de Bussy fece partenza per Londra nello stesso tempo che il sig. Stanley si portò alla Corte di Francia.

Per mezzo di una Memoria, che M. Pitt consegnò li 17 Giugno 1761 a M. de Bussy, l' Inghilterra domandava, » che tutto ciò che sarebbe felicemente statuito tra le due Corone, relativamente alla loro guerra particolare, si rendesse obbligatorio, finale, e conclusivo, indipendentemente dalla sorte delle negoziazioni d' Augusta, per aggiustare e terminare le contese d' Alemagna, e per ristabilirne la pace generale. In secondo luogo, che il detto Trattato definitivo di pace tra la Gran Bretagna, e la Francia, fosse conchiuso, sottoscritto, e ratificato, o si facessero de-

gli articoli preliminari a tal fine, dentro questo e il primo del prossimo Agosto ».

» La Francia, dicesi nella *Memoria Istoria*, la quale dà conto di questa negoziazione, domandò alla Corte di Vienna il suo consenso per conchiudere la sua pace particolare coll' Inghilterra. Questo consenso era necessario, poichè facendo di concerto proposizioni di pace, si era convenuto tra Sua Maestà e i suoi alleati, che tratterebbesi la pace separatamente, ma che tutte le parti belligeranti conchiuderebbero insieme.

» Benchè l' Imperatrice Regina sentisse perfettamente il pregiudizio, che potea l' alleanza provare nella negoziazione d' Alemagna, quando la Francia sarebbe in pace coll' Inghilterra; nondimeno Sua Maestà Imperiale per compiacere il Re s' indusse di buona voglia in questa occasione a sacrificare il suo proprio vantaggio al desiderio, che Sua Maestà dimostrava per la pace: questa Principessa acconsentì alla riconciliazione particolare della Francia coll' Inghilterra, sotto la condizione espressa ed equa, che in quella nulla verrebbe stipolato, che contrario esser potesse agl' interessi della Casa d' Austria.

» Non posso dare un' idea più giusta della negoziazione, se non riferendo qui la Memoria e le note, che M. de Bussy consegnò per ordine della sua Corte a M. Pitt, li 23 Luglio.

» 1. Il Re cede, e garentisce al Re d' Inghilterra il Canada, tal quale è stato posseduto, o dovendosi esserlo dalla Francia, senza restrizione, e senza che siasi in libertà di rinnovare pretese sotto alcun pre-

teslo contro questa cessione, o garanzia, nè di turbare la Corona d'Inghilterra nell'intero possesso del Canada.

2. Il Re, trasferendo il suo pieno diritto di Sovranità al Re d'Inghilterra sopra il Canada vi appone quattro condizioni. La prima, che la libertà della Religione Cattolica Romana vi sarà conservata, e che il Re d'Inghilterra darà gli ordini i più precisi, e i più effettivi, perchè i suoi novelli Sudditi Cattolici Romani possano, come prima d'ora, professare pubblicamente il culto della lor Religione secondo il rito della Romana Chiesa. La seconda, che gli abitanti Francesi, o altri che fossero stati Sudditi del Re nel Canada, possano ritirarsi nelle Colonie Francesi con ogni sicurezza e libertà, e che sarà loro permesso di vendere i loro beni, e di trasportare le robe loro, come pure la loro persona, senza essere angariati nella loro emigrazione sotto qualunque siasi pretesto, eccetto quello di debiti; il Governo d'Inghilterra s'impegnerà in procurar loro i mezzi di un trasporto colle minori spese possibili. La terza, che i confini del Canada, relativamente alla Luigiana, saranno inimitabilmente, e chiaramente fissati, del pari che quelli della Luigiana, e della Virginia di modo che dopo la conclusione del Trattato di pace non possa più avervi difficoltà tra le due Nazioni sopra l'interpretazione dei confini relativamente alla Luigiana; ossia rispetto al Canada, o rispetto agli altri possedimenti Inglesi. La quarta condizione finalmente, che la libertà della pesca, e della seccazione del Merluzzo sopra il Banco di Terra Nuova venga

assicurata ai Francesi come per lo addietro; e siccome questa sicurezza sarebbe illusoria, se i bastimenti Francesi non avessero in queste Contrade un ricovero appartenente alla loro Nazione, il Re della Gran Bretagna in considerazione della garanzia della nuova sua conquista restituirà l'Isola Reale, o il Capo Breton da possedersi dalla Francia con tutta la sovranità. Si converrà, che per mettere un prezzo a questa restituzione, la Francia non costruirà sotto alcuna denominazione, fortificazioni nell'Isola, e si limiterà a mantenervi gli stabilimenti civili, e il Porto pel comodo dei bastimenti pescherecci che vi approderanno.

3. La Francia restituirà all'Inghilterra l'Isola di Minorca, e il Forte S. Filippo nello stato medesimo, in cui fu trovato, allorchè venne conquistato dalle armi del Re, come pure l'artiglieria appartenente all'Inghilterra, ch'era nel Forte al tempo della presa di quest'Isola.

4. In riguardo di questa restituzione l'Inghilterra restituirà dal suo canto alla Francia l'Isola della Guadalupa, e di Maria Galanda, e queste due Isole saranno restituite nel medesimo stato, in cui si sono esse trovate al tempo della conquista fatta dalle armi d'Inghilterra.

5. Le Isole chiamate neutrali sono quelle della Dominica, di S. Vincenzo, di S. Lucia, e di Tabago. Le due prime sono occupate dai Caraibi sotto la protezione della Francia, secondo il Trattato del 1660, esse resteranno in quello stato in cui sono state da quel Trattato in quà. La Corona d'Inghil-

terra non ha presentato fino ad ora verun titolo, che le desse diritti sopra le due ultime; c'ò non ostante sarà negoziato fra le due Corti, o che queste quattro isole restino assolutamente neutrali, o che le due possedute dai Caraibi sieno solamente dichiarate neutrali, e che l'Inghilterra entri in sovrano possesso dell'Isola di Tabago, come la Francia di quella di S. Lucia, salvo tutta volta il diritto d'un terzo, con cui le due Corone s'intenderanno se esista questo diritto.

» 6. Sarebbe vantaggioso, che le Compagnie delle due Nazioni alle Indie Orientali si astenessero per sempre da tutte le vedute militari, e di conquiste per restringersi, e tra se ajutarsi nelle vedute di commercio, che loro son proprie. Ignorasi in Francia la situazione precisa, in cui si trovano le due Nazioni alle Indie Orientali; e per questo il Re, affine di stringersi su questa parte nell'oggetto utile pel presente, e per l'avvenire alle due Compagnie, propone al Re d'Inghilterra il Trattato conchiuso tra i signori Godehen e Saunders, per base dello stabilimento della pace in Asia.

» 7. Le Colonie dell'America Meridionale possedute dalla Francia hanno bisogno necessariamente di Negri per la loro coltura; gli stabilimenti Francesi nel Senegal, e nella Gorea somministrano alle Colonie Francesi il lor bisogno in questo genere. L'Inghilterra conservando questi stabilimenti nocerebbe alla Francia senza procurarsi un vantaggio positivo, e l'unione, che si veracemente desiderano i Sovrani di ristabilire tra le due Corone non permette che suppongasi

questa voglia di nuocere nella Corte di Londra. La Francia nondimeno pel bene della pace offerse all'Inghilterra la scelta della possessione del Senegal, o dell'Isola di Gorea, ben inteso, che l'una, o l'altra possessione sarà restituita e garantita al Re da Sua Maestà Britannica.

» 8. L'Isola di Belle-Ile, e una Fortezza conquistata dalle armi d'Inghilterra sarà restituita alla Francia e l'artiglieria, coll'arma del Re, che vi si è trovata al tempo della presa.

» 9. In considerazione dell'articolo 8 accordato dall'Inghilterra il Re farà evacuare dalle sue armate d'Alemagna, il Landgraviato di Hassia, la Contea d'Hanan, come pure la Città, che non sarà occupata da veruna delle truppe delle due Potenze, lasciando la navigazione del Meno libera, o le parti dell'Elettorato di Hannover occupate dalle truppe Francesi; e queste evacuazioni saranno precedute da una suspension d'armi tra le due Corone, la qual suspension d'armi avrà luogo dal giorno della ratificazione dei preliminari, o degli articoli del Trattato definitivo non solo in Alemagna, ma in tutte le parti del mondo, dove la Francia, e l'Inghilterra fanno guerra.

» 10. Siccome il Re è impegnato per un Trattato colla Imperatrice Regina di non stipular niente nel suo Trattato di pace coll'Inghilterra, che possa essere svantaggioso a Sua Maestà Imperiale, e si è preveduto il caso, in cui per una suspension d'armi tra le armate Francesi, e le Britanniche, le truppe Alemanne al soldo dell'Inghilterra potrebbero unirsi a quel-



le del Re di Prussia contro le armate Austriache, il Re fedele a' suoi impegni verso i suoi alleati, e molto lontano dallo statuir nulla, che loro possa nuocere, propone al Re d'Inghilterra, che sia convenuto che Sua Maestà Britannica s'impegnerà, che alcuna parte delle truppe, le quali compongono l'armata del Principe Ferdinando, sotto qualunque pretesto esser possa, nè sotto alcuna denominazione, non si unirà all'armata di Sua Maestà Prussiana, e agirà offensivamente contro le truppe dell'Imperatrice Regina e de' suoi alleati, come pure alcuna truppa Francese, sotto verun pretesto, non si unirà all'armata Imperiale, e non potrà servire contro gli alleati della Gran Bretagna. Per istabilire le posizioni sarà di più decretato, che dopo le evacuazioni, l'armata dell'Alto Reno comandata dal Maresciallo di Broglie si ritirerà sul Meno, sul Necker, e sul Reno occupando Francofort; e quella del Basso Reno comandata dal Maresciallo di Sonbise si ritirerà essa pure dal suo canto sul Reno occupando Wesel, e la Gheldria.

I paesi del Re di Prussia sul Basso Reno sono stati conquistati, e sono attualmente governati in nome dell'Imperatrice Regina; il Re non vorrebbe impegnarsi ad evacuarli senza il consenso di Sua Maestà Imperiale, e innanzi al successo delle negoziazioni del Congresso d'Augusta, che dee ristabilire la pace tra l'Imperatrice, e il Re di Prussia; ma siccome sarebbe vantaggioso alle due Corone di mantenere in Alemagna un corpo considerabile di truppe nazionali, che per la pace sarebbero in un' asso-

luta inazione, e per le convenzioni del Trattato inutili in tutti i casi agli alleati della Francia e dell'Inghilterra, il Re s'impegna subito che Sua Maestà Britannica giudicherà a proposito di far ritornare in Inghilterra gl'Inglesi, ch'egli ha fatto passare nella sua armata d'Alemagna, di far rientrare in Francia il doppio di quel numero delle truppe Francesi, che si troveranno alle armate di Sua Maestà sull'Alto, e sul Basso Reno; di sorta che non resteranno più in queste parti truppe spettanti alla Francia, se non a proporzione di quelle, che vi stipendierà il Re d'Inghilterra.

11. Se innanzi il compimento del Trattato una delle due Potenze facesse in qualunque siasi parte del Mondo conquiste, queste verrebbero senza difficoltà restituite, e senza esigerne compenso.

12. Le prede fatte sul mare dall'Inghilterra innanzi la dichiarazione della guerra sono un'oggetto di legittima restituzione, e che il Re di buon grado sottomette alla giustizia del Re d'Inghilterra, e dei Tribunali Inglesi. In fatti i suditi, i quali sotto la fede dei Trattati del diritto delle Genti, e della pace navigano, e fanno il loro commercio, non possono giustamente soffrire della discordia stabilita nel Gabinetto delle due Corti, prima che questa sia a loro notizia. Le dichiarazioni di guerra non sono stabilite dal Diritto delle Genti, se non che per pubblicare ai popoli le dispute de' loro Sovrani, e per avvertirli che la loro persona, e la fortuna loro hanno un nemico da temere; senza questa dichiarazione convenuta non sarebbevi sicurezza

pubblica, ogni individuo sarebbe in pericolo; o in timore al momento che uscisse dai confini della sua Nazione. Se questi principi sono incontrastabili, rimane da esaminare la data della dichiarazione di guerra delle due Corone, e la data delle prese. Tutto ciò, che è preso anteriormente alla dichiarazione non può essere aggiudicato di buona presa senza porre sossopra le leggi le più sante. Invano direbbersi, che i Francesi hanno incominciato le ostilità, e che le prede sono una rappresaglia: che possono avere di comune le pretese ostilità cominciate nel Forte di Quesne colla presa dei Vascelli negozianti nella parte Meridionale dell'America? Queste ostilità sono i motivi della dichiarazione della guerra; ma gli effetti della dichiarazione non possono aver luogo che dopo la pubblicazione della detta dichiarazione; e sarebbe cosa ingiusta il far soffrire una pena a' particolari, che ignorano i fatti, e le circostanze d'una ostilità celata in un angolo del Mondo, e che ha prodotto una guerra generale tra le due Nazioni.

Non si crede già in Francia, che si possa rispondere a questo argomento; e appunto su questo il Re reclama il Diritto delle Genti, affinché sia convenuto nel Trattato futuro di una disposizione, la quale compensi le prede fatte sopra i suoi sudditi anteriormente alla dichiarazione di guerra, senza entrare nella discussione della rappresaglia, che bisogna dimenticare, quando le due Corti si riavvicinano. La Francia non chiede che il bene de' particolari lesi, nè pretende far entrare i Vascelli del Re presi avanti la dichiarazione nell'ordine delle pre-

se; potendo la perdita de' Vascelli spettanti a sua Maestà venir risguardata come una conseguenza dei motivi della guerra.

13. Benchè durante il corso della guerra presente l'articolo dei Trattati anteriori, che garantisce la successione al Trono della Gran Bretagna tal quale si trova stabilita non sia stato violato, nondimeno il Re è dispostissimo a comprendere questa garentia nel Trattato futuro, se lo brama il Re d'Inghilterra.

14. I prigionieri fatti da una parte e dall'altra, tanto sul mare che in terra, saranno liberi e rimandati senza riscatto nel loro paese immediatamente dopo la ratificazione della pace.

Sua Maestà Britannica sentirà facilmente, che questi articoli non hanno la forma di quelli di un Trattato; non gli sono proposti se non come articoli spiegati in tutta la loro estensione, che rischiarano i sentimenti della Francia, e mettono le due Corone a portata di trattare sopra oggetti distinti, e certi. Memoria unita alla precedente. Poichè è essenziale come la Francia, e l'Inghilterra lo desiderano, che il Trattato di pace progettato serva di base a una soda riconciliazione tra le due Corone, la quale non possa venir turbata dagli interessi d'un terzo, e dagli impegni, che l'una e l'altra Corte possono aver presi anteriormente alla loro riconciliazione, il Re di Spagna sarà invitato a garantire il Trattato futuro di pace tra il Re, e il Re della Gran Bretagna. Questa garentia ovvierà agl'inconvenienti presenti, e futuri relativamente alla solidità della pace.

Il Re non occulterà a Sua Mae-

stà Britannica, che le differenze della Spagna coll' Inghilterra lo spaventano, e gli fanno temere se non siano accomodate, non nuova guerra in Europa, e in America. Il Re di Spagna ha confidato a Sua Maestà i tre punti di disensione, che sussistono tra la sua Corona, e la Corona Britannica: i quali sono, 1. la restituzione di alcune prede fatte durante la guerra presente sopra la bandiera Spagnuola; 2. la libertà alla Nazione Spagnuola della pesca sul Banco di Tetra Nuova; 3. la distruzione degli stabilimenti Inglesi formati sopra il territorio Spagnuolo nella Baja di Honduras.

» Questi tre articoli possono essere agevolmente disposti secondo la giustizia dei due Sovrani, e il Re vivamente desidera, che si possano trovare temperamenti, che contentino sopra questi due punti le Nazioni Spagnuola, ed Inglese; ma non può dissimulare all' Inghilterra il pericolo che troppo ben vede, e in cui sarà forzata a prendere parte, se questi oggetti, che sembrano toccare vivamente Sua Maestà Cattolica eccitassero la guerra. Per questo Sua Maestà risguarda come una considerazione principale pel vantaggio, e per la solidità della pace, che allo stesso tempo in cui questo bene desiderabile sarà stabilito tra la Francia, e l' Inghilterra, Sua Maestà Britannica termini le sue differenze colla Spagna, e convenga che il Re Cattolico sarà invitato a garantire il Trattato, che deve riconciliare, voglia Dio per sempre, il Re e il Re d' Inghilterra.

» Del resto Sua Maestà non confida i suoi timori intorno a ciò alla

Corte di Londra, se non bolle intenzioni le più rette, e le più franche di prevenire tutto ciò che potesse in avvenire turbare l' unione delle Nazioni Francese ed Inglese; ed essa prega Sua Maestà Britannica, che suppone animata dallo stesso desiderio, di dirle naturalmente il suo sentimento sopra un oggetto sì essenziale.

Nota aggiunta alle due precedenti Memorie.

» Dopo che la Memoria delle proposizioni della Francia è stata formata, e nel momento, che il Corriere stava per partire per Londra, il Re ha ricevuto il consenso dell' Imperatrice Regina alla sua pace particolare coll' Inghilterra, ma con due condizioni: la prima, che si conserverebbe il possesso dei paesi appartenenti al Re di Prussia; la seconda, che sia stipulato, che il Re della Gran Bretagna tanto nella sua qualità di Re, che in quella di Elettore non darà verun soccorso, nè di truppe, nè di qualunque altra si sia specie, al Re di Prussia, e che Sua Maestà Britannica s' impegna a questo: che le truppe Hannoveresi, Hassesi, Brunswickesi, ed altre ausiliarie unite agli Hannoveresi, non si uniscano alle truppe del Re di Prussia, come pure la Francia s' impegnerà a non dare alcun soccorso d' alcuna specie all' Imperatrice Regina, nè a suoi alleati.

» Questo due condizioni pajono sì naturali, e sì giuste per se medesime, che Sua Maestà non ha potuto non aderirvi, e spera che il Re della Gran Bretagna di buon grado le adotterà.

Risposta della Corte di Londra in data dei 29 Luglio 1761 alle

Memorie che erano state date da M. de Bussy.

» Sua Maestà Britannica non si dipartirà giammai dalla cessione intera e totale, dalla parte della Francia, senza alcuni nuovi limiti, e senza eccezioni qualunque sieno, di tutto il Canada e delle sue dipendenze; e Sua Maestà non si rallenterà giammai riguardo alla piena, e perfetta cessione, dalla parte della Francia, dell'Isola del Capo Breton, e di tutte le altre Isole nel Golfo, e nel fiume S. Lorenzo, con quel diritto di pesca, che è inseparabilmente annesso al possedimento delle suddette Coste, e dei canali o distretti che vi conducono.

» 2. Riguardo alla determinazione de' confini della Luigiana relativamente al Canada, o alle possessioni Inglesi situate su l'Oyo, come pure dal canto della Virginia, non si potrà giammai ammettere che tutto ciò che non è il Canada, sia della Luigiana; nè che i confini dell'ultima Provincia suddetta non si estendano sino ai confini della Virginia, o a quelli delle possessioni Britanniche sulle rive dell'Oyo; le Nazioni, e i Paesi, che si trovano interposti, e che formano la vera barriera tra le suddette Provincie, non potendo per alcuna considerazione essere direttamente, o per necessarie conseguenze, cedute alla Francia, permettendo che si ammettano esse come comprese nella descrizione dei confini della Luigiana.

» 3. Il Senegal con tutti i suoi diritti, e tutte le sue dipendenze sopra il fiume che porta questo nome, sarà ceduto alla Gran Bretagna nella maniera la più piena, e

la più ampia; come pure l'Isola di Gorea si essenzialmente legata col Senegal.

» 4. Dunkerke sarà ridotto alla condizione, in cui si dee trovare secondo il Trattato d'Ulrecht, senza di che niuna pace può essere ammissibile; a questa condizione sola Sua Maestà Britannica non potrà giammai acconsentire di dare ascolto a questa domanda fatta dalla Francia, cioè della restituzione del privilegio accordato dal decimo terzo articolo del detto Trattato, con certe limitazioni, e sotto certe restrizioni, ai sudditi della Francia, di pescare il pesce, e di seccarlo sulla spiaggia d'una parte di Terra Nuova.

» 5. Benchè i titoli, per cui il Regno della Gran Bretagna ha sostenuto in diverse occasioni i suoi diritti alle Isole di S. Lucia, e di Tabago non sieno stati contestati; e benchè le armi di Sua Maestà le abbiano acquistato il possesso dell'Isola Dominica, e della Colonia Francese stabilita innanzi il principio della guerra, nondimeno Sua Maestà per quella moderazione, che si confa tanto al Re, acconsentirà ad una spartizione uguale delle quattro Isole neutrali, la quale spartizione sarà regolata nel futuro Trattato.

» 6. L'Isola di Minorca sarà immediatamente restituita nello stato, in cui si è trovata al tempo della presa coll'artiglieria, ec. che apparteneva a quest'Isola.

» 7. La Francia farà immediatamente la restituzione delle sue conquiste fatte sopra gli alleati di Sua Maestà in Alemagna; vale a dire di tutti gli Stati, e Paesi appartenenti al Landgravio di Hessa,

al Duca di Brunswick, e all'Elettorado di Hannover, come pure di Wesel, e di tutte le Piazze, e territori del Re di Prussia, posseduti dalle armate della Francia; la Francia farà in fine l'evacuazione generale di tutte le sue conquiste dalla parte dell'Hassia, della Westfalia, e nelle sue contrade.

» 8. Il Re della Gran Bretagna dal suo canto acconsente a restituire a Sua Maestà Cristianissima, 1. la importante conquista di Belle-Isole. 2. Sua Maestà acconsente pure a restituire al Re Cristianissimo, l'Isola opulenta della Guadalupa con quella di Maria-Galante.

» 9. Il Trattato conchiuso tra i Signori Saunders, e Godehen non può esser ricevuto come la base del ristabilimento della pace dell'Asia, poichè il detto Trattato provvisoriale non ha mai avuto conseguenza, e poichè le sue condizioni non si trovano per modo alcuno applicabili allo stato attuale, in cui sono gli affari delle Indie, per la finale riduzione delle possessioni, e degli stabilimenti della Compagnia Francese delle Indie Orientali; ma siccome il perfetto e definitivo regolamento, che riguarda questo paese, non puossi fare se non in congruenza di certi dritti, che assolutamente appartengono alla Compagnia Inglese; e siccome il Re non può equamente disporre de' loro dritti senza il consenso loro, bisognerà necessariamente lasciare alle rispettive Compagnie delle due Nazioni l'aggiustamento di questi termini d'accomodamento e di riconciliazione giusti e ragionevoli, che lo stato e le circostanze de' loro affari parrà richiedere, e loro indicherà mutuamente; purchè nello

stesso tempo queste condizioni non sieno contrarie ai disegni e alle intenzioni eque de' loro Sovrani per la pace, e la riconciliazione delle due Corone.

» 10. La domanda della restituzione delle prede sul mare innanzi la dichiarazione della guerra non può esser ricevuta; non essendo non tal pretesione fondata sopra convenzione alcuna particolare, e non emanando per verun modo dal Diritto delle Genti, poichè non avvi principio meno soggetto alla disputa che questo; vale a dire, che il pieno diritto di tutte le operazioni ostili non risulta da una formale dichiarazione di guerra, ma dalle ostilità, che l'aggressore ha in primo luogo usate.

» 11. Siccome le indispensabili cure di che Sua Maestà è debitore a' suoi popoli, e i motivi giusti, e invincibili che riguardano la conservazione, e la sicurezza de' suoi Regni, autorizzati dalle stipolazioni le più formali dei Trattati solenni; cioè quello di Radstat, e della Barriera, e dalle condizioni espresse, e irrevocabili della cessione anche de' Paesi Bassi, non possono giammai permettere, che resti la Francia in possesso di Ostenda, e di Nieuport; le due suddette Piazze saranno evacuate senza ritardo dalle loro guarnigioni Francesi: e perciò si dichiara, che le restituzioni, delle quali si è parlato negli articoli precedenti di questa Memoria, e nominatamente la convenzione che si avrà da formare, e da regolare riguardo alle Indie, non potranno aver luogo sino a tanto che la suddetta evacuazione di Nieuport, e di Ostenda venga di buona fede eseguita.

» 12. La cessazione d'armi tra le due Corone sarà fissata, e avrà luogo dal giorno della ratificazione dei preliminari, o del Trattato definitivo; e tutti i punti, che si riferiscono a questa cessazione d'ostilità, saranno stabiliti, e avranno luogo secondo gli usi ordinari in simil caso, o come le circostanze delle diverse parti del Mondo lo potranno esigere.

» 13. Avendo il Re sino dalle prime aperture fatte dalla parte della Francia dichiarato, che nel caso in cui si potesse concludere la pace particolare delle due Corone, Sua Maestà continuerebbe a fedelmente assistere, come ausiliario, il suo alleato il Re di Prussia con efficacia, e di buona fede, affine di arrivare al salutare oggetto della pacificazione generale dell' Alemagna; sarà permesso alla Gran Bretagna e alla Francia il sostenere come ausiliari i rispettivi loro alleati nelle particolari loro dispute pel riacquisto della Slesia secondo gl'impegni in cui sia entrata ciascuna di queste Corone.

» 14. I prigionieri fatti da una parte e dall'altra, per terra e per mare, saranno rilasciati secondo l'usitata maniera, salvo i termini, che potranno esistere in forza di qualche accordo, o di qualche convenzione, che vi potesse aver relazione.

» Questi articoli non sono punto digeriti nella forma, non che nel minuto ragguaglio degli articoli di pace; ma credesi, che riguardo ai punti essenziali, questa Memoria abbia la chiarezza, e la precisione, che nulla possono lasciare in dubbio, e che ampiamente provano la sincerità, e l'immutabilità delle in-

tenzioni della Maestà Sua rispetto alle sue intenzioni, e alle sue risoluzioni pel compimento d'una sì grande felicità, qual è il ristabilimento della pace tra le due Corone ».

## V.

Se in questa Memoria della Corte di Londra non vi si trova alcuna risposta alle proposizioni, che la Francia avea fatte circa la Spagna in uno scritto particolare, che ho posto sotto gli occhi de' miei Lettori, ciò deriva dall'averlo M. Pitt mandato sino del 24 Luglio a M. di Bussy, con una lettera, in cui dopo aver detto qualche parola de' sentimenti d'amicizia, e di considerazione del Re di Inghilterra per Sua Maestà Cattolica: » Debbo, diceva egli, schiettamente dichiararvi a nome di Sua Maestà, ch'essa non soffrirà, che le dispute della Spagna sieno in verun modo mischiate nella negoziazione di pace delle due Corone; al che ho da aggiungere, che verrà riguardata come cosa la quale offenda la dignità del Re, e non sia compabile colla buona fede della negoziazione il far menzione di simile idea. In oltre non intende già che in alcun tempo abbia la Francia diritto di mischiarsi in simili discussioni tra la Gran Bretagna, e la Spagna. Considerazioni sì legittime, e sì indispensabili hanno determinato il Re a darvi ordine di rimandarvi la Memoria qui unita spettante la Spagna, come totalmente non ammissibile ».

Sarebbe difficile giustificare la condotta del Ministro Inglese. Niuno

si figura, che il Re d'Inghilterra possa restare offeso, che gli si proponga la garanzia della Corte di Madrid; e meno ancora, che si risguardi come una prova della mala fede della Francia nella sua negoziazione, il desiderio da lei mostrato di prevenire una rottura tra l'alleato suo, ed un nemico, col quale essa si dispone a riconciliarsi. Se per lo contrario essa non avesse pensato, che a fare una pace poco soda, e a differire le differenze e le querele, a tempi, e a circostanze, in cui si potesse vendicar con vantaggio delle perdite, che faceva; non è egli evidente che lungi dal voler accomodar la Spagna, e l'Inghilterra intorno ad alcune prede, alla libertà della pesca sul Banco di Terra Nuova, e agli stabilimenti Inglesi nella Baia di Honduras, non sarebbesi affaticata se non a lasciar sussistere un germe di divisione?

Se la Francia fosse stata in una situazione bastantemente favorevole, per imporre la legge a' suoi nemici, le si avrebbe potuto rimproverare che abusasse de' suoi vantaggi a favore di un alleato, e imbarazzasse la negoziazione con oggetti stranieri alla pace; ma anche in quel caso non avreb'essa fatto, che travagliare pel bene dell'umanità, e seguire i consigli di una politica illuminata, e provvida. Perchè mai risentivasi tra l'Inghilterra, che il Ministro di Francia intavolasse una negoziazione a favore della Spagna, giacchè non era in istato di dettarne imperiosamente gli articoli? Forse perchè nella prosperità non hanno gl'Inglesi potuto resistere ai vizi, che l'accompagnano. Una smoderata ambizione

è già fin dalla nascita delle società lo scoglio contro cui va a infrangersi la potenza degli Stati i più grandi. Senza dubbio l'Inghilterra pensava falsamente, che a una Nazione, la quale abbia delle mire, e voglia fare una gran fortuna, importi l'aver di continuo in mano qualche motivo di guerra, da fare a tempo, e luogo valere (1).

Il Conte di Fuentes, Ambasciatore del Re di Spagna alla Corte di Londra consegnò la seguente Memoria a M. Pitt.

» Il Re Cristianissimo, che brama di rendere utile e durevole la pace, ch'egli si era proposto di trattare coll'Inghilterra, confidò in prima le sue intenzioni al Re mio Signore, mostrandogli il piacere con cui egli afferrava questa occasione di testificarli la sua considerazione alle reiterate offerte, che Sua Maestà Cattolica aveva fatte a lui del pari che all'Inghilterra per facilitare una convenevole, e permanente riconciliazione.

» In forza di tai principi così sinceri propose la Maestà Sua Cristianissima al Re mio Signore la garentia nel Trattato di pace, poichè ciò poteva ugualmente convenire alla Francia, e all'Inghilterra, e gli attestò nello stesso tempo le sincere sue disposizioni per rispetto ai sacrifici, che si proponeva egli di fare onde restituire la tranquillità all'Europa con una soda, e gloriosa pace.

» Un tal passo della Maestà Sua Cristianissima ha dovuto infinitamente obbligare il Re mio Signore, che vi trovava l'uniformità degli

(1) Si veggano i principi di negoziazione.

stessi suoi sentimenti, e adempier colla più segnalata corrispondenza tutti gl' impegni che li uniscono e pei vincoli del sangue, e pei mutui loro interessi, e che d' altronde riconosceva nelle intenzioni del Re di Francia quella umanità, e grandezza di animo, che gli sono proprie, rendendo dal canto suo la pace tanto permanente quanto il possono permettere le umane vicende.

» Con lo stesso candore, e colla stessa franchezza confidò pure il Re mio Signore a Sua Maestà Cristianissima, ch' egli avreb. e desiderato, che Sua Maestà Britannica non avesse fatta difficoltà nessuna a gradire la garentia in considerazione delle querele della Spagna coll' Inghilterra, poichè v' ha tutto il luogo di credere, che Sua Maestà Britannica sia nelle medesime buone disposizioni di terminarle all' amichevole secondo la ragione, e la giustizia.

» Questa confidenza, che il Re mio Signore ha fatta alla Francia gli ha dato luogo di mostrare a Sua Maestà Britannica la integrità delle sue intenzioni pel ristabilimento della pace; poichè proponendogli la garentia della Spagna, gli dimostra i suoi desideri sinceri di veder terminare allo stesso tempo i suoi interessi, che potrebbero un giorno riaccendere il fuoco d' una nuova guerra, che si procura presentemente di estinguere.

» Se le intenzioni di Sua Maestà Cristianissima, e del Re mio Signore non si trovasse ro piene di buona fede, il Re mio Signore si lusinga, che Sua Maestà Britannica gli farà la giustizia di ravvisare come tali le sue; poichè se esse

posassero su qualunque altro principio, Sua Maestà Cattolica non dimenticando la sua grandezza, avrebbe da se medesima parlato, e secondo la dignità sua.

» Non posso dispensarmi dal dirvi, o Signore, ( questa Memoria è indirizzata a M. Pitt ) che il Re mio Signore intenderà con sorpresa, che la Memoria della Francia potesse far nell' animo di Sua Maestà Britannica una sensazione del tutto opposta alle vere intenzioni de' due Sovrani.

» Ma Sua Maestà Cattolica se ne consolerà ogni qualvolta ella veggia che si fa quel progresso, che ha sempre desiderato nella negoziazione della pace, ossia particolare tra la Francia e la Gran Bretagna, ossia generale; poichè i suoi sinceri desideri sono di perpetuarla per sempre, togliendo qualunque germe, che possa disgraziatamente riprodurre un giorno la guerra.

» E per questo il Re mio Signore si lusinga, che Sua Maestà Britannica, animata dagli stessi sentimenti di umanità per la tranquillità pubblica sia nelle stesse intenzioni di terminare le dispute dell' Inghilterra con una Potenza, che gli ha date reiterate prove della sua amicizia, nello stesso tempo che proponesi di procurare all' Europa una pace generale.

## VI.

Non riferirò già qui per intero gli scritti, che le Corti di Francia, e d' Inghilterra si comunicano ancora; si possono vedere nella *Memoria Istoria sopra la negoziazione tra la Francia e l'*



*Inghilterra dai 26 Marzo 1761 sino al 20 Settembre dello stesso anno.* Mi contenterò di notare che la prima di queste Corti rispose alla Memoria d' Inghilterra , che ho riferita ; e che queste nuove proposizioni trasmesse li 17 agosto a M. Pitt , furono seguite da una replica , alla quale il ministero di Versaglies diede una risposta che fa l'ultimo scritto di questa negoziazione.

Vedesi dalla lettura di queste Scritture , che le due Corone approssimandosi in un modo sensibile senza dirlo apertamente , sarebbero senza molto stento convenute intorno alle convenzioni , che le riguardavano personalmente , ma vedesi nello stesso tempo , che la negoziazione non avea fatto progresso alcuno relativamente agli interessi de' loro alleati.

La Francia vuol bene evacuare , in riguardo della restituzione fatta dall' Inghilterra dell' Isola della Guadalupa , e di quella di Maria Galanta , i paesi appartenenti al Landgravi di Hussia , al Duca di Brunswick , e all' Elettorato di Hannover , che si trovano , o si troveranno occupati dalle armate di Sua Maestà , e la conquista de' quali è legata colla guerra Britannica dalla rottura della capitolazione di Closter-Seven in qua , essere separata dalla guerra dell' Imperatrice Regina contro il Re di Prussia ; ma in quanto al Wesel , alla Gueldria , e ad altri paesi in Westfalia , appartenenti al Re di Prussia , che sono attualmente posseduti dall' Imperatrice , o dove si amministra la giustizia in nome di Sua Maestà Imperiale , il Re non può stipulare , ch' egli cederà le conquiste del suo

alleato ; e simile evacuazione nè di dritto , nè di fatto , non può aver luogo se non di consenso della Imperatrice Regina al Congresso di Augusta ; essendo radunato questo Congresso per terminare le differenze insorte nell' Imperio , e nominatamente quelle , che hanno cagionata la guerra tra Sua Maestà Imperiale , e il Re di Prussia (1).

In risposta alla dichiarazione fatta da M. Stanney , che in caso d'una pace particolare tra la Francia , e l' Inghilterra , Sua Maestà Britannica proseguirà ad aiutare costantemente in qualità d'ausiliaria il suo alleato il Re di Prussia con tutto il suo potere , e di tutta buona fede , onde ottenere il fine salutare della guerra , e la pacificazione d' Alemagna ; il Duca di Choiseul a nome del Re suo Signore ha dichiarato al detto M. Stanley , che Sua Maestà per la stessa mira della pacificazione generale sosterrrebbe egli pure con tutte le sue forze , e con tutto il suo potere i suoi fedeli alleati , e piglierebbe tutte le precauzioni , che la sua buona fede , e la sua fedeltà riconoscente gli suggerirebbero , affine di evitare , che la pace particolare della Francia coll' Inghilterra possa lor nuocere .

Egli è in conseguenza di questi sentimenti , che il Re di consenso de' suoi alleati vuol bensì stipulare , ch' egli non somministrerà verun soccorso in verun genere ai suoi alleati per la continuazione della guerra contro il Re di Prussia , ma Sua Maestà non può , nè vuol prendere questo impegno , se non in quanto che Sua Maestà Britannica

(1) Memoria della Francia trasmessa li 17. Agosto 1761. a M. Pitt , art. 7.

ne prenderà uno simile relativamente al Re di Prussia.

» La proposizione di lasciare la libertà alla Francia di spedire delle armate in Slesia è disfavorevole per le posizioni agl'interessi dell'Imperatrice, e per conseguenza non accettabile.

» Il Re persiste adunque nelle proposizioni contenute nell'articolo 10. della sua prima Memoria. Tutto ciò che potesse negoziarsi su questi punti, sarebbe la libertà di somministrar soccorsi in denaro ai reciproci alleati, allorchè sarà ben provato che ninna Potenza avrà la libertà di somministrar loro dei soccorsi, nè in truppe, nè in munizioni da guerra sotto qualunque denominazione si possa dare (1).

Nell'indirizzare questa Memoria a M. Pitt, M. di Bussy gli scrisse: » Sua Maestà mi ha ordinato di dichiarare per iscritto a Vostra Eccellenza, ch'ella sacrificerebbe la potenza, che Dio le ha data, piuttosto che stabilir cosa alcuna coi suoi nemici, che possa essere contraria agl'impegni da lei contratti, a quella fedeltà, di cui ella si gloria. Se l'Inghilterra si vuole impegnare a non dar verun soccorso al Re di Prussia, il Re s'impegnerà egli pure a non darne alcuno ai suoi alleati d'Alemagna; ma Sua Maestà non adotterà la libertà di soccorrere i suoi alleati con truppe, perchè conosce lo svantaggio che l'attuale posizione delle armate produrrebbe contro l'Imperadrice Regina. Il Re può stipulare di non procurar vantaggi a' suoi alleati, ma non può, nè vuole acconsentire

a veruna condizione, che gli possa esser nocivo.

A questi articoli rispose l'Inghilterra: » Quanto alla restituzione, e all'evacuazione delle conquiste fatte dalla Francia sopra tutti gli alleati del Re di Alemagna, e nominatamente di Wesel, e delle altre piazze, e territori del Re di Prussia, Sua Maestà si attiene a ciò che vien domandato relativamente a questa materia nell'articolo 7. dell'*ultimatum* dell'Inghilterra; sempre ben inteso, che tutte le piazze appartenenti agli alleati del Re in Alemagna saranno restituite coll'artiglieria, ec. che vi fu trovata al tempo della presa delle dette piazze (1).

» Riguardo al soccorso da somministrarsi a Sua Maestà Prussiana dalla parte della Corona Britannica, come ausiliaria, dopo la conclusione della pace particolare tra la Gran Bretagna, e la Francia, Sua Maestà dimora nella stessa risoluzione saldissima, che ha dichiarata sino dalle prime aperture della presente negoziazione, che non cesserà di costantemente soccorrere, come ausiliaria, il suo alleato il Re di Prussia, con efficacia e buona fede, onde pervenire al salutar fine della pacificazione generale dell'Alemagna. Con questa mira Sua Maestà ben lungi dall'essersi proposto di lasciare la libertà alla Francia di spedire delle armate nella Slesia, senza essere limitata al numero stipulato pei suoi attuali impegni colla Corte di Vienna (cosa che non si trova in alcuna parte nell'*ultimatum* dell'Inghilterra), ha unicamente dichiarato, siccome l'articolo 13. del detto *ultimatum* ne fa fede, che saranno

(1) Articolo 13.

(1) Articolo 8.

in libertà la Gran Bretagna, e la Francia di sostenere, come ausiliarie, i loro alleati rispettivi nella contesa particolare per la ricuperazione della Slesia, secondo gl' impegni presi da ciascheduna Corona.

Il Re dichiara nello stesso tempo, che Sua Maestà non ha nè l'intenzione, nè la facoltà di incaricarsi d'interdire, e d'inibire ad alcuna delle truppe straniere d'entrare al servizio, e al soldo del Re di Prussia, per quanto disposta esser potesse la Maestà Sua ad acconsentire di non somministrare che in sussidi soltanto, que' soccorsi che la Gran Bretagna giudicherà convenevoli, conforme a' suoi impegni, di accordare a Sua Maestà Prussiana (1).

A questi articoli, replicò la Francia: « Il Re, sopra l'articolo 8. *che poc' anzi abbian letto*, si riporta all'articolo 7. del suo *ultimatum*, *che ho poco fa riferito*. Non è già in potere di Sua Maestà l'evacuare i paesi, che appartengono all'Imperadrice Regina sua alleata (2).

L'articolo 9. della risposta d'Inghilterra domanda « delle spiegazioni, imperciocchè è disteso in guisa che non presenta un senso abbastanza chiaro; esso suppone degli impegni rispettivi del Re coll'Imperadrice, e dell'Inghilterra riguardo al Re di Prussia, che noti non sono alle due Corti. Non si pensa già in Francia, che il Re d'Inghilterra non possa impedire agli alleati della sua Corona, quali sono i Sovrani di Hannover, di Cassel, e di Brunswick, che uniscano le loro

truppe a quelle del Re di Prussia; ma senza rischiare una discussione che diventa inutile, il Re determinato pel bene della pace a fare i sacrifici più considerabili, è nello stesso tempo irrevocabilmente risoluto di non accordar nulla nel futuro Trattato di pace, che sia contrario alle stipulazioni, alle quali si è impegnato co' suoi alleati. Egli fu di loro assenso, e di mutuo concerto, che il Re propose all'Inghilterra, relativamente alla guerra di Westfalia, l'articolo 10. della Memoria delle proposizioni di Sua Maestà, e gli articoli 7. e 13. dell'*ultimatum* della Francia. Il Re si attiene a questi tre articoli in risposta agli articoli 8. e 9. della risposta d'Inghilterra; salvo però l'ascoltare, e il trattare sopra nuove proposizioni, che potesse far l'Inghilterra circa questi oggetti, che sarebbero comunicate agli alleati del Re, e alle quali Sua Maestà si presterebbe, d'assenso dell'Imperadrice, se esse non fossero contrarie agli impegni di sua Maestà con questa Principessa (1).

Bisogna confessare, ch'era cosa superiore alle forze dell'umana prudenza il conciliare la Francia, e l'Inghilterra su questo importante punto della loro negoziazione. Vuolsene restar convinto? Basta pensare che la situazione la più funesta, a cui possa esser ridotto uno stato del primo ordine dalle sventure della guerra, è il vedersi costretto a iscreditar la propria amicizia abbandonando gli alleati. Che mai avrebbe detto l'Europa, se l'Inghilterra in mezzo ai felici successi fosse stata capace di tradire la confidenza de' suoi

(1) Articolo 9.

(2) Ultima risposta della Francia, art. 8.

(3) *Ibid.*, art. 9.

alleati? Le sue conquiste, e i vasti domini, che avesse acquistati in America non l'avrebbero compensata dell'odio, e del disprezzo ch'essa avrebbe ispirato. Se voi pensate con bastante nobiltà, elevazione, e grandezza, dovea essa dire alla Francia, per non abbandonare, ad onta delle vostre disgrazie, alleati potenti abbastanza da dover far senza di voi: sarete senza dubbio tanto giusti da non risguardar per malfatto che noi c'impegniamo d'imitarvi col difendere gl'interessi d'un'alleato, a cui sono necessari i nostri soccorsi.

Lo so che Parigi stanco della guerra desiderava la pace, e che non era cosa rara il trovar persone, le quali pensassero, che il Governo avrebbe dovuto sottoscrivere alle proposizioni poc'anzi lette, e fare la sua pace particolare; ma deggio altresì dire, che queste medesime persone, allorchè dopo evaporato il loro umore consultavano la propria ragione, convenivano finalmente, che il Ministero non avea potuto dispensarsi dal rigettare una pace, i di cui articoli erano dissonoranti. Esse sentivano alla fine che un popolo può perdere delle battaglie, e cedere grandi provincie per mezzo di Trattati, senza avvilirsi; ma che l'onore è il più saldo, o piuttosto, il solo baluardo degli Stati. Infatti se le calamità annesse alla guerra autorizzano a violare i propri impegni, che mai diviene la religione dei Trattati? Qual frutto si pretende ritrarre dalle proprie alleanze? Non si contraggono alleanze difensive se non colla mira di farsi degli amici, che prestino una mano soccorrevele nell'avversità: l'avversità non è dunque un titolo per scioglierle. Stranamente si abusa di

questo principio, che *la salute del popolo dev'esser la suprema sua Legge*; vien'esso citato in qualunque proposito, e quasi sempre senza ragione. Egli è vero, che uno Stato può, e dee rinunciare a suoi impegni, quando questi si tirano dietro la sua ruina; ma dee trattarsi della sua ruina, e non già di alcune disgrazie, che sconcertano soltanto la sua prosperità. Quando la negoziazione del 1761 fu rotta, scorgeva forse la Francia delle calamità, che annunciassero lo scioglimento della Monarchia?

Disgraziatamente per le due Potenze, ch'erano parti principali nella guerra, la pace non era matura pei loro alleati, come lo era per esse. Il Re di Prussia la bramava, ma non voleva acconsentirvi se non che quando tutte le cose fossero ristabilite, conforme ai Trattati di Berlino, e di Dresda (1); ed era impossibile, che la Corte di Vienna, la Russia e il Re di Polonia, sempre uniti, e secondati dalle forze della Svezia, e dell'Impero si potessero risolvere a rinunciare ai vantaggi, che si erano promessi, e che sempre si lusingavano d'essere alla vigilia di ottenere. Quali negoziazioni potevansi mai dalla Francia, e dall'Inghilterra intravedere, con qualche speranza di buon esito presso i loro alleati per impegnarli a far qualche sacrificio alla pubblica tranquillità? Con qual fronte gl'Inglesi, i quali aumentavano considerabilmente le loro possessioni, osato avrebbero di proporre alla Corte di Berlino l'abbandonare una parte de' suoi Domini. La Francia dava a' suoi alleati l'esempio della moderazione; ma questo esempio non avrebbe in

(1) Si veggia il precedente Capo.

loro fatta impressione , perchè essa abbandonava ciò che non era possibile di ripigliare. Senza dubbio i Ministri di Francia, e d'Inghilterra tentarono i loro alleati per ottenere il lor consenso a una pace particolare , ma non poterono , e non dovettero averla , che a condizioni , le quali rendevano impraticabile la pace. Il Re di Prussia non poteva far senza i soccorsi dell'Inghilterra, e i suoi nemici dovevano forse soffrire, che quest'ultima Potenza, dopo essersi riconciliata colla Francia, volgesse contro di loro le sue forze?

Finalmente , si dicea pure in pubblico , se la situazione degli affari non permetta che si facesse la pace, perchè si era dunque tentato di negoziarla? Questo era un passo falso. Egli è facilissimo rispondere a tale obbiezione. Chi ha veduto guerre, le quali interessino molte Nazioni potenti; e intraprese con mire d'ambizione , terminarsi alle prime conferenze che siensi tenute per ristabilire la pace? Si riscontrino le Memorie delle nostre più celebri negoziazioni dai Congressi di Munster , e d'Osnabruck , e si vedrà , che gli affari sovente abbandonati, ripigliati sovente senza buon successo non sono stati alla fine terminati, che dopo diversi tentativi inutili. E' cosa degna dei sentimenti d'umanità , i quali debbono servir di base ai principi d'una sana politica , il tener sovente , e anche senza speranza , negoziazioni , che sembrano vane, e che certi fortunati rischi possono tuttavia far riuscire: sarebbe un metodo ben cattivo quello di non voler intavolare se non imprese, di cui fosse già dimostrato il buon esito. D'altronde non si creda , che quelle negoziazioni prema-

ture , le quali si è costretto d'abbandonare , sieno inutili ; servono esse a far conoscere le rispettive disposizioni delle Potenze , che sonosi abboccate ; sono , per così dire , preliminari, i quali abbreviano le negoziazioni , che s'intraprenderanno in seguito ; sono basi messe agli articoli di più difficile discussione ; si rimane istruito più particolarmente delle difficoltà , che oppongono alla pace , e si è in istato di trattarla più vantaggiosamente , e più sicuramente in altre circostanze.

Per fi e , vi si faccia ben attenzione , ciò che rende le operazioni della politica sì difficili, e sì incerte, ciò , che forza i più grandi Ministri a far cento dubbiose operazioni , è l'ignoranza , e anche il disprezzo che regna in Europa di tutto quanto può formare la sicurezza , e la vera grandezza degli Stati. (1) Un' insaziabile avidità , una ambizione ridicola , astuzie condotte con arte , una fraudolente diffidenza ; ecco ciò che da ogni parte si incontra. Invece di ricercare veri , e sodi vantaggi , ciascuna Potenza corre dietro un bene immaginario ; essa non solo s'inganna , ma non ha nemmeno costanza nell'errore ; va errando secondo il volere de' suoi capricci. Si camminerà forse per questo tortuoso laberinto senza fare un passo inutile ?

Il Ministero di Francia avrebbe commesso un fallo, se lusingandosi di conchindere una pace , ch'era impraticabile , ostinato si fosse a cercarla , dove non dovea trovarla , e se dopo aver veduto svanire le sue speranze fosse rimasto senza alcun ripiego , o risorsa. Ma

(1) Si veggano i principi delle negoziazioni e i trattenimenti di Focione.

sino dal principio della negoziazione esso ne prevede la riuscita. Mentre esso tentava la Corte di Londra, negoziava colla Spagna, e il Trattato, noto sotto il nome di *Patto di famiglia*, fu sottoscritto addì 15. Agosto 1761.

## VII.

Non permettendo l'enorme superiorità dell'Inghilterra sul mare che si riducesse da se medesima, si potea solo vincerla ne' suoi alleati; ma i raddoppiati sforzi della Corte di Vienna, della Russia ec. contro il Re di Prussia erano stati impotenti; nè avendovi speranza, che gli Stati di questo Principe servir potessero di scioglimento alla guerra, come servito vi avevano i Paesi Bassi Austriaci, e la Repubblica delle Provincie unite nella guerra del 1741 (1): era d'uopo trovar una Potenza, gl'interessi della quale fossero egualmente, preziosi agli Inglesi, e il pericolo di essa li riducesse a chieder la pace.

Il 16 marzo 1762 Don Giuseppe Torrera, e M. O'Dunne esposero alla Corte di Lisbona, che i Re di Francia, e di Spagna vedendosi costretti a sostenere la guerra contro gl'Inglesi, hanno creduto convenevole e necessario il fare l'uno coll'altro diversi patti, e il prendere insieme parecchie altre misure indispensabili per arrivare a reprimere nella Nazione Britannica l'orgoglio, che le ispira l'ambizioso progetto di rendersi dispotica su i mari, e d'invadere tutto il commercio marittimo, come anche di porre nella sua dipendenza, gli

Stati che le altre Potenze posseggono nel nuovo Mondo, stabilendosi per mezzo di una mascherata usurpazione, o a forza aperta; lo Stato di debolezza, che risulta dalla soggezione, in cui essa le tiene facilitandone loro la conquista.

» Che il primo punto regolato, e convenuto dalle suddette Loro Maestà, è stato, ch'esse farebbero in maniera d'impegnare il Re Fedelissimo ad accedere alla loro alleanza offensiva e difensiva, e ad unirsi, senza indugio, alle Loro Maestà per travagliare con esse al detto oggetto, com'è cosa naturale lo sperarlo da quanto il Re Fedelissimo deve a se medesimo e al suo regno, poichè il giogo, che la Nazione Inglese ha imposto ai Sudditi del Portogallo, e che essa vuole anche estendere sopra la navigazione di tutte le Potenze, che hanno Stati al di là de' mari, è loro più gravoso, e più incomodo che nel sia ancora ad alcun altro popolo: che d'altronde sarebbe cosa ingiusta, che la Spagna e la Francia si sacrificassero per un oggetto, in cui non è meno di esse interessato il Portogallo, se pure non lo sia di più, e che questa Potenza in vece di aiutarli nella loro impresa, ne rendesse impossibile il successo, come accadrebbe, se essa continuasse ad arricchire il nemico, ed a nutrir le sue forze conservandogli la libertà del suo commercio, e l'ingresso de' suoi porti, che non solo servirebbero agl'Inglesi di asilo, ma dove ancora sarebbero essi a portata di attaccare i Sudditi della Spagna, e della Francia, che difendessero la causa del Portogallo.

» Che i suddetti Ambasciatori di Spagna (Don Giuseppe Torrera),

(1) Si veggia il precedente Capo.

e il Ministro Plenipotenziario di Francia ( M. O'Donnè ) in conformità di questo accordo chieggono al Re Fedelissimo , che si dichiari per le Loro Maestà Cattolica, e Cristianissima, e si unisca ad esse nella presente guerra contro gl' Inglesi , rompendo qualunque commercio , e qualunque comunicazione con questa Potenza, comune nemica dei tre Regni, come pure di tutte le Potenze marittime discacciando dai suoi Porti tutti i vascelli da guerra , o da commercio di questa Nazione, e chiudendone loro l' ingresso; finalmente riordinando le forze , che le ha dato l' Onnipotente a quelle della Francia, e della Spagna per ridurre quelle dell' inimico ad un giusto equilibrio. »

» Appunto in conseguenza di quanto è stato decretato e convenuto tra loro , fanno presentemente i due Re di Francia, e di Spagna questa domanda al Re Fedelissimo. Ma Sua Maestà Cattolica per ottenere più agevolmente , e con maggior prontezza dal magnanimo cuore del Re Fedelissimo ciò che gli si chiede con questa dichiarazione, e affinchè straniere impressioni non gl' impediscano di prendere il solo partito , che conviene alla gloria , e al vantaggio comune delle Maestà Loro, ha ordinato al suo Ambasciatore di fargl' osservare , ch' egli è un fratello della Regina di lui sposa, un vero amico , un vicino pacifico, e moderato che glielo propone , e che lo ha egli stesso abbracciato , che riguarda gli interessi di lui come suoi propri , e che altre mire non ha , se non quelle di riunirli in tal modo , che , ossia in pace , ossia in guerra la penisola possa considerarsi come appartenente a un so-

lo, e stesso padrone, e che se qualche Potenza si propone di fare la guerra agli Spagnuoli , essa non possa lusingarsi di trovare nella propria Casa del Re di Spagna qualcuno che le dia un' asilo, e le somministri i mezzi di attaccare. Sua Maestà Cattolica , come lo ha fatto il Portogallo nelle guerre , che il Re Filippo V. di gloriosa memoria, padre di Sua Maestà Cattolica , e suocero di Sua Maestà Fedelissima, ebbe a sostenere contro la stessa Nazione Inglese. Il Re Fedelissimo può avere per alleato un Re Cattolico , a cui è già per sangue strettamente unito , e i di cui Stati in America del pari che in Europa sono vicini a' suoi con grande vantaggio degli uni , e degli altri. Come mai una simile alleanza non è per lui più gloriosa , e più utile che quella della Nazione Inglese , alla quale non permette il suo orgoglio di trattare sopra un piede eguale con alcun altro Sovrano , e senza fare una vana ostentazione del suo potere ? Il che niun' altra Nazione ha tanto provato quanto il Portogallo ; e qual bisogno avrebbe esso dei soccorsi dell' Inghilterra, se fosse unito offensivamente , e difensivamente alla Spagna , e alla Francia ?

» Queste considerazioni tanto peso hanno , e forza , che il Re Cattolico è fortemente persuaso , che il Re Fedelissimo suo Suocero non esiterà un momento ad abbracciare il partito , che gli si propone ; soprattutto dopo le sicurezze a lui date , che prima di esporgli queste ragioni Sua Maestà Cattolica prevedendo , che gl' Inglesi subito che istruiti fossero del partito che avesse preso Sua Maestà Fedelissima ,

spedirebbero delle forze per impadronirsi delle sue piazze marittime, e de' suoi porti, da essa fatte situare di tal modo le sue sulla frontiera di Portogallo, che potranuo non dopo molti giorni guarnire i porti principali, il che faranno esse alla risposta di Sua Maestà Fedelissima; risposta, che sarà e pronta, e chiara e decisiva quanto lo esige la necessità, che si è fatta vedere di prendere il vantaggio sull' inimico, e d' impedire, ch' esso non attraversi tosto che ne avrà notizia i disegni, che Sua Maestà Cattolica si è risolutamente determinata di eseguire ».

La Corte di Londra pigliò false misure in queste circostanze; vale più talvolta avere per nemica una potenza, che averla per alleata. Avvezzo il Portogallo a una lunga pace, trascurate avea le arti della guerra, e secondo le apparenze non doveva essere in istato di difendersi contro la Spagna. Se questo Regno era invaso dalle truppe, che lo minacciavano, tale conquista diveniva d' un pregio infinito pei vincitori, che non l' avevano da abbandonare se non esigendo in vece i sacrifici i più considerabili dalla parte degl' Inglesi. D' altronde l' Inghilterra non poteva preudersi il carico di difendere il Portogallo senza fare spese enormi, indebolirsi nell' Alemagua, ov' era di tanta importanza per essa, che vi conservasse la sua superiorità, ed esporre così a perdere il frutto de' vantaggi, che avea sino allora avuti.

In dichiarando la guerra alla Spagna doveano gl' Inglesi prevedere, che verrebbero attaccati nel Portogallo loro alleato, e che sarebbe stata cosa più saggia l' impedire

questa nuova guerra. Voi vedete l' infelice situazione, in cui ci troviamo, dovea dire il Miniatio di Londra alla Corte di Lisbona, e gl' interessi vostri ci sono in questo momento altrettanto più cari, quanto che dubitar non possiamo, che la vostra amicizia per noi non abbia formata la procella, che vi minaccia; ma voi allo stesso tempo vedete, che le nostre finanze sono esauste da una lunga guerra, che noi siamo costretti a tenere in Westfalia considerabili forze, e che non vi possiamo dare se non mediocri soccorsi. In mancanza delle forze, che non abbiamo, noi vogliamo servirvi colla nostra prudenza. Fin geremo di lagnarci di voi; se la Spagna vi minaccia, ed esige che vi noiate ad essa per farci la guerra, acconsentite a tutte le loro proposizioni. Con ciò vi metterete a coperto da' suoi colpi, nè temer dovetete i nostri. Vi risparmieremo in ogni occasione, e quando pubblicheremo, che noi dobbiamo attaccare le vostre possessioni in America, non vi attaccheremo in effetto che gli Spagnuoli. Con tale condotta legherete le mani alla Spagna, e ci servirete vantaggiosamente; noi non comprometteremo nè la nostra ripotazione, nè i nostri vantaggi, e dimostrando, fatta la pace, i nostri veri, ed antichi sentimenti vi serviremo con un coraggio eguale alla prudenza che di presente vi mostriamo, e se alcun vuole insultarvi, noi vi difenderemo allora con tutte le nostre forze.

Se circostanze favorevoli alla tranquillità dell' Europa non avessero finalmente permesso di rannodare le negoziazioni, e di fare la pace, egli è verosimile che l' Inghilterra



imbarazzata dall'amicizia; e dalla difesa del Portogallo, risentito avrebbe, come nella guerra precedente, il contraccolpo delle perdite, che gli alleati suoi avrebbero fatte. Alla pace d'Aquisgrana la Corte di Vienna e di Londra provarono quanto funesti erano stati loro i soccorsi dell'Olanda, e qual fortuna sarebbe stata per esse, che questa Repubblica meno sollecita di servirle acconsentito avesse alle proposizioni di neutralità, che le fece da principio la Francia pei Paesi Bassi. In questa guerra l'Inghilterra avrebbe ancora provato, che il Portogallo era per essa un peso, e che sarebbe stata costretta a ricompensare a prezzo di una gran parte delle sue conquiste un Regno tolto al suo alleato.

### VIII.

Mentre per la perdita di Schweidnitz, e di Colberg il Re di Prussia al fine del 1761 trovavasi nella situazione la più fastidiosa, in cui si fosse mai veduto dalla convenzione di Closter-Seven a quel punto; e mentre si accendeva la guerra tra la Spagna, e l'Inghilterra, e il Portogallo, successe un avvenimento che mutò l'aspetto degli affari. L'Imperatrice di Russia, quella fedele alleata della Corte di Vienna, e del Re di Polonia morì li 5 gennaio 1762 e il Gran Duca, suo erede, fu proclamato Imperatore, sotto il nome di Pietro III. Le mire di questo principe erano interamente opposte a quelle della defunta Imperatrice, ed egli aveva secretamente servita l'Inghilterra, e soprattutto il Re di Prussia, in parecchie importanti occa-

sioni. Non erano ancora due mesi, ch'egli era salito sul trono, allorchè il suo Cancelliere avendo adunati presso di se i Ministri di Francia, di Vienna, di Svezia, e di Varsavia, dichiarò loro, che il Czar al suo innalzamento alla Corona voleva procurar la pace al suo Impero, e contribuire a quella dell'Europa, ch'egli con questa mira faceva con piacere il sacrificio delle sue conquiste, e invitava gli alleati suoi ad operare con tutta la loro possa per finire la guerra, e assodare la pubblica tranquillità. In fatti il Trattato di pace tra la Russia, e la Prussia fu sottoscritto li 5 maggio a Pietroburgo, nè apportò cambiamento alcuno all'antica loro situazione. La Svezia accostumata sin dalla pace d'Abo a regolare i suoi movimenti su quelli della Corte di Russia seguì questo esempio; li 22 dello stesso mese conchiuse in Amburgo una perpetua pace colla Corte di Berlino; e gli articoli di questo accomodamento non fecero, che ristabilire le cose nello stato medesimo, in cui erano innanzi la guerra, e rendere, agli antichi Trattati la primiera loro forza.

Dopo essersi difeso per la durata di quattro campagne contro i Russi, ne avea il Re di Prussia attualmente venti mila nella sua armata come ausiliari, e l'Europa temea, che l'accrescimento delle sue forze non accrescesse le sue speranze, e l'ambizion sua. Preparavasi frattanto una rivoluzione in Russia: Pietro III rendeva odioso il suo governo sollevando contro di se tutti gli ordini dello Stato, e massime il Clero, senza assicurarsi dell'affetto delle truppe, che decider poteano della sorte dell'Impero, egli fu arrestato,

e deposto il 9 luglio, e si conferì la Corona all'Imperatrice sua moglie. Gli animi furono dubbiosi per alcuni momenti sulle conseguenze di questo avvenimento relativamente agli affari della guerra, e della pace. Non sapevasi se la nuova Imperatrice tratterebbe il Re di Prussia da alleato, o da nemico. Essa richiamò i Russi, ch'erano uniti ai Prussiani, dichiarò pochi giorni dopo, che osserverebbe religiosamente l'ultimo Trattato di Pietroburgo, e questa dichiarazione fu risguardata come il segno, che ritornerebbe la pace in Europa.

In fatti la Corte di Vienna, abbandonata dalla Russia, e dalla Svezia, e minacciata di perdere i soccorsi, che le somministrava l'Impero non avea più alcuna speranza di recuperare la Slesia. Essa trovavasi in quella medesima situazione, che l'avea forzata nell'ultima guerra, a fare la pace di Dresda; poichè i Prussiani occupavano tutta la Sassonia, eccetto la Capitale, e il Re di Prussia acquistato avea una riputazione, che gli annunziava, e preparavagli nuovi vantaggi. I principali ostacoli alla pace, e che avevamo fatto riuscir vane le negoziazioni dell'anno precedente, non sussistevano dunque più; e le Corti di Vienna, e di Berlino continuavano la guerra più per sentimenti confusi d'odio e d'indignazione che per ragioni politiche. Il Re di Prussia ormai era troppo superiore a' suoi nemici, perchè non potesse l'Inghilterra senza suo disonore far la sua pace particolare ritirando le sue forze dall'Alemagna; e la Corte di Francia si uniformava a tutti gl'impegni, ch'essa avea presi coll'Imperatrice Regina, tosto che gl'

Inglese acconsentissero di non più aiutare colle loro forze il Re di Prussia.

I Ministri di Versaglies, e di Londra profittarono di queste felici disposizioni per ravvicinarsi di nuovo. Non era sopraggiunto alcun avvenimento, che impegnar potesse i primi a desiderar la pace con meno ardore di quello che fatto avessero nell'anno precedente: al contrario la Francia avea sofferto delle nuove perdite; e gli Spagnuoli facevano in Portogallo progressi tanto lenti, ch'era prudenza il rinunciare alla speranza di tale conquista. M. Pitt non era più alla testa del Governo d'Inghilterra. Il suo nome sarà per lungo tempo celebre, e rispettato nella sua Nazione, ed in tutta quanta l'Europa, e gli si darebbero elogi senza limiti, se l'amor suo per la pace fosse stato eguale a' suoi talenti. Il Conte di Bute, che gli era succeduto, voleva terminar la guerra; e benchè sia sembrato che abbiano gl'Inglesi disapprovata la sua pace, non si può fare a meno di non convenire, che questo Ministro non siasi governato secondo le regole della politica la più illuminata: in un tempo di maggior calma la sua Nazione gli renderà giustizia.

Era forse l'Inghilterra sicura di avere felici successi in Portogallo, e di quale utilità le sarebbero stati i suoi vantaggi? Poteva essa, o doveva forse desiderare conquiste maggiori di quelle che ha fatte? Se per lo contrario le sue armi provavano in questo Regno qualche disgrazia, non si vedeva essa strappare una parte considerabile delle Provincie, che acquistate avea? Mille esempi, e antichi, e moder-

ni invincibilmente provano , che un popolo , se non vuole ruinarsi , dee saper metter limiti alla propria ambizione (1). È d'uopo far la pace tosto che si può fare utilmente ; questo è un principio , che non patisce alcuna eccezione. Speranze formate , allorchè siasi ebbro di prosperità , non sono giammai state dall'evento giustificate : si dee temere di essere troppo fortunato , perchè una fortuna troppo grande è il segno d'una decadenza.

Gli articoli , de' quali si era quasi convenuto nel 1761 servirono di base alla nuova negoziazione. Il sig. Duca di Nivernois partì da Parigi li 4 settembre 1762 per portarsi a Calais , ed ivi imbarcarsi sul pachebotto , che dovea condurvi il sig. Duca di Bedford ; e ai 3 di novembre i preliminari della pace furono sottoscritti in Fontainebleau dal sig. Duca di Praslain ; dal sig. Duca di Bedford , e dal sig. Marchese de' Grimaldi. Questi articoli abbracciano , e decidono sì esattamente tutti i punti disputati tra le Potenze belligeranti , che non si può dubitare , ch'esse non fossero state in istato di conchiudere sino d'allora una pace definitiva , se la Francia , e l'Inghilterra non si fossero ancor fatto uno scrupolo di abbandonare i loro alleati , o piuttosto non avessero creduto , che tornava in acconcio il ritardarla per affrettar quella della Corte di Vienna , e del Re di Prussia.

Esse avevano statuito , nell'articolo 13 , che dopo la ratificazione dei preliminari la Francia evacuerebbe le piazze di Cleves , Wesel ,

o Gueldria , e generalmente tutti i paesi appartenenti al Re di Prussia : e che nello stesso tempo le armate Francese , e Britannica evacuerebbero tutti i paesi , che occupavano , o poteano occupare a quel tempo in Westfalia , e nella Bassa Sassonia , sul Basso Reno , sull' Alto Reno , e in tutto l'Impero , e ritirerebbonsi ciascheduna negli Stati de' rispettivi loro Sovrani. Le loro Maestà Cristianissime , e Britannica s' impegnano di più , e si promettono di non somministrare alcun soccorso in alcun genere a' loro alleati rispettivi , che rimanessero impegnati nella guerra attuale in Alemagna . Pare che nello scrivere questo articolo i Plenipotenziari convenissero tra di loro di non affrettarne l'esecuzione ; poichè alla conclusione della pace i Francesi non erano per anche usciti dalle piazze Prussiane , di cui si erano impadroniti sul Reno. Se il Re di Prussia ricuperava Cleves , Wesel , e Gueldria prima di aver fatto la sua pace ; temevasi , ch'ei non volesse imporre una legge troppo dura all'Imperatrice , e che non continuasse la guerra. Gl'Inglesi indubitatamente si rammentarono , che nel Trattato stesso di Versaglies del primo maggio 1756 pel quale questa Principessa collegavasi colla Francia , essa avea loro date prove dell'antica sua amicizia ricusando di prender parte nella guerra , che si accendeva ; e gliene vollero dimostrare la loro riconoscenza , e lasciare i Francesi nell'Impero sino a tanto che avess'ella fatta la pace.

Che che ne sia , le Corti di Francia , e di Londra non trascurarono alcuno dei mezzi idonei a terminare la guerra in Alemagna. Esse of-

(1) Si veggano i principj delle Negoziazioni.

frirono la loro mediazione, esse negoziarono coi più potenti Principi del Corpo Germanico; e i Ministri di Berlino, di Vienna, e del Re di Polonia si adunarono a Haubersbourg. I Trattati di Berlino, e di Dresda furono, in qualche maniera, gli articoli preliminari di questa negoziazione; e i Plenipotenziari di Francia, d'Inghilterra, e di Spagna non sottoscrissero il loro Trattato definitivo, e non assegnarono un tempo determinato per le evacuazioni ordinate dai preliminari, se non quando furono sicuri, che le ostilità in Alemagna erano per cessare; la pace di Parigi fu sottoscritta li 10 febbrajo 1763 e quella di Hambersbourg li 15 dello stesso mese.

#### **Trattati rammentati dalla pace di Parigi.**

I Trattati di Westfalia del 1648; quelli di Madrid tra le Corone di Spagna, e della Gran Bretagna del 1667; e del 1670; i Trattati di pace di Nimega del 1678; e del 1679; di Riswick del 1697; quelli di pace, e di commercio d'Utrecht del 1713; quello di Bada del 1714; il Trattato della Triplice alleanza dell'Aja del 1717, quello della Quadroplice alleanza di Londra del 1718; il Trattato di pace di Vienna del 1738; il Trattato definitivo d'Aquisgrana del 1748; e quello di Madrid tra le Corone di Spagna, e della Gran Bretagna del 1750 (1); come pure i Trattati tra le Corone di Spagna, e di Portogallo dei 13 febbrajo 1668;

(1) È questo il Trattato di Buen-Ritiro, del quale ho dato conto nel precedente Capo.

dei 6 febbrajo 1715; e dei 12 febbrajo 1761; e quello degli 11 aprile 1713; tra la Francia e il Portogallo colle garanzie della Gran Bretagna, servono di base al presente Trattato, e per questo effetto sono tutti rinnovati, e confermati nella miglior forma, come pure tutti i Trattati in generale che sussistevano tra le Potenze contraenti prima della guerra. Essi saranno religiosamente osservati in tutti que' punti, a cui non è derogato dal Trattato presente, non ostante ciò, che potesse in contrario essere stato stipulato d'alcuna delle parti contraenti (1).

#### **Inghilterra.**

La Francia rinuncia a tutte le pretese che essa ha potuto formare sulla Nuova Scozia, Acadia, e ciascuna delle sue parti, e ne garantisce l'intero possesso al Re d'Inghilterra. Essa gli cede ancora in piena proprietà, e gli garantisce il Canada con tutte le sue dipendenze, come pure l'Isola del Capo Breton, e tutte le altre Isole e coste nel golfo, e sul fiume S. Lorenzo, e generalmente tutto ciò che dipende dai detti paesi, terre, Isole, e coste, colla sovranità, proprietà, possessioni, e diritti qualunque sieno, che le appartenevano. La Francia non potrà di nuovo armar pretesa contro questa cessione, nè turbare la Gran Bretagna in queste nuove possessioni sotto alcun pretesto. Il Re d'Inghilterra accorderà agli abitanti del Canada la libertà della Religione Cattolica,

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 23. Trattato di Parigi, art. 2.

e darà gli ordini più precisi, e più effettivi perchè i novelli suoi Sudditi Cattolici Romani possano professare il culto della lor Religione, secondo il Rito della Chiesa Romana in quanto lo permettono le leggi della Gran Bretagna (1). Vale a dire, che i Cattolici delle terre cedute all'Inghilterra non godranno, o godranno soltanto precariamente l'esercizio pubblico della lor Religione. Mi si permetta di chiedere, se una perfetta uguaglianza tra le due Religioni, non sarebbe stata idonea per far finire la Colonia. Credesi comunemente, che questa uguaglianza produca divisioni; ma non è questo un errore? Egli è lo spirito d'intolleranza che devesi accusare d'aver accese tutte le guerre di Religione, che hanno dato il guasto all'Europa.

Gli abitanti Francesi, o altri sudditi del Canada potranno ritirarsi ove loro sembrerà bene, e vendere le robe loro, purchè le vendano a' sudditi del Re d'Inghilterra. Il termine di tali emigrazioni sarà fissato allo spazio di diciotto mesi da contarsi dal giorno del cambio delle ratificazioni del Trattato di pace (2).

Affine di ristabilire la pace sopra sodi, e durevoli fondamenti, e di allontanare per sempre ogni motivo di litigio rispetto ai confini de' Territori Francesi, e Britannici nel Continente dell'America Settentrionale, si è convenuto che gli stati di Sua Maestà Cristianissima, e quelli di Sua Maestà Britannica in questa parte del Mondo, saranno irrevocabilmente fissati da una linea tirata pel mezzo del fiume di Mississippi dalla

sua sorgente sino alla riviera d'Iberville; e di là per una linea tirata per mezzo di questo fiume di Mississippi, e dei laghi Maurepas, e Pontchartrain sino al mare, e a tal fine il Re di Francia cede in piena proprietà, e garantisce all'Inghilterra il fiume, e il porto della Mobile, e tutto ciò ch'egli possiede, o ha dovuto possedere dalla parte, o riva sinistra del fiume Mississippi, eccetto la città della Nuova Orleans, e l'Isola in cui questa è situata, che resteranno alla Francia. La navigazione del fiume Mississippi sarà egualmente libera ai sudditi delle due Nazioni contraenti in tutta la sua larghezza, e in tutta la estension sua dalla sorgente sino al mare, e nominatamente quella parte che giace tra l'Isola della Nuova Orleans, e la riva destra di quel fiume, come pure l'ingresso, e l'uscita per la sua imboccatura. I bastimenti spettanti ai sudditi di Francia, o d'Inghilterra non potranno venir fermati, visitati, nè soggetti al pagamento di alcun diritto. Le stipulazioni inserite nell'articolo 4 a favore degli abitanti del Canada relativamente all'esercizio della Religione, e alla libertà di abbandonare il paese, avranno luogo anche per gli abitanti della parte della Luigiana caduta in forza di questo articolo (1).

La Francia cede, e garantisce all'Inghilterra in pieno potere le Isole della Granada, e i Granadini colle stesse clausole a favore degli abitanti di questa Colonia, inserite nell'articolo 4 del Trattato di pace per quelli del Canada. Riguardo al-

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 2. Trattato di Parigi, art. 4.

(2) Idem.

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 6. Trattato di Parigi, art. 7.

le Isole neutrali, è regolato, che S. Vincenzo, la Dominica, e Tabago apparterranno agl' Inglesi, e S. Lucia ai Francesi, garantendosi mutuamente gli uni gli altri questo spartimento (1).

La Francia, a cui viene restituita l'Isola di Gorea, cede e garantisce al Re d'Inghilterra il fiume di Senegal con tutti i suoi diritti, e tutte le sue dipendenze, come pure i Forti, e i banchi di S. Luigi, di Podor, e di Galam (2).

Quando alle Indie Orientali la Gran Bretagna restituirà alla Francia nello stato, in cui presentemente sono i diversi banchi, che questa Corona possedeva tanto sulla costa di Coromandel, e di Orica, che su quella di Malabar, come anche nel Bengala sul principio dell'anno 1749; e Sua Maestà Cristianissima rinuncia ad ogni pretesione agli acquisti da essa fatti nella costa di Coromandel, e di Orica dopo il principio dello stesso anno 1749. Restituirà quanto potesse aver conquistato dalla Gran Bretagna nelle Indie Orientali durante la guerra terminata dal presente Trattato, e nominatamente Nattal, e Tapanooly nell'Isola di Sumatra. La Francia non potrà costruir fortificazioni, nè mantener truppe in alcuna parte degli Stati del Subab, di Bengala; e secondo una dichiarazione del Re d'Inghilterra fatta dal suo Ambasciador Plenipotenziario, e che dee aver la stessa forza che un articolo del Trattato stesso, gli Stati del Subab, di Bengala si giudica, che non debbano estendersi che sino a

Janaon esclusivamente, essendo questa piazza risguardata come compresa nella parte settentrionale della costa di Coromandel, o d'Orica. Affine di conservare la pace, e di prevenire ogni disputa sulla costa di Coromandel, e di Orica, i Francesi, e gl'Inglesi riconosceranno Mahomet-Alykhan per legittimo Nabab di Carnate, e Salabatling per legittimo Sabab del Decan. Le due parti contraenti rinunceranno ancora a qualunque domanda, o pretesione di soddisfazione che potessero formare a carico l'una dall'altra, o a carico de' loro alleati Indiani pei saccheggiamenti, o devastazioni commessi durante la guerra (1).

Bisogna convenire, che le Compagnie d'Europa, che fanno il commercio delle Indie Orientali, sonosi estremamente allontanate dalle regole, con cui dovevano governarsi, quando hanno voluto acquistar domini, far guerra, e prender parte nelle dispute dei principi Indiani. Si dice ch'esse sono state indotte da una serie di avvenimenti, e di circostanze straordinarie ad aver dell'ambizione; ma non doveano lasciarsi da questi avvenimenti trascinare; e si può sempre rimproverar loro, che si sieno lasciate ingannare da un passegger vantaggio per mancanza di non aver saputo leggere nell'avvenire, e di non aver conosciuto il vero spirito della loro istituzione. La Compagnia Francese delle Indie Orientali è stata ruinata dalla guerra del 1756 e si può chiedere alla Compagnia Inglese quale profitto abbia essa da' suoi successi ritratto.

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 8. Trattato di Parigi, art. 9.

(2) Preliminari di Fontainebleau, art. 9. Trattato di Parigi, art. 10.

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 10. Trattato di Parigi, art. 11.

La Città, e il Porto di Dunkerke saranno rimessi nello stato fissato dal Trattato di Aquisgrana del 1748 e dal Trattato anteriore d'Utrecht. La Conetta sarà distrutta, come anche i Forti, e le batterie, che vietano l'ingresso dalla parte del mare, e sarà provveduto nello stesso tempo alla salubrità dell'aria, e alla sanità degli abitanti con qualche altro mezzo secondo la soddisfazione del Re d'Inghilterra (1).

Il Re di Spagna cede, e garantisce nella piena proprietà all'Inghilterra, la Florida col Forte S. Agostino, e la Baja di Pensacola; come pure tutto ciò ch'egli possiede sul Continente dell'America Settentrionale all'Est, o al Sud-Est del fiume Mississipi, e generalmente tutto ciò, che dipende dai detti paesi e terre, che si possederanno dagl'Inglesi con piena Sovranità. Gli abitanti di questi paesi ceduti godranno, riguardo alla Religione, la stessa libertà che è stata accordata a quelli del Canada. Potranno essi vendere i loro beni, e le robe loro a' sudditi del Re d'Inghilterra, e ritirarsi ove loro parrà bene durante lo spazio di diciotto mesi da contare dal giorno del cambio delle ratificazioni del presente Trattato (2).

Le fortificazioni costruite dagl'Inglesi nella Baja di Houdeuras, e in altri luoghi del Territorio di Spagna in America saranno distrutte: Sua Maestà Cattolica non permetterà, che i Sudditi della Gran Bretagna, o i loro lavoratori vi sieno molestati quando essi taglieranno, caricheranno, e trasporteranno le-

gna da tintura, o di Campeggio. Saranno in libertà di fabbricarvi, e di occuparvi le case, e i magazzini, che saranno loro necessari (1).

Il Re di Spagna desiste per sempre dal diritto, che pretendono i suoi sudditi avere di pescare ne' corroni dell'Isola di Terra Nova (2). Il terzo punto che si era voluto trattare nella negoziazione del 1761 riguarda le prese fatte agli Spagnuoli dagl'Inglesi; e vien regolato dall'articolo 16 che la decisione di tal sorta di affari sarà rimessa all'Ammiragliato della Gran Bretagna, conforme alle regole stabilite infra tutte le Nazioni.

Se il Ministro di Londra avesse voluto acconsentire, che la discussione delle prese fatte ai negozianti Francesi avanti la dichiarazione di guerra fosse stata portata all'Ammiragliato, egli è verisimile, che sarebbe stato condannato ad una restituzione. Non posso trattenermi dal collocar qui una Memoria, che la Corte di Francia ha intorno a ciò comunicata all'Inghilterra.

» La reclamazione delle prese dei vascelli fatte dagl'Inglesi ai Francesi, avanti la dichiarazione di guerra, ha il suo fondamento nei Trattati di Utrecht, e di Aquisgrana ».

» Non si contrasta già questo principio, che il diritto di esercitare le ostilità non risulta sempre dalla formalità d'una dichiarazione di guerra; ma siccome non è praticabile che due Principi, che fanno la guerra, statuiscano tra loro quale sia l'aggressore dell'altro, l'umanità, e l'equità hanno ispirato del-

(1) Trattato di Parigi, art. 13.

(2) Preliminari di Fontainebleau, art. 9. Trattato di Parigi, art. 10.

(1) Preliminari di Fontainebleau, art. 16. Trattato di Parigi, art. 17.

(2) Preliminari di Fontainebleau, art. 17. Trattato di Parigi, art. 18.

le precauzioni, purchè nel caso, in cui la rottura venga a scoppiare all'improvviso, e senza dichiarazione preliminare, i vascelli stranieri, che navigano sotto l'asilo della pace, e dei Trattati trovandosi nei rispettivi porti al tempo della rottura, abbiano agio di ritirarsi con tutta libertà ».

» Questa saggia legge, sì conforme alle regole della buona fede, costituisce parte del Dritto delle Genti, e l'articolo del Trattato, il quale consacra queste precauzioni, dee fedelmente eseguirsi malgrado la rottura degli altri articoli del Trattato, la quale risulta naturalmente dalla guerra ».

» Le Corti di Francia, e della Gran Bretagna hanno presa questa salutar precauzione ne' Trattati d'Utrecht, e di Aquisgrana; ne' primi per mezzo dell'articolo 19 del Trattato di pace, e 2° del Trattato di commercio; nel secondo, per mezzo dell'articolo 3° che rinnova, e conferma i primi ».

» Se questi Trattati accordano una salvaguardia ai rispettivi sudditi, che trovansi avere dei vascelli ne' porti l'uno dall'altro; perchè non potendo avere avuta cognizione della rottura sopraggiunta, hanno essi navigato colla fiducia della pace e sulla fede dei Trattati; per la stessa ragione tutti gli altri Sudditi non abitanti de' rispettivi porti, che hanno sul mare vascelli, deggiono godere la medesima salvaguardia pei loro navigli in qualunque parte del mare che s'incontrino; altrimenti ne seguirebbe che i Sovrani avrebbero voluto preservare una parte de' loro sudditi dalle calamità d'una subita rottura, e abbandonarvi gli altri; il che sarebbe assoluta-

mente contrario all'umanità de' Sovrani, e anche alla retta ragione ».

» Appunto con questo principio ha il Re di Francia fatto restituire all'Inghilterra i vascelli Inglesi, che trovavansi ne' porti di Francia al tempo della rottura, o presi in mare innanzi la dichiarazione della guerra ».

» Se Sua Maestà non avesse fatto rilasciare questi vascelli, potrebbe la Corte della Gran Bretagna allegare, ch'essa ha ritenuti i vascelli Francesi per mezzo delle rappresaglie; ma la regolarità della Francia in conformarsi ai Trattati d'Utrecht, e d'Aquisgrana, ed ai principi, che ne risultano, non lasciano ragione alcuna all'Inghilterra di non adempire impegni, che sono reciprochi: Avendo il Re della Gran Bretagna desiderato, che il pagamento delle lettere di cambio, e i biglietti che sono stati consegnati ai Canadesi per le provvisioni fatte alle truppe Francesi fosse assicurato; Sua Maestà Cristianissima disposta moltissimo a rendere a ciascuno quella giustizia, che gli sia legittimamente dovuta dichiara, che i detti biglietti, e lettere di cambio si pagheranno esattamente dopo una liquidazione fatta in un tempo conveniente, secondo la distanza de' luoghi, e la possibilità, evitando nondimeno che i biglietti, e le lettere di cambio, che i sudditi Francesi aver potessero al momento di questa dichiarazione non sieno confusi coi biglietti, e colle lettere di cambio, che sono nella possessione dei nuovi sudditi del Re della Gran Bretagna (1).

(1) Dichiarazione del Plenipotenziario di Francia del 10 febbrajo 1763 e aggiunta al Trattato di pace.



Nell' undecimo Capo di quest' Opera, in cui do conto delle convenzioni, che le Potenze dell' Europa hanno fatte, relativamente al commercio, e alla navigazione, non ho parlato dei Trattati di commercio, che l' Inghilterra fece in Utrecht nel 1713 colla Francia; e colla Spagna; ma essendo questi Trattati rammentati da quello di Parigi, e dovendo venire osservati sin tanto che saranno in pace le Nazioni contraenti egli è necessario il renderli noti.

I Francesi nella Gran Bretagna, e gl' Inglesi in Francia, non pagheranno diritti più considerabili che quelli dei Naturali del paese. Bisogna però intendere, che quando questi abborderanno a un Porto di Francia non li pagheranno già secondo la tariffa stabilita a favore dei borghesi trafficanti in questa Piazza, ma secondo quella, che sarà stata fatta in generale per tutti i negozianti di Francia. Nè i Francesi, nè gl' Inglesi venderanno le loro merci al minuto in botteghe, o altrove (1).

Non sarà permesso agli Armatori stranieri, e che avranno commissione da qualche Principe, o Stato nemico della Francia, e dell' Inghilterra, l' armare i loro vascelli nei porti dell' una, o dell' altra di queste due Corone; il vendervi le loro prede; il cambiare in qualunque siasi modo i vascelli, le merci, o altri carichi, nè il comperare nè pure altri viveri che quelli, che son loro necessari per guadagnare il porto più vicino al Principe, cui avranno avute commissioni (2).

Se trovansi passeggeri d' una Nazione nemica della Francia sopra navi Inglesi non sarà permesso di portarli via, quando però non servano attualmente. Lo stesso avverrà dei passeggeri d' una Nazione nemica della Gran Bretagna, che si troveranno sopra vascelli Francesi (1).

I padroni delle navi Francesi, e Inglesi, armate in guerra, e in corso, daranno prima di partire una cauzione; i primi di sedici mila cinquecento lire tornesi, i secondi di mille e cinquecento lire sterline per rispondere delle contravvenzioni che far potessero al presente Trattato (2).

Quanto alle merci, di cui si pagano i diritti per peso, si disfarà ciò, che possa pesare la cassa, la botte, la balla, ec. Le due Nazioni contraenti avranno il privilegio di mantener Consoli l' una presso l' altra (3).

Non parlerò qui del Trattato di commercio fatto in Utrecht fra l' Inghilterra, e la Spagna; ne ho di già riferiti gli articoli nel precedente Capo in seguito al Trattato di Buen-Retiro del 1750 che li rammenta, e li conferma: e ad esso io rimetto il lettore.

Avendo le Potenze contraenti coll' articolo 23 dei preliminari di Fontainebleau e coll' articolo 2 del Trattato di Parigi convenuto, ch' esse non permetteranno che sussista verun privilegio, veruna grazia, o indulgenza contrarie ai Trattati, che hanno esse rammentati, e rimessi in vigore; ne risulta che gli articoli 23 24 e 25 del patto di famiglia tra i diversi rami regnanti del-

(1) Trattato di commercio concluso a Utrecht li 11 aprile 1713 tra la Francia, e l' Inghilterra, art. 5.

(2) Idem, art. 15.

(1) Idem, art. 19 e 20.

(2) Idem, art. 29.

(3) Idem, art. 8.

la Casa di Borbone sono annullati. Si dice in questi articoli; 1. che il Diritto d'Albinaggio sarà abolito a favore dei Sudditi delle Loro Maestà Cattolica e Siciliana, i quali godranno in Francia le stesse prerogative che i Nazionali, e che i Francesi saranno ugualmente trattati in Ispagna, e nelle Due Sicilie, come i Sudditi naturali di queste due Monarchie; 2. che i Sudditi dei tre Sovrani godranno ne' rispettivi Stati in Europa relativamente alla navigazione, e al commercio gli stessi privilegi, ed esenzioni, che i Nazionali; 3. che saranno prevenute le Potenze, colle quali i tre Sovrani contraenti avranno già fatti, o saranno in seguito Trattati di commercio, che il trattamento de' Francesi in Ispagna, e nelle due Sicilie, degli Spagnuoli in Francia, e nelle due Sicilie, e de' Siciliani in Francia, e in Ispagna non debba esser punto citato, nè servire d'esempio; non volendo le loro Maestà Cristianissima, Cattolica, e Siciliana far ad alcun' altra Nazione partecipar de' vantaggi dei rispettivi loro sudditi.

### **Francia.**

I Francesi avranno la libertà di pescare, e di seccare il pesce sopra una parte delle coste dell' Isola di Terra Nuova, in quel modo, che viene ciò specificato dall' articolo 13 del Trattato d' Utrecht. Sua Maestà Britannica acconsente di lasciare ai Sudditi del Re Cristianissimo la libertà di pescare nel golfo S. Lorenzo, a condizione ch' essi non esercitino la detta pescagione, che per la distanza di tre leghe da tutte le coste appartenenti alla Gran Bret-

tagna, ossia quelle del Continente, ossia quelle delle Isole situate nel detto golfo di S. Lorenzo. Per quanto concerne la pesca sopra le coste dell' Isola di Capo Breton, fuori del detto golfo, non sarà permesso ai Francesi di esercitare la detta pesca se non che alla distanza di quindici leghe dalle coste dell' Isola di Capo Breton. La pesca sulle coste della nuova Scozia, o Acadia, e dappertutto in altre parti fuorchè nel detto golfo, resterà sul piede dei Trattati anteriori (1).

Il Re d' Inghilterra cede alla Francia le Isole di S. Pietro, e di Miquelon in piena proprietà, perchè servano d' asilo ai pescatori Francesi. La Francia non avrà libertà di erigervi fortificazioni, non potrà costruire, che fabbriche per comodità della pesca, mantenervi soltanto una guardia di cinquanta uomini pel buon governo (2).

### **Stati di Hannover ed altre Potenze contraenti.**

Sua Maestà Britannica nella qualità sua di Elettore di Brunswick Luneburgo tanto per se, che per gli eredi, e successori suoi, e tutti gli Stati, e possedimenti della detta Maestà Sua in Alemagna vengono compresi, e gareuiti dal presente Trattato di pace (3).

Gli altri articoli del Trattato di Parigi ordinano la restituzione dei differenti paesi, Isole, e piazze all' Inghilterra, alla Spagna, alla Francia, al Portogallo, alla Casa

- (1) Preliminari di Fontainebleau, art. 3.
- (2) Trattato di Parigi, art. 5.
- (3) Preliminari di Fontainebleau, art. 4.
- Trattato di Parigi, art. 6.
- (3) Trattato di Parigi, art. 25.

di Hassia-Cassel, al Re di Prussia ec. Ma siccome queste restituzioni non danno alcun nuovo diritto ai possessori, non ne farò qui parola. Tutti i paesi, e territori che potessero essere stati conquistati, in qualunque siasi parte del mondo, dalle armi dei Re di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, e di Portogallo, e che non sono compresi nel presente Trattato, nè a titolo di cessione, nè a titolo di restituzione, saranno restituiti senza difficoltà, e senza esigere compensi (1).

#### **Casa d' Austria, Casa di Brandeburgo.**

Gli articoli preliminari di Breslavia degli 11 giugno 1742; il Trattato di pace sottoscritto, a Berlino li 28 luglio dello stesso anno 1742; e il Trattato di pace di Dresda dei 25 dicembre 1745; intanto che non vi è derogato dal Trattato presente, vengono rinnovati, e confermati (2).

L'Imperatrice Regina d'Ungheria tanto per se, che per gli eredi, e successori suoi rinuncia a tutte le pretese, ch'ella potesse avere o formare contro gli Stati, e paesi del Re di Prussia, e specialmente sopra quelli, che le sono stati ceduti dai Trattati di Breslavia, e di Berlino. Ella non esigerà veruna indennità per le perdite, e pei danni, ch'ella, gli Stati, e i Sudditi di lei potessero aver sofferto nella guerra da questa pace. Dal suo canto il Re di Prussia, per se, e pei successori suoi assume gli stes-

si impegni riguardo alla Corte di Vienna. (1).

Sarà in libertà degli abitanti della Città, e Contea di Glatz, i quali vorranno trasferire altrove il loro domicilio, il farlo durante lo spazio di due anni, senza pagare alcun diritto. (2)

L'Imperatrice Regina d'Ungheria, e il Re di Prussia s'impegnano mutuamente a favorire, per quanto sarà possibile, il commercio tra i loro Stati, Paesi, e sudditi rispettivi, e a non soffrire che vi si mettano degli ostacoli. Essi propongonsi a tal'effetto di fare, che si metta mano tosto che si potrà alla formazione d'un trattato di commercio; ma intanto, e finchè siasi potuto convenire su quest'oggetto, ciascuna parte disporrà ne' suoi Stati a voglia sua tutto ciò, che ha relazione al commercio. (3) Eccovi delle espressioni indeterminate, e inutili, e che sembrano pure contradirsi. Dal non potere alcuna delle due Potenze mettere ostacoli al rispettivo loro commercio, ne seguirebbe naturalmente, che non possa alcuna stabilire ne' suoi Stati nuovi diritti, e nuove dogane; nondimeno ambedue possono a grado loro disporre gli affari del loro commercio.

Il Re di Prussia conserverà la Religione Cattolica nella Slesia in quello stato, in cui era essa al tempo dei Trattati di Breslavia, e di Berlino, come pure ciascuno degli abitanti di quel Paese, ne' possedimenti, nelle esenzioni, e ne' privilegi che ad esso legittimamente appartengono, senza derogare tut-

(1) Trattato di Parigi, art. 23.

(2) Trattato di Hubersbourg tra la Corte di Vienna, e il Re di Prussia, art. 12.

(1) Trattato di Hubersbourg, art. 3.

(2) Idem, art. 10.

(3) Idem, art. 13.

tavia alla intera libertà di coscienza della Religione Protestante, e al Diritto di Sovrano (1).

Le potenze contraenti rinnovano gl'impegni, che hanno presi col Trattato di Berlino relativamente al pagamento dei debiti ipotecati nella Slesia. (2).

L'Imperadrice Regina, e il Re di Prussia si garantiscono mutuamente i loro Stati; cioè, l'Imperatrice Regina tutti gli Stati di sua Maestà Prussiana, e il Re di Prussia tutti gli Stati, che questa Principessa possiede in Alemagna. (3)

### Casa Palatina.

Il Re di Prussia rinoverà la convenzione fatta nel 1741, tra lui, e l'Elettore Palatino intorno alla successione di Giuliers, e di Bergen sotto le stesse condizioni con le quali essa è stata conchiusa. (4).

### L' Impero.

Benchè l'Impero avesse dichiarata la guerra al Re di Prussia pel risultato della Dieta del 1757, non avvi però stato Trattato particolare di pace tra queste due Potenze. L'Imperatrice Regina s'incaricò degli interessi del Corpo Germanico nelle conferenze di Hubersbourg; e ai 24 febbrajo 1763, l'Imperadore notificò alla Dieta, con un Decreto di commissione, il ristabilimento della pace, e le fece nello stesso tempo consegnare gli articoli del Trattato di Hubersbourg, che spettano ai

Principi, e agli Stati del Corpo Germanico. L'Imperadore diceva, che quanto più era stata convinta l'Imperadrice Regina, che gli Stati dell'Impero bramavano ardentemente il pronto ristabilimento della quiete, e della sicurezza, tanto più si era essa premurosamente applicata nel tempo delle negoziazioni di pace intavolate con sua Maestà Prussiana, a sforzarsi di accelerare il ristabilimento di questa tranquillità; e a vegliare al vantaggio de' suoi Co-Stati, che non può andarne disgiunto.

Eccettuato il decimo nono articolo del Trattato di Hubersbourg, che rammenta la pace di Westfalia, e conferma in generale tutte le Costituzioni dell'Impero; gli altri nulla contengono, che servir possa di titolo, e di fondamento a qualche nuovo Diritto. Le ostilità, e le contribuzioni cessano da ciascuna parte, i prigionieri sono senza riscatto restituiti, e saravvi un'eterna dimenticanza, e una generale amnistia, e di tutte le ostilità, perdite, danni, e torti fatti nel tempo delle ultime turbolenze dalle due parti di qualunque natura esser possano; in modo che non ne sarà fatta mai più menzione, o domandato alcun compenso sotto qualunque possa essere pretesto, o nome.

Invece di una ratificazione dalla parte dell'Impero il Ministro direttoriale di Mayenza fece portare ai 21 Marzo alla Dittatura l'atto, con cui gli Elettori, i Principi, e gli Stati decretavano, che si ringrazierebbe l'Imperatrice Regina delle *lo-devolissime premure che si è prese a favore dell'Impero nel tempo delle negoziazioni della pace.*

(1) Trattato di Hubersbourg, art. 14.

(2) Idem, art. 15.

(3) Idem, art. 16.

(4) Idem, art. 18.

### Potenze comprese in questo Trattato.

« Sua Maestà l'Imperadrice Regina Apostolica d'Ungheria, e di Boemia, e Sua Maestà il Re di Prussia essendo convenuti coll'articolo 20 del Trattato di pace conobiuso tra esse, e in data dei 15 febbrajo 1763, di comprendere in questo Trattato di pace i loro alleati ed amici, ed essendosi riserbati a nominarli in un'atto separato, che avrebbe la stessa forza del detto Trattato principale, e che verrebbe ugualmente ratificato dalle Alte parti contraenti; Sua Maestà l'Imperadrice Regina Apostolica d'Ungheria, e di Boemia, e Sua Maestà il Re di Prussia non volendo differir punto a far conoscere le loro intenzioni intorno a ciò, dichiarano, ch'essi comprendono nominatamente, ed espressamente nel suddetto Trattato di pace dei 15 febbrajo 1763, i loro alleati, ed amici; cioè dalla parte di Sua Maestà l'Imperadrice Regina Apostolica di Ungheria, e di Boemia, Sua Maestà il Re Cristianissimo, Sua Maestà il Re di Svezia, Sua Maestà il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, e tutte le Province, e gli Stati dell'Impero, che sono o suoi alleati, o suoi amici; e dalla parte di Sua Maestà Prussiana, il Re della Gran Bretagna, Elettore d'Hannover, il Serenissimo Duca di Brunswick Luneburgo, e il Serenissimo Landgravio di Hessa-Cassel. »

« Le Alte parti contraenti comprendono pure nel suddetto Trattato di pace dei 15 febbrajo 1763, Sua Maestà l'Imperadrice di tutte le Russie in virtù dei vincoli d'amicizia, che sussistono tra essa, e le

due Alte Parti contraenti, e dell'interesse, che la detta Maestà Sua ha dimostrato di prendere nel ristabilimento della tranquillità in Alemagna. »

« In fede di che noi Plenipotenziari di Sua Maestà l'Imperadrice Regina, e di Sua Maestà il Re di Prussia abbiamo in virtù delle nostre piene autorità, ed istruzioni sottoscritto il presente atto, che avrà la stessa forza, come se fosse inserito, parola per parola, nel Trattato di pace dei 15 febbrajo 1763, e che sarà ugualmente ratificato dalle due Alte Parti contraenti, fatto a Dresda li 12 Marzo, e a Berlino li 20 Marzo 1763.

Io confesso, che non so penetrare, qual'esser possa l'oggetto d'un simile atto; vorrei sapere quale vantaggio ne risulti per le Potenze, che lo hanno fatto, e per quelle, che vi sono comprese.

### Casa di Brandeburgo, Casa di Sassonia.

Il trattato di pace conchiuso a Dresda li 25 Dicembre 1745 viene espressamente rinnovato, e confermato nella miglior forma, e in tutto il suo tenore, intanto che il presente Trattato non vi derogherà, e che le obbligazioni, che vi si contengono, saranno di natura da potere ancora aver luogo (1).

Il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, e il Re di Prussia non potranno chiedersi alcun risarcimento per le perdite, ch'essi abbiano potuto fare durante la guerra. Tutte le pretensioni intorno a ciò vengono annullate. Il Re di Prussia pro-

(1) Trattato di Hubersbourg tra il Re di Prussia, e la Corte di Dresda, art. 5.

mette in particolare, che nelle occasioni, che si presenteranno di poter procurare delle convenienze a Sua Maestà il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, o alla Sua Casa, senza che ciò sia a spese della sua Casa di Brandeburgo, vi contribuirà con lo zelo maggiore, e si accorderà a questo effetto con Sua Maestà il Re di Polonia, e coi loro comuni amici. (1)

Il Re di Prussia farà restituire tutte le carte, che appartengono agli archivi del Re di Polonia, Elettore di Sassonia, e agli altri Uffizi del Paese; e in avvenire niente ne sarà allegato, inferito contro Sua Maestà il Re di Polonia, nè contro i suoi Eredi, e Stati. (2)

Quando alcuni Sudditi delle due Potenze contraenti avranno mutato, o vorranno ancora mutar domicilio, e passare dal Dominio dell'una sotto quello dell'altra, non si farà loro alcuna difficoltà intorno a ciò. (3)

Il Re di Prussia consente di accedere, e farà accedere i suoi Sudditi creditori della *Steuer* di Sassonia alle disposizioni, che immantinente si faranno riguardo agl'interessi da pagare, o allo stabilimento d'un fondo di estinzione solida, e durante senza preferenza veruna. Il Re di Polonia Elettore di Sassonia assicura, e promette da un'altro canto, che conforme alle dette disposizioni, tutti i Sudditi di Sua Maestà Prussiana, che hanno, o avranno capitali nella *Steuer* della Sassonia, riceveranno i loro interessi puntualmente, e che i capitali saranno pure ad essi rimborsati per intero,

senza la medesima riduzione, nè diminuzione, e in uno spazio ragionevole di tempo. Per non lasciare dubbio alcuno sulla natura, e solidità delle disposizioni da farsi intorno a ciò, il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, dichiara, che egli farà pur la sua, perchè niuno dei creditori della *Steuer* non perda punto del suo capitale. Egli dichiara, che è impossibile il pagar loro gl'interessi arretrati, dopo che tutte le rendite del Paese sono state notoriamente assorbite dalle calamità della guerra; che la stessa ragione dee valere per l'anno presente, dopo tutte le gravezze, alle quali il paese è già stato costretto a supplire; ma che in avvenire egli farà, senza indugio, con gli Stati della Sassonia, adunati in Dieta, i necessari provvedimenti per istabilire un fondo sopra le rendite più sicure del paese, il quale sarà, 1. principalmente impiegato per pagare puntualmente gl'interessi, che non potranno esser fissati al disotto del tre per cento, come non potranno neppure passare il detto tre per cento; 2. che il resto formerà il fondo d'estinzione pel pagamento successivo dei capitali, fondo che si aumenterà a proporzione, che i capitali si verranno pagando, e diminuendo gl'interessi, i quali saranno annualmente distribuiti a sorte senza prelazione di persona sotto alcun titolo, o pretesto; 3. che l'amministrazione del detto fondo totale destinato al pagamento degl'interessi, e al rimborso dei capitali sarà fissata nella soprammentovata prossima Dieta degli Stati di Sassonia di modo che vi si trovi piena sicurezza; promettendo il Re di Polonia, Elettore di Sassonia, di dare sopra di

(1) Trattato di Hubersbourg, art. 1.

(2) Idem, art. 4.

(3) Idem, art. 6.

ciò tutte le convenienti sicurezze (1).

Il cambio della Città, e del pedaggio di Furstenberg, e del Villaggio di Schildo, contro un'equivalente *an Land und Leuten* stipulato nell'articolo 7. della pace di Dresda avendo incontrato molte difficoltà nell'esecuzione, si è ulteriormente convenuto, che per facilitarlo la Città di Furstenberg, con le sue dipendenze situate di qua dell'Oder, non sarà compresa in quel baratto, e resterà a Sua Maestà il Re di Polonia; ma che in vece questo Principe cederà al Re di Prussia non solo il pedaggio dell'Oder, ch'egli ha riscosso fino ad ora a Furstenberg, e il Villaggio di Schildo colle sue appartenenze al di là dell'Oder, ma anche generalmente tutto ciò, ch'egli ha posseduto fino ad ora dalle sponde, e rive dell'Oder tanto dal lato della Losazia che da quello della Marca; in modo che la riviera dell'Oder formi un confine territoriale, e che la superiorità delle due rive, e sponde dell'Oder, e di quanto è al di là dell'Oder dal lato della Marca appartenga d'orinnanzi per intero, ed esclusivamente a Sua Maestà il Re di Prussia, a' suoi successori, ed eredi in perpetuo. Si è pure convenuto, che l'equivalente da darsi al Re di Polonia, Elettore di Sassonia non potrà esser valutato a proporzione della rendita reale, che egli ha ritratta fin' ora dalle possessioni, ch'egli cederà al Re di Prussia. In conseguenza di che Sua Maestà il Re di Polonia si contenterà d'un equivalente *an Land und Leuten*, la cui rendita reale fosse pari alla rendita reale delle posses-

sioni, ch'egli cederà a Sua Maestà Prussiana. Del rimanente in tutti gli altri punti relativi a questo cambio, l'articolo 7. della pace di Dresda verrà puntualmente eseguito. (1)

Il Re di Prussia accorda al Re di Polonia, Elettore di Sassonia il libero passaggio in ogni tempo per la Slesia per restituirsì dall'uno de' suoi Stati nell'altro. Egli rinnova in particolare quanto è stato regolato sopra di ciò nell'articolo 9. della pace di Dresda. Le due potenze contraenti si garantiscono l'esecuzione del presente Trattato, e s'ingegneranno di ottenere la garanzia de' loro alleati. (2)

# I.

Congiungendo sempre la guerra qualche violenta scossa nell'Europa, egli è della maggiore importanza per ogni Stato l'esaminare i cambiamenti, ch'essa ha portati ne' suoi interessi relativamente a' suoi alleati, e a' suoi nemici. Senza esaminare ciò a fondo si corre rischio di non avere che false idee sulla natura delle proprie alleanze. Si presterà una cieca confidenza ad alleati infedeli, ed incerti, mentre si allontaneranno da se i veri amici; e si risguarderanno quai nemici alcuni Stati, dai quali nulla tener si doveva. Da questa mancanza di attenzione proviene, che non si fanno le cose che per certa material pratica, e a tal pratica materiale sempre mai la stessa, malgrado il variar delle circostanze, deggiono i popoli la maggior parte dei loro falsi passi, e delle loro sventure.

(1) Trattato di Hubersbourg, art. 7. e 2. art. separato.

(1) Trattato di Hubersbourg, art. 8.

(2) Idem, art. 9. c. 10.

Ho parlato al principio di questo Capo della rivoluzione cagionata da questa guerra nella politica, negl' interessi, e nei vincoli delle diverse Potenze; ora invito io qui i miei Lettori a ricercare, se la pace non abbia anch'essa sostituiti de' nuovi interessi agli antichi. Forse novelle passioni sono succedute a quelle, che aveva la guerra accese. Potrei su ciò abbozzare alcune riflessioni, ma per quanto mi dimostrassi timido, e diffidente nel proporre i miei dubbi, correrei rischio di essere accusato di temerità, e perciò prendo il prudente partito di tacermi:

## II.

Non è già di minore importanza per ogni Stato, il quale abbia di fresco fatta la pace, l'osservare i cambiamenti, che la guerra ha recati a' propri domestici affari. Se il vincitore non sa con giustizia apprezzare i suoi vantaggi, svanirà ben tosto la sua pretesa prosperità. Se il vinto non approfitta de' suoi falli per correggersi, sarà ben tosto da essi oppresso; o non potrà finalmente ripararli.

La Repubblica Romana formava una Società assolutamente militare, che non aveva mai bisogno della pace, perchè trovava nella guerra l'alimento della guerra, e perchè tutte le sue istituzioni erano tali in somma, che lo Stato, e ciascun Cittadino in particolare trovavano un vantaggio eguale a soggiogare i loro vicini. Se fosse insorta nell'Europa moderna una somigliante Repubblica, non le proporrei già per richiamarla ai principi dell'umanità, e conseguentemente della vera po-

litica, di esaminare i mali, che le cagiona la guerra; perchè mi risponderebbe, che una guerra la mette in istato d'intraprenderne un'altra con successo maggiore, e che le spoglie dei vinti le servono a dotare que' Cittadini, che non hanno patrimonio. Altro mezzo non resterebbe, che il provarle discoprendo l'avvenire cogli esempi del passato, che la troppo grande fortuna degli Stati è il principio della loro corruzione, il foriero di lor decadenza, e che non manca giammai, che non soccombano sotto il peso della loro grandezza. (1)

Bisogna, che le passioni esercitauo un'impero molto assoluto sopra di noi, e sieno qui sofisti accortissimi per poterci persuadere ad onta dei mali fatti dall'ambizione agli Stati i più potenti, che è prudenza il far la guerra, il tentar conquiste, e l'aspirare alla Monarchia universale. Dopo più di due secoli da che l'Europa viene da crudeli guerre lacerata, ed ogui Stato non cerca che d'ingrandirsi a spese de' propri vicini, è cosa molto sorprendente, che mille infelici esperienze non abbiano per anche ricondotta la politica al suo vero oggetto, che è la conservazione, e non l'ingrandimento della Repubblica. Perchè alcuni Popoli hanno conquistato dei grandi Imperi, si crede che sia prudenza il proporsi lo stesso fine. Non si vuol vedere in primo luogo, che que' Popoli affaticandosi per l'ingrandimento loro, si sono affaticati per la loro ruina: in secondo luogo, che se eglino si sono perduti per aver fatte grandi conquiste, ne' Stati moderni col-

(1) Si veggano i Trattati di Focione, e i principi delle Negoziazioni.



l'osar solamente di metterei a farle ci dobbiamo perdere.

Il danaro è presentemente il nerbo, e l'anima della nostra politica. Chi ignora questa verità, non fa nulla; ma come mai si può esserne convinto, e persuadersi tuttavia che la guerra, la quale necessariamente distrugge le finanze d'uno Stato, possa renderlo più felice, e più potente? Tosto che le rendite ordinarie della Repubblica non bastano per supplire alle spese della guerra, è d'uopo, ch'essa multiplichi le imposizioni, o che prenda denaro in prestito. Nel primo caso la Nazione non può essere militare, perchè è sopracaricata in tempo di guerra, e non avrà conseguentemente lo spirito, i costumi, nè la disciplina di una Nazione conquistatrice. Nel secondo caso la guerra le dee sembrare anche più gravosa, perchè il popolo ne soffre il peso anche dopo fatta la pace: si tira la conseguenza. Che si ha dunque a pensare di alcuni Principi, che hanno creduto fare una guerra vantaggiosa, perchè hanno acquistato qualche nuovo Dominio? Se le rendite di tali conquiste non hanno bastato a pagare gl'interessi dei debiti dello Stato, e nè meno a rimborsare i capitali presi in prestito, egli è evidente che la Repubblica con tutti gli acquisti suoi è impoverita, e declinata.

Si dia uno sguardo sulla storia dell'Europa dopo i regni di Carlo Quinto, e di Francesco I. e sfido che mi si citi una sola guerra, in cui il vincitore non abbia fatte delle ruinoso conquiste. Se noi vogliamo avere la fatale ambizione dei Romani, abbiamo almeno il loro

buon senso. Con piccoli mezzi non tentiamo cose grandi; studiamo l'arte di rendere accetta al popolo la guerra, e di farla con poca spesa, al danaro, che nella società dà moto a tutto, si sostituiscano da noi altre molle, non associamo principj contraddittori; abbiamo tanto di ragione per celare un'avidità, che disgusta i nostri alleati, e moltiplica i nostri nemici. Sappiasi da noi con qual passo lento debba l'ambizion camminare per non dar mai addietro. I Romani comperavano forse gli alleati a prezzo d'oro? Opprimevansi forse con imposte, e contribuzioni per arricchirsi, e per ingrandire la Repubblica? Avevano essi il nostro lusso, e i nostri costumi? Tremerei per la libertà dell'Europa, se in vece di tutti questi cambi, e di tutte queste cessioni, che leggonsi nei nostri Trattati di pace, vedessi che un popolo obbligasse i suoi nemici a rimborsargli le spese della guerra, e gli addossasse di pagare i suoi debiti. Quel popolo correrebbe una fortuna grande, la quale finirebbe col perderlo; ma esso vi s'incamminerebbe almeno per una via, che lo condurrà al fine, che si propone; non vedrebbe il precipizio, che lo attende, ma sarebbe conseguente.

## II.

Dall'estratto, che ho fatto poco anzi dei due Trattati di Hubersbourg, si è veduto, che relativamente alle possessioni delle Potenze belligeranti non è accaduto verun cambiamento. Dopo sette campagne piene d'importanti avvenimenti elleno sono state ridotte a ristabilire le cose nella

medesima situazione, in cui si trovavano prima della rottura. Suppongo, che la Corte di Vienna abbia prese le armi per ricuperare la Slesia; e domando, se il possedimento di questa Provincia l'avrebbe compensata di quanto gliene sarebbe costato la conquista. Non è agevole cosa il persuaderselo; egli è certo per lo contrario che se la Casa di Austria avesse impiegato a migliorare la sorte de' suoi Stati la metà delle somme, che le ha costato la guerra, ella sarebbe stata infinitamente più forte di quello, che divenuta fosse coll'acquisto della Slesia. La forza di una Potenza consiste nell'essere in istato di poter sempre far la guerra per resistere ai suoi nemici; ora chi dubiterà, che la Corte di Vienna non avesse avuto questo vantaggio, se essa non avesse traragliato, che a vivificare le sue Provincie? La guerra obbliga per l'opposto uno Stato a ricercare la pace, che gli diventa indispensabilmente necessaria; essa non è adunque un mezzo atto ad accrescere la sua fortuna, ed egli è certo, che dopo la conquista della Slesia la Casa d'Austria non sarebbe trovata in istato di opporsi alle imprese de' suoi nemici con più successo, che innanzi la guerra.

Il Re di Prussia può riguardare la guerra, che ha poc'anzi terminata, come un avvenimento, che gli è personalmente vantaggioso, poichè essa gli ha dato occasione di fare stupire l'Europa col mostrare de' gran talenti. Mercè quella economia, che gli fa far molte cose con poco danaro, egli non si è punto indebitato. I sussidi dell'Inghilterra, le contribuzioni della Sassonia, e le ordinarie sue rendite

hanno bastato a tutte le sue spese; le sue armate sono piene di soldati che non son nati suoi Sudditi. La guerra non ha diminuita la sua potenza, è però stata un'ostacolo ai progetti, ch'egli meditava per l'accrescimento delle forze de' suoi Stati. Sonosi perduti anni preziosi, e credo che si possa fare a meno di convenire, che l'acquisto di qualche Dominio non l'avrebbe compensato delle perdite cagionategli dalla guerra, col ritardare l'esecuzione delle sue mire politiche.

#### IV.

Prima di esaminare di qual prezzo sieno gli acquisti fatti dagl'Inglesi nell'America, mi si permetterà di riferir qui alcune riflessioni degli ultimi Ministri della Regina Anna sopra le spese dell'Inghilterra durante la guerra del 1701.

Gli articoli della *Grande Alleanza* non ci obbligavano a fare le prodigiose spese, che abbiamo fatte fino al presente; perchè *tutto il potere della Nazione* come si esprime il Trattato, non significa se non i denari che può il Principe annualmente levare dai suoi Sudditi. S'egli fosse costretto a prenderne in prestito, sia ne' suoi Stati, sia fuori dei medesimi, sarebbe un andare al di là del suo *potere*, e di quello della Nazione; sarebbe un consumare i fondi, e la sostanza dei particolari; sarebbe un mettersi nella necessità di pigliare ad interesse grandi somme. Ed è appunto ciò, che si è fatto, e quindi una parte della Nazione trovasi attualmente impegnata all'altra con poca speranza di poter giammai soddisfare al suo debito.

« Era per noi abbastanza il differire il pagamento de' nostri antichi debiti, il continuare la tassa sopra le terre, e sopra l'orzo preparato per far birra con le altre tasse di già imposte. Noi avremmo potuto con questo mezzo levar delle somme, le quali essendo ben maneggiate, basterebbero a mantenere cento mila uomini tanto in terra, che in mare; contingente assai considerabile per quello degli alleati, che avesse e meno da temere, e meno da sperare dal successo della guerra. Non so credere, che gli alleati abbiano giammai potuto pretendere, che noi dovessimo, per la sicurezza loro, e pel loro vantaggio indebitarci tutti gli anni di tre, o quattro milioni di lire sterline. »

« Qualunque pace ci avessero i Francesi offerta, essa non poteva mai esserci di tanta ruina, di quanta ci è stata questa guerra. I nostri discendenti stenteranno a capire la nostra imprudenza di esserci esauriti per lo spazio di dieci anni, affine di sostenere una guerra sì gravosa, e la conseguenza della quale ci sarà infallibilmente più gravosa ancora; noi, che per lo spazio di una pace di poca durata avevamo con orrore veduto l'eccesso dei debiti, da cui eravamo oppressi; che detestavamo i perniciosi consigli di coloro, che ce li avevano fatti contrarre, e che cercavamo espedienti per farci fuora dall'infelice stato, in cui ci trovavamo immersi: i nostri discendenti, dico io, non potranno capire, che intanzi di esserci preso tempo da respirare, abbiamo voluto entrare senza necessità in una guerra più calamitosa, e che esser doveva, secondo le

apparenze, più lunga della prima.

« Egli è evidente, che un particolare, che spenda all'anno più della sua rendita, la diminuisce ogni anno, e si vede perciò costretto ad impegnare vieppiù i suoi fondi. I suoi debiti s'accumulano, e quanto più va egli avanti tanto meno è in istato di soddisfarli. Quindi è, che questa guerra ci è costato il doppio di ciò, che costato ci era la precedente; e se noi fossimo in istato di continuarla ancora cinque anni, egli è evidente, che noi spenderemmo altrettanto in quei soli cinque anni, quanto abbiamo speso nei venti, che sono precedenti. »

« M'accingo adesso a provarvi, che senza entrare in supputazioni inutili, e imbarazzanti, di dare ai Lettori i meno esperti un'idea generale dello stato in cui trovasi la Nazione. Ognuno sa, che le tasse sulle terre, e sul *malt* cioè sull'orzo preparato per far birra producono tutti gli anni due milioni, e mezzo di lire sterline; il resto delle pubbliche rendite è impegnato a pagare gl'interessi delle somme, che abbiamo già prese in prestito. L'ordinaria spesa della guerra è di circa sei milioni di lire sterline per anno. Per formare questa somma noi siamo costretti a prendere tutti gli anni a credito tre milioni, e mezzo di lire sterline sopra nuovi fondi. In quest'ultima campagna, la spesa della guerra ha ecceduto più d'un milione tutti i fondi, che il Parlamento ha potuto assegnare, affinché se ne pagassero gl'interessi, così noi siamo stati obbligati di ripartire mille, e duecento mila lire sterline sopra gli altri fondi già impegnati. E' questa una dimostrazio-

ne, che se la guerra dura per anche una campagna, ci sarà impossibile trovar fondi per sostenerla senza impegnare la tassa sopra l'orzo preparato. Ma veggiamo come essendo pure conchiusa la pace questo inverno, potremmo noi pagare cinquanta milioni di lire sterline, che noi dobbiamo, e che basterebbero soli per comperare la quarta parte delle terre della Gran Bretagna, se esse fossero da vendere.»

« Alcuni dei novelli nostri fondi, se sussistono, potranno pagare fra trenta quaranta, cento anni le somme, per cui sono assegnati, le tasse sopra le terre, e l'orzo preparato serviranno a pagare a poco a poco il principal delle somme prese in prestito dallo Stato. Ma dopo averne ritratto ciò che sarà necessario per pagare le guardie, e le altre truppe, per mantenere la flotta in tempo di pace, non vi resterà, se non m'inganno, che poca cosa. Checchè ne sia, bisognerà necessariamente continuare queste tasse tanto per mantenere la Corte, che per pagare il principale de' nostri debiti, di cui gli altri fondi continuati pagheranno gl'interessi. Ora per quanto tempo queste tasse, e questi fondi saranno continuati? Questo è, ciò che io non posso determinare: solamente so che per venirne a capo, sarà d'opo d'una tranquillità grande nell'interno del Regno, di una lunga, e prospera pace nell'esterno, e di una saggia economia delle nostre finanze.»

« Poichè non si è intrapresa la guerra, che per venire a una buona pace, egli è giusto, dicono certuni, che la posterità, la quale godrà i frutti di questa pace, entri pure nelle spese della guerra.

Come se questa guerra fosse stata assolutamente necessaria, e la congiuntura degli affari avesse richiesto; che la Nazione si riducesse, impegnandosi, nell'estremità in cui si trova, e in cui non si videro mai i nostri antenati. Né i Greci, nè i Romani non ne hanno mai provata una simile. Sono anche persuaso, non avervi Nazione alcuna in Europa, che si sia trovata in questo termine, se si eccettui la Spagna, la quale si tirò addosso una somigliante sventura cento vent'anni fa in circa, e non se n'è per anche riavuta. Noi senza dubbio insegneremo a' nostri discendenti ad essere saggi, ma questa saviezza costerà loro ben cara, e desidero, ch'essi ratifichino quanto abbiamo noi fatto in loro nome. »

« Agevol cosa è il contrarre debiti, e il lasciarli pagare a' nostri successori; noi possiamo anche sperare, che saranno in istato, e che volentieri si adatteranno a pagarli; ma è cosa ben difficile l'assicurare una pace così lunga, quale a tal uopo si richiede. Forse che non avran sempre gli uomini le stesse passioni? Non ci saranno forse più Principi ambiziosi e interessati, che cerchino l'occasione di far la guerra? Noi stessi saremmo probabilmente costretti a ritogliere un giorno le Città a quelli, per cui le abbiamo con tanta spesa conquistate. Né si dica, che questi Stati, coi quali potremo un dì avere delle contese sono in una condizione egualmente trista, che la nostra. Egli è indubitato, che per le congiunture, in cui noi ci troviamo, e per le esazioni de' nostri alleati, siamo in uno stato assai più cattivo del loro, e oso anche dire, più

che quello de' nostri nemici ; e per poco che si consideri la costituzione del nostro Governo , la corruzione de' nostri costumi , le nostre domestiche fazioni ec. si comprende bene , che molto difficile debb'essere per noi il ritornare nello stato di prima. »

« Sarà senza dubbio una grande consolazione pe' nostri discendenti il vedere alcuni stracci sospesi nella sala di Westminster comperati al prezzo di cento milioni di lire sterline , di cui pagheranno gli interessi , e il poter vantarsi , come fanno certi pezzenti , che i loro antenati erano ricchi , e potenti. »

« Ho sovente riflettuto sopra questa male intesa nozione di credito , cotanto vantata dai partigiani dell'ultimo Ministero. Tutto questo credito non è forse appoggiato sui fondi , che si ritraggono da quelli , che hanno i loro beni in terre ? Non è forse il prodotto delle terre quello , che forma la maggior parte di questi fondi ? La tassa sulle terre , e sull'erzò preparato non dee forse pagare i nostri debiti , mantener le nostre Flotte , e garantirci in tempo di pace ? Se chiamasi credito il poter prendere in prestito dieci milioni senza che il Parlamento ne risponda , con perdita della metà pel pubblico , non posso fare a meno di dire , che un tal credito è pericoloso , ch'esso è contro le leggi , e che sa di tradimento. Niuna cosa ha tanto contribuito a ruinare la Nazione , quanto questo credito. Per me quando nella mutazione del Ministero vidi , che questo preteso credito era svanito , presi ciò per un buon augurio : mi figurai di vedere un giovane erede , il quale , avendo cambiato il suo primo Mini-

stro , cominciasse egli stesso a mettere in assetto i suoi affari , innanzi che fossero disperati del tutto ; il che non permetteva più agli usurari di somministrargli le medesime somme , che solevano . . . »

« Fin qui noi non ci siamo sostenuti , se non con arte , il che non può mancare di mandar col tempo in ruina lo Stato il meglio stabilito. Nò , non v'era in Europa un paese più fortunato , e più ricco del nostro ; ma noi abbiamo estenuato un corpo sano , e robusto coll'opprimerlo di rimedi. A nulla servirà più l'arte , se la natura non faccia un'ultimo sforzo. »

Sagge quanto mai si possa dire sono le riflessioni poc'anzi lette ; deesi meditarne ogni parola. Se il Ministro , che ha dato conto della situazione dell'Inghilterra durante la guerra della successione , ha ragionato con giustizia sopra gl'interessi della sua Patria , s'egli ha provato , come non se ne può dubitare , che l'Inghilterra si era indebolita nell'ammucchiare i suoi debiti , non se ne ha egli da conchiudere , che essa doveva estinguerli , e per necessaria conseguenza coltivare premurosamente la pace ?

Supponendo , che a forza d'economia la Nazione fosse venuta a capo di rimborsare i capitali , che aveva presi in prestito , verrebbe compianta se la necessità di una difesa legittima l'avesse posta in necessità di contrar nuovi debiti ; ma quale imprudenza non le si può rinfacciare , qualora si vede , ch'ella s'indebolisce per ambizione , e che intraprende una dispendiosa guerra , mentre a gran fatica sopporta il peso delle spese fatte sotto i regni del Re Guglielmo , e della Regina Au-

na, e per difendere finalmente la Prammatica Sanzione, e gl'interessi della erede di Carlo V. ?

« La Spagna diceva nel 1608. uno Scrittore d'Inghilterra giudizio- so e profondo, è un esempio chiarissimo dei funesti effetti, che i debiti antichi, e pubblici sogliono operare in uno Stato, come lo è dell'imbarazzo, e anche della impotenza in cui essi gettano l'amministrazione. I principali rami delle rendite di questo Regno impiegati sono a pagare gl'interessi delle somme prese in prestito un centinaio d'anni fa; e la sostanza destinata a nutrire il Corpo politico trovandosi distratta in altri usi, questo è diventato debole, ed incapace di resistere ai nemici accidenti. Allorchè un popolo ridotto a questa situazione, viene ad impegnarsi in guerre estranee, egli è evidente, che poco deggiono i suoi nemici temere la di lui potenza, e che scarsissimi soccorsi hanno a sperarne i suoi alleati.

« Quelle vaste anticipazioni sopra le rendite pubbliche sono cominciate verso l'anno 1608., e hanno continuato d'anno in anno, senza che siasi pensato a diminuire il peso. Questa sola negligenza ha contribuito più a snervare la Monarchia di Spagna, che tutti gli altri falli, che abbia essa potuto commettere. Forse può essere interesse di alcune persone in una Nazione, che le finanze dello Stato siano imbrogliato, e senza ordine; le sue rendite sono un campo, in cui è sempre facilissimo lo spigolare, e il profitto non è mai tanto grande, quanto quello che si trae nel tempo delle pubbliche urgenze. Ma il totale della popolazione è interes-

sata per la economia del Governo, e per la moderazione delle imposte: ciò diviene impossibile, allorchè i debiti sono cresciuti in maniera da scorare i Ministri, o dis- agustare dei primi posti coloro, che sono i più atti a coprirli. Questo è precisamente ciò che si è veduto accadere in Spagna; l'imbarazzo de' suoi affari è stato tale, che quantunque le sue rendite sieno quasi tanto considerabili, quanto quelle della Francia, l'è mandato il danaro per aver flotte, e armate di terra. Quella riflessione ha, non v'è da dubitare, spaventato in questa Nazione le persone oneste, la cui abilità sarebbe stata capace di rimettere in buon essere gli affari. Tal'è stata la sorgente delle negligenze, e della debolezza così notabile ne' Consigli di questa Monarchia. »

» In generale ovunque le finanze sono prive d'ordine, s'accumulano sul popolo le vessazioni. Vero è che alcuni uomini potenti ci hanno il lor conto, se posson vivere sotto una amministrazione rilassata, perchè allora le pubbliche rendite, le leggi, e tutte le parti del Governo si risentono di questa debolezza. La grandezza di questi Particolari consiste nell'ingannare il loro Principe; e allora è, che si vendono le leggi a un più alto prezzo, e che le ingiustizie, e le preferenze riportano maggiori somme. »

Nel render conto sulla fine dell'ultimo secolo delle cause, che avevano indebolita la Monarchia di Spagna, M. Davenaut faceva una lezione importante a' suoi compatriotti. Lungi dal vedere con inquietudine, che la guerra del 1688. gli avesse obbligati a prendere dei

prestiti considerabili, si gloriavano del credito del Governo, e risguardavano le loro spese come prova delle loro ricchezze, e della loro potenza. M. Davenant gli avvertiva, coll'esempio della Spagna delle sventure, che preparavano a se medesimi adottando la stessa politica; ma questo avvertimento non doveva produrre alcun frutto, perchè un popolo, che è potente, e che si crede fortunato, non vuole giammai prevedere un'infelice avvenire. Quando il Ministero di Madrid tutto altero per le ricchezze dell'America, e non meditante che conquiste cominciò a prendere de' prestiti nel 1608, non sarebbe stata cosa sorprendente, che si fosse ricusato di ascoltare un Cittadino zelante, e illuminato, che avesse preveduto gli inconvenienti dei debiti pubblici, o nazionali, poichè non eravi ancora esperienza veruna, che gli avesse resi noti all'Europa; ma gl'Inglesi non sono già egualmente sensibili di non aver creduto a M. Davenant, ed al Ministro, che ha fatto la pace d'Utrecht; essi avevano sotto gli occhi loro l'esempio della Spagna, e si lagnavano del peso delle nuove imposizioni.

Poichè il danaro è il nerbo della moderna politica, non si stupiscen dei mali senza numero, che l'accumulazione dei debiti nazionali causa in uno Stato. Al vedere presso i Romani rilassarsi i costumi, e la disciplina militare, si avrebbe potuto predire la lor ruina, perchè la lor potenza posava su questo doppio fondamento. Così al vedere il disordine nelle finanze di uno Stato dell'Europa, si dee prevedere la sua decadenza, perchè il danaro è il prezzo di tutto, e i

prestiti inaridiscono la sorgente delle rendite ordinarie. Non ci ha voluto che sessant'anni di cattiva amministrazione per ridurre altre volte la Spagna al maggiore indebolimento; e quantunque ci vogliano forse due secoli perchè l'abuso, e la prodigalità delle finanze producano lo stesso effetto in Inghilterra, lo produrrà finalmente, malgrado i mezzi d'un Governo, il quale per sua natura è più attento alle cose pubbliche, che nol fosse quello dei successori di Carlo Quinto.

Da queste riflessioni io sono in diritto di conchiudere, se non mi inganno, che l'Inghilterra ha operato contro i suoi veri interessi; allorchè ha cominciato la guerra nel 1756, mentre era per anche oppressa dai debiti contratti ultimamente all'occasione della erede dell'Imperator Carlo VI e sotto il regno della Regina Anna. Questo era un'aggiungere a un carico pesante un'altro ancora più pesante, era un fare un passo verso la propria decadenza.

Gli acquisti, che hanno fatto in America gl'Inglesi sono utili ad essi, quando procurano al loro commercio vantaggi bastantemente grandi per metterli in istato di pagare i loro debiti novelli, e di estinguere gli antichi: questa proposizione non ha bisogno di prove. Queste medesime conquiste divengono inutili, e anche perniciose, se non debbono produrre che il pagamento dei prestiti, che hanno reso necessari; perchè sarebbe stata cosa più breve, più facile, e più saggia il risparmiarsi gli azzardi, le fatiche, e le spese della guerra. Ma in terzo luogo, queste stesse conquiste possono avere le conse-

guenze le più funeste, se costate sono alla Nazione somme, ch'essa non possa pagare. Ne risulterebbe una vera debolezza, poichè trovandosi legate le mani dall'eccessivo accrescimento delle ordinarie imposizioni, la Nazione non potrebbe intraprendere una nuova guerra, e prendere nuovi prestiti, senza cedere, malgrado tutti i ripieghi del suo Governo, nel rifinimento in cui trovasi la Spagna.

## V.

È cosa comunissima che dopo una pace, qual'è quella, di cui ho poc'anzi dato conto, la Nazione, la quale ha fatta infelicamente la guerra, conservi la brama di ricuperare quanto ha perduto; e che l'altra inebbriata de' suoi felici successi formi ancora de' nuovi progetti di conquista. Veggiamo quali sieno riguardo a ciò i veri interessi della Francia, e dell'Inghilterra; e da questo esame ne risulteranno massime atte ad assodare la pace tra le due Nazioni, che ne hanno un eguale bisogno.

Certuni pensano che un popolo, le cui speranze sono state dalla guerra deluse, non si deggia occupare, che della cura di vendicarsi, e di ripigliare le armi. Questo eroismo è ottimo in un Romanzo, o in una composizione da Teatro; ma nulla vale in politica, perchè l'eroismo non è che una pazzia quando non sia prudente. Che la moltitudine soffra impazientemente le proprie sconfitte, è una prova, ch'essa ha per anche nobiltà, ed elevazione d'animo; ma gli uomini destinati a governarla non debbono averne l'imprudenza.

Si paragoni di grazia il male, che risulta dalle enormi spese, che la guerra ha rese necessarie per la Francia, col male fattole dalla perdita di molte provincie, che possedeva nel Continente dell'America Settentrionale. Non è da porre in dubbio, che non possa questo Regno esser felice, e potente, ed anche felicissimo, e potentissimo senza Colonie; ma egli è certo, che i debiti, di cui è sopraccaricato, l'indeboliscono, e che se non trovassi il secreto di estinguerli, e per diminuire le imposizioni, e ravvivare l'agricoltura, l'attuale debolezza si cambierà in uno stato di languore, che nulla potrà cambiare. Non è dunque secondo l'interesse della Francia l'accrescere il peso de' suoi debiti per ritogliere de' paesi inutili agli Inglesi.

Non si penserà, che io avanzi un paradosso, se si richiami a mente quanto ho detto nell'undecimo Capo di quest'Opera, in cui ho provato esservi riguardo al commercio certi limiti che la politica non dee giammai passare, e certi perniciosi profitti, ch'essa non deve giammai permettere, perchè il commercio è una specie di mostro che si distrugge colle proprie sue mani, e trae l'indigenza dietro, le ricchezze. Se la Francia potesse ravvivare il suo commercio interiore, non contare che sulla ricchezza del suo suolo, e fare suo capitale oggetto la coltura delle proprie terre, saria presto floridissima. Non dubito già, che la fede dei Trattati non sia una barriera contro que' sentimenti di ambizione, e di vendetta, che sono troppo naturali a tutti i popoli; ma per render questa barriera più forte, è per lei importante il persuadersi,



come egli è vero, ch'essa non ha perduto niente, che se fosse necessario. Se essa vuol governarsi conforme ai principi ricevuti in Europa, le restano per anche molte Colonie e stabilimenti in America, in Asia, e in Affrica per fornire a tutti i suoi bisogni, e al lusso de' suoi vicini. Se essa vuol adottare principi più saggi può gettare i suoi fondamenti d'una felicità durevole, e far buon mercato delle sue Colonie in vece di volerle estendere.

E' egli prudenza il far la guerra per acquistar nuove Colonie, mentre non si ritrae da quelle che si posseggono tutto quell'utile, che potrebbe ritrarsene? La risposta che mi si darà è chiara; e io ne concludo che il governo d'Inghilterra ha avuto torto a fare l'ultima guerra. Tutti gli Scrittori di questa Nazione si lagnano nelle loro Opere sul commercio, che il Ministero, ed anche il Parlamento trascurano l'amministrazione delle Colonie. Essi propongono delle vedute, e de' progetti; ed egli è certo, che la politica negoziante degl'Inglesi aveva per anche da faticare assai per render il commercio delle Colonie vantaggioso, quanto il può essere. L'accrecimento de' loro Domini in America apre una vasta carriera alla loro industria; si presentano mille stabilimenti da fare, ma per formarli è necessaria la pace; non è dunque loro interesse il meditar nuove conquiste, che renderebbero infruttuose le prime.

Nel parlare delle possessioni Inglesi in America (1), ho doman-

dato, se l'Inghilterra potrà obbligar le Colonie più potenti, di lei ad osservare le leggi, che rendono subordinato il loro commercio al suo, e finalmente se le Colonie Inglesi abbiano bisogno d'aver vicini, che le inquietino, e loro diano gelosia, perchè sentano la necessità d'ubbidire all'Inghilterra. Nel rispondere a siffatte quistioni mi lusingo, che farò conoscere i veri interessi dell'Inghilterra.

Le Colonie non trafficando direttamente se non colla loro Metropoli, pare a prima vista, che quanto più sieno estese, tanto più preparino alla Metropoli un ricco ridondamento col superfluo delle sue derrate, e delle sue merci di manifattore; l'amor del lavoro sempre più attivo a misura che l'asportazione è più considerabile, dee tutto animare, tutto ravvivare. Nondimeno se le Colonie sono sì vaste, che la Metropoli non possa farne tutto il commercio, egli è evidente, che questo eccesso di grandezza è ad essa per lo meno inutile. Per quanto laborioso, e per quanto industrioso sieno gl'Inglesi, il loro travaglio, e la loro industria hanno termini; e tosto che le loro terre e manifattore somministrar non possono ai Coloni le cose, delle quali essi abbisognano, è d'uopo necessariamente, che le Colonie decadano, o che si provvegga alla loro resistenza col soccorso degli stranieri. Allora non è più la Metropoli, che profitta delle proprie Colonie troppo estese, ma i popoli, de' quali si comprano le merci.

Mi si risponderà senza fallo, che pure in quel caso non lascerebbe tuttavia l'Inghilterra di far profitti grandi, perchè essa guadagnerebbe

(1) Si veggia l'undecimo Capo di questa Opera.

sopra le merci straniero, che rivederebbe alle sue Colonie. Lo nego, e ciò che alla Spagna è accaduto m' insegna ciò che accadrebbe all' Inghilterra.

Quando gli Spagnuoli ebbero conquistati degli stabilimenti proporzionati al loro paese, il Governo di Madrid fu in necessità di permettere a' suoi Negozianti il trasporto delle derrate, e delle manifatture straniere nelle sue Colonie. Che ne risultò egli da ciò? Que' Negozianti interessati a provvedersi a buon mercato delle cose, di cui avevano bisogno, s' indirizzarono agli stranieri, presso cui la scarsità del danaro rendeva le opere, e in conseguenza le merci meno care. L' agricoltura, e le arti scoraggiate in Spagna cominciarono a languire, e furono ben presto annientate. Con qual' arte potrebbe in simil caso l' Inghilterra prevenire una simile decadenza? Troverà forse il Governo con un miracolo qualche mezzo di provvedere ai bisogni delle sue Colonie senza il soccorso degli stranieri? Distenderà forse il Parlamento una bella legge, per ordinare che le merci nazionali abbiano sulle straniere la preferenza, e che queste non si trasportino se non dopo che i magazzini della Gran Bretagna saranno vuotati? L' avarizia e la frode si faran giuoco di questa legge. I Governatori delle Colonie Inglesi favoriranno il contrabbando per far fortuna. Che non si conti già sul patriottismo de' Negozianti di Londra; essi saranno Negozianti prima di essere Inglesi.

Aggiungo in secondo luogo, che quanto più le Colonie sono numerose e considerabili, tanto più è difficile l' amministrarle bene. Si re-

sterà convinto di questa verità, se facciasi attenzione, che la inevitabile sventura delle Potenze troppo grandi è il cadere in una inerzia, negligenza e sicurezza, che soffocano l' industria, l' attenzione, e i talenti. Egli è tanto più difficile il governar bene Colonie troppo estese, troppo potenti, quanto è facile che la Metropoli, da cui dipendono le sacrifici a' propri interessi. Vuolsi che sieno floride, vale a dire, assai ricche per comperare a caro prezzo le derrate e le merci, che saran loro portate; ma si pone a tortura la loro industria, e l' impedisce, ch' esse non possano bastare a se medesime, e provvedere a' loro bisogni.

Non è già possibile che le Colonie non sentano lo svantaggio della lor posizione; e se diventano abbastanza forti da non temere la loro Metropoli, è naturale, che tentino di sottrarsi alle leggi ineguali, a cui sono state sottomesse. Quindi è, che alcune Colonie Inglesi di già non obbediscono più all' atto di navigazione, e trafficano direttamente con gli stranieri, senza passare per l' Inghilterra. Quindi è pure che gl' Inglesi si lagnano, che le loro Colonie facciano leggi pregiudizievolissime alla Metropoli: » La maggior parte di quelle leggi, dice M. Gée, non essendo fatte che per due o tre anni al più, servono a' loro disegni, e qualche volta la legge più non sussiste, innanzichè noi siamo informati del torto che essa ci ha fatto ».

» Vi sono altre leggi, prosegue lo stesso Autore, che i nostri abitanti mantengono in vigore per quanto tempo essi possono; se noi le abrogiamo, ne fanno delle nuo-

re, che autorizzano gli stessi abusi travestiti sotto altri nomi. Se il Governatore altro scopo non ha che quello di soddisfare al proprio dovere, e che non voglia prestarsi a quanto essi chieggono, danno in trasporti di risentimento. Non mancano uomini d'intrigo e arditi, che si mettono alla testa degli altri, e che ispirando la discordia, non risparmiando alcun mezzo onde privare il Governatore di tutti que' vantaggi, che a lui sono dovuti; quindi nascono querele, dispute, e lagnanze dalla parte del Governatore, e degli abitanti, che precipitano i nostri Ministri in imbarazzi incomprensibili.

» Anche allor quando le leggi delle Colonie, che noi abbiamo riconosciuto essere ingiuste, sono state annullate, non lasciano di mantenervisi tuttavia lungo tempo dopo con gran pregiudizio di quel Regno. Sarebbe dunque necessario per rimediare a questi inconvenienti, che ninna legge avesse forza nelle Colonie, la quale non fosse stata inviata qui dal Governatore e dall'Assemblea di ciascuna potenza, esaminata e ratificata dal Re e dal Consiglio, siccome è usanza per le leggi d'Irlanda.

L'impotenza, in cui trovasi l'Inghilterra di rimediare a questi abusi, era un avviso di non estendere e moltiplicare le sue Colonie. Hanno tutte la stessa gelosia, l'avarizia stessa, e la stessa ambizione; questa conformità di sentimenti non produce in loro che un interesse medesimo. Se esse arrivano a paragonare le lor forze riunite a quelle della loro Metropoli, avranno dell'audacia, e alla prima occasione tenteranno di scuotere il giogo.

E per questo importava agl'Inglesi, che le loro Colonie avessero nella loro vicinanza abitazioni Francesi, ch'esse temessero, e che facessero loro sentire la necessità della protezione dell'Inghilterra. Mentre gl'Inglesi si vantano di avere esteso il loro commercio coi nuovi loro acquisti, non hanno probabilmente fatto, che scuotere la fedeltà delle loro Colonie, e dare maggior forza agli abusi, di cui si dolgono. Vedendo il poco vantaggio, ch'essi ritraggono dalle loro conquiste, debbono pensare, che il loro interesse richiede, che non se facciano delle nuove. Essi affine di prevenire la ribellione e una rivoluzione, sarebbero obbligati a seminar gelosie, e odi tra le loro Colonie; e così pel timore d'un maggior male comincerebbero a nuocere a se medesimi.

## VI.

Il volersi impadronire di tutto il commercio, è un'impresa insensata; poichè esso ha i naturali suoi confini, che passar non si possono impunemente, vale a dire, senza ruinarlo; e parecchi de' suoi rami sono perniciosi allo Stato, nel tempo medesimo che sono più floridi. Non mi estenderò a provare queste verità; non farei che ripetere ciò, che ho detto nelle note da me fatte alle osservazioni di M. Cantillon (1). I Cartaginesi non facevano la guerra per estendere il loro commercio, ma perchè le loro ricchezze, e l'avarizia loro li rendevano ambiziosi; noi altri moderni siamo più imprudenti, facciamo la guerra per esten-

(1) Si veggia l'undecimo Capo di quest'Opera.

dere, moltiplicare, ed assodare le relazioni dei nostri Negozianti.

Io perdono ad un popolo il non prevedere i pericoli d'un commercio troppo florido; lo scuso, quando ingannato dalle sue passioni, egli si propone un fine, che gli tornerà a gran danno l'ottenere, e lo cerca per quelle strade, che ve lo debbono condurre, almeno egli è negli errori suoi conseguente. Ma l'allontanarsi dallo scopo, al quale si aspira, il voler nnire cose opposte, cioè, il voler essere conquistatore e negoziante, avere costumi, e patria, ed accumulare grandi ricchezze; impoverire tutte le altre Nazioni, e fare tuttavia un ricco commercio con esse; pretendere d'arricchire lo Stato, e opprimerlo di debiti; favorire il lusso per favorire il commercio; sono queste certamente inette contraddizioni, che non si possono alla politica perdonare.

Egli è d'uopo sperare che l'Europa finalmente istruita da mille ripetute esperienze, e dagli scritti de' Filosofi, perverrà un giorno a non dare al commercio se non il posto che occupar deve nella società, e a regolarlo co' principi, che ad esso convengono. Allora ben lungi dall'essere una sorgente di corruzione, di calamità, di querele, e di guerre, servirà di vincolo tra tutte le Nazioni, e farà loro amare la pace.

Ho detto in un'altra Opera (1), e lo ripeto qui con piacere, che una grande fortuna è, che l'Inghilterra dopo aver fatti superflui sforzi per tutto il tempo delle guerre del 1688, e del 1701 affine di

conservare alla Casa d'Austria la qualità di rivale della Francia, sia stata essa medesima forzata dal seguito degli avvenimenti a mutar personaggio, e sottomettere a quella rivalità, che la Corte di Vienna, dopo che Filippo V. fu assediato sul Trono di Spagna, non poteva più sostenere. L'Europa non avrebbe giammai goduto se non alcuni momenti di tranquillità, intanto che due potenze accostumate a odiarsi, e a offendersi, che avevano sempre qualche legittima ragione di guerra, e la mania di fare conquiste l'una su l'altra, fossero state alla testa degli affari. Egli è verisimile, che esauiste di denari innanzi di aver potuto por fine alle loro dispute, avrebbero abbandonato il loro posto ad altri Stati, che l'ambizion loro avrebbe pure mandati in ruina; e che finalmente l'Europa indebolita a vicenda in tutte le sue parti non avrebbe avuta la pace, se non perchè non avrebbe potuto far d'avantaggio la guerra.

I popoli possono al contrario lusingarsi d'una sorte più felice, da che una Nazione libera, negoziante, e che non vuol conquistare possessione alcuna nel nostro Continente, divide colla Francia il vantaggio di dominarvi. Il commercio, che forma il principale oggetto della politica degli Inglesi dee insensibilmente farli più gare verso la pace; e il pubblico voto in una Nazione libera impone sovente al Governo. Indipendentemente da ogni altro motivo gl'Inglesi non possono sentire, che la loro Costituzione, assai più preziosa di tutto il commercio dell'America, non trovasi giammai più in sicura, che durante la pace, e che la guerra

(1) I principi delle Negoziazioni.

sommistra al loro Re mille plausibili pretesti di estendere la prerogativa Reale, e di sottometterli.

Che possono mai guadagnare, gl'inglesi e i Francesi nel farsi la guerra per interessi di commercio? I forti reciproci, che si farebbero, tornerebbero a vantaggio delle Potenze neutrali, i cui trafficanti dilaterebbero, e moltiplicherebbero le loro corrispondenze. La Francia, e l'Inghilterra hanno egualmente bisogno della pace; possano esse godere lungo tempo le aiuti la cognizione de' loro interessi fa reprimere gl'imperi delle loro passioni, e l'Europa sia loro debitrice della sua tranquillità.

## CAPO XVI.

TRATTATI PARTICOLARI CONCHIUSTRALLE DIVERSE POTENZE DELL'EUROPA DALL'ANNO 1740 SINO ALLA PACE DI PARIGI DEL 1763.

Indipendentemente dalle grandi pacificazioni d'Aquisgrana, di Parigi, e di Hubersbourg, le Potenze dell'Europa hanno conchiuso tra esse un gran numero di Trattati dall'anno 1740 sino al 1763; ma non si dee alcuno aspettare di rinvenir qui un estratto di tutti questi atti. La maggior parte di questi Trattati non sono relativi, che all'una delle due gran guerre, che hanno saccheggiate la Cristianità in quello spazio di tempo; e le disposizioni date nel farsi la pace hanno loro tolta ogni ultima influenza. Non debbono per conseguenza entrare in un'opera di questa natura; non scrivo io già una storia, raduno soltanto i titoli delle Nazioni. Non parlerò dunque di alcun

ni di questi Trattati, se non quando essi rinchiederanno degli impegni, i quali non essendo limitati a circostanze particolari, deggiono servir di regola perpetua agli Stati, che gli hanno contratti. E so bene, che questi articoli vengono per l'ordinario trascurati, quando sono cambiate le circostanze; ma si ha torto; e io li riferirò, perchè essi formano un titolo, e si deggiono religiosamente osservare.

Sonosi fatti parecchi Trattati di commercio, e di navigazione, ma per un tempo limitato. Gli uni già non sono più in vigore, come il Trattato conchiuso per quindici anni a Copenaghen, li 23 agosto 1742, tra la Francia, e la Danimarca; e gli altri sono vicini a spirare; tal è il Trattato di Versaglies del 21 Dicembre 1739 tra la Francia, e le Provincie Unite. Ognuno s'accorge, quanto inutile sarebbe il parlare di questi atti; d'altronde non contengono essi che que medesimi articoli, de' quali ho già dato notizia nell'indicesimo Capo di quest'Opera. Tutti i Trattati di commercio sembrano battuti allo stesso conio, dacchè le Potenze sonosi messe nel piede di accordarsi reciprocamente tutti que vantaggi, che hanno già conceduti, o che in appresso concederanno alla Nazione la più favorita.

Schiererò per ordine di data i Trattati, de' quali m'accingo a parlare.

### Francia, Vescovado di Basilea,

Se, per rimediare alle interne turbolenze, che mettono presentemente in desolazione il Vescovado di Basilea avesse bisogno il Principe

Vescovo di chiamarvi truppe straniere, il Re di Francia si obbliga di somministrargliele, e di aiutarlo colle sue forze a norma che lo richiederà la necessità, e il più sollecitamente, che sarà possibile (1). Vien detto nel preambolo di questo Trattato, che il Principe-Vescovo avendo cercato mezzi di convenienza per acquietare le turbolenze insorte nel suo Principato, nè avendo potuto rinscrivi, nè meno col concorso dei Cantoni Cattolici, si era indirizzato all'Ambasciadore di Francia negli Stati Svizzeri, per far conoscere al Re il desiderio, ch'egli avea sempre avuto di stabilire un Trattato particolare con Sua Maestà, che senza pregiudicare all'Imperatore, all'Impero, ai Trattati di pace di Westfalia, ai concordati fatti tra la S. Sede e la Nazione Germanica, e finalmente agli Statuti particolari del Capitolo di Basilea, gli potesse procurare il vantaggio di rimettere la pace ne' suoi Stati, ispirando a' suoi popoli l'obbedienza, che gli deggiono. In fatti alcune truppe Francesi passarono nelle terre del Vescovado; e senza che ci fosse bisogno di venire ad ostilità, fu ristabilita la calma. E vi stato in Europa un tempo, in cui un Principe troppo debole per farsi rispettare ne' suoi Stati, non vi avrebbe impunemente chiamato forze straniere; volendo farsi obbedire da' suoi Sudditi avrebbe corso il rischio di dare a se stesso un padrone. Quel secolo di tradimento, e di perfidia è passato; nondimeno allorchè un Principe si troverà nella medesima situazione, che il Vescovo di Basilea, egli sarà

(1) Trattato di Soleure degli 11 Settembre 1739, art. 5.

sempre più saggio, all'esempio di questo Prelato, nel preferire l'alleanza del Principe il più potente: le grandi Potenze sono più di rado, che le altre, tentate da piccioli oggetti.

Le due parti contraenti non permetteranno l'ingresso ne' loro Stati rispettivi ai rei di Stato, agli assassini, ai ladri domestici, e ai perturbatori della pubblica quiete, dichiarati tali dal Re, o da' suoi uffiziali, riguardo ai di lui Sudditi; e dal Principe Vescovo di Basilea riguardo a' suoi. Verrà interdetto l'asilo ai disertori delle loro truppe, in occasione de' quali sarà fatto un accordo particolare. Nel caso che gli uni o gli altri rifuggissero in Francia, o nelle terre del Vescovado di Basilea, l'una e l'altra parte si obbliga, e promette di prenderli, e di restituirseli alla prima richiesta (1). L'accordo enunciato in questo articolo non è stato fatto senza dubbio, perchè sarebbe stato inutile; e che si avrebbe mai potuto aggiungere alla convenzione poc' anzi letta?

I Sudditi del Vescovado di Basilea godranno in Francia gli stessi privilegi, che godono gli Svizzeri, i quali sono attualmente in alleanza col Re (2). Ogni Francese potrà andare a far soggiorno, dimora, traffico, e negozio con sicurezza, e senza veruno impedimento in tutta l'estensione degli Stati del Principe Vescovo di Basilea; e vi godrà gli stessi privilegi accordati in Francia ai Sudditi del Vescovado di Basilea (3).

(1) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 2.

(2) Si veggia il terzo Capo di quest'Opera.

(3) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 4.

Il Principe-Vescovo di Basilea osserverà sempre durante la guerra una esatta neutralità, come ha fatto sino al presente; continuerà a permettere in ogni tempo agli Uffiziali Svizzeri, o alleati degli Svizzeri, che sono al servizio di Francia, il far reclute nella porzione degli Stati, che non forma parte dell'Impero (1). Questo articolo era disteso a favore pinttoso degli Svezzezi, che della Francia. Tornava loro a comodo il poter reclutare negli Stati del Principe Vescovo di Basilea; e però hanno con qualche sorta di rammarico veduto, che questo paese ha levato un Reggimento pel servizio della Francia.

Nell'anno 1758 il Principe-Vescovo di Basilea per assodare vie più la sua alleanza offri al Re di Francia di somministrargli un Reggimento composto di dodici Compagnie, equipaggiate, armate, e vestite alla foggia de' Reggimenti Svizzeri. I cinque primi articoli della capitolazione non riguardano che i mezzi da prendere per levare, e formare il Reggimento; e per questo io non ne parlerò.

Il Re di Francia conserverà questo Reggimento al suo servizio sì durante la guerra, che durante la pace, e non sarà soggetto che a quelle stesse riduzioni, che Sua Maestà crederà dover fare negli altri Reggimenti Svizzeri, che sono al suo servizio, dovendo in tutto venire a quelli assomigliato (2).

Le Compagnie non saranno presentemente nè in avvenire annesse ad alcuna famiglia, nè saranno ereditarie; ma allorchè diverranno vacanti, il Re ne disporrà a favo-

re de' suoi Uffiziali, che si saranno resi commendevoli per la loro anzianità, o pei loro buoni servigi (1).

Il comando del Reggimento sarà sempre dato a uno de' Sudditi nobili del Vescovado di Basilea; e il Re è disposto, allorchè sarà vacante, ad aver riguardo alle raccomandazioni, che gli potranno venir fatte dal Principe del Vescovado: il che potrà pure aver luogo rispetto agli altri impieghi, pei quali i Sudditi del Vescovado, e quelli, che questo Principe vorrà raccomandare a Sua Maestà, saranno preferiti, per quanto lo permetterà il bene del servizio (2).

Il Reggimento godrà tutti i privilegi, le esenzioni, e prerogative annesse ai Reggimenti Svizzeri, che servono in Francia (3).

Il Principe Vescovo permetterà ne' suoi Stati la leva di tutte le reclute necessarie, tanto per mantenere le compagnie del Reggimento, che per compirle sul piede fissato da Sua Maestà, purchè però le Compagnie non sieno portate al di là di due cento uomini, mentre il Reggimento resterà composto di dodici Compagnie (4).

La ritenzione di quattro denari per lira avrà luogo sopra la paga di questo Reggimento, come essa viene esercitata sopra tutte le truppe del Re, e per lo stesso oggetto. In conseguenza il Reggimento parteciperà delle gratificazioni, che si accordano sul quarto denaro, e gli Uffiziali, e Soldati saranno ricevuti all'Ospedale degl'Invalidi, allorchè

(1) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 7.

(2) Idem, art. 8.

(3) Idem, art. 9.

(4) Idem, art. 10.

(1) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 5.

(2) Capitolazione del 1758, art. 6.

saranno nel caso di ottenere questo asilo, quando però Sua Maestà non preferisca l'accordar loro, ritirandosi ne' loro paesi, delle pensioni (1).

Riguardo all'uso di questo Reggimento il Principe Vescovo si riserva, ch'esso non potrà servire contro la S. Sede, e il Papa, l'Imperatore, e l'Impero in Corpo, i paesi ereditari della Casa d'Austria, compresi nell'unione ereditaria, o Prammatica Sanzione dell'Imperator Carlo VI, nè a pregiudizio delle alleanze, ch'egli ha col Corpo Elvetico. Esso non potrà nè meno servire fuori dell'Europa (2). *M. il Principe Vescovo di Basilea*, scriveva il suo Ministro a quello di Francia, *ha un territorio abbastanza esteso, e che produce abbastanza uomini per formare un Reggimento, e tenerlo sempre compito; vantaggi, che non hanno alcuni Reggimenti Svizzeri, i quali non sono riconosciuti da nessun Cantone. Eccettuato le sue antiche alleanze coi Cantoni, e gli non ha altra alleanza se non quella, ch'egli ha avuto l'onore di contrarre col Re. Il suo Reggimento servirà contro tutti i nemici del Re senza eccezione; e Sua Maestà potrà impiegarlo dove crederà a proposito, e come vorrà.* Questa lettera è un Commentario all'articolo poc' anzi letto. Il Vescovo di Basilea è Principe dell'Impero; e in questa qualità, s'egli può contrarre alleanze straniere, non deggiono esse giammai essere pregiudizievoli all'Imperatore, e all'Impero. Ma il Principe

Vescovo non dipende dall'Impero per tutti i suoi Stati; egli gode una Sovranità assolutamente indipendente in alcune parti; e appunto in virtù di questa s'intera indipendenza può egli permettere al suo Reggimento di servire indistintamente contro tutte le Potenze dell'Europa, eccetto il Corpo Elvetico.

Il Re ha di buona voglia consentito, che l'uno dei due battaglioni del Reggimento sia alternativamente posto in quartiere, o in guarnigione ogni anno in tempo di pace, negli Stati del Vescovo di Basilea (1).

### Francia, Svezia.

Sarà permesso ai Francesi di portare in Svezia tutte le merci, che non sono vietate dalle leggi del paese, e di negoziarvi con la maggior libertà da se stessi; o per mezzo de' loro Fattori senza pagare per le loro persone, navi, robe, derrate, merci, o effetti altri diritti, che quelli, a cui sono soggetti gli stessi Svezzezi. Bisogna però eccettuare il privilegio di franchigia e di mezza franchigia, annesso particolarmente nelle navi Svezzezi, del quale le navi Francesi non godranno (2).

Gli Svezzezi godranno in Francia gli stessi diritti, privilegi, e le stesse franchigie, che godono i Francesi in Svezia. Saranno esenti dal diritto di nolo di Vascelli, di cinquanta soldi per tonnellata in tutti i casi, eccetto quello, in cui essi caricassero merci di Francia, per trasportarle in un altro porto

(1) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 11.

(2) Idem, art. 12.

(1) Trattato di Soleure degli 11 settembre 1739, art. 13.

(2) Trattato di Versaglies del 25 Aprile 1741, art. 1.



nel medesimo Regno, com'è stato regolato per le città Anseatiche, conforme alle quali verranno trattati in Francia gli Svezesi (1). Le città Anseatiche hanno in Francia i privilegi della Nazione la più favorita relativamente al commercio (2).

I Francesi godranno nella città, nel porto, e territorio di Wismar, ad esclusione di tutte le altre Nazioni, il privilegio di non pagare per le robe, e merci, che vi porteranno co' loro propri Vascelli, se non il tre per cento del valore delle dette robe, o merci per qualunque diritto di dogana, o altro, qualunque esser possa, ossia che queste merci si consumino, ossia che ne vengano trasportate fuori. In questa parte il diritto dei Francesi è simile a quello degli stessi Svezesi (3).

### **Inghilterra Casa di Brandeburgo.**

Vi sarà una perpetua alleanza tra il Re d'Inghilterra, ed il Re di Prussia. Le due Potenze contraenti si adopereranno per la loro comune utilità, e si garantiscono mutuamente la lor Religione in tutti i paesi, pei quali essa è stata altre volte garantita dai contraenti, che si promettono di nuovo di porre in opera i mezzi i più convenevoli, e i più efficaci per preservare la lor Religione da ogni ingiuria, torto, e danno. Si garantiscono anche il possesso di tutti i loro Stati in Europa, ricordano e confermano gli antichi loro Trattati; e il Re d'Inghilterra, garantisce spe-

cialmente al Re di Prussia, il possesso degli Stati, che gli sono stati ceduti dai Trattati di Breslavia degli 11 Giugno, e di Berlino dei 28 Luglio 1742 (1). Ho già avuto occasione di parlare di questo Trattato (2).

Nel caso, che l'una delle Potenze contraenti sia attaccata ne' suoi Stati, l'altra interporrà da principio i suoi buoni uffici per far cessare le ostilità, e ristabilire la pace; ma se nello spazio di due mesi, questi buoni uffici non avessero il desiderato effetto, essa le invierà un soccorso di otto mila uomini a piedi, e di due mila di cavalleria. Nondimeno se la parte lesa, e richiedente preferisse alle truppe di terra soccorsi di mare, o in danaro, starà in sua mano la scelta; e in quel caso mille uomini a piedi sono valutati la somma di dieci mila fiorini per mese, e mille uomini di cavalleria la somma di trenta mila fiorini per mese, il tutto in moneta di Olanda. Se questi soccorsi non sono sufficienti, i due alleati converranno di somministrarsene dei più considerabili nella stessa proporzione. Se egli è necessario, la Potenza richiesta, dichiarerà pure la guerra, e opererà con tutte le sue forze a favore del suo alleato (3).

### **Inghilterra, Casa d'Austria, Casa di Savoia.**

Vi sarà una perpetua alleanza tra queste tre Potenze, e saranno esse

(1) Trattato di Westminster del 18 Novembre 1742, art. 12, e 3.

(2) Si veggia il decimo quarto capo di quest'Opera.

(3) Tr. di Westminster, art. 4, 5 e 6.

(1) Trattato di Versailles, art. 2.  
(2) Si veggia l'undecimo Capo di quest'Opera.

(3) Trattato di Versailles, art. 5.

tennte in ogni tempo a dar mano al loro comune vantaggio (1). Nel capo, in cui rendo conto dell'ultima pace di Aquisgrana, ho parlato delle ragioni, che hanno dato luogo all'alleanza di Worms. Alcuni articoli di questo Trattato sono stati annullati dalla pacificazione generale del 1748.

Gli alleati s' impegnano di nuovo alla più espressa garanzia di tutti i Regni, Stati, Paesi e Domini, che posseggono al presente, o che debbono possedere in virtù del Trattato d'alleanza fatto a Torino nel 1703, dei Trattati di pace, e di alleanza d' Utrecht; e di Bada, del Trattato di pace, e d'alleanza, comunemente appellato il Trattato della Quadruplice alleanza; del Trattato di pacificazione, e d'alleanza conchiuso a Vienna li 16 Marzo 1731, dell'atto di garanzia fatto in conseguenza, e passato in Legge dell'Impero degli 11 Gennaio 1732, dell'atto d'accessione sottoscritto parimente in conseguenza del Trattato sottoscritto a Vienna li 18 Novembre 1738, e dell'accessione a questo Trattato fatto, e sottoscritto a Versaglies li 3 Febbraio 1739. Tutti i quali Trattati sono pienamente ricordati, e confermati dal presente Trattato, in quanto possono interessare gli alleati, e in quanto che non vi si deroga punto al presente Trattato (2).

Vi sarà una perpetua alleanza tra le quattro Potenze contraenti, ed esse si garantiscono mutuamente tutti gli Stati, che posseggono

in Europa (1). Ho già detto altrove, che questo Trattato fu conchiuso all'occasione dell'irruzione, che fece il Re di Prussia nella Boemia nel 1744. Dopo fatta la pace i Contraenti resteranno sempre strettamente uniti (2).

### Francia, Ginevra.

Avendo i Fermieri del Re tentato sotto diversi pretesti d'obbligare alcuni Villaggi fittuati lungo il Rodano, e ceduti da Enrico IV a Ginevra, a prender sale di Francia; la Repubblica si lagnò di questa ingiustizia, che non era nuova, e rappresentò ai Ministri di Sua Maestà, che per prevenir d'or innanzi contese, che non cessarono di rinascere, sarebbe ugualmente giusto, e vantaggioso il convenire su d'alcuni articoli, che regolassero in un modo chiaro, e fermo i diritti, e i confini equivoci dei due Stati. Vennero dall'una, e dall'altra parte nominati Commissari, ed eglino sottoscrissero a Parigi li 15 Agosto 1749, il Trattato, del quale sono per dar conto.

La Repubblica di Ginevra cede al Re di Francia tutti i suoi diritti sopra i villaggi di Chalex, Thorri, e Fenièrè, e sopra tutte le terre, e villaggi racchiusi, o frammeschiati nel paese di Gex; eccettuati Gentoux, Malagny, Maiva, Dardagnis, e il Mandamento di Peney. Essa gli cede ancora tutti i suoi diritti, di qualunque natura sieno, sopra le terre, e case di S. Vittore, e Capitolo, sparse in di-

(1) Trattato di Worms dei 13 Settembre 1743, art. 1.

(2) Idem, art. 2. Inghilterra, Casa d'Austria, Casa di Sassonia, Provincie Unite.

(1) Trattato di Varsavia, degli 8 Gennaio 1745, art. 1 e 2.

(2) Idem, art. 9.

verse parti del paese di Gex, specialmente sopra Moens, Feuillasse, S. Genies, e Feigeres (1).

Reciprocamente Sua Maestà cede per se, e pe' suoi successori, alla Repubblica di Ginevra, tutti i suoi diritti sulle terre del Distretto della Baronia di Gex, situata nell'estensione del Mandamento di Peney, nominatamente sopra il villaggio di Dardagnis. Essa gli abbandona ancora tutti i suoi diritti sopra il villaggio di Russin, a condizione, che il pubblico esercizio della Religione Cattolica, Apostolica Romana sarà sempre mantenuto, e conservato, come per lo innanzi, in questo villaggio, e nelle sue dipendenze; che la Chiesa, il Curato, e il Prete, e le rendite, e i diritti, che ne dipendono, resteranno costantemente sotto la protezione del Re e de' suoi successori; e che tutte le terre, ed altri beni appartenenti presentemente a' Cattolici ne' detti luoghi, non potranno esser venduti, cambiati, ceduti, e donati, se non a' Cattolici (2).

La libertà del commercio e dei passaggi resterà rispettivamente come era innanzi le dette cessioni, e i Ministri delle Ferme, e Finanze del Re, come pure gli Uffiziali di Giustizia, potranno andare liberamente a far le loro funzioni, e tutti gli Atti di Giustizia ad Aire-la-Ville, la cui sovranità appartiene al Re, e anche trasferire prigionieri pel Mandamento di Peney. Gli Uffiziali della Repubblica godranno la stessa libertà, nel territorio di Francia, di andare al detto Mandamento di Peney, e di trasferir prigio-

nieri. S' intende però, che le truppe del Re non potranno passare nel territorio della Repubblica, senza aver fatte le richieste usate in simil caso (1). Sarebbe stata cosa più corta, più comoda, e più vantaggiosa il convenire di alcuni cambi, pei quali la Repubblica di Ginevra, avrebbe avuto tutto il suo territorio adunato in una sola massa, ma vi ha messo ostacolo la differenza delle Religioni.

Sua Maestà avendo in mira le Lettere, Patenti date da Errico IV li 15 agosto 1704, conferma le cessioni, che in esse vengono fatte di Chanci, ed Avulli solamente, e cede di nuovo per se, e pe' suoi successori alla Repubblica tutti i suoi diritti sopra questi due Villaggi, sotto espressa condizione, ch'essa non potrà giammai alienarli, cambiarli, cedere, o donare sotto qualunque pretesto esser possa, e che i passaggi pei detti Villaggi saranno aperti nella maniera, e secondo le clausole espresse nell'articolo precedente (2). Enrico IV cedè quattro Villaggi alla Repubblica di Ginevra, quando, in cambio del Marchesato di Saluzzo, il Trattato di Lione del 1601 l'ebbe posto in possesso della Bresse, del Bugey, del Valromey, e del paese di Gex. Quest'ultimo Cantone era allora tra le mani de' Ginevrini, che lo avevano tolto al Duca di Savoia, quando in virtù del Trattato del 1589 sottoscritto da Sancy, eglino s'impegnavano a far la guerra a questo Principe per occuparlo in casa sua, e impedirlo dall'inviare soccorsi alla Lega; e vi riuscirono. Una delle condizioni di

(1) Trattato di Parigi, art. 1 e 2.

(2) Idem, art. 3.

(1) Idem, art. 4.

(2) Idem, art. 5.

questa alleanza era, che la Repubblica resterebbe in possesso delle terre, di cui s'impadronisse: egli era giusto che ritradone il paese di Gex, fosse risarcita.

I commissari del Re, e della Repubblica avendo riconosciuto, che le difficoltà sopraggiunte di quando in quando circa il villaggio di Malagny, provenivano dal non esservi confini segnati fra questo villaggio e quello di Versoy, sono convenuti, che verrebbe tirata una linea dritta per trenta tese di quà dall'ultima casa di Malagny, dallaparte di Versoy, che prenderà di poi la strada di Versoy a Malagny sino al Nant, o ruscello di Crevecoeur; che la stessa linea sarà continuata dalla detta strada sino al Largo di Ginevra; che in tutta l'estensione della detta linea, dal Levante al Ponente, verranno piantati confini a trenta tese di distanza l'uno dall'altro, che divideranno i villaggi di Versoy e di Malagny; che il Nant di Crevecoeur servirà di confine al villaggio di Malagny dalla parte del Ponente; di sorta che tutte le terre, che sono al di là del detto Nant, apparterranno a Sua Maestà (1).

Le cessioni fatte al Re dalla Repubblica saranno senza pregiudizio dei Feudi, e d'altre rendite, che vi gode la Repubblica, a titolo di decime, o altrimenti, che non saranno soggetti a giurar fedeltà, nè a prestare omaggio, nè a fare alcun atto di vassallaggio, e resteranno esenti in perpetuo da tutti i pesi, diritti, e imposizioni di qualunque natura esser possano. La stessa riserba avrà luogo riguardo

alle cessioni fatte da Sua Maestà alla Repubblica, e i pescatori delle terre cedute vi godranno i loro Feudi, e altre rendite a titolo di decime, o altrimenti senza dover giurare fedeltà, nè fare omaggio, e alcun atto di vassallaggio alla Repubblica; che resteranno esenti in perpetuo da tutti i pesi, diritti, e imposizioni di qualunque natura esser possano (2).

In tutte le parti ove i confini del territorio di Ginevra si troveranno limitati dalle strade maestre, queste strade Maestre saranno sempre sotto la sovranità della Corona di Francia, e conseguentemente soggetta alla giurisdizione de' suoi Uffiziali per farle mantenere in buono stato, e per vegliare che non siane turbata la sicurezza (2).

La Repubblica di Ginevra, conservando una giusta riconoscenza delle dimostrazioni pubbliche, e particolari, che il Re le ha date della sua benevolenza in circostanze essenziali alla sua conservazione, promette e s'impegna, ch'essa non permetterà giammai, che truppe qualunque sieno, e di qualunque Potenza, possano avere il passaggio per le terre di Ginevra, per portare la guerra contro Sua Maestà, e il suo Regno (3). Egli è interesse della Francia, che Ginevra sussista, quale è presentemente; essa è una Piazza, la quale copre un Paese aperto fino a Lione, e i predecessori del Re l'hanno sempre protetta con zelo, ed affezione. Non hanno i Ginevrini dimenticato, che la mediazione della Francia di concerto con quella

(1) Tr. di Parigi, art. 7.

(2) Idem, art. 8.

(3) Idem, art. 9.

(1) Tr. di Parigi, art. 6.

del Cantone di Berna, ha calmate le turbolenze, che insorsero tra loro nel 1734.

Per mezzo delle disposizioni stipulate dal presente Trattato fra Sua Maestà, e la Repubblica di Ginevra, le due parti nulla potranno intraprendere, nè chiedere in avvenire, nè dall' uno, ne dall' altro canto sotto qualunque esser possa titolo, o pretesto (1). Per un articolo del Trattato sottoscritto da Sancy nel 1589, e del quale ho già parlato; si erano regolati i sussidi, che Enrico IV pagherebbe alla Repubblica di Ginevra, in tutto quel tempo, che essa farebbe la guerra alla Savoia. Non avendo lo Stato delle finanze di questo Principe a lui permesso di adempiere con puntualità i suoi impegni, accordò un' obbligazione di quattrocento mila scudi ai Ginevrini. Essi avevano ancora questo scritto ne' loro Archivi nel 1749, lo hanno restituito alla Francia, nè hanno voluto esiger nulla degli arretrati, che loro si dovevano fin dal tempo del Ministero del Cardinal di Richelieu.

Avendo la Repubblica incaricato i suoi Commissari di supplicare Sua Maestà, che a que' fondi posseduti dai Cittadini di Ginevra a Malagny, a Chalex, e a Moens, che non sono stati prima d' ora soggetti a veruna imposizione, facesse godere le stesse esenzioni accordate ai fondi chiamati dell' antica numerazione; Sua Maestà per dare alla Repubblica una novella prova dell' affezion sua, consente; che sia disteso da' Commissari, che saranno nominati dalla sua parte per l'ese-

cuzione del presente Trattato, uno stato dei fondi attualmente posseduti dai Cittadini di Ginevra a Malagny, a Chalex, e a Moens, che non hanno pagato fino al presente veruna imposizione, e che il detto stato sia inserito nel Catasto dei fondi dell' antica numerazione; Sua Maestà promette di dare gli ordini necessari perchè questi fondi godano gli stessi privilegi annessi ai beni dell' antica numerazione secondo le clausole, e condizioni stipulate pei detti luoghi (1). Intendesi per fondo dell' antica numerazione le terre, ch' erano possedute dai Ginevrini nel paese di Gex, quando Enrico IV fu posto in possesso di questa Provincia. Se ne distese uno stato; e questo Principe acconsentì, ch' esse non fossero soggette a verun peso, a veruna imposizione, sintanto che appartenerebbero senza interruzione a qualche Cittadino di Ginevra. M. di Voltaire avendo comperata la terra di Firenze, ch' era dell' antica numerazione, ha ottenuto Lettere, Patenti, le quali ne conservano le immunità per tutto il tempo ch' egli la possedga, e se essa passi immediatamente dalle sue mani in quelle di un Ginevrino.

#### **Casa di Savoia, Ginevra.**

Avendo le differenze, che da lungo tempo sussistevano tra la Savoia, e Ginevra dato luogo a diverse Potenze amiche, e particolarmente ai Cantoni di Zurigo, e di Berna, di mostrare un desiderio sincero di vederle terminare con disposizione definitiva, si è conve-

(1) Tr. di Parigi, art. 10.

(1) Articolo separato.

nuto, per far cessare tutte le difficoltà, che nascono dalla situazione, e dalla natura delle terre, e dei feudi posseduti dalla Repubblica di Ginevra ne' Balliaggi di Ternier e di Gaillard, già limitato dal ruscello della Seime, dalla sua imboccatura nell'Arve sino al ponte di Chesne continuerà lungo questo medesimo ruscello, risalendolo dal ponte di Chesne sino al ponte Bochet, d'onde la limitazione prenderà di poi il cammino, che conduce a Miolans, e di là al lago (1). Per avere ne' idee chiara dei confini, delle cessioni, e dei cambi enunciati negli articoli precedenti, e ne' seguenti, sarebbe d'uopo avere sotto gli occhi il piano disteso in conseguenza, o almeno il *verbale*, che sta unito il Trattato, e che io non riferisco qui per abbreviare.

I villaggi di Cy, e di Sionnet con qualche territorio vicino saranno uniti, e incorporati al Mandamento di Jussy. Dal canto di Ternier, il Re di Sardegna cede alla Repubblica di Ginevra il terreno, che le appartiene alla riva sinistra del fiume d'Arve: di modo che si lasciano dal canto della Savoia tutte le case di Carouge, per una linea tirata dalla sponda del detto fiume sino alla strada, che di là conduce alla *Cresta de' morti*, la quale strada servirà di poi per confine; e di là sarà tirata una linea retta fino al Rodano tra la Bastia, e S. Giorgio. A riserva del corpo di guardia esistente in capo al ponte d'Arve tutte le fabbriche, che sono in questo territorio, compre-

savi quella delle *Vernets* saranno demolite, e spianate a spese della Repubblica nel termine di un anno, senza che si possa in avvenire fabbricarvi niente di nuovo. La Repubblica riterrà ancora i villaggi di Cartigny, la Petite-Grave, Epaisse, e Passeiry, coi loro territori, dalla via maestra, che va da Ginevra a Chaney, sino al Rodano (1).

Sua Maestà cede in perpetuo alla Repubblica di Ginevra tutti i diritti di Sovranità, ed altri; che le possono appartenere sopra i luoghi enunciati negli articoli precedenti. Reciprocamente la Repubblica cede ai Re, e a' suoi successori tutti i diritti, che le possono appartenere, fuori dei confini, e territori suddetti, tanto nei detti Balliaggi, che nel Ducato di Savoia; colla riserva tuttavia di Chaney, ed Avully, e del Mandamento di Jussy, dal quale sarà pure smembrato a favore di Sua Maestà il territorio della *Ctoles*, e *Grange Veigi* sino al Nant, di *Tuernaut*, che sarà d'or' innanzi il confine del detto Mandamento, dal canto di *Chablais* (2).

Nelle cessioni riportate nell'articolo precedente sono compresi tutti i diritti, che la Repubblica gode, a qualunque titolo ciò esser possa, fuori dei territori, che essa acquista, o conserva pel Trattato presente; e tra gl'altri quella di giurisdizione, feudi, decime ed altre rendite qualunque; senza pregiudizio però della validità degli atti approvati dalla Repubblica circa le terre, e i diritti, ch'essa cede col

(1) Tr. di Torino del 3 giugno 1745, art. 1 e 2.

(1) Tr. di Torino, art. 3, 4 e 5.

(2) Idem, art. 6 e 7.

presente Trattato, e dei giudizi fatti giuridicamente (1).

Le strade, i sentieri, i ruscelli, o i ponti, che pel presente regolamento potrebbero venir considerati come limitrofi, apparterranno in piena sovranità alla Maestà Sua (2).

Tutti i titoli, registri de' diritti, e documenti concernenti le cose rispettivamente cedute verranno restituiti di buona fede, il più presto che far ciò si possa, come pure quelli che possono interessare i sudditi del Re. Sua Maestà farà restituire alla Repubblica al tempo del cambio delle ratificazioni del presente Trattato, un atto contenente la cessione dei diritti di feudi, decime, e altre rendite, che l'Ordine di S. Maurizio, e Lazzaro possiede in Ginevra, e nel suo territorio (3).

Gli abitanti dei luoghi reciprocamente ceduti, potranno, durante il termine di venticinque anni, continuare, come per lo passato, il libero esercizio della lor Religione, e farne le funzioni nelle Chiese, e ne' Tempi vicini. Il Tempio di *Bossey* sarà conservato colle sue dipendenze lo stesso spazio di tempo pel comodo, ed uso di quelli, che professano la Religione Protestante sotto *Salève*. Questi stessi abitanti avranno durante questo termine la libertà di ritirarsi senza ostacolo, nè pagamento di finanza, colle robe loro, e col prezzo de' loro be-

ni, se hanno occasione di farne la vendita; in mancanza di che loro sarà lecito, dopo il detto termine, di conservarli, facendoli coltivare da gente della Religione permessa nello Stato, in cui saranno situati. Il Re acconsente ancora, che quelli, i quali sono, o saranno cittadini, o borghesi di Ginevra non possano non meno che i loro servitori, o domestici, essere molestati per causa di Religione, mentre soggiorneranno nelle loro case e beni situati in Savoia, col carico tuttavia di non dogmatizzare, e di non farvi la loro principale abitazione (1).

Sua Maestà consente, che i cittadini, e Borghesi di Ginevra restino, come per lo passato, esenti da tutte le taglie, contribuzioni, leve di grani, imposte, azioni, decime, e da tutti gl'altri pesi tanto ordinari, che straordinari, pei beni appellati dell'antica noverazione; come pure per quelli, che lo appartengono attualmente in tutti i luoghi, che Ginevra cede con questo Trattato, o che sono della dipendenza di feudi di *Jussy, Pency, San Vittore, e Capitolo*: di tutti i quali beni sarà disteso un Catasto particolare dopo la verificazione, che ne sarà fatta (2). Noi acconsentiamo, e dichiariamo, che i delli Cittadini, e Borghesi di Ginevra saranno in avvenire esenti dal diritto della Dogana per le provigioni necessarie al loro mantenimento, durante il soggiorno, che essi faranno nelle loro case chiamate dell'antica noverazione, come pure per la conservazione, e risar-

(1) Tr. di Torino, art. 8.

(2) Idem, art. 9.

(3) Idem, articoli 10 e 11. Atto di cessione del Re di Sardegna, come Gran Maestro dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, in data del 18 Giugno 1754, ratificazione di quest'atto del Consiglio, dell'Ordine, lo stesso giorno.

(1) Tr. di Torino, articoli 12 e 13.

(2) Tr. di Torino, art. 14.

cimento delle dette case, consegnando il tutto a' Tribunali i più vicini, per prevenire gli abusi. Noi dichiariamo in oltre, che queste case godranno ancora l'esenzione dell'alloggio della gente da guerra (1).

Vi sarà libertà reciproca di commercio tra le parti contraenti. Riguardo al sale necessario pel Mandamento di Jussy, e pei Villaggi, che apparterranno a Ginevra dal canto di Ternier, si potrà farlo passare, come per lo addietro, sul territorio di sua Maestà senza commettervi abuso. Sarà per lecito alle finanze, e alle gabelle di Sua Maestà, di far passare; o depositare i loro sali nella città di Ginevra, e nel suo territorio, senza pagare alcun diritto (2).

Il Re accorda in oltre tanto per gli Uffiziali di Ginevra, che pel trasporto dei prigionieri, il passaggio per la strada, che va dal *Ponte Bochet* a quello di Choulex, e di là a Jussy (3).

Per mezzo delle disposizioni stabilite da questo Trattato tutte l'altre pretensioni di qualunque natura esser possano, resteranno estinte e annullate in perpetuo dall'una, e dall'altra parte (4).

Il Trattato, del quale ho riferiti ora gli articoli, è importantissimo, poichè termina definitivamente le lunghe dispute della Casa di Savoia, e della Repubblica di Ginevra. Egli è vero, che sin dal Trattato di S. Giuliano nel 1603 il quale cessar fece le ostilità cagio-

nate dal famoso affare della scalata, la Corte di Torino non aveva fatta impresa alcuna su la libertà de' Ginevrini; ma essa riguardava sempre la loro Città come porzione dell'antico suo dominio, e lasciava piuttosto dormire i suoi diritti per timore di sollevare la Francia, e gli Svizzeri, di quello che vi avesse rinunciato. Le divisioni, le dispute, le pretensioni de' popoli hanno un termine: nove circostanze seco traggono interessi nuovi: arriva finalmente il momento, in cui l'amicizia succede all'odio; ed è allora, che i Trattati conchiusi dalla buona fede possono venire fedelmente eseguiti.

In principio della negoziazione del Trattato di Torino il Re di Sardegna offrì di fare una rinunzia de' suoi diritti, o di trattare sulle prime con la Città di Ginevra, senza concederle verun titolo relativo alla sua libertà, e alla sua indipendenza, e nel fine del Trattato di qualificarla per Repubblica; ma i Ginevrini non vollero nè accettare una rinunzia a' diritti, che essi non avevano giammai riconosciuti, nè sembrare di riconoscere la loro sovranità da un Trattato. Diversamente si comportavano a Munster le Provincie Unite, trattando col Re di Spagna: Esse esigerono da lui un atto formale ed autentico della loro indipendenza, e della loro sovranità; ma fecero ciò, perchè non potevano dissimulare, che Filippo II, di cui avevano scosso il giogo, non fosse stato loro legittimo Sovrano; e perchè volevano, se la Corte di Madrid tornando su le sue possessioni, opponesse loro gli antichi titoli della loro soggezione, volevano dico, poter-

(1) Dichiarazione del Re di Sardegna, del 19 Giugno 1754, unita al Trattato.

(2) Idem, art. 15.

(3) Idem, art. 16.

(4) Idem, art. 17.



le rispondere con un Trattato, che le annullava. Che che ne sia dei motivi, che determinarono gli Stati Generali, egli è certo, che un Principe, il quale tratti con una città, o una provincia del suo dominio, come con una potenza libera, egli riconosce la sua sovranità; quest'azione equivale alla rinunzia la più formale, e la meglio espressa negli articoli di un Trattato.

Riferirò qui un fatto di troppo onore pei Ginevrini da non passarsi sotto silenzio per la forma della loro costituzione; un Consiglio composto di sessanta persone è incaricato di discutere gli affari esteri, e benchè questo numeroso Consiglio si adunasse quasi tutti i giorni per lo spazio di otto mesi, che durò la negoziazione, il segreto fu inviolabilmente serbato. Benchè le terre, che in forza dei cambi apparterebbero alla Repubblica, dovessero raddoppiare il valore, non si fece però per tutto quel tempo alcun acquisto, che potesse mettere in sospetto, che alcuno dei Commissari della Repubblica avesse profittato delle cognizioni, che gli dava la negoziazione.

### Francia, Casa d' Austria.

Sembrando, che le differenze insorte tra Sua Maestà Cristianissima e Sua Maestà Britannica intorno ai confini delle loro possessioni rispettive in America, minaccino sempre più la tranquillità pubblica, Sua Maestà Cristianissima, e Sua Maestà l'Imperatrice Regina d'Ungheria e di Boemia, che del pari desiderano l'inalterabile durata dell'amizizia, e della buona intelligenza, che felicemente sussiste fra di loro,

hanno giudicato a proposito il prender delle misure per questo effetto.

Sua Maestà l'Imperatrice Regina dichiara e promette a questo fine, nel modo più solenne, e più obbligatorio che far si possa, che non solo essa non preuderà nè direttamente, nè indirettamente veruna parte nelle suddette differenze, il cui oggetto non riguarda lei, e pel quale essa non ha verun impegno; ma che al contrario ella osserverà una perfetta ed esatta neutralità per tutto il tempo, che potrà durare la guerra cagionata dalle dette differenze tra la Francia e l'Inghilterra.

Sua Maestà Cristianissima dal suo canto non volendo inviluppare alcun'altra poteoza nella sua contesa particolare con l'Inghilterra, dichiara e promette reciprocamente nel modo più solenne, e più obbligatorio, che si possa fare, che non attaccherà, nè invaderà sotto qualunque pretesto, e per qualunque ragione esser possa, i Paesi Bassi, o altri Regni, Stati, e Provincie del dominio di Sua Maestà l'Imperatrice Regina, e che non le farà verun torto ossia direttamente, ossia indirettamente nè nelle sue possessioni, nè ne' suoi diritti, come lo promette reciprocamente Sua Maestà l'Imperatrice Regina riguardo ai Regni, Stati, e provincie di Sua Maestà Cristianissima (1).

Le due Potenze contraenti per render più soda, e più stabile la buona intelligenza, che felicemente regna tra di esse, hanno desidera-

(1) Convenzione di neutralità tra la Francia e la Corte di Vienna, conclusa a Versailles il 1 Maggio 1756.

to di stringere vieppiù, e per sempre i vincoli della più sincera amicizia, e hanno giudicato a proposito d'aggiungere alla disposizione di neutralità, che si è poc' anzi letta, quella di un Trattato d'amicizia e d'unione meramente difensiva, che non tenda al pregiudizio di verun'altra Potenza, e colla sola mira di assicurare ancora più solidamente la pace tra i Regni, e gli Stati del loro Dominio, e di contribuire, per quanto può da esse dipendere, alla conservazione della tranquillità generale (1).

Vi sarà un'amicizia e un'unione sincera e costante tra Sua Maestà Cristianissima, e Sua Maestà l'Imperatrice Regina d'Ungheria e di Boemia, i loro eredi e successori, Regni, Stati, Province, Paesi, Sudditi e Vassalli, senza veruna eccezione. Le alte parti contraenti porranno in conseguenza la maggiore attenzione in mantenere tra esse e i loro Stati, e sudditi un'amicizia, e corrispondenza reciproca, senza permettere che nè dall'una, nè dall'altra parte si commetta sorta alcuna di ostilità per qualunque cagione, o sotto qualunque pretesto esser possa. Esso eviteranno tutto ciò, che potesse alterare in avvenire l'unione e la buona intelligenza felicemente stabilita tra di loro, e impiegheranno per lo contrario tutte le loro cure a procurare in ogni occasione lo scambievolmente loro utile, onore e vantaggi (2).

Il Trattato di Westfalia del 1648

e tutti i Trattati di pace, e d'amicizia, che da quest'epoca in poi sono stati conclusi, e sussistono tra le Potenze contraenti, e in particolare la convenzione, ossia atto di neutralità sottoscritto presentemente, sono rinnovati, e confirmati dal presente Trattato nella miglior forma, e come se fossero stati qui dentro inseriti parola per parola (1).

Sua Maestà l'Imperatrice Regina promette e s'impegna di garantire, e difendere tutti gli Stati, Province, e Domini attualmente posseduti in Europa da Sua Maestà Cristianissima tanto per lei, che pe' suoi successori ed eredi, senza eccezione, contro gli attacchi di qualunque siasi Potenza, e per sempre, unicamente eccettuato però il caso della presente guerra tra la Francia e l'Inghilterra; conforme alla convenzione, ossia atto di neutralità presentemente sottoscritto (2).

Sua Maestà Cristianissima s'impegna verso Sua Maestà l'Imperatrice Regina, e i suoi successori ed eredi, secondo l'ordine della Prammatica Sanzione stabilita nella sua Casa, a garantire e difendere contro gli attacchi di qualunque siasi Potenza, e per sempre, tutti i Regni, Stati, Province, e Domini, ch'ella possiede attualmente in Europa senza veruna eccezione (3). L'Inghilterra, e le provincie unite, pei loro Trattati d'alleanza colla Corte di Vienna, non le hanno garantito il possesso, ossia la difesa dell'Ungheria contro le armi della Porta.

(1) Trattato d'alleanza tra la Francia e la Corte di Vienna, sottoscritto a Versailles il 1 di Maggio 1756, Preambolo.

(2) Trattato di Versailles, art. 1.

(1) Trattato di Versailles, art. 2.

(2) Idem, art. 3.

(3) Idem, art. 4.

Per una conseguenza di questa garanzia reciproca, le due alte parti contraenti si adopereranno sempre di concerto nelle misure, che loro sembreranno più atte a mantenere la pace, ed impiegheranno, nel caso che gli Stati dell'una o dell'altra di esse venissero minacciati d'invasione, i loro buoni uffici più efficaci per impedirla (1).

Ma siccome i buoni uffici, che esse promettonsi, potrebbero non avere il desiderato effetto, le loro Maestà si obbligano fin dal presente a mutuamente soccorrere con un corpo di ventiquattro mila uomini, nel caso, che l'una o l'altra di esse venisse ad esser attaccata da chiunque siasi, e sotto qualunque pretesto esser possa. La guerra presente tra la Francia e l'Inghilterra per motivo dell'America è unicamente eccettuata, come è stato detto all'art. 3. del presente Trattato (2).

Il soccorso sarà composto di diciotto mila uomini d'infanteria, e di sei mila di cavalleria, e si porrà in marcia sei settimane, o due mesi al più tardi dopo la richiesta, che ne verrà fatta da quella delle due parti contraenti, che troverassi attaccata, o minacciata da un' invasione nelle sue possessioni.

Questo corpo di truppe sarà mantenuto a spese di quella delle due parti contraenti, che si troverà nel caso di doverlo dare; e quella, che lo riceverà, somministrerà al detto corpo di truppe quartiere d'inverno. Ma sarà in libertà della parte richiedente il domandare, invece

del soccorso effettivo in uomini, l'equivalente in danari, che verrà pagato a contante in ciascun mese, e che sarà valutato nel totale, e senza che si possa nè da una parte, nè dall'altra esiger niente di più, sotto qualunque siasi pretesto, a ragione di otto mila fiorini, moneta dell'Impero, per ogni mille uomini d'infanteria, e di ventiquattro mila fiorini per ogni mille uomini di cavalleria (1).

Sua Maestà Cristianissima, e Sua Maestà l'Imperatrice Regina si riservano d'invitare di concerto altre Potenze a prender parte in questo presente Trattato meramente difensivo (2). Sino ad ora non si vede che alcuna Potenza abbia acceduto a quest'alleanza. Per prender parte nell'ultima guerra, l'Impero non allegò se non le sue leggi, e le sue costituzioni violate dall'invasione della Sassonia, e dell'ingresso de' Prussiani nella Boemia. Per cominciare le ostilità nella Pomerania Brandeborghese, la Svezia non ha prodotto altro titolo, che la sua garanzia della pace di Westfalia; e in virtù appunto delle sue antiche alleanze colla Casa d'Austria, ha la Corte di Pietroburgo fatta una diversione negli Stati del Re di Prussia.

Il Trattato di Versaglies contiene due articoli separati; nel primo, le Potenze contraenti sono convenute, che l'ordine, in cui gli articoli 3. e 4. del Trattato sono stati, e saranno collocati ne' diversi esemplari, che ne saranno fatti, non potrà tirar seco veruna conseguenza, nè pregiudicare in niente all'alleanza.

(1) Trattato di Versaglies, art. 5.

(2) Idem, art. 6.

(1) Trattato di Versaglies, art. 7.

(2) Idem, art. 8.

nativa riconosciuta, stabilita, e osservata fra Sua Maestà Cristianissima, e l'Imperatrice Regina; nel secondo articolo si dice, che la lingua Francese, la quale è stata usata nella riduzione dell'atto di neutralità, e del presente Trattato, o che potrà essere usata negli atti d'accessione d'altre Potenze al detto Trattato, non potrà essere citata in avvenire come un' esempio, che possa tirar seco conseguenza alcuna, nè portar pregiudizio in alcun modo a qualunque delle parti contraenti; e che ognuno si conformerà in avvenire a quanto è stato osservato, e deve osservarsi a riguardo delle potenze, che hanno il costume, e sono in possesso di dare, e ricevere esemplari di simili Trattati, ed atti in altra lingua, che non sia la Francese.

Assai generalmente si è creduto in Europa, che l'alleanza della Francia colla Corte di Vienna non fosse meramente difensiva. Gli uni dicevano, che il Trattato di Versaglies conteneva parecchi articoli segreti, e relativi al progetto, che supponevasi fatto da novelli alleati, di portarsi ne' paesi di Hannover, e nella Slesia. Gli altri pretendevano, che gli articoli segreti non racchiudessero, che promesse generali di mutuamente aiutarsi con tutte le proprie forze nel caso, che si accendesse la guerra in Alemagna. Aggiungevano, che l'alleanza difensiva del primo di Maggio era stata seguita da una lega offensiva, dopo che il Re di Prussia si fu impadronito della Sassonia. I politici sono arditi nelle loro congetture; direbbesi che il Gabinetto di tutti i Principi è loro aperto. Secondo essi la Francia si era impegnata col suo secon-

do Trattato a garantire all'Imperatrice Regina la conquista, e il pacifico possesso della Slesia; si era promesso alla Casa di Sassonia il Ducato di Magdeburgo, e la Corte di Vienna rientrando in possesso degli Stati, che l'Infante Don Filippo possiede in Italia, dovea formare a questo Principe un nuovo stabilimento ne' Paesi Bassi.

Non mi fermerò già a far riflessioni generali, e indeterminate sopra congetture incerte; il tempo farà conoscere la verità, o l'errore di questi aneddoti; sono essi curiosi e interessanti per uno Storico, ma fanno poca impressione ad un Pubblicista. Che importa, che il Trattato di Versaglies abbia articoli segreti, poichè non avendo essi relazione, che ad una guerra particolare sono stati annullati da una pace generale?

### Spagna, Portogallo.

Il Portogallo cede alla Spagna la Colonia del Sacramento in cambio di alcuni Distretti situati al Nord-Ovest del Paraguay, e nella vicinanza del Brasile.

Al Nord dell'imboccatura del Rio della Plata, rimpetto a Buenos-Ayres, capitale delle possessioni Spagnuole sulla riva meridionale di quel fiume, i Portoghesi possedevano la Colonia del Sacramento, che si avanzava verso il Nord, per lo spazio di mille e dugento leghe.

L'imboccatura del fiume, che separa la Colonia Portoghese da quella di Buenos-Ayres è di quindici leghe; intervallo che per questa medesima estensione non era che più atto a favorire il commercio proibito fra gli abitanti dell'

due rive , gli Spagnuoli e i Portoghesi.

» Questo contrabbando , che in Spagna aveva il maggiore interesse d' impedire , veniva esercitato dai Portoghesi ; ma il principale profitto ne ritornava agl' Inglesi , che somministravano le merci , in cambio delle quali i Portoghesi portavano via le piastre , e le verghe d' argento degli Spagnuoli di Buenos-Ayres.

» Pareva , che gli Spagnuoli non potessero meglio porsi a coperto da questo contrabbando , che facendosi cedere la Colonia del Sacramento ; perchè quando sarebbero padroni delle due rive del fiume alla sua imboccatura , non si potrebbe più esercitarvi commercio senza la loro permissione.

» I Portoghesi proposero eglino stessi di far questa cessione , colle condizioni , che gli Spagnuoli caderebber loro in cambio diversi distretti al Nord-Ovest del Paragnay nella vicinanza del Brasile ; distretti , che la Corte di Lisbona rappresentava come deserti , aridi , e di poca conseguenza.

» Ma questi distretti erano situati sopra tre gran fiumi , il Paragnay , il Parana , e l' Uruguay , che si uniscono , e riuniti comunicano con Buenos-Ayres. In questa guisa i Portoghesi di già padroni del corso del Parana , e dell' Uruguay , nella parte superiore di questi due fiumi , lo divenivano della totalità pel cambio , ch' essi chiedevano , e lo divenivano anche d' una parte del fiume Paragnay : il che procurava loro la facilità di fare il contrabbando nelle abitazioni Spagnuole , disperse lungo questi

fiumi , da Buenos-Ayres medesimo , sino nel Tucuman , nel Chili , nel Perù , paesi infinitamente ricchi , dove loro era facile il penetrare risalendo i fiumi , che accoglie , quello del Paragnay nella parte , che mette confine ai distretti , che loro si cedevano. In questa guisa il commercio proibito , che questo cambio favoriva , diventava per gli Spagnuoli ben più difficile da impedirsi , che non era quello , che si faceva dalla Colonia del Sacramento ; perchè questa Colonia non faceva il contrabbando se non lungo una riva poco estesa , che poteva custodirsi con poca gente : ladove i punti di contatto dei due popoli essendo estremamente moltiplicati dal cambio richiesto , il contrabbando non poteva essere impedito in tutti i punti , se non costruendo quantità di Forti , e spargendo per una vasta estensione di terreno un grandissimo numero di truppe. Egli era propriamente , riguardo alla Spagna , un chiudere una finestra per garantirsi dai ladri , e aprire tutte le porte.

» Non si lasciò d' intavolare la negoziazione a Madrid ; non si parlò qui de' motivi , che la fecero riuscire , ma appena si fu istruito degli articoli , di cui le due Corti erano convenute , che le persone più illuminate sciamarono contro gl' inconvenienti d' un simile Trattato. I Gesuiti principalmente non cessarono di brigarsi forse per impedire che avesse effetto una negoziazione , per cui la Spagna , e il Portogallo avrebbero disposto d' un paese vastissimo già dissodato , e colto dai Padri della società. Questi Religiosi sospesero il cambio delle ratificazio-

ni del Trattato, e per due anni si credette che l'affare fosse rotto del tutto. I Ministri però di Portogallo nol perdettero mai di vista: essi adoperaronsi secretamente, ma con calore, e a dispetto delle difficoltà, che loro erano state opposte, riuscirono finalmente a compiere la loro impresa. Le ratificazioni del trattato furono cambiate, e le due Corti spedirono subito de' Commissari incaricati di segnare i nuovi confini, e delle truppe, che li sostenessero contro gli ostacoli, che si pensava, ch'essi dovessero incontrare nel Paraguay (1).

### Francia, Savoja.

Non avendo ò diversi Trattati, che sonosi conclusi tra la Francia e la Corte di Torino, fissato in una maniera abbastanza precisa i confini dei due Stati, i Re di Francia e di Sardegna hanno con egual pena mirate le dispute, che sono insorte di quando in quando tra i loro Sudditi, e che hanno ancora qualche volta cagionate vie di fatto così contrarie all'intenzione delle loro Maestà, che ai vincoli del sangue, e dell'amicizia, che le uniscono, e alla perfetta intelligenza, ch'esse desiderano di mantenere, e di perpetuare tra i popoli soggetti al loro dominio. Per prevenire tutte simili discussioni sonosi fissati in un modo esatto, e definitivo i confini rispettivi degli

(1) Da quello che poco innanzi è detto, si vede che quel cambio era vantaggioso alla Spagna. Se i Gesuiti Spagnuoli si adoperavano perchè non seguissero, non fecero cose che non convenisse a Sudditi buoni, e fedeli.

Stati delle due Potenze; e in conseguenza sono esse convenute, che formando il Rodano ormai pel mezzo del suo maggior corso un confine naturale, e senza alcun luogo in mezzo tra la Francia e la Savoja, dal distretto di Ginevra fino al confluyente del Guyer; la Città di Choscri colle sue appartenenze sino ai confini della Franca Contea, sarà incorporata al Regno di Francia. Tutto quanto possiede questa Corona sulla riva sinistra dello stesso fiume consistente in una porzione della Vallata di Seissel, colle Coste e Casali, che ne dipendono, e ne' luoghi, e villaggi d'Aire-la-ville, Pont d'Arlod, Chanaz, la Ba'me de Pierre. Chatel co' loro territorii sarà reciprocamente riunita alla Savoja. In conseguenza di questa disposizione il Re di Francia deroga alla clausola del Trattato di Lione del 1601 che lasciava alla Francia la proprietà di tutto il corso del Rodano, dalla uscita di questo fiume dal territorio di Ginevra sino al confluyente di Guyer (1). Se seguissi qui colla maggiore esattezza tutte le linee, tutti i confini, tutti i fiumi, che dividono le terre della Savoja e del Piemonte da quelle della Francia, io non sarei certamente inteso da' miei Lettori; bisognerebbe metter loro sotto lo sguardo la carta stessa, sulla quale i Commissari delle due Potenze hanno operato. Fortunatamente questi oggetti sono troppo poco importanti per far nascere delle dispute, che possano interessare altre persone, fuorchè gli abitanti delle frontiere; e questi abitanti non hanno

(1) Tr. di Torino dei 24 Marzo 1760, art. 4.

bisogno, che alcuno gl'istruisca dei cambiamenti, che sono sopraggiunti nella loro situazione.

Passando adunque sotto silenzio gli otto articoli seguenti, noterò soltanto, che i confini sono in generale stabiliti dal corso dei fiumi, o dalle sommità delle montagne; e che le due Potenze sono convenute d'una mezza porzione per tutte le porzioni di fiumi, riviere, ruscelli, isole, ponti, vallette, colli e sommità, che restano, o diventano limitrofi pel regolamento de' confini.

La Provenza acquista le Terre di Gattiera, Dos-Fraires colle Giurisdizioni che ne dipendono, Boyon, Ferres, Consegudes, Aiglun, e porzione del villaggio di Rocasteron, e d'altri territori, che per la regolarità del confine stabilito sono stati rinchiusi nella convenuta linea. La Contea di Nizza acquista dal suo canto la Città, e territorio di Guillaume, colle Terre di Dalvis, Auvare, Saint-Leger, la Croix, Puget de Rostan, Quebris, compresavi la Giurisdizione di Saumelongue, Saint-Antonin, e la Penne, colla porzione di S. Pierre e de' suoi territori vicini rinchiusi in questa limitazione. Queste Terre così cambiate passeranno alla Provincia, alla quale sono esse reciprocamente unite, libere ed essenti tanto dello Stato, che della Provincia, da cui sono smembrate (1).

Il Castello di Guillaume sarà innalzato. Se ne distruggeranno le fortificazioni antiche e nuove, senza toccare le opere, e fabbriche civili, e se ne ritireranno tutte le

munizioni da guerra, e robe concernenti l'artiglieria, e le fortificazioni (1).

La navigazione del Rodano nella parte che formerà il confine dei due Stati, sarà interamente libera ai Sudditi delle due Potenze, senza ch'esse possano esigere nè dall'una, nè dall'altra parte verun diritto o imposizione, per la navigazione, o pel passaggio di questo fiume, come pure di altre riviere, che pel presente regolamento dei confini si troveranno spartite (2).

Per non legare la libertà di questa navigazione, non si farà nè da una parte, nè dall'altra verun lavoro, che possa esservi contrario, o imbarazzare il passo delle alzie, che dovrà esser comodo senza difficoltà alcuna, e senza aggravio sulla riva, che ne sarà più comodamente suscettibile, secondo la disposizione del terreno, e delle acque (3).

Per arrestare i contrabbandi, che la rapidità del Rodano potrebbe facilitare, sarà egualmente libero ai due Sovrani lo stabilire una barca da dazi, ossia barca armata, sulla quale alcuni degl'impiegati nelle Ferme, ossia Gabelle rispettive, avranno diritto di obbligare i padroni, che navigheranno su questo fiume, di condurre le loro navi, e di soggettarli alla visita (4).

Le cessioni e i cambi, contenuti in questo regolamento di confini comprenderanno senza eccezione e riserva, tutti i diritti di Sovrani-

(1) Tr. di Torino, art. 11.

(2) Idem, art. 12.

(3) Idem, art. 13.

(4) Idem, art. 14.

(1) Tr. di Torino, art. 19.

tà, Regalia, e altri, che potessero concernere le cose reciprocamente cedute, senza pregiudizio tuttavia dei diritti delle Comunità, dei vassalli, o dei particolari, a' quali non s'intende di recar nocumento. Per istabilire, e perpetuare tra i Sudditi rispettivi l'unione, che le due Corti hanno particolarmente in vista, prenderanno esse le misure più convenevoli per far terminare di concerto le contese dei comuni, dei pascoli, e altre, che sono tra di essi, come pure quelle che potrebbero insorgere all'occasione di questa disposizione di confini (1).

I titoli, i documenti, che possono riguardare queste stesse cessioni saranno trasmessi dall'una, e dall'altra parte di buona fede, nel termine di sei mesi, e si farà lo stesso riguardo a quelli dei Paesi cambiati pei Trattati di Lione del 1601, d'Utrecht del 1713, e di altri precedenti (2). Si è già veduto in questo stesso Capo, che fu pel Trattato di Lione, ch' Enrico IV abbandonò il Marchesato di Saluzzo al Duca di Savoia, in cambio della Bresse, del Bugey, del Valromey, e del paese di Gex.

L' Abbazia di Chèseri nella valata di questo nome, al momento ch' essa diverrà vacante, sarà alla richiesta dei due Re, unita in perpetuo alla Mensa Episcopale del Vescovo di *\_\_\_\_\_*, con tutti i diritti *\_\_\_\_\_* giurisdizione *\_\_\_\_\_* che *\_\_\_\_\_*

tinueranno a godere reciprocamente e senza alcuna difficoltà, i beni e diritti, che loro appartengono negli Stati dell' altra colla libertà di estrarne i frutti, che ne provengono senza essere soggetti al pagamento d' alcun diritto riguardo a ciò, ma soltanto alle precauzioni necessarie per prevenire gli abusi; e questo pure senza spese, e angarie (1).

Per accomodarsi ai bisogni del distretto della Semina nel Ginevrino, e delle Comunità circonvicine, Sua Maestà Cristianissima consente ch' esse possano estrarre dal Bugey, e Valromey tuttavia fuori del caso di propria necessità, sino alla quantità di quindici mila sacchi di biada per anno, due de' quali formino il carico di un mulo, senza pagare verun diritto di uscita, o altro. Questa estrazione si farà nel modo e colle precauzioni, che si concerteranno tra gl' Intendenti di Borgogna e di Savoia, per prevenire ogni abuso, e inconveniente (2). Conviene sperarsi, che questa sia l' ultima volta, che si troverà ne' Trattati della Francia una pari convenzione circa il trasportar fuori i grani. Questa materia di commercio delle biade è stata profondamente esaminata; gli occhi non si chiuderanno all' evidenza. Tosto che si accorgerà dei beni, che produrrà la libertà dei grani nell' interno del Regno, sarà facile il sentire tutto il vantaggio che risulterebbe dal libero trasporto di questa derrata presso gli stranieri.

La Nobiltà delle provincie di Bresse, Bugey, Valromey, e Gex con-

(1) Tr. di Torino, art. 18.

(2) Idem, art. 19.



tinuerà a godere fintanto che sarà domiciliata sulle terre della Francia, l'esenzione di tutte le Taglie, ed altre imposizioni ordinarie e straordinarie, reali e personali, o miste pei beni, che le appartengono in proprietà nel Ducato di Savoia, e ch'essa possiede in dilazione della perequazione del 1738. La stessa esenzione avrà reciprocamente luogo, cogli stessi termini, e condizioni a favore della Nobiltà di Savoia pei beni, ch'ella possiede sino dallo stesso anno nelle dette Provincie di Bresse &c. La stessa reciprocanza d'esenzione avrà pur luogo, colle stesse condizioni, a favore della Nobiltà, per le Terre rispettivamente cambiate col presente Trattato, e pei beni, ch'essa possiede in franchigia alla data di questo atto. Riguardo alla Nobiltà del Delfinato e di Savoia questa reciprocità d'esenzione non avrà luogo che a favore dei Gentiluomini, i quali daranno prova di Nobiltà, e di possesso successivo dal principio dell'anno 1600 a questa parte; ben inteso, che questa esenzione non concerne che le imposte, e i tributi regali, e non già le gravanze locali (1).

Per istringere sempre più l'unione e l'intima corrispondenza, che si desidera di perpetuar tra i Sudditi delle due Corti, il diritto d'albinaggio, e tutti gli altri, che potranno essere contrari alla libertà delle successioni, e delle disposizioni reciproche, restano d'or innanzi soppressi, e aboliti per tutti gli Stati delle due Potenze, compresi i Ducati di Lorena, e di Bar (2). Non sarebbono egli stato ne-

cessario chiedere al Re di Polonia, Stanislao I, un atto d'accessione a questo articolo?

Per estendere la reciprocazione, che dee formare il nodo di questa corrispondenza alle materie di contratti, e giudiziarie, resta eziandio convenuto, primieramente, che nella stessa guisa, che le ipoteche stabilite in Francia da pubblici atti, o giudiziari, sono ammesse nei Tribunali del Re di Sardegna, si avrà pure un'egual riguardo nei Tribunali della Francia per le ipoteche, che saranno costituite in avvenire da contratti pubblici, dalle Ordinanze, o Giudizi negli Stati del Re di Sardegna. In secondo luogo, per favorire l'esecuzione reciproca dei Decreti, e Giudizi, le Corti supreme deferiranno da una parte e dall'altra secondo la forma del diritto, alle istanze giudiziarie, che verranno loro indirizzate a questi fini, anche sotto il nome delle Corti. Finalmente che per essere ammesso ne' giudizi i sudditi rispettivi non saranno tenuti da una parte e dall'altra, che alle stesse cauzioni, e formalità che si esigono da quelli della propria giurisdizione secondo l'uso di ciascun Tribunale (1).

I Commissari incaricati delle Potenze contraenti di piantare i confini, che saranno giudicati convenienti per fissare, e avverare la limitazione convenuta, e per l'esecuzione degli articoli stipulati, faranno delineare su i piani del corso del Rodano, e del Guyer, una linea centrale di spartizione pel mezzo del più gran corso di questi fiumi, dividendone anche le l-

(1) Tr. di Torino, art. 20.

(2) Idem, art. 21.

(1) Tr. di Torino, art. 22.

sole, che si troveranno su questa direzione; e vi aggiungeranno due linee laterali, che servano a determinare il livellamento delle opere difensive, che si potranno opporre dall' una, e dall' altra parte alle inondazioni di questi fiumi. Quanto ai ripari, che esistono attualmente, questi stessi Commissari sono ancora autorizzati dal presente Trattato a convenire de' cambiamenti, e risarcimenti da farsi (per ridarle a termini di una giusta difesa (1).

Gli abitanti, e sudditi de' distretti, e luoghi reciprocamente ceduti sono dispensati col presente Trattato dai giuramenti di fedeltà, fede, e omaggio, che hanno per lo addietro prestato ai loro rispettivi Sovrani, i quali giuramenti resteranno nulli e di non valore. Il presente Trattato sarà registrato in tutte le Corti superiori dei due Stati, purchè ne facciano osservare il contenuto in ciò che può risguardarli (2).

#### **Francia, Spagna, Napoli, Parma.**

Non avendo io avuto nelle mani il Trattato d'amicizia e di unione, che il Re di Francia e di Spagna hanno conchiuso li 15 agosto 1761 sotto la denominazione di *Patto di famiglia*; non ne riporterò qui se non l'estratto dato dalla Gazzetta di Francia li 26 dicembre 1761.

Il preambolo espone i motivi e l'oggetto, che hanno determinato i due Sovrani a conchiudere

questo Trattato. Questi motivi sono i vincoli del sangue, che gli unisce, e i sentimenti, da cui essi sono l'uno per l'altro animato. L'oggetto è di rendere permanenti, e indissolubili i doveri, che sono una conseguenza naturale della parentela e dell'amicizia, e di stabilire per sempre un monumento solenne del reciproco interesse, che dee esser la base delle brame dei due Monarchi, e della prosperità delle loro famiglie Reali.

Il Trattato di Patto di famiglia contiene ventotto articoli.

Coll'articolo 1 i due Re sono convenuti, che essi risguarderanno per l'avvenire, come loro nemica, ogni Potenza, che lo diverrà o dell' uno o dell' altro de' Sovrani contraenti.

La Loro Maestà coll'articolo 2 si garantiscono reciprocamente tutti i loro Stati in qualunque parte del mondo sieno situati; ma è espressamente stipulato, che questa garanzia non ha per oggetto che le rispettive possessioni secondo lo stato, in cui esse troverannosi al primo momento, che le due Corone saranno in pace con tutte le altre Potenze.

La stessa garanzia è accordata nell'articolo 3 dai due Monarchi al Re delle Due Sicilie, e al Serenissimo Infante Duca di Parma, sotto la condizione, che questi due Principi garantiranno essi pure gli Stati delle Loro Maestà Cristianissima e Cattolica.

L'articolo 4 contiene, che sebbene questa inviolabile, e mutua garanzia debba essere sostenuta da tutta la potenza dei due Re, le Loro Maestà hanno giudicato a proposito di fissare i primi soccorsi da

(1) Tr. di Torino, art. 23 e 24.

(2) Idem, art. 26 e 27.

somministrarsi da una parte , e dall'altra.

» Gli articoli 5 , 6 e 7 determinano la qualità e la quantità dei primi soccorsi , che la Potenza richièsta s' impegna di somministrare alla Potenza richiedente. Questi soccorsi consistono in vascelli , e fregate da guerra , e in truppe da terra tanto d' infanteria che di cavalleria. N' è determinato il numero , come pure il luogo dove raccoglièrle , e il tempo di somministrare i detti soccorsi.

» Coll' articolo 8 le guerre , che il Re Cristianissimo avesse a sostenere in conseguenza degl' impegni dei Trattati di Westfalia , o di altre alleanze coi Principi e Stati d' Alemagna , e del Nord sono eccettuati dai casi , in cui il Re Cattolico dovrà somministrare soccorsi a Sua Maestà Cristianissima ; a meno che qualche Potenza marittima non prenda parte in queste guerre , o che la Francia non sia attaccata per terra nel proprio suo paese.

» È stato convenuto per l' articolo 9 , che la Potenza richiedente potrà inviare uno , o più Commissari per assicurarsi , che la Potenza richièsta abbia radunati nel fissato tempo i soccorsi , che sono stati stipulati.

» Gli articoli 10 e 11 contengono , che la Potenza richièsta non potrà fare se non una sola , ed unica rappresentanza sopra l' uso dei soccorsi , che da essa verranno somministrati alla Potenza richiedente ; il che però nè si dee intendere , se non pel caso , in cui una impresa fosse d' una esecuzione immediata , e non pei casi ordinari , in cui la Potenza , che dee somministrare il soccorso è solamente obbligata a

tenerlo pronto nei siti del suo dominio , che verranno dalla Potenza richiedente indicati.

» È stato stipulato per gli articoli 12 , e 13 , che la domanda del soccorso basterà per comprovare da una parte il bisogno di riceverlo , e dall' altra l' obbligazione di darlo. Perciò non si potrà sotto verun<sup>o</sup> pretesto sottrarsene. E senza entrare in alcuna discussione , il numero stipulato di vascelli e di truppe da somministrare sarà considerato tre mesi dopo la richièsta come appartenente alla Potenza richiedente.

» Per gli articoli 14 e 15 , si è convenuto , che i detti vascelli , e le dette truppe saranno a carico della Potenza , a cui verranno inviati , e la potenza , che gli avrà somministrati terrà pronti altri vascelli per rimetterli nel luogo di quelli che avesse la guerra fatto perdere , come pure le reclute e riparazioni necessarie per le truppe da terra.

» L' articolo 16 contiene , che i soccorsi qui sopra stipulati si risguarderanno come il meno che l' uno dei due Monarchi potrà fare per l' altro ; ma siccome la intenzion loro è , che la guerra dichiarandosi pro , o contra l' uno dei due deggia divenire personale all' altro , sono convenuti , che tosto ch'è si troveranno tutti due in guerra contro lo stesso , o gli stessi nemici , le Loro Maestà la faranno congiuntamente , impiegandovi tutte le loro forze ; e che allora esse faranno tra di loro convenzioni particolari relative alle circostanze , e determineranno i loro sforzi rispettivi e reciproci , come pure i loro piani , e le operazioni loro politi-

che e militari, che si eseguiranno di comune, e perfetto accordo.

» Gli articoli 17 e 18 contengono l'impegno formale e reciproco di non ascoltare, nè far veruna proposizione di pace coi nemici comuni, se non di mutuo consenso, e di risguardare, ossia in guerra, ossia in pace, come suoi propri interessi quelli della Corona alleata; di compensare le perdite e i vantaggi rispettivi, e di agire come se le due Monarchie non formassero che una sola e medesima Potenza.

» Con gli articoli 19 e 20, il Re di Spagna stipula pel Re delle due Sicilie gl'impegni del Trattato, e promette di farli ratificare da questo Principe, intendendo sempre, che la proporzione dei soccorsi da somministrarsi da Sua Maestà Siciliana verrà determinata secondo l'estensione del suo potere. I tre Monarchi s'impegnano a sostenere in tutto, e sempre la dignità, e i diritti della lor Casa, e di tutti i Principi usciti dal medesimo sangue.

» È stato convenuto con gli articoli 21 e 22, che ninn'altra Potenza fuorchè quelle, che sono dell'augusta Casa di Borbone, potrà essere invitata, nè ammessa di accedere al presente Trattato. I loro Stati, e Sudditi rispettivi parteciperanno del vincolo, e dei vantaggi stabiliti tra i Sovrani, e nulla potranno fare, e intraprendere di contrario alla loro perfetta corrispondenza.

» Per l'articolo 23, il diritto d'albinaggio viene stabilito a favore dei Sudditi delle Loro Maestà, Cattolica e Siciliana, che godranno in Francia le stesse prerogative,

che i Nazionali. I Francesi saranno egualmente trattati in Ispagna e nelle due Sicilie come i Sudditi naturali di queste due Monarchie. » È stato derogato a questo articolo dal Trattato di pace di Parigi (1).

» Con l'articolo 24, i Sudditi dei tre Sovrani godranno negli Stati rispettivi in Europa relativamente alla navigazione e al commercio gli stessi privilegi, e le stesse esenzioni, che i Nazionali. » Con gli articoli della pace di Parigi è stato egualmente derogato a questa convenzione.

» L'articolo 25 contiene, che saranno prevenute le Potenze con le quali i tre Sovrani contraenti avessero di già fatto o facessero in seguito Trattati di commercio, che il trattamento de' Francesi in Ispagna e nelle due Sicilie, degli Spagnuoli in Francia, e nelle due Sicilie, e de' Siciliani in Francia ed in Ispagna non debba essere citato, nè servire d'esempio; non volendo le Loro Maestà Cristianissima, Cattolica, e Siciliana far partecipare a verun'altra Nazione i vantaggi de' rispettivi loro Sudditi. » La pace di Parigi ha parimente annullato questo articolo (2).

» È stipulato coll'articolo 26, che le parti contraenti si confideranno reciprocamente le loro alleanze e negoziazioni, sopra tutto allorchè queste avranno qualche relazione ai comuni loro interessi; e le Loro Maestà in tutte le Corti dell'Europa vivranno nell'intelligenza più perfetta, e colla più intera confidenza.

(1) Si veggia il precedente Capo.

(2) Idem.

» L' articolo 27 non rinchiude, che una stipulazione sopra il cerimoniale, che i Ministri di Francia e di Spagna dovranno osservare tra di loro per riguardo alla preminenza nelle Corti straniere, ove risiederanno.

» L' articolo 28 contiene la promessa di ratificare il Trattato. Tal'è in sostanza il Trattato, di cui si parla. Non vi è stato aggiunto verun' altro articolo separato o segreto.

FINE.



# INDICE

|                                                                                                                                                         |         |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------|
| CAPO I. Pace di Westfalia e de' Pirenei . . . . .                                                                                                       | Pag. 5. |
| — II. Pacificazione del Nord, pace di Oliva, di Copenhagen, ec. . . . .                                                                                 | 35.     |
| — III. Trattati particolari conchiusi tra le diverse potenze dell' Europa, dalla pacificazione di Westfalia nel 1648 sino alla guerra del 1672. . . . . | 52.     |
| — IV. Pace di Nimega, trattati a quella relativi . . . . .                                                                                              | 78.     |
| — V. Trattati delle potenze cristiane colla Porta. . . . .                                                                                              | 97.     |
| — VI. Pacificazione di Ryswick. . . . .                                                                                                                 | 152.    |
| — VII. Trattati particolari tra le diverse potenze dell' Europa dal 1672 fino al 1701. . . . .                                                          | 166.    |
| — VIII. Negoziazioni relative alla pace d' Utrecht. . . . .                                                                                             | 214.    |
| — IX. Pace del Nord, trattati di Stokolm e di Neustadt. . . . .                                                                                         | 224.    |
| — X. Trattati particolari conchiusi tra le diverse potenze dell' Europa dal principio di questo secolo sino all' anno 1740. . . . .                     | 247.    |
| — XI. Trattati di commercio e di navigazione conchiusi tra le principali potenze dell' Europa sino all' anno 1740. . . . .                              | 272.    |
| — XII. Pace di Vienna . . . . .                                                                                                                         | 330.    |
| — XIII. Pace d' Abo nel 1743. . . . .                                                                                                                   | 345.    |
| — XIV. Pace d' Aquisgrana nel 1738. . . . .                                                                                                             | 354.    |
| — XV. Pace di Parigi e di Hlabersbourg. . . . .                                                                                                         | 408.    |
| — XVI. Trattati particolari conchiusi tra le diverse potenze dell' Europa dall' anno 1740 sino alla pace di Parigi del 1763. . . . .                    | 461.    |

